

STUDIE SAGGI

- 104 -

RICERCHE E MATERIALI DEL VICINO ORIENTE ANTICO

La collana, nata sotto la direzione di Paolo Emilio Pecorella (1934-2005), ospita le relazioni preliminari delle campagne di scavo condotte dall'Università di Firenze e dall'Università "Federico II" di Napoli nel sito archeologico di Tell Barri.

Titoli pubblicati

Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000* (2003)

Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001* (2004)

Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002* (2005)

Paolo Emilio Pecorella †, Raffaella Pierobon-Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2003* (2008)

Paolo Emilio Pecorella †, Raffaella Pierobon-Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2004* (2008)

Studi di Archeologia
del Vicino Oriente

Scritti degli allievi fiorentini per

Paolo Emilio Pecorella

a cura di

Stefania Mazzoni

Firenze University Press
2012

Studi di Archeologia del Vicino Oriente : Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella / a cura di Stefania Mazzoni. – Firenze : Firenze University Press, 2012. – Firenze : Firenze University Press, 2012. (Studi e saggi ; 104)

<http://digital.casalini.it/9788866551454>

ISBN 978-88-6655-143-0 (print)

ISBN 978-88-6655-145-4 (online)

Immagine di copertina: Tell Barri e il Jaghjagh, da sud.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappi, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Prefazione

Stefania Mazzoni

SIRIA E MESOPOTAMIA

Identità tecniche e identità sociali a Tell Feres al-Sharqi tra fine Ubaid e LC2. Alcune riflessioni ceramologiche sull'apparizione del mestiere di vasaio nel nord della Mesopotamia tardo calcolitica 11
Johnny Samuele Baldi

La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin 39
Simone Nannucci

Ricerche archeologiche nella valle dell'alto Khabur tra la fine del Bronzo Antico e l'inizio del Bronzo Medio 77
Valentina Orsi

Mitanni nel suo territorio centrale: un excursus archeologico 127
Costanza Coppini

Il tessuto come simbolo: il ruolo dei tessuti nella Siria del II millennio a.C. 147
Giulia Baccelli

ANATOLIA

Gli Hittiti e *Malitiya*. Riflessioni e confronti sul materiale ceramico del periodo hittita imperiale di Arslantepe 163
Federico Manuelli

Tra le montagne anatoliche e le steppe siriane: problemi di archeologia nell'alta valle del fiume Tigri tra Bronzo Antico ed Età del Ferro 185
Anacleto D'Agostino

Nairi Ware: la produzione ceramica in Anatolia sud-orientale fra l'Età del Bronzo Tardo e l'Età del Ferro Medio <i>Guido Guarducci</i>	245
Scavi di salvataggio a Kuriki Höyük (Turchia) <i>Stefano Valentini</i>	275
CIPRO	
Dalle necropoli comunitarie alle necropoli urbane. Percezione degli spazi e assetto del territorio fra abitato e necropoli a Cipro nell'Età del Bronzo <i>Luca Bombardieri</i>	301
IRAN	
Bronzi orientali del Museo Archeologico di Ancona <i>Stefano Anastasio</i>	341
Postfazione	363
Note sugli autori	365



Paolo Emilio Pecorella

Prefazione

In limine

L'archeologo che insegna all'università svolge il proprio magistero e trasmette metodi e contenuti della ricerca non solo nel chiuso delle aule, davanti ad immagini e testi, ma anche sul terreno, nelle prospezioni sul territorio, sullo scavo, nel corso del lavoro di scoperta e analisi di contesti e materiali. Nello scambio quotidiano sul campo la trasmissione del sapere diviene esperienza ampia e profonda; insegnamento teorico, addestramento pratico e professionale, esercizio deontologico si fondano in una palestra di vita. Per l'archeologo, studioso ed educatore, può essere un maggiore e più responsabile impegno e motivo di completamento e gratificazione personali. Scavando tra i resti materiali dell'uomo, spesso frammentari e silenti, il dialogo tra maestro ed allievo arriva ad esprimersi in un linguaggio scandito da affinità intellettuali e passioni comuni che la ricerca, inarrestabile, ispira. Scambi di idee che per cultura e generazione possono essere talora unisone e perfino simbiotiche, talora dissidenti e contrapposte, negli spazi comuni di ricerca e formazione (in particolare in una missione archeologica) saldano il vincolo tra l'archeologo, il *mudir*, il professore e i suoi allievi.

Il magistero di Paolo Emilio Pecorella si è espresso nella pienezza di un'esperienza di ricerca e didattica maturata tra scavo, musei, soprintendenze e università, studiando patrimoni archeologici distinti, in Grecia e Iran, a Cipro, in Siria e in Turchia. Questa sua ricca e articolata formazione si è riversata tutta nella pratica dell'insegnamento universitario, prima a Napoli, dove è stato incaricato di Archeologia del Vicino Oriente dal 1978 al 1983, in seguito a Firenze come professore associato di Archeologia Orientale e poi ordinario di Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico, dal 1984 al 2005; mentre l'attività di scavo a Tell Barri, in Siria, era di completamento per la formazione professionale dei suoi studenti.

Rigore e disciplina governavano il suo metodo di scavo, come ha ricordato Michel al-Maqdissi, alla ricerca di un'archeologia perfetta¹. Rigore e disciplina richiedeva anche ai suoi allievi, sul campo e negli studi, nella conoscenza puntuale delle fonti, dei dati di confronto, condividendo nella pratica un modello di archeologia storica coerente con la tradizione della migliore scuola italiana.

A questa scuola di scienza e di vita si sono formati i suoi numerosi allievi, i quali, nelle diverse strade intraprese, hanno messo in pratica quella lezione rigorosa di applicazione e professionalità. Un gruppo ne prosegue idealmente il cammino in archeologia.

I contributi che si raccolgono in questo volume vogliono non solo offrire un omaggio al maestro ma testimoniare uno sforzo individuale e collettivo a seguirne il magistero. Gli autori sono archeologi che operano a Cipro, in Siria, in Turchia, paesi dove aveva lavorato anche Pami Pecorella. Essi, per età e carattere, hanno avuto maggiore o minore sintonia col loro professore e *mudir*. Ma in tutti è visibile l'impronta del suo insegnamento e del suo metodo, ed egli li spronerebbe a continuare, migliorare, correggersi, perfezionarsi continuamente, perché questo è il lascito che ha affidato alla sua scuola.

Stefania Mazzoni

¹M. Al-Maqdissi, Paolo Emilio Pecorella. Alla ricerca di un'archeologia perfetta, in M.C. Guidotti, F. Lo Schiavo, R. Pierobon Benoit, *Egeo Cipro Siria. Dal collezionismo allo scavo archeologico. In onore di Paolo Emilio Pecorella*, Livorno 2007: 290.

SIRIA E MESOPOTAMIA

Identità tecniche e identità sociali a Tell Feres al-Sharqi tra fine Ubaid e LC2.
Alcune riflessioni ceramologiche sull'apparizione del mestiere di vasaio nel nord della Mesopotamia tardo calcolitica

Johnny Samuele Baldi

Abstract

The aim of this paper is to offer an anthropological reading of the ceramic assemblage of the north Mesopotamian site of Tell Feres al Sharqi Hassake province (north-eastern Syria) in the late Ubaid and the Late Chalcolithic 1-2 periods (in Italian "Tardo Calcolitico" 1-2 – about 4600-3800 B.C.). This phase marks a fundamental passage towards a ranked and complex proto-urban society. A primary necessity is the use of a method that takes into account as completely as possible all steps of the production: it is possible through three stages of analysis. The first moment of the study consists in distinguishing technical entities and their variants (technical groups). In a second phase, within the different technical groups, all sherds are classified on the basis of their petrographic features. The third and concluding stage of the analysis consists in the morphological and stylistic classification (that is a traditional typology) of the sherds within each techno-petrographic group. The result points out the different chaînes opératoires. The reading of the ceramic material differences (the technical, compositional and morpho-stylistic ones) in terms of traditions allows an interpretative bridge between particular cultural ways of doing and specific social groups and, in the same time, it offers an archaeological image both on a synchronic and diachronic perspective. From an archaeological point of view, the problem is the possibility of establishing the nature of the social entity behind the technical traditions. Obviously, in this field there is no general rule and it is impossible to find a more or less automatic and universal correspondence between a technical tradition and a specific social group. The result of the classification is a controlled image that shows the variability (i.e. the differences) from a technical, petrographic and morpho-stylistic point of view during each stratigraphical phase. Through a selective evolution, the huge technical and

petrographic variability of the Ubaid period becomes an ordered framework where only a few techniques and fabrics are documented in Late Chalcolithic 2 phase. The suggestion here advanced is that the production system moves from a household model during the Ubaid period (when the very high number of techno-petrographic traditions seems to suggest that each family carried out its own ceramic production), to a more specialized one during the LC2. The interpretation of these traditions in terms of social entities is rooted in the notion of chaîne opératoire and designates, in fact, the perimeter of different networks of apprenticeship. My purpose here is to use the concept of “specialization” with a generic and neutral meaning, as the undertaking by some specific social entities of a production previously carried out by all the groups (or the individuals) of a community. In this sense, the existence of a few ceramic traditions in the early 4th millennium can imply that only some families carried out a production dedicated to the entire lineage which they belonged to. In particular, the emergence of the wheel coiling technique during the LC2 period represents a major invention in history and a clear example of non linear evolution. It shows the emergence of a specialization more and more marked in ceramic production, the gradual decrease in number of the production units and a complex social organization where part-time specialists (as potters) appear for the first time as a structural component of the production system.

Introduzione

Il Professor (o *Mudir* – a seconda del continente in cui si trovava) Pecorella aveva dei gran baffi. Baffi risorgimentali. Di sicuro, non gli servivano per guadagnare in personalità, dato che non ne aveva bisogno. Nonostante la profonda umanità, talvolta era ruvido e persino intimidente (divertendosi ad apparire tale): lo studente che gli avesse posto una domanda sui baffi sarebbe stato da internare. Ma credo che nessuno si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione di discuterne se fosse stato il Professore stesso ad entrare nell'argomento. Mentre redigevo la tesi di laurea, alla fine di un colloquio nel suo ufficio, mi domandò perché portassi un braccialetto. Risposi vagamente parlando di feticismo, di attaccamento caratteriale alle cose e alle persone. Bofonchiò, autoironico, più da maestro che da professore, dicendomi di riflettere e di non essere superficiale: forse portavo il braccialetto per lo stesso motivo per cui lui portava i baffi. “Le questioni d'identità” – disse – “hanno una dimensione privata ed una pubblica, una personale ed una sociale, una conscia ed una inconsapevole”. Ed il messaggio era passato. All'incontro successivo parlammo degli indicatori di “identità” che si possono trovare nelle sepolture (Saxe 1970; Binford 1971), si trattasse di armi o di pesi da telaio. Ma l'interpretazione automatica che associa certi materiali ad uno status specifico, ad un'attività o al genere del defunto, per quanto utile, mi sembra una espressione troppo diretta della dimensione “personale e conscia” dell'i-

dentità, sia si trattasse di elementi da ricondurre effettivamente al defunto, sia fossero espressione di pratiche funerarie specifiche (Boissinot 2008). Il Professore si rese conto che tendevo soprattutto a partire dagli aspetti “inconsci” dell’identità. Da archeologo, da maestro, mi invitò a focalizzarmi esclusivamente su fattori materiali (rilevabili dall’archeologia), su differenze concrete che risultassero misurabili e, forse, ascrivibili a frontiere culturali tra gruppi umani distinti. Ammonendomi poi, riguardo all’eventuale natura di questi gruppi umani, a “tenere bene a mente il confine tra l’ipotesi e il volo pindarico”. E spero che il messaggio sia passato.

Partendo dall’analisi delle ceramiche archeologiche di Tell Feres al-Sharqi tra la seconda metà del V e l’inizio del IV millennio a.C., questo breve testo vorrebbe presentare qualche riflessione sui rapporti tra le identità tecniche (ossia i modi di fare le cose – in questo caso, la ceramica) e la coscienza sociale del ruolo svolto da alcuni individui che producevano ceramica all’interno delle comunità protostoriche. In sostanza, attraverso il caso-studio di Tell Feres, si tenta di avanzare alcune ipotesi (senza troppi voli pindarici) sulle modalità storico-culturali del passaggio da diversi sistemi di produzione di vasellame all’emersione della funzione sociale (in un certo qual modo del “mestiere”) di vasaio.

Una tecnica di approccio alla tecnica: metodo e finalità delle osservazioni ceramologiche

Allo scopo di riconoscere e caratterizzare le tradizioni tecniche attestate nell’assemblaggio ceramico di Tell Feres al-Sharqi tra la fine dell’epoca Ubaid e la fine della fase LC2 (Tardo Calcolitico 2), si è voluto applicare un protocollo di analisi che prendesse in considerazione tutti i passaggi della *chaîne opératoire*¹. Così come ogni altro tipo di approccio ‘ecologico’, archeometrico o ‘culturalista’ alla tecnologia ceramica (Livinstone-Smith, Bosquet e Martineau 2005), questo metodo tende ad ampliare la prospettiva archeologica, tradizionalmente legata all’osservazione di forme e decorazioni quali “*derniers degrés de fait*” (Leroi-Gourhan 1945: 30), unici elementi considerati depositari di un valore culturale in quanto non sottoposti alle costrizioni di ordine ambientale. Ma l’archeologia comportamentale (Schiffer 1996; 2001), gli studi etnoarcheologici (Gelbert 2000; 2003; 2005) e l’antropologia delle tecniche (Lemonnier 1986; 1991; 1992; 1993) hanno da tempo contraddetto questo pregiudizio, mostrando come ogni singolo passaggio del processo di manifattura (per quanto inquadrato

¹ Si definisce *chaîne opératoire* la «série d’opérations qui transforme une matière première en un produit, que celui-ci soit objet de consommation ou outil» (Cresswell 1976: 13). Si fa quindi riferimento all’insieme del processo di manifattura (Leroi-Gorhan 1964: 164; Roux 2003: nota 3) quale sequenza complessa e ordinata di passaggi materiali (i ‘gesti tecnici’ – Lemonnier 1976; Sigaut 1988), di cui sia possibile riconoscere le tracce.

in un sistema di limitazioni ambientali e funzionali) possa esprimere scelte culturali arbitrarie e, di conseguenza, distintive di specifici gruppi di produttori (Gosselain 2002; 2008). Si è resa pertanto necessaria l'adozione di un protocollo che consenta l'esame sistematico delle decine di migliaia di frammenti ceramici raccolti durante lo scavo, senza scartarne alcuno (eccetto quelli di dimensioni inferiori ad 1cm, troppo ridotte per permettere qualunque interpretazione), dato che ogni parte dei recipienti ceramici è suscettibile di fornire informazioni sul processo di manifattura².

Il primo momento dell'analisi consiste nell'identificazione delle entità tecniche e delle loro varianti (*gruppi tecnici*): il trattamento delle superfici, la morfologia e l'orientamento delle fratture, la disposizione e le dimensioni della porosità e delle inclusioni, le macrotracce rilevabili su ogni frammento sono oggetto di una lettura tesa a ricostruire specifiche sequenze di modellatura e rifinitura. I dati etnoarcheologici e sperimentali sono in questa fase indispensabili per interpretare e classificare gli attributi ceramici (Gosselain 1995; Roux e Corbetta 1989; Roux e Courty 1998; Gelbert 1994, 2003; Mayor 2005)³: combinazioni ricorrenti di macrotracce indicano serie specifiche di operazioni di modellatura, che corrispondono ad altrettanti gruppi tecnici. Per la fase qui considerata (circa 4600-3800 a.C.) a Tell Feres al-Sharqi il vasellame può essere raggruppato in sei gruppi tecnici:

- Recipienti modellati per sfondamento di una massa di argilla e tramite martellatura interna;
- Recipienti modellati tramite sfondamento di una massa di argilla e 'pizzicatura' e stiramento delle pareti, con superfici interne ed esterne regolari o lisce;
- Recipienti modellati tramite sfondamento di una massa di argilla e 'pizzicatura' e stiramento delle pareti, con superfici lisce all'interno e raschiate all'esterno;
- Recipienti modellati tramite sovrapposizione di cercini appiattiti di circa 4,5 cm di spessore;
- Recipienti modellati tramite sovrapposizione di cercini appiattiti di circa 2,5 cm di spessore;
- Recipienti a cercini torniti, ossia modellati tramite sovrapposizione di colombini successivamente assemblati e regolarizzati per mezzo dell'energia cinetica.

In un secondo passaggio, all'interno di ciascun gruppo tecnico, i frammenti ceramici sono stati classificati in base alle caratteristiche petrogra-

² La metodologia qui presentata è già stata adottata (Roux e Courty 2005; 2007; Godon e Baldi *in stampa*) per alcuni siti tardo neolitici e calcolitici del Levante meridionale.

³ Numerose serie di repliche sperimentali delle ceramiche di Tell Feres a-Sharqi sono state eseguite presso il Museo della Ceramica di Montelupo Fiorentino.

fiche. Sebbene nella larga maggioranza dei casi una lente binoculare ad ingrandimento X20-X30 permetta di distinguere chiaramente le differenze tra le varie paste ceramiche, una verifica al microscopio è necessaria per operare una caratterizzazione più fine e confermare l'omogeneità dei vari gruppi⁴. In questa fase i criteri distintivi concernono sia la massa fine (colore, aspetto, granulometria dell'argilla) che gli inclusi (mineralogia, taglia, distribuzione, morfologia e quantità). Tre principali famiglie di paste sono documentate nell'assemblaggio di Tell Feres tra tardo Ubaid e LC2⁵:

- A: paste di colore giallo paglierino-beige caratterizzate da inclusi minerali e noduli di carbonato di calcio, con la parziale eccezione della varietà A4, che presenta anche l'aggiunta di digrassante vegetale di medie e piccole dimensioni.
- B: paste di colore rossiccio-arancio con inclusi calcarei e digrassante vegetale di dimensioni medie e importanti.
- C: paste arancio-rosa caratterizzate da particelle ferruginose, talvolta miste a carbonato di calcio (C7) o grossolani inclusi basaltici (C8).

Ovviamente, l'enorme massa di ceramica raccolta in fase di scavo ed i costi non indifferenti della preparazione dei campioni (le sezioni sottili) per il microscopio petrografico rendono impossibile osservare le paste di tutti i frammenti. Di conseguenza, in modo pragmatico ma statisticamente affidabile, si procede a delle verifiche al microscopio fin tanto che le percentuali rappresentative dei vari gruppi precedentemente individuati per mezzo di una lente non risultano stabili (Roux e Courty 2005: 204). D'altro canto la finalità è quella di stabilire delle differenze qualitative tra varie tradizioni ceramiche e documentare il loro peso quantitativo in ogni strato e periodo. Il risultato di questo secondo passaggio, in seguito all'incrocio di caratteri tecnici e petrografici, è una classificazione in insiemi *tecnopetrografici*, ciascuno dei quali rappresenta una specifica unità di produzione, una *chaîne opératoire* con attributi tecnici e petrografici peculiari, dall'estrazione dell'argilla fino alla cottura dei recipienti.

La terza ed ultima fase dell'analisi consiste nella classificazione stilistica (le decorazioni) e tipologica (la morfologia) di tutti i frammenti all'interno di ciascun insieme tecnopetrografico. Il risultato finale sono dei gruppi *tecnopetro-morfologici*, che rappresentano la gamma di recipienti prodotti

⁴ Le osservazioni con lente binoculare sono state effettuate a Tell Beydar (dove era alloggiata la missione archeologica di Tell Feres) e continuate su campioni analizzati nei laboratori della Maison René Ginouvès di Nanterre (Parigi) e di Archéorient, presso la Maison de l'Orient et de la Méditerranée a Lione. In quest'ultimo laboratorio sono state anche condotte le osservazioni di verifica tramite microscopio elettronico.

⁵ Ogni macro-gruppo di paste ne raggruppa alcune varietà piuttosto simili, ad esempio la famiglia di paste A raggruppa le varietà A1, A2, A3 e A4, che presentano alcune specificità, soprattutto in termini di quantità, forma e dimensione degli inclusi.

a partire da una stessa materia prima, attraverso un'uguale preparazione delle argille ed un identico processo di manifattura (*chaîne opératoire*). Nell'assemblaggio di Tell Feres quasi tutti i gruppi tecno-petro-morfologici presentano l'intera tipologia di ciotole, olle e giare di svariate dimensioni. Solo i gruppi caratterizzati da paste di tipo C (C7 e C8, attestate tra vasi modellati per sovrapposizione di cercini di 4,5 e 2,5 cm di spessore) hanno una peculiare tipologia di recipienti interpretati in senso funzionale come vasellame da cucina⁶.

La finalità di una simile metodologia è l'identificazione delle differenti tradizioni tecniche all'interno dell'assemblaggio ceramico. La lettura delle peculiarità materiali (tecniche, petrografiche e morfo-stilistiche) in termini di 'tradizioni' consente di gettare un ponte tra specifiche modalità culturali di fare ceramica e gruppi sociali distinti, sia in prospettiva sincronica che diacronica. In senso sincronico (ossia in un determinato strato o periodo) la variabilità delle tradizioni documentate nel sito rappresenta la rete di contatti e scambi, nonché le frontiere culturali tra le varie entità sociali alla base di ciascuna tradizione ceramica. La prospettiva diacronica, invece, mostra la variabilità delle tradizioni attraverso i secoli o i millenni, le loro reciproche oscillazioni quantitative, gli attributi stabili e quelli mutevoli, le dinamiche di trasformazione endogena ed esogena, i prestiti tecnici e le loro modalità.

Tuttavia, per tentare un'interpretazione in termini di identità tecniche delle varie tradizioni (e quindi per avanzare un'ipotesi sulla natura dei gruppi sociali alla base di ciascuna di esse), un punto di vista esclusivamente ceramologico non è sufficiente ed occorre osservare l'insieme dei dati di scavo e della documentazione archeologica disponibile per la fase e la regione considerate.

Tell Feres al-Sharqi e la Mesopotamia del Nord tra la fine dell'epoca Ubaid e LC2

Tell Feres al-Sharqi è un piccolo sito (circa 4 ettari di superficie e 7 m di altezza sulla piana) nella provincia di Hassake, in Siria nord-orientale, a pochi chilometri da Tell Barri e Tell Brak, presso il medio corso del fiume Khabur. Gli scavi franco-siriani hanno avuto inizio nel 2006 sotto la direzione del Dr. Jean-Daniel Forest ed in cooperazione con le Autorità siriane (Fig. 1.1).

La fase più antica dell'insediamento (quella qui discussa) è rappresentata da una sequenza ininterrotta (strati 10-4) tra l'Ubaid tardo e il Tardo Calcoli-

⁶ Le forme (bacini e giare di tipo "hole mouth") associate con paste di tipo C presentano un trattamento di superficie ad ingobbio rosso (mai documentato con altre paste) ed un'alta percentuale (83%) di frammenti con tracce di cenere, di contatto prolungato con il fuoco e di materie organiche carbonizzate all'interno.

tico 2 (LC2), tra 4600 e 3800 a.C.⁷. Le strutture messe in luce sul versante nord del tell consistono in un ampio edificio destinato alla produzione ceramica (strato 10), con fornaci, vasche di decantazione delle argille, stanze per l'essiccazione e banchi di lavoro (Fig 1.2). Al passaggio tra fine Ubaid e LC1 (metà del V millennio – strati 9b e 9a), un ampio complesso comunitario venne costruito su una terrazza ricavata grazie allo scavo di un canale che circondava tutta l'area destinata alle riunioni ed alle attività pubbliche: gli edifici presentano murature spesse e scandite da nicchie, facciate e porte perfettamente allineate, spessi strati di intonaco all'interno e larghi focolari⁸. Le rovine del complesso furono successivamente utilizzate come area aperta destinata alla produzione ceramica (strato 8), prima che l'intera zona fosse destinata ad ospitare granai e strutture di stoccaggio (strati 7 e 6). Verso la fine del Tardo Calcolitico 2 (strati 5 e 4) il settore settentrionale fu occupato da alcune strutture abitative, per poi subire un parziale abbandono, che comunque non sembra aver interessato l'intero insediamento (Forest e Vallet 2009, 2010)⁹.

Il materiale ceramico mostra una netta evoluzione tra la fine del periodo Ubaid (fase contemporanea a Gawra XIII, Hammam et-Turkeman

⁷ La presenza di livelli Ubaid più antichi è attestata da non pochi frammenti ceramici rinvenuti in superficie, ma al momento alcun sondaggio profondo è stato condotto per valutare con precisione la potenza globale degli strati calcolitici.

⁸ Sia all'interno che all'esterno delle strutture circondate dal fossato sono state rinvenute enormi quantità di ciotole *Coba*, così come in contesti analoghi e contemporanei in tutta la Mesopotamia del Nord, a Noršuntepe 10 J/K 18-19, Tell Hammam et-Turkeman VA, Dêğirmen-tepe, Tepe Gawra XII (Gülçur, 2000; Meijer, 1988, pl. 23a-b, 24b; Esin e Harmankaya 1985, 1986, 1987; Rothman, 2002). Si tratta di un fenomeno che sembra interpretabile come la prima attestazione di una pratica redistributiva in un ambito di pasto comunitario (Baldi *in preparazione*).

⁹ Durante il IV millennio (negli strati 3-1a, che esulano da questa breve trattazione) alcuni granai, un'ampia abitazione più volte ristrutturata (probabilmente una sorta di fattoria, con unità abitative e aree di lavoro) e varie strutture di stoccaggio sono state messe in luce, associate a ceramiche che indicano il contatto culturale tra le tradizioni nord-mesopotamiche e quelle tipiche dell'area meridionale urukiota. Nonostante la predominanza quantitativa delle grosse ciotole con bordi di tipo *hammerhead* e delle casseruole a pasta vegetale (tipiche dell'orizzonte LC3-LC4 nel nord dell'Iraq e della Siria), fin dallo strato 3 (LC3) cominciano ad apparire i primi esempi di ceramiche a pasta minerale con decorazioni incise e forme di tradizione meridionale. Negli strati 2-1C (LC4) la presenza di ceramiche urukiote diviene sempre più importante, secondo uno schema già noto per alcuni siti come Hacinebi 2A-2B (Pollock e Coursey 1995; Pearce 2000). In effetti, nel caso di Tell Feres, non sembra esserci ragione per presupporre che dei coloni meridionali si siano installati nel villaggio, data la loro presenza a Tell Brak (Oates 2002). Le tradizioni calcolitiche locali a Tell Feres rimangono attestate, infatti, anche all'inizio dell'LC5 (strati 1b-1a), quando a Tell Brak (fase TW 12) i coloni sembrano aver del tutto rimpiazzato (almeno sul piano culturale e del tipo di materiale ceramico rinvenuto nelle aree scavate) le forme e le tecniche ceramiche tipiche del Nord mesopotamico (Oates e Oates 1993). Il progressivo aumento (di ordine quantitativo, ma anche tecnico) degli scambi tra le due tradizioni ceramiche indica quindi una serie di legami sempre più stretti tra coloni e popolazioni locali, come si può osservare anche in siti più importanti quali Ninive o Brak (Gut 1995, 2002; Oates 2002).

IVD, Tell a-‘Abr 3-2, Ziyada 1-14)¹⁰ e l’inizio del Tardo Calcolitico. Se nello strato 10 circa il 23% dei frammenti è ancora decorato (talvolta anche con superfici incise o corrugate, ma soprattutto a pittura nera o marrone su fondo beige, con temi geometrici complessi, figurazioni vegetali o animali), a partire dagli strati 9°-9b si nota una drastica riduzione delle decorazioni, che scompaiono durante la fase LC2 (Fig. 2.1-2). Nello stesso tempo l’orizzonte cosiddetto *chaff-faced*, con ceramiche comuni a digrassante vegetale diviene del tutto predominante per poi imporsi (negli starti tardo LC1 e LC2) come unica tradizione attestata.

Al di là dell’enorme quantità di ciotole di tipo *Coba* (una produzione in serie con il fondo raschiato che rappresenta oltre il 60% dell’assemblaggio), le ciotole a bordo arrotondato ed incise all’interno, le giare globulari di tipo *hole-mouth*, quelle di tipo *flaring-rim* e una classe ceramica ad ingobbio rosso caratterizzano l’assemblaggio della fase LC1¹¹ (Fig. 2.3). Le decorazioni a pittura sono attestate su appena il 5% dei frammenti ed appaiono estremamente semplificate, ridotte a motivi rettilinei o ondulati, raramente geometrici e mai con temi figurativi: oltre alla pittura nera-marrone su sfondo beige, alcuni esemplari hanno decorazioni scure su sfondo arancio o rosse su sfondo rosa (Fig. 2.4-7).

Nel Tardo Calcolitico 2, nonostante la persistenza di alcune forme come le giare *hole-mouth* e *flaring rim*, le ciotole a bordo obliquo verso l’interno e le giare a doppio bordo si sostituiscono ai tipi precedenti (Fig. 3.3). In accordo con la terminologia impiegata da Gut (1995: 256-258) e Rothman (2002: 56), si possono distinguere due momenti del Tardo Calcolitico 2. Il primo, detto *Gawra A* (strato 6 di Tell Feres, Gawra XIA-XA, Hammam fine VA – inizio VB, Hamoukar fasi 3-1), è ancora caratterizzato dalla sporadica presenza di ciotole *Coba* e tipi di tradizione Ubaid (bicchieri a pareti sottili, bordo svassato e pancia carenata, rari esempi di decorazioni a pittura estremamente semplificate). Mentre il secondo, detto *Gawra B* (Feres 5 – 4, Gawra X-IX, Hammam et-Turkman fine VB, Brak TW 22-20), non presenta più alcun legame con la tradizione Ubaid o LC1 e comprende una proporzione sempre più importante di ciotole a bordo tagliato verso l’interno a appiattito alla sommità (ossia tipi ben documentati anche durante la fase LC3) (Fig. 3.8).

L’immagine offerta dagli scavi è del tutto coerente con quella disponibile per la Mesopotamia settentrionale tra il V e il IV millennio a.C., le cui comunità si riunivano in edifici pubblici o templi di dimensioni importanti (vedi nota 8), mentre mostravano chiari segni di differenziazione sociale

¹⁰ Tobler 1950; Rothman 2002; Akkermans 1988a, 1988b; Hammad e Yamazaki 2006: pl. 6.85.4-5, pl. 6.74.1-3; Arzt 2001; Hole 2001.

¹¹ I contesti noti per questo periodo sono talvolta esplorati soltanto in piccoli sondaggi (Khirbet Hatara – Fiorina 2001), o appartenenti ad ambiti culturali piuttosto lontani (come Sakçe Gözü – du Plat Taylor et alii 1950), quando non sono addirittura del tutto indisponibili (le sequenze dell’Amuq e di Leilan presentano un’interruzione tra le fasi E ed F, e tra VIb e V – Braidwood e Braidwood 1960; Schwartz 1988).

sia nell'ambito delle pratiche funerarie (Forest 1983; Peasnell 2002), che in quello dell'architettura domestica (Rothman 2002; Forest 2001). Tell Feres si presenta come un villaggio inserito nella corona di insediamenti dell'*area di sussistenza* attorno a Tell Brak (Oates e Wright *in preparazione*; Wright, Rupley *et alii*, 2006-2007), allo stesso modo di altre analoghe realtà insediative attorno ai principali centri nord-mesopotamici (come Hamoukar e al-Hawa – Wilkinson 2002; Wilkinson e Tucker 1995). Sia sul piano territoriale che su quello della cultura materiale, fin dalla fine della prima metà del V millennio, si assiste alla frammentazione dell'apparente unità culturale Ubaid¹², che coincide con un altrettanto apparente particolarismo territoriale. Si tratta, in realtà, di un processo di regionalizzazione (Guttenberg 1992) e riorganizzazione di un mondo di villaggi (generalmente omogenei e privi di gerarchia territoriale) verso un modello più strutturato, in cui aree più o meno vaste iniziano ad essere organizzate economicamente e culturalmente attorno ai centri più importanti.

In questo senso, fin dalla fase tardo Ubaid, malgrado generiche analogie con siti più occidentali, l'assemblaggio di Tell Feres presenta caratteri specifici della regione tra Siria dell'Est e Iraq settentrionale (Gawra XIII-XIIA, Khanijdal East e Leilan VIB)¹³, con paralleli specifici con l'area del Khabur (ad esempio per quanto riguarda il motivo figurativo delle corna di ibex – vedi Brak CH livelli tardo Ubaid, Mashnaqa IV-VI, Ziyada 1-14 e il cimitero di Kashkashok).¹⁴ In modo del tutto analogo, durante il periodo LC1, a Feres si registrano fenomeni comuni a tutto il Nord mesopotamico, che indicano una sostanziale unità nelle grandi linee dell'evoluzione culturale: le produzioni in serie di ciotole (Truffelli 1997; Baldi *in preparazione*), l'apparizione dei marchi di vasaio (Truffelli 1994; Arzt 1998) e la drastica riduzione del materiale decorato a pittura a favore di ceramiche comuni del tipo *chaff-faced* rappresentano le manifestazioni più evidenti in questo senso. Nello stesso tempo, il processo di regionalizzazione continua a precisarsi e l'assemblaggio di Tell Feres appare in modo sempre più evidente legato a quello di siti della Jazira siro-irachena (e soprattutto al bacino del Khabur, sotto la probabile crescente influenza di Brak). I paralleli con Hammam IVD sono piuttosto generici,¹⁵ mentre quelli con Gawra XII, Brak CH 19-20, Hamoukar phase 4, Ziyada 14-17 e Kashkashok sono molto stretti, soprattutto per quanto riguarda le ciotole incise interiormente e la ceramica ad ingobbio rosso.¹⁶ I risultati di questo processo sono evidenti durante la fase

¹² In effetti, l'Ubaid della Mesopotamia del Nord è una serie di variazioni locali estremamente sfaccettate su una base di un sistema condiviso di idee e modalità materiali di vita (Henrickson and Thuesen 1989: 457).

¹³ Tobler 1950; Rothman 2002; Wilkinson, Monacham e Tucker 1996; Schwartz 1988.

¹⁴ Oates 1987; Thuesen 2000; Arzt 2001; Hole 2001; Matsutani 1991.

¹⁵ Akkermans 1988a, 1988b.

¹⁶ Tobler 1950, Oates 1987, Jayyab *comunicazione personale*, Arzt 2001, Matsutani 1991.

LC2, quando la Mesopotamia settentrionale appare divisa in due macro-province ceramiche sui due lati dell'Eufrate (Fletcher, 2007, p. 192). Tell Feres appartiene all'area orientale e presenta vaghe corrispondenze con i materiali di Arslantepe, Oylum, Hammam, Amuq e Qoueiq fase F, Afis¹⁷; mentre le similitudini con Brak, Norşuntepe, Gawra, Grai Resh, Yorghhan Tepe, Qalinj Agha, Khirbet Hatara o Musharifa sono stringenti¹⁸.

D'altro canto i tipi comuni alle due macro-province (giare *hole-mouth* e ciotole a bordo appiattito o obliquo verso l'interno) sono solo quelli che continuano durante la fase LC3 (Fig. 3.6-8), quando la Mesopotamia del Nord si presenta ormai come un'unica macro-provincia ceramica (vedi nota 9), in un contesto culturale e di organizzazione molto complesso¹⁹, in grado di tirare profitto dall'incontro con i coloni provenienti dal Sud urukiota e di proiettarsi culturalmente fino in Caucaso (come dimostrato dall'assemblaggio di Leilatepe, dove le prime presenze nord-mesopotamiche risalgono alla fine del Tardo Calcolitico 2 (Aliev-Narimanov 2001; Lyonnet 2009).

Evoluzione tecnica e culturale: persone e ceramica

L'analisi tecnica dell'assemblaggio ceramico permette di osservare ed interpretare questi sviluppi verso forme di organizzazione sociale sempre più articolate e di avanzare una lettura antropologica delle trasformazioni in corso nella società. Espresso in questo modo, il proposito non sembra affatto al riparo da rischi di voli pindarici. Tuttavia l'immagine diacronica dello sviluppo delle differenti tecniche di manifattura tra tardo Ubaid e LC2 è quella di un'evoluzione selettiva e non lineare verso la concentrazione di tecniche sempre più complesse nelle mani di un numero sempre più ristretto di produttori.

Una prima frattura evolutiva è riscontrabile al passaggio tra tardo Ubaid e LC1 (attorno al 4400 a.C.) (Fig. 4): la tecnica di modellatura per sfondamento di una massa d'argilla e martellatura interna scompare del tutto, mentre le paste a degrassante minerale (A1, A2 e A3) divengono estremamente rare durante il Tardo Calcolitico 1, così come le classi deco-

¹⁷ Balossi 2008; Frangipane 1993; Özgen, Helwing et alii 1999; Akkermans 1988c; Braidwood e Braidwood 1960; Mellaart 1981; Mazzoni 1998, Mazzoni 2000.

¹⁸ Oates 1987; Oates e Oates 1993; Hauptmann 1972; Gut 1995; Starr 1939; Lloyd 1938, 1940; Numoto 1987.

¹⁹ Chiare testimonianze in questo senso sono, tra LC2 e LC3, le imponenti strutture architettoniche ed i contesti comunitari di Brak TW 19-18, che fanno pensare alla presenza di istituzioni ormai piuttosto centralizzate e dotate di apparati di rappresentanza e amministrazione, come dimostrato dalla glittica e dal frequente ricorso a simbologie e iconografie leonine forse allusive alla regalità (Oates et alii 2007). D'altro canto, la documentazione disponibile per la contemporanea fase F di Arslantepe (Frangipane 1993) mostra come i caratteri proto-urbani fossero comuni a tutti i maggiori centri della "Grande Mesopotamia".

rate o dipinte, rimpiazzate da una vasta produzione di ceramiche grezze, tra cui emerge soprattutto il fenomeno delle ciotole *Coba*, prodotte in serie. Si tratta, in sostanza, di un passaggio che segna una prima sensibile diminuzione quantitativa delle tradizioni tecniche attestate sul sito, con una predilezione per *chaînes opératoires* ripetitive, in cui la standardizzazione dei gesti e delle soluzioni tecniche si manifesta nella riduzione dei tipi di digrassante, così come nella tendenza all'omogeneizzazione dimensionale dei recipienti della stessa forma (Benco 1988; Blackman, Stein e Vandiver 1993). Non si tratta, tuttavia, di una propensione alla semplificazione, come si potrebbe immaginare giudicando solo in base alla prevalenza delle ciotole grossolane, all'abbandono delle paste minerali molto compatte e poco porose, o degli eleganti motivi dipinti di epoca Ubaid. Se da un lato, infatti, la serialità e ripetitività dei gesti appaiono sempre più anche sul piano cognitivo (Bril 1984, 2002; Bril e Lehalle 1988) come la radice dell'acquisizione di specifiche abilità standardizzate, contemporaneamente si nota un notevole ampliamento della tipologia di recipienti prodotti secondo la stessa *chaîne opératoire*. In sostanza, da un lato un numero sempre più ristretto di produttori adotta modalità sempre più ripetitive e standardizzate, con risultati che tendono ad uniformarsi nei caratteri tecnici, formali ed estetici; ma contemporaneamente questi stessi artigiani diversificano la gamma morfologica e funzionale dei loro prodotti, con una sempre maggiore quantità di tipi ceramici fabbricati secondo un numero sempre più ristretto di *chaînes opératoires*, ossia mostrando un notevole sviluppo delle abilità tecniche messe in opera nei processi di manifattura. Si tratta di uno scenario che in archeologia risponde alla (troppo vaga) definizione di "specializzazione artigianale", descrivibile, su un piano generico e minimalista, come l'assunzione da parte di qualche individuo di una produzione precedentemente assicurata da tutti gli elementi di un gruppo²⁰. Dal punto di vista dei consumatori, una società che utilizza manufatti prodotti in serie denota bisogni condivisi e pratiche culturali ben standardizzate (ossia un *habitus* sociale comune ed omogeneo - Bourdieu 1972); così come, d'altra parte, l'ampliamento della tipologia funzionale è un indice chiaro della moltiplicazione e diversificazione delle attività legate ai prodotti ceramici (de Ceunik 1994). Ciò che, nel complesso, delinea l'immagine di una comunità sempre più strutturata ed organizzata, con attività sempre più disparate e specialisti (part-time) di vari settori, tra cui quello della produzione ceramica.

²⁰ In questo senso, la comparsa dei cosiddetti "marchi di vasaio" (Arzt 1998; Truffelli 1997) non sembra affatto sorprendente, anche se questi simboli, con ogni probabilità, non indicavano la "firma" di un vasaio o di un atelier specifico (come ad esempio i marchi sulle anfore di età romana). Dato il numero piuttosto ristretto di vasi segnati con un marchio, sembra infatti più verosimile si trattasse di un metodo per distinguere il produttore in caso di cotture in fornaci comuni, dove diversi stock di vasi erano impilati gli uni accanto agli altri.

Queste tendenze evolutive si precisano durante la fase LC2. La riduzione delle tradizioni tecniche è sempre più marcata, con l'abbandono (nella cosiddetta fase *Gawra B*) dei sistemi di manifattura tramite sovrapposizione di cercini di 4,5 cm di spessore e tramite pizzicatura e raschiamento delle superfici esterne (Fig. 4). Allo stesso modo, anche alcuni tipi di inclusi scompaiono, a favore di una razionalizzazione ancor più marcata degli impasti. Ma l'innovazione più importante è senza dubbio rappresentata dalle prime attestazioni della tecnica a cercini torniti (Roux 1994, 1998), che comporta l'impiego di abilità tecniche estremamente qualificate. In un panorama segnato dalla progressiva scomparsa di molti metodi di fabbricazione, questa nuova tradizione costituisce la prova più evidente del livello ormai relativamente alto di specializzazione artigianale raggiunto nel Nord mesopotamico all'inizio del IV millennio. Sebbene, infatti, non si tratti di una tecnica che comporta l'esclusivo utilizzo del tornio, le competenze implicate (la centratura della massa d'argilla, il controllo di gesti cognitivi complessi, lo sfruttamento dell'energia cinetica – Roux e Corbetta 1989; Roux 1997) non hanno nulla in comune con la semplice modellatura a mano e comportano un lungo apprendistato. Gli esemplari fabbricati attraverso una simile tecnica sono rari e presentano un solo tipo di impasto (A3), ad indicare la specificità di una produzione che richiedeva competenze di cui solo pochi individui dovevano disporre. Da un punto di vista funzionale, la manifattura a cercini torniti è limitata a ciotole di piccole dimensioni e non comporta un importante risparmio in termini di tempo (come dimostrato le riproduzioni sperimentali condotte a Montelupo Fiorentino ed altre esperienze analoghe – Roux 1998, 2003). Ciò smentisce lo stereotipo che fa corrispondere l'impiego del tornio con le produzioni seriali; così come, d'altra parte, il tipo di pasta locale e l'apparizione in un'epoca indiscutibilmente precedente al contatto con le popolazioni di coloni sud-mesopotamici smentiscono l'introduzione del tornio nella Mesopotamia del Nord ad opera degli urukioti. Si tratta piuttosto di un indice estremamente eloquente del grado di complessità tecnica e culturale raggiunto dai centri proto-urbani del Nord, le cui tracce sono riscontrabili anche negli abitati secondari e nei villaggi come Tell Feres.

Vasai, identità tecniche e "cautele pindariche"

Al di là della sconfinata letteratura antropologica e sociologica in materia, in archeologia pre- e protostorica l'identità è una materia delicata, da affrontare nell'ambito degli enormi limiti imposti da una disciplina che lavora sui soli dati della cultura materiale o, per essere più onesti, sui resti di questi dati (Insoll 2006; Boissinot 1998, 2008; Baldi 2010). È tuttavia possibile avanzare una lettura antropologica dell'evoluzione ceramica di Tell Feres in termini di frontiere culturali tra differenti tradizioni e scelte tecniche, ognuna delle quali, sebbene orientata alla produzione di ogget-

ti morfologicamente e funzionalmente simili, implica abilità e soluzioni differenti e del tutto arbitrarie (Berg 2007). Data l'assenza di costrizioni ambientali, materiali o di ordine psico-motorio, e data la coincidenza dei tipi morfo-funzionali prodotti da tutte le *chaînes opératoires* esaminate, le diverse tradizioni indicano modalità culturali diverse, che esprimono sul piano materiale l'identità tecnica di gruppi sociali distinti (Gelbert 2000, 2003, 2005; Gosselain 1995, 2002, 2008). L'apprendistato, all'interno di ciascun gruppo, consente la trasmissione dei *savoirs faire* e la perpetuazione della tradizione in quanto identità tecnica (Stark 1998, 1999, 2003). Anche se, ovviamente, ciascuna tradizione non è affatto omogenea al proprio interno (a causa della variabilità operativa dei singoli individui – London 1991), né tantomeno indefinitamente statica nel tempo, data la sua capacità di mutare per ragioni endogene (fenomeni di “invenzioni” isolate ed individuali che divengono “innovazioni” largamente accettate – van der Leeuw e Torrence 1989), o esogene (fenomeni di prestiti tecnici e ibridazioni tra più tradizioni – Roux e Courty 2005). Le differenti reti di apprendistato rappresentano quindi il perimetro delle frontiere culturali che si possono ricostruire archeologicamente tra le varie tradizioni ceramiche sulla base delle tracce che queste hanno lasciato nelle materia. Perché se da un lato, come ammonisce Kramer (1977), i vasi non rappresentano genti e popoli diversi, d'altra parte i loro attributi corrispondono univocamente all'identità tecnica dei loro produttori.

Tuttavia, non esiste alcuna regola di validità generale per inferire la natura del gruppo sociale a cui corrisponde una determinata tradizione ceramica. Gli studi etno-archeologici mostrano come un determinato modo di fare ceramica possa essere proprio di un gruppo religioso, etnico o etnolinguistico, di un clan o di una fazione politica, di un'associazione basata su criteri di età o di genere, di ordine economico o regionale. Su questo terreno l'archeologia non può che avanzare per ipotesi, da verificare nel quadro complessivo della documentazione materiale (non solo ceramologica) disponibile per una certa area in una certa fase.

Un'ipotesi che può rendere ragione dell'evoluzione tecnica riscontrata a Tell Feres è quella di una trasformazione del sistema di produzione da un modello ancora essenzialmente domestico verso la fine dell'Ubaid, ad uno più specializzato ed orientato a soddisfare i bisogni di interi lignaggi durante la fase LC2. La notevole variabilità tecnica e l'alto numero di tradizioni ceramiche documentate attorno al 4600 a.C. sembrano infatti essere espressione di un mondo in cui l'unità essenziale di insediamento e organizzazione del territorio era ancora il villaggio, composto da famiglie nucleari che procedevano ognuna a soddisfare i propri bisogni ceramici. La costante diminuzione delle tradizioni (e di conseguenza dei gruppi impegnati nella lavorazione del vasellame), con la tendenza verso la serialità e l'incremento delle abilità implicate nel processo di manifattura sembra indicare che nell'arco di qualche secolo la produzione ceramica divenne

un compito riservato solo alcune famiglie, depositarie di un *savoir faire* specialistico e incaricate di soddisfare bisogni che con ogni probabilità oltrepassavano largamente il singolo villaggio. Se sul piano della produzione un simile modello comporta il passaggio da un sistema domestico ad uno lignatico (Meillassoux 1974, 1975), sul piano del controllo del territorio e dell'organizzazione politica la stessa ipotesi implica una crescente importanza dei legami e delle gerarchie parentali, anche tra famiglie disperse sul territorio, a discapito dei vincoli di collaborazione e dipendenza rispetto al vicinato nell'ambito dello stesso villaggio. Si tratta di un'immagine che sembra adattarsi bene ai dati disponibili per l'Alta Mesopotamia del V-IV millennio, in cui la localizzazione degli abitati, le loro dimensioni, la diffusione di prodotti di lusso, l'architettura domestica e le pratiche funerarie mostrano una crescente differenziazione e strutturazione sociale, con alcuni grandi centri che proiettano la loro influenza sui territori circostanti (Rothman 2002; Oates et alii 2007). Si tratterebbe, in sostanza, dell'emersione di un modello aristocratico di controllo delle terre e della forza-lavoro, con le principali famiglie di ciascun lignaggio nella posizione di *élites* in grado di esercitare su numerosi altri gruppi famigliari (dello stesso villaggio o dispersi su un ampio territorio) un potere ideologicamente basato sui legami di parentela. Secondo questo schema, la mobilitazione della forza-lavoro non sarebbe basata tanto su relazioni di scambi reciproci di sostegno, quanto piuttosto dalla dipendenza economica rispetto alle famiglie (o alla famiglia) a capo di ciascun lignaggio. In un modello sostanzialmente redistributivo, la produzione artigianale diviene specialistica quando non comporta più la messa in comune delle competenze e della forza lavoro per svolgere un compito utile ad una sola unità di villaggio, implicando l'investimento di sempre più tempo per una sola attività rivolta ad un'utenza o ad un mercato ampio. Un simile fenomeno si accompagna a squilibri di cui è al tempo stesso origine e risultato, in una costante interazione tra aspetti tecnici, ambientali, economici e culturali, fino a divenire un ambito specifico da amministrare, in modo da assicurare all'intero organismo sociale il fabbisogno di manufatti (in questo caso ceramici), ed ai produttori una retribuzione in derrate e beni alimentari prodotti da altri gruppi famigliari (Costin 1991; Clark 1995)²¹. Nell'ambito di un simile schema economico e sociale, i gruppi di produttori, benché impegnati solo stagionalmente e a

²¹ In questo senso, dato che gli specialisti della produzione ceramica (come più tardi quelli della lavorazione dei metalli o di altri ambiti artigianali), non possono produrre da soli il proprio fabbisogno alimentare e devono essere parzialmente sfamati sulla base di beni alimentari prodotti da altri, il loro numero deve essere limitato. Ancora prima che possa instaurarsi un rapporto di dipendenza tra artigiani ed *élites* sulla base della qualità, del pregio o del valore socialmente accordato ad alcuni prodotti, la specializzazione diviene un fenomeno da amministrare secondo pratiche sociali che di fatto organizzano la trasmissione dei saperi tecnici e ne conservano il carattere esclusivo, riservato a gruppi specifici (Cross 1993; Peregrine 1991; Stein 1996; Zettler 1996).

tempo parziale nella manifattura di vasellame, assumono un'identità pubblica, socialmente riconosciuta all'interno delle proprie comunità, in ragione del *savoir faire* di cui sono depositari e del compito che espletano. È la nascita di un mestiere: il mestiere di vasaio.

Al Professor Pecorella i voli pindarici proprio non piacevano. Eppure non credo ce l'avesse con il poeta, né dimostrava, rispetto alla civiltà della Grecia antica, quella boria un po' diffidente e un po' frustrata di altri orientalisti. Semplicemente, non amava "le ipotesi di lavoro che perdono il condizionale per strada" perché "generano spiegazioni troppo esaurienti". E, in effetti, la nascita della specializzazione artigianale ceramica nella Mesopotamia del Nord protostorica, nel quadro presentato fin qui, può sembrare un caso di ipotesi che si dimentica di dover essere espressa al condizionale e che porta a conclusioni troppo ampie.

Un'interpretazione in termini di evolucionismo lineare, da un tipo di produzione domestica ad una più specializzata e lignatica, ha il pregio di offrire una prospettiva generale e permette di applicare terminologie e concetti chiari. È una modalità utile di restituire l'idea del cambiamento e tracciarne i contorni a grandi linee. Il problema è che una simile prospettiva lineare è rassicurante, ma essenzialmente falsa, o quantomeno inverosimile. L'alto numero di tradizioni ceramiche (forse espressione di vari nuclei familiari) in epoca Ubaid è un fatto; la drastica riduzione di queste tradizioni durante le fasi LC1 e LC2 è un altro fatto, così come l'aumento delle abilità tecniche a disposizione di un numero ristretto di individui. Ma la lettura di questi fatti in senso lineare (marxista, post-cartesiano e post-kantiano – specializzazione opposta a produzione domestica, comunità di villaggio semi-egualitarie opposte a società complesse²²) è solo un metodo schematico – e semplicistico – di leggere la documentazione archeologica. Da un punto di vista culturale, una prospettiva lineare tende a semplificare le trasformazioni tecniche e sociali separando i due ambiti (o tutt'al più mettendoli in parallelo), in modo da stabilire una distinzione epistemolo-

²² Ovviamente, i termini di "domestico" e "specializzato" hanno un valore relativo, dato che alcune produzioni di epoca Ubaid (come i bicchieroni a pareti sottili e certe ceramiche dipinte) mostrano chiaramente come un sistema di produzione "domestico" dovesse già comportare competenze notevoli per ottenere risultati particolarmente eleganti. Né, d'altro canto, la manifattura di tipo "specialistico" comporta la nascita di una professione a tempo pieno. Si tratta, piuttosto, di una distinzione basata sulla scala della produzione, sulla complessità delle abilità tecniche coinvolte nel processo, sul numero degli artigiani dotati di simili abilità e sulla lunghezza dell'apprendistato. Analogamente, la nozione di "complessità", spesso usata in archeologia per le società fortemente piramidali (al di là di una visione teleologica – ed ideologica – che vede in "noi" e nelle società "Occidentali" l'apice della complessità, dell'organizzazione e dell'evoluzione) si identifica con una strutturazione "verticale" e fortemente dirigitica. Mentre, come dimostrato da decenni in ambito antropologico, molte comunità segmentarie e con ordinamenti sociali essenzialmente "orizzontali" possono funzionare secondo modalità estremamente complesse e articolate (Evans-Pritchard, 1975: 199).

gica tra persone e cose, contesti sociali e scelte tecniche. Tuttavia, l'antropologia delle tecniche ha da tempo superato un simile paradigma per riconoscere come tecnologia e società siano inestricabilmente comprese l'una nell'altra, simultaneamente e dinamicamente coinvolte nel divenire storico (Roux 2003). In pratica, è sostanzialmente falso che a certe trasformazioni tecniche siano corrisposti dei cambiamenti sociali: in realtà gli uni e gli altri sono avvenuti insieme, provocando e registrando le alterazioni reciproche, quali fattori privi di qualunque legame di priorità o subordinazione, elementi inscindibili di un sistema complesso costantemente instabile e costantemente in divenire.

È vero che un modello esplicativo lineare permette di descrivere "l'ordine di sviluppo" (Cresswell, 1996: 21) delle tecniche tra V e IV millennio. Tuttavia l'evoluzione storica non è mero riassunto di fenomeni o eventi disposti secondo una sequenza diacronica. Ovviamente esiste una differenza sostanziale tra le modalità di produzione del tardo Ubaid (probabilmente ancora in larga parte orizzontali e tese a riprodurre se stesse per mezzo di legami tra individui e famiglie dello stesso villaggio) e quelle di epoca LC2 (più verticali, gerarchiche e organizzate secondo una produzione diffusa su larghi territori e forse rivolta ad un ambito lignatico). E, dato che tecnologia e società sono parte l'una dell'altra, altrettanto ovviamente i due sistemi sono basati su reti e ordinamenti diversi sul piano della parentela e delle relazioni gerarchiche nella società. Ma anche sul piano storico simili trasformazioni e riassetamenti non si delineano in termini lineari, ma essenzialmente come discontinuità. L'esempio più palese in questo senso è rappresentato dall'apparizione durante il Tardo Calcolitico 2 della lavorazione a cercini torniti. Sebbene radicata nel potenziale evolutivo insito negli strumenti rotatori (*tournettes*) noti fin dall'epoca Ubaid (Nissen 1989: 248), questa tecnica comporta un cambiamento radicale delle modalità di trasformazione della materia e richiede competenze complesse, acquisibili solo attraverso un lungo apprendistato. Si tratta, con ogni probabilità, del passaggio fondamentale che porta i detentori di una specifica identità tecnica (intesa come tradizione caratteristica di un gruppo) ad essere riconosciuti sul piano sociale quali titolari di capacità peculiari da finalizzare ad un compito definito. Ma la nascita del mestiere di vasaio²³ si caratterizza come una discontinuità storica perché non comporta alcuno sviluppo spontaneo a partire dalle tradizioni precedentemente attestate, ma implica, piuttosto, una rottura in termini qualitativi per quanto riguarda i gesti tecnici, la sequenza delle operazioni, la gestione degli strumenti e le modalità

²³ Anche se la quasi totalità dei paralleli etnografici lascerebbe ipotizzare che a questo stadio potesse trattarsi di vasaie a tempo parziale, dato che l'attività ceramica in contesti caratterizzati da parametri economici e tecnici in qualche modo paragonabili a quelli di una comunità protostorica è quasi ovunque affidata a delle specialiste donne (Arnold 1985; Gelbert 2003; Gosselain 2002).

organizzative (che dovevano comportare la possibilità di un lungo periodo di trasmissione del *savoir faire*).

In questa prospettiva (meno rassicurante e meno limpidamente dritta, ma più realistica), l'evoluzione delle identità tecniche verso l'acquisizione di un'identità socialmente riconosciuta per i produttori di vasellame del Nord mesopotamico appare come una traiettoria più incerta e completamente priva di una qualunque guida imposta dall'alto, così come tutto il processo che portò alla maturazione della fase proto-urbana (Ur 2010). Non si tratta solo di conservare qualche cautela e di evitare modalità assertive che al Professor Pecorella non sarebbero piaciute. Si tratta, piuttosto, di rispettare l'immagine che i dati di scavo offrono per una fase in cui la progressiva organizzazione in senso verticalmente gerarchico della società si fece senza l'esistenza di istituzioni centralizzate e, anzi, coincise con la formazione di queste ultime, in un quadro ampiamente privo di direttrici standardizzate e impostato a soluzioni organizzative (sia per la produzione che per la struttura sociale) che avanzarono per gradi, quasi in una forma di "sperimentalismo" cui non dovette corrispondere alcuna coscienza collettiva dei profondi cambiamenti in corso.

Si tratta, infine, di un'ottica in cui le ipotesi avanzate dovrebbero servire ad aprire la discussione su questi temi per le prossime ricerche, soprattutto nella Jazira siriana. Da Tell Feres, la grossa mole di Tell Barri è ben visibile: tra la polvere e i campi di cotone di un'area relativamente ristretta e di un paesaggio che a volte solo la passione archeologica fa apparire bello, la storia resta *quasi* tutta da conoscere e comprendere. Ed il "quasi" è dovuto al lavoro di quanti, come il Professore-*Mudir*, hanno amato, studiato, esaminato quella storia fino, in qualche modo, a farne un po' parte.

Riferimenti bibliografici

- Akkermans P.M.M.G. 1988a, *An Updated Chronology for The Northern Ubaid and late Chalcolithic Periods in Syria: New evidence from Tell Hammam et-Turkman*, in «Iraq» 50: 109-145.
- 1988b, *The Period IV Pottery*, in Van Loon M.N. (a cura di), *Hammam et-Turkman I. Report of the University of Amsterdam Excavations in Syria I*, Istanbul: 181-285.
- 1988c, *The Period V Pottery*, in Van Loon M.N. (a cura di), *Hammam et-Turkman I. Report of the University of Amsterdam Excavations in Syria I*, Istanbul: 287-349.
- Aliev N. e Narimanov I. 2001, *Kul'tura severnogo Azerbajdzhana v epokhu pozdnego eneolita*, Baku.
- Arnold E.D. 1985, *Ceramic Theory and Cultural Process*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Arzt J.M. 1998, *X Marks the pot: Late Chalcolithic pot marks in northern Mesopotamia*, in «Society for American Archaeology, 63rd Annual Meeting», Seattle.
- Arzt J.M. 2001, *Excavation at Tell Ziyadeh, Syria: The Northern Ubaid Reconsidered*, PhD dissertation, UMI, Ann Arbor.

- Baldi J.S. 2010, *La carta d'identità di chi non conobbi mai. Note antropologiche sull'ossessione per l'identità nell'archeologia pre- e protostorica*, in «Achab rivista di antropologia» 15: 37-46.
- Baldi J.S. 2010, *Forthcoming, Coba bowls production, use and discard: a view from Tell Feres al Sharqi*, in *Proceedings of the 7th ICAANE*, London.
- Balossi Restelli F. 2008, *Post-Ubaid Occupation on the Upper Euphrates: Late Chalcolithic 1-2 at Arslantepe (Malatya, Turkey)*, in Kühne H., Czichon R.M. et alii (a cura di), *Proceedings of the 4th International Congress of the Archaeology of the Near East, 29 March-3 April 2004, Freie Universität Berlin. Volume II: Social and Cultural Transformations: The Archaeology of Transitional Periods and Dark Ages, Excavations Reports*, Wiesbaden: 21-31.
- Binford L.R. 1971, *Mortuary Practices: their study and potential*, in Brown J.A. (a cura di), *Approaches to the social Dimension of the Mortuary Practices*, in *Memory of the Society for American Archaeology* 25: 6-29.
- Benco N.L. 1988, *Morphological standardization: an approach to the study of craft specialization*, in Colb C.C. and Lackey L.M. (a cura di), *A Pot for All Reasons: Ceramic Ecology Revisited*, Philadelphia: 57-72.
- Berg I. 2007, *Meaning in the making: The potter's wheel at Phylakopi, Melos (Greece)*, in «*Journal of Anthropological Archaeology*» 26: 234-252.
- Boissinot P. 1998, *Que faire de l'identité avec les seules méthodes de l'archéologie ?*, in *Rencontres méridionales de Préhistoire récente. Deuxième session*, Arles 1996, APDCA, Antibes : 17-25.
- Boissinot P. 2008, *Genres et identités au risque de l'archéologie. Le cas de la Protohistoire*, «*Pallas*» 76: 137-149.
- Blackman M.J., Stein G.J. e Vandiver P.M. 1993, *The standardization hypothesis and ceramic mass production: technological, compositional, and metric indexes of craft specialization at Tell Leilan, Syria*, in «*American Antiquity*» 58(1): 60-80.
- Bourdieu P. 1972, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Seuil, Paris.
- Braidwood R.J. e Braidwood L. 1960, *Excavations in the plain of Antioch, I*, in *OIP* 61, Chicago.
- Bril B. 1984, *Description du geste technique : quelles méthodes ?*, in «*Techniques et Culture* » 3: 81-96.
- Braidwood R.J. e Braidwood L. 2002, *L'apprentissage de gestes techniques : ordre de contraintes et variations culturelles*, in Bril B. e Roux V. (a cura di), *Le geste technique : réflexions méthodologiques et anthropologiques*, (Technologies / Idéologies / Pratiques), *Revue d'anthropologie des connaissances*, Ramonville Saint-Agne : 113-150.
- Bril B. e Lehalle H. 1988, *Le développement psychologique est-il universel ? Approche intellectuelle*, Paris.
- de Ceunick G. 1994, *Forme, fonction, ethnie: approche ethnoarchéologique des céramiques du delta intérieur du Niger*, in *Terre cuite et société. Actes des rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes*, Juan-les-Pins : 161-177.
- Clark J. 1995, *Craft Specialization as an Archaeological Category*, in «*Research in Economic Anthropology*» 16: 267-294.
- Costin C. 1991, *Craft Specialization: Issues in Defining, Documenting and Explaining the Organization of Production*, «*Journal of Archaeological Method and Theory*» 3: 1-56.

- Cresswell R. 1976, *Techniques et culture, les bases d'un programme de travail*, in « Techniques et culture » 1 : 7-59.
- Cresswell R. 1996, *Prométhée ou Pandore? Propos de Technologie Culturelle*, Kimé, Paris.
- Cross J. 1993, «Craft Specialization in Nonstratified Societies», in «Research in Economic Anthropology» 14: 61-84.
- Esin U. e Harmankaya S. 1985, *1984 Değirmentepe (Malatya) Kurtarma Kazisi*, in «Kazi Sonuçları Toplantısı» 7: 53-85.
- Esin U. e Harmankaya S. 1986, *1985 Değirmentepe (Malatya) Kurtarma Kazisi*, in «Kazi Sonuçları Toplantısı» 8: 95-137.
- Esin U. e Harmankaya S. 1987, *1986 Değirmentepe (Malatya) Kurtarma Kazisi*, in «Kazi Sonuçları Toplantısı» 9: 79-125.
- Evans-Pritchard E.E. 1975, *INuer. Un'anarchia ordinata*, (ed. orig. 1940) Milano 1975.
- Fiorina P. 2001, *Khirbet Hatara. La ceramica del livello 1*, in «Mesopotamia» XXXVI: 1-47.
- Fletcher A. 2007, *The prehistoric ceramic assemblage from Horum Höyük*: in Fletcher A. e Greaves A. M. (a cura di), *Transanatolia. Proceedings of the conference held at the British Museum, 31 March to 1 April 2006*, in «Anatolian Studies» 57: 191-202.
- Forest J.-D. 1983, *Les Pratiques funéraires en Mésopotamie, du cinquième millénaire au début du troisième. Étude de cas*, Paris.
- Forest J.-D. 2001, *De l'anecdote à la structure: l'habitat de la culture de Gawra et la chefferie nord-mésopotamienne*, in *Etudes Mésopotamiennes. Recueil de textes offert à Jean-Louis Huot*, Paris : 177-187.
- Forest J.-D. e Vallet R., *Tell Feres al Sharqi 2009*, in «Orient-Express» 2009/2: 5-10.
- Forest J.-D. e Vallet R. 2010, *Tell Feres al Sharqi, un site LC 1-5 dans le bassin du Khabur (Syrie) – synthèse provisoire au terme de trois campagnes (2006-2008)*, in «Chronique Archéologique en Syrie» I : 147-157.
- Frangipane M. 1993, *Local Components in the Development of Centralized Societies in Syro-Anatolian Regions*, in Frangipane M., Hauptman H., Liverani M., Matthiae P. e Mellink M., *Between the Rivers and over the Mountains*, Roma: 133-161.
- Godon e Baldi forthcoming, *Tell Qarassa North. The Late Neolithic and Chalcolithic levels*, in «Paléorient».
- Gelbert A. 1994, *Tour et tournette en Espagne : recherche de macrotraces significatives des différentes techniques et méthodes de façonnage*, in *Terre cuite et société : la céramique, document technique, économique, culturel: Actes des XIVe rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes*, Juan-les-Pins : APDCA, 1994: 59-74.
- Gelbert A. 2000, *Technological and Stylistic Borrowings between Ceramic Traditions: A Case Study from Northeastern Senegal*, in Owen L. e Porr M. (a cura di), *Ethno-Analogy and the Reconstruction of Prehistoric Artefact Use and Production*, Tübingen.
- Gelbert A. 2003, *Traditions céramiques et emprunts techniques dans la vallée du fleuve Sénégal. Ceramic Traditions and Technical Borrowings in the Senegal Valley*, Paris, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Gelbert A. 2005, *Reconnaissance des techniques et des méthodes de façonnage par l'analyse des macrotraces : étude ethnoarchéologique dans la vallée du Sénégal*, in Livingstone-Smith A., Bosquet D., Martineau R. (a cura di), *Pottery manufacturing process: reconstruction and interpretation, symposium du XIVe*

- congrès de l'UISPP, Liège, Belgique, 7 sept. 2001, in *BAR International Series* 1349, Oxford : 67-78.
- Gosselain O. 1995, *Identités techniques. Le travail de la poterie au Cameroun méridional*, thèse de doctorat, Université libre de Bruxelles, Faculté de philosophie et lettres, 1995.
- Gosselain O. 2002, *Poteries du Cameroun*, CRA, CNRS, Paris.
- Gosselain O. 2008, *Mother Bella was not a Bella. Inherited and transformed traditions in Southwestern Niger*, in Stark M.T., Bowser B., Horne L. (a cura di), *Cultural Transmission and Material Culture. Breaking Down Boundaries*, Arizona University Press, Tucson: 150-177.
- Gülçür, S. 2000, *Norşuntepe: Die Chalkolithische Keramik (Elaziğ/Ostanatolien)*, in Marro, C. e Hauptmann, H. (a cura di) *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IV-IIIe millénaires / From the Euphrates to the Caucasus: Chronologies for the 4th-3rd Millennium B.C. (IFEA, Varia Anatolica 11)*, Istanbul-Paris: 375-418.
- Gut R. 1995, *Das prähistorische Ninive. Zur relativen Chronologie der frühen Perioden Nordmesopotamiens*, (BaF 19), Mainz am Rhein 1995.
- Gut R. 2002, *The significance of the Uruk sequence at Nineveh*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity: Tracking the Uruk in the Near East*, Wiltshire, England: 17-48.
- Guttenberg A.Z. 1992, *Toward a Behavioral Theory of Regionalization*, in «Lecture Notes in Computer Science» 639: 110-121.
- Hammade H. e Yamazaki Y. 2006, *Tell al-'Abr (Syria) Ubaid and Uruk Periods*, Louvain, Paris, Dudley (MA).
- Hauptmann H. 1972, *Die Grabungen auf dem Norsün Tepe, 1970*, in *Keban Project 1970 Activities*, Ankara: 103-117.
- Henrickson E.F. e Thuesen I. 1989 (a cura di), *Upon this Foundation. The Ubaid Reconsidered. Proceedings from the 'Ubaid Symposium Elsinore May 30th-June 1st 1988*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.
- Hole F. 2001, *A radiocarbon chronology for the middle Khabur, Syria*, in «Iraq» 63: 67-98.
- Insoll T. 2006, *The Archaeology of Identities*, Routledge, London.
- Kramer C. 1977, «Pots and People», in Levine L. D. e Cuyler Young, T. (a cura di), *Mountains and Lowlands. Essays in the Archaeology of Greater Mesopotamia*, in «Bibliotheca Mesopotamica 7», Malibu: 91-112.
- Lemonnier P. 1976, *La description des chaînes opératoires : contribution à l'analyse des systèmes techniques*, in « Techniques et culture », 1: 100-151.
- Lemonnier P. 1983, *La description des systèmes techniques : une urgence en technologie culturelle*, in « Journal de la Société des Océanistes » 37 (70-71): 39-75.
- Lemonnier P. 1986, *The study of material culture today: toward an anthropology of technical systems*, in «Journal of anthropological archaeology» 5 (2): 147-186.
- Lemonnier P. 1991, *De la culture matérielle à la culture ? Ethnologie des techniques et Préhistoire*, in 25 ans d'Études Technologiques en Préhistoire, XIes Rencontres d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, APDCA, Juan-les-Pins : 15-20.
- Lemonnier P. 1992, *Elements for an Anthropology of Technology*, Anthropological papers 88, The University of Michigan Museum of Anthropology, Ann Arbor, 1992.
- Lemonnier P. 1993, (a cura di), *Technological Choices: Transformation in Material Cultures Since the Neolithic*, Routledge, Londra.

- Leroi-Gourhan A. 1943, *Evolution et techniques. L'homme et la matière*, Albin Michel, Paris, 1943.
- Leroi-Gourhan A. 1945, *Evolution et techniques. Milieu et techniques*, Albin Michel, Paris, 1945.
- Leroi-Gourhan A. 1964, *Le geste et la parole. 1, Techniques et langage*, Albin Michel, Paris, 1964.
- Livingstone-Smith A., Bosquet D. e Martineau R. 2005 (a cura di), *Pottery Manufacturing Processes : reconstruction and interpretation* : actes du XIV^e congrès de l'USPP, Liège, 2001. Oxford, 2005.
- Lloyd S. 1938, *Some ancient sites in Sinjar District*, in «Iraq» 5: 123-142.
- Lloyd S. 1940, *Iraq Government Soundings at Sinjar*, in «Iraq» 7: 13-21.
- London A. 1991, *Standardization and variation in the work of craft specialists*, in Longarce W. A. (a cura di), *Ceramic Ethnoarchaeology*, Tucson 1991: 182-304.
- Lyonnet B. 2009, *Périphérie de la Mésopotamie à l'époque d'Uruk (IV^e millénaire) : le cas des régions du Caucase*, in Durand J.-M. e Jacquet (a cura di), *Centre et périphérie : approches nouvelles des Orientalistes*, Actes du Colloque organisé par l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France, la Société Asiatique et le CNRS (UMR 7192), les 31 mai et 1^{er} juin 2006, *Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien I*, 2009, Paris : 1-28.
- Matsutani T. 1991, *Tell Kashkashok. The excavation at Tell n°II*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1991.
- Mayor A. 2005, *Traditions céramiques et histoire du peuplement dans la Boucle du Niger (Mali) au temps des empires précoloniaux*, Unpublished Ph.D. Dissertation, Université de Genève, Genève.
- Mazzoni S. 1998, *Materials and chronology. Area E, Late Chalcolithic Early, Middle and late Bronze I Age*, in Mazzoni S. e Cecchini S. M. (a cura di), *Tell Afis, (Siria). Scavi sull'Acropoli 1988-1992 (Ricerche di Archeologia del Vicino Oriente 10)*, Pisa: 9-100.
- Mazzoni S. 2000, *From the late Chalcolithic to Early Bronze I in northwest Syria: Anatolian contact and regional perspective*», in Marro C. e Hauptmann H. (a cura di), *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IV-III^e millénaires / From The Euphrates to the Caucasus: Chronologies for the 4th-3rd Millennium B.C.* (IFEA, Varia Anatolica 11), Istanbul-Paris: 97-109.
- Meijer, D.J.W. 1988, *Tell Hammam: Architecture and Stratigraphy*, in Van Loon, M.N. (a cura di), *Hammam et-Turkman I. Report of the University of Amsterdam Excavations in Syria I*, Istanbul: 69-127.
- Mellaart J. 1981, *The Prehistoric pottery from the Neolithic to Beginning of E.B. IV*, in Matthers J. (a cura di) *The River Qouheiq, Northern Syria and Its Catchments*, *BAR International Series* 98, 1, 2, Oxford: 131-326.
- Meillassoux C. 1974, *From Reproduction to Production: A Marxist Approach to Economic Anthropology*, in «Economy and Society» 1(1): 1974.
- Meillassoux C. 1975, *Femmes, greniers et capitaux*, Maspero, Paris.
- Nissen H. 1989, *The Ubaid period in the context of the early History of the Ancient Near East*, in Henrickson E.F. e I. Thuesen (a cura di), *Upon This Foundation. The Ubaid Reconsidered. Proceedings from the 'Ubaid Symposium Elsinore May 30th-June 1st 1988*, Copenhagen: 245-256.
- Numoto H. 1987, *Tell Musharifa*, in Fuji H., *Working Report on First Season of Japanese Archaeological Excavation in Saddam Dam Salvage Project*, in *Researches on the Antiquities of Saddam Dam Basin Salvage and Other Researches*, Mosul: 49-54.

- Oates J. 1987, *A note on the 'Ubaid and Mitanni Pottery from Tell Brak*, in *Iraq* 49: 193-198.
- Oates J. 2002, *Tell Brak: The Forth Millennium Sequence and Its Implications*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity: Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster: 111-148.
- Oates D. e Oates J. 1993, *Excavations at Tell Brak 1992-1993*, «Iraq» 55: 155-199.
- Oates J. e Wright H. forthcoming, *Tell Brak Vol. 5. Tell Brak Sustaining Area Survey*.
- Oates, J. et al. 2007 Early Mesopotamian urbanism: A new view from the north: in *Antiquity* 81: 585-600.
- Özgen E., Helwing B. et alii 1999, *Oylum Höyük 1997-1998. Die Spätchalkolithische Siedlung auf der Westterrasse*, in «Anatolia Antiqua» 7: 19-67.
- Pearce J. 2000, *The Late Chalcolithic Sequence at Hacinebi Tepe, Turkey*, in Marro e Hauptmann (a cura di) 2000: 115-144.
- Peasnell, B.L. 2002, *Burials from Tepe Gawra, Levels VIII to XIA/B*, in Rothman, M.S., *Tepe Gawra: The Evolution of a Small Prehistoric Centre in Northern Iraq*, Philadelphia, University of Pennsylvania Museum Publications: 171-234.
- Peregrine P. 1991, *Some Political Aspects of Craft Specialization*, in «World Archaeology» 24/3: 403-422.
- du Plat Taylor J. et al. 1950, *The Excavations at Sakçe Gözü*, in «Iraq», 12: 53-138.
- Pollock S. e Coursey C. 1995, *Ceramics from Hacinebi Tepe : Chronology and Connections*, in «Anatolica» 21: 101-141.
- Rothman M.S. 2001 (a cura di), *Uruk Mesopotamia and Its Neighbors. Cross-Cultural Interaction in the Era of State Formation*, in *School of American Research Advanced Seminar Series*, Houston, Texas, 2001.
- Rothman M.S. 2002, *Tepe Gawra: The Evolution of a Small Prehistoric Centre in Northern Iraq*, Philadelphia, University of Pennsylvania Museum Publications.
- Rothman M.S. e Peasnell B. 1999, *Societal Evolution of Small, pre-State Centers and Polities: The Example of Tepe Gawra in Northern Mesopotamia*, in Stein G. (a cura di), *The Uruk Expansion: Northern Perspectives from Hacinebi, Hassek Höyük, and Tepe Gawra*, in «Paléorient» 25(1): 101-114.
- Roux V. 1994, *La technique du tournage : définition et reconnaissance par les macrotraces*, in *Terre cuite et société : la céramique, document technique, économique, culturel : Actes des XIVe rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes*, Juan-les-Pins : APDCA : 45-58.
- Roux V. 1997, *Cognition et archéologie : habiletés impliquées dans les techniques du passé*, in « J. Anthropol. » 70: 51-62.
- Roux V. 1998, *Les bols élaborés au tour d'Abu Hamid: rupture technique au 4e mill. Avant J.C. dans le Sud-Levant*, in «Paléorient» 23/1: 25-43.
- Roux V. 2003, *A Dynamic Systems Framework for Studying Technological Change: Application to the Emergence of the Potter's Wheel in the Southern Levant*, in «Journal of Archaeological Method and Theory», 10 (1): 1-30.
- Roux V. e Corbetta D. 1989, *The Potter's Wheel. CraftSpecialization and Technical Competence*. New Delhi : Oxford and IBH Publishing. Paris : Editions du CNRS – Monographie du CRA.
- Roux V. e Courty M.-A. 1998, *Identification of Wheel-fashioning Methods: Technological Analysis of 4th-3rd Millennium BC Oriental Ceramics*, in «Journal of Archaeological Science», 25: 747-763.
- Roux V. e Courty M.-A. 2005, «Identifying social entities at macro-regional level : Chalcolithic ceramics of South Levant as a case study», in Levingstone-Smith

- A., Bosquet D. e Martineau R. (a cura di), *Pottery Manufacturing Processes : reconstruction and interpretation* : actes du XI^{ve} congrès de l'IUSPP, Liège, 2001. Oxford: 201-214.
- Roux V. e Courty M.-A. 2007, *Analyse techno-pétrographique céramique et interprétation fonctionnelle des sites : un exemple d'application dans le Levant Sud Chalcolithique*, in Bain A., Chabot G., Mousette M. (a cura di), *Recherches en archéométrie : la mesure du passé*, in *BAR International Series*, Oxford: 153-167.
- Saxe A. A. 1970, *Social Dimension of Mortuary Practices*, Ann Arbor.
- Schiffer M.B. 1996, *Some Relationships Between Behavioral and Evolutionary Archaeologies*, in «American Antiquity» 61 (4): 643-662.
- Schiffer M.B. 2001, *Anthropological Perspectives on Technology*, University of New Mexico Press, Albuquerque.
- Schwartz G. M. 1988, *A Ceramic Chronology from Tell Leilan: Operation 1 (Tell Leilan Research 1)*, New Haven – London.
- Sigaut F. 1988, *Comment décrire les actes techniques ?*, in *Conférence sur « l'usage de l'outil chez les primates »* (25 novembre 1988), Paris, Fondation Fyssen.
- Stark M.T. 1998, «The Archaeology of social boundaries», Smithsonian Institution Press, Washington DC.
- Stark M.T. 1999, *Social dimensions of technical choice in Kalinga ceramic traditions*, in Chilton E.S. (a cura di), *Material Meanings: Critical Approaches to Interpreting Material Culture*, University of Utah Press, UT, 23-42.
- Stark M.T. 2003, Current issues in ceramic ethnoarchaeology, in «Journal of Archaeological Research» 11: 193-241.
- Stark M.T., Bishop R.L. e Miksa E. 2000, *Ceramic technology and social boundaries: cultural practices in Kalinga clay selection and use*, in «Journal of Archaeological Method and Theory» 7 (4): 295-331.
- Stark M. T., Bowser B. e Horne L. 2008 (a cura di), *Cultural Transmission and Material Culture. Breaking Down Boundaries*, Arizona University Press, Tucson.
- Starr R. 1939, *Report on the Excavations at Yorgan Tepe near Kirkuk, Iraq, 1927-1932* (vol. I-II), Harvard.
- Stein G.J. 1996, *Producers, Patrons, and Prestige: Craft Specialists and Emerging Elites in Mesopotamia from 5500-3100 B.C.*, in Wailes B. (a cura di), *Craft Specialization and Social Evolution: In Memory of V. Gordon Childe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia: 25-38.
- Thuesen I. 2000, *Ubaid Expansion in the Khabur: New Evidence from Mashnaqa*, in «Subartu 7»: 71-79.
- Tobler A.J. 1950, *Excavations at Tepe Gawra II*, Philadelphia 1950.
- Truffelli F. 1994, *Standardization, mass production and potters' marks in the Late Chalcolithic pottery from Arslantepe (Malatya)*, in «Origini» 18: 245-288.
- Truffelli F. 1997, *Ceramic correlations and cultural relations in IVth millennium eastern Anatolia and Syro-Mesopotamia*, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 39/1: 5-33.
- Ur J. 2010, *Cycles of Civilization in Northern Mesopotamia, 4400-2000 BC*, in «Journal of Archaeological Research» 18(4): 387-431.
- Van der Leeuw S.E. e Torrence R. 1989, *What's New? A Closer Look at the Process of Innovation*, Unwin Hyman, London.
- Wilkinson T. J. 2002, *Physical and cultural landscapes of the Hamoukar area*, in «Akkadica» 123: 89-105.

- Wilkinson T.J. e Tucker D.J. 1995, *Settlement development in the North Jazira, Iraq. A Study of the Archaeological Landscape*, Warminster.
- Wilkinson T.J., Monacham B.H. e Tucker D.J. 1996, *Khanijdal East: a small Ubaid Site in Northern Iraq*, in «Iraq» 58: 17-50.
- Wright H., Rupley E.S.A., Ur J., Oates J. e Ganem E. (2006-2007), *Preliminary Report on the 2002 and 2003 Seasons of the Tell Brak Sustaining Area Survey*, Annales Archéologiques Arabes Syriennes» XLIX-L: 7-22.
- Zettler R. 1996, *Gordon Childe and the Socioeconomic Position of Craft Specialists in Early Mesopotamia*, in Wailes B. (a cura di), *Craft Specialization and Social Evolution: In Memory of V. Gorgon Childe*, Philadelphia 17-23.



Figura 1.1 – Localizzazione geografica di Tell Feres al-Sharqi.

A. C.	Fase cronologica	Ninive	Tepe Gawra	Habuba Kabira	Sheikh Hassan	Arsiantepe	Lellan	Brak	Hamoukar Area A	Norjuntepe	Hamman et-Turkeman	Tell Feres
4200-3800	LC2	Fase Gawra B -45	(VII) X - IX			Fase VII	hiatus	7W 22-21 (20) - Ch 17a		III B	VB finale	4 5
		Fase Gawra A -59	Xa XI - XIA B					CH 17 18	Fasi 3 2 1	III A	VB antico	6
4500-4200	LC1	L 60 (hiatus?)	XII			VII		CH 19 20	Fase 4	IV C	VA	7 8 9a
4600-4500	Ubaid tardo (4)		XIIA				VIII		5	IIB IIA	IVD IVC	9b
4700-4600			XIII					CH22 21				10

Figura 1.2 –Tell Feres al-Sharqi, cronologia relativa rispetto ad altri siti nord-mesopotamici.

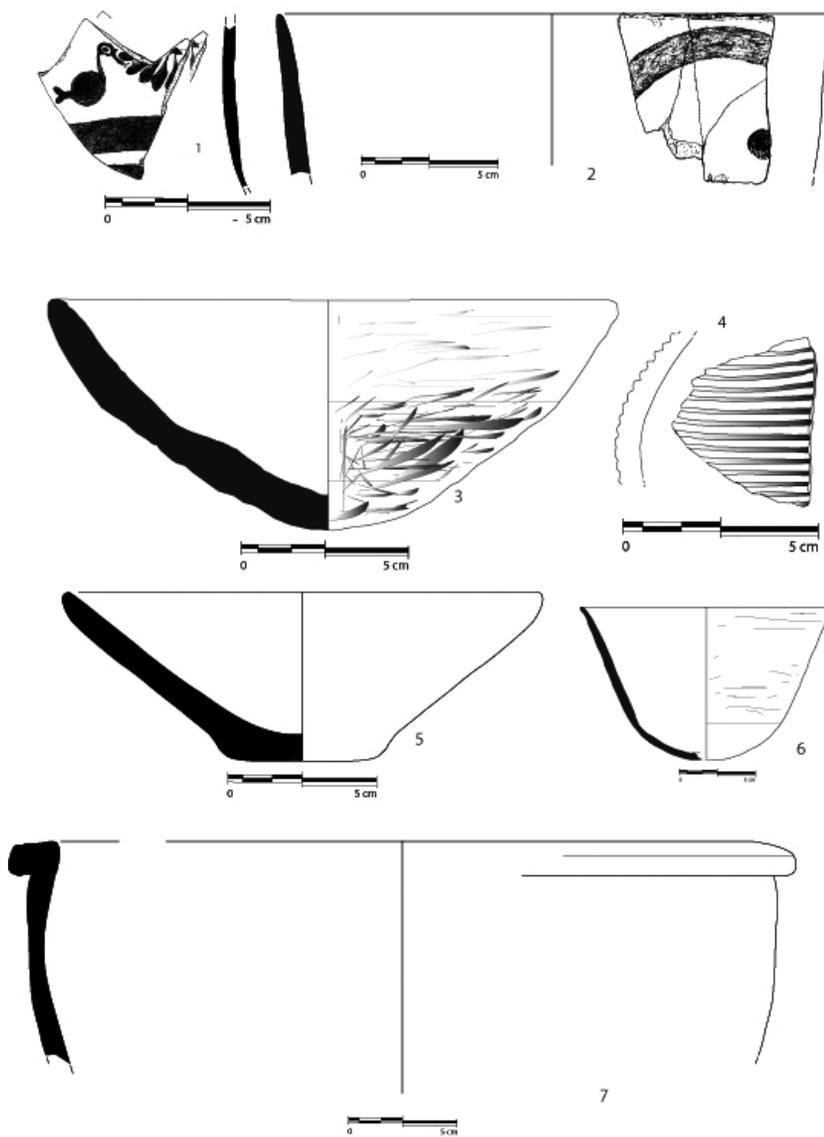


Figura 2 – Tell Feres al-Sharqi: ceramiche Tardo Ubaid e LCI, strati 10-9.

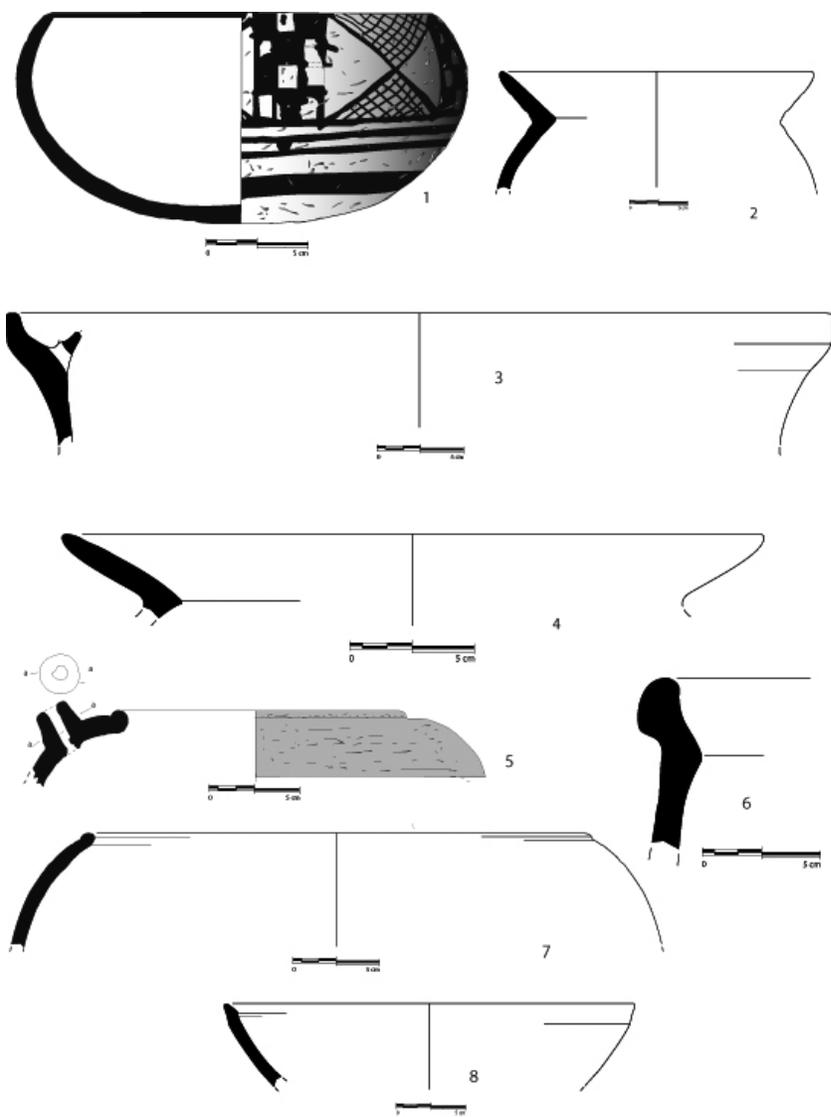


Figura 3 – Tell Feres al-Sharqi, ceramiche LC1 e LC2, strati 8, 7, 6, 5.

TELL FERES AL-SHARQI - EVOLUZIONE TECNO-PETROGRAFICA							
ENTITA' TECNICHE	GRUPPI TECNICI (GT)	MACRO-GRUPPI PETROGR.	PASTE	TIPOLOGIA MORFO-FUNZIONALE	TARDO UBAID (4600-4400 a.C.)	LC1 (4400-4200 a.C.)	LC2 (4200-3900 a.C.)
Martellatura di una massa di argilla	GT1 (Martellatura)	MGP A	A 1	Ciotole, bacini, piccolo vasellame, giare per stoccaggio domestico.			
			A 2				
			A 3				
			A 4				
Sfondam. di una massa di argilla e pizzicatura stiramento	TG2 (sfondam. pizzicat. + superf. liscia int. - ext.)	MGP A	A 1	Ciotole, bacini, piccolo vasellame, giare per stoccaggio domestico, piedistalli.			
			A 2				
			A 3				
			A 4				
		MGP B	B 5				
			B 6				
TG3 (sfondam. pizzicat. + superf. liscia int. - raschiata ext.)	MGP A	A 1	Ciotole, piatti, giare hole-mouth, giare per stoccaggio domestico				
		A 2					
		A 3					
		A 4					
	MGP B	B 5					
		B 6					
Cercini	TG4 (Cercini 4,5 cm di spessore)	MGP A	A 1	Ciotole, bacini, piccolo vasellame, giare per stoccaggio domestico, piedistalli.			
			A 2				
			A 3				
			A 4				
		MGP B	B 5				
			B 6				
	MGP C	C 7	Vasell. miniatura, giare hole-mouth, ceramiche a ingobbio rosso e da cucina.				
		C 8					
	TG5 (Cercini 2,5 cm di spessore)	MGP A	A 1	Ciotole, bacini, piccolo vasellame, giare per stoccaggio domestico, piedistalli.			
			A 2				
			A 3				
			A 4				
MGP B		B 5					
		B 6					
MGP C	C 7	Vasell. miniatura, giare hole-mouth, ceramiche a ingobbio rosso e da cucina.					
	C 8						
TG6 (Cercini torniti)	MGP A	A 1	Piccole ciotole con base staccata per mezzo di una cordicella				
		A 2					
		A 3					
		A 4					
	MGP B	B 5					
		B 6					

Figura 4 – Tell Feres al-Sharqi, evoluzione tecno-petrografica dell'assemblaggio ceramico.

La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin

Simone Nannucci

Abstract

Tell Hassan is one of the few sites in the Hamrin basin region in Iraq that has shown remains of an Uruk period settlement along with Tell Rubeidheh and Tell al-Ahmad Hattu. The site was excavated by the archaeological mission of the Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia in the late '70s. The investigations have unearthed at least three different Uruk levels but only the two most recent ones have been investigated on a limited surface. The ceramic assemblage provided by the excavation is made by a series of distinctive features that are attributed to the middle Uruk period. Numerous types considered as characteristic of the ceramic production of this period are reported including conical bowls, jars with thickened, rounded everted rim, jars with sharp-angled rim, jars with short, out-turned neck and flat rim and jars with out-turned neck and thickened, flattened rim, in addition to strap handles and tapering spouts. Moreover other types of characteristic middle Uruk decoration on jars are reported including incised parallel horizontal lines, curving cross-hatched comb decoration, bands of incised cross-hatching, rocker pattern, applied pellets and finger-impressed ribs. Comparisons with middle Uruk ceramic assemblage from sites of southern Mesopotamia as Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VIII-VI, Nippur 'Inanna' XX-XVII and Abu Salabikh 'Uruk Mound' confirm this dating. Other comparisons have been found with sites of northern Mesopotamia and the Iranian Zagros as Sheikh Hassan 6-13, Nineveh 'Uruk B', Hacinebi B2 and Godin VI. The settlement may have been created as an outpost in a fertile region where no preexisting occupation existed at that time because no settlement dating after the end of the Ubaid period has been recorded in the area. Moreover the site, strategically located along the Great Khorasan Road, could have had a role in the control and exploitation of this major east-west trade route connecting the Mesopotamian lowlands with the Iranian plateau.

Con profonda riconoscenza presento questo contributo in ricordo del Professore che mi ha stimolato e formato allo studio della ceramica durante gli anni passati presso l'Università degli Studi di Firenze e le numerose campagne di scavo a Tell Barri.

Il materiale qui presentato costituisce il repertorio ceramico di periodo Uruk proveniente dal sito di Tell Hassan*, oggi situato nel bacino sommerso dalla diga sulla Diyala nella regione del Jebel Hamrin, in Iraq (fig. 1). La missione archeologica del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia ha preso parte alle campagne di salvataggio effettuate nel bacino di Hamrin intraprendendo diversi scavi tra i quali quello di Tell Hassan. I lavori sul sito sono iniziati nell'aprile 1978 con due piccoli saggi (5x5 m), riprendendo poi su larga scala da ottobre 1978 fino a marzo 1979; una terza campagna si è svolta tra agosto e ottobre dello stesso anno.

Lo scavo

Tell Hassan è un piccolo monticolo (circa 70x70 m) che raggiunge un'altezza massima di 1,70 m sul livello della pianura circostante ed è uno dei pochi siti della regione del bacino di Hamrin che abbia restituito evidenti tracce di livelli di periodo Uruk, assieme a Tell Rubeidheh, indagato da una missione inglese tra il 1978 e il 1979 (Killick 1988), e Tell Ahmad al-Hattu, scavato da una missione tedesca tra il 1978 e il 1980 (Sürenhagen 1979; 1981)¹. Gli scavi hanno messo in luce una sequenza stratigrafica che copre un arco di tempo che va dal periodo Halaf recente (livello I) al periodo sassanide (livello XI). Tracce di un insediamento appartenente al periodo Uruk sono state trovate nei sondaggi S3 e S7, due quadrati adiacenti di 4x4 m, a sud-est del *tell*, dove sono state messe in luce due distinte fasi di occupazione². Il livello più antico, il VIb, è stato rinvenuto a 2,30 m al di sotto della superficie della pianura. Esso era costituito da un suolo di colore verdastro con numerose *bevelled rim bowls* (in seguito BRBs) capovolte. Al centro del sondaggio è stata messa in luce una grande

* Al Professore Paolo Fiorina va il mio grato ricordo per aver messo a disposizione la documentazione dello scavo di Tell Hassan, da lui diretto, e per aver seguito con grande disponibilità tutta la realizzazione del presente studio, oggetto di una tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia presso l'Università degli Studi di Torino.

¹ Rova (1996: tav. VIe; VIII) segnala comunque la presenza di *bevelled rim bowls* e/o di materiale Uruk meridionale anche in altri siti della regione quali Tell Abqa', Tell Abu Qasim, Tell Gubba e Tell Madhhur.

² In realtà un livello più antico, contraddistinto dalla presenza di ceramica Uruk, è stato individuato al di sotto dei due indagati, ma il livello dell'acqua del bacino divenuto troppo alto e il terreno completamente intriso non hanno permesso la prosecuzione dello scavo.

macchia di terra rossa semicotta, probabilmente un focolare, attorno alla quale erano disposte altre nove *BRBs*. Al di sopra è stato trovato invece uno strato compatto di disfacimento di mattoni crudi, misto a terra semicotta, carboncini e sabbia, particolarmente ricco di frammenti ceramici (quattro *BRBs*, olle e beccucci tubolari) ammassati in modo caotico lungo la sezione nord del sondaggio. Un deposito di sabbia friabilissima completamente privo di cocci, probabilmente di origine alluvionale, costituiva la cesura con il livello più recente. Il livello VIa ha restituito un suolo composto da numerose tracce di bruciato e da terra semicotta su cui sono state rinvenute altre tre *BRBs* frammentarie, oltre a una consistente quantità di frammenti ceramici grossolani e porosi. Al di sopra di esso, a circa 1,50 m al di sotto della superficie, è stato individuato un battuto più recente, di colore grigio-verdastro, che ha restituito numerosi frammenti ceramici, nonché quattro *BRBs* quasi complete. Di fianco a esso, verso est, è stata messa in luce una fossa, di forma approssimativamente circolare di circa 2 m di diametro, riempita completamente da terra nera e grumi di terra semicotta e ricchissima di ceramica. Nella parte ovest e sud-ovest dei sondaggi si trovava invece uno strato costituito da pura ghiaia spesso da 5 a 8 cm e completamente privo di ceramica. I due livelli scavati su una superficie assai esigua non sono di chiara interpretazione riguardo alla loro funzione, anche perché sono completamente assenti resti di edifici. Molto probabilmente si trattava di un'area a cielo aperto collegata a un contesto domestico. Durante questo periodo non è documentata una vera e propria occupazione sul *tell*. Nella sua parte centrale e orientale sono state trovate otto sepolture appartenenti al livello VIa, mentre una grande fossa occupava la parte centro-occidentale. I limiti della fossa non sono sempre netti e chiari poiché in parte è stata sconvolta dalle sepolture del livello VIa e del livello X, di età partica. Il suo riempimento era costituito da terra molto soffice, cenerosa e di colore verdastro, mentre il fondo era costituito da uno strato, spesso dai 4 cm ai 7 cm, di carbone e terra stracotta giallastra quasi vetrificata. Questo tipo di terra, sparsa un po' ovunque in tutta l'area occupata dalla fossa, ha fatto ipotizzare un uso connesso alla cottura di qualche materiale. Per la datazione della fossa, non avendo trovato alcun frammento ceramico o altro materiale che potesse fornire un'indicazione cronologica più precisa, ci si è dovuti basare esclusivamente su fattori stratigrafici. Sicuramente essa appartiene al periodo Uruk poiché taglia il livello V, di periodo Ubaid, e le sepolture scavate nel suo riempimento appartengono al livello VIa. Non è però possibile affermare con certezza che essa appartenga al livello VIb, poiché, come detto in precedenza, nei sondaggi S3 e S7 sono state trovate tracce di un'ulteriore fase di occupazione di periodo Uruk che però non è stato possibile indagare (P. Fiorina, com. per. 2005).

La ceramica

Il materiale preso in esame costituisce una parte della ceramica rinvenuta durante lo scavo dei livelli Uruk nei sondaggi S3 e S7. Si tratta di 1124 cocci che presentano caratteristiche diagnostiche (*i.e.*, forme intere, profili continui, bordi, anse, beccucci tubolari, pareti decorate e basi)³. Alla ceramica proveniente da questi sondaggi sono stati aggiunti anche alcuni cocci, poche forme intere e frammenti diagnostici, rinvenuti fuori contesto sulla superficie del *tell*. L'analisi preliminare del repertorio ceramico è stata compiuta durante una missione di studio effettuata nel 1981. In seguito tale materiale è andato disperso e di conseguenza non è stato più possibile effettuare nessun tipo di controllo o verifica dei dati allora registrati (P. Fiorina, com. per. 2005). Nella realizzazione del presente studio ci si è dovuti pertanto attenere il più possibile al codice impostato al momento della prima registrazione, non essendo possibile apportare modifiche o correzioni in quei casi in cui la documentazione era lacunosa. A tale proposito si deve notare che per una parte dei frammenti non era disponibile alcun disegno e che la descrizione dei caratteri generali dei frammenti spesso non era esaustiva, in particolare per il tipo di impasto con le relative annotazioni su colore in frattura e in superficie e sul trattamento di quest'ultima.

Il repertorio è assai omogeneo e non sono state riscontrate evidenti differenze tipologiche, quantitative o qualitative tra un livello e l'altro. Il materiale è stato pertanto analizzato come un insieme unitario e catalogato secondo una tipologia impostata in base agli elementi diagnostici riscontrati nei singoli frammenti. Si è tenuto conto esclusivamente di fattori morfologici in quanto una loro differenziazione in base agli impasti non avrebbe permesso in questo caso di individuare nessuna costante. La ceramica analizzata, costituita per gran parte da frammenti, in particolare di bordi, è stata ripartita in forme complete, bordi, anse, beccucci tubolari, pareti decorate, pareti diagnostiche non decorate e basi. Questa prima sgrassatura ha permesso di impostare una tipologia suddivisa in 7 forme principali indicate da numeri romani (*i.e.*, *BRBs* [I], ciotole [II], ciotoloni [III], terrine [IV], olle [V], 'vassoi' [VI], vaschette [VII]), a loro volta ripartite in tipi e varianti, il più possibile definite e distinte, in base alla morfologia del bordo e/o all'andamento della spalla (rappresentate rispettivamente da numeri arabi e lettere minuscole). A questa suddivisione sono poi stati aggiunti gli altri frammenti diagnostici (per un totale di 294 cocci) che non conservavano tracce di bordo (*i.e.*, anse, beccucci tubolari, pareti decorate, pareti diagnostiche e basi). Il fatto che il repertorio preso in analisi sia composto per la maggior parte da frammenti ha reso a volte difficile la comparazione con il materiale proveniente da altri siti, soprattutto quando questo è costituito

³ Il 57% del materiale ceramico preso in esame proviene dal livello VIb (646 cocci), mentre il restante 43% proviene dal livello VIa (478 cocci).

da forme più o meno complete. Come nota Nissen (1970: 144), quando un repertorio è composto in prevalenza da frammenti i vari tipi possono essere definiti soltanto sulla base di poche particolarità (*i.e.*, forma del bordo, decorazione, etc.), mentre in realtà le forme complete includono un'ampia serie di caratteristiche diagnostiche (*i.e.*, forma del bordo, forma del profilo completo, tipo di base, decorazione, oltre ad altri elementi accessori come anse e beccucci tubolari).

Ceramica prodotta in massa

[1] BRBs

Questi caratteristici recipienti costituiscono l'unico tipo prodotto in massa attestato nel repertorio ceramico di Tell Hassan (fig. 2: 1-2). Le BRBs rappresentano indubbiamente il principale 'fossile guida' della cultura Uruk, poiché hanno una vastissima diffusione sia nei siti meridionali sia in quelli settentrionali (dall'Iran alla Siria e dall'Iraq meridionale alla Turchia sud-orientale) e cronologicamente coprono tutto il periodo Uruk, anche se una loro maggiore diffusione avviene a partire dal periodo medio Uruk. Come nella maggior parte dei siti con repertorio ceramico Uruk queste ciotole di fattura trascurata costituiscono di gran lunga la forma più attestata a Tell Hassan dove rappresentano il 44% dei frammenti ceramici diagnostici analizzati (esattamente 489 cocci, tra i quali le forme intere e i profili completi costituiscono il 9% [45 cocci], i bordi il 75% [365 cocci], mentre le basi il restante 16% [79 cocci])⁴. Queste ciotole sono solitamente di fattura assai grossolana con bordi irregolari e altezza e spessore delle pareti che possono variare notevolmente anche sullo stesso esemplare. Gli esemplari recuperati a Tell Hassan hanno un diametro variante tra 10 e 24 cm, ma la maggior parte è compresa tra 15 e 20 cm (il 77%, per un totale di 262 cocci). L'ampiezza media del diametro è 17,3 cm. La grande maggioranza di esse è realizzata con un impasto molto grossolano o grossolano di colore rossiccio o camoscio-giallastro con sgrassante vegetale⁵.

Le BRBs hanno generato una considerevole letteratura dedicata alla discussione della loro tecnica di realizzazione, a stampo o a mano, e alla loro possibile funzione. L'uso di stampi nella produzione di questi recipienti è stato originariamente proposto da de Genouillac (1934: 24) e più recentemente da Nissen (1970: 137) e Miller (1981: 128). Altri studiosi hanno

⁴ Il 54% proviene dal livello VIb (263 cocci), mentre il restante 46% appartiene al livello VIa (226 cocci).

⁵ I tipi di impasto attestati mantengono grossomodo la stessa percentuale nei due livelli. Più in dettaglio il 66% dei frammenti è realizzato con un impasto molto grossolano o grossolano di colore rossiccio con sgrassante vegetale, il 23% con un impasto molto grossolano o grossolano di colore camoscio giallastro con sgrassante vegetale, il 6% con un impasto molto grossolano o grossolano di colore camoscio scuro con sgrassante vegetale e il 5% con un impasto grossolano di colore giallo con sgrassante vegetale.

elaborato l'ipotesi che gli stampi in questione fossero dei piccoli buchi scavati nel terreno e plasmati per mezzo di un'altra ciotola (Johnson 1973: 130-131). Kalsbeek (1980, 3-4; fig. 2) ha invece proposto una convincente ricostruzione della tecnica di realizzazione ipotizzando che fossero completamente modellate a mano usando grumi di argilla grossomodo dosati e un impasto piuttosto asciutto. Per quanto riguarda la loro funzione sono state avanzate nel tempo diverse ipotesi: dall'interpretazione di natura religiosa, che considera queste ciotole come votive o dedicatorie (Campbell-Thompson e Mallowan 1933: 168; Beale 1978; Forest 1987), a quelle di una natura utilitaria e/o socio-economica, che propongono un loro utilizzo per la preparazione di cibo e/o come contenitori per razioni (Delougaz 1952: 128; Nissen 1970: 137; Johnson 1973: 139; Sürenhagen 1974: 101; Nissen 1988: 83-85; Schmidt 1982; Millard 1988: 51-52; Buccellati 1990; Chazan 1990; Nissen, Damerow ed Englund 1993: 14; Nissen 2002: 10; Potts 2009; Goulder 2010). I limitati sondaggi di Tell Hassan non hanno prodotto nessuna nuova evidenza su questa questione, se non l'associazione di tali contenitori a un contesto apparentemente domestico. In ogni caso, alla luce dei numerosi studi sull'argomento, è probabile che l'ampia diffusione di questi recipienti sia essenzialmente attribuibile al fatto che erano più economici, facili da produrre ed estremamente versatili, prestandosi a una varietà di usi – come contenitori standardizzati per grano e altri aridi, qualche volta forse ricevuti come razioni, come utensili domestici e, all'occasione, come coppe per offerte.

Ceramica non prodotta in massa

La ceramica non prodotta in massa rappresenta il 56% dei frammenti diagnostici (635 cocci). Il 60% di questi appartiene al livello VIb (383 cocci), mentre il restante 40% al livello VIa (252 cocci) (tab. 1). Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione l'88% di questo repertorio presenta tracce di lavorazione al tornio e il 10% al tornio lento, mentre soltanto il 2% è realizzato a mano. I tipi di impasto più diffusi sono quello di qualità grossolana di colore camoscio scuro/rossiccio o giallo verdastro con sgrassante vegetale e litico e superficie rossa, quello medio di colore cremino con sgrassante vegetale e intrusioni minerali con superficie rossiccia all'esterno e camoscio all'interno e quello fine, abbastanza compatto, di colore camoscio con sgrassante vegetale e minerale e superficie dello stesso colore. In base ai dati a nostra disposizione, e nell'impossibilità di ulteriori verifiche, non è stato possibile identificare con certezza la presenza della cosiddetta *Uruk Red Ware*, poiché nessun frammento sembra presentare la leggera ingubbiatura brunita di colore rosso caratteristica di questa classe, sebbene siano presenti degli impasti con superficie di colore rosso (P. Fiorina, com. per. 2005). Per lo stesso motivo (*i.e.*, apparente assenza di indicazioni su ingubbiatura o brunitura) anche la *Uruk Grey Ware* non è individuabile con certezza,

nonostante la presenza di un impasto con superficie di colore grigio⁶. Infine anche la caratteristica decorazione a ingubbiatura risparmiata non sembra documentata. A tal proposito è necessario ricordare che la ceramica recuperata era in pessimo stato di conservazione e che alcune caratteristiche del trattamento della superficie che dovrebbero permettere di individuare alcune classi caratteristiche della produzione ceramica Uruk (es.: la leggera ingubbiatura, l'ingubbiatura o la brunitura) potrebbero essere apparentemente assenti soltanto perché non è stato possibile individuarle a un esame autoptico (P. Fiorina, com. per. 2005).

[II] *Ciotole*

Le ciotole sono ripartite in 6 tipi a loro volta suddivisi in varianti in base alle differenti morfologie del bordo e all'andamento della parete. Esse rappresentano il 44% della forme ceramiche non prodotte in massa (149 cocci in totale) e sono per lo più realizzate con un impasto di color giallo verdastro di qualità grossolana con sgrassante vegetale e litico e superficie di color rosso (il 21% sul totale delle ciotole) oppure con un impasto di color cremino di qualità media con sgrassante vegetale e intrusioni minerali e superficie di colore rossiccio all'esterno e cuoio all'interno (il 19%).

[II.1] *Ciotole troncoconiche*

Le ciotole troncoconiche costituiscono un tipo assai diffuso (il 34% sul totale dei recipienti appartenenti a questa forma). In base alle caratteristiche morfologiche è stato possibile identificare sette differenti varianti: (a) molto basse a bordo appuntito e base piatta con diametro tra 11 e 18 cm (fig. 2: 3-4), (b) a bordo semplice arrotondato con diametro tra 11 e 30 cm, anche se la maggior parte è compresa in realtà tra 16 e 25 cm (fig. 2: 5), (c) a bordo arrotondato e assottigliato esternamente con diametro tra 19 e 30 cm (fig. 2: 6), (d) a bordo assottigliato, parete leggermente sinuosa e base piatta con diametro variante tra 13 e 20 cm (fig. 2: 7), (e) a bordo appuntito con diametri attestati che variano tra 15 e 26 cm (fig. 2: 8-9), (f) con bordo a spiovente esterno appiattito e diametro compreso tra 16 e 34 cm (fig. 2: 10-11) e infine (g) a bordo ispessito internamente e leggera concavità superiore con diametro di 23 cm (fig. 2: 12). Gli impasti documentati sono quanto mai vari sia per qualità sia per tipo di sgrassante.

CONFRONTI – La variante (a) è limitatamente attestata a Tell Hassan. Una forma simile compare a Sheikh Hassan, anche se in questo caso l'esemplare è leggermente meno aperto (Boese 1995: 85, Abb. 22: a). La variante (b) è invece assai frequente e trova numerosi confronti in altri repertori ceramici di periodo medio e tardo Uruk (Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt'

⁶ Nel vicino sito di Rubeidheh, la *Uruk Red Ware* e la *Grey Ware* costituiscono approssimativamente meno del 8% del totale dei frammenti diagnostici (McAdam e Mynors 1988: 48-49).

VI e Rubeidheh) (Sürenhagen 1986: T/20; McAdam e Mynors 1988: fig. 28: 11). La variante (c) è documentata nei repertori ceramici medio Uruk della Mesopotamia meridionale (Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI e Abu Salabikh 'Uruk Mound') (von Haller 1932: Taf. 19C: y'; Pollock 1987: fig. 5: b) e del medio Eufrate siriano (Sheikh Hassan 9) (Boese 1995: 80, Abb. 17: d). Altri confronti provengono da Ahmad al-Hattu, dove però il materiale Uruk viene datato dallo scavatore al periodo tardo Uruk (Sürenhagen 1979: Abb. 10). La variante (d) è ben attestata nel repertorio di Tell Hassan dove alcuni esemplari presentano pareti diritte piuttosto che sinuose ma nessuno di essi presenta i beccucci versatoi sul bordo caratteristici della produzione medio Uruk. Queste ciotole costituiscono in ogni caso una delle forme più comuni e di ampia diffusione durante il periodo medio Uruk. Esse sono ben documentate a Nippur 'Inanna' XX-XVI (Hansen 1965: fig. 5) e Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VIII-VI e 'Sägegraben' VI (von Haller 1932: Taf. 18C: y; 19B: g, h, i, q, o'; Sürenhagen 1986: Nr. S/32), oltreché ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 5: a; 1990: fig. 4: c), Susa 'Acropole' I 18-17 (Le Brun 1978a: fig.: 19: 6; 1978b: 32: 7), Farukhabad (Wright 1981: fig. 40: e; 45: a, b, i, m) e Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: 44-45; fig. 28: 6). Ulteriori confronti sono attestati in siti della Mesopotamia settentrionale quali Hacinebi B2 (Stein e Mısır 1994: fig. 15, J-L) e Sheikh Hassan 7/6 (Bachmann 1998a: Abb. 7: d-k; ma anche Boese 1995: 40, Abb. 8: f-k). Le varianti (e) ed (f) sono presenti rispettivamente a Hacinebi B2 (Pearce 2000: fig. 13: g) e Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI (von Haller 1932: Taf. 19C: z'). Infine la variante (g) ha una serie di paralleli rinvenuti nella regione del bacino di Hamrin, a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 26) e Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10).

[Il.2] Ciotole a profilo curvo

Questi recipienti, comprendenti sia le forme svasate sia quelle emisferiche, costituiscono una delle forme aperte più comuni e diffuse (il 26% sul totale delle ciotole). La loro differenziazione avviene in base alla tipologia del bordo che può essere: (a) semplice arrotondato con diametro variabile tra 18 e 35 cm (fig. 2: 13-16), (b) assottigliato arrotondato con diametro di 22 cm (fig. 3: 17), (c) appuntito con spiovente esterno diritto quasi verticale e diametro tra 19 e 31 cm (fig. 3: 18), (d) con scivolo interno e diametro tra 15 e 22 cm (fig. 3: 19) e infine (e) smussato esternamente e leggermente incavato con diametro tra 24 e 30 cm (fig. 3: 20). Queste ciotole sono caratterizzate da impasti di differente qualità, da molto grossolana a fine, ma il tipo più frequente è quello grossolano con sgrassante vegetale e minerale.

CONFRONTI – Tutte le varianti individuate presentano numerosi confronti sia in Mesopotamia meridionale sia lungo il medio Eufrate siriano. La variante (a) è assai comune nei repertori di Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10), Godin VI 'tardo' (Badler 2002: fig. 7: N3 34 #26, B20 #251),

Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 5: c, d), Nippur 'Inanna' XX-XV (Hansen 1965: fig. 5) e Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 41, Abb. 9: b, d; 42: Abb. 10: d; 85: Abb. 22: b). La variante (b), documentata da un solo coccio, presenta un preciso parallelo con alcune ciotole emisferiche di Sheikh Hassan 7/6 (Bachmann 1998a: Abb. 7: n; ma anche Boese 1995: 50, Abb. 18: d). Anche la variante (c) è rappresentata da pochi esemplari ma costituisce una forma ben attestata in altri repertori ceramici datati al periodo medio Uruk (Abu Salabikh 'Uruk Mound' e Sheikh Hassan 9, 10 e 12/13) (Pollock 1990: fig. 2: e; Boese 1995: 80, Abb. 17: b; 85, Abb. 22: e; 201: Abb. 13: a, b). La variante (d) mostra una serie di puntuali confronti ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 5: e), Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 22) e Sheikh Hassan (Boese 1995: 41, Abb. 9: c).

[II.3] *Ciotole a profilo curvo e parete superiore incurvata*

Queste ciotole sono contraddistinte da una leggera curvatura della parte alta della parete che in ogni caso non arriva a definire una vera e propria carenatura. Sono state distinte tre varianti in base alla morfologia del bordo che può essere (a) assottigliato e arrotondato (fig. 3: 21), (b) appiattito (fig. 3: 22-25) oppure (c) appiattito e lievemente ispessito internamente (fig. 3: 26). La maggior parte dei diametri è compresa tra 20 e 25 cm, anche se sono documentate dimensioni leggermente inferiori o maggiori. L'impasto con il quale sono più frequentemente realizzate è di qualità fine, abbastanza compatto, con sgrassante vegetale e minerale, ma sono ugualmente attestati impasti di differente qualità, da grossolani a fini, con sgrassante vegetale o vegetale e minerale⁷.

CONFRONTI – Questo tipo, principalmente nelle sue varianti (a) e (b), è assai frequente nel repertorio ceramico di Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: 45; fig. 28: 8-9) e trova altresì confronti puntuali ad Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10), Sheikh Hassan 7/6, 9 e 10 (Bachmann 1998a: Abb. 7: l; Boese 1995: 80, Abb. 17: g, i; 85, Abb. 22: h) e Uruk/Warka 'Eanna-Sägegraben' VI (von Haller 1932: Taf. 19C: a").

[II.4] *Ciotole a profilo curvo con bordo a 'uncino'*

Queste ciotole costituiscono un altro tipo assai diffuso (il 21% sul totale delle ciotole). Esse presentano un bordo più o meno nettamente introflesso e un labbro sempre arrotondato. Si tratta di un recipiente di medie dimensioni con diametro variabile tra 12 e 31 cm, anche se la maggior parte degli esemplari presenta un diametro compreso tra 16 e 25 cm. La morfologia di

⁷ Alcune di queste ciotole presentano un impasto con superficie di colore rosso che potrebbe richiamare gli esemplari con un'ingubbiatura rossa leggermente brunita all'esterno rinvenuti a Rubeidheh. Allo stesso modo è attestato anche un impasto con superficie di colore grigio che potrebbe richiamare l'esemplare in *Grey Ware* documentato sullo stesso sito (McAdam e Mynors 1988: 45).

questo tipo crea una forma che ne fa un buon ricettacolo per liquidi poiché il bordo nettamente introflesso ne previene il rovesciamento. Sono state individuate alcune minime varianti nella tipologia del bordo: (a) a ‘uncino’ per antonomasia (fig. 3: 27-28), (b) a ‘uncino’ rigonfio (fig. 3: 29), (c) a ‘uncino’ appuntito (fig. 3: 30) e (d) a ‘uncino’ leggermente ispessito (fig. 4: 31-33). Questi recipienti sono prodotti con differenti qualità di impasto ma si nota una certa preponderanza di quello di qualità grossolana con inclusi vegetali e di quello di media qualità con sgrassante vegetale e minerale⁸.

CONFRONTI – Questo tipo costituisce una delle forme maggiormente attestate a Tell Hassan e trova in ciò un preciso confronto con il repertorio di Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: 45; fig. 28: 10). Altri paralleli sono attestati ad Ahmed al-Hattu (McAdam e Mynors 1988: 45), Farukhabad (Wright 1981: fig. 41: e, f; fig. 46: i, j) e Godin V ‘antico’ (Badler 2002: fig. 10: B17#132). Le ciotole assai simili provenienti dai siti meridionali sono spesso più spigolose, anche se esemplari con un bordo nettamente introflesso sono presenti ad Abu Salabikh ‘*West Mound*’ e ‘*Uruk Mound*’ (Postgate 1983: figg. 37-38; Pollock 1987: fig. 5: g, h).

[Il.5] *Ciotole a profilo curvo con bordo a ‘tesa’*

Si tratta di ciotole di medie dimensioni caratterizzate da un bordo a ‘tesa’ variamente modellato. In base alla morfologia del bordo sono state individuate tre varianti: (a) a piccola ‘tesa’ con diametro di 13 cm (fig. 4: 34), (b) a ‘tesa’ squadrata orizzontale con diametro tra 15 e 20 cm (fig. 4: 35) e (c) a ‘tesa’ smussata con diametro compreso tra 19 e 24 cm (fig. 4: 36). Questi recipienti sono prodotti con impasti di differente qualità, da grossolano a medio, con sgrassante vegetale o vegetale e minerale.

CONFRONTI – Il tipo non è molto diffuso, ma i confronti per la variante (b) provenienti da Godin VI ‘medio’ e ‘tardo’ (Badler 2002: fig. 7: B20 #223), Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 85, Abb. 22: i) e Uruk/Warka ‘*Eanna-Tiefschnitt*’ VI (Von Haller 1932: Taf. 19C: r’) attestano che si tratta comunque di un forma caratteristica della produzione ceramica di periodo medio Uruk.

[Il.6] *Ciotole carenate*

Il tipo è ben documentato anche se non è tra il più diffusi. In base alle caratteristiche morfologiche è possibile identificare tre varianti: (a) le ciotole a carena, parete inferiore diritta, parete superiore verticale e bordo leggermente appuntito con scivolo esterno (fig. 4: 37), (b) quelle a carena alta, parete inferiore diritta, parete superiore verticale, bordo arrotondato e base piatta (fig. 4: 38) e (c) quelle a carena alta, parete inferiore leggermente convessa, parete superiore verticale, bordo arrotondato e base arro-

⁸ Sono attestati anche impasti di qualità medio-fine con superficie di colore rosso e di colore grigio.

tondata (fig. 4: 39). Il diametro è compreso tra 16 a 20 cm per la variante a), mentre le varianti b) e c), rappresentate entrambe da un unico esemplare, hanno il diametro rispettivamente di 14 e 19 cm. Tutte e tre le varianti sono realizzate con impasti di qualità media con sgrassante vegetale e inclusioni minerali.

CONFRONTI – Queste ciotole sono ben documentate in diversi siti con materiale medio Uruk sia in Mesopotamia meridionale sia lungo il corso del medio Eufrate siriano. La variante (a) trova precisi paralleli nel repertorio di Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 28: 18) e Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 85, Abb. 22: g). In questo ultimo sito, nel livello 8, come pure ad Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' (Boese 1995, 76, Abb. 13; Pollock 1987: fig. 5: f; 6: b), è attestata anche un'ulteriore variante contraddistinta da un bordo semplice arrotondato ed eventualmente da una parete superiore diritta ma leggermente aperta. La variante (b) è documentata a Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 85, Abb. 22: f), mentre la variante (c) è presente in altri siti Uruk del bacino di Hamrin (Ahmad al-Hattu e Rubeidheh) (Sürenhagen 1979: Abb. 10; McAdam e Mynors 1988: fig. 28: 15), oltreché a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI (von Haller 1932: Taf. 19A: u') e Sheikh Hassan (Boese 1995: 171, Abb. 9: a).

[III] Ciotoloni

Si tratta di forme aperte profonde di grandi dimensioni con pareti contraddistinte da uno spessore attorno a 1,5 cm. All'interno del repertorio di Tell Hassan esse rappresentano soltanto il 2% delle forme ceramiche non prodotte in massa (6 cocci in totale). Sono state individuate tre differenti varianti: (a) a parete curva con bordo appiattito e ispessito internamente (fig. 4: 40), (b) a parete verticale con bordo appiattito e ispessito internamente ed esternamente (fig. 4: 41) e (c) a parete curva con bordo appiattito e ispessito esternamente (fig. 4: 42). I diametri sono di grandi dimensioni, tra 31 e 47 cm, ma possono arrivare fino a 55 cm. Tutte le varianti sono realizzate al tornio o al tornio lento con impasti di differente qualità (*i.e.*, molto grossolani, grossolani e medi con sgrassante vegetale o vegetale con intrusioni minerali).

CONFRONTI – Grandi forme aperte, assai simili agli esemplari di Tell Hassan, sono state trovate a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' XII-VI: le varianti (a) e (b) trovano paralleli nel livello VI (von Haller 1932: Taf. 19A: r', o') e la variante (c), in questo caso realizzata a mano, nel livello XII (von Haller 1932: Taf. 18A: d'). Un altro esemplare assai simile alla variante (c) proviene da Sheikh Hassan 9 (Boese 1995: 80, Abb. 17: k).

[IV] Terrine

Questa forma si caratterizza per essere completamente priva di collo e per avere un'imboccatura sempre piuttosto larga. Un solo esemplare con bordo a 'tesa' appiattita e parete spiovente documenta questa forma a Tell

Hassan (fig. 5: 43). Esso presenta un diametro di 19 cm ed è realizzato con un impasto di qualità grossolana con sgrassante vegetale e minerale.

CONFRONTI – Un preciso parallelo per questa forma proviene da Rubeidheh, anche se in questo caso di minori dimensioni (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 29).

[V] Olle

Le forme chiuse rappresentano il 52% della ceramica non prodotta in massa (179 cocci in totale). Anche in questo caso sono state suddivise in diversi tipi a loro volta differenziati in varianti in base alla morfologia del bordo e all'andamento della spalla. Gli impasti più attestati sono quello di color cuoio scuro/rossiccio oppure giallo verdastro di qualità grossolana con sgrassante vegetale e litico e superficie di color rosso (il 28%) e quello di color cremino di qualità media con sgrassante vegetale e intrusioni minerali e superficie di color rossiccio all'esterno e cuoio all'interno (l'11%).

[V.1] Ollette carenate senza collo

Le ollette senza collo con carenatura arrotondata mediana sono documentate da due soli esemplari che rappresentano due distinte varianti: (a) a bordo semplice arrotondato con diametro di 11 cm (fig. 5: 44) e (b) a bordo piatto, attacco di ansa sul bordo e al di sotto della carenatura e base arrotondata con diametro di 4,5 cm (fig. 5: 45).

CONFRONTI – La variante (a) è assai simile agli esemplari provenienti da Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10) e da Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1990: fig. 2: b), mentre la variante (b) è un tipo abbastanza raro che però ha un preciso parallelo a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 33: 86).

[V.2] Ollette senza collo

Queste piccole olle sono presenti in due varianti: (a) senza collo con breve bordo leggermente estroflesso arrotondato (fig. 5: 46-47) e (b) senza collo con breve bordo leggermente estroflesso assottigliato (fig. 5: 48). In entrambe i casi il diametro non supera 5 cm. Gli impasti sono di qualità media o fine con degrassante vegetale o vegetale e minerale. Non sono state rinvenute forme intere, ma l'indicazione della spalla permette di supporre che avessero un corpo di forma globulare. Una piccola olla appartenente alla variante (a) presenta una piccola presa verticale allungata sulla spalla e una decorazione a linee orizzontali parallele incise (fig. 5: 46). Molto probabilmente si tratta di una delle tipiche olle con quattro piccole prese allungate che caratterizzano la produzione ceramica medio e tardo Uruk. Un altro esemplare appartenente alla stessa variante presenta un piccolo beccuccio tubolare cilindrico.

[V.3] *Ollette a 'colletto'*

Si tratta di piccole olle con un breve collo o 'colletto' diritto o estroflesso. Uno dei pochi esemplari interi recuperato durante lo scavo appartiene a questo tipo e presenta un corpo di forma tendenzialmente globulare con base piatta (fig. 5: 51). Il tipo è comunemente associato a corpi di forma globulare e ovoidale ai quali si aggiungono talvolta anse a nastro, beccucci tubolari e/o decorazione incisa a linee orizzontali parallele, come documentano i confronti con altri siti. Anche in questo caso è stato possibile distinguere le differenti varianti soltanto in base alla forma del 'colletto': (a) strozzato e arrotondato con diametro variabile tra 8 e 9 cm (fig. 5: 49), (b) strozzato e assottigliato con diametro variabile tra 6 e 10 cm (fig. 5: 50-51), (c) troncoconico svasato appuntito e scivolo interno leggermente concavo con diametro variabile tra 7 e 9 cm (fig. 5: 52), (d) troncoconico verticale assottigliato con diametro variabile tra 8 e 11 cm (fig. 5: 53-54), (e) troncoconico svasato con sezione tendenzialmente rettangolare e bordo appiattito (fig. 5: 55-56) e infine (f) a sezione rettangolare ripiegato verso l'esterno con diametro di 6 cm (fig. 4: 57). Gli impasti documentati sono assai vari (*i.e.*, di qualità grossolana, media o fine con degrassante sia vegetale sia vegetale e minerale).

CONFRONTI – La variante (a) trova un confronto in un'olla di forma globulare proveniente dai livelli medio Uruk di Sheikh Hassan (Boese 1995: 75, Abb. 12: a), dove sono documentati anche paralleli per la variante (b) nel livello 10 (Boese 1995: 75, Abb. 12: c; 86, Abb. 23: a). Le varianti (b) e (d) sono attestate anche nel materiale ceramico proveniente da Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 7: f-g, k; 1990: fig. 4: d; 5: d) e da Hacinebi B2 (Pearce 2000: fig. 14: a-b; Stein 2002: fig. 10: b). Anche a Godin VI 'medio' e 'tardo' sono presenti alcune forme assai simili alla variante (b) (Badler 2002: fig. 8: B23 #366, B20 #239). Infine la variante (e) è documentata ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1990: fig. 4: b) e Sheikh Hassan (Boese 1995: 78, Abb. 15: b).

Olle a 'colletto'

Questa forma è costituita da olle il cui bordo, fortemente sviluppato, costituisce un 'colletto'. Nella maggior parte dei casi si tratta soltanto di una bassa fascia che si solleva dalla spalla evidenziandone la chiusura. In generale si tratta di recipienti di dimensioni medie o grandi, con parete abbastanza spessa, caratterizzati da un corpo espanso tendenzialmente globulare o con spalla spiovente. Molto probabilmente erano contenitori per la conservazione e l'immagazzinamento di derrate alimentari. Ancora una volta la mancanza di forme intere ha costretto a impostare la tipologia in base alla morfologia del bordo e a pochi altri elementi diagnostici.

[V.4] *Olle a 'colletto' troncoconico svasato e arrotondato*

Questi contenitori costituiscono uno dei tipi maggiormente attestati (12% delle forme chiuse). In questo caso il bordo costituisce un 'colletto'

con andamento troncoconico svasato, mentre la spalla è di solito espansa. Il corpo è verosimilmente di forma globulare o globulare schiacciata. Questi contenitori sono spesso accompagnati da una decorazione a ingubbiatura risparmiata, anche se, come già detto, nel caso di Tell Hassan tale decorazione non è documentata. In base alla morfologia del bordo e all'andamento del raccordo che questa forma con la spalla sono state individuate tre varianti: (a) a bordo arrotondato e raccordo ortogonale smussato con diametro compreso tra 14 e 26 cm (fig. 5: 58-59), (b) a bordo arrotondato e raccordo tondeggiante con diametro tra 14 e 22 cm (fig. 5: 60-61) e (c) a bordo con profilo esterno convesso e raccordo tondeggiante con diametro variante tra 13 e 21 cm (fig. 5: 62-63; 6: 64-66). Gli impasti documentati sono assai differenti tra loro (*i.e.*, da molto grossolani a fini con sgrassante vegetale o vegetale con inclusioni minerali).

CONFRONTI – Tutte le varianti hanno ben documentati paralleli all'interno dei repertori ceramici di molti siti con livelli di periodo medio Uruk sia nella regione del bacino di Hamrin (Rubeidheh) (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 67) sia in Mesopotamia meridionale (Abu Salabikh 'Uruk Mound', Nippur 'Inanna' XIX e Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI) (Pollock 1987: fig. 7: e, i; 1990: fig. 3: d; Hansen 1965: fig. 13; Von Haller 1932: Taf. 19B: s') e lungo il corso del medio Eufrate (Sheikh Hassan 8 e Hacinebi B2) (Boese 1995: 77, Abb. 14: b, j, k; Pearce 2000: fig. 15: b).

[V.5] Olle a 'colletto' troncoconico svasato e squadrato

La forma è simile alla precedente. Si tratta di contenitori di medie dimensioni con imboccatura larga contraddistinta da un bordo di forma squadrata che anche in questo caso costituisce una specie di 'colletto'. La spalla è spiovente o espansa. La differente morfologia del bordo e del 'colletto' ha permesso di individuare alcune varianti all'interno di questo tipo: (a) bordo smussato esternamente e scivolo interno diritto con diametro compreso tra 13 e 19 cm (fig. 6: 67-70), (b) bordo appiattito superiormente, scivolo interno diritto e raccordo ortogonale con diametro variante tra 22 e 24 cm (fig. 6: 71) e (c) bordo a sezione rettangolare ripiegato verso l'esterno con diametro tra 15 e 17 cm (fig. 6: 72-73). Gli impasti sono ancora una volta assai differenziati (*i.e.*, da quelli grossolani a quelli fini con sgrassante vegetale o misto minerale o sabbioso).

CONFRONTI – Questo tipo presenta un'ampia serie di paralleli. Un esatto confronto per la variante (a) si trova in un'olla proveniente da Hacinebi B2 (Stein 2002: fig. 11: g). La variante (b) ha precisi riferimenti, nella maggior parte dei casi con l'aggiunta di piccole prese verticali sulla spalla, a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 34: 98-99), Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 7: m), Nippur 'Inanna' XVIII (Hansen 1965: fig. 14), Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI (Sürenhagen 1986: Nr. T/48, 77, 93), oltretutto a Sheikh Hassan 7/6 (Bachmann 1998a: Abb. 12: a; ma anche Boese 1995: 172, Abb. 10: d, e). La variante (c) è attestata nel repertorio di Abu Sa-

labikh 'Uruk *Mound*' (Pollock 1990: fig. 3: e), Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 31: 66, ma anche 63, 64 e 65) e Hacinebi B2 (Stein 2002: fig. 10: e).

[V.6] Olle a 'colletto' troncoconico svasato a sezione triangolare

Questi contenitori costituiscono un'altra forma assai diffusa (il 15% delle forme chiuse). In questo caso si tratta di olle di medie e grandi dimensioni con ampia imboccatura contraddistinte da un bordo a fascia a sezione triangolare più o meno evidente che costituisce una specie di 'colletto' con scivolo interno diritto o leggermente concavo. Sono state riconosciute due varianti in base essenzialmente ai diversi tipi di 'colletto': (a) a profilo esterno sinuoso e scivolo interno diritto o leggermente concavo con diametro compreso tra 15 e 26 cm (fig. 6: 74-76) e (b) a profilo esterno verticale, scivolo interno quasi diritto o leggermente concavo e il raccordo a punta smussata con diametro del bordo variante tra 15 e 37 cm (fig. 6: 77-81). Gli impasti attestati sono quanto mai differenti per tutte le varianti (*i.e.*, da molto grossolano a fine con sgrassante vegetale, vegetale e minerale e sabbioso).

CONFRONTI – La variante (a) è presente nell'area del bacino di Hamrin ad Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10) e Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 31: 57, 59; 32: 73). La variante (b) ha paralleli documentati in numerosi siti con materiale medio Uruk: Rubeidheh, Abu Salabikh 'Uruk *Mound*', Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' e 'Sägegraben' VI, Sheikh Hassan 8/9-12/13 e Hacinebi B2 (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 78; Pollock 1987: fig. 7: t, u, v; von Haller 1932: Taf. 19B: q', t'; Sürenhagen 1986: Nr. S/9; Boese 1995: 77, Abb. 14: i; 82, Abb. 19; 201: Abb. 13: l; Pearce 2000: fig. 15: e).

[V.7] Olle a 'colletto' strozzato

Anche queste olle sono assai frequenti a Tell Hassan (il 28% delle forme chiuse). Esse sono caratterizzate da un bordo più o meno estroflesso che forma una specie di 'colletto' strozzato. Durante lo scavo non sono state rinvenute forme intere ma, in base ai confronti, risulta che questi frammenti appartenevano a olle di medie dimensioni con imboccatura larga e corpo tendenzialmente globulare. Sono state individuate alcune varianti differenziate in base alla morfologia del bordo: (a) arrotondato con diametro tra 12 e 24 cm (fig. 7: 82-88; 9: 135)⁹, (b) arrotondato e leggermente appuntito con diametro tra 14 e 25 cm (fig. 7: 89), (c) leggermente ispessito e arrotondato con diametro variante tra 16 e 29 cm (fig. 7: 90-92), (d) nettamente estroflesso a 'uncino' con diametro compreso tra 14 e 25 cm (fig. 7: 93-96), (e) nettamente estroflesso a 'uncino' ispessito con diametro tra 16 e 29 cm (fig. 7: 97) ed (f) ispessito e arrotondato con diametro tra 16 e 23 cm (fig. 7: 98-99; 8: 100-101). Gli impasti attestati sono di differente qualità: molto grossolani, grossolani e medi con sgrassante vegetale o vegetale e minerale.

⁹ Un esemplare presenta gli attacchi di un'ansa a nastro (fig. 7: 84), mentre un altro ha un beccuccio tubolare troncoconico rastremato (fig. 9: 135).

CONFRONTI – La variante (a) rientra in una ben diffusa tipologia che trova abbondanti paralleli a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 35-36; 30: 43; 33: 87-92), Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI (von Haller 1932: Taf. 19B: n'), Ninive 'Uruk B' (GUT 1995: Taf. 59: 863) e Sheikh Hassan 10-6 (Bachmann 1998a: Abb. 8: c; ma anche Boese 1995: 20, Abb. 7: a, b; 45, Abb. 13: d; 78, Abb. 15: a; 77, Abb. 14: e; 86, Abb. 23: b), spesso accompagnati da un'ansa a nastro e/o decorazione a linee parallele orizzontali o disposte in modo disordinato. Nel repertorio ceramico di Abu Salabikh 'Uruk Mound' compaiono delle forme assai simili alle varianti (c) ed (f) (Pollock 1987: fig. 7: h, j). A Sheikh Hassan 8 sono invece attestati dei paralleli per la variante (c) e (d) (Boese 1995: 20, Abb. 7: d; 45, Abb. 13: f; 77, Abb. 14: a). Tipi assai simili alle ultime due varianti sono documentati anche nel bacino di Hamrin (Ahmad al-Hattu e Rubeidheh) (Sürenhagen 1979: Abb. 10; McAdam e Mynors 1988: fig. 30: 46) e a Godin VI 'medio' (Badler 2002: fig. 8: B23 #359).

[V.8] *Olle a basso collo*

Queste olle si differenziano da quelle descritte come olle a 'colletto' per la presenza tra l'attacco del bordo e la spalla di un elemento intermedio più netto e definito, anche se non così sviluppato. Pure in questo caso sono state evidenziate differenti varianti in base alla forma del bordo e del collo: (a) a basso collo estroflesso e labbro arrotondato con diametro variabile tra 13 e 15 cm (fig. 8: 102), (b) a basso collo estroflesso e labbro assottigliato con diametro del bordo di 18 cm (fig. 8: 103), (c) a basso collo tendenzialmente verticale con bordo appiattito e leggermente ispessito esternamente con diametro compreso tra 10 e 16 cm (fig. 8: 104-105), (d) a basso collo verticale o troncoconico aperto e bordo ispessito esternamente, con diametro compreso tra 10 e 11 cm, e corpo globulare (fig. 8: 106-107), (e) a basso collo verticale o troncoconico aperto e bordo a 'tesa' orizzontale squadrata con diametro compreso tra 11 e 19 cm (fig. 8: 108-109), (f) a basso collo strozzato e bordo a 'tesa' orizzontale smussata con diametro compreso tra 10 e 14 cm (fig. 8: 110-111) e (g) a basso collo strozzato e bordo a sezione triangolare, smussato obliquamente con diametro di 16 cm (fig. 8: 112). Gli impasti sono di differente qualità con sgrassante vegetale oppure vegetale e minerale, con la sola eccezione della variante (d) che è realizzata con un impasto di qualità medio-fine con sgrassante sabbioso.

CONFRONTI – La variante (a) trova un preciso confronto in un'olla ovoide proveniente dai livelli medio Uruk di Sheikh Hassan (Boese 1995: 45, Abb. 13: a). Nello stesso sito sono documentati paralleli anche per le varianti (e) ed (f) dai livelli 13/12, 10 e 8 (Boese 1995: 75, Abb. 12: e; 79, Abb. 16: a, b; 201: Abb. 13: h). La variante (d) è attestata ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 7: o; 1990: fig. 5: f). A Rubeidheh sono stati rinvenuti esemplari assai simili alle varianti (e) ed (f) (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 76-77). Altri confronti per queste ultime due provengono da Uruk/

Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI (von Haller 1932: Taf. 19C: u') e Hacinebi B2 (Pearce 2000: fig. 15: c; Stein 2002: fig. 11: c, f).

[V.9] *Olle a collo distinto*

Sotto questo tipo sono stati raggruppati una serie di frammenti ceramici che spesso si limitavano al bordo e parte del collo e che quasi mai includono l'attacco del collo con la spalla. La forma del corpo non è quasi mai documentata ed è ricavabile quasi esclusivamente dai confronti con vasi interi provenienti da altri siti. Sono stati individuati le seguenti varianti: (a) a collo strozzato e bordo semplice arrotondato con diametro compreso tra 12 e 16 cm (fig. 8: 113), (b) a collo strozzato e bordo squadrato con diametro che varia tra 11 e 16 cm (fig. 8: 114-115), (c) a collo strozzato e bordo ispessito esternamente e appuntito con diametro è compreso tra 9 e 14 cm (fig. 8: 116-119), (d) a collo verticale e bordo a sezione triangolare con profilo esterno diritto e scivolo leggermente concavo con il diametro del bordo di 15 cm, (e) a collo verticale e bordo a sezione triangolare con profilo esterno concavo e scivolo diritto e diametro è compreso tra 16 e 18 cm (fig. 8: 120) e infine (f) a collo verticale e bordo a sezione triangolare con profilo esterno leggermente sinuoso e scivolo concavo e diametro di 16 cm. Gli impasti sono di differente qualità sia con sgrassante vegetale o misto minerale sia sabbioso.

CONFRONTI – Un bordo simile a quello della variante (a) si ritrova in un'olla a corpo globulare e base arrotondata proveniente a Sheikh Hassan 9, dove nei livelli 12/13 sono ugualmente attestati precisi confronti per le varianti (d) ed (e) (Boese 1995: 45, Abb. 13: b; 81, Abb. 18: d; 201: Abb. 13: j). Ad Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' sono stati rinvenuti paralleli per le varianti (b), (c) ed (e) (Pollock 1987: fig. 7: l, m; 1990: fig. 3: a; 5: c;). La variante (c) appare spesso associata a olle con corpo globulare di medie dimensioni che provengono da Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 74, 80) e Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI e '*Sägegraben*' VII (Haller 1932: Taf. 19A: a; 19B: y'; Sürenhagen 1986: Nr. S/154). La morfologia del bordo della variante (f) trova un preciso confronto in un'olla a corpo globulare con beccuccio tubolare decorata a strisce oblique di dente di lupo delimitate da una doppia fila di unghiate alla base del collo trovata a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 35: 107).

[VI] '*Vassoi*'

Si tratta di ampi recipienti con bassa parete assai spessa, compresa tra 1,2 e 2 cm, e base piatta ben attestati nei repertori ceramici Uruk. A Tell Hassan sono state individuate tre differenti varianti, ciascuna delle quali documentata da un unico esemplare: (a) a bassa parete verticale con bordo ispessito esternamente (fig. 9: 121), (b) a bassa parete svasata con bordo leggermente ispessito esternamente (fig. 9: 122) e (c) a bassa parete verticale leggermente convessa con bordo appiattito superiormente (fig. 9: 123). La variante (a) presenta un diametro di 32 cm, mentre le varianti (b) e (c) han-

no una forma approssimativamente rettangolare. Tutti gli esemplari sono realizzati a mano con impasti di qualità molto grossolana o grossolana con sgrassante vegetale o misto minerale per le varianti (a) e (b), ma anche di media qualità con inclusi vegetali per la variante (c).

CONFRONTI: La variante (b) presenta un'ampia serie di confronti sia in Mesopotamia meridionale (Abu Salabikh 'Uruk *Mound*', Nippur 'Inanna' XX-XVII e Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI) (Pollock 1990: fig. 5: I; Hansen 1965: fig. 8; Sürenhagen 1986: Nr. T/99) sia negli insediamenti del medio corso dell'Eufrate (Sheikh Hassan 10 e Hacinebi B2) (Boese 1995: 84, Abb. 21: f; Stein 2002: fig. 11: k), oltreché a Godin VI 'medio' e 'tardo' (Badler 2002: fig. 7: B20 #252, P4 20 #4). La variante (c) ha stretti paralleli nei siti con materiale Uruk del bacino di Hamrin (Ahmad al-Hattu e Rubeidheh) (Sürenhagen 1979: Abb. 10; McAdam e Mynors 1988: fig. 37: 140) e a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' XI-VI (von Haller 1932: Taf. 18B: y; 19A: d').

[VII] Vaschette

Anche questa forma, non molto dissimile dalla precedente, è composta da recipienti di grandi dimensioni (il loro diametro è compreso tra 35 e 49 cm) caratterizzati da una bassa parete abbastanza spessa (tra 0,9 e 1,1 cm) e base piatta, realizzati a mano con impasti di qualità molto grossolana o grossolana con sgrassante vegetale, talvolta con l'aggiunta di inclusi litici. Sono state individuate due diverse varianti, rappresentate rispettivamente da uno e due esemplari, che si differenziano soltanto per l'andamento della parete: (a) a bassa parete verticale con bordo semplice arrotondato (fig. 9: 124) e (b) a bassa parete diritta leggermente aperta con bordo semplice arrotondato (fig. 9: 125-126).

CONFRONTI: Un esemplare assai simile alla variante (a) è attestato a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI (von Haller 1932: Taf. 19A: i'), mentre la variante (b) è documentata nel repertorio ceramico di Sheikh Hassan 12-13 (Boese 1995: 200: Abb. 12: b).

Anse

Le anse ritrovate a Tell Hassan sono tutte del tipo a nastro (per un totale di 14 esemplari) (fig. 9: 127-129), mentre sono completamente assenti le anse attorcigliate generalmente considerate come un aspetto tardo Uruk (Pollock 1987: table 1; Wright 2001: 125). Purtroppo le indicazioni sul tipo di recipiente al quale appartenevano sono assai scarse, poiché le forme intere o i frammenti che conservano parte del bordo e che potrebbero pertanto fornire tale indicazione sono quanto mai esigui. Esse erano associate per la maggior parte a forme chiuse, molto probabilmente a olle a 'colletto' troncoconico svasato e arrotondato o a 'colletto' strozzato, come documentano i confronti con il materiale medio Uruk di altri siti (Rubeidheh, Sheikh Hassan e Hacinebi B2) (McAdam e Mynors 1988: fig. 33: 84-92; Boese 1995:

260, Abb. 3; Pearce 2000: fig. 14: a-c). A Tell Hassan sono stati rinvenuti soltanto due cocci diagnostici con tracce di attacchi di ansa: in un caso si tratta di una piccola olla senza collo con carenatura arrotondata mediana [V.1.a] (fig. 5: 45), nell'altro di un'olla a 'colletto' strozzato e arrotondato [V.7.a] (fig. 7: 84).

Beccucci tubolari

I beccucci tubolari costituiscono un elemento caratteristico della produzione ceramica di periodo Uruk. Il fatto che siano associati a una serie di forme assai diversificate rende spesso difficile determinare il tipo al quale appartenevano, soprattutto quando non sono disponibili sufficienti indicazioni sulla morfologia del recipiente. Nel caso di Tell Hassan sono stati ritrovati soltanto due cocci, anche se conservati in pessime condizioni, che presentano ancora indicazioni del bordo o della parete del vaso a cui appartenevano: un'olla a 'colletto' strozzato e arrotondato e beccuccio tubolare troncoconico sulla spalla [V.7.a] (fig. 9: 135) e un'olletta senza collo con bordo leggermente estroflesso e arrotondato e beccuccio tubolare cilindrico sulla spalla [V.2.a]. I beccucci tubolari rinvenuti sono stati suddivisi in base alle loro caratteristiche morfologiche: (a) troncoconici (fig. 9: 130-135), (b) cilindrici (fig. 9: 136-137) e (c) arcuati (fig. 9: 138). Il sottogruppo (a) è generalmente considerato come un elemento caratteristico dei repertori ceramici medio Uruk. A tal proposito è da notare che a Tell Hassan sono praticamente assenti i beccucci tubolari marcatamente arcuati che contraddistinguono invece la produzione tardo Uruk.

Decorazioni

Le forme chiuse sono le sole a presentare una decorazione (9 cocci con bordo e numerosi frammenti di parete). Tutti i tipi di decorazione individuati a Tell Hassan sono ben documentati tra la ceramica di periodo medio Uruk proveniente da altri siti. I tipi maggiormente diffusi sono la decorazione incisa (il 66% dei cocci decorati, per un totale di 79 cocci) e quella a rilievo e incisa (il 31%, per un totale di 36 cocci). La decorazione a rilievo è scarsamente attestata (il 3%, per un totale di 3 cocci), mentre quella dipinta è totalmente assente. La decorazione incisa a pettine o scopino è di gran lunga la più diffusa (64 cocci). I motivi più frequenti sono la rete marginata (26 cocci, tra i quali un'olla a 'colletto' troncoconico svasato e squadrato [V.5.b] e un'olla a basso collo tendenzialmente verticale con bordo appiattito e leggermente ispessito esternamente [V.8.c]) (fig. 6: 71; 8: 105; 9: 139-141), i gruppi di linee parallele disposti in modo disordinato (17 cocci) (fig. 9: 142-143; 10: 160) e le linee orizzontali parallele (11 cocci tra i quali un'olletta con quattro piccole prese allungate sulla spalla [V.2.a]) (fig. 5: 46; 10: 144). Altri motivi documentati sono quello a strisce sovrapposte di dente di lupo (6 cocci) (fig. 10: 145-146) e quello a lisca di pesce (5 cocci) (fig. 10: 147). È attestata anche la decorazione incisa a file orizzontali di

tacche verticali od oblique fitte realizzata con unghiate o con steccate (14 cocci tra i quali un'olla a 'colletto' strozzato nettamente estroflesso [V.7.d], un'olla a 'colletto' strozzato ispessito e arrotondato [V.7.f]) e un'olla a basso collo con bordo a 'tesa' orizzontale smussata [V.8.f]) (fig. 7: 93, 98; 8: 111; 10: 148-150). La decorazione a rilievo è presente su un numero assai limitato di esemplari. Uno di questi presenta una serie di 'borchie' applicate in file orizzontali (fig. 10: 151). Alla stessa categoria di decorazione possono essere aggiunte anche le piccole prese verticali documentate su 14 cocci (tra i quali la piccola olla senza collo con bordo leggermente estroflesso arrotondato [V.2.a] decorata con linee orizzontali parallele incise) (fig. 5: 46) che probabilmente appartenevano alle tipiche olle, delle forme più varie, contraddistinte da quattro piccole prese allungate sulla spalla. Tali prese sono spesso associate anche a cordoncini orizzontali con steccate (fig. 10: 152), file orizzontali di tacche verticali od oblique (fig. 10: 153-155), reti marginate (fig. 9: 139-140) o motivi a lisca di pesce marginata (fig. 10: 147). Le olle con quattro prese sono scarsamente attestate a Tell Hassan, ma in ogni caso si rifanno piuttosto alla tipologia degli esemplari medio Uruk che a quella tardo Uruk. Per quanto riguarda la decorazione a rilievo e incisa, il motivo più attestato è la costolatura orizzontale con steccate (17 cocci) (fig. 6: 77, 80; 10: 152, 156-157). Una variante di questa decorazione, realizzata sempre con steccate, è costituita da una fila orizzontale di tacche verticali od oblique su costolatura applicata (3 cocci) (fig. 10: 154-155). Un altro motivo simile è rappresentato da una fila di graffe incise su costolatura applicata (4 cocci) (fig. 10: 158). Il motivo a 'catena' realizzato con ditate è documentato su 8 cocci, tra i quali un'olla a 'colletto' strozzato con bordo estroflesso leggermente ispessito e arrotondato [V.7.c] e un'olla a basso collo verticale e bordo ispessito esternamente [V.8.d] (fig. 8: 107). Una variante di questo motivo è la 'catena' contornata da linee oblique disordinate attestato da un singolo frammento (fig. 10: 159).

Basi

In considerazione della documentazione a nostra disposizione non è stato possibile suddividere le basi appartenenti a forme aperte da quelle appartenenti a forme chiuse. La grande maggioranza delle basi rinvenute è piatta (il 96%, per un totale di 138 cocci) (fig. 10: 160). Sono comunque attestate anche le basi arrotondate (fig. 10: 161), quelle ad anello rilevato (fig. 10: 162), ad anello rilevato e pieno (fig. 10: 163) e ad anello rilevato e pieno con solcatura interna (fig. 10: 164). La maggior parte dei diametri è compresa tra 6 e 10 cm. Da notare che non sono assolutamente documentate basi *string cut* che in altri siti iniziano a comparire già durante il periodo medio Uruk.

Conclusioni

Il repertorio ceramico di Tell Hassan è di classico stile Uruk meridionale e sono completamente assenti forme tardo calcolitiche di tradizione indigena. Nonostante l'identificazione dei tipi ceramici medio Uruk sia a volte problematica¹⁰ è possibile avanzare una datazione al periodo medio Uruk, forse a una sua fase leggermente 'tarda'. Nel repertorio sono infatti praticamente assenti la maggior parte dei tipi che contraddistinguono la produzione tardo Uruk (es.: le ciotole con bordo piatto o smussato esternamente ispessito, le olle con collo e bordo a fascia solitamente associate con i lunghi beccucci tubolari nettamente arcuati, le anse attorcigliate, le prese fortemente allungate e la decorazione a fasce di triangoli campiti a reticolo o altre decorazioni complesse), mentre sono ben documentati numerosi tipi considerati concordemente come caratteristici della produzione medio Uruk (es.: le ciotole troncoconiche anche se senza beccucci versatoi sul bordo [II.1.d & e], le olle a 'colletto' strozzato con bordo estroflesso ispessito e arrotondato [V.7.f], le olle a 'colletto' troncoconico svasato a sezione triangolare con profilo esterno verticale, scivolo interno quasi diritto o leggermente concavo e il raccordo a punta smussata [V.6.b], le olle a 'colletto' troncoconico svasato e squadrato appiattito superiormente, scivolo interno diritto e raccordo ortogonale [V.5.b], le olle a collo distinto strozzato e bordo ispessito esternamente e appuntito [V.9.c], oltre a elementi accessori come le anse a nastro semplice e i beccucci tubolari troncoconici).

Sono attestati inoltre alcuni tipi di decorazione caratteristici di questo periodo come le linee parallele orizzontali o gruppi di linee parallele disposti in modo disordinato, le fasce con rete marginata, le strisce sovrapposte di dente di lupo, le file orizzontali di tacche verticali, le serie di 'borchie' applicate in file orizzontali e le costolature con ditate impresse) (si veda: Pollock 1987: 133; McAdam e Mynors 1988: 44-48, 51; Boese 1995: 249-271; Schwartz 2001: 241, fig. 7.5; Wright 2001: 125-126; Brustolon e Rova 2007: 23).

Anche la ricerca di paralleli ha enfatizzato le somiglianze con il materiale dei livelli medio Uruk delle due principali sequenze stratigrafiche della Mesopotamia meridionale (Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VIII-VI e Nippur 'Inanna' XX-XVII)¹¹ e di altri numerosi siti con cultura materiale

¹⁰ Molte caratteristiche sono attestate su un lungo periodo e l'attribuzione cronologica dei vari tipi che sono considerati diagnostici cambia spesso da sito a sito. Per le discordanti attribuzioni di vari tipi al repertorio medio Uruk o tardo Uruk della Mesopotamia meridionale si confronti Hansen 1965: 202-204 con Johnson 1973: 56-58 e Wright 1981: 165-172.

¹¹ Come ha messo in evidenza Nissen (2002: 1-7) le due famose, e in parte datate, sequenze stratigrafiche di riferimento per il periodo Uruk in Mesopotamia meridionale presentano in realtà molti limiti e dubbi sulla loro effettiva validità.

medio Uruk (Rubeidheh¹², Abu Salabikh 'Uruk *Mound*', Ninive 'Uruk B', Sheikh Hassan 6-13¹³, Hacinebi B2¹⁴ e Godin VI).

Tell Hassan e l'espansione' Uruk

Almeno a partire dal termine della prima metà del IV millennio le società statali della Mesopotamia meridionale iniziarono a costituire un'estesa rete di interazione che connetteva l'alluvio con le comunità meno urbanizzate degli altopiani a nord e a est¹⁵. In questo contesto sono stati individuati numerosi siti caratterizzati da architettura, ceramica e tecnologia amministrativa (*i.e.*, sigilli, cretule, *bullae*, *tokens* e tavolette numeriche) di chiara derivazione Uruk lungo le rotte chiave verso gli Zagros iraniani, lungo il corso del Tigri, nell'area delle sorgenti del Khabur e lungo la valle del medio e alto Eufrate. In un primo momento tale fenomeno è stato considerato di breve durata (*i.e.*, non oltre i 100-150 anni durante l'ultima parte della seconda metà del IV millennio), ma in base ai dati ottenuti negli ultimi anni è stato possibile comprendere che si è trattato in realtà di un periodo di interazione ben più lungo, iniziato durante il Medio Uruk e protrattosi per la maggior parte del Tardo Uruk, quando il fenomeno sembra essere terminato bruscamente con l'abbandono o la distruzione degli insediamenti per motivi non ancora pienamente compresi (Algaze 2001b: 46-47)¹⁶. L'organizzazione e il motivo dell'impianto di insediamenti in Anatolia sud-orientale, in Iraq e Siria settentrionale e Iran occidentale rimangono oggetto di continui dibattiti. L'interpretazione più diffusa vede questi insediamenti come avamposti o empori commerciali strategica-

¹² La ceramica di Tell Hassan sembra comunque precedere quella documentata a Rubeidheh dove, nonostante i numerosi paralleli, sono presenti anche tipi diagnostici caratteristici della produzione tardo Uruk.

¹³ Bachmann (1998b) ha suddiviso gli stessi livelli in 15/13-6/5.

¹⁴ La maggior parte degli attributi morfologici e decorativi della ceramica suggeriscono una datazione alla parte finale del periodo medio Uruk per i più antichi contesti di occupazione della fase B2 (Stein 2002: 153).

¹⁵ Le relazioni tra le 'colonie' Uruk e la loro madrepatria meridionale restano comunque poco chiare. Non sono disponibili motivi *a priori* per poter ipotizzare che le 'colonie' avessero formato un unico sistema integrato controllato da una singola città. I dati disponibili suggeriscono invece che la Mesopotamia meridionale durante il IV millennio fosse composta da comunità urbanizzate in competizione tra loro (non è possibile riferirsi alla sola Uruk/Warka), ognuna delle quali avrebbe potuto stabilire le sue proprie 'colonie'. Non è nemmeno possibile sapere se gli insediamenti fossero direttamente controllati dalle città dell'alluvio meridionale oppure fossero comunità cresciute autonomamente mantenendo soltanto legami culturali ed economici con le rispettive città madri (in analogia con le colonie greche della più tarda Età del Ferro) (Schwartz 1988: 8-10).

¹⁶ In ogni modo il fatto che la maggior parte dei siti individuati risalga al periodo tardo Uruk suggerisce che la scala del processo di 'espansione' sia aumentata durante la parte finale del IV millennio.

mente collocati facenti parte di un 'sistema mondo' preistorico, il cui scopo era quello di ottenere l'accesso alle rotte commerciali e di comunicazione per assicurare agli abitanti della Mesopotamia meridionale l'accesso alle materie prime delle montagne del Tauro e dell'altopiano iraniano, quali rame e forse legname. La più approfondita formulazione di questo modello è stata proposta da Algaze (1993) e in seguito da lui modificata in risposta alle diverse critiche avanzate e in adeguamento alle più recenti ricerche (Algaze 2001a; 2001b; 2008). Essa ha fornito una prima esauriente ricostruzione dell'organizzazione e delle dinamiche di interazione tra Mesopotamia Uruk e le comunità indigene a nord e a est, riconoscendo l'esistenza di grandi variazioni spaziali tra i vari tipi di insediamenti Uruk e la loro interazione con le comunità indigene¹⁷. Nell'ultima formulazione di tale teoria, partendo sempre dal supposto dinamismo del Sud della Mesopotamia che avrebbe goduto di un potenziale economico e militare nettamente superiore rispetto a quello delle regioni circostanti¹⁸, Algaze (2001b: 37-46) ha formulato una nuova tipologia dei siti legati all'"espansione" Uruk (*i.e.*, avamposti di rango urbano, avamposti isolati situati in posizioni strategiche e infine avamposti inseriti all'interno di una comunità indigena) distinti in base all'intensità delle relazioni con il 'mondo' Uruk, alla distanza tra gli avamposti e la Mesopotamia meridionale, alla natura delle relazioni sociali stabilite tra i meridionali e i rappresentanti delle culture indigene, alla composizione demografica delle comunità coloniali e al grado di ibridazione raggiunto da queste diverse comunità. In questa revisione sono ancora presenti numerosi elementi della teoria iniziale, ma in ogni caso l'ampiezza geografica della colonizzazione è stata ridimensionata. Siti come Ninive, Brak o Samsat, precedentemente considerati come *enclaves*, sono adesso presentati come quartieri commerciali all'interno di più grandi centri indigeni (in altre parole, assomiglierebbero ai tipi di avamposti commerciali come Godin e Hacinebi). L'insediamento delle grandi 'colonie' non avrebbe avuto luogo che lungo la media valle dell'Eufrate tra Habuba Kabira e Şadi Tepe, dove sarebbe esistita una vasta zona di popolamento dotata di parecchi centri di rango urbano che avrebbe costituito la base arretrata di una rete di insediamenti installati in territorio indigeno, nelle vicinanze dei grandi centri o al loro interno. All'interno di questo più ampio contesto, Tell Hassan potrebbe essere stato un piccolo insediamento rurale installato nel corso della prima fase di 'espansione' Uruk (durante il terzo quarto del IV millennio) in un'area di nuovo popolamento e sfruttamento agricolo

¹⁷ La teoria presentata da Algaze non è stata la sola ipotesi avanzata nel corso degli ultimi anni. Essa ha comunque segnato una tappa decisiva nel dibattito ed è divenuta un punto di riferimento nella discussione sul fenomeno dell'"espansione" Uruk.

¹⁸ Questo assunto è stato più volte criticato e messo in dubbio da altri studiosi (si veda, tra gli altri, Stein 1999).

all'interno del bacino di Hamrin¹⁹. A tal proposito vale la pena ricordare che le ricerche idrogeologiche, eseguite in concomitanza con le indagini archeologiche, hanno messo chiaramente in evidenza le alte potenzialità agricole in antichità del territorio circostante Tell Hassan²⁰. Oltre a ciò, in base alla sua collocazione geografica, è possibile che il sito avesse una funzione connessa al controllo e allo sfruttamento di una delle più importanti vie di collegamento con l'altopiano iranico, la cosiddetta Grande strada del Khorasan, lungo il cui percorso l'area del bacino di Hamrin costituiva un luogo di passaggio obbligato²¹. Questa era una delle poche vie praticabili che permettevano il passaggio verso la regione dell'altopiano ricca di metalli e minerali e ha costituito per lungo tempo il più importante asse di commerci e scambi tra la Mesopotamia centrale e la regione montuosa e l'altopiano dell'Iran occidentale e centrale. I ritrovamenti di Godin²² dimostrano chiaramente come tale collegamento fosse utilizzato dagli abitanti della Mesopotamia meridionale già durante la prima fase di 'espansione' quando il sito di Tell Hassan avrebbe ben potuto rappresentare uno degli avamposti lungo questa importante via di comunicazione.

Riferimenti bibliografici

- Algaze G. 1993, *The Uruk World System: the Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago.
 – 2001a, *Initial Social Complexity in Southwest Asia: the Mesopotamia Advantage*, «Current Anthropology», 42: 199-233.

¹⁹ Appare interessante rilevare che la sequenza di Tell Hassan, come pure quella di Rubeidheh, sembrano documentare uno iato insediativo tra la fine del periodo Ubaid e la comparsa dell'insediamento Uruk, quando probabilmente tutta la regione del Jebel Hamrin entra nell'ambito culturale Uruk direttamente connesso alla Mesopotamia meridionale.

²⁰ Le ricerche hanno permesso di stabilire che il fiume principale dell'area del bacino di Hamrin scorreva in origine più a nord-ovest e piegava poi in direzione nord-sud nella pianura dove fluiva fino alla costruzione della diga il Narin, affluente della Diyala. In questo contesto il fiume principale scorreva sul lato opposto della pianura rispetto al moderno corso del Narin, cioè in prossimità dell'area in cui sorse l'insediamento di Tell Hassan (Invernizzi 1986, 24).

²¹ Il percorso seguiva inizialmente il corso della Diyala per valicare poi la parte centrale della catena degli Zagros attraverso una serie di sistemi di alte valli fertili, tra le quali la valle di Mahidashat e quella di Kangavar (Henrickson 1994: 86).

²² Oltre al ben conosciuto materiale proveniente dall'"Ovale" datato esclusivamente a Godin V 'medio' e 'tardo', che rappresenta soltanto la fase finale del contatto con la Mesopotamia meridionale, esiste in realtà una più antica presenza di manufatti Uruk che suggerisce un contatto continuo già durante Godin VI 'medio' e 'tardo' e Godin V 'antico', 'medio' e 'tardo' (i.e., dal periodo medio Uruk fino alla fine del Tardo Uruk) (Badler 2002: 87). Una recente revisione della stratigrafia del sito fa corrispondere le varie fasi precedentemente citate a Godin VI:2 e VI:1b/a: la prima contemporanea all'inizio dei contatti con la Mesopotamia meridionale, la seconda connessa alla costruzione dell'"Ovale" (Rothman e Badler 2011: 82-84).

- 2001b, *The Prehistory of Imperialism. The Case of Uruk Period Mesopotamia*, in Rothman M.S. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 27-83.
- 2008, *Ancient Mesopotamia at the Dawn of Civilization. The Evolution of an Urban Landscape*, Chicago.
- Bachmann F. 1998a, *Das Keramische Inventar eines urukzeitlichen Gebäudes in Tell Sheikh Hassan/Syrien*, in Lebeau M. (a cura di), *About Subartu. Studies devoted to Upper Mesopotamia. Vol. 1 - Landscape, Archaeology, Settlement*, Subartu IV/1, Turnhout: 89-129.
- 1998b, *Ein 'Habuba Kabira Süd Horizont' am Tell Scheikh Hassan?*, «Mitteilungen der Deutschen Orient Gesellschaft», 130: 51-67.
- Beale T.W. 1978, *Bevelled rim bowl and their implications for change and economic organization in the later fourth millennium B.C.*, «Journal of Near Eastern Studies», 37: 289-313.
- Blader V.R. 2002, *A chronology of Uruk artifacts from Godin Tepe in central Western Iran and implications for the interrelationship between the local and foreign cultures*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity: Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster: 79-109.
- Boese J. 1995, *Ausgrabungen in Tell Sheikh Hassan I. Vorläufige Berichte über die Grabungskampagnen 1984-1990 und 1992-1994*, Saarbrücken.
- Brustolon A. e Rova E. 2007, *The Late Chalcolithic Period in The Tell Leilan Region: A Report on the Ceramic Material of the 1995 Survey*, «Kaskal», 4: 1-42.
- Buccellati G. 1990, *Salt at the Dawn of History: the Case of the Bevelled Rim Bowls*, in Matthiae P., Van Loon M. e Weiss H. (a cura di), *Resurrecting the Past. A Joint Tribute to Adnan Bounni*, Istanbul-Leiden: 17-41.
- Campbell Thompson R. e Mallowan M.E.L. 1933, *The British Museum Excavations at Niniveh 1931-32*, «Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology», 20: 71-186.
- Chazan M. e Lehner M. 1990, *An Ancient Analogy: Pots Baked Bread in Ancient Egypt and Mesopotamia*, «Paléorient», 16/2: 21-35.
- de Genouillac H. 1934, *Fouilles de Telloh*, Vol. I, Paris.
- Delougaz P. 1952, *Pottery from Diyala Region*, O.I.P. 63, Chicago.
- Forest J.D. 1987, *Les bevelled rim bowls. Nouvelle tentative d'interprétation*, «Akkadica», 53: 1-24.
- Goulder J. 2010, *Administrators' bread: an experiment-based re-assessment of the functional and cultural role of the Uruk bevel-rim bowl*, «Antiquity», 84: 351-362.
- Gut R.V. 1995, *Das prähistorische Ninive. Zur relativen Chronologie der frühen Perioden Nordmesopotamiens (BaF 19)*, Mainz am Rhein.
- Hansen D.P. 1965, *The Relative Chronology of Mesopotamia. Part II. The Pottery Sequence at Nippur from the Middle Uruk to the End of the Old Babylonian (3400-1600 B.C.)*, in Ehrich R.W. (a cura di), *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago: 201-214.
- Henrickson E.F. 1994, *The Outer Limits: Settlement and Economic Strategies in the Central Zagros Highlands During the Uruk Era*, in Stein G.J. e Rothman M.S. (a cura di), *Chiefdoms and Early States in the Near East: the Organizational Dynamics of Complexity*, Monographs in World Archaeology n. 18, Madison Wisconsin: 85-102.

- Invernizzi A. 1986, *Il progetto Hamrin*, in AA.VV., *La terra tra i due fiumi. Venti anni di archeologia italiana in Medio Oriente. La Mesopotamia dei tesori*, Torino: 23-27.
- Johnson G.A. 1973, *Local Exchange and Early State Development in Southwestern Iran*, Museum of Anthropology, Anthropological Papers No. 51, University of Michigan, Ann Arbor.
- Karlsbeek J. 1980, *La Céramique de Serie du Djebel Aruda (à l'époque d'Uruk)*, «Akkadica», 20: 1-11.
- Killick R.G. (a cura di) 1988, *Tell Rubeidheh. An Uruk Village in the Jebel Hamrin*, Hamrin Salvage Project Report no. 7, Warminster.
- Le Brun A. 1978a, *Le niveau 17B de l'Acropole de Suse*, «Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran», 8: 57-154.
- 1978b, *Suse chantier l'Acropole 1*, «Paléorient», 4: 177-192.
- Matsumoto K. e Yokoyama S. 1995, *The Report on the Excavations at Tell Songor B*, «Al-Rafidan», XVI: 1-225.
- McAdam E. e Mynors H.S. 1988, *Tell Rubeidheh: Pottery from the Uruk Mound*, in Killick R.G. (a cura di) 1988: 39-76.
- Millard A.R. 1988, *The bevelled-rim bowl: their purpose and significance*, «Iraq», 50: 49-57.
- Miller A. 1981, *Straw Tempered Wares*, in Wright H.T. (a cura di), *An Early Town on the Deh Luran Plain: Excavations at Tepe Farukhabad*, Memoirs of the Museum of Anthropology, University of Michigan, No. 13, Ann Arbor: 126-129.
- Nissen H.J. 1970, *Grabung in den Quadraten K/L XII in Uruk-Warka*, «Baghdader Mitteilungen», 5: 101-191.
- 1988, *The Early History of the Ancient Near East*, Chicago.
- 2002, *Uruk: Key site of the Period and Key site of the Problem*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Iraq Archaeological Report - 5, London: 1-16.
- Nissen H.J., Damerow P. ed Englund, R.K. 1993, *Archaic Bookkeeping: Early Writing and Techniques of Economic Administration in the Ancient Near East*, Chicago.
- Pearce J. 2000, *The Late Chalcolithic Sequence at Hacinebi Tepe, Turkey*, in Marro C. e Hauptmann H. (a cura di), *Chronologies des pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe millénaires*, Paris: 115-143.
- Pollock S. 1987, *Abu Salabikh. The Uruk Mound 1985-86*, «Iraq», 49: 121-141.
- 1990, *Archaeological Investigation on the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq*, «Iraq», 52, 85-93.
- Postgate J.N. 1983, *Abu Salabikh Excavations Vol. 1. The West Mound Surface Clearance*, London.
- Potts D. 2009, *Bevel-rim bowls and bakeries: evidence and explanations from Iran and the Indo-iranian borderlands*, «Journal of Cuneiform Studies», 61: 1-23.
- Rothman M.S. 2001, *The Local and the Region. An Introduction*, in Id. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 3-26.
- Rothman M.S. e Badler V.R. 2011, *Contact and Development in Godin Period VI*, in Gopnik H. e Rothman M.S. (a cura di), *On the High Road. The History of Godin Tepe, Iran*, Mazda Publishers: 67-137.
- Rova E. 1996, *Alta Mesopotamia: la preistoria fino al 2000 (fsc. 3.1)*, in Liverani M. e Milano L. (a cura di), *Atlante storico del Vicino Oriente antico*, Roma.

- Schmidt K. 1982, *Zur Verwendung der mesopotamischen 'Glockentöpfe'*, «Archäologisches Korrespondenzblatt», 12: 317-319.
- Schwartz G.M. 1988, *Excavations at Karatut Mevkii and Perspectives on the Uruk/Jemdet Nasr Expansion*, «Akkadica», 56: 1-41.
- 2001, *Syria and the Uruk Expansion*, in Rothman M.S. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 233-264.
- Stein G.J. 1999, *Rethinking World-Systems: Diasporas, Colonies, and Interaction in Uruk Mesopotamia*, University of Arizona Press.
- 2002, *The Uruk Expansion in Anatolia: a Mesopotamian Colony and its Indigenous Host Community at Hacinebi, Turkey*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Iraq Archaeological Report - 5, London: 149-171.
- Stein G.J. e Mısır A. 1994, *Mesopotamian-Anatolian Interaction at Hacinebi, Turkey: Preliminary Report on the 1992 Excavations*, «Anatolica», 20: 145-189.
- Stein G.J. ed Edens C. 2000, *Hacinebi and the Uruk Expansion: Additional Comments*, «Paléorient», 25/1: 167-171.
- Sürenhagen D. 1974, *Untersuchungen zur Keramikproduktion innerhalb der Spät-Urukzeitlichen Siedlung Habuba Kabira-Süd in NordSyrien*, «Acta praehistorica et Archaeologica», 5/6: 43-164.
- 1978, *Ahmed al-Hattu 1978*, «Mitteilungen der Deutschen Orient Gesellschaft», 111: 33-50.
- 1981, *Ahmad al-Hattu 1879-1980*, «Mitteilungen der Deutschen Orient Gesellschaft», 113: 35-51.
- 1986, *Archaische Keramik aus Uruk-Warka. Erster Teil: Die Keramik der Schichten XVI-VI aus den Sondagen 'Tiefschnitt' und 'Sägegraben' in Eanna*, «Baghdader Mitteilungen», 17: 7-95.
- von Haller A. 1932, *Die Keramik der archaischen Schichten von Uruk*, in Nöldecke A., Heinrich E., Lenzen H. e von Haller A., *Vierter vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen*, Berlin: 31-47.
- Wright H.T. 1981 (a cura di), *An Early Town on the Deh Luran Plain: Excavations at Tepe Farukhabad*, *Memoirs of the Museum of Anthropology*, University of Michigan, No. 13, Ann Arbor.
- 2001, *Cultural Action in the Uruk World*, in Rothman M.S. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 123-147.
- Young T.C., Jr. 1969, *Excavations at Godin Tepe: First Progress Report*, Royal Ontario Museum, Occasional Paper 17, Art & Archaeology, Toronto.

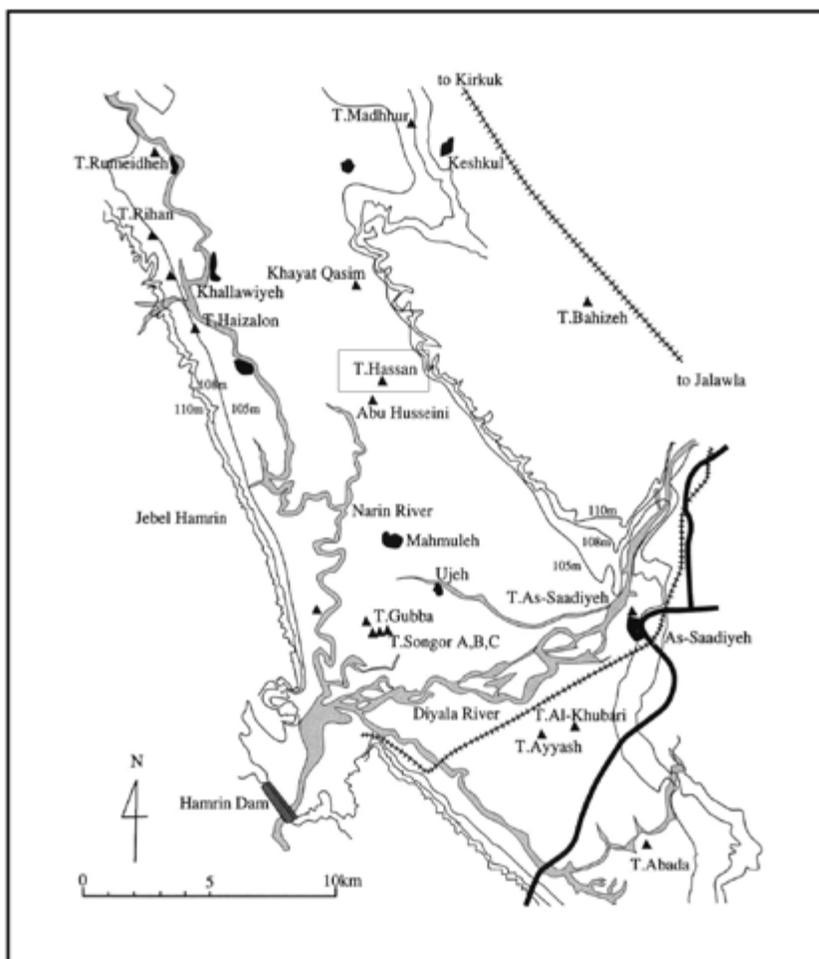
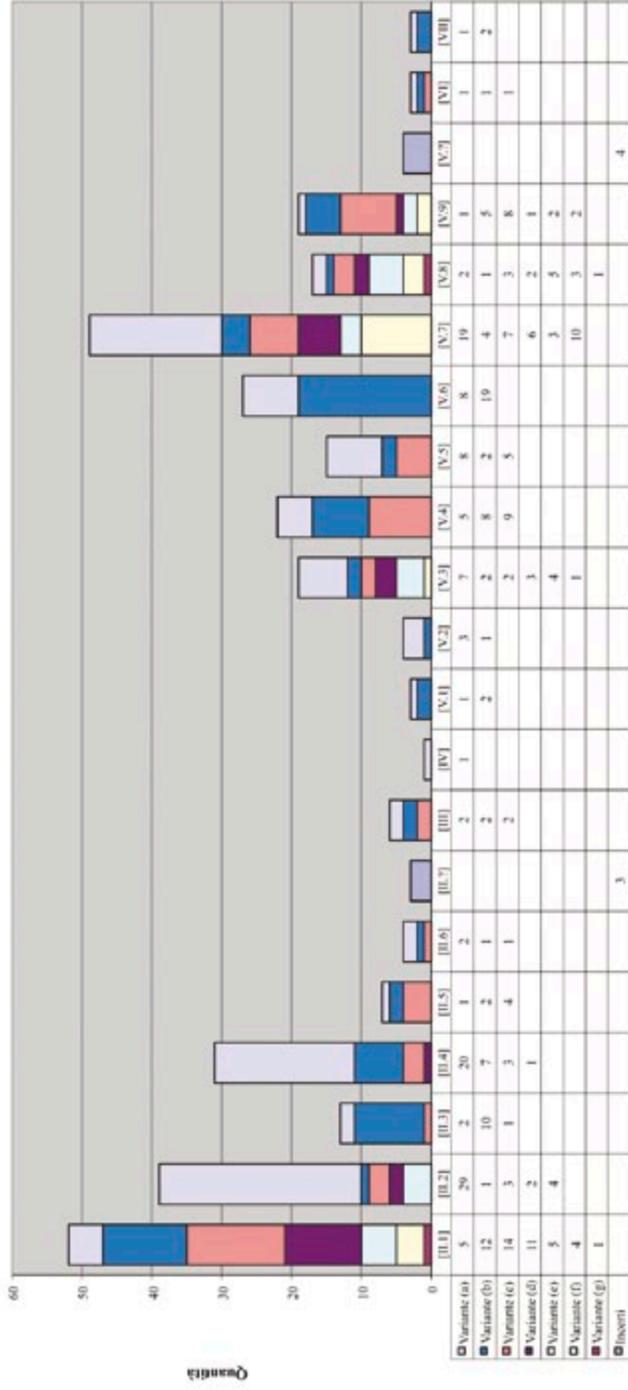


Figura 1 – Pianta della regione del bacino di Hamrin con i principali siti (rielaborazione da Matsumoto e Yokoyama 1995: fig. 1).



Tipi e varianti

Tabella I – Frequenze della ceramica non prodotta in massa suddivisa per tipi e varianti.

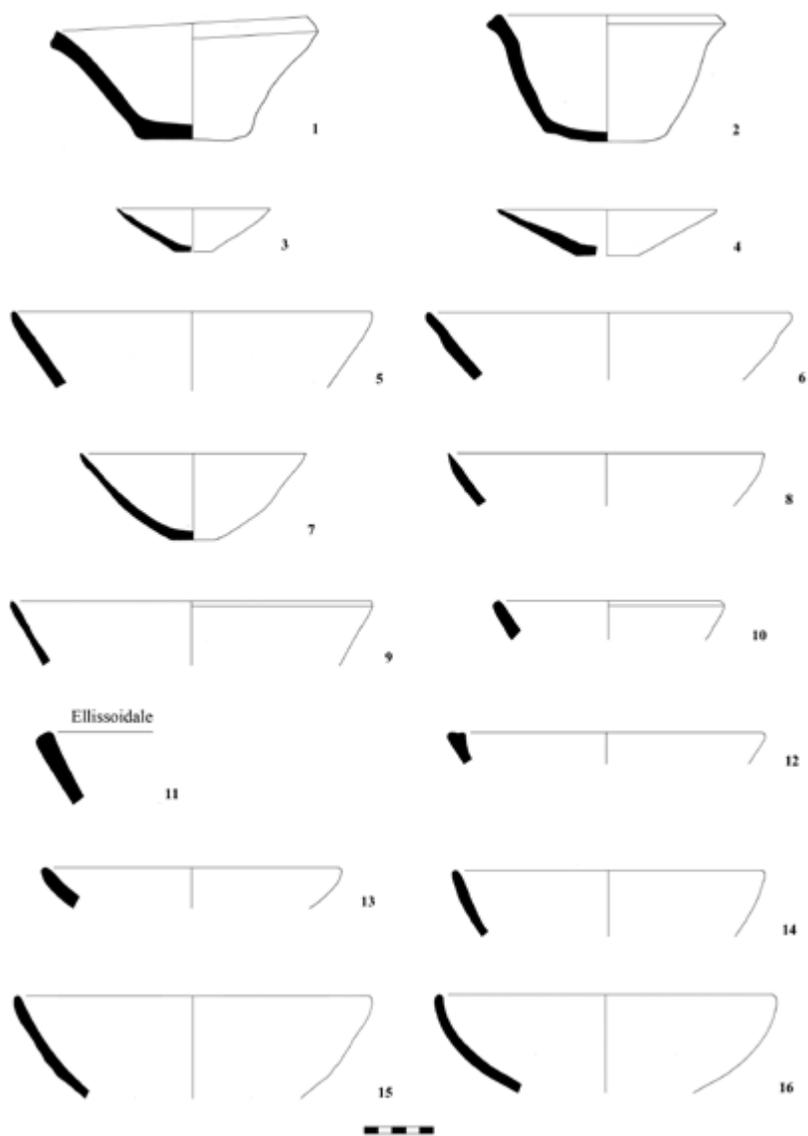


Figura 2

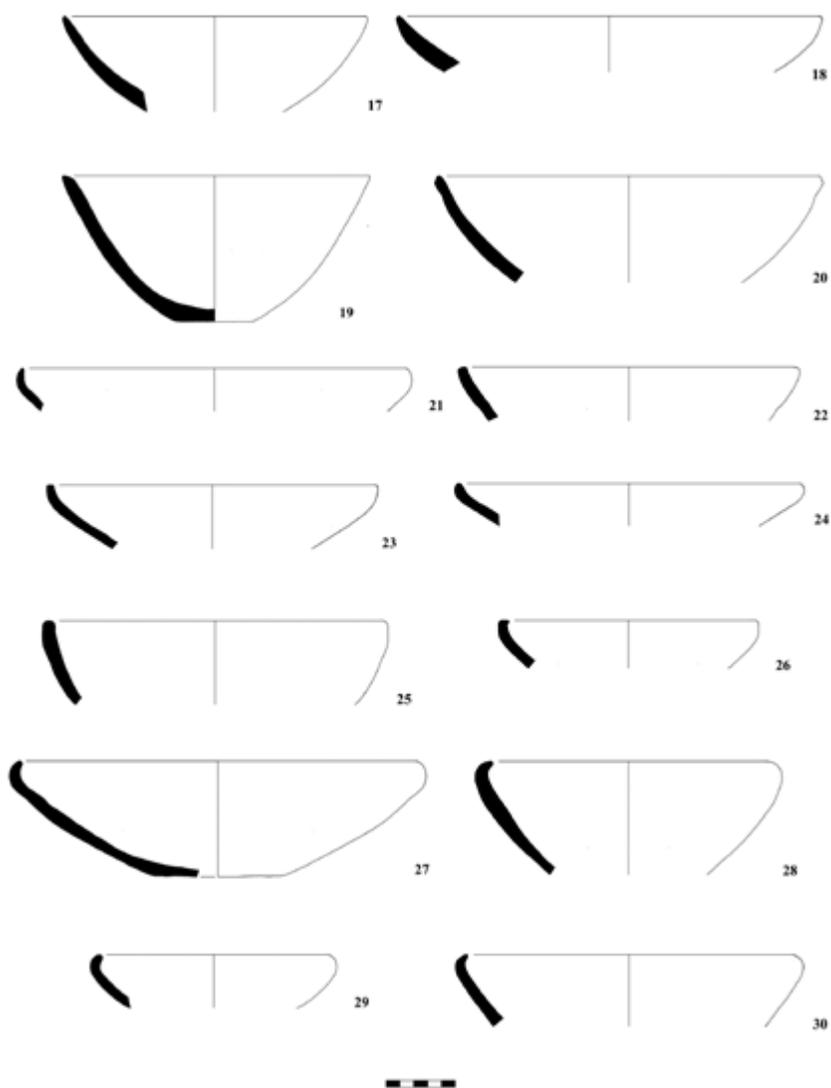


Figura 3

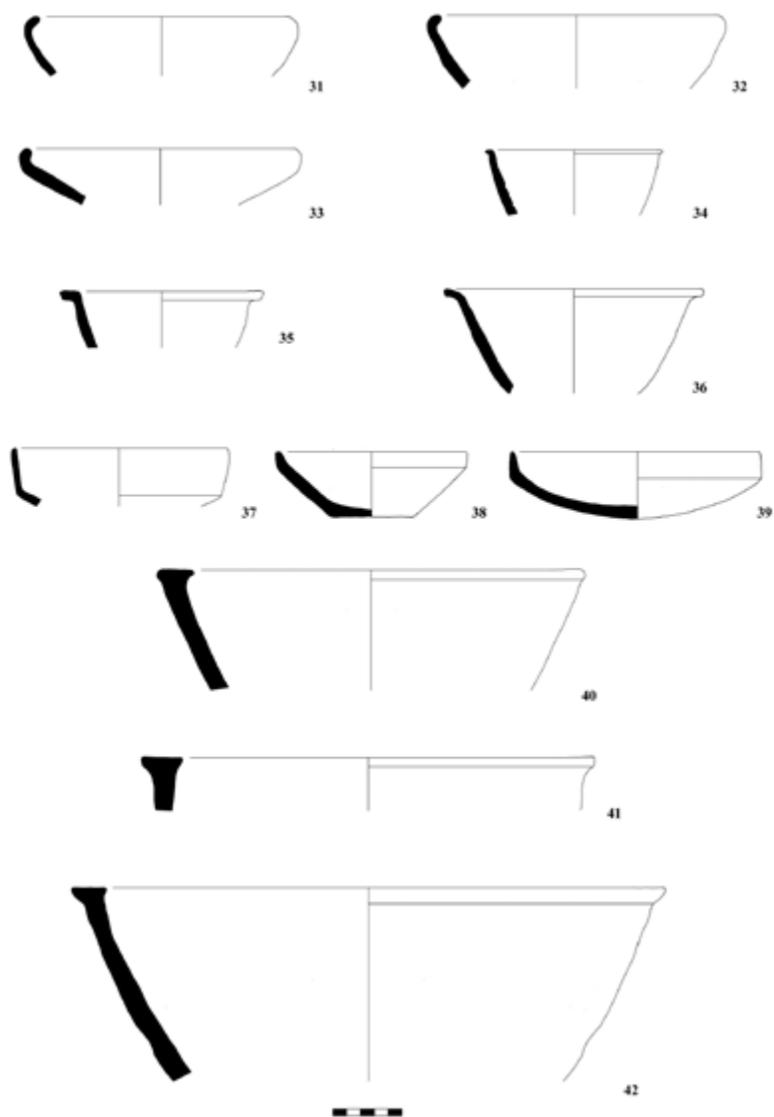


Figura 4

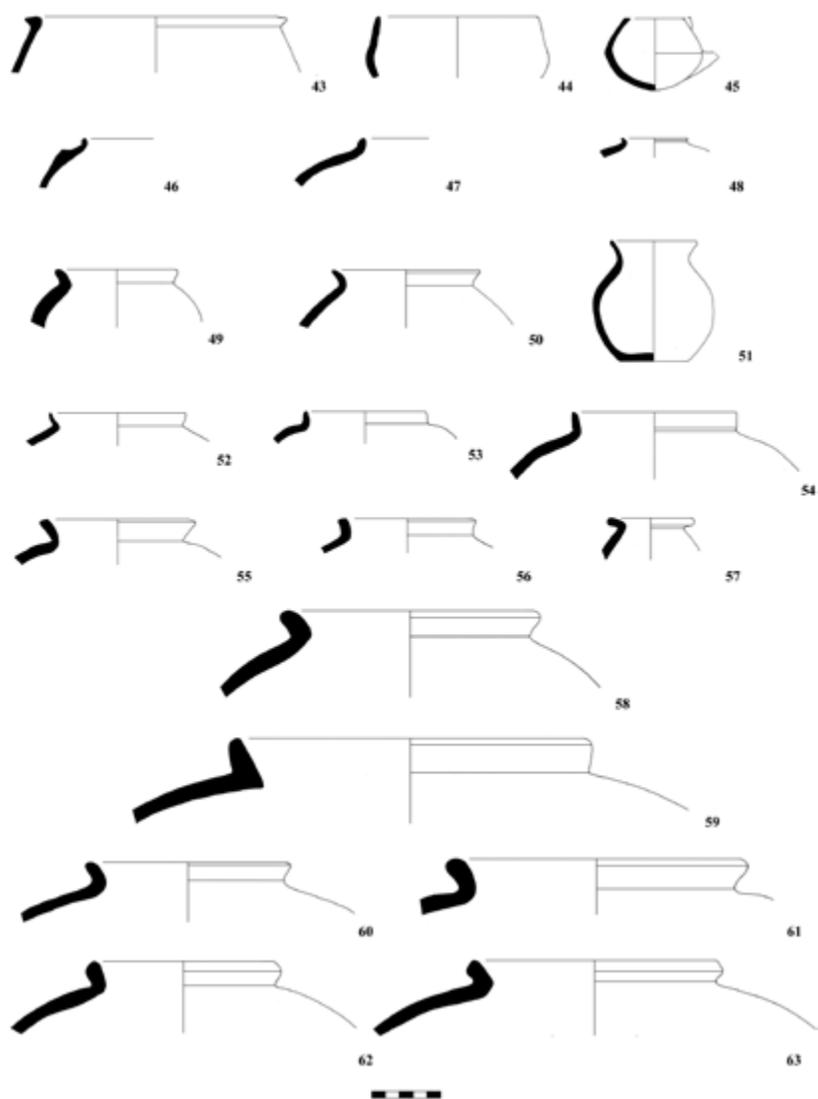


Figura 5

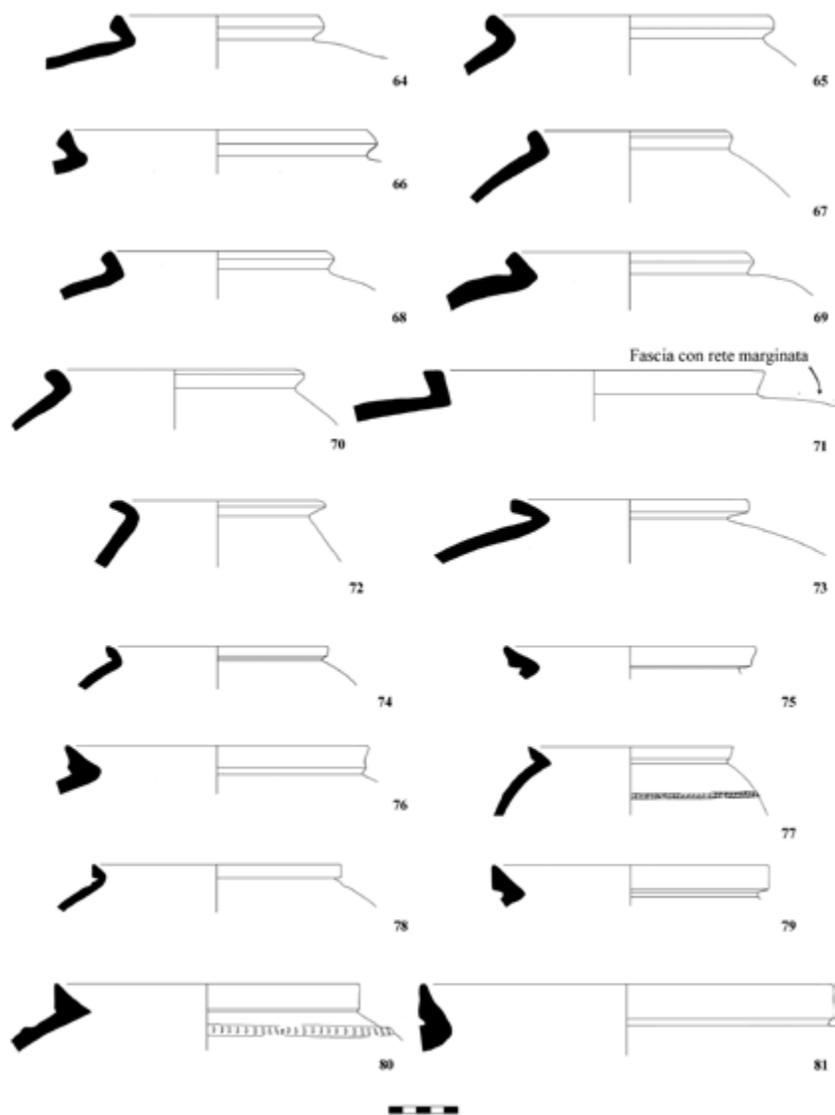


Figura 6

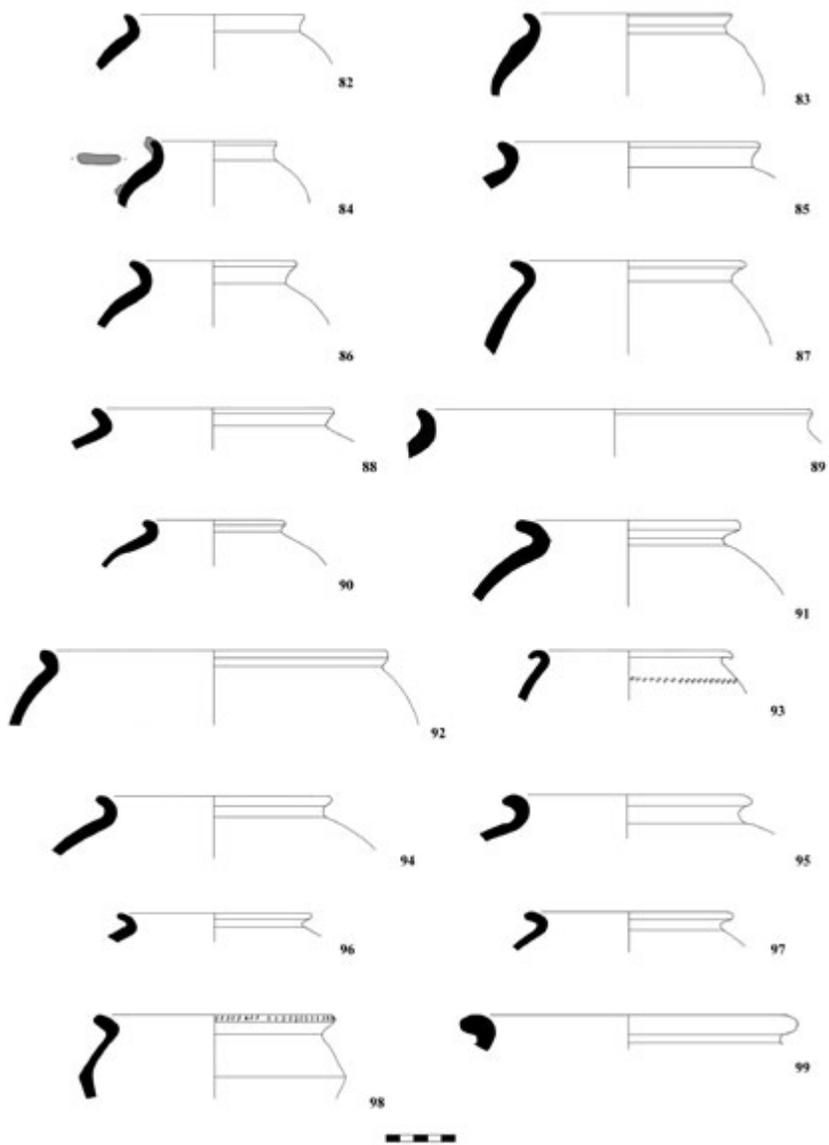


Figura 7

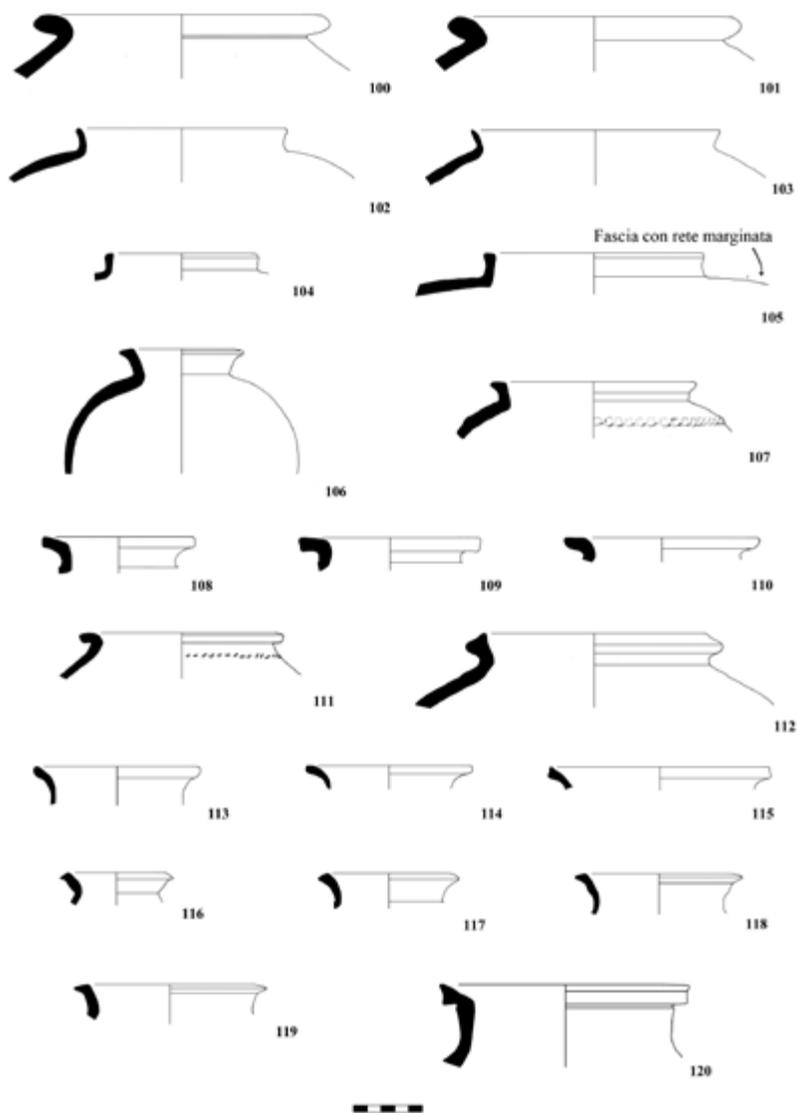


Figura 8

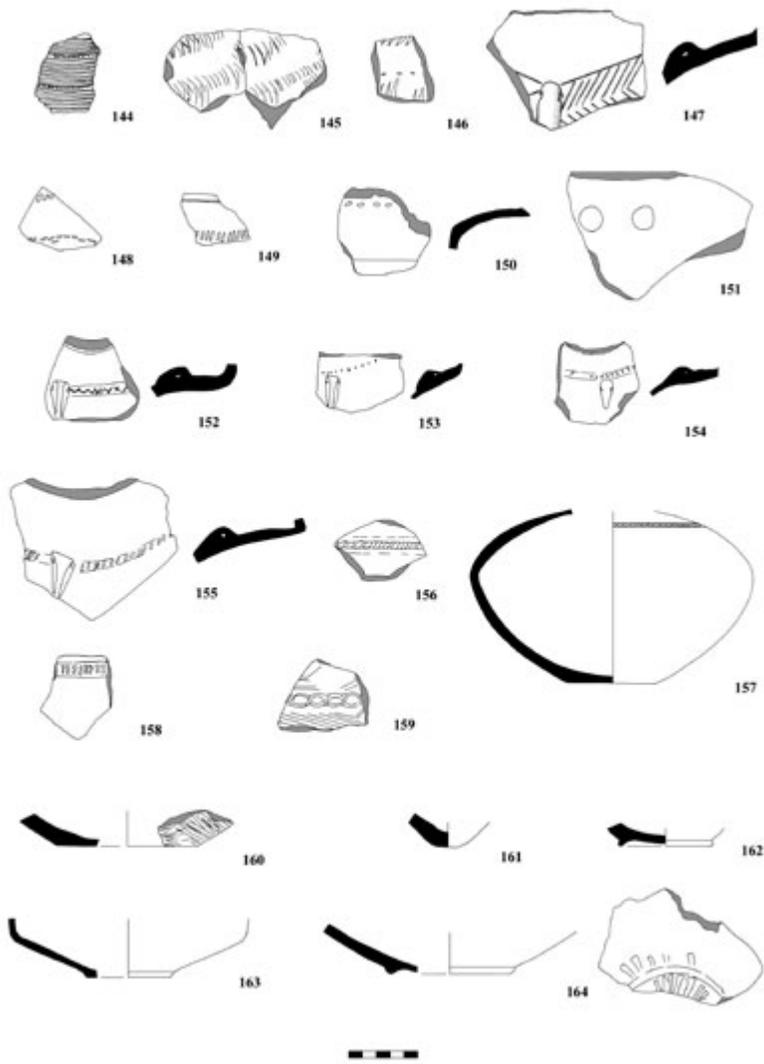


Figura 10

Ricerche archeologiche nella valle dell'alto Khabur tra la fine del Bronzo Antico e l'inizio del Bronzo Medio

Valentina Orsi

Abstract

The period of transition between the Early and the Middle Bronze Age in Upper Mesopotamia is a problematic subject: at the end of the third millennium B.C. most of the urban cultures of the Syro-Mesopotamian area apparently suffer a deep crisis or a collapse, which manifest themselves in reductions, destructions or desertions.

Debate has been intense on the nature, range, timing, causes and consequences of the crisis, assumptions and theoretical models being profoundly influenced by the developments of contemporary approaches in archaeological theory.

In this context, the locally oriented extent of the crisis is of particular interest: the intensity of urban disruption in the rain-fed Khabur plains of Syria in fact does not find any parallel in the neighbouring areas. The reasons have to be sought in factors dealing with the peculiarity of the region: its urban history, Akkadian imperialism, land use and climate. The effects of a possible abrupt climate change have been particularly emphasised, and some explanations attribute collapse to a combination of climate and non-sustainable land use.

Based on an accurate evaluation of context dates and calibration of site sequences, this paper will provide a precise overview of the archaeological evidence in the upper Khabur Plains for the period of transition between the Early and Middle Bronze Age, in order to supply a new concrete setting toward more extensive systemic reconstructions.

Ricordo che era la mia prima campagna a Tell Barri, e con Costanza ci era toccato un lavoro un po' ingrato, come spesso accade alle giovani reclute... Fuori dal recinto della missione incombeva immobile l'ombra del tell,

con le sue minacce di jinn. Il fuoco in cui stavamo bruciando le cartacce ci riscaldava piacevolmente, e dissipava un poco del buio intono a noi. Quella sera il Mudir si affacciò nello spiazzo, un po' Generale che passa in rassegna le truppe, un po', solo curioso. Buio - «Ah!» - Rise, un'esclamazione singola, non rideva, ma piuttosto sembrava dire «...corbellerie!». Ci disse che quando lui era arrivato in Giazira il buio della notte era completo, adesso le luci dei villaggi, delle strade, in fondo erano vicini. Sono sicura che quella notte pensò allo scorrere del tempo, ci pensammo anche noi, e alla relatività della prospettiva...

Con questo piccolo contributo in ricordo del Professore Pecorella mi auguro oggi di riuscire ad ingannare un poco la parzialità delle prospettive, in modo da delineare con chiarezza lo scorrere del tempo in quella Giazira all'epoca oscura del passaggio dal BA al BM.

Introduzione

Convenzionalmente, lo spartiacque tra le culture di BA e quelle di BM si colloca, secondo la cronologia media, tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. A livello macroscopico sono evidenti una serie di fattori di rottura: il collasso in Alta Mesopotamia del sistema urbano ed il ritorno diffuso ad economie di villaggio autosufficienti; la disintegrazione nella Babilonia dell'unità politica neosumerica e la conseguente frammentazione; il mutamento linguistico, con l'accadico che subentra definitivamente al sumerico, ed infine l'alterazione etnica (Liverani 1997: 317-318), sancita dai processi di «amorreizzazione» (Sallaberger 2007). Molti studiosi tuttavia tendono ad evidenziare, a fronte degli aspetti di maggiore cesura, elementi di continuità sostanziale, evidenti sulla lunga durata, che accomunano questa ad altre fasi di sviluppo delle differenti società mesopotamiche (Stone 2002).

L'ipotesi di una crisi alla fine del III millennio a.C. venne formulata per la prima volta da C. Schaeffer (Schaeffer 1948), il quale, mettendo a confronto i dati provenienti da Anatolia, Asia, Siria, Cipro, Iran e Caucaso, e verificando l'omogeneità delle linee evolutive da Ras Shamra a Tarso, Troia, Alaca Höyük, Tell Brak e Tepe Hissar, ipotizzò due profonde crisi alla fine del III millennio a.C. nel Vicino Oriente antico, da collocare all'incirca nel 2300 e nel 2100 a.C. (Marro, Kuzucuoğlu 2007).

Lo studio dello sviluppo delle più antiche realtà urbane e statali include una forte tradizione processuale, volta all'analisi dei fattori di crescita e di sviluppo (*ex. Adams 1966; Wright 1994*), e modelli empirici volti all'identificazione dei fattori alla base di fenomeni di sviluppo e di collasso (*ex. Blanton 2004; Weiss et alii 1993; Wilkinson 1994*). La constatazione dell'instabilità delle società complesse nel mondo antico e la consapevolezza che esse fossero soggette a episodi di caduta e di ripresa hanno allontanato la ricerca dalle tradizionali teorie neo-evoluzioniste incentrate su un'idea di

sviluppo lineare favorendo modelli ciclici, che prevedessero oscillazioni tra periodi di urbanizzazione e centralizzazione socio-politica ed intervalli di ruralizzazione e decentramento (Yoffee 1979). Il collegamento tra le varie fasi di crisi e rigenerazione, a garanzia di una forma sottesa di continuità, è spesso associato al concetto di flessibilità o «*resilience*» (Schwartz 2006), ovvero la capacità, dei vari segmenti che compongono le società antiche, di adattarsi e rinnovarsi parallelamente alla trasformazione del contesto che le circonda¹. Una differente risposta evolutiva all'alterazione del contesto invece è insita nel principio di «*Habitat tracking*»², postulato da H. Weiss nel caso specifico della valle dell'alto Khabur alla fine del III millennio a.C. (Weiss 2000: 88-89).

In occasione di un convegno svoltosi a Lione nel 2005 (Kuzucuoğlu, Marro 2007), sono prevalsi orientamenti tesi alla rivalutazione e alla riconsiderazione delle diverse categorie di evidenze disponibili, con la precisa finalità di verificare, al di là delle cause scatenanti, se una crisi alla fine del III millennio a.C. si sia effettivamente verificata (Meijer 2007); in quali termini (Marro 2007: 15; Schwartz 2006; 2007), e gli eventuali margini di rigenerazione negli sviluppi successivi (Schwartz, Nichols 2006). Secondo questi studi la fine del III millennio a.C. in Alta Mesopotamia è accompagnata non dal «collasso», quanto da una «crisi» delle società complesse di BA, identificabile in una fase di instabilità politica diffusa che, come dimostrato (Schwartz 2007), risulta estranea al contesto culturale locale sia di BA che di BM (Marro, Kuzucuoğlu 2007). Le società urbane dell'età del BA e del BM inoltrato ci hanno lasciato complessi architettonici di grande dimensione che sono serviti come base dell'amministrazione politica, dei sovrani, delle loro famiglie e degli attendenti, mentre gli apparati burocratici ad esse associati hanno prodotto le evidenze testuali delle loro attività amministrative, riconducibili ad «organizzazioni politiche su ampia scala con un'amministrazione complessa e multilivello», ovvero a «stati» (Yoffee 2005). La fase intermedia, in cui questa tipologia di evidenze è sparita o si è fatta più sparsa, è stata conseguentemente interpretata all'insegna di un momento di «crisi delle unità politiche centralizzate» (Schwartz 2007: 59). Tra i portati del convegno si annovera la nozione della forte differenziazio-

¹ Con il riferimento al termine «*resilience*» si intende abbracciare la complessità delle comunità umane e le loro possibilità di reazione all'intrusione di agenti esterni. Il concetto pertanto viene in genere associato a fenomeni sistemici, ovvero ad un complesso di elementi interdipendenti in cui il mutamento di uno dei componenti, a causa di un agente esterno, possa andare ad influenzare la totalità (Marro 2007).

² Il concetto di «*Habitat tracking*», mutuato dall'ambito biologico, definisce il processo secondo il quale, invece di innescare strategie adattive secondo la selezione naturale, il cambiamento ambientale può indurre gli organismi, ed in questo caso specifico gli abitanti della valle dell'alto Khabur, allo spostamento in cerca di habitat familiari per i quali siano già adattati. Si tratta dunque di una delle reazioni maggiormente prevedibili all'alterazione dell'ambiente (per cui si vedano ad esempio Davis 1983 e Coope 1979).

ne regionale che accompagna la crisi sia relativamente ai tempi che ai modi di svolgimento, potendo riflettere cambiamenti nell'organizzazione politica (Sallaberger 2007), delle reti economiche (Castel 2007) e delle strutture sociali delle comunità locali (Abay 2007). In Siria centro-occidentale, tra la regione di Tabqa e la pianura di Giabbul, si registrano strategie insediative differenti; nella regione di Karkemish e nella piana di Idlib molti siti attestano continuità mentre nella regione di Karababa la maggior parte dei centri si riduce di dimensione tra il 2100 e il 2000 a.C.³ (Marro, Kuzucuğlu 2007). La crisi profonda che le evidenze archeologiche lasciano trasparire nel bacino del Khabur, l'ultima delle quattro macro-regioni isolate, non sembra trovare confronto nelle altre aree alto mesopotamiche. Gli insediamenti del medio Khabur e quelli del Khabur occidentale vengono complessivamente abbandonati verso la fine del III millennio a.C., ma l'occupazione dei centri più piccoli si interrompe anche prima, intorno al 2500 a.C.

Sulla scorta di questi studi lo scritto che segue è indirizzato alla ricostruzione del contesto archeologico nella valle dell'alto Khabur, con la prospettiva, attraverso l'analisi e la calibratura delle evidenze reali, di poter fornire una serie di coordinate utili ed una base per le ricostruzioni di più ampio respiro in relazione al periodo critico della transizione dal BA al BM.

I. La transizione dal BA al BM nella valle dell'alto Khabur: le prospettive

L'origine della peculiare incisività della crisi nella valle del Khabur con ogni probabilità è da ricercare in quegli elementi che contraddistinguono l'area rispetto alle altre regioni alto mesopotamiche. Tra i fattori distintivi, che appaiono tutti profondamente interconnessi, emergono il contesto politico di BA fortemente centralizzato e urbanizzato; l'interferenza accadica incisiva; il sistema di sfruttamento delle terre intensivo e le relative conseguenze di una eventuale crisi ecologica.

Le caratteristiche ambientali della regione la rendono particolarmente adatta allo sfruttamento dell'agricoltura secca, e i centri della Giazira nel BA perseguivano sicuramente un regime di massimizzazione agricola. La concentrazione di frammenti ceramici nelle campagne intorno ai centri ur-

³ Nelle regioni di Karkemish e di Tabqa si registrano una serie di abbandoni non simultanei lungo tutto l'arco di tempo compreso tra il 2300 e il 1900 a.C. I grandi centri come Ebla, Mari e Tilbeshar sperimentano tutti violente distruzioni (2300-2250 a.C.), ma sopravvivono e si rinnovano, talvolta vivendo un nuovo periodo di splendore, come ad esempio la Mari del periodo Šakkanakku (Butterlin 2007). L'aridificazione potrebbe spiegare la crisi degli insediamenti nell'area di Karababa ma, a testimonianza del fatto che i cambiamenti climatici non sempre siano singolarmente sufficienti a giustificare una crisi, nell'area di Birecik, ecologicamente più svantaggiata, tra il 2350 e il 2000 a.C. per contro si assiste al pieno sviluppo urbano di Karkemish (Marro, Kuzucuğlu 2007).

bani documenta l'uso di pratiche di fertilizzazione⁴, mentre le *hollow ways*, tracciati principalmente radiali identificati sul terreno intorno agli abitati, potrebbero riflettere, in certi casi, le vie di raccordo tra centri urbani diversi e tra centri urbani e campagne coltivate (Wilkinson 1994: 492-493)⁵. Diversamente rispetto a regioni più aride della Mesopotamia settentrionale, che avevano visto lo sviluppo di sistemi economici misti maggiormente flessibili in caso di eventi critici (Cooper 2006 b: 33-34), la crescita del popolamento, l'urbanizzazione e lo sfruttamento intensivo del terreno in un contesto meno fluido, come quello dell'alto Khabur, avrebbero incrementato l'instabilità del sistema, sempre più soggetto al rischio di collasso (Wilkinson 1997)⁶. La stessa rigidità è riflessa in ambito socio-politico dove, da un lato, non si identifica alcuna traccia dei meccanismi di compartecipazione nella gestione del potere che hanno avuto tanta parte nel processo di rigenerazione di BM nella regione dell'Eufrate (Cooper 2006 b: 33-34); dall'altro, la forte centralizzazione delle realtà urbane e statali acuisce il rischio di fenomeni di esaurimento interno, legato ad un'eccessiva concentrazione urbana e palatina delle ricchezze (Liverani 1997: 315-316) e delle competenze. Lo stato di accentuata conflittualità che si evince dalla documentazione storica (Sallaberger 2007; Archi, Biga 2003) e archeologica⁷ tra i diversi centri alto mesopotamici potrebbe avere ricoperto un ruolo fondamentale nel processo di crisi, mentre l'interferenza accadica, più o meno improntata alla collaborazione (Sallaberger 2007: 426-427) o al conflitto (Steinkeller 1998: 91-93), nel Khabur deve avere rappresentato un elemento di forte discontinuità.

1.1 Il deterioramento climatico

Tutt'ora controversa è la valutazione dell'impatto di un eventuale deterioramento climatico. Alla ricostruzione del clima nell'antichità è dedicato

⁴ La dispersione nei pressi di un sito di frammenti ceramici contemporanei al periodo di insediamento possono infatti essere connessi con la dispersione dei rifiuti dell'abitato sui terreni al fine di fertilizzarli e di incrementarne la produttività (Wilkinson 1994: 492).

⁵ I tracciati delle *hollow-ways* secondo alcune interpretazioni potrebbero corrispondere, piuttosto che al tracciato di antiche vie di transito, al percorso di antichi canali, ma l'assenza di installazioni idrauliche e la localizzazione di alcune di esse in modo assolutamente indipendente rispetto alla topografia del territorio rappresentano secondo T.J. Wilkinson una conferma a favore della prima ipotesi. La concavità dei tracciati deriverebbe dunque dal traffico continuo di uomini e animali lungo di essi (Wilkinson 1994: 492).

⁶ Nell'ambito di «sistemi fragili», in condizioni di massimo sfruttamento il «collasso» può essere innescato anche da brevi periodi di siccità, mentre degli eventi di siccità eccezionale, provocando una riduzione della produzione, possono tradursi in collasso sul lungo termine (Wilkinson 1997).

⁷ Testimoniata dai frequenti livelli di distruzione, abbandono, fortificazione, o dalla ricorrenza di tesoretti nascosti, armi nei corredi delle tombe, rappresentazioni guerresche ecc.

un intero campo di studi, correlato da ricostruzioni teoriche, approcci e tecniche indipendenti (Crowley, North 1991; Dincauze 2000), e negli ultimi 25 anni la risposta culturale ai supposti cambiamenti climatici nel Vicino Oriente antico è stata oggetto di numerosi scritti (Bottema 1989; Sanlaville 1992; Roberts, Wright 1993; Courty 1994; Butzer 1995; Brooks 2006; Rosen 2007), specie in relazione al concetto di «*cultural complexity*» (Hole 1994; Weiss 2000; Zettler 2003; Issar, Zohar 2004; Staubwasser, Weiss 2006; Cooper 2006 b; Schwartz, Miller 2007; Kuzucuoğlu, Marro 2007).

Il cambiamento climatico è stato più volte considerato uno dei principali fattori alla base dei maggiori cambiamenti culturali che abbiano interessato il tardo quaternario nella Grande Mesopotamia, quali l'addomesticamento delle piante (Moore, Hillman 1992), lo sviluppo delle società complesse (Hole 1994) e la genesi e il collasso di circa ogni maggiore orizzonte culturale. Il 4.2 ka event in particolare è ritenuto responsabile del fallimento della prima formazione nota di tipo imperiale, o quantomeno ad essa assimilabile, ovvero Accad (2350-2150 a.C. ca.), e delle società urbane alto-mesopotamiche del BA (Weiss *et alii* 1993; Cullen *et alii* 2000; deMenocal 2001; Staubwasser *et alii* 2003; Drysdale *et alii* 2006; Arz *et alii* 2006; Staubwasser, Weiss 2006). Gli archivi paleoambientali del Mediterraneo orientale alla fine del III millennio a.C. sembrano effettivamente registrare dei cambiamenti (Kuzucuoğlu 2007) e questi segnali, che suggeriscono l'inizio di un nuovo periodo climatico con picchi di aridità tra 2250-2150 e 2100-2050 a.C. (Dalfes *et alii* 1997), potrebbero essere interpretati come l'equivalente del «*Global Abrupt Event*» che è stato riconosciuto e datato attorno al 2200 a.C. nelle sequenze oceaniche (Bond *et alii* 1997): l'interpretazione dei dati e la valutazione dell'interferenza climatica nella crisi di fine BA tuttavia rimane problematica (Kuzucuoğlu 2007; Danti 2010: 139-140).

Per spiegare la de-urbanizzazione in Alta Mesopotamia alla fine del III millennio a.C. sono stati elaborati due modelli teorici principali: il modello detto del collasso catastrofico (*Catastrophic Collapse Model*) pone l'accento sulla repentinità, intensità e durata del cambiamento climatico (Weiss *et alii* 1993; Staubwasser, Weiss 2006); il modello dell'economia fragile (*Brittle Economy Model*) pone l'accento sulla massimizzazione della produzione agricola, dettata dall'aumento della popolazione, ed il connesso fallimento delle strategie di gestione del rischio, derivante dallo sviluppo di sistemi agricoli vulnerabili incapaci di assorbire gli stress climatici indotti e di trasformarsi in relazione ad essi, risolvendosi in periodi di crisi o di collasso (Wilkinson 1994; 1997; 2004)⁸.

⁸ Il modello dell'economia fragile è in parte corollario di una serie di teorie che vedono nella degradazione del territorio indotta dall'urbanizzazione e dalle pratiche agricole un elemento che riduce l'elasticità delle civiltà urbane rispetto agli stress esogeni (Adams 1978; Miller 1990; Miller 1997; McCorrison 1995).

1.2 Migrazione e adattamento

Secondo le teorie di H. Weiss, il degrado generalizzato del contesto ecologico nella valle dell'alto Khabur avrebbe indotto l'abbandono della regione da parte della popolazione stanziale, innescando di conseguenza una crisi delle pratiche di transumanza stagionale fondate sullo sfruttamento, come foraggio, delle stoppie residuali dei raccolti. Il collasso del sistema imperiale Accadico nel nord dunque, responsabile del sistema di gestione delle terre agricole nel Khabur in quella fase, sarebbe stato accompagnato dalla migrazione, rispondente ad un processo di «*Habitat tracking*», verso la Mesopotamia meridionale e l'Eufrate (Weiss 2000; Ristvet, Weiss 2000: 94; Weiss *et alii* 2002: 70). Secondo altre scuole di pensiero, diversamente, l'abbandono della regione potrebbe essere stato solo apparente, connesso con la difficoltà di riconoscere ed interpretare le evidenze del periodo: una trasformazione drastica del contesto socio-economico, quale potrebbe essere il passaggio da uno stile di vita principalmente stanziale, tipico delle culture urbane di III millennio a.C. in Alta Mesopotamia, ad un altro principalmente mobile, meno visibile archeologicamente, porterebbe infatti ad una riduzione delle evidenze sul campo (Lyonnet 2004; Peltenburg 2000). Vari studi storici (Khazanov 1984/1994) ed etnografici (Digard 1990; D'Hont 1994) rivelano l'esistenza di differenti forme di nomadismo, non necessariamente praticato in forma completa o esclusiva. La distinzione sul campo tra un ipotetico abitato di sedentari, principalmente agricoltori che integrano le loro entrate tramite l'allevamento, ed un abitato di seminomadi, essenzialmente allevatori ed in misura minore agricoltori, rimane dunque alquanto problematica (Lyonnet 2004: 25).

2. La transizione dal BA al BM nella valle dell'alto Khabur: le evidenze archeologiche

2.1 La sequenza locale e i limiti della datazione

Uno dei limiti che accomuna i vari scenari e le ricostruzioni sopra elencate è rappresentato dalla problematicità della lettura delle evidenze archeologiche e della calibratura delle diverse sequenze locali, fondamentali per l'identificazione del rapporto cronologico tra gli eventi registrati in siti diversi e successivamente per la ricostruzione storica.

Nel BA il riferimento più recente che garantisca un aggancio tra la sequenza archeologica della Giazira e quella storica e cronologica si colloca in corrispondenza del periodo di Naram-Sin, testimoniato archeologicamente a Tell Brak dal palazzo-fortezza con i mattoni impressi con il nome del sovrano (Oates, Oates 2001 a: 384-385 e fig. 381), alla cui sequenza si aggancia la datazione della fase M, e a Tell Mozan dalle impronte di sigillo di Tar'am-Agade, figlia di Naram-Sin, i cui livelli vengono attribuiti alla fase 3a della

sequenza locale (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73-74). Ulteriori punti di riferimento per il periodo accadico derivano da Tell Leilan, dove lo scavo del quartiere amministrativo sull'acropoli nord-ovest ha restituito, insieme ad una serie di datazioni al radiocarbonio, documenti epigrafici datanti ed impronte di sigillo. Il repertorio ceramico di Tell Mozan 3a e di Tell Leilan IIb tuttavia è pubblicato solo parzialmente, e al momento non consente un riferimento preciso per la sequenza regionale.

La fase M di Tell Brak, secondo gli scavatori, oltre al periodo di regno di Naram-Sin si estende almeno al periodo di regno del suo successore, Sharkalisharri (Oates, Oates 2001 a: 384). In base alla datazione che viene fornita (Oates *et alii* 2001: tab. 1) per la fine della fase M (2150 a.C.) e per l'inizio della successiva fase N (2100 a.C.), si dovrebbe postulare un breve periodo di vuoto nella sequenza del sito, ma i resoconti di scavo non sembrano attribuire particolare rilievo a questo aspetto⁹. Poiché la fase M di Tell Brak viene qualificata come 'politicamente accadica' e la fase N come 'politicamente post-accadica' (Oates, Oates 2001 a), teoricamente la fase '*post-imperial akkadian*' identificata a Tell Mozan (fase 3b del Palazzo: 2192-2112 a.C. *ca.*) dovrebbe corrispondere all'inizio della fase N di Tell Brak, ma apparentemente si sovrappone in parte alla fase M. La problematica rimane tuttavia su un livello puramente teorico: i materiali della fase 3a di Tell Mozan infatti non sono ancora stati estensivamente pubblicati, e pertanto non consentono un confronto preciso tra i repertori dei due siti; la datazione dei livelli di fase N di Tell Brak per contro si basa sulla sequenzialità in relazione ai livelli datati dalle tavolette tardo-accadiche di fase M, e non avendo riferimenti interni maggiormente precisi può essere soggetta a slittamenti sia verso l'alto che verso il basso. L'ultimo repertorio ceramico di BA ampiamente disponibile per confronto che sia sicuramente agganciato alla sequenza storica rimane dunque quello accadico di Tell Brak, direttamente connesso ai livelli del palazzo di Naram-Sin.

Nel BM le evidenze più antiche che permettano un collegamento tra le sequenze archeologiche locali e la sequenza storica si collocano nei livelli datati dai documenti epigrafici riconducibili al Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad.

A Tell Leilan i livelli di periodo I (inizio II millennio a.C.) sono ancorati alla sequenza dei sovrani locali di Shubat-Enlil a partire da Shamshi-Adad (Akkermans, Weiss 1991). Nonostante la disponibilità di documenti che consentano una datazione relativamente precisa dei livelli del tempio sull'acropoli (edificio III) e del palazzo sulla città bassa (edificio IV), la sequenza ceramica non fornisce tuttavia una serie comparabile di evidenze, in quanto la continuità nell'uso degli edifici in concomitanza dei successori

⁹ Viene fatto riferimento al degrado di alcune strutture alla fine della fase M e al mutamento completo dell'insediamento e della ceramica nella fase N, ma non si parla specificatamente di abbandono.

di Shamshi-Adad, al cui progetto di rifondazione vengono attribuiti nella loro formulazione più antica, non ha consentito che la restituzione di un campionario estremamente ridotto relativo al materiale più antico.

Una situazione *grosso modo* analoga è quella riscontrata a Chagar Bazar, dove i più antichi livelli di BM fin'ora messi in luce non sono più antichi della fine del regno di Shamshi-Adad, ed hanno pertanto restituito una sequenza ceramica che partendo dagli ultimi anni di regno di quello stesso sovrano è in gran parte attribuibile al periodo di regno dei suoi successori (McMahon *et alii* 2005; McMahon 2009)¹⁰.

Appena ad est rispetto alla regione del Khabur, dei buoni riferimenti per il periodo di Shamshi-Adad derivano da Tell Taya e da Tell al-Rimah. A Tell Taya il livello III ha restituito una serie di tavolette attribuibili alla fine del regno di Shamshi-Adad, consentendo la datazione del livello III ed un'ipotesi di datazione per il precedente livello IV (Reade 1973; 1997), mentre a Tell al-Rimah, sempre su base epigrafica (Dalley *et alii* 1976: 202; Postgate *et alii* 1997: 21), è attribuita a Shamshi-Adad la costruzione del grande tempio dell'area A. In entrambi i casi tuttavia, il materiale di riferimento è in realtà piuttosto esiguo.

A fronte di livelli databili con un certo grado di sicurezza al periodo di Shamshi-Adad dunque, non corrisponde una sequenza ceramica altrettanto definita: sappiamo che la ceramica dipinta del Khabur all'epoca era già in uso, ma non siamo in grado di riconoscere con precisione l'orizzonte ceramico caratteristico della fase iniziale del Regno di Alta Mesopotamia nell'alto Khabur.

Per tutto il periodo, di quasi quattro secoli, che intercorre tra la fine della presenza accadica in Giazira, correntemente collocata alla fine del regno di Sharkalisharri, e l'ascesa al potere di Shamshi-Adad, in Giazira al momento non sono disponibili repertori ceramici utili per il confronto che abbiano un aggancio sicuro con la sequenza storica.

L'attribuzione di una precisa valenza cronologica o di una connotazione storica alle singole fasi ceramiche intermedie dunque è da considerare puramente ipotetica.

Siamo in grado di definire con una certa precisione la tradizione ceramica dell'immediato periodo post-accadico, rappresentata da Tell Brak N; Chagar Bazar II (area D) e adesso da Tell Barri P e per una certa entità da Tell Mozan 3b-4, che in base alle attuali correlazioni sono da collocare all'incirca nel XXI sec. a.C. secondo la cronologia media, e siamo in grado allo stesso tempo di identificare con una certa sicurezza la tradizione ceramica di BM inoltrato, all'incirca a partire dalla fine del XIX, inizio del XVIII sec. a.C., caratterizzato dalla piena diffusione della ceramica Khabur. Rimangono invece estremamente dubbi la codificazione del periodo

¹⁰ I più antichi livelli di BM messi in luce da Mallowan non sono stati raggiunti nel corso dei nuovi scavi.

intermedio, corrispondente a gran parte del XX e sicuramente alla prima metà del XIX sec. a.C., la localizzazione delle cesure tra le varie fasi sopra menzionate ed il riconoscimento di eventuali periodi di gap.

2.2 Il periodo accadico

Nel Khabur occidentale il centro di Tell Beydar/Nabada, capitale alla fine del periodo DA di un piccolo regno alle dipendenze di Tell Brak/Nagar, all'inizio del regno di Sargon con ogni probabilità passa sotto il controllo accadico, iniziando un processo di rapido decadimento. Un simile fenomeno di riduzione sembra sperimentato a Tell Arbid, nel Khabur centro-occidentale, e a Tell Mohammed Diyab, nel Khabur orientale. A Tell Barri il periodo accadico non è accompagnato da cambiamenti particolarmente evidenti, mentre non sono chiari gli sviluppi sul sito di Chagar Bazar. Uno sviluppo urbano apparentemente in continuità con la fase precedente è attestato a Tell Mozan/Urkeshe, mentre gli sviluppi locali dei centri di Tell Brak/Nagar e di Tell Leilan/Shekhna sono chiaramente interrotti dall'occupazione accadica. La natura dell'interferenza accadica è difficile da valutare: una forma di occupazione è ipotizzata sia per Tell Beydar che per Chagar Bazar, mentre è chiaramente visibile a Tell Brak e a Tell Leilan. A Tell Mozan il matrimonio interdinastico tra il sovrano locale e la figlia di Naram-Sin suggerisce, insieme alla compresenza all'interno della corte di funzionari dai nomi accadici e hurriti, un rapporto di alleanza pacifica tra la locale dinastia di origine hurrita e l'impero.

2.2.1 La documentazione archeologica per il periodo accadico

All'inizio del periodo accadico il sito di Tell Beydar/Nabada è soggetto ad un repentino declino che gli scavatori imputano all'amministrazione accadica (Lebeau 2006)¹¹. Rispetto ai circa 25 ettari stimati per il periodo precedente¹², all'epoca in cui Nabada ricopriva un ruolo di centro direzionale a livello provinciale¹³, le dimensioni dell'insediamento, circoscritto ai settori meridionali dell'acropoli, si riducono a meno di un ettaro: il Palazzo sull'Acropoli ed il Palazzo Orientale, di periodo EJ III, hanno ormai perso la loro funzione originale e, tra le numerose strutture sacre viene rioccupato solo

¹¹ Tracce riconducibili al periodo accadico sono state identificate nelle aree F, M, N, S, P, E, e C (Bretschneider, Jans 1997; Bretschneider *et alii* 2003; Bretschneider *et alii* 2007). Nell'area B l'occupazione di periodo accadico è rappresentata solo da fosse superficiali (Sténuit, van der Stede 2003: 229), mentre nell'area P il livello 3, conservato solo parzialmente sotto le strutture di periodo ellenistico, è attribuito al periodo di passaggio tra EJ IIIb e EJ IV, ma il contesto è poco leggibile (Pruß 2007: 184-185).

¹² Le stime hanno una leggera variazione: 25 ettari secondo Lebeau 2006: 3; 22,5 ettari secondo Sallaberger, Ur 2004: 60.

¹³ Per cui si vedano Lebeau, Suleiman 1997; 2003 a; 2007; 2003 b; 2008 a e b; 2009; 2010.

il Tempio A (*Upper Temple*). Il tempio D viene invece convertito in residenza. Una ricca tomba a camera appartenente ad un capo militare, scoperta sul suolo del vano maggiore del Tempio A, è datata sulla base del materiale ceramico al periodo antico accadico (Bretschneider, Cunningham 2007) e potrebbe essere da ricondurre al nuovo signore locale (Lebeau 2006: 19). Ulteriori resti attribuibili all'inizio del periodo accadico, forse una casa privata, sono stati rinvenuti nell'area C, nell'area P, dove tuttavia sono scarsamente conservati (Lebeau, Suleiman 2010) e nell'area E, dove si registra la costruzione di un muro di terrazzamento (Sténuit 2003 ; Broekmans 2003).

Mentre intorno alla metà del III millennio a.C. il sito di Tell Arbid costituiva un centro urbano di una certa consistenza, comprensivo di edifici pubblici e quartieri residenziali, il periodo accadico è accompagnato da una sostanziosa riduzione: resti di questa fase infatti, nonostante siano riconducibili ad edifici di una certa consistenza, sono stati rinvenuti solo in alcune zone del *tell*, in corrispondenza di aree di precedente occupazione EJ III (aree S, SD). Il cosiddetto *Public Building* di periodo EJ III in particolare sembrerebbe rimanere in uso, ma il cattivo stato di conservazione rende difficile stabilire se la destinazione ufficiale sia stata conservata o meno.

A Tell Mohammed Diyab, dove il periodo accadico corrisponde alla fase MD XI della sequenza locale (Nicolle 2006: 233-234), sono state rinvenute unicamente sporadiche tracce di edifici con caratteristiche domestiche (Nicolle 2000: 34-35), mentre le imponenti strutture del periodo precedente, quando il sito doveva estendersi intono ai 50 ettari (Nicolle 2004: 89), vengono abbandonate¹⁴. L'esiguità dei resti non consente ulteriori specifiche riguardo alla natura dell'insediamento né riguardo alla durata della fase accadica sul sito. La datazione dei livelli infatti è approssimativa: come nel resto della regione i materiali non consentono di per sé una distinzione netta tra periodo pre-accadico e accadico, e non essendo presenti in strato ulteriori elementi di riferimento questa viene spesso agganciata alla diffusione di specifici tratti architettonici (Nicolle 2006: 233).

A Chagar Bazar gli scavi di Mallowan, negli anni '30 del secolo scorso, avevano rivelato tracce risalenti al III millennio a.C. nel *Prehistoric Pit*, mentre livelli più consistenti risalenti alla metà III millennio a.C. erano stati individuati nell'area BD, presso il margine nord-orientale del *tell* (Mallowan 1936, 1937, e 1947). In base alla ricognizione di superficie condotta con la ripresa degli scavi alla fine degli anni '90 del secolo scorso l'estensione dell'insediamento in questa fase doveva aggirarsi intorno ai 10-12 ettari (McMahon 2009: 21). Un'impronta di sigillo e due *bullae* frammentarie iscritte,

¹⁴ Evidenze architettoniche di questo periodo sono state messe in luce sulle alture A e B del *tell* principale, nelle aree 5a (strato 13 b: Nicolle 2006: fig. 4.4, p. 63) e 6a (strati 3 e 4: Nicolle 2006: fig. 6.2, p. 131). Alla stessa fase sono attribuiti inoltre lo strato 10 dell'area 1, lo strato 7 dell'area 2, lo strato 7 dell'area 6b e lo strato 2 dell'area 6d (Nicolle 2006: 166).

provenienti dal livello 2 degli scavi Mallowan, potrebbero essere indice della presenza di una qualche forma di contatto o di presenza accadica, ma in questo contesto non sembra possibile delineare con maggiore precisione la collocazione o la tipologia dell'insediamento (McMahon *et alii* 2001: 205).

Come emerge dalla documentazione epigrafica, almeno a partire dal XXIV sec. a.C., il centro di Tell Brak/Nagar occupava un ruolo di primo piano in una rete di rapporti economici e politici che coinvolgeva i maggiori centri mesopotamici e siriani. Nelle distruzioni che determinano la fine della fase L (*Late ED III*) molto probabilmente è da riconoscere anche la fine del regno indipendente di Nagar¹⁵: la successiva fase M infatti è segnata dalla presenza accadica (Oates, Oates 2001 a: 384). All'epoca di Naram-Sin la città reca tracce evidenti di un controllo accadico diretto, esemplificato dalla costruzione del palazzo-fortezza (Mallowan 1947: 63-8; Oates, Oates 2001 b: 19): più incerta invece è la qualificazione del periodo antecedente al sovrano, in corrispondenza del quale è probabile che una componente accadica sul sito esistesse, ma con caratteristiche meno invasive¹⁶. A questa fase più antica, forse in continuità con il precedente periodo EJ IIIb, risalgono i grandi edifici monumentali in FS e SS (livello 5) che, con i testi e le impronte di sigillo che hanno restituito, documentano un contesto urbano amministrativamente centralizzato. Alla fase più recente, coeva a Naram-Sin, risalgono la costruzione del palazzo-fortezza e l'abbandono dei due complessi sacri, con la conseguente conversione delle aree a scopi principalmente domestici e artigianali (livello 3); un unico edificio di rappresentanza è conservato nell'area FS, mentre dei danneggiamenti si registrano alle strutture di CH (livello 4) cui fa seguito una ricostruzione (livello 3)¹⁷. La fase M di Tell Brak dunque delinea una condizione di prosperità, ma con accentuati aspetti di instabilità: la fine del periodo in particolare è accompagnata da alcune trasformazioni sostanziali del contesto, con gli edifici monumentali di FS e SS che perdono la loro funzione ufficiale e vengono sostituiti da quartieri sostanzialmente domestici più modesti¹⁸.

Nella fase II b della sequenza locale (2300-2200 a.C.) il centro urbano di fine DA di Tell Leilan/Shekhna (Leilan III d-II a) entra a far parte del siste-

¹⁵ Per cui si veda quanto emerge dai testi di Beydar (Sallaberger, Ur 2004) e di Ebla (Archi 1998).

¹⁶ Per cui si veda Oates, Oates 2001 a: 383-386.

¹⁷ Sono attribuiti al periodo accadico (fase M) i livelli 3-5 delle aree CH (Oates, Oates 2001 b: 19-28), FS (Oates, Oates 2001 b: 41-62) e SS (Oates, Oates 2001 b: 73-93); i livelli 2-4 delle aree ER (Oates, Oates 2001 b: 34-35) e ST (Oates, Oates 2001 b: 36-38); i livelli 3-2 (periodo antico accadico/accadico) delle trincee HS (Steele *et alii* 2003: 201-210) e la trincea HP (Steele *et alii* 2003: 210 sq). Nell'area TC il *Cut-in Building* (CIB) ed il *Cut-in north* (CIN) sono attribuiti al periodo accadico (Emberling, McDonald 2003: 48-49 e fig. 50), mentre il *Pisè Building* è datato al periodo tardo-accadico o post-accadico antico (Emberling, McDonald 2003: 51-52 e fig. 56).

¹⁸ L'edificio Ovale dell'area TC per contro aveva perso la sua funzione amministrativa già prima della fase M.

ma imperiale accadico, con la conseguente riorganizzazione dell'impianto amministrativo sia centrale, come sembra suggerire l'orizzonte ceramico (Senior, Weiss 1992), sia regionale, come indicato dal mutato modello insediativo (Stein, Wattenmaker 2003).

La cronologia della sequenza accadica di Tell Leilan è ancorata ad un'ampia serie di datazioni al radiocarbonio e confermata dai documenti epigrafici rinvenuti in strato: il repertorio ceramico tuttavia è pubblicato solo parzialmente e non consente un riferimento puntuale.

Nella porzione nord-occidentale dell'acropoli, in continuità con i livelli di fine DA (periodo IIa), è stato messo in luce un quartiere amministrativo dislocato sui due lati di una strada orientata est-ovest ed articolato in tre fasi strutturali (Ristvet, Weiss 2000; Weiss *et alii* 2002; Ristvet *et alii* 2004; de Lillis-Forrest *et alii* 2007). Alla più antica delle tre fasi architettoniche risale la costruzione della «*Schoolroom*», così chiamata per il rinvenimento di tavolette che attestano la pratica dell'insegnamento delle tradizioni scribali (de Lillis-Forrest *et alii* 2007), mentre alla fase intermedia (Ristvet, Weiss 2008) risale l'«*Akkadian House*», cui sono associati sette sigilli accadici ed un frammento di tavoletta che attestano il controllo burocratico centralizzato sulle attività svolte nella struttura (Ristvet, Weiss 2000: 95). Ai livelli più recenti risale la costruzione, mai portata a termine, di un grande complesso noto come «*Unfinished Building*»: lo stile dei sigilli provenienti dall'area è di tipo chiaramente accadico, tuttavia la schematicità di alcuni motivi ed i materiali impiegati suggeriscono che parte di questi possano essere stati prodotti localmente per gli amministratori di Accad, tra i quali oltretutto spicca la presenza dell'ufficiale di rango maggiore nella gerarchia accadica: Haybanum, lo «*šabra*» (Weiss *et alii* 2002: 62). Un complesso amministrativo fortificato detto «*Dudu Palace*» (Ristvet *et alii* 2004: 11) o «*Akkadian Palace*» (Ristvet, Weiss 2008), paragonabile al palazzo di Naram-Sin a Tell Brak, è stato messo in luce a nord della strada. Quattro lunghi corridoi tagliano le possenti mura perimetrali, di 6,6 m di spessore, consentendo l'accesso alle aree di lavoro: una serie di vani destinati ai processi di lavorazione del grano infatti ospita un cospicuo numero di forni, mentre un'ampia sala costruita in mattoni cotti doveva servire da granaio centrale. Nella cosiddetta «*tablet room*» con ogni probabilità veniva gestito il controllo delle attività produttive: tra i materiali si annoverano infatti blocchi di argilla non lavorata, tavolette non scritte ed una misura da grano in basalto (Ristvet, Weiss 2008). Secondo l'interpretazione degli scavatori la densità delle strutture destinate alla lavorazione dei cereali localizzate nel cuore della struttura fortificata è una chiara prova della base spiccatamente cerealicola dell'economia imperiale accadica nel Khabur (Ristvet, Weiss 2008), ed un indizio che il complesso fortificato potrebbe corrispondere al centro amministrativo da cui partivano le spedizioni di grano verso Nagar e Sippar documentate dai testi (Ristvet *et alii* 2004: 11-12).

Sulla città bassa ulteriori livelli di periodo accadico sono stati messi in luce in corrispondenza della *lower town south* (Weiss 1990 a e b), che ha rivelato un quartiere abitativo in continuità con i livelli di fine DA, e nell'area CG (fasi 6-7) in corrispondenza della porta settentrionale del muro di cinta cittadino (Ristvet *et alii* 2004: 8-11).

Tell Mozan/Urkesh, in corrispondenza del periodo accadico, rappresenta un centro urbano di primaria importanza, sede di una dinastia locale di origine hurrita. Secondo la ricostruzione degli scavatori il nucleo direzionale della città era concentrato in un unico grande complesso monumentale articolato tra il tempio alto (tempio BA), collocato sulla sommità di un'ampia terrazza accessibile attraverso una scalinata monumentale, e il grande Palazzo AP, sulle basse pendici orientali, collegato tramite un ampio spazio a cielo aperto (Buccellati, Kelly-Buccellati 2007: fig. 2; Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: fig. 2, fig. 4). Un quartiere a destinazione principalmente domestica è stato messo in luce nel settore sud-orientale della città alta, nell'area C (strato 8) (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 1996; 1999; 2000; 2001; 2002).

La fase anteriore alla costruzione del palazzo AP (fase 1, *ca.* 2334-2270 a.C.; Buccellati, Kelly-Buccellati 2002: fig. 2) viene tentativamente associata alla figura di Tiš-atal, noto dalle iscrizioni di fondazione del tempio di Nergal conservate al Louvre (Parrot, Nougayrol 1948), e al Metropolitan (Muscarella 1988), che i Buccellati collocano all'inizio del periodo accadico¹⁹.

La costruzione del complesso²⁰, nella fase 2 della sequenza locale, viene invece ricondotta a Tupkish²¹, e collocata in una fase del periodo accadico sicuramente non più tarda del regno di Naram-Sin e verosimilmente alme-

¹⁹ L'opinione corrente è che la figura di Tiš-atal, insieme ai leoncini di fondazione del tempio di Nergal, siano da collocare nella fase finale del III millennio a.C., nel periodo post-accadico (per cui si veda ad esempio Sallaberger 2007: 432), ma la possibilità che questi ultimi provengano dal tempio BA di Tell Mozan induce i Buccellati ad ipotizzare una datazione più antica, anteriore a Tupkish, per lo più contemporanea ai regni di Sargon e di Rimush (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 76) e sicuramente non posteriore a Naram-Sin (Buccellati, Kelly-Buccellati 2009: 62).

²⁰ Il palazzo AP è composto da due corpi di fabbrica principali: l'ala di servizio AK e l'ala ufficiale AF. La presenza di un ulteriore corpo di fabbrica con funzione residenziale è ipotizzato che possa trovarsi ad est (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a). Al palazzo si collega una struttura monumentale sotterranea in pietra (W), di forma absidale, che secondo l'interpretazione degli scavatori potrebbe corrispondere all'*âbi*, una struttura negromantica nota nei testi hurriti più tardi (Buccellati 2005: 10).

²¹ L'attribuzione della fase 2 alla figura di Tupkish è fondata sul ritrovamento di circa 1000 impronte di sigillo nei livelli più antichi del complesso che hanno permesso il riconoscimento di una serie di componenti della dinastia regnante e dei membri della corte e del palazzo, fornendo delle informazioni di grande interesse relativamente ai sistemi amministrativi e all'ideologia reale. La maggior parte delle impronte proviene da un unico deposito (A1f113) del settore B dell'ala di servizio AK (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995-96; 1997; 2002 b; 2003). Livelli contemporanei non sono stati rinvenuti nel settore AF, dove gli accumuli più antichi risultano leggermente posteriori, riferibili ad una fase di 'ristrutturazione' del complesso (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74).

no un poco più antica, compresa tra i regni di Manishtusu e Naram-Sin (ca. 2218-2193 a.C. secondo la cronologia media) (Buccellati, Kelly-Buccellati 1995: 392; 1995-96: 6; 1997: 91; 2000: 143-155).

I settori del palazzo messi in luce mantengono la propria destinazione originaria per un arco di tempo limitato al solo periodo di regno di Tupkish, ma continuano a rimanere in uso come *dependance* del palazzo per circa un secolo, in corrispondenza della successiva fase 3 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73; 2000: 153; 2002 a: 106)²². Questa fase di vita del complesso AP è cronologicamente ancorata nel suo stadio iniziale (fase 3a) alla figura di Tar'am-Agade, figlia di Naram-Sin, e pertanto datata al periodo compreso tra Naram-Sin e Sharkalisharri (2240-2193 a.C. ca.), (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73; 2000: 153)²³.

Resti di periodo accadico a Tell Barri sono stati messi in luce nell'area B, sulla pendice occidentale del *tell* (Biscione 1998), e nei settori A-D 1-6 dell'area G, sulla pendice orientale, in corrispondenza della fase Q (strati 37-36) (Pecorella, Pierobon-Benoit 2004, 2005; Orsi 2011). Mentre l'esiguità della superficie messa in luce non consente di stabilire la tipologia dell'occupazione sulla pendice occidentale, l'insediamento sulla pendice orientale mantiene la connotazione spiccatamente domestica e artigianale che lo contraddistingueva nella fase precedente²⁴. Nello strato 37 le porzioni settentrionale ed occidentale dell'area vengono lasciate a cielo aperto, mentre nella porzione meridionale ed orientale vengono edificati piccoli vani (Pecorella, Pierobon-Benoit 2005: 26; Orsi 2011: tav. 162)²⁵. Nel successivo strato 36 gli edifici vengono abbandonati: ne restano visibili alcune porzioni distrutte, mentre tutta l'area resta a cielo aperto con piccole strutture

²² La scomparsa delle installazioni di fase 2 testimonia sicuramente di una trasformazione nella destinazione funzionale, ma l'assenza di modifiche sostanziali della planimetria porta a supporre che il complesso fosse rimasto all'interno del medesimo ambito amministrativo e palaziale, come *dependance* (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 73). Il vano H2, da cui provengono le sigillature di Tar'am-Agade, è l'unico che non reca traccia di rioccupazione 'non-palaziale' nell'ambito della *palace dependency*, forse perché mantiene una qualche funzione ufficiale in relazione ad un secondo centro direzionale che potrebbe essere stato costruito nelle vicinanze (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 60; Buccellati 2005: 8).

²³ I depositi attribuiti con sicurezza alla fase 3a di Tar'am-Agade sono tuttavia limitati al contesto di ritrovamento delle impronte di sigillo riferibili al periodo, circa 200, provenienti dal limite occidentale del vano H2, nell'ala AF (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74).

²⁴ La presenza di numerose installazioni legate all'utilizzo del fuoco, unitariamente al ritrovamento *in situ* dei recipienti per derrate, integri o in frammenti, e di diverse pavimentazioni in ceramica, testimoniano della vocazione eminentemente domestica e artigianale dell'abitato della fase Q.

²⁵ Tra questi si annoverano i vani 1122 e 1074, all'interno dei quali sono stati rinvenuti grandi contenitori in ceramica collassati sul pavimento; i due vanetti adiacenti 1215 e 1087, all'interno dei quali sono stati rinvenuti due *tannur* (1087 e 1089) e un pavimento in ceramica (1221), e i vani 1090 e 144, solo parzialmente messi in luce.

come banchine, *tannur* e muretti paravento. La corte 1127 dello strato 37 invece viene pavimentata con frammenti ceramici, mattoni cotti e pezzi di macine in basalto (*locus* 107) (Pecorella, Pierobon-Benoit 2005: 30; Orsi 2011: tav. 163).

2.2.2 L' 'imperialismo' accadico

La valle dell'alto Khabur, come testimoniano sia la documentazione epigrafica che le evidenze archeologiche fornite dai palazzi-fortezza di Tell Brak e di Tell Leilan, ha sperimentato la presenza accadica in una forma molto concreta che non trova paralleli in Alta Mesopotamia. L'amministrazione accadica ha probabilmente dettato il modo di gestione delle terre agricole (come sembrerebbe dalla centralizzazione che si registra a Tell Leilan), improntandolo, secondo uno schema forse già in uso nel periodo precedente, sullo sfruttamento agricolo intensivo dei terreni (Wilkinson 1997); se tuttavia le eccedenze prima venivano tesaurizzate dalle potenze locali, e dunque in parte 'reinvestite' sul territorio, con il periodo accadico probabilmente una forte componente di queste viene dirottata verso il sud²⁶.

Tra gli elementi che a Tell Leilan vengono attribuiti all'imperialismo accadico si annoverano: a) la concentrazione della manodopera nel centro direzionale di Tell Leilan ed il dislocamento della popolazione nei centri secondari (Weiss *et alii* 2002: 61); b) l'impiego di un sistema redistributivo centralizzato basato sull'assegnazione di razioni alimentari attraverso le ciotole tipo *sila-bowls* (Senior, Weiss 1992; Weiss *et alii* 2002: 61), e c) la costruzione di complessi amministrativi massivi (Weiss *et alii* 2002: 61; Ristvet, Weiss 2000). La natura della presenza accadica a Tell Brak è dibattuta, ma si tratta in ogni caso di una presenza concreta, da attribuire ad una guarnigione e ad una *élite* dominante di dimensione non ben definita. L'*élite* dominante a Tell Mozan con ogni probabilità ha origini locali, ma il centro è profondamente legato ad Accad sul piano politico, come testimoniato dal matrimonio tra una delle figlie di Naram-Sin ed il sovrano locale²⁷. Tra i siti minori per cui viene ipotizzata una forma di presenza accadica si annovera Tell Beydar, sede forse di un capo militare accadico (Lebeau 2006: 19). Per quanto riguarda Tell Barri, se la fase Q nell'area G è cronologicamente attribuibile al periodo accadico, forse comprendendo in termini di cronologia assoluta il periodo sargonide, i dati a disposizione non ci consentono tuttavia di identificare una eventuale presenza accadica

²⁶ Per cui si veda in particolare la documentazione del Palazzo di Dudu a Tell Leilan (Ristvet *et alii* 2004: 11-12).

²⁷ La compresenza di nomi hurriti e accadici tra i membri della corte, così come la combinazione tra elementi iconograficamente accadici e onomastica hurrita nella glittica, sembrerebbero confermare un contesto culturalmente molto fluido (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 b: 22).

sul sito. È probabile che l'interferenza di un elemento allogeno quale quello accadico, chiaramente accertato in Giazira, abbia influenzato lo sviluppo socioeconomico e politico locale, ma in termini di tipologia e di intensità gli esiti dell'interferenza accadica in Alta Mesopotamia sembrano assumere connotazioni molto diverse da regione a regione e rimangono pertanto fortemente dibattuti, mentre la produzione ceramica, sia relativamente ai siti più probabilmente 'accadici' (Tell Brak, Tell Leilan) che a quelli minori (Tell Beydar), non mostra alcuna cesura rispetto alla fase precedente, e mantiene le differenziazioni regionali che la caratterizzavano più anticamente (Orsi 2011: 430-433)²⁸.

L'impatto dell'attività imperiale accadica nella Mesopotamia settentrionale in generale e nella regione del Khabur in particolare, se pure sicuramente per certi aspetti invasivo (Tell Brak, Tell Leilan) e in alcuni casi distruttivo (Tell Brak?), non ha innescato nuove tradizioni culturali in seno alla cultura materiale locale, che si sviluppa nel corso del periodo secondo linee evolutive pressoché interne, mantenendo una forte connotazione regionale.

2.3 Il periodo post-accadico

Le evidenze di periodo post-accadico nella valle dell'alto Khabur sono in alcuni casi difficili da valutare: sia a Tell Beydar, che probabilmente rimane occupato solo per una breve fase all'inizio del periodo, che a Chagar Bazar, le uniche attestazioni sono rappresentate da edifici di un certo valore culturale, a destinazione sacra (Tell Beydar) o comunitaria (Chagar Bazar), mentre non sono state rinvenute tracce d'abitato. Altre strutture notevoli, con possibile destinazione pubblica o comunitaria, sono state riconosciute nella «Residenza» a Tell Arbid e nella «Casa di Puššam» dell'area C a Tell Mozan. In questi ultimi due siti tuttavia sono stati identificati anche dei quartieri a carattere domestico o, più spiccatamente, artigianale, che trovano confronto a Tell Barri e a Tell Brak.

Il passaggio dal periodo accadico al periodo post-accadico è accompagnato da notevoli aspetti di discontinuità tra gli insediamenti della valle dell'alto Khabur. Si registra una riduzione cospicua dell'area insediata a Tell

²⁸ Si vedano a questo proposito le ipotesi di regionalizzazione della Giazira siriana proposte per il III millennio a.C. dal *Syrian Jezirah Field Workshop*. Sulla base della produzione ceramica dei siti di riferimento nella valle dell'alto Khabur vengono distinte tre province ceramiche, riconducibili all'area orientale, centrale, e occidentale (Lebeau 2000). La produzione ceramica di ognuna delle province, pur presentando caratteri comuni, segue delle linee evolutive proprie, e l'impatto dell'impero accadico, da questo punto di vista, non sembra apportare alcun mutamento. Un'analoga continuità tra la cultura materiale della fine del DA e l'inizio del periodo accadico si registra anche in Mesopotamia (ex. Nissen 1993). A titolo esemplare si vedano anche Gibson, McMahon 1995 e la successiva *querelle* riguardo alla transizione svoltasi sulle pagine della rivista *Iraq*; Matthews 1997 e Gibson, McMahon 1997.

Beydar e, con ogni probabilità, un abbandono già all'inizio del periodo; riduzione e dislocamento dell'area insediata a Chagar Bazar; una riduzione a Tell Arbid e a Tell Brak; un sostanziale abbandono a Tell Leilan ed un probabile abbandono a Tell Mohammed Diyab. A fronte della continuità di insediamento nella stessa area di occupazione di periodo accadico e con la stessa destinazione funzionale, una leggera discontinuità è identificabile a Tell Barri, definita dal completo cambiamento delle planimetrie, mentre a Tell Mozan, che registra continuità di insediamento nelle stesse aree, nel settore A si identifica una prima fase (3b) in continuità con il periodo accadico (3a) ed una seconda fase (4a) in forte discontinuità; nell'area C si riconosce un leggero cambiamento nella destinazione funzionale dell'area.

2.3.1 La documentazione archeologica per il periodo post-accadico

Le evidenze per il periodo post-accadico a Tell Beydar sono incerte: sembrerebbe tuttavia da attribuire a questa fase almeno una struttura, forse a destinazione cultuale (van der Stede 2003; Lebeau, Rova 2003: 8). L'esiguità, in termini di estensione, delle attestazioni potrebbe essere indice di un'occupazione temporanea, sporadica o stagionale, mentre la destinazione cultuale dell'edificio rinvenuto, d'altra parte, testimonierebbe di una certa importanza del sito sul piano della tradizione religiosa e culturale.

Per quanto è possibile valutare sulla base delle evidenze disponibili, il periodo post-accadico a Chagar Bazar vede una riduzione cospicua nell'estensione dell'insediamento ed una sua dislocazione dalla zona settentrionale a quella meridionale (McMahon *et alii* 2005: 3 nota 6): le uniche testimonianze derivano infatti dall'area D, sul monticolo meridionale, dove, nella fase 2, è stato messo in luce un grande edificio, il *Bâtiment I*, composto da una serie di 4 piccoli ambienti sul lato meridionale e da una grande sala con focolare centrale sul lato settentrionale, le dimensioni e la tipologia della quale hanno indotto gli scavatori ad ipotizzare una qualche destinazione comunitaria o di prestigio (Tunca, Miftâh 2007: 34)²⁹. L'assenza di evidenze generalmente associate alla rappresentazione o all'esercizio del potere tuttavia indicano che il carattere ufficiale ipotizzato dagli scavatori non è da intendere in senso 'tradizionale', come emerge dai contesti più comunemente documentati con centralizzazione di tipo urbano, mentre rimane da verificare se la struttura possa essere attribuibile ad un contesto sociale e politico di tipo 'non tradizionale', ed in particolare di tipo non completamente stanziale/urbano³⁰.

²⁹ In alcuni settori sono state individuate le tracce di una fase anteriore alla costruzione del grande edificio I, ma la loro limitatezza non consente la formulazione di alcuna ipotesi riguardo alla tipologia dell'insediamento (Tunca, Miftâh 2007: 11-13, e tav. 2.1).

³⁰ Un'altra possibilità è che i siti di dimensione medio piccola (di secondo rango) in questo periodo siano stati investiti di alcuni dei ruoli amministrativi un tempo detenuti dai centri maggiori (McMahon 2009: 23).

Evidenze di periodo post-accadico a Tell Arbid sono state messe in luce nelle stesse aree di occupazione accadica SD e S, ed a queste si aggiungono quelle dei settori SR e P. Sono noti due diversi tipi di contesto che singolarmente potrebbero suggerire linee evolutive contrastanti: nei pressi del *Public Building* di periodo DA, il settore SD è occupato tra fine III e inizio II millennio a.C. da uno scarico di 4 m di potenza, mentre l'area P ha restituito un complesso architettonico notevole, interpretato come Residenza, che sembra suggerire un tipo di occupazione non sporadica. Allo stesso periodo appartengono diverse tombe, mentre nelle altre aree del sito sono state messe in luce strutture modeste costituite da installazioni artigianali: una fornace per ceramica, forni per il pane e per lo più piccoli vani inquadrati da muri sottili, spesso di un solo filare di mattoni, che lasciano supporre allo scavatore un'occupazione di *squatters* (Koliński 2008; 2009).

A Tell Brak il passaggio dalla fase M, accadica, alla fase N, post-accadica, è netto e forse in alcuni casi (area FS) violento. Non ci sono in ogni caso segni evidenti di continuità strutturale³¹. La datazione si basa principalmente sulla sequenza dell'area FS, che ha restituito tavolette iscritte del tardo periodo di Naram-Sin nel livello 4 ed impronte di sigillo in classico stile accadico nel livello 3, e sulla sequenza dell'area CH, che è in relazione diretta con il Palazzo di Naram-Sin (Oates, Oates 2001 a: 392). Complessivamente i resti della fase N non sono particolarmente ben conservati: per questo motivo è impossibile stabilire con esattezza se ci sia continuità o meno nella destinazione funzionale delle differenti aree del sito rispetto al periodo precedente, ma poiché non sono emerse evidenze palesi di strutture ufficiali è plausibile che i quartieri precedentemente domestici rimanessero tali³². Nell'area FS invece, la cui connotazione ufficiale era già stata fortemente ridimensionata alla fine della fase M, gli ultimi edifici pubblici

³¹ Nel periodo post-accadico, nella porzione meridionale del *tell* il Palazzo di Naram-Sin viene parzialmente ricostruito, con strutture più leggere che si installano sulle fondazioni precedenti (Mallowan 1947: 28-9; Oates, Oates 2001 b: 15); nell'area CH (livelli 1-2) si trovano delle abitazioni private (Oates, Oates 2001 b: 15-19; Mallowan 1947: tav. 61) mentre altre tracce di occupazione, anche se difficili da valutare a causa del cattivo stato di conservazione, provengono dall'area ER (livello 1; Oates, Oates 2001 b: 32-34) e dall'area ST (superficie; Oates, Oates 2001 b: 37). Nell'area TC potrebbe forse trovarsi una fase post-accadica nel *Pisé Building*, datato al periodo tardo-accadico o post-accadico iniziale (Emberling, McDonald 2003: 52 e fig. 56). Nell'area SS sono state messe in luce almeno due fasi strutturali (livelli 1-2) posteriori agli edifici monumentali, ma sono malamente conservate e quasi completamente dilavate; già l'ultimo livello accadico infatti (livello 3) non si conservava se non nella porzione settentrionale e occidentale (Oates, Oates 2001 b: 93-96). I contesti meglio conservati si trovano nell'area FS (livelli 1-2), occupata da ampie unità residenziali (Oates, Oates 2001 b: 63-73). Una particolarità degli edifici è il colore grigio dei mattoni e della malta, tanto che il settore meridionale dell'area viene correntemente indicato come *Grey Libn Building*, o *GLB* (Oates, Oates 2001 b: 66).

³² È questo il caso delle aree CH, SS, TC e ER. Nell'area ST sia le evidenze di fase N che quelle di fase M sono difficili da interpretare.

vengono abbandonati e l'area definitivamente convertita a finalità domestiche. Il passaggio dalla fase M, accadica, alla fase N, post-accadica, segna per certi aspetti una cesura: le aree occupate subiscono delle trasformazioni nella planimetria e in certi casi, anche se è difficile da valutare, subiscono delle variazioni nella loro destinazione funzionale, ma sembra che i risvolti di fase N seguano in ogni caso una linea evolutiva già in atto che ha origine nel periodo tardo-accadico (livelli superiori di fase M, spec. livello 3), e che vede progressivamente il ridimensionamento e una certa decadenza nella tipologia delle aree abitate³³.

A Tell Leilan un accumulo di 4 m di potenza (Weiss 1997 a: 197) testimonia lo iato che nella sequenza insediativa intercorre tra la fine del periodo accadico (fase II b della sequenza locale) e la nuova occupazione di periodo Khabur (fase I), probabilmente da associare alla figura di Shamshi-Adad (Weiss 1985). La fine della fase II b a Tell Leilan è marcata dalla diffusione, sui piani più recenti degli edifici, di un sottile strato di polveri di origine vulcanica o *tephra*³⁴, che rappresentano la traccia, secondo l'interpretazione degli scavatori, dell'evento eccezionale ed improvviso responsabile della crisi ecologica e poi urbana. Recentemente tuttavia una breve fase abitativa rintracciata nei settori dell'acropoli nord-occidentale (Leilan II c) è stata attribuita, sulla base del repertorio ceramico e del radiocarbonio, all'inizio del periodo post-accadico³⁵.

A Tell Mohammed Diyab, sia nell'area 5a che nell'area 6a, la fine del periodo accadico è segnata da una fase di abbandono, ma non è chiaro se questa abbia fatto seguito ad un evento violento o se sia stata esito di un lento processo di decadenza (Nicolle 2006: 234)³⁶. Sulla base del repertorio ceramico lo scavatore suggerisce la possibilità che una serie di livelli, tra cui lo strato 9 dell'area 1 (Nicolle 2006: fig. 2-2); lo strato 6 dell'area 2 e lo strato 12 dell'area 5a (Nicolle 2006: fig. 4.5, p. 65), possano essere attribuibili al periodo post-accadico, MD X nella sequenza locale (Nicolle 2006: 234), ma la datazione rimane incerta (Nicolle 2006: 168, 234)³⁷.

Al periodo compreso tra la fine della dinastia accadica e l'ascesa della III dinastia di Ur, detto *post-imperial akkadian* (fase 3b, 2192-1112 a.C. ca.), vengono attribuiti gli accumuli più tardi che precedono l'abbandono

³³ Non è escluso tuttavia che la riduzione dell'abitato nel periodo post-accadico non possa essere in parte da attribuire al dilavamento superficiale (Oates, Oates 2001 b).

³⁴ Gli stessi resti sono stati identificati da M. A. Courty nell'*Operation 8*, nell'*Operation B* e nell'*Operation 3* (Weiss *et alii* 2002), e trovano confronto a Tell Brak (Courty 2001).

³⁵ Le analisi al radiocarbonio forniscono una datazione per lo strato 8 tra il 2174 e il 2141 a.C. (Ristvet, Weiss 2008).

³⁶ I muri delle strutture dello strato 12 dell'area 5a infatti non vengono rasati ed il crollo rimane in posto, mentre nell'area 6a l'ultima attestazione di periodo accadico è rappresentata da una tomba in olla (3515, strato 4) coperta da un livello di ceneri (strato 2) che potrebbero suggerire una fine violenta (Nicolle 2006: 234).

³⁷ A questi si aggiunge inoltre lo strato 5 dell'area 2 (Nicolle 2006: 167).

della *palace-dependency* nell'area del palazzo (area A) a Tell Mozan (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 61 nota 2). Il passaggio tra la fase 3 e la fase 4, che viene definito «grande interfaccia», segna il momento di massima discontinuità nella sequenza dell'area ed un cambiamento radicale nella destinazione funzionale della zona AA del *tell*: sulla base sia delle evidenze stratigrafiche, come l'assenza di un livello di abbandono significativamente compattato in seguito all'esposizione nel corso di un lungo arco di tempo (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000: 154), sia della sequenza dei materiali, e della ceramica in particolare, gli scavatori sostengono che il rilievo dell'interfaccia non sia tanto di ordine cronologico quanto di ordine funzionale³⁸.

La fase 4 nella sequenza dell'area A vede un insediamento di tipo sparso con piccole strutture, installazioni artigianali ed ampi spazi aperti. Le zone costruite sono perlopiù collocate sulla pendice del *tell*³⁹, e rispetto al precedente palazzo vanno ad insistere in corrispondenza delle aree 'in alzato' (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74)⁴⁰. La zona di AK e tutta l'area occidentale invece, che rimangono ad una quota più bassa rispetto alla zona costruita, non diventano mai una piattaforma per successive abitazioni, ma vengono insediate in modo sparso: ci sono una serie di livelli orizzontali di accumulo, prevalentemente aree aperte con alcuni limitati pavimenti acciottolati e occasionali muretti di terrazzamento, *tannur*, tombe sporadiche⁴¹ e fornaci di ceramica⁴² (Buccellati, Kelly-Buccellati 1988; 2000: 153; 2002 a: 108, 116). La collocazione cronologica della fase 4 si basa sulla sequenza interna: tentativamente viene fatta corrispondere la fase 4a con il

³⁸ Dal punto di vista stratigrafico infatti vengono identificati come livelli chiari di abbandono solo i due strati 13 e 12 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 106-108), che corrispondono all'inizio della fase 4 (ovvero alla fase 4a) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: fig. 2. Precedentemente erano stati attribuiti alla fine della fase 3- per cui si vedano Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: fig. 2). L'abbandono è stato abbastanza lungo da consentire che le strutture diventassero irrilevanti per le successive attività di costruzione, tanto che nessuna viene reimpiegata in alcun modo, ma non così tanto da permettere che queste scomparissero completamente alla vista (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 106-107).

³⁹ Le abitazioni di fase 4 sono concentrate nelle aree A7 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), A11 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), A15 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a) ed in parte in A9 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2000), nei settori G e E/I. In J1 sono stati messi in luce livelli di fase 4 immediatamente sotto gli strati mitannici ma non ci sono strutture, e sono costituiti principalmente da ceneri, forse resti di distruzioni da fuoco (Buccellati 2005: 13). Una planimetria complessiva delle evidenze di fase 4 è ancora in corso di elaborazione.

⁴⁰ I settori delle grandi corti del palazzo, F e H, rimangono a cielo aperto; i settori più densamente abitati invece si concentrano ad L in corrispondenza delle stesse zone che avevano ospitato i settori edificati del palazzo, a nord e ad est di F e di H (Buccellati, Kelly-Buccellati 2001: 74).

⁴¹ Le tombe sono concentrate all'interno dell'area edificata, ad esempio in A7 (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 116).

⁴² Si tratta di tre fornaci che si succedono nel tempo, datate alle fasi 4b-5a (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 115).

periodo Ur III della Mesopotamia meridionale (2112-2004 a.C.; EJ V nella cronologia della Giazira), e la fase 4b con il periodo Isin-Larsa e l'inizio del II millennio a.C. (2000-1900 a.C.; OJ I nella cronologia della Giazira).

Nell'area C, al quartiere abitativo di periodo accadico del livello 8 fa seguito, nel livello 7, la costruzione della casa di Puššam, un edificio di dimensioni cospicue connesso con ampie piattaforme in *pisé* che suggeriscono una qualche destinazione ufficiale. La sua costruzione, in base sia alle evidenze stratigrafiche che di glittica, è datata al periodo Ur III o EJ V (2100-2000 a.C.) (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner, 2002: 154).

Nell'area G di Tell Barri il completo cambiamento della planimetria tra la fase Q e la successiva fase P, corrispondente agli strati 35 B e 35 A (Pecorella 2003; Pecorella, Pierobon-Benoit 2004: 25; Orsi 2011: tav. 164), suggerisce la possibilità di un breve periodo di discontinuità nella sequenza insediativa dell'area, ma l'assenza di forti accumuli e la continuità nella produzione ceramica lasciano supporre che questo, eventualmente, sia stato molto limitato. Un ulteriore aspetto di continuità che invece va ad aggiungersi alla produzione ceramica è rappresentato dalla destinazione funzionale dell'area, che come già per la precedente fase Q, anche nella fase P è riconducibile ad un contesto di tipo domestico e, soprattutto, artigianale. L'insediamento, a maglie molto larghe, ha restituito numerose installazioni legate all'utilizzo del fuoco disposte intorno alla grande fornace 1016, e pavimentazioni in ceramica e mattoni cotti frammentari (St 1044). Lo strato 35 A, che è stato identificato solo in corrispondenza dei settori C-D 1-6, attesta infine uno stadio di abbandono delle strutture dello strato 35 B.

2.4 Il periodo post-accadico recente e Isin-Larsa/pre-Khabur

Tra i livelli più chiaramente attribuibili al periodo post-accadico e quelli di periodo Khabur, in vari centri della valle dell'alto Khabur sono stati isolati alcuni contesti, seppure in molti casi questi appaiano labili o limitati, che suggeriscono la possibilità di fenomeni di frequentazione in una fase molto tarda del periodo post-accadico o molto antica all'inizio del BM, anteriore alla diffusione della ceramica Khabur. La documentazione solo parziale relativa ai repertori ceramici associati e la mancanza di riferimenti cronologici puntuali non consentono tuttavia una collocazione più precisa di questa fase all'interno della sequenza regionale né una definizione inequivocabile a livello terminologico⁴³. Sulla base delle correlazioni stratigra-

⁴³ Per quanto riguarda la denominazione del periodo, la definizione di «fase Isin-Larsa» deriva dalla constatazione a Tell Brak di lotti ceramici con tipologie assimilabili a quelle di periodo Isin-Larsa nel sud mesopotamico, e pertanto attribuibili alla transizione tra III e II millennio a.C. o ai secoli iniziali del II millennio a.C.; tipi analoghi sono stati identificati nelle fasi corrispondenti di Tell Barri e di Tell Mozan, ma la mancanza di un repertorio

fiche (Orsi 2011: 426) e delle datazioni correnti che collocano la comparsa della ceramica Khabur intorno alla prima metà del XIX sec. a.C. secondo la cronologia media, la fase 'pre-Khabur' dovrebbe tuttavia corrispondere *grosso modo* alla seconda metà del XX sec. a.C.⁴⁴

Le evidenze del periodo Isin-Larsa/pre-Khabur nella valle dell'alto Khabur sono alquanto limitate, e riconducono alla possibilità di una forma di frequentazione sporadica a Tell Brak e forse a Chagar Bazar e a Tell Mohammed Diyab. Tell Barri e Tell Mozan invece potrebbero avere sperimentato una forma di frequentazione più consistente.

Il passaggio dal periodo post-accadico al periodo Isin-Larsa/pre-Khabur segna delle forti riduzioni a Tell Brak e a Chagar Bazar mentre, nonostante alcune trasformazioni, presenta degli aspetti di continuità nell'area A di Tell Mozan e nell'area G di Tell Barri.

2.4.1 *La documentazione archeologica per il periodo post-accadico recente e Isin-Larsa/pre Khabur*

A Chagar Bazar una serie di fosse superficiali messe in luce nell'area del grande edificio I testimonia una qualche forma di frequentazione posteriore (area D, periodo 1a), datata su base ceramica ad una fase 'tarda' del periodo post-accadico (McMahon, Quenet 2007: 69-70)⁴⁵, ma al momento non sono connesse ad alcuna forma di abitato (Tunca, Miftah 2007: 13-14).

Tracce attribuibili al BM iniziale (BMI/OJI) sono state messe in luce a Tell Arbid nei settori S e SD, ovvero nelle stesse zone di occupazione di fine BA, ma il periodo al momento è ancora poco documentato per cui la fase di transizione dal BA al BM risulta difficile da delineare⁴⁶.

La presenza di una qualche forma di occupazione a Tell Brak nei primi secoli del II millennio a.C. si basa sul rinvenimento in alcune aree del sito di lotti ceramici che richiamano da vicino i repertori mesopotamici di perio-

di confronto più ampio sul piano regionale non consente di confermare la validità di una definizione del genere in riferimento ad un segmento della sequenza ceramica del Khabur. La definizione alternativa di «fase pre-Khabur», che ovierebbe al rimando ad una sequenza storica esterna, è basata sull'analisi delle sequenze dell'area G di Barri e dell'area A di Tell Mozan, in riferimento a quelle fasi di frequentazione che immediatamente precedono la diffusione della ceramica dipinta del Khabur (Orsi 2011: 426).

⁴⁴ La possibilità che la datazione della ceramica Khabur più antica possa essere da anticipare, come ad esempio suggerisce P. Pfälzner (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154) fanno sì che la fase pre-Khabur, insieme alla ceramica cosiddetta Isin-Larsa, si presti ad essere, eventualmente, retrodatata e 'schiacciata' all'inizio del II millennio a.C. (prima metà XX sec. a.C.) o eventualmente, poiché la durata della stessa tradizione ceramica post-accadica non ha riferimenti cronologici certi, alla fine del III millennio a.C.

⁴⁵ Il repertorio ceramico tuttavia non è ancora stato pubblicato.

⁴⁶ Il periodo di transizione tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. è stato oggetto di un specifico progetto di indagini diretto da R. Koliński. La pubblicazione definitiva dei risultati contribuirà sicuramente ad una migliore definizione del periodo.

do Isin-Larsa (XX-XIX sec. a.C. circa) e di una serie di resti di superficie⁴⁷. I lotti ceramici provengono da alcuni vani ripostiglio collocati ai margini dell'insediamento post-accadico in SS e FS, suggerendo che il processo di riduzione già identificato a partire dalla tarda fase M raggiunga il culmine in corrispondenza di questo periodo. Alternativamente è ipotizzabile che l'insediamento di questa fase sia stato dislocato in differenti zone del *tell* non ancora indagate o, nel caso di frequentazioni sporadiche atipiche, che le evidenze non siano state identificate. In ognuno dei tre casi saremmo comunque di fronte ad una cesura: un abbandono momentaneo del sito nel primo caso, il dislocamento dell'abitato nel secondo caso, e la completa trasformazione del modello abitativo nel terzo caso⁴⁸.

A Tell Mohammed Diyab vengono indicati una serie di contesti stratigrafici che per la presenza di tipi ceramici assimilabili a quelli di periodo Isin-Larsa della Mesopotamia meridionale o di repertori misti di ceramiche di fine III millennio a.C. in associazione a ceramica dipinta del Khabur potrebbero rappresentare un'evidenza di questa fase (MD IX nella sequenza locale; Nicolle 2006: 234-235)⁴⁹. Si tratta perlopiù di accumuli, di terra grigia compatta o di *pisé*, che potrebbero sia risultare da processi naturali di accumulo e dilavamento, probabile testimonianza di uno iato nella sequenza insediativa, sia, in parte, derivare da opere di livellamento (Nicolle 2006: 67, 235). Trattandosi dei livelli di fondazione dell'insediamento di periodo Khabur, è ipotizzabile che evidenze contemporanee relative ad una fase di transizione BA-BM possano essere state «occultate» dai lavori di costruzione nelle aree degli edifici pubblici, dei templi sull'altura A e del palazzo sull'altura B: nuovi dati relativi al periodo, come suggerisce lo scavatore, potrebbero dunque essere apportati dalla prosecuzione degli scavi nell'area degli abitati (Nicolle 2006: 235). L'impiego nella trama dei muri dei complessi di periodo Khabur di frammenti ceramici tendenzialmente riconducibili alla tradizione di fine BA (post-accadica – Isin-Larsa – Pre-Khabur) lascia supporre che i livelli corrispondenti fossero facilmente accessibili ai costruttori, presupponendo una prossimità accentuata, se non una fase di contemporaneità, tra questi ed i livelli con ceramica dipinta del

⁴⁷ La ceramica proviene dai margini nord-orientali e sud-occidentali del *lower mound* meridionale nelle aree SS e FS, mentre nell'area HH, nella porzione settentrionale del *main mound*, i livelli di questo periodo non sono stati raggiunti, anche se non è escluso che possano trovarsi sotto il palazzo mitannico. Tra i rinvenimenti superficiali si annovera un'impronta di sigillo del tipo di Cappadocia dall'area HH (Oates *et alii* 1997: fig. 65) e una statua in metallo anch'essa forse di origine cappadocica (Oates *et alii* 1997: fig. 163).

⁴⁸ È possibile che l'insediamento si estendesse anche sotto il *main mound* settentrionale, come suggeriscono gli scavi Matthews di HS nonché gli scavi Mallowan di HH, ma eventuali evidenze al momento rimangono sepolte sotto i livelli di Bronzo Tardo.

⁴⁹ Tra questi si annoverano lo strato 11 dell'area 5a, lo strato 1 dell'area 6a e dell'area 6d e lo strato 5 dell'area 6e (Nicolle 2006: 235). Lo stesso tipo di accumulo trova confronto nello strato 6 dell'area 6b (Nicolle 2006: 67).

Khabur (Nicolle 2006: 237-238). Non è tuttavia possibile azzardare supposizioni riguardo all'estensione di un eventuale insediamento⁵⁰.

A Tell Mozan l'area A è ancora occupata, nella fase 4b, da un insediamento sparso, in continuità con la precedente fase 4a. La sequenza nell'area C invece al momento risulta difficilmente correlabile con le altre evidenze regionali in quanto il livello 6, attribuito al periodo Isin-Larsa o OJ I (2000-1900/1800 a.C.) ed in continuità con i livelli Ur III di fine III millennio a.C., sembrerebbe avere restituito un repertorio ceramico pienamente Khabur⁵¹, mentre i contesti di cui stiamo parlando, perlopiù attribuibili alla stessa fase cronologica, sembrerebbero da associare a repertori composti principalmente da ceramica acroma⁵². Il livello 6, rispetto al precedente livello 7 (EJ V), registra una forte discontinuità dal punto di vista funzionale; i podi infatti non sono più in uso e la casa di Puššam sembra avere perduto la propria connotazione ufficiale, ma il reimpiego delle strutture con scarsissime variazioni planimetriche porta tuttavia gli scavatori a ritenere che il lasso di tempo che intercorre tra i livelli 7 e 6 debba essere assolutamente breve (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154).

Livelli contemporanei a Tell Barri sono identificabili nell'area G tra la fine della fase P e l'inizio della fase O. In questo periodo l'area subisce numerose trasformazioni che sottendono delle brevi interruzioni nello scorrere regolare della vita in quella zona dell'insediamento: dopo aver ospitato un quartiere spiccatamente artigianale nello strato 35, l'area probabilmente viene temporaneamente convertita a necropoli nel successivo strato 34 D (Pecorella, Pierobon-Benoit 2005: 33; Orsi 2011: tav. 165), e a distanza di breve tempo reinsediata, nello strato 34 C, con la costruzione di piccoli edifici a carattere domestico e artigianale⁵³. Questi subiscono vari rimaneggiamenti e ristrutturazioni, sempre in sostanziale continuità strutturale, in corrispondenza del

⁵⁰ Al momento in cui venne condotta la ricognizione di superficie infatti non era stato isolato alcun criterio che fosse utile nella distinzione tra periodo accadico, post-accadico o pre-Khabur, per cui i materiali genericamente attribuibili alla fine del III millennio a.C. sono stati considerati all'interno di un unico raggruppamento (fase 4; Lyonnet 1990). Tra gli stessi materiali delle campagne intraprese tra il 1987 e il 1991 (Favre 1992) sono stati identificati solo dei raggruppamenti cronologicamente molto ampi.

⁵¹ In realtà la presenza di frammenti sporadici di ceramica Khabur è registrata già nel più antico livello 7, datato 2100-2000 a.C. (Dohmann-Pfälzner, Pfälzner 2002: 154).

⁵² Una correlazione più puntuale tuttavia sarà identificabile solo quando la pubblicazione definitiva dei materiali, dell'area C di Tell Mozan e degli altri siti, renderà possibile una calibratura delle sequenze.

⁵³ La suddivisione in fasi degli strati 34 e 35 ha subito alcune modifiche con il procedere delle indagini e specialmente con il procedere dello studio dei materiali, in base al quale è stato via via stabilito l'accorpamento o viceversa la distinzione dei diversi strati nelle fasi. Di tale evoluzione recano traccia le relazioni di scavo preliminari: lo strato 35, attribuito alla fase O in Pecorella 2003: 11, è in realtà fase P (come già in Pecorella, Pierobon-Benoit 2004: 24). Lo strato 34D, che compare come fase N in Pecorella 2003: 11-12, è fase O, come già in Pecorella, Pierobon-Benoit 2004: 25. Gli strati 34 A-C infine appartengono alla fase O.

successivo strato 34 B e poi del 34 A (Pecorella 2003: 15; Orsi 2011: tav. 166), che segna la prima comparsa della ceramica Khabur⁵⁴. L'aspetto di accentuata discontinuità suggerita dalle numerose trasformazioni dell'area, tra cui si distingue in particolare la temporanea conversione a necropoli, sembrerebbe dunque moderato dalla lunga sequenza insediativa nel corso del periodo e dagli aspetti di continuità riscontrati nella produzione ceramica.

2.5 L'inizio del periodo Khabur

Il periodo di diffusione della ceramica dipinta del Khabur è accompagnato da un forte incremento urbano, particolarmente evidente a Tell Leilan (la Shubat-Enlil paleoassira), Tell Mohammed Diyab, Tell Arbid, Chagar Bazar e a Tell Barri (la Kahat paleobabilonese). Nonostante gli sviluppi urbani siano da collegare nelle loro formulazioni più antiche all'incirca all'epoca di Shamshi-Adad, oltre a Tell Barri e a Tell Mozan, che hanno restituito una sequenza abitativa pressoché ininterrotta nel passaggio dal BA al BM, una serie di altri siti (Tell Arbid, Tell Brak, Tell Leilan, Tell Mohammed Diyab) reca labili tracce attribuibili ad una fase di poco anteriore.

2.5.1 La documentazione archeologica per l'inizio del periodo Khabur

A Chagar Bazar l'insediamento più antico di BM, che non doveva estendersi oltre i 4-5 ettari (McMahon *et alii* 2005: 3), è datato su base epigrafica alla *fine* del regno di Shamshi-Adad (McMahon *et alii* 2005: 1) ed è localizzato a nord⁵⁵, mentre il monticolo meridionale, che aveva ospitato l'insediamento di fine BA e le fosse superficiali poco più tarde, rimane deserto⁵⁶. L'indagine delle aree G e BD ha restituito un quartiere residenziale di tipo denso e compatto, composto da una serie di abitazioni private con tombe associate che si articolano ai due lati di una strada, mentre nell'area

⁵⁴ Alcuni frammenti sporadici si trovano già a partire dallo strato 34 C (n. 2 frammenti di orlo = 1,63% del repertorio ceramico dello strato 34 C). Percentuali sempre molto basse ma appena un poco più significative si trovano invece solo a partire dallo strato 34 A (n. 8 frammenti di orlo = 3,90 % del repertorio ceramico dello strato 34 A) (Orsi 2011: tab. 2).

⁵⁵ Le evidenze più consistenti degli scavi Mallowan derivano dalle aree BD (Mallowan 1937: fig. 5) e TD (Mallowan 1936: fig. 3; Mallowan 1947: tav. 83), al centro del monticolo, ma ulteriori elementi derivano dall'area AB (Mallowan 1947: tav. 83) e dal sommo del *Prehistoric Pit*. Negli scavi recenti, livelli contemporanei sono stati messi in luce nelle aree A, G e I (McMahon 2009).

⁵⁶ La presenza di ceramica Khabur nei *siloi* superficiali dell'area D ed alcune tracce di strutture in corrispondenza dell'area B suggeriscono la possibilità che l'altura meridionale del *tell*, in questo periodo, potesse essere occupata in modo sparso (McMahon *et alii* 2001: 212), ma è chiaro che, in netto contrasto rispetto al periodo post-accadico, l'insediamento di II millennio a.C. doveva concentrarsi a nord (McMahon *et alii* 2001: 211).

A è stato messo in luce un complesso di cinque ampie strutture che dovevano costituire una sorta di edificio amministrativo o una residenza d'*élite* (McMahon 2009: 27)⁵⁷. Un ulteriore edificio a carattere probabilmente ufficiale è stato rinvenuto nell'area I (McMahon *et alii* 2001: 211). Le diverse fasi strutturali rintracciate testimoniano una forte continuità di insediamento⁵⁸, mentre la tipologia dell'abitato, secondo gli scavatori, potrebbe essere legata ad un preciso modello socio-economico, in cui alle minime distanze fisiche tra la popolazione corrispondono minime distanze sociali (McMahon 2009: 217).

I livelli di periodo Khabur a Tell Arbid sono stati messi in luce nei settori S e SD, di precedente occupazione, e nei settori SR, D e M. Le evidenze comprendono quartieri domestici ed artigianali; una fornace per ceramica ed installazioni di vario genere sono localizzate in stretta connessione con le abitazioni vere e proprie, mentre tre piccole necropoli con tombe sia a cista che a volta circondano l'area abitata. A queste si aggiunge inoltre una ricca tomba a camera (Koliński 2008; 2009).

L'inizio del periodo Khabur a Tell Brak registra un sicuro dislocamento dell'insediamento da sud a nord, sul *main mound* settentrionale, dove sono dislocati anche i resti di BT⁵⁹. Le evidenze archeologiche riconducibili a questa fase sono tanto limitate da non consentire la formulazione di alcuna ipotesi relativa alla tipologia dell'abitato⁶⁰, ma la documentazione storica per

⁵⁷ All'interno del complesso l'edificio I doveva avere copertura a volta mentre l'edificio III, la cui planimetria trova confronto con altre strutture domestiche dell'area TD di Mallowan (McMahon 2009: 38-40; Mallowan 1936: fig. 3), viene definito come «*assembly room*»: le dimensioni e l'accuratezza della costruzione hanno infatti indotto gli scavatori ad annoverarlo tra gli «edifici comunitari» (McMahon 2009: 30). La destinazione apparentemente ufficiale dell'edificio messo in luce nell'area A identificherebbe Chagar Bazar come centro amministrativo, ma non è chiaro se questo sia da considerarsi autonomo o meno: all'epoca in cui Mari espanse il proprio dominio attraverso gran parte della regione, all'incirca tra il 1775 e il 1762 a.C., verosimilmente anche Chagar Bazar venne a trovarsi all'interno della sfera di influenza della città eufratica, ma in seguito alla sua distruzione (1762/1761 a.C.) è possibile che sia tornata all'indipendenza o, alternativamente, che sia stata integrata nel regno di Apum/Leilan o di Kahat/Barri (McMahon *et alii* 2005: 2-3).

⁵⁸ Cinque fasi architettoniche di inizio II millennio a.C. (periodo I) erano state identificate da Mallowan nel corso dello scavo dell'area BD (Mallowan 1947: 83-4), mentre nel corso degli scavi recenti quattro fasi sono state identificate nell'area G; tre nell'area A e cinque nell'area I (McMahon 2009).

⁵⁹ Il periodo post-accadico ed il periodo Isin-Larsa infatti sono gli ultimi attestati sul *lower mound* meridionale, dove si concentrava l'occupazione di BA.

⁶⁰ Il periodo di Shamshi-Adad è documentato da una serie di materiali datati sulla base del raffronto con Tell al-Rimah che provengono da alcuni settori localizzati in corrispondenza dell'*upper mound* settentrionale: la base (livello 10) del piccolo saggio profondo A4, adiacente al sacello mitanico di HH, che ha restituito delle fornaci (Oates *et alii* 1997: 21-23); i livelli superficiali dell'area TW, tagliati dalle fondazioni della porta paleobabilonese, probabilmente di inizio XVII sec. a.C. (Oates *et alii* 1997: 142), e lo scarico di AL, localizzato a sud-ovest di HH (*AL rubbish pit*; Oates *et alii* 1997: 143 e fig. 167).

questo periodo riporta numerose informazioni relative a Nagar, che doveva continuare a rappresentare un centro di un certo rilievo culturale. Un nome di anno infatti commemora la vittoria di Zimri-Lim su Shamshi-Adad alle porte della città (Charpin, Ziegler 2003: 60-61). Le difficoltà fin'ora incontrate nel raggiungimento dei livelli anteriori, alle quote più basse, impedisce di stabilire se i livelli di Shamshi-Adad siano stati in continuità con eventuali livelli di fine III millennio a.C. o di inizio II, mentre una chiara continuità si riscontra tra i più recenti livelli di BM e quelli di BT.

Livelli posteriori datati al pieno periodo Khabur sono stati rintracciati in A4, TW e in HH⁶¹. Le attestazioni sono complessivamente misere, ma bisogna tenere presente la possibilità che livelli contemporanei possano essere coperti dagli edifici amministrativi mitannici. L'insediamento di BM è di dimensioni considerevolmente inferiori rispetto a quello di BA, ed anche il suo valore politico risulta fortemente ridotto, forse in favore della vicina Kahat⁶². Il prestigio in qualità di centro culturale invece viene garantito dalla divinità cittadina, Belet-Nagar, la cui preminenza in Alta Mesopotamia permane nel II come nel III millennio a.C. (Oates *et alii* 1997: 142).

I livelli del periodo antico assiro a Tell Leilan, identificato nella sequenza locale come periodo 1, hanno restituito una pluralità di edifici amministrativi e solo scarse tracce di strutture domestiche. Al periodo di Shamshi-Adad sono datati su base epigrafica il tempio III sull'acropoli (Weiss 1997 b: 345) e il palazzo sulla città bassa orientale, il *lower town palace east*. Soltanto sporadici resti di edifici domestici lungo il muro cittadino orientale potrebbero essere anteriori (Stein 1990), ma nella ricostruzione degli scavatori lo sviluppo urbano di Leilan 1 rientra in un progetto deliberato di Shamshi-Adad, che trasforma il sito abbandonato nel proprio centro amministrativo rinominandolo «Shubat-Enlil» (Weiss 1985).

Il palazzo sulla città bassa orientale è stato indagato tra il 1985 e il 1987 (ex Operation 3): gli scavi hanno messo in luce 25 vani che si articolano intorno a due cortili pavimentati, comprendendo una suite di rappresentanza, cucine e spazi di lavoro, ma si tratta probabilmente solo di una minima parte del complesso originale (Akkermans, Weiss 1991). Dall'area provengono circa 800 tavolette iscritte che tra lettere, trattati politici e documenti ammini-

⁶¹ Evidenze di un muro di fortificazione e forse di una porta sono state rinvenute nell'area TW (Oates *et alii* 1997: fig. 165-6), mentre altri resti sono stati messi in luce nel sondaggio A4 e in HH. Una serie di livelli Khabur sono stati scavati nell'area HH anche da Mallowan, che trovò in sequenza ceramiche Khabur ad una profondità di circa 4.5 m precedute da ceramiche incise e poi da ceramiche *black-burnished* (ovvero ceramica metallica) di epoca sargonide. La notazione suggerirebbe un'estensione della città di III millennio a.C. anche sotto il *main mound* settentrionale, ma non è possibile stabilire se l'eventuale insediamento di BA e quello di BM siano in continuità.

⁶² Tell Brak dovrebbe infatti corrispondere alla meridionale delle due Nawar citate nel trattato LT-3 di Tell Leilan, che delimitano l'estensione del regno di Kahat (Matthews, Eidem 1993: 204; Ristvet 2008).

strativi, hanno fornito un contributo fondamentale provvedendo un quadro dettagliato dei sistemi economico-amministrativi e del quadro politico in Alta Mesopotamia dopo la morte di Shamshi-Adad (Eidem 2008).

Il periodo Khabur a Tell Mohammed Diyab, che corrisponde alla fase MD VIII nella sequenza locale (Nicolle 2006: 235-241), è accompagnato da un preciso programma di pianificazione urbana che porta l'insediamento ad un'estensione di circa 40 ettari. L'altura A⁶³ viene occupata da un quartiere a destinazione sacra, mentre un'area palaziale occupa l'altura B⁶⁴. L'altura C e le zone circostanti sembrerebbero destinate all'abitato, di tipo compatto e con evidenze di una forte continuità di insediamento (Nicolle 2006: 235)⁶⁵. La datazione è approssimativamente attribuita al periodo BM II/OJ II ma, oltre alla presenza della ceramica Khabur, non si riscontrano elementi di riferimento più puntuali (Nicolle 2006: 240). La testimonianza di una fase di occupazione anteriore alla più ampia risistemazione urbana di BM inoltrato tuttavia potrebbe essere da individuare in una serie di fosse che tagliano gli strati di livellamento su cui poggiano le strutture (Nicolle 2006: 235-236)⁶⁶.

A Tell Mozan gli sviluppi di periodo Khabur vedono la crescita e l'espansione dell'abitato nell'area A (fase 5 nella sequenza locale) (Buccellati, Kelly-Buccellati 2002 a: 108), in piena continuità con il periodo precedente, e analoghi sviluppi nell'area C.

I resti cospicui del periodo paleobabilonese rivenuti nell'area G di Tell Barri, sulle pendici sud-orientali, comprendono un'abitato a maglie strette e ricche tombe ad ipogeo con coperture a volta in mattoni cotti (area G.

⁶³ Strato 9 dell'area 5a (Nicolle 2006: fig. 8.4, p. 237).

⁶⁴ Le evidenze del un complesso palaziale sono state messe in luce nei diversi settori dell'area 6 (per cui si veda Nicolle 2006: fig. 6.14, p. 156 per una planimetria complessiva). Il complesso, fondato su basamenti in *pisé* di due metri di potenza, con ogni probabilità era articolato in differenti corpi di fabbrica, forse costruiti in momenti differenti (Nicolle 2006: 237). I muri sono composti da fondazioni in blocchi di basalto coperte da uno strato di frammenti ceramici che servono da base per l'alzato in crudo. La tecnica di costruzione, già diffusa a Tell Mohammed Diyab in corrispondenza del periodo accadico, secondo lo scavatore potrebbe rappresentare un aspetto di continuità tra la tradizione di BA e quella di BM (Nicolle 2006: 237). Sempre tra gli aspetti di continuità viene fatto riferimento anche all'uso del *pisé*, che trova confronto a Tell Brak nel periodo post-accadico (area TC, Emberling, McDonald 2003: 51-54 e spec. il vano n. 8 in fig. 56) e nel livello 6 di Tell Taya.

⁶⁵ Un quartiere abitativo molto compatto e con numerose tracce di rimaneggiamenti, evidenza di una forte continuità di insediamento, è stato messo in luce in corrispondenza dell'area 1, sull'altura C; evidenze di un contemporaneo insediamento a maglie più larghe sono state rintracciate nei sondaggi 3, 4 e 6, nei pressi del *tell* principale (Nicolle 2006: 238).

⁶⁶ Le nuove costruzioni di BM II infatti sono precedute da un'ampia opera di livellamento testimoniato da accumuli cospicui di terreno grigio e *pisé*, cui sono riconducibili lo strato 11 dell'area 5a, lo strato 1 delle aree 6a e 6d, lo strato 6 dell'area 6b e lo strato 5 delle aree 6e e 6f (Nicolle 2006: 235).

A-D 1-6 strato 31, Pecorella 1999: 19, 22, 40-46; Pecorella 2003: 16-21), nonché la sequenza, di 4 m di potenza, recentemente scavata nell'area Q, sulle pendici meridionali⁶⁷. Queste evidenze testimoniano della grande fioritura del sito nel periodo Khabur, confermando il ruolo centrale svolto da Kahat nel complesso scenario geo-politico dell'epoca⁶⁸.

3. La transizione dal BA al BM nella valle dell'alto Khabur. Alcune osservazioni

3.1 *Le prime riduzioni ed i primi abbandoni*

Nella valle dell'alto Khabur tra i primi siti che vengono abbandonati si annovera con ogni probabilità Tell Leilan, seguito ad occidente da Tell Beydar e da Tell Chuera, i cui livelli più recenti datano al periodo tardo accadico o post-accadico antico. La rappresentatività sul piano delle tendenze regionali dell'abbandono di Tell Leilan tuttavia è limitato dalla peculiare incisività dell'occupazione 'straniera' sperimentata sul sito, che al momento trova un pallido confronto solo a Tell Brak. Sempre alla gestione accadica (Lebeau 2006) è attribuita anche la decadenza di Tell Beydar: il sito però non doveva avere sperimentato una forma di ingerenza accadica paragonabile a quella registrata a Tell Leilan, ed il lento processo di degrado che, a giudicare dalle evidenze archeologiche accompagna il periodo accadico, per confronto all'abbandono relativamente repentino del centro del Khabur orientale, potrebbe essere stato legato a quest'aspetto. L'abbandono di altri centri della Giazira orientale, come Tell Hamoukar e Tell al-Hawa, non dovrebbe essere di molto posteriore⁶⁹.

Il passaggio a Tell Brak dalla fase M, accadica, alla fase N, post-accadica, segna delle riduzioni evidenti dell'abitato, ma si tratta in realtà di una tendenza già innescata in corrispondenza degli ultimi livelli accadici, che registravano, a detta degli scavatori, tracce di scadimento sia sul piano architettonico sia sul piano dei materiali. Lo stesso accade a Tell Mozan, dove il periodo tardo accadico vede l'abbandono di un'intera ala del palazzo AP, e conseguentemente l'inizio della conversione funzionale dell'area⁷⁰.

⁶⁷ L'indagine dell'area Q è iniziata con un piccolo sondaggio nel 2007 sulle basse pendici sud-occidentali del *tell* e prosegue tutt'ora. I materiali sono attualmente in corso di studio, mentre alcuni risultati preliminari sono stati presentati in occasione del convegno *Tell Barri 2008. Scavi e Ricerche* (Napoli, 5 Marzo 2009) con il contributo «I saggi sulla città bassa e lo scavo dell'area Q» (V. Orsi), ed in occasione del convegno *Tell Barri e la Giazira Siriana. Studi e Ricerche 2009-2010* (Napoli, 8 Febbraio 2010), con il contributo «Continuità e Trasformazione: i nuovi dati dell'area Q» (V. Orsi); R. Pierobon-Benoit in lavorazione.

⁶⁸ Per cui si veda Orsi 2011: 286-292.

⁶⁹ Tell Hamoukar e Tell al-Hawa vengono generalmente considerati centri con occupazione post-accadica, ma la produzione ceramica apparentemente non sembra molto più recente del periodo tardo accadico o del post-accadico antico (Orsi 2011: 439).

⁷⁰ Secondo gli scavatori all'abbandono dell'ala AK farebbe seguito la costruzione di un altro quartiere analogo a poca distanza: se la loro ipotesi si rivelerà corretta il parziale

Nonostante l'impatto dell'interferenza accadica sia difficile da valutare, specie nel caso dei siti minori che non recano tracce evidenti di presenza 'straniera', la forma pesante di occupazione sperimentata da alcuni dei maggiori centri del Khabur (Tell Leilan, Tell Brak), induce a ritenere che questa abbia giocato un ruolo chiave nell'evoluzione regionale. Le prime avvisaglie di una crisi che non sia una conseguenza direttamente imputabile all'attività militare accadica tuttavia cominciano a manifestarsi in corrispondenza del periodo tardo-accadico, all'incirca intorno al secondo quarto del XXII sec. a.C. (Naram-Sin – Post Naram-Sin).

3.2 Il passaggio dal periodo accadico al periodo post-accadico

Il passaggio dal periodo accadico al periodo post-accadico vede la continuità di insediamento a Chagar Bazar, Tell Brak, Tell Mozan, Tell Barri e Tell Arbid. La presenza di una fase post-accadica a Tell Mohammed Diyab invece sembrerebbe più dubbia. Il repertorio ceramico non consente al momento una valutazione più precisa, ma non è irragionevole supporre che il sito abbia subito un breve periodo di abbandono in corrispondenza del periodo post-accadico antico, seguendo dunque a breve distanza le sorti della vicina Tell Leilan (Orsi 2011: 139).

A fronte della continuità nell'occupazione, ed in linea di massima nella produzione ceramica, si riscontrano tuttavia degli aspetti di discontinuità non trascurabili, come il dislocamento dell'insediamento in una diversa sezione del sito (Chagar Bazar), la trasformazione delle planimetrie dei quartieri (Tell Barri; Tell Brak) e della loro destinazione funzionale, rappresentata nello specifico dal passaggio da edifici amministrativi a quartieri abitativi (Tell Brak; Tell Mozan), e dell'*élite* dominante (Tell Brak)⁷¹. Il quadro archeologico sembra trovare in questo caso un riscontro abbastanza preciso nella ricostruzione storica basata sui testi del periodo di Ur III (Sallaberger 2007), che indica, rispetto al periodo accadico, uno spostamento dei centri di potere dal Khabur centrale verso nord, e nello specifico una decadenza di Nagar in favore di Urkesh. Verso la fine del periodo, come suggerito dalla cessazione di ogni contatto tra l'amministrazione meridionale di Ur ed i siti delle pianure alto mesopotamiche della Giazira, i centri di potere si spostano ulteriormente verso settentrione, lasciando le pianure apparentemente vuote. I testi Ur III (Sallaberger 2007) e successivamente quelli di Mari (Charpin, Ziegler 2003), che documentano una fase storica di poco posteriore, mostrano un contesto molto fluido nella regione, fatto di gruppi tribali diversi,

abbandono registrato nel periodo tardo accadico non sarà da considerare un aspetto di decadenza, quanto la testimonianza di una trasformazione.

⁷¹ Ovvero il passaggio dall'egemonia accadica sul sito, testimoniata dalla costruzione della fortezza di Naram-Sin, all'egemonia hurrita, come suggerito dall'impronta del sigillo di Talpuš-atili (Eidem *et alii* 2001: 101-2).

altamente mobili ed etnicamente non sempre connotabili con precisione, mentre nei centri urbani le dinastie regnanti appaiono costantemente a rischio di sovversione da parte di componenti sia interne che esterne⁷².

3.3 Il periodo Isin-Larsa / pre-Khabur

Un momento di maggiore discontinuità si colloca in seguito alla fine del periodo post-accadico, nel momento in cui vengono abbandonati gli abitati conosciuti di Tell Brak N e Chagar Bazar D II. Di questa fase, che dovrebbe corrispondere *grosso modo* al periodo Isin-Larsa/pre-Khabur, sono attestate delle tracce a Tell Brak (contesto Isin-Larsa) e probabilmente a Chagar Bazar (area D periodo I: fosse superficiali), ma le evidenze restituite non sono tali da suggerire insediamenti di tipo stabile. È ipotizzabile dunque che i due centri siano interessati da frequentazione sporadica, eventualmente da parte di gruppi nomadi o semi-nomadi o, alternativamente, che i quartieri abitati in questa fase siano dislocati in zone del sito diverse rispetto alle aree di più antica occupazione. A Tell Barri e a Tell Mozan sono attestate allo stesso tempo continuità di insediamento e continuità di insediamento nella stessa area, ma si tratta tuttavia di un abitato a maglie molto larghe a Tell Barri, o forse di un'area a destinazione funeraria (strato 34 D), e di un abitato sparso a Tell Mozan (fase 4).

L'insieme dei dati a disposizione non rimanda sicuramente ad un contesto regionale urbanizzato, mentre rimane la possibilità, come già suggerito per il livello 5 di Taya, che le evidenze disponibili siano da ricondurre nei vari centri a campi stagionali, o quantomeno a contesti non pienamente sedentari.

Non sembra il caso di parlare, diversamente da quanto sostiene H. Weiss, di uno spopolamento completo della regione: alcuni centri infatti continuano in qualche forma ad essere frequentati, mentre la tradizione ceramica attesta, pur nella trasformazione radicale rappresentata dalla diffusione di una tradizione dipinta a sostituzione di una tradizione acroma, degli aspetti di continuità (Orsi 2011: 433-435).

Indipendentemente dal fatto che le evidenze di Tell Barri, Tell Mozan, Chagar Bazar e Tell Brak possano essere o meno interpretate nell'ottica di campi stagionali, e quindi nell'ottica di abitati frequentati da popolamento nomade o seminomade, quel che è certo è che la Giazira centro-orientale e l'alto Khabur in particolare, in tutta la fase che intercorre tra il periodo post-accadico e il periodo Khabur, si caratterizzano per un bassissimo livello di popolamento stanziale ed apparentemente per la totale assenza di centri di dimensione urbana.

⁷² Si veda a titolo esemplare Charpin 1990: 75, 78; Charpin, Ziegler 2003: 222.

3.3.1 Prospettive di scavo

La ricostruzione in questi termini del periodo Isin-Larsa e pre-Khabur potrebbe tuttavia rivelarsi erronea e mutare con il proseguimento delle indagini: è infatti possibile che nuove evidenze coeve possano emergere a Tell Brak, a Chagar Bazar, e a Tell Arbid. Sul *main mound* di Tell Brak gli imponenti resti di periodo mitannico hanno impedito il raggiungimento in estensione dei livelli più antichi, tra cui potrebbero celarsi fasi di transizione BA-BM⁷³, mentre lo scavo di un quartiere di II millennio a.C., con la prospettiva di indagare la stessa transizione, è attualmente in corso, e i resti sulla china suggeriscono delle buone prospettive⁷⁴. A Tell Arbid, nel corso della campagna del 2009, sono stati indagati quartieri di inizio II millennio a.C.⁷⁵, ed è in programma nell'immediato futuro lo scavo delle fasi più antiche. A Chagar Bazar gli scavi al momento sono fermi sui livelli di periodo Khabur, ma c'è la possibilità che quelli inferiori possano restituire fasi abitative di transizione, mentre il materiale dei *siloi* in corso di studio potrebbe corrispondere a quello pre-Khabur di Tell Barri e di Tell Mozan. A questi siti si devono aggiungere inoltre Tell al-Rimah e Tell Leilan, dove i livelli immediatamente anteriori a Shamshi-Adad sono stati raggiunti solo in corrispondenza di piccoli sondaggi a causa dell'imponenza dei resti posteriori dell'epoca di Shamshi-Adad e dei suoi successori e Tell Mohammed Diyab, dove evidenze relative ad una fase di transizione BA-BM potrebbero essere state «occultate» dai lavori di costruzione nelle aree degli edifici pubblici di periodo Khabur (*mound A and B*)⁷⁶.

Se si considerano questi elementi, emerge abbastanza chiaramente la possibilità che l'esigua sedentarizzazione della regione tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. possa in realtà rivelarsi solo apparente, e risultare dalla continuità nei centri insediati tra il periodo Isin-Larsa/pre-Khabur e il periodo paleoassiro/Khabur: la costruzione di grandi opere architettoniche nella fase più recente, promossa nella maggior parte dei casi indagati dall'attività di Shamshi-Adad, potrebbe infatti essere all'origine del danneggiamento o della totale asportazione delle evidenze immediatamente più antiche. In quest'ottica, il rinvenimento a Tell Barri e a Tell Mozan di livelli di occupazione pre-Khabur risulterebbe pertanto giustificato dalla localizzazione marginale rispetto al centro presunto degli abitati in quel periodo.

⁷³ Per cui vedi sopra.

⁷⁴ Comunicazioni personali di A. McMahon.

⁷⁵ R. Koliński, contributo presentato in occasione del convegno *Topoi*, Berlino, Gennaio 2010.

⁷⁶ Per quanto riguarda Tell Leilan tuttavia non c'è accordo riguardo alla possibilità di livelli di BM anteriori alla fondazione di Shamshi-Adad, per cui si confrontino Weiss 1985 e Stein 1990 (vedi sopra).

3.4 L'inizio del processo di 'risedentarizzazione'

L'amplessima diffusione della ceramica dipinta del Khabur rinvenuta nel corso delle ricognizioni nella zona centro-orientale dell'alto bacino del Khabur e nella Giazira nord-orientale, in territorio sia siriano che iracheno, ed in misura minore nell'area del medio corso del Khabur e della zona occidentale dell'alta valle del Khabur, in territorio siriano, documenta nella regione l'inizio di una nuova fase stanziale genericamente attribuita all'inizio del II millennio a.C. La difficoltà nella datazione della comparsa della ceramica Khabur tuttavia rende pressoché impossibile stabilire la cronologia dell'origine del processo di 'risedentarizzazione'. Visto il riconoscimento relativamente recente della ceramica Isin-Larsa a Tell Brak e adesso delle nuove tipologie ceramiche pre-Khabur a Tell Barri e Tell Mozan, non è da escludere che tale fenomeno sia in realtà da retrodatare, o che il gap nella sequenza regionale di insediamento, evidenziato a partire dalle ricognizioni tra il periodo post-accadico ed il periodo Khabur, non sia profondamente da riconsiderare.

I dati archeologici relativi al periodo Khabur pre-Shamshi-Adad non sono molti ma, apparentemente, alcuni siti come Tell Leilan, Tell al-Rimah e Tell Taya, oltre che a Tell Barri e a Tell Mozan, che non subiscono abbandoni sostanziali, recano tracce di frequentazione già in questa fase. L'occupazione della regione tuttavia assume con sicurezza proporzioni nuovamente cospicue, comprendendo insediamenti di tipo chiaramente urbano, in corrispondenza del periodo di Shamshi-Adad, quando vengono fondati grandi centri monumentali (Tell Leilan; Tell al-Rimah) e quartieri abitativi a maglie fitte (Chagar Bazar; Tell Mohammed Diyab). La vera rinascita urbana, per quanto siamo in grado di valutare al momento, sembra dunque parallela allo sviluppo del Regno di Alta Mesopotamia di Shamshi-Adad.

3.5 Il modello insediativo di BM

Le indagini di superficie condotte nella regione di Tell Leilan registrano la diffusione, all'inizio del BM, di una pluralità di insediamenti di piccola dimensione occupati per periodi relativamente brevi, dunque tendenzialmente «instabili». Differentemente rispetto al BA, che nella stessa regione si caratterizzava per la presenza, in numero minore, di centri urbani stabili di dimensione mediamente maggiore, un contesto di questo genere rifletterebbe un tipo di occupazione fluida, riconducibile a villaggi insediati e abbandonati, a seconda delle esigenze o stagionalmente, da parte di una popolazione altamente mobile. La trasformazione del modello insediativo tra il BA e l'inizio del BM viene spiegata in conseguenza di un diverso sistema di sfruttamento del territorio e di un differente concetto di proprietà: centralizzata nel BA e comunitaria all'inizio del BM. All'inizio di quest'ultimo periodo infatti le terre sarebbero state possedute comunitariamente dalla tribù, consentendo agli abitanti di un villaggio di spostarsi con agilità nel caso un terreno avesse

perso la propria produttività. In questi termini viene ipotizzata un'economia fluida (che sfrutta sia agricoltura che pastorizia) all'interno di una struttura tribale (Ristvet, Weiss 2005: 7). Il riconoscimento nel Khabur occidentale di campi stagionali frequentati da popolazione nomade in associazione ad un'economia mista già a partire dalla seconda metà del III millennio a.C. (Sallaberger, Ur 2004; Ur, Wilkinson 2008: 307-308), testimonia tuttavia di un'origine molto più antica, nella regione, del modello economico e insediativo correntemente associato al periodo Khabur. Ciò nondimeno la documentazione epigrafica per questo periodo più antico (Sallaberger, Ur 2004) lascia intuire delle significative differenze socio-politiche rispetto al contesto di BM: i documenti amministrativi infatti suggeriscono che la componente mobile riconosciuta nella provincia di Tell Beydar/Nabada non fosse pienamente indipendente, quanto gestita dall'*élite* sedentaria di Nabada.

Il modello insediativo di inizio BM, che trova un parallelo nella Giazira settentrionale (zona di Hamoukar: Ur 2002: fig. 14; Tell al-Hawa: Wilkinson, Tucker 1995: 53-4) e in Giazira sud-occidentale, precedentemente disabitata ed ora occupata da piccoli villaggi forse stagionali (Wilkinson, Tucker 1995: fig. 37), rappresenta secondo L. Ristvet il *modus* della colonizzazione amorrea (Ristvet, Weiss 2005). I testi contemporanei di Tell Leilan sembrano confermare un quadro di confini politici molto fluidi e di entità politiche definite principalmente dai gruppi umani, da persone piuttosto che da terre (Ristvet 2008). Un popolamento amorreo della regione d'altra parte sembrerebbe già ampiamente testimoniato nel periodo Ur III (Sallaberger 2007).

3.6 Rigenerazione interna o indotta

È opinione corrente che le principali fondazioni di Shamshi-Adad, che, comprendendo edifici monumentali e a carattere ufficiale, hanno tutto l'aspetto di centri amministrativi, siano pianificate a partire da contesti precedentemente disabitati: la fondazione di Shubat-Enlil a Tell Leilan ad esempio risponderebbe ad un preciso disegno di Shamshi-Adad, il quale avrebbe scelto, per la propria capitale nel Khabur, un sito abbandonato da secoli (Weiss 1985); ad un principio analogo risponderebbe a Chagar Bazar la localizzazione dell'insediamento di BM in un'area precedentemente libera (McMahon *et alii* 2005: 3-4). Un quadro del genere potrebbe tuttavia rivelarsi in parte errato: tutti i centri amministrativi pianificati da Shamshi-Adad nel Khabur, come Tell Leilan (Stein 1990) o Tell al-Rimah nella Giazira orientale (livello 4 dell'area A; fase 3 dell'area AS; Postgate *et alii* 1997), così come la maggior parte degli altri insediamenti dello stesso periodo (Tell Barri, Tell Mozan, Tell Mohammed Diyab, Tell Arbid) hanno rivelato perlomeno labili tracce di livelli di occupazione anteriore, disturbati o alterati. L'evanescenza di tali contesti potrebbe essere effetto degli scassi delle ampie costruzioni successive, o rappresentare l'evidenza di una forma leggera di insediamento, ma ciascuno di questi scenari dà adito ad

una concreta possibilità che gli esiti urbani di periodo Khabur siano in parte da leggere all'insegna di sviluppi, certamente innovativi o repentini, di una tradizione precedente di origine locale.

Emerge pertanto l'idea di un graduale incremento in Giazira degli elementi sedentari in seguito ad una fase non urbana. Lo stadio intermedio del processo si intuisce in quei centri di BM che hanno restituito tracce di occupazione di periodo Khabur anteriori a Shamshi-Adad, come Tell al-Rimah e Tell Taya, o nei siti minori, come Tell Barri (strato 34 A-C), Tell Mozan (area A, fase 4a) e Tell Mohammed Diyab (Nicolle 2006: 235-236), mentre un nuovo sviluppo in termini urbani si colloca in una fase solo posteriore, apparentemente in concomitanza dell'apogeo del Regno di Alta Mesopotamia. La nuova sedentarizzazione sembra dunque realizzarsi secondo linee di sviluppo interne, molto graduali, mentre il ritorno all'urbanizzazione, pure in continuità con tali linee di sviluppo, legandosi all'esperienza statale di Shamshi-Adad, è per una certa parte da considerare indotto.

Il collasso in genere non coincide con la fine di una civiltà quanto, più spesso, con il crollo di una particolare forma di governo (Yoffee 2006). L'eventuale rigenerazione può passare attraverso l'elasticità delle comunità antiche, espressa nello sfruttamento di risorse differenziate nei periodi di prosperità e nella capacità di adattamento e di scelta delle strategie più positive in corrispondenza dei momenti di crisi, e attraverso segmenti sociali secondari⁷⁷.

L'evidenza degli aspetti di discontinuità che distinguono il periodo post-accadico e il periodo Khabur, chiaramente visibili sia nel contesto degli insediamenti – che subiscono riduzioni, abbandoni, dislocamenti ecc.. – sia nell'ambito della produzione ceramica – da acroma a dipinta – sottintende una trasformazione molto profonda delle società locali, che con ogni probabilità mutano sia sul piano culturale, sia sul piano economico e sociale. È tuttavia possibile intuire una serie di tratti di continuità. A livello di insediamenti, la maggior parte dei grandi centri indagati di BM ha origini che risalgono al BA, mentre nella produzione ceramica il passaggio dalla tradizione acroma a quella dipinta appare graduale, come sicuramente è evidente nello sviluppo morfologico⁷⁸. Altri aspetti di continuità emergono dalla documentazione epigrafica, nella toponomastica ed in certe tradizioni culturali, come è evidente nel caso della devozione verso la «Signora di Nagar», la divinità cittadina di Tell Brak⁷⁹. La natura effimera del potere

⁷⁷ È questo ad esempio secondo E. Cooper (Cooper 2006 a, b) il motivo che permette agli insediamenti dell'Eufrate di rigenerarsi.

⁷⁸ Una serie di forme sono comuni sia in ceramica acroma che in ceramica dipinta, mentre di altre è possibile seguire la linea evolutiva dal periodo post-accadico al periodo Khabur (Orsi 2011: 387-413, 433-435, 442).

⁷⁹ Si nota in questo caso una sorta di coerenza culturale delle *élites*, che continuano a riconoscersi in quegli stessi principi fondanti che hanno avuto origine nel BA e che ad esempio garantiscono, ad una città economicamente ridimensionata come Tell Brak/Nagar, un ruolo centrale in virtù della presenza della dea Belet-Nagar.

politico e del controllo territoriale all'inizio del BM, così come emerge dalla documentazione epigrafica di Mari e di Tell Leilan, potrebbe inoltre spiegare almeno in parte l'importanza attribuita alla sfera del sacro nella definizione dei luoghi.

Alcuni aspetti della tradizione culturale locale di BA dunque non vanno completamente perduti, e devono pertanto essere stati tramandati da determinati segmenti sociali che, nel contesto della *'risedentarizzazione'* paleoassira, sopravvivono o si trasformano. Il segmento sociale che, nel caso del Khabur, partecipa della «rigenerazione», anche se evidentemente muta radicalmente – da non sedentario o scarsamente sedentario a sedentario o tendenzialmente sedentario; da produttore di ceramica acroma a produttore di ceramiche dipinte ecc. – rimane evanescente ma, vista l'assenza diffusa di insediamenti stabili nella fase pre-Khabur, sembrerebbe tuttavia da ricercare in una componente mobile/pastorale. Questa, secondaria nel III millennio a.C. ma già strutturale, è infatti documentata epigraficamente nei testi di Beydar nel periodo sargonide (Sallaberger, Ur 2004), nei testi Ur III (Sallaberger 2007), e poi nei testi di Mari del XVIII sec. a.C.; sul piano archeologico invece è ora ipotizzata, sulla base dei modelli insediativi, a partire dai dati delle ricognizioni di superficie (cf. Ristvet, Ur, Peltenburg).

3.7 Osservazioni conclusive

Se la correlazione delle sequenze così come è stata presentata è corretta (Tab. 1), il picco urbano nell'Alta Mesopotamia del BA si deve collocare nella fase che appena precede le conquiste e le incursioni accadiche nel nord, e si sviluppa dunque in un contesto di interazione economica e competizione tra le maggiori entità statali dell'epoca: Ebla nella Siria interna, Mari sull'Eufrate e Nagar nell'alto bacino del Khabur (Archi, Biga 2003). La rete dei contatti economici e politici nonché gli equilibri tra i vari centri che partecipano del sistema, a giudicare dai dati testuali, potrebbero essere stati seriamente danneggiati, già prima dell'ingerenza 'straniera', dalle lotte intestine per la supremazia (Sallaberger 2007), favorendo una condizione di instabilità che sarebbe stata in seguito accentuata dalle campagne sargoniche e di Naram-Sin. Il sistema di sfruttamento agricolo intensivo e centralizzato nell'alto Khabur ed in Giazira settentrionale, tra i fattori responsabili della «fragilità» economica, sembra ormai con ogni probabilità da attribuire non all'amministrazione accadica, come inizialmente ipotizzato da H. Weiss (Senior, Weiss 1992), quanto alle realtà urbane e statali locali di BA (Wilkinson 1994; Ur 2004). L'ingerenza accadica tuttavia ha rappresentato sicuramente una cesura netta nei processi di sviluppo delle realtà locali. È ormai chiaramente da rifiutare, sulla base delle evidenze archeologiche, l'ipotesi dello spopolamento completo della regione, in seguito al periodo accadico; mentre si leggono aspetti di continuità più o meno consistenti nella tradizione ceramica e, apparentemente, nel popolamento, rispetto al quale si registra dunque fin

dal periodo immediatamente post-accadico e Ur III una crescita costante delle componenti amorree effettive o derivate (Sallaberger 2007; Nichols, Weber 2006). Gli sviluppi in Giazira settentrionale alla fine del III millennio a.C. sono da inquadrare nei termini di una crisi urbana. Gli indizi disponibili invece non sono sufficienti per capire se questa sia stata accompagnata da una reale crisi di popolamento e da conseguenti fenomeni di migrazione ed, eventualmente, in quale entità. Se la crisi è da interpretare nella maggior parte delle aree alto mesopotamiche come trasformazione socio-economica (per cui si veda Marro 2007; Porter 2007; Schwartz 2007), gli esiti nel Khabur appaiono molto più drastici, e vanno profondamente ad interessare l'ambito politico e culturale. Rispetto al concetto di *habitat tracking* suggerito da H. Weiss tuttavia è forse possibile proporre una linea evolutiva che associ all'eventualità di una migrazione di genti anche la possibilità di un adattamento di queste, o quantomeno di una parte, ad un *habitat* mutato secondo un processo di «selezione naturale», ovvero di 'trasformazione'.

Attraverso un periodo intermedio, testimoniato nello specifico dalle evidenze della fase post-accadica e Ur III, la crisi nel Khabur si risolve nel passaggio da un sistema prevalentemente urbano, quale era quello dell'alto bacino del Khabur nel periodo accadico, ad un contesto non urbano prevalentemente mobile, come rispecchiato dalle evidenze del periodo Isin-Larsa e pre-Khabur. La trasformazione è altrettanto evidente sul piano della cultura materiale, che vede il passaggio da una tradizione ceramica acroma, che utilizza prodotti tendenzialmente depurati ed impiega ceramiche fini in percentuali limitate ma tecnologicamente impegnative (metallica; metallica post-accadica; ceramiche fini brunite), verso una tradizione ceramica che fa ampio uso di elementi decorativi, e nello specifico della pittura, ma che per converso è tecnologicamente meno impegnativa (ceramica dipinta del Khabur).

Un incremento dell'elemento nomadico e pastorale a sfavore della componente urbana e agricola, già ipotizzato a partire da diversi campi d'indagine (Peltenburg; Lyonnet; Ristvet) si identifica tuttavia non come una realtà completamente nuova, quanto, a giudicare dalle evidenze di Beydar, un recupero in forme mediate di parte di un sistema locale.

Anche se l'inizio del periodo accadico in Giazira è localmente segnato da profondi mutamenti, distruzioni e abbandoni (si vedano in particolare i siti del basso corso del Khabur, o le distruzioni di fine fase L a Tell Brak), e la dominazione accadica introduce in alcuni casi dei chiari elementi di rottura, l'origine della crisi urbana vera e propria in Giazira settentrionale si colloca nel periodo tardo-accadico, all'incirca nel secondo quarto del XXII sec. a.C. Un primo momento di discontinuità corrisponde al passaggio dal periodo accadico al periodo post-accadico ovvero, tendenzialmente, tra la fine del XXII e l'inizio del XXI sec. a.C. Segue un breve periodo di stasi, corrispondente alle fasi post-accadiche dei siti del Khabur, alcuni dei quali più probabilmente dominati da *élites* di origine hurrita (XXI sec. a.C. all'incirca). Il momento di massima discontinuità, con la fase Isin-Larsa e pre-

Khabur, che, sulla base delle cronologie correnti, dovrebbe corrispondere grosso modo al XX sec. a.C. Del periodo antico-Khabur sappiamo molto poco, ma apparentemente è lì (ovvero nel XIX sec. a.C.) che dobbiamo collocare l'inizio della ripresa. La rinascita urbana vera e propria è da collocare solo all'epoca di Shamshi-Adad, nel XVIII sec. a.C., e pur presupponendo una base tradizionale in continuità con il passato, rappresentata nello specifico dai segmenti mobili delle società di II millennio o di fine III millennio a.C., si caratterizza come un fenomeno con caratteri fortemente innovativi.

Rispetto alle tesi di H. Weiss, che vedevano uno iato insediamentale nel Khabur tra il 2200 e il 1900 a.C., emerge chiaramente la necessità di ricusare l'ipotesi dello spopolamento completo della regione, ma è altrettanto evidente che uno iato 'urbano' e culturale di ampia portata si è effettivamente verificato, e si colloca nel periodo che immediatamente precede la diffusione della ceramica Khabur.

Il passaggio dal BA al BM in Giazira è dunque accompagnato da una crisi delle società urbane di III millennio a.C. nel periodo tardo accadico; una fase semi-stanziale nel periodo post-accadico; una fase non stanziale, e probabilmente mobile, nel periodo pre-Khabur, e un ritorno urbano, in forme apparentemente nuove, nel periodo Khabur. Possiamo valutare approssimativamente la durata della fase semi-stanziale (corrispondente al periodo post-accadico), ma non abbiamo idea della durata della fase non-stanziale, che si potrà definire con maggiore sicurezza solo quando evidenze certe riguardo alla datazione della comparsa della ceramica dipinta del Khabur nella regione saranno finalmente acquisite, e quando nuove indagini dei livelli anteriori a Shamshi-Adad potranno verificare l'esistenza o l'assenza di una tradizione stanziale che preceda la riurbanizzazione di periodo paleoassiro.

Riferimenti bibliografici

- AAAS Les Annales archéologique Arabe Syriennes. Damascus (ex. AAS).
 AAS Annales archéologiques de Syrie. Damascus.
 AfO Archiv für Orientforschung. Berlin, Wien.
 AJA American Journal of Archaeology. Princeton, Boston.
 BA Biblical Archaeologist. New Haven.
 BNAS Bulletin of the Georgian National Academy of Sciences. Tbilisi.
 DaM Damaszener Mitteilungen. Mainz am Rhein.
 Iraq Iraq. Published by the British School of Archaeology in Iraq. London.
 JCS Journal of Cuneiform Studies. Cambridge, New Haven, Baltimore.
 MDOG Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin. Berlin.
 OBO *Orbis Biblicus et Orientalis*. Freiburg, Göttingen.
 UF Ugarit-Forschungen. Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas. Neukirchen-Vluyn/Münster.
 RA Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale. Paris
 RIA Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie. Berlin/Leipzig/New York.
 OE Orient Express; Notes et nouvelles d'Archéologie Orientale. Paris.

- Abay E. 2007, 'Southeastern Anatolia after the Early Bronze Age: Collapse or Continuity? A Case Study from the Karababa Area', in Kuzucuoğlu, pp. 403-413.
- Adams R. McC. 1966, *The Evolution of Urban Society: Early Mesopotamia and prehispanic Mexico*, (Henry Morgan lectures 1965), Chicago.
- Adams R. McC. 1978, 'Strategies of Maximization, Stability, and Resilience in Mesopotamian Society, Settlement, and Agriculture', *Proceedings of the American Philosophical Society* 122, pp. 329-335.
- Akkermans P.M.M.G. e Weiss H. 1991, 'Tell Leilan 1987 Operation 3: A Preliminary Report on the Lower Town Palace', *AAS* 37/38 (1987/1988), pp. 91-109.
- Archi A. 1998, 'The regional state of Nagar according to the texts of Ebla', in M. Lebeau (a cura di), *About Subartu. Studies devoted to Upper Mesopotamia*, (Subartu 4/2), Turnhout, pp. 1-15.
- Archi A. e Biga M.G. 2003, 'A Victory over Mari and the Fall of Ebla', *JCS*, 55, pp. 1-44.
- Arz H.W., Lamy F. e Pätzold J. 2006, 'A pronounced dry event recorded around 4.2 kyr in brine sediments from the Northern Red Sea', *Quaternary Research* 66/3, pp. 432-441.
- Biscione R. 1998, 'La sequenza del III millennio a Tell Barri/Kahat: l'area B', in P.E. Pecorella (a cura di), *Tell Barri/Kahat 2. Relazione sulle campagne 1980-1993 a Tell Barri/Kahat, nel bacino del Habur (Siria)*, Roma, pp. 35-64.
- Blanton R.E. 2004, 'Settlement Pattern and Population Change in Mesoamerican and Mediterranean Civilizations: A Comparative Perspective', in Alcock S.E. e Cherry J.F. (a cura di), *Side-by-side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford, pp. 206-40.
- Bond G., Showers W., Cheseby M., Lotti R., Almasi P., deMenocal P., Priore P., Cullen H., Hajdas I. e Bonani G. 1997, 'A Pervasive Millennial-Scale Cycle in North Atlantic Holocene and Glacial Climate', *Science*, Vol. 278. no. 5341 (14 November), pp. 1257-1266.
- Bottema S. 1989, 'Notes on the prehistoric environment of the Syrian Djezireh', in Haex O.M.C., Curvers H.H. e Akkermans P.M.M.G. (a cura di), *To the Euphrates and Beyond. Archaeological studies in honour of Maurits N. van Loon*, Rotterdam, pp. 1-16.
- Bretschneider J., Jans G. e Suleiman A. 2003, 'Die akkadzeitlichen Tempel auf der Akropolis von Tell Beydar: Die Bauschichten Früh Gezira IV-Zeit', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 149-168.
- Bretschneider J., Cunningham T. e Jans G. 2007, 'Report on the 2000 Excavations in the South-Western Part of the Early Dynastic Temple A on the Acropolis of Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 2007, pp. 41-51.
- Bretschneider J. e Cunningham T. 2007, 'An Elite Akkadian Grave on the Acropolis at Tell Beydar', in Lebeau, Suleiman 2007, pp. 98-158.
- Bretschneider J. e Jans G. 1997, 'Palast und Verwaltung, Synchronismen im Haburgebiet im 3. Jahrtausend v. Chr.', *UF* 29, pp. 67-93.
- Broekmans T. 2003, 'EJ III and IV Ceramics from Field E', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 301-308.
- Brooks N. 2006, 'Cultural response to aridity in the Middle Holocene and increased social complexity', *Quaternary International* 151, pp. 29-49.
- Buccellati G. 2005, 'The Monumental Urban Complex at Urkesh', in Owen D.I. e Wilhem G. (a cura di), *Studies on the civilization and culture of Nuzi and the hurrians vol. 15. General studies and excavations at Nuzi* 11/1, Winona Lake, pp. 3-28.

- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1988, *Mozan 1. The Soundings of the First Two Seasons*, (*BiMes* 20), Udena, Malibu.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1995, 'Mozan, Tall', *RLA* 8/5-6, pp. 386-393.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1995-96, 'The Royal Storehouse of Urkesh: the Glyptic Evidence from the Southwestern Wing', *Afo* 42-43, pp. 1-32.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1997, 'Urkesh. The First Hurrian Capital', *Biblical Archaeologist* 60, pp. 77-96.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1998 (a cura di), *Urkesh and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen*, Malibu.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2000, 'The Royal Palace of Urkesh. Report on the 12th Season at Tell Mozan/Urkesh: Excavation in Area AA, June-October 1999', *MDOG* 132, pp.133-183.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2001, 'Überlegungen zur funktionellen und historischen Bestimmung des Königspalastes von Urkeš. Bericht über 13. Kampagne in Tall Mozan/Urkeš: Ausgrabungen im Gebiet AA, Juni-August 2000', *MDOG* 133, pp. 59-96.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2002a, 'Die Gosse Schnittstelle. Bericht über die 14. Kampagne in Tall Mozan/ Urkeš: Ausgrabungen im Gebiet AA, Juni-October 2001', *MDOG* 134, pp. 103-130.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2002b, 'Tar'am-Agade, Daughter of Naram-Sin, at Urkesh', in al-Gailani Werr L., Curtis J., Martin H., McMahon A., Oates J. e Reade J. (a cura di), *Of Pots and Plans. Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honour of his 75th Birthday*, London, pp. 11-31.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2003, 'Tell Mozan (Ancient Urkesh)', in Aruz J. (a cura di), *Art of the First Cities. The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, New York, New Haven, pp. 224-227.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2007, 'Urkesh and the Question of the Hurrian Homeland', *BNAS* 175/2, pp. 141-150.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 2009, 'The Great Temple Terrace at Urkesh and the Lions of Tish-atal', *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians* vol. 18, pp. 33-70.
- Butterlin P. 2007, 'Mari, les Šakkanakku et la crise de la fin du troisième millénaire', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 227-225.
- Butzer K.W. 1995, 'Environmental Change in the Near East and Human Impact on the Land', in M. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East, vol. 1*, New York, pp. 123-151.
- Castel C. 2007, 'L'abandon d'Al-Rawda (Syrie) à la fin du Troisième Millénaire: premières tentatives d'explication', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 159-178.
- Charpin D. 1990, 'A contribution to the geography and history of the kingdom of Kahat', in S. Eichler, M. Wäfler, D. Warburton (a cura di), *Tall al-Hamidiya 2. Symposium Recent Excavations in the Upper Khabur Region. Vorbericht 1985-1987 (OBO Series Archaeologica 6)*, Freiburg-Göttingen, pp. 67-85.
- Charpin D. e Ziegler N. 2003, *Florilegium Marianum V. Mari et le proche-orient à l'époque amorrite, essai d'histoire politique*, (*Mémoires de NABU* 6), Paris.
- Coope G.R. 1979, 'Late Cenozoic fossil Coleoptera: evolution, biogeography and ecology', *Annual Review of Ecology and Systematics* 10, pp. 247-267.
- Cooper L. 2006a, *Early Urbanism on the Syrian Euphrates*, New York and London.

- Cooper L. 2006b, 'The Demise and Regeneration of Bronze Age Urban Centers in the Euphrates Valley of Syria', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 18-37.
- Courty M.A. 1994, 'Le cadre paléogéographique des occupations humaines dans le bassin du Haut-Khabur (Syrie du nord-est). Premiers résultats', *Paléorient*, 20/1, pp. 21-59.
- Courty M.A. 2001, 'Evidence at Tell Brak for the Late ED III / Early Akkadian Air Blast Event' in Oates *et alii* 2001, pp. 367-372.
- Crowley T.J. e North G.R. 1991, *Paleoclimatology (Oxford Monographs on Geology and Geophysics 18)*. Oxford. Oxford University Press.
- Cullen H.M., Demenocal P.B., Hemming S., Hemming G., Brown F. H., Guilderson T. e Sirocko F. 2000, 'Climate Change and the Collapse of the Akkadian Empire: Evidence from the deep Sea', in *Geology* 28, pp. 379-382.
- D'Hont O. 1994, *Vie quotidienne des 'Agedat. Techniques et occupation de l'espace sur le Moyen-Euphrate, (IFEAD)*, Damas.
- Dalfes H.N, Kukla G. e Weiss H. 1997 (a cura di), *Third Millennium BC Climate Change and Old World Collapse, (NATO ASI Series I: Global Environmental Change 49)*, Berlin.
- Dalley S., Walker C.B.F., Hawkins D.J. 1976, *The Old Babylonian Tablets from Tell al-Rimah*, London.
- Danti M.D. 2010, 'Late Middle Holocene Climate and Northern Mesopotamia: Varying Cultural Responses to the 5.2 and 4.2 ka Aridification Event', in Mainwaring A.B., Giegengack R. e Vita-Finzi C. (a cura di), *Climate Crises in Human History*, American Philosophical Society, Philadelphia, pp. 139-172.
- Danti M.D. e Zettler R.L. 1998, 'The Evolution of the Tell es-Sweyhat (Syria) Settlement System in the Third Millennium B.C.', in Fortin M. e Aurenche O. (a cura di), *Natural Space, Inhabited Space in Northern Syria (10th-2nd Millennium B.C.)*. Actes du colloque tenu à l'Université Laval, (Québec) du 5 au 7 mai 1997 (*Bulletin of the Canadian Society for Mesopotamian Studies 33/ Travaux de la Maison de l'Orient 28*), Québec, Lion, pp. 209-228.
- Davis M.B. 1983, 'Quaternary history of deciduous forests of eastern North America and Europe', *Annals of the Missouri Botanical Garden* 70/3, pp. 550-563.
- de Lillis-Forrest F., Milano L. e Mori L. 2007, 'The Akkadina Occupation in the Northwest Area of Tell Leilan Acropolis', *Kaskal* 4, pp. 43-64.
- deMenocal P.B. 2001, 'Cultural responses to climate change during the Late Holocene', *Science* 292, pp. 667-673.
- Digard J.P. 1990, 'Les relations nomades-sédentaires au Moyen-Orient. Eléments d'une polémique', in Francfort H.P. (a cura di), *Nomades et Sédentaires en Asie centrale*, Paris, pp. 97-111.
- Dincauze D.F. 2000, *Environmental Archaeology. Principles and Practice*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Dohmann-Pfälzner H. e Pfälzner P. 1996, 'Untersuchungen zur Urbanisierung Nordmesopotamiens im 3 j.v.Ch.: Wohnquartierplanung und städtische Zentrumsgestaltung in Tell Chuera', *DaM* 9, pp. 1-13.
- Dohmann-Pfälzner H. e Pfälzner P. 1999, 'Ausgrabungen der Deutschen Orient Gesellschaft in Tall Mozan/Urkeš, Bericht über die Vorkampagne 1998', *MDOG* 131, pp. 17-46.
- Dohmann-Pfälzner H. e Pfälzner P. 2000, 'Ausgrabungen der Deutschen Orient Gesellschaft in der centralen Oberstadt von Tell Mozan/Urkeš. Bericht über

- die Kooperation mit dem IIMAS, durchgeführte Kampagne 1999', *MDOG* 132, pp. 185-228.
- Dohmann-Pfälzner H. e Pfälzner P. 2001, 'Ausgrabungen in der Deutschen Orient-Gesellschaft in der zentralen Oberstadt von Tall Mozan/Urkeš. Bericht über die in Kooperation mit dem IIMAS durchgeführte Kampagne 2000', *MDOG* 133, pp. 97-140.
- Dohmann-Pfälzner H. e Pfälzner P. 2002, 'Ausgrabungen in der Deutschen Orient-Gesellschaft in der zentralen Oberstadt von Tall Mozan/Urkeš. Bericht über die in Kooperation mit dem IIMAS durchgeführte Kampagne 2001', *MDOG* 134, pp. 149-192.
- Drysdale R., Zanchetta G., Hellstrom J., Maas R., Fallick A., Pickett M., Cartwright I. e Piccini L. 2006, 'Late Holocene drought responsible for the collapse of Old World civilizations is recorded in an Italian cave flowstone', *Geology* 34, pp. 101-104.
- Eidem J. 2008, 'Apum: a Kingdom on the Old Assyrian Route', in K. L. Veenhof, J. Eidem, *Mesopotamia. The Old Assyrian Period. Annäherungen* 5 (*OBO* 160/5), Fribourg, Göttingen, pp. 265-351.
- Eidem J., Finkel I. e Bonechi M. 2001, 'The Third Millennium Inscriptions', in Oates *et alii* 2001, pp. 99-120.
- Emberling G. e McDonald H. 2003, 'Excavations at Tell Brak 2001-2002: Preliminary Report', *Iraq* 65, pp. 1-75.
- Faivre X. 1992, 'La céramique de Tell Mohammed Diyab, 1990-1991', in Durand J.M. (a cura di), *Recherches en Haute Mésopotamie. Tell Mohammed Diyab. Campagnes 1990 et 1991, (Mémoires de NABU 2)*, Paris, pp. 55-90.
- Gibson McG. e McMahon A. 1995, 'Investigation of the Early Dynastic-Akkadian transition: report of the 18th and 19th seasons of excavation in Area WF, Nippur', *Iraq* 57, pp. 1-39.
- Gibson McG. e McMahon A. 1997, 'The Early Dynastic-Akkadian transition part II: the authors response', *Iraq* 59, pp. 9-14.
- Hole F. 1994, 'Environmental instabilities and urban origins', in G. Stein, M. Rothman (a cura di), *Chiefdoms and Early States in the Near East: The Organizational Dynamics of Complexity, (Monographs in World Archaeology 18)* Madison, pp. 121-151.
- Issar A.S. e Zohar M. 2004, *Climate change: Environment and civilization in the Middle East*, New York.
- Khazanov A. 1984/1994, *Nomads on the Outside World*, Madison.
- Koliński R. 2008, 'Tell Arbid (Syria). Tell Arbid Project, Poznań University, Spring Season 2008', <<http://www.centrumarcheologii.uw.edu.pl/index.php?id=66&L=0>>.
- Koliński R. 2009, 'Tell Arbid (Syria). Seeking Post-Akkadian Tell Arbid. The Polish-Syrian Mission to Tell Arbid (Poznań University Project), Spring 2009, <<http://www.centrumarcheologii.uw.edu.pl/index.php?id=229&L=0>>.
- Kuzucuoglu C. 2007, 'Integrating Environmental Matters in Cultural Trends', in Kuzucuoglu, Marro 2007, pp. 21-33.
- Kuzucuoglu C. e Marro C. 2007, (a cura di), *Sociétés humaines et changement climatique à la fin du troisième millénaire: une crise a-t-elle eu lieu en haute mésopotamie? Actes du Colloque de Lyon, 5-8 décembre 2005, (Varia Anatolica XIX)*, Istanbul.
- Lebeau M. 2000 (con la collaborazione di Pruß A., Roaf M. e Rova E.), 'Stratified Archaeological Evidence and Compared Periodizations in the Syrian Jezirah during the Third Millennium B.C.', in Marro C. e Hauptmann H. (a cura di),

- Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe Millénaires. Actes du Colloque International organisé par l'Istitut Français d'Etudes Anatoliennes d'Istanbul*, Paris, pp. 167-192.
- Lebeau M. 2006, 'Nabada (Tell Beydar), an Early Bronze Age City in the Syrian Jezirah. Lecture presented in Tübingen (10-2-2006)', <<http://www.beydar.com/pdf/nabada-conf-en.pdf>>.
- Lebeau M. e Rova E. 2003, 'Périodisation de Tell Beydar' in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 6-14.
- Lebeau M. e Suleiman A. 1997 (a cura di), *Tell Beydar, three seasons of excavations (1992-1994). A preliminary report*, (Subartu 3), Turnhout.
- Lebeau M. e Suleiman A. 2003a (a cura di), *Tell Beydar, the 1995-1999 seasons of excavations. A preliminary report*, (Subartu 10), Turnhout.
- Lebeau M. e Suleiman A. 2003b (a cura di), *Tell Beydar / Nabada. An Early Bronze Age City in the Syrian Jezirah: 10 Years of Research (1992-2002)*, <http://www.beydar.com/pdf/bey_10_en.pdf>
- Lebeau M. e Suleiman A. 2004 (a cura di), *Report on the twelfth season of excavations at Tell Beydar (2004). Report on the third season of restauration and valorization of the site (2004)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2004, <[http://www.beydar.com/pdf/Rapporto generale 2004 \(B\).pdf](http://www.beydar.com/pdf/Rapporto generale 2004 (B).pdf)>.
- Lebeau M. e Suleiman A. 2006 (a cura di), *Report on the 14th season of excavations and the 5th season of architectural restoration at Tell Beydar (2006)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2006, <<http://www.beydar.com/pdf/Beydar-rapport-orig. 2006.pdf>>
- Lebeau M. e Suleiman A. 2007 (a cura di), *Tell Beydar. The 2000-2002 Seasons of excavations, the 2003-2004 seasons of architectural restoration. A preliminary report*, (Subartu 15), Turnhout.
- Lebeau M. e Suleiman A. 2008a (a cura di), *Beydar Studies 1* (Subartu 21), Turnhout.
- Lebeau M. e Suleiman A. 2008b (a cura di), *Report on the 15th season of excavations and the 6th season of architectural restoration at Tell Beydar (2008)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2008. <http://www.beydar.com/pdf/Beydar_2008-en.pdf>.
- Lebeau M. e Suleiman A. 2009 (a cura di), *Report on the 16th season of excavations at Tell Beydar (2009)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2009, <<http://www.beydar.com/pdf/beydar-2009.pdf>>
- Lebeau M. e Suleiman A. 2010 (a cura di), *Report on the 17th season of excavations and the 7th season of architectural restoration at Tell Beydar (2010)*, Euro-Syrian Excavations at Tell Beydar 2010, <<http://www.beydar.com/pdf/beydar-2010.pdf>>.
- Liverani M. 1997, *Antico Oriente. Storia società economia* (III edizione), Roma-Bari 1997.
- Lyonnet B. 1990, 'Prospection archéologique at Tell Mohammed Diyab', in Durand J.M. (a cura di), *Tell Mohammed Diyab: Campagnes 1987 et 1988*, (Chaiers de NABU 1), Paris, pp. 71-115.
- Lyonnet B. 2004, 'Le nomadisme et l'archéologie: problèmes d'identification. Le case de la partie occidentale de la Djéziré aux 3ème et début du 2ème millénaire avant notre ère', in Nicolle C. (a cura di), *Nomades et sédentaires dans le Proche Orient ancien. Compte rendu de la XLVIe RAI (Paris, 10-13 juillet 2000)*, (Amurru 3), Paris, pp. 25-49.
- Mallowan M.E.L. 1936, 'The Excavations at Tall Chagar Bazar and an Archaeological Survey of the Habur Region 1934-5', *Iraq* 3, pp. 1-86.

- Mallowan M.E.L. 1937, 'The Excavations at Tall Chagar Bazar and an Archaeological Survey of the Habur Region, Second Campaign, 1936', *Iraq* 4, pp. 91-177.
- Mallowan M.E.L. 1947, 'Excavations at Brak and Chagar Bazar', *Iraq* 9, pp. 1-259.
- Marro C. 2007, 'Upper Mesopotamia and the Late Third Millennium Crisis Hypothesis: State of the Art and Issues at Stake', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 13-20.
- Marro C. e Kuzucuoğlu C. 2007, 'Northern Syria and Upper Mesopotamia at the End of the Third Millennium B.C.: Did a Crisis Take Place?', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 583-590.
- Matthews D. 1997, 'The Early Dynastic-Akkadian transition part I: when did the Akkadian Period begin?', *Iraq* 59, pp. 1-8.
- Matthews D. e Eidem J. 1993, 'Tell Brak and Nagar', *Iraq* 55, pp. 201-207.
- McCorriston J. 1995, 'Preliminary archaeobotanical analysis in the Middle Khabur Valley, Syria and studies of socioeconomic change in the early third millennium B.C.', *Canadian Society for Mesopotamian Studies Bulletin* 29, pp. 33-46.
- McMahon A. (con contributi di Colantoni C., Frane J., Sołtysiak A.) 2009, *Once there was a Place: Settlement Archaeology at Chagar Bazar, 1999-2002*, (British Institute for the Study of Iraq), Exeter.
- McMahon A., Tunca Ö. e Baghdo A. 2001, 'New excavations at Chagar Bazar, 1999-2000', *Iraq* 63, pp. 201-222.
- McMahon A., Colantoni C. e Semple M. 2005, 'British excavations at Chagar Bazar, 2001-2', *Iraq* 67/2, pp. 1-16.
- McMahon A. e Quenet P. 2007, 'A Late Third Millennium BC Pottery Assemblage from Chagar Bazar (Area D, Phase II)', in Tunca Ö., McMahon A. e Baghdo A. (a cura di), *Chagar Bazar (Syrie) II. Les vestiges 'post-akkadiens' du chantier D et études diverses*, (Series of the Association pour la Promotion de l'Histoire et de l'Archeologie orientales), Leuven-Paris-Dudley, pp. 69-244.
- Meijer D.J.W. 2007, 'Crisis = Collapse? Collapse of What', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 39-43.
- Miller N.F. 1990 (a cura di), *Economy and settlement in the Near East: analyses of ancient sites and materials*, (MASCA Research Reports in Science and Archaeology, suppl. vol. 7), Philadelphia.
- Miller N.F. 1997, 'Farming and herding along the Euphrates: environmental constraint and cultural choice (fourth to second millennia B.C.)', in Zettler R.L., Armstrong J.A., Bell A., Braithwaite M., Danti M.D., Miller N.F., Peregrine P. e Weber J.A., *Subsistence and Settlement in a Marginal Environment: Tell es-Swehyat, 1989-1995 Preliminary Report*, (MASCA Research Papers in Science and Archaeology 14), Philadelphia, pp. 123-132.
- Moore A. e Hillman G. 1992, 'The Pleistocene to Holocene transition and human economy in Southwest Asia: The impact of the Younger Dryas', *American Antiquity* 57, pp. 482-94.
- Muscarella O.W. 1988, 'Comments on the Urkish Lion Pegs', in Buccellati G. e Kelly-Buccellati M., *Mozan 1. The Soundings of the First Two Seasons*, (BiMes 20), Undena, Malibu, pp. 93-98.
- Nichols J.J. e Weber A. 2006, 'Amorites, Onagers, and Social Reorganization in Middle Bronze Age Syria', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 38-57.
- Nicolle C. 2000, 'Tell Mohammed Diyab (Djéziré syrienne), saison 1999', *OE* 2000/2, pp. 33-35.

- Nicolle C. 2004 (a cura di), *Nomades et sédentaires dans le Proche Orient ancien. Compte rendu de la XLVIe RAI (Paris, 10-13 juillet 2000)*, (Amurru 3), Paris.
- Nicolle C. 2006, *Tell Mohammed Diyab 3. Travaux de 1992-2000 sur les buttes A et B*, Paris.
- Nissen H.J. 1993, 'Settlement Patterns and Material Culture of the Akkadian Period: Continuity and Discontinuity', in Liverani M. (a cura di), *Akkad: The First World Empire. Structure, Ideology, Traditions*, (History of the Ancient Near East Studies 5), Padua, pp. 91-106.
- Oates D., Oates J. e McDonald H. 1997, *Excavations at Tell Brak. Vol. I: The Mitanni and Old Babilonian periods*, Cambridge.
- Oates D., Oates J. e McDonald H. 2001 (a cura di), *Excavations at Tell Brak. Vol 2: Nagar in the Third Millennium BC*, Cambridge e London.
- Oates D. e Oates J. 2001a, 'Archaeological Reconstruction and Historical Commentary', in Oates et alii 2001, pp. 379-396.
- Oates D. e Oates J. 2001b, 'The Excavations', in Oates et alii 2001, pp. 15-98.
- Orsi V. 2011, *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, Firenze.
- Parrot A. e Nougayrol J. 1948, 'Un document de fondation hurrite', *RA* 42, pp. 1-20.
- Pecorella P.E. 1999, *Tell Barri /Kahat. La campagna del 1999. Relazione preliminare*, Firenze.
- Pecorella P.E. e Pierobon-Benoit R. 2003, *Tell Barri/Kahat. La campagna del 2000*, (Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico vol. 1) Firenze.
- Pecorella P.E. e Pierobon-Benoit R. 2004 (con contributi di Salvini M., Marchand G.), *Tell Barri/Kahat. La campagna del 2001*, (Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico vol. 2) Firenze.
- Pecorella P.E. e Pierobon-Benoit R. 2005 (con contributi di Salvini M., Bombardieri L. e Valentini S.), *Tell Barri /Kahat. La campagna del 2002. Relazione preliminare*, (Ricerche e materiali del Vicino Oriente Antico vol. 3) Firenze.
- Peltenburg E. 2000, 'From Nucleation to Dispersal. Late Third Millennium BC Settlement Pattern Transformations in the Near East and Aegean', in Rouault O. e Wäfler M. (a cura di), *La Djeziré et l'Euphrates syriens, de la protohistoire à la fin du II millénaire av. J.-C.: tendances dans l'interprétation historique des données nouvelles*, (Subartu 7), Turnhout, pp. 183-206.
- Porter A. 2007, 'You say Potato, I say... Typology, Chronology and the Origins of the Amorites', in Kuzucuoğlu, Marro 2007, pp. 69-115.
- Postgate C., Oates D. e Oates J. 1997, *The Excavation at Tell Rimah: The Pottery*, Warminster.
- Pruss A. 2007, 'Comb-Incised Pottery in Syria and Mesopotamia and Its Relevance for Chronology', in Matthiae P., Pinnock F., Nigro L. e Peyronel L. (a cura di), *From Relative Chronology to Absolute Chronology: the Second Millennium BC in Syria-Palestine, Proceedings of the International Colloquium, Rome, 29th November – 1st December 2001*, (Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare 'Bniamino Segre', n. 117), Roma, pp. 473-498.
- Reade J.E. 1973, 'Tell Taya (1972-73): Summary Report', *Iraq* 35, pp. 155-187.
- Reade J.E. 1997, 'Taya, Tell', in Meyers E.M. (a cura di), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Ancient Near East* 4, New York, Oxford, pp. 158-60.
- Ristvet L. 2008, 'Legal and archaeological territories of the second millennium BC in northern Mesopotamia', *Antiquity* 82-317, pp. 585-599.

- Ristvet L., Guilderson T. e Weiss H. 2004, 'The Dynamics of State Development and Imperialization at Third Millennium Tell Leilan, Syria', *OE* 2004/1, pp. 8-12.
- Ristvet L. e Weiss H. 2000, 'Imperial Responses to the Environmental Dynamics at Late Third Millennium Tell Leilan', *OE* 2000/4, pp. 94-98.
- Ristvet L. e Weiss H. 2005, 'The Habur Region in the Late Third and Early Second Millennium BC', in Orthmann W., *The History and Archaeology of Syria*, vol. 1, Saarbrücken.
- Ristvet L. e Weiss H. 2008, 'Acropolis Northwest: Akkadian Palace', <http://leilan.yale.edu/about/dig_sites/acropolis_northwest/index.html>
- Roberts N. e Wright H.E. Jr. 1993, 'The Near East and southwest Asia', in Wright H.E. Jr., Kutzbach J.E., Webb T. III, Ruddiman W.F., Street-Perrott F.A. e Bartlein P. J. (a cura di), *Global climatic changes since the last glacial maximum*. Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 194-220.
- Rosen A.M. 2007, *Civilizing climate: Social responses in the Ancient Near East*, New York, AltaMira.
- Sallaberger W. 2007, 'From Urban Culture To Nomadism: A History of Upper Mesopotamia In The Late Third Millennium', in Kuzucuoglu, Marro 2007, pp. 417-456.
- Sallaberger W. e Ur J. 2004, 'Tell Beydar/Nabada in ist Regional Setting', in Milano L., Sallaberger W., Talon P. e van Lerberghe K. (a cura di), *Third Millennium Cuneiform Text from Tell Baydar (Season 1996-2002)*, (Subartu 12), Brepols, pp. 51-71.
- Sanlaville P. 1992, 'Changements climatiques dans la péninsule Arabique durant le Pléistocène Supérieur et l'Holocène', *Paléorient* 18/1, pp. 5-26.
- Schaeffer C.F.A. 1948, *Stratigraphie comparée et chronologie de l'Asie Occidentale (IIIe et IIe millénaires)*, London.
- Schwartz G.M. 2006, 'From Collapse to Regeneration', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 3-17.
- Schwartz G.M. 2007, 'Taking the Long View on Collapse: a Syrian Perspective', in Kuzucuoglu, Marro 2007, pp. 45-67.
- Schwartz G.M. e Miller N.F. 2007, 'The 'Crisis' of the Late Third Millennium B.C.: Ecofactual and Artifactual Evidence from Umm el-Marra and Jabbul Plain', in Kuzucuoglu, Marro 2007, pp. 179-203.
- Schwartz G.M. e Nichols J.J. 2006 (a cura di), *After Collapse. The Regeneration of Complex Societies*, Tucson.
- Senior L. e Weiss H. 1992, 'Tell Leilan *silab* bowls and the Akkadian Reorganization of Subarian Agricultural Production', *OE* 1992/2, pp. 16-23.
- Staubwasser M., Sirocko F., Grootes P. e Segl M. 2003, 'Climate change at the 4.2 ka BP termination of the Indus valley civilization and Holocene south Asian monsoon variability', *Geophysical Research Letters* 30, pp. 1425-1428.
- Staubwasser M. e Weiss H. 2006, 'Holocene climate and cultural evolution in late prehistoric-early historic West Asia', *Quaternary Research* 66, pp. 372-387.
- Steele C., McDonald H., Matthews R. e Black J. 2003, 'Late Third-millennium Investigations: the Late Early Dynastic and Akkadian Periods', in R. Matthews (a cura di), *Excavations at Tell Brak. Vol.4: Exploring an Upper Mesopotamian regional centre. 1994-1996*, Cambridge, London, pp. 193-270.
- Stein G. 1990, 'Operation 4: The City Wall', in Weiss H., Akkermans P., Stein G., Parayre D. e Whitting R., '1985 Excavations at Tell Leilan, Syria', *AJA* 94/4, pp. 547-555.

- Stein G. e Wattenmaker P. 1990, 'The 1987 Tell Leilan Regional Survey: Preliminary Report', in Miller N.F. (a cura di), *Economy and settlement in the Near East: analyses of ancient sites and materials*, (MASCA Research Reports in Science and Archaeology, suppl. vol. 7), Philadelphia, pp. 8-18.
- Stein G. e Wattenmaker P. 2003, 'Settlement Trends and the Emergence of Social Complexity in the Leilan Region of the Habur Plains (Syria) from the Fourth to the Third Millennium B.C.', in Rova E. e Weiss H. (a cura di), *The Origins of North Mesopotamian Civilization: Ninevite 5 Chronology, Economy, Society*, (Subartu 9), Turnhout, pp. 361-386.
- Steinkeller P. 1998, 'The Historical Background of Urkesh and the Hurrian Beginnings in Northern Mesopotamia', in Buccellati, Kelly-Buccellati 1998, pp. 75-98.
- Sténuit M.E. 2003, 'Murs de terrassement d'époque akkadienne ancienne (EJ IVa) (chantier E – campagne 1996)', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 271-278.
- Sténuit M.E. e van der Stede V. 2003, 'Du Palais au quartier de maisons privées (jonction entre le chantier F et le chantier B - campagnes 1997-1999)', in Lebeau, Suleiman 2003 a, pp. 225-241.
- Stone E. 2002, 'The Ur III-Old Babylonian Transition: an Archeological Perspective', *Iraq* 64, pp. 79-84.
- Tunca Ö. e Miftâh M. 2007, 'Chantier D. Phase II. Stratigraphie, architecture, installations', in Tunca Ö., McMahon A. e Baghdo A. (a cura di), *Chagar Bazar (Syrie) II. Les vestiges 'post-akkadiens' du chantier D et études diverses*, (Series of the Association pour la Promotion de l'Histoire et de l'Archeologie orientales), Leuven-Paris-Dudley, pp. 11-68.
- Ur J. 2002, 'Settlement and Landscape in Northern Mesopotamia: The Tell Hamoukar Survey 2000-2001', *Akkadica* 123, pp. 57-88.
- Ur J. 2004, *Urbanism and Society in the Third Millennium Upper Khabor Basin*, (Tesi di Dottorato – Università di Chicago).
- Ur J. e Wilkinson T.J. 2008, 'Settlement and Economic Landscapes of Tell Beydar and its Hinterland', in Lebeau, Suleiman 2008 a, pp. 305-327.
- van der Stede V. 2003, 'The Akkadian Occupation', in Lebeau, Suleiman 2003 b, pp. 33-38.
- Weiss H. 1985, 'Rediscovering: Tell Leilan on the Habur Plains of Syria', *BA*, Vol. 48/1, pp. 5-34.
- Weiss H. 1990a, 'Civilizing the Habur Plains: Mid-Third Millennium State Formation at Tell Leilan', in Matthiae P., van Lon M. e Weiss H. (a cura di), *Resurrecting the Past. A joint Tribute to Adnan Bounni*, Leiden, pp. 387-307.
- Weiss H. 1990b, 'Tell Leilan 1989: New Data for Mid-Third Millennium Urbanization and State Formation', *MDOG* 122, pp. 193-218.
- Weiss H. 1997a, 'Archaeology in Syria', *AJA* 101, pp. 97-120.
- Weiss H. 1997b, 'Tell Leilan', in Meyers E.M. (a cura di), *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Ancient Near East* 4, New York, Oxford, pp. 341-347.
- Weiss H. 2000, 'Beyond the Younger Dryas. Collapse as Adaptation to Abrupt Climate Change in Ancient West Asia and the Eastern Mediterranean', in Bawden G. e Reyrcraft R.M. (a cura di), *Environmental Disaster and the Archaeology of Human Response*, (Maxwell Museum of Anthropology, Anthropological Papers 7), Albuquerque, pp. 75-98.
- Weiss H., Courty M.A., Wetterstrom W., Senior L., Meadow R., Guichard F. e Curnow A. 1993, 'The Genesis and Collapse of Third Millennium North Mesopotamian Civilization', *Science* 261, pp. 995-1004.

- Weiss H., de Lillis F., de Moulins D., Eidem J., Guilderson T., Kasten U., Larsen T., Mori L., Ristvet L., Rova E. e Wetterstrom W. 2002, 'Revising the contour of history at Tell Leilan', *AAAS Cinquantenaire*, pp. 59-74.
- Wilkinson T.J. 1994, 'The Structure and Dynamics of Dry-Farming States in Upper Mesopotamia', *Current Anthropology* 35/5, pp. 483-520.
- Wilkinson T.J. 1997, 'Environmental Fluctuations, Agricultural Production and Collapse: A View from Bronze Age Upper Mesopotamia', in Dalfes H.N., Kukla G. e Weiss H. (a cura di), *Third Millennium BC Climate Change and Old World Collapse*, (NATO ASI Series I: Global Environmental Change 49), Berlin, pp. 67-106.
- Wilkinson T.J. 2004, *On the Margin of the Euphrates: Settlement and Land Use at Tell es-Sweyhat and the Upper Lake Assad Area, Syria*, Chicago.
- Wilkinson T.J. e Tucker D.J. 1995, *Settlement Development in the North Jazira, Iraq. A Study of the Archaeological Landscape*, Warminster.
- Wright H.T. 1994, 'Pre-State Political Formations', in Stein G. e Rothman M. (a cura di), *Chiefdoms and Early States in the Near East: The Organizational Dynamics of Complexity*, (Monographs in World Archaeology 18) Madison, pp. 67-84.
- Yoffee N. 1979, 'The Decline and Rise of Mesopotamian Civilization: An Ethnoarchaeological Perspective on the evolution of Social Complexity', *American Antiquity* 44, pp. 5-35.
- Yoffee N. 2005, *Myths of the Archaic State: Evolution of Earliest Cities, States and Civilizations*, Cambridge.
- Yoffee N. 2006, 'Notes in Regeneration', in Schwartz, Nichols 2006, pp. 222-227.
- Zettler R.L. 2003, 'Reconstructing the World of Ancient Mesopotamia: Divided Beginnings and Holistic History', *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 46, pp. 3-45.

Tabella I

Sito ¹	Periodo Dinastico Antico	Passaggio	Periodo Accadico	Periodo Tardo-Accadico	Passaggio	Periodo Post-Accadico	Passaggio	Periodo Isin-Larsa/ Pre-Khabur	Passaggio	Periodo Khabur antico ²	Passaggio	Periodo Khabur
Beydar	Pieno sviluppo urbano	Riduzione	Innesdimento Residenza, Tempio Tomba di dignitario	Riduzione	Occupazione sporadica all'inizio del periodo (tempio?)	Riduzione	Innesdimento stabile Residenza Tombe Installazioni artigianali	Occupazione	–	Occupazione	–	Sviluppo Urbano (?)
Arbid	Sviluppo urbano	Riduzione	Innesdimento	(?)	Innesdimento stabile Residenza Tombe Installazioni artigianali	–	Occupazione	–	–	Occupazione	–	Sviluppo Urbano (?)
Chagar Bazar	Innesdimento	–	Innesdimento	Riduzione Dislocamento	Occupazione limitata. Edificio Comunitario	Riduzione	Fosse superficiali (?) Occupazione sporadica	Dislocamento	–	–	–	Sviluppo Urbano
Mozan A	Innesdimento	–	Centro urbano direzionale (palazzo)	Reimpiego post-palazzo	Discontinuità architettonica / Continuità funzionale	Innesdimento sparso	Innesdimento sparso	Innesdimento sparso	Continuità / Crescita?	Innesdimento	Continuità / Crescita?	Innesdimento
Mozan C	Innesdimento	–	Abitato	Mutamento	Edificio ufficiale	–	Reimpiego di periodo Khabur in continuità con la fase precedente. Continuità.	–	–	–	–	–
Brak	Pieno sviluppo urbano	Continuità	Centro urbano direzionale	Riduzione degli edifici ufficiali	Continuità funzionale / Riduzione	Innesdimento	Riduzione	Occupazione sporadica	Dislocamento Crescita (?)	–	–	Innesdimento
Barri	Innesdimento	Continuità	Innesdimento	Discontinuità architettonica / Continuità funzionale	Innesdimento	Mutamento	Mutamento	Necropoli Innesdimento	Continuità / Crescita	Innesdimento	Continuità / Crescita	Sviluppo Urbano
Mohammed Diyab	Sviluppo urbano	Riduzione	Innesdimento ridotto	Riduzione / Abbandono (?)	Occupazione molto sporadica / Abbandono	–	Occupazione molto sporadica (Accumuli e fondazioni)	–	–	Fondazioni (?)	Continuità / Crescita	Sviluppo Urbano
Leilan	Pieno sviluppo urbano	Continuità	Centro urbano direzionale	Discontinuità	–	–	–	–	Fondazioni (?)	Continuità / Crescita	Sviluppo Urbano	Sviluppo Urbano

¹ ~: Nessuna occupazione; _ : non identificabile

² Pre – Shamshi-Adad

Mitanni nel suo territorio centrale: un excursus archeologico

Costanza Coppini

Abstract

The research carried out by Professor Pecorella had Mittanni as one of the main focal points. In fact, the scientific interest concerning the excavation at Tell Barri relied on the possibility of working in the so-called “Mitanni heartland”. This work is related to the scientific interest of Professor Pecorella: it aims at investigating settlement patterns in the Khabur Triangle during the Mittanian period.

According to written sources, the Mittani capital city was located in the Khabur Triangle and its name was Washshukkanni, to be identified with Tell Fecheriye. Other important urban centres located in the same area were Taide (Tell Hamidiya), Nawar (Tell Brak), Kahat (Tell Barri). Other sites have been excavated in the last years, even though their ancient names are not known.

The geographic area is located in north-eastern Syria, between the borders with Turkey and Iraq. It is characterized by the presence of Khabur river and its tributaries. The period concerned is Late Bronze Age I (1560-1260 BC).

The analyzed sites are situated on the course of Khabur river (Tell Bderi, Tell Hwesh,), in the eastern part of the Khabur Triangle (Tell Mohammed Diyab), in its central part (Tell Arbid, Tell Mozan), in its western part (Tell Beydar, Tell Fecheriye), on the course of Khabur tributaries (Tell Brak, Tell al - Hamidiya). Concerning each site, an analysis of their Late Bronze Age levels is accomplished. Each architectonic structure is pointed out, with a particular attention to its location in the settlement. According to the type of building, it is possible to understand its function and to infer the settlement type. Thus, three main settlement types are isolated: palatial – administrative center, urban center, and rural center. The first type concerns sites where

structures with an administrative function have been found (es, Tell Brak); at Tell Mozan and Tell Bderi large settlements have been found, although without evidence of administrative buildings: it leads to their classification as urban centers; at Arbid, Beydar and Hwesh settlements are smaller and the excavated buildings have a domestic function.

It is still to prove if such a classification could work, due to the number of excavations but mainly to the quantity of written sources dated back to the period. Few written sources have been recovered in the Khabur Triangle, but they do not constitute an archive. Important written sources about the administration and organization of the territory during the Mittanian period have been found at Alalakh, even though they inform about the territorial exploitation and administration in that region.

I. Introduzione

Il periodo mitannico e il dominio di Mitanni sulla Mesopotamia settentrionale hanno costituito un punto chiave nell'attività scientifica del Professor Pecorella. La stessa attività di scavo intrapresa nel sito di Tell Barri è scaturita proprio dal desiderio di ricercare informazioni su Mitanni e chiarirne il ruolo proprio nel cuore del territorio dominato da questa entità (Pecorella 1998: 17). Dal Professore ho avuto l'onore e l'onere dell'incarico dello studio del *corpus* ceramico datato al periodo mitannico e proveniente dallo scavo di Tell Barri, e questo è poi confluito in una tesi di laurea. A causa della sua improvvisa e prematura scomparsa, non ho avuto il privilegio di portare a compimento il lavoro sotto la sua guida, ragione per cui intendo presentare in questa sede una panoramica su una parte del lavoro, in connessione proprio agli studi del Professore sull'argomento e alla luce dei nuovi lavori editi in proposito.

Lo scopo dell'articolo è illustrare come il Triangolo del Khabur era occupato e insediato durante il periodo di dominio dell'impero mitannico, quando questi luoghi erano il fulcro del regno stesso. Infatti, secondo le fonti, la capitale *Washshukkanni* sarebbe localizzata proprio in questa area (Dobel *et al.* 1977: 375). Altre città importanti nominate nei testi sono *Taide*, identificata con Tell Hamidiya, *Nawar*, identificata con Tell Brak, e *Kahat*, identificata con Tell Barri. Le ricerche archeologiche nel Triangolo del Khabur sono iniziate nel primo decennio del secolo scorso, proprio cento anni fa: nel 1911 il barone Max von Oppenheim iniziava le sue esplorazioni presso il sito di Tell Halaf (Novak 2011: 97-98). Le investigazioni a scopo più strettamente archeologico continuano poi nei decenni 1930 e poi 1950, quindi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, a opera del britannico Max Mallowan e del tedesco Anton Moortgat. Proprio questi due importanti studiosi, sia archeologi che professori, porteranno i primi risultati alle ricerche riguardanti Mitanni. Le indagini continueranno poi per tutto il corso del 1900. Negli ultimi anni le ricerche si sono intensificate in quest'a-

rea: gli scavi sono continuati nei siti già noti e nominati sopra, ma altri risultati che hanno arricchito le nostre conoscenze su questo periodo della storia della Mesopotamia Settentrionale provengono da siti mai scavati in precedenza, come Tell Arbid e Tell Beydar, e da siti in cui le ricerche si erano fermate alla prima metà del secolo scorso, come Tell Fecheriye¹.

1.1 Introduzione geografica e storica

L'area geografica è costituita dal Triangolo del Khabur (fig.1), che si trova nella Siria nord-orientale, tra il confine con l'Iraq e quello con la Turchia. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi corsi d'acqua, che nell'antichità erano molto importanti per l'agricoltura, e dei quali il più importante e florido (almeno fino alla metà del secolo scorso) è il Khabur. Il territorio è completamente pianeggiante, bordato dai monti del Tur Abdin a nord, al di là del confine con la Turchia².

Il periodo oggetto di studio è chiamato mitannico secondo la terminologia storica, identificabile con il Bronzo Tardo Iniziale (fase I) secondo la terminologia archeologica, e datato secondo la cronologia media dal 1560 al 1260 a.C.³. Con la definizione di mitannico si intende il periodo dominato politicamente da Mitanni, identificata come un'entità politica che aveva il suo nucleo nella regione del Triangolo del Khabur. Linguisticamente, Mitanni si identifica con la lingua hurrita, che viene usata nei documenti ufficiali. I sovrani di Mitanni portavano invece nomi che etimologicamente rimandano all'area linguistica indoaria (De Martino 2000: 69): questo è un elemento di novità in quest'area, ma tuttora non è chiaro come sia giunto nell'area. Storicamente, l'inizio della supremazia mitannica e come questa fosse esercitata sul territorio rimangono nebulosi. Nell'ultimo decennio le ricerche in proposito si sono intensificate, in particolare per quanto riguarda la cronologia: infatti è ancora aperto il problema sull'uso del sistema cronologico medio o corto⁴. In questa sede si sceglie di usare la cronologia media, che pone la distruzione di Babilonia al 1595 a.C. Le problematiche che riguardano l'uso della cronologia risiedono nel fatto che non è chiaro come e quando Mitanni sia apparso sulla scena politica della Mesopotamia settentrionale. Esistono due ipotesi per quanto riguarda la sua costituzione

¹ In realtà a Tell Arbid, situato nella parte centro-settentrionale del Triangolo, le prime esplorazioni furono condotte da Max Mallowan negli anni Trenta del 1900, proprio ricognendo la zona prima di scegliere Chagar Bazar per il suo scavo (Mallowan 1937).

² Il Tur Abdin costituisce una sorta di confine geografico che non ha comunque impedito i contatti tra il bacino culturale del pedemonte turco e quello del pedemonte siriano: tuttavia, sono ancora scarse le informazioni in proposito (Laneri *et al.* 2007: 78).

³ Si fa riferimento all'inquadramento cronologico dato da Alexander Pruß in Pruß 2004: 17.

⁴ Da uno studio di Gasche emerge anche un quarto sistema cronologico, definito cronologia ultra-corta (Gasche *et al.* 1998), ma che per il momento si ritiene meglio non usare.

come entità politica. Secondo la prima, che supporta l'uso della cronologia media, Mitanni si sarebbe costituita dopo la distruzione di Babilonia da parte di Mursili I: sarebbe arrivata un'ondata migratoria da Est, verosimilmente dall'area dell'attuale Iran, con nuove tecnologie e nuova onomastica, e l'élite avrebbe dominato i disuniti piccoli stati hurriti, per poi unirli sotto il proprio dominio nella formazione statale di Mitanni (Van De Mieroop 2007: 129). Secondo un'altra ipotesi, che supporta invece l'uso della cronologia corta⁵, Mitanni si costituisce come formazione politica già dalla fine del periodo paleo-babilonense: si dovrebbe essere formata durante l'ultima fase del periodo, dato che il re hittita Hattusili I si riferisce a un "re degli Hurriti", contro cui lui si trova a combattere (Novak 2007: 389).

In questa trattazione, partiremo dai siti sul corso medio del Khabur, per poi risalire fino al nord, all'attuale confine siriano-turco.

2. I siti archeologici del Triangolo del Khabur

2.1. Il corso medio del fiume Khabur

2.1.1. Tell Bderi

Tell Bderi è situato sulla riva sinistra del fiume, sulla strada che porta dalla diga alla città di Hassake⁶. I livelli pertinenti al periodo mitannico sono stati trovati e indagati sulla pendice meridionale del tell, la *Südhang*, e sulla sommità settentrionale, la *Nordkuppe* (Pfälzner 1995: 114).

Nordkuppe

Sulla *Nordkuppe* (Fig. 2) sono stati rintracciati 4 livelli datati al periodo mitannico, e pertinenti a una sequenza stratigrafica continua, senza interruzioni. (Pfälzner 1987: 295). Il primo livello è costituito dallo strato 5, in cui è stato portato alla luce un edificio che copre quasi tutta la superficie scavata, e denominato *Haus I* (Pfälzner 1995: 71): in questa fase l'edificio è costituito da un grande vano, al cui lato occidentale ne è annesso un altro di dimensioni più piccole. A sud vi si unisce una corte. A est si trovano due vani di forma allungata, di cui uno è stato interpretato come cucina⁷. Nello stesso livello, è stato portato alla luce un altro edificio, la *Haus II*, della quale è riconoscibile solo il muro esterno. Nel successivo strato 4 la struttura viene modificata notevolmente. A ovest del vano G viene costruito un edificio circolare, interpretato come magazzino (Pfälzner 1995: 72); al posto

⁵ Secondo questa cronologia la distruzione di Babilonia sarebbe datata al 1531 a.C.

⁶ Il sito è stato scavato dalla *Freie Universität* di Berlino, sotto la direzione di Hartmut Kühne (Pfälzner 1986: 276), nell'ambito di un progetto di salvataggio dei siti sul corso del Khabur, prima della costruzione della diga che li avrebbe poi sommersi. Il sito è attualmente sotto le acque del fiume.

⁷ Nel vano K è stato ritrovato un focolare e *in situ* un vaso del tipo della pentola da cucina (Pfälzner 1995: 72).

del cortile sono costruiti quattro nuovi vani, così come un vano di forma allungata viene aggiunto ai due già esistenti (Pfälzner 1995: 72). Anche il muro esterno della *Haus II* viene costruito di nuovo. Nello strato 3 il deposito circolare viene sostituito da un cortile e nel complesso cambia l'assetto dell'edificio, anche nella parte dei vani di forma allungata, dove la cucina viene divisa in tre vani più piccoli, ma allo stesso tempo ingrandita sul lato meridionale. Nel vano L è costruito un podio. Lo strato 2 è suddiviso in due fasi, 2a e 2b (Pfälzner 1995: 72). Nello strato 2 vengono abbandonate parti dell'edificio originario ed i vani rimanenti vengono provvisti di nuovi pavimenti.

Südhang

Gli strati datati al Bronzo Tardo vanno dal 3 al 5. Lo strato 5, suddiviso in cinque sottofasi (a-e) a causa dei cambiamenti architettonici (Pfälzner 1995: 72), ha una funzione domestica: qui è stata portata alla luce una casa, che in ogni fase dello strato subisce cambiamenti sia al suo interno, con la costruzione di nuove installazioni, che al suo esterno, con la modificazione dello spazio a cielo aperto intorno a essa. Nello strato 4 e nello strato 3 ci sono modifiche nella sistemazione degli edifici, ma la funzione domestica non cambia.

2.1.2. Tell Hwesh

Tell Hwesh (Fig. 3) è stato scavato nel 1986 e nel 1987, nell'ambito del progetto *Khabur village project*, ossia degli scavi di salvataggio condotti sul corso del fiume Khabur a causa della costruzione della diga⁸. Il sito si trova 5 km a sud di Hassake, sulla riva sinistra del Khabur, ed è formato da tre colline: il *tell 1*, cioè quello principale, di quattro metri di altezza; il *tell 2*, di piccole dimensioni (15m per 20 m), situato 50 m ad est di quello principale; il *tell 3*, che si trova sotto il villaggio attuale, a nord – est di quello principale. La ricerca è stata condotta in due fasi: la ricognizione e lo scavo, che è la parte di cui ci interessiamo in questa sede.

Strutture pertinenti al periodo mitannico sono state recuperate nel *Sondage*, nel quale su un metro di potenza sono stati riconosciuti tre orizzonti stratigrafici, che corrispondono all'occupazione dell'insediamento, al suo abbandono e infine alla sua distruzione (Berthier 1990:132). Sotto ai due strati di distruzione si trovano le strutture abitative, costituite da edifici costruiti con mattoni crudi, i cui muri si conservano per un'altezza che va

⁸ Il progetto vedeva coinvolte due istituzioni, ossia l'Università americana di Beirut (AUB), e l'Istituto francese di studi arabi a Damasco (IFEAD). Nel progetto il lavoro riguardo a questo insediamento è stato condotto insieme a quello su altri due *tell* dell'area, Tell Zagan e Nustell, allo scopo di portare avanti un'analisi di tipo etnologico ed archeologico attraverso lo studio comparato di tre siti vicini e di dimensioni simili. Lo scavo del sito è stato condotto sotto la direzione di Sophie Berthier dell'IFEAD.

dai 20 ai 40 centimetri. Sono stati ritrovati due vani contigui unitamente ad una corte. Le tre unità, di dimensioni modeste, sembrano avere una funzione domestica e artigianale.

2.2. Il Triangolo del Khabur: la parte orientale

2.2.1. Tell Mohammed Diyab

Tell Mohammed Diyab (Fig. 4) è situato sulla riva sinistra del Wadi Abbas, ed è il più orientale in cui sia attestata un'occupazione di periodo mitannico nella regione del Triangolo⁹.

Lo scavo datato al Bronzo Tardo iniziale è stato compiuto sull'acropoli, nella parte centrale del *tell*: sono stati esplorati 5 livelli archeologici. Nel livello 4 sono presenti dei piani molto ben conservati (Bachelot 1988: 43); questo edificio è stato chiamato *Batiment 1*. Il livello 5 è stato suddiviso nelle fasi A e B, in cui quest'ultima è la più antica. È costituita da una serie di vani, che presentano una rete di sistemi sofisticati per l'evacuazione e l'uso delle acque (Bachelot 1988: 43). La fase A è il livello in cui i vani hanno subito una risistemazione; in seguito le strutture sono distrutte volontariamente, o per meglio dire abbandonate: la ceramica è stata ritrovata nel contesto protetto della distruzione, fatto che ha permesso di recuperare vasellame se non integro quantomeno ricostruibile. Siamo in presenza di quattro unità abitative (Bachelot e Sauvage 1992: 10).

2.3. Lungo il corso del Jaghjagh

2.3.1. Tell Brak

Tell Brak (Fig. 5) si trova sulla strada che attualmente collega la città di Hassake con quella di Qamishly, nella parte centrale del Triangolo del Khabur; è vicino agli attuali confini con la Turchia, a nord, e l'Iraq, ad est¹⁰. La posizione del sito è stata nevralgica sin dall'antichità, poiché vi si incrociavano due antiche strade, che andavano dalla Mesopotamia meridionale e dall'Assiria verso ovest (Mar Mediterraneo) e verso le risorse minerarie dell'Anatolia¹¹; durante il periodo mitannico, Brak è nel cuore dell'impero.

⁹ Il suo scavo è stato iniziato nel 1987 sotto la direzione di Jean-Marie Durand per conto del CNRS di Parigi (Durand 1992: 6). È ancora in corso sotto la direzione di Christoph Nicolle.

¹⁰ I lavori sono iniziati negli anni Trenta del 1900 ad opera di Max Mallowan, e sono poi ripresi negli anni Settanta con i coniugi Oates e tutt'ora proseguono sotto la direzione di A. McMahon (McDonald Institute, Cambridge University).

¹¹ Questo gli ha inoltre permesso di controllare un altro passaggio chiave, ossia quello a sud tra il Jebel Sinjar e il Jebel Jeribe (nell'odierno Iraq), che dà accesso alla Giazira settentrionale e ad uno dei più importanti itinerari verso la valle del fiume Tigri (Oates *et alii*, p. XVII).

Il *tell* principale copre una superficie di più di 40 ettari ed è uno dei più grandi della Mesopotamia settentrionale e della Siria: è composto da una parte meridionale, che raggiunge un'altezza di più di 20 metri, e da un crinale settentrionale molto più alto. La serie più recente di campagne, iniziata nel 1976, sotto la guida di David Oates, durante le quali è stata indagata la struttura di mattone rosso, identificata con il muro esterno di un edificio monumentale, decorato da nicchie, in cui erano ricavate semi – colonne: la scoperta all'interno dell'edificio stesso di un testo legale di XIV secolo a.C. ha portato alla sua attribuzione al periodo mitannico. Questo edificio è stato ritrovato nell'area chiamata da Mallowan HH; si trova sulla metà del crinale settentrionale e lo scavo è stato allargato da Oates nel 1984. La costruzione fu eretta da un governante mitannico: ciò può essere avvenuto a metà del XVI secolo, visto che in quel lasso di tempo Barattarna, re di Mitanni, controllava l'intero territorio da Nuzi ad ovest al Mediterraneo ad est, e che Brak stava nel suo fulcro¹². Sono stati evidenziati due danneggiamenti strutturali nella storia dell'edificio, uno durante il XV secolo a.C.¹³, un altro alla fine della vita del palazzo. Dalle fonti epigrafiche sappiamo che due re medio – assiri, Adad – Nirari I (1305-1274 a.C.) e Salmanassar I (1273-1244 a.C.), dicono di avere distrutto le città che erano sotto il controllo dei Mitanni, compresa *Ta'idu*, vicina a *Nawar* (Tell Brak)¹⁴: sembra che la distruzione definitiva del palazzo mitannico sia da attribuire a Salmanassar I nel secondo quarto del XIII secolo a.C.. Dopo questo abbandono fu fondato un nuovo insediamento, in cui gli edifici residenziali spesso hanno riusato i muri del palazzo: il nuovo nucleo abitativo è da datare al periodo medio – assiro in base all'evidenza ceramica.

Uno dei ritrovamenti significativi dal palazzo è una piccola statua di calcare grigio o bianco che rappresenta una figura maschile seduta: trova confronto con la statua di Idrimi di Alalakh¹⁵. Il vano nord conteneva due tavolette complete con iscrizioni cuneiformi: la prima è la registrazione di un caso legale riguardante la distribuzione della proprietà “in presenza del re Tushratta” (Oates *et al.* 1997, p. 23), il successore di Artashshumara nel 1380 a.C. circa; la tavoletta era stata sigillata con un sigillo dinastico mitannico fabbricato per l'antenato Shaushtatar (1500-1450 a.C. circa). Il secondo documento proveniente dallo stesso vano è più difficile da comprendere perché è redatto in una forma sommaria ed è comunque di minore importanza rispetto al precedente. Da questo vano proviene anche una notevole quantità

¹² Al più tardi il palazzo poteva essere in uso dall'inizio del XV secolo a.C.

¹³ È il momento in cui le semi – colonne ornamentali vengono soppresses.

¹⁴ Forse è Tell Hamidi, un importante sito che si trova 20 km a nord di Tell Brak.

¹⁵ La statua lo raffigura seduto su di un trono poggiato su un basamento e fiancheggiato da leoni; l'iscrizione ricopre la parte anteriore della statua ed è molto importante perché attraverso questa il sovrano ci offre un quadro della sua vita e quindi della situazione politica del Vicino Oriente nella prima metà del XV secolo a.C.

di ceramica, specialmente piccole olle e ciotole. Un altro edificio risalente al periodo della dominazione mitannica è il tempio, che è separato dal palazzo attraverso un passaggio largo 2,3 m: secondo un saggio effettuato in questo le due costruzioni sono state erette, appunto, nello stesso periodo.

Nel 1987 sono state aperte due trincee nell'area pianeggiante a sud del muro meridionale del tempio, a cui ne fu poi aggiunta una terza: lo scavo ha portato alla luce delle abitazioni private, anche se le loro piante non sono coerenti e vi è stato ritrovato poco materiale *in situ*; solo nella trincea più meridionale, la C4, e nell'adiacente trincea D è stata ritrovata una sequenza leggibile.

Nel 2006 sono state aperte tre nuove aree di scavo nell'area HH, allo scopo di chiarire la dimensione dell'insediamento durante il periodo mitannico, o meglio se potesse esserci un insediamento di altro tipo oltre al tempio e al palazzo (McMahon e Oates 2007: 145). L'area E e F sono localizzate ad ovest dello palazzo mitannico, proprio accanto a un vecchio scavo di Mallovan; la terza area, G si trova tre metri più in basso e a sud (McMahon e Oates 2007: 146). L'insediamento di periodo mitannico, datato attraverso il materiale ceramico, consiste in strutture domestiche formate da più vani e separate l'una dall'altra da una strada che correva nordest-sudovest, che presumibilmente connetteva queste strutture con il tempio e il palazzo (McMahon e Oates 2007: 146).

La trincea HN è posizionata sul limite sud – occidentale del crinale settentrionale del *tell* (Tav. 28.2). Lo scavo è stato ripreso in questo punto per investigare i depositi dell'inizio del II millennio: i livelli scavati vanno dal 1 al 4; quelli che interessano il periodo mitannico sono l'1 ed il 2 nelle fasi A e B. Il resto dei livelli è datato al periodo paleo – babilonese. Il livello 2 comprende l'edificio più esteso scavato nell'area HN. Le varie ricostruzioni hanno reso necessaria la divisione del livello in 4 fasi, di cui in questa sede interessano solo la A e la B. Il suddetto edificio restituitoci dallo scavo è costituito da nove vani articolati attorno ad una grande camera. Le tracce che rimangono del livello 1 sono scarse. Tra queste tracce il deposito più cospicuo è dato da una piattaforma di mattoni, tuttavia erosa, sul lato orientale.

2.3.2. Tell al – Hamidiya

Si trova al centro del Triangolo del Khabur, sulla riva orientale del fiume Jaghjagh, a nord di Tell Brak e distante da questo circa 20 chilometri. Lo scavo è stato condotto dal *Berner Institut für Vorderasiatische Archäologie und Altorientalische Sprachen*, sotto la direzione del professor Marcus Wäfler, a partire dal 1984. I lavori sono iniziati con lo scopo di individuare le rovine dell'antica città di *Ta' idu*, importante centro dell'impero mitannico, come documentato dalle fonti assire, babilonesi e ittite nel tempo (Wäfler 1993:193). A questo proposito abbiamo un itinerario medioassiro del XIII secolo. a.C. proveniente da Tell Sheikh Hammad, l'antica *Dur Katlimmu*, sul Khabur inferiore, che ci indica la strada.

Il *tell* è alto 40 metri e largo 56 ettari. I lavori sono iniziati con l'indagine nella sezione di collina A - A', allargata poi nelle campagne successive per chiarire la sequenza degli strati. Il risultato è stato che il baricentro cronologico dell'insediamento è collocabile fra il XVII ed il IX secolo a.C., cioè all'epoca dei regni mitannico, medioassiro, neoassiro. Per quanto riguarda il periodo mitannico, è stato portato alla luce un palazzo di dimensioni imponenti: questo vuol dire che il centro doveva avere una certa importanza durante questo periodo.

La storia dell'insediamento inizia con l'occupazione mitannica, a partire dal XVII secolo a.C.. L'importanza del sito in questo periodo è avallata anche dalle numerose attestazioni nei documenti del tempo. A questo proposito si rivela interessante un itinerario medioassiro datato al XIII secolo, proveniente da *Dur Katlimmu*, l'attuale Sheikh Hammad: fornisce la precisa localizzazione della città, che sarebbe a due giorni di viaggio dall'attuale Hassake (Wäfler 1993: 193). L'insediamento si trovava, in ogni caso, all'incrocio di due importanti rotte commerciali, di cui una andava dall'Assiria al Mediterraneo, l'altra seguiva il corso inferiore del fiume Khabur, per poi risalire lungo il Jaghjagh fino a Qamishly e proseguire poi verso l'Asia Minore (Wäfler 1990: 219). L'importanza del sito è confermata dal ritrovamento di un edificio palaziale sulla parte della collina contrassegnata come la cittadella. Associati a questo edificio sono stati ritrovati dei documenti epigrafici, per lo più liste di persone, anche con impronte di sigillo con motivi attribuibili alla glittica mitannica.

Il *tell* si articola su tre differenti livelli: la città bassa, l'acropoli e la cittadella (Wäfler 1990: 219-221).

Sulla cittadella si trova il palazzo (Fig. 6), costituito da tre fasi, una originale e due di ricostruzione (Wäfler 1990:221): la prima risale al periodo mitannico, le altre rispettivamente ai periodi medio e neoassiro. Al di sopra si trovano i livelli che corrispondono ai periodi classici ed all'epoca moderna. Gli scavi sono stati condotti in due diverse aree: un enorme muro di sostegno sul limite meridionale della lunga trincea sulla china, e dei vani sulla cittadella vera e propria. Il muro di sostegno è conservato per 8 metri di altezza e per 6 di larghezza. È stato costruito per sostenere la pressione dovuta all'esistenza di un piano superiore (Wäfler 1990:222); la sua facciata esterna si articolava in nicchie, come si vede attualmente, anche se sono poco conservate. A nord il muro delimita un lato di uno dei vani. Il riempimento del muro è costituito per molta parte di ceramica. A sud del muro di sostegno sono stati trovati frammenti di ceramica Khabur e Nuzi, ceramica comune e due frammenti di tavolette. Su una di queste si trovano tre impressioni di due diversi sigilli, di cui una si può facilmente ricostruire e rappresenta un motivo tipicamente mitannico unito ad una scena di presentazione in stile babilonese. La datazione data è tra il XV ed il XIII secolo: le motivazioni di questo stanno nel *ductus* di una delle tavolette (Eichler *et al.* 1990:250). Nel complesso, il palazzo si articola su tre terrazze, ognuna

con funzioni diverse: quella inferiore era la sede dell'amministrazione, la mediana era la zona residenziale per i membri del clero e per gli alti funzionari, quella superiore era la residenza reale.

2.4. La parte centrale del Triangolo

2.4.1. Tell Arbid

È situato 45 km a sud di Qamishly, non lontano da Chagar Bazar. Lo scavo è in corso dal 1996 ed è il frutto di una cooperazione siro-polacca¹⁶. Il tell è costituito da una parte principale, più grande, e dalla città bassa. I livelli datati al periodo mitannico sono stati rintracciati nelle aree A e S.

Nell'area S sono stati rinvenute strutture subito al di sotto del piano di calpestio moderno, per cui lo stato di conservazione non era buono (Bielinsky 1999: 206). I muri rinvenuti, che corrono seguendo lo stesso orientamento, appartengono a due edifici diversi: uno occupava l'angolo nord-orientale dell'area di scavo, mentre il secondo occupava la parte sud-occidentale. Proprio questo era in migliore stato di conservazione: sono state ritrovate pavimentazioni di ciottoli e frammenti ceramici, che hanno permesso di datare la struttura al periodo mitannico. Non è possibile avere illustrazioni del materiale, ma si tratta comunque di frammenti di tipici bicchieri a parete dritta su piedino e di frammenti di bicchieri di ceramica Nuzi.

Nell'area A¹⁷ (Fig. 7) sono state trovate le tracce più consistenti dell'occupazione mitannica. Si tratta di un vero e proprio abitato, costituito da più complessi architettonici, con funzioni e dimensioni diverse. L'edificio più grande, denominato *Mitannian Northern House*, è composto da tre vani, ma gli scavatori pensano che altri si possano trovare oltre il limite dell'area di scavo (Bieliński 2003: 307). La struttura presenta una soglia di ingresso costituita da una pietra basaltica che si trova nel vano settentrionale; in questo vano, un'interessante installazione è stata ritrovata, ossia un fornello montato su un podio basso in mattoni crudi (Bieliński 2003: 307). In un altro vano si trovava una canaletta per il drenaggio delle acque, fatta di sostegni ceramici riutilizzati: si pensa che fosse adibita allo scolo delle acque per l'edificio (Bieliński 2003: 307).

A ovest della *Mitannian Northern House* si trovava un altro complesso, che fisicamente è accanto alla casa ma che costituisce una struttura a parte. Si tratta di tre vani, i cui muri sono mal conservati, costruiti sul lato sud della corte, quindi posteriori a questa (Bieliński 2003: 309). La corte è costituita da ciottoli e frammenti ceramici datati al periodo mitannico.

A sud di questi tre vani sono state trovate strutture più povere: eccetto un piccolo bagno, non vi sono stati trovati vani completi. Sembra però chia-

¹⁶ La missione polacca è diretta dal P. Bieliński (Università di Varsavia).

¹⁷ Si trova su un piccolo monticolo a nord-ovest del tell principale (Bieliński 1997: 206).

ro che si trattasse di un complesso indipendente dai due precedenti anche fisicamente, e forse da datare a una fase precedente (Bieliński 2003: 310).

Importanti sono i ritrovamenti di due tombe a camera, con corredo ricco, entrambe situate nell'area S, ossia sulla sommità del tell. La prima tomba, scoperta durante la campagna di scavo del 1999 (Bieliński 2000: 277), presenta la camera sepolcrale scavata in una fossa datata al periodo mitannico, i cui sono stati ritrovati frammenti di ceramica Nuzi. All'interno si trovava lo scheletro di una donna, poco preservato ma inumato in posizione contratta, con la testa verso ovest. Il corredo era costituito da sedici vasi di tipi diversi, insieme a una coppa di vetro, uno spillone in bronzo, due sigilli cilindrici in stile comune mitannico, due scarabei e duecentotrenta vaghi di collana¹⁸. La tomba è datata al XV-XIV secolo a.C. (Bieliński 2000: 277).

La seconda ricca sepoltura si trova in un altro settore della stessa area. La camera sepolcrale è costituita da mattoni crudi, ma il soffitto e la parte superiore sono perdute. Il corpo si trovava sul lato sud, in posizione contratta e con la testa verso ovest come nel caso precedente: in questa tomba si trova il corpo di una donna di venticinque anni. Assieme al cadavere stavano ossa animali di agnello, forse come offerta (Bieliński 2002: 281); il corredo era costituito da sedici vasi disposti lungo il lato sud, quindi adiacenti al cadavere, due spilloni in argento, trentacinque vaghi di collana, due sigilli cilindrici in stile comune mitannico (Bieliński 2002: 281)¹⁹.

2.4.2. Tell Mozan

Il sito si trova nella parte settentrionale del Triangolo del Khabur, sulla stessa linea di Tell Arbid, al centro del bacino; è notevolmente vicino al confine siro – turco, ai piedi della catena del Tur Abdin. Lo scavo è stato per la prima volta intrapreso dai professori Giorgio Buccellati e Marilyn Kelly – Buccellati della *University of California, Los Angeles*, nell'autunno del 1984; in seguito, nel 1988, la *Deutsche Orient – Gesellschaft* si è unita ai lavori nella persona di Peter Pfälzner, per avere ulteriori informazioni su quello che doveva essere l'assetto urbano del centro di III millennio a.C.. L'importanza primaria dell'indagine del sito è sottolineata dall'identificazione di questo con l'antico centro khurrita di *Urkes*, contemporaneo agli sviluppi dei grandi centri del sud mesopotamico nel III millennio a.C. Solo in due aree sono state trovate attestazioni del periodo mitannico, definito dal prof. Buccellati (1998:11) Nuzi, attraverso il ritrovamento di strutture: una si trova sulla sommità del tell e consiste in due quadrati chiamati A4, appartenenti alla trincea AS (Buccellati 1998:32). Qui sono stati rinvenuti i

¹⁸ Si tratta di tre ciotole, un piatto, due brocche, quattro ollette, un sostegno sfinestrato e tre bicchieri (Bieliński 2000: 277).

¹⁹ Si tratta di un bicchiere in Nuzi Ware, un sostegno, due lucerne a forma di barca, due bottiglie in Red-Slip Ware, alcune olle e ciotole (Bieliński 2002: 281).

resti di abitazioni private molto modeste, da cui non provengono vasi dipinti ma solo ceramica comune. La più vasta esposizione di strati attribuiti al periodo in questione proviene dall'area scavata per la costruzione della casa della missione, chiamata BH ed interamente appartenente a questo periodo. I resti sono quelli di piccole abitazioni private, con sottostrutture di muri fatte con pietre piccole, e superfici di pavimenti all'aperto, fatte di ciottoli e frammenti ceramici incassati verticalmente nel piano, per fornire una pavimentazione resistente all'erosione dell'acqua. I ritrovamenti più interessanti sono alcuni frammenti di ceramica Nuzi. Altre case private di periodo mitannico sono state trovate nell'area del palazzo (Buccellati 2005: 25).

2.5. Il Triangolo del Khabur: la parte occidentale

2.5.1. Tell Beydar

Il sito si trova nella parte occidentale del Triangolo del Khabur, sul corso del wadi Ahwaj. Sebbene la sua importanza e il suo periodo di splendore siano da collocarsi nel III millennio a.C., esistono dei dati di occupazione del sito anche nel Bronzo Tardo. Questi provengono dalla città bassa, la *Unterstadt*, dove ha lavorato una parte del team europeo della missione archeologica a Tell Beydar²⁰. I lavori in questa area si sono svolti durante le campagne del 1993 e del 1994, in un'area che misura 25x30 metri (Bretschneider 1997a: 209).

La sommità del livello mitannico è danneggiata dalle fondamenta delle sovrastanti strutture neoassire e dall'erosione della pendice del tell (Bretschneider 1997a: 211). Un grande complesso edilizio è stato trovato in quest'area: consiste di tre vani (Fig. 8). Per quanto l'edificio sia massicciamente disturbato dalle fondamenta delle sovrastanti strutture neoassire, sembra che si estendesse verso est. Nei vani i piani presentano due diverse fasi d'uso. La maggior parte del materiale ceramico proviene dalla fase più recente del piano del vano 3, in cui si trova anche un'installazione che consiste in un podio appoggiato alla parete nord (Bretschneider 1997a: 211). A nord dei vani 2 e 3 ci sono altre unità domestico/abitative, orientate come i vani 1-3. Parallelamente alla parete dei vani 2 e 3 corre un muro in mattoni crudi che termina in una costruzione circolare, del diametro di 3,5 metri (Bretschneider 1997a: 211)²¹.

Nel complesso, l'architettura di Beydar trova confronti con quella di Bderi, che è interpretata come avente funzione di rappresentanza (Bretschneider 1997a: 212).

Per quanto riguarda il materiale ceramico, quello trattato è in prevalenza ceramica dipinta, della quale la maggior parte è ceramica Nuzi. Una grande

²⁰ Il gruppo di lavoro era sotto la guida di Joachim Bretschneider.

²¹ Un edificio simile è stato scavato a Tell Bderi e interpretato da Pfälzner (Pfälzner 1989/90: 216, Abb. 16, 18) come deposito circolare (Bretschneider 1997a: 211).

concentrazione è stata trovata sui piani dei vani 1-3 e in una fossa di scarico nel vano 5 (Bretschneider 1997b: 232). In una fossa ovale del vano 5 sono stati ritrovati cinque bicchieri, insieme a altri frammenti di ceramica non dipinta.

2.5.2. Tell Fecheriye

Si trova nella Siria nord – orientale, presso il confine con la Turchia, molto vicino a Ra's al-'Ayn, il luogo in cui si trovano le sorgenti del fiume Khabur. Il sito, il cui nome significa “collina dei cocci”, fu individuato per la prima volta nel 1939 dal barone Max von Oppenheim, che lo credeva la sede della capitale mitannica Washshukkanni. I primi a scavare il sito furono, nello stesso anno, gli archeologi americani dell'*Oriental Institute* di Chicago; il direttore della spedizione era Mc Ewan (1958). Gli scavi furono ripresi successivamente nel 1955 da Anton Moortgat per conto del *Max Freiherr von Oppenheim – Stiftung* (Moortgat 1958:180). In seguito agli scavi di Moortgat i lavori sono stati condotti da Alexander Pruß in collaborazione con Abdel Messiah Baghdo. Gli scavi sono tuttora in corso sotto la direzione di Dominik Bonatz²², in cooperazione con il Dipartimento delle Antichità della Repubblica Araba di Siria.

Il materiale oggetto di questo studio proviene dal *Sounding IX*, scavato prima da McEwan ed in seguito da Moortgat. Si trova nella parte orientale del *tell*, nello *Square F IX*. La situazione stratigrafica non è ben chiara. Nel *Sounding IX* è stato rintracciato il piano 6, al di sotto dei livelli del palazzo neoassiro, nel quale è stata recuperata la ceramica mitannica, mescolata a quella medioassira. Non esistono strutture rilevanti.

Durante gli scavi ancora in corso, altri livelli datati al periodo mitannico sono stati messi in luce (Bartl 2010: 1). In particolare, sono stati effettuati due sondaggi nell'area C II, allo scopo di indagare i livelli mitannici sottostanti alla piattaforma in mattoni crudi (Bartl 2011: 2). Nel primo sondaggio, effettuato nei quadrati 67/44 e 67/45, sono stati rintracciati due livelli di occupazione. Nel più antico è stato messo in luce un muro in mattoni crudi, che è leggermente in diagonale rispetto alle pareti del sondaggio; a ovest di questo, e presumibilmente a questo associato, si trova un pavimento in mattoni cotti ricoperto di bitume. A sud, è stata ritrovata la soglia della porta e a ovest un muro che si appoggia all'altro, dando così l'impressione che siamo in presenza dell'angolo di un vano (Bartl 2011: 6). Nel riempimento è stata rinvenuta ceramica, per la maggior parte Nuzi nella forma di bicchieri²³. Il livello successivo è costituito da un muro a forma di L, comunque non ben conservato (Bartl 2011: 5).

Il secondo sondaggio è stato effettuato nel quadrato 66/45. Qui sono stati trovati strati di accumuli, ricchi di materiale ceramico che conferma la

²²Institut für Vorderasiatische Archäologie, Freie Universität, Berlin.

²³ Confronti con il livello 5 dell'area HH di Tell Brak (Bartl 2011: 6).

sua contemporaneità con quello del primo sondaggio (Bartl 2011: 6). Inoltre, sono state ritrovate fosse di scarico con impronte di sigillo sia per porta che per contenitore ceramico, del tipico stile Mitanni-Kirkuk e comune mitannico (Bartl 2011: 7).

3. Modello insediativo nella zona centrale dell'impero mitannico

Dai livelli di insediamento esaminati nei vari siti, si evince una somiglianza nelle strutture scavate a Beydar e Arbid, entrambe composte da più vani e con installazioni al loro interno. Sono situate sulla città bassa dei rispettivi tell. L'architettura ritrovata a Tell Hwesh, sebbene sia più povera, può essere confrontata con quella da entrambi i siti.

A Tell Brak e Tell al-Hamidiya le strutture sono imponenti, sia per la composizione delle strutture stesse, che per le installazioni che vi sono state ritrovate. Anche le strutture ritrovate a Tell Fecheriye fanno pensare alla possibile esistenza di una residenza amministrativa (è possibile il confronto con il palazzo di Tell Brak per la sistemazione dei vani trovati nel saggio), ma non è ancora possibile provarlo con certezza.

Tell Mohammed Diyab è paragonato dai suoi scavatori a Tell Brak, ma sembra più vicino a Tell Bderi per la sua struttura. Confronti possono essere fatti anche tra Bderi e Arbid. Insieme a Bderi, si può mettere Tell Mozan, nei cui livelli mitannici sono state trovate strutture domestiche di notevoli dimensioni.

I tipi di insediamento in cui si possono suddividere i siti analizzati sono: centro palatino – amministrativo, centro “urbano”, con strutture a carattere prevalentemente domestico e artigianale, e centro rurale, solitamente su *tell* basso o città bassa, senza strutture architettoniche notevoli e senza strutture murarie che circondano l'abitato (Wilkinson 2002: 69). I siti in cui si sono ritrovati edifici con carattere amministrativo sono: Tell Brak, Tell al-Hamidiya, Tell Mohammed Diyab. Insediamenti su tell di grandi dimensioni sono stati trovati a Tell Bderi, Tell Mozan. Insediamenti su tell basso o sulla città bassa sono stati trovati a Tell Beydar, Tell Arbid e Tell Hwesh. Una suddivisione così netta non può ovviamente sussistere. Quello che non convince è la vicinanza di due centri amministrativi così grandi come Brak e Hamidiya. Più a nord avremmo la capitale *Washshukkanni*/Tell Fecheriye; più a sud, lungo il corso medio del fiume Khabur, non sono stati ritrovati per il momento insediamenti che abbiano rivelato strutture simili. I centri più piccoli si possono quindi assimilare al controllo dei tre più grandi.

Tutto questo rimane a un livello di ipotesi, dato che non siamo in possesso di sufficienti dati epigrafici che ci permettano di provare questo quadro. Tentativi di ricostruzione dell'amministrazione e quindi dell'esercizio dell'autorità sul territorio durante il periodo mitannico sono stati fatti prima da Kolinsky (Kolinsky 2001) per quanto riguarda la Giazira siriana e irachena, e da Eva von Dassow (Von Dassow 2008) per quanto riguarda Alalakh e il territorio circostante.

Riferimenti bibliografici

- Bachelot L. 1988, *Les fouilles de Tell Mohammed Diyab*, in «Nabu» 1988/3: 43.
- Bachelot L., Sauvage M. 1992, *Les campagnes de 1990-1991 dans le secteur de la Ville Haute de Mohammed Diyab*, in Durand J. M. (a cura di), *Recherches en Haute Mésopotamie: Tell Mohammed Diyab, campagnes 1990 et 1991, Mémoires de NABU 2, Nouvelles assyriologiques brèves et utilitaires, Suppl.*, Société pour l'Étude du Proche-Orient Ancien Paris: 9-22.
- Bartl P.V. 2011, *The Mittani layers at Tell Fekheriye*, <http://www.fekheriye.de/pdf/2010_C_Mittanian_report.pdf>
- Berthier S. 1990, *Missions 1986 et 1987 a Tell Hwesh (Habur – Syrie). Rapport préliminaire*, in «Berytus. Archaeological Studies», 38.
- Bieliński P. 1997, *Preliminary Report on the First Season of Syro-Polish Excavations on Tell Arbid*, «Polish Archaeology in the Mediterranean», VIII: 203-211.
- Bieliński P. 1999, *Tell Arbid Preliminary Report 1998*, «Polish Archaeology in the Mediterranean», X: 205-216.
- Bieliński P. 2000, *Tell Arbid The Fourth Season*, «Polish Archaeology in the Mediterranean», XI: 273-284.
- Bieliński P. 2002, *Tell Arbid The Sixth Campaign of Excavations Preliminary Report*, «Polish Archaeology in the Mediterranean», XIII: 279-294.
- Bieliński P. 2003, *Tell Arbid The Seventh Season of Excavations Preliminary Report*, «Polish Archaeology in the Mediterranean», XIV: 301-314.
- Bretschneider J. 1997a, *Die Unterstadt (Feld J)*, in Lebeau M. e Suleiman A. (a cura di), *Tell Beydar, Three Seasons of Excavations (1992-1994). A Preliminary Report, Subartu III*, Brepols, Turnhout: 209-213.
- Bretschneider J. 1997b, *“Nuzi Keramik” aus der Unterstadt (Feld J)*, in Lebeau M. e Suleiman A. (a cura di), *Tell Beydar, Three Seasons of Excavations (1992-1994). A Preliminary Report, Subartu III*, Brepols, Turnhout: 231-243.
- Buccellati G. 1998, *Urkesh as Tell Mozan: Profiles of an Ancient City*, in Buccellati G., Kelly – Buccellati M. (a cura di), *Urkesh and the Hurrians: Studies in Honour of Lloyd Cotsen*, Malibu: 11-33.
- Buccellati G. 2005, *The Monumental Urban Complex at Urkesh: Report on the 16th Season of Excavations, July-September 2003*, in Owen D. I. e Wilhelm G. (a cura di), *General Studies and Excavations at Nuzi 11/1, Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians Volume 15*, CDL Press, Bethesda: 3-28.
- De Martino S., *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico politico*, «La parola del passato», LV (I-VI): 68-102.
- Dobel A., Asaro F. e Michel H.V. 1977, *Neutron Activation Analysis and the Location of Washshukanni*, «Orientalia», 46: 375-382.
- Durand J.-M. 1992, *Recherches en Haute Mésopotamie: Tell Mohammed Diyab, campagnes 1990 et 1991, Mémoires de NABU 2, Nouvelles assyriologiques brèves et utilitaires, Suppl.*, Société pour l'Étude du Proche-Orient Ancien, Paris.
- Gasche H., Armstrong J. A., Cole S. W. e Gruzadyan V. G. 1998, *Dating the Fall of Babylon. A Reappraisal of Second – Millennium Chronology (a Joint Ghent – Chicago – Harvard Project)*, Ghent – Chicago.
- Kolinsky R. 2001, *Mesopotamian dim'atu of the second millennium BC*, BAR: International series 1004, Archaeopress, Oxford.
- Laneri N., Valentini S., D'Agostino A. 2007, *Hirbemerdon Tepe: a late third to mid second millennium BC settlement of the upper Tigris valley*, in Fletcher A. e

- Greaves A.M. (a cura di), *Transanatolia. Proceedings of the conference held at the British Museum, 31 March to 1 April 2006*, «Anatolian Studies, Journal of the British Institute at Ankara», 57: 77-86.
- McMahon, A., J. Oates, S. al-Quntar, M. Charles, C. Colantoni, M.M. Hald, P. Karsgaard, L. Khalidi, A. Soltysiak, A. Stone & J. Weber 2007, *Excavations at Tell Brak 2006-2007*, "Iraq" 69: 145-171.
- Novak M. 2007, *Mittani Empire and the Question of Absolute Chronology: Some Archaeological Considerations*, in Bietak M. E Czerny E. (a cura di), *The Synchronisation of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. III. Proceedings of the SCIEM 2000 – 2nd EuroConference. Vienna, 28th of May – 1st of June 2003*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Denkschriften der Gesamtakademie, Band XXXVII, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Numoto H. 2007, *Excavations at Tell Taban, Hassake, Syria (5): Preliminary Report of the 2005 Summer Season of Work*, «Al-Rafidan: Journal of Western Asiatic Studies», XXVIII: 1-23.
- Oates D., Oates J., McDonald H. 1997, *Excavations at Tell Brak Vol. I: the Mitanni and Old Babylonian Periods*, Cambridge – Londra.
- Pecorella P.E. (a cura di) 1998, *Tell Barri/Kahat 2. Relazione sulle campagne 1980-1993 a Tell Barri/Kahat, nel bacino del Habur (Siria), Documenta Asiana V*, CNR - Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, Roma.
- Pfälzner P. 1986, *A short account of the excavations in Tell Bderi 1985*, in «Les Annales archéologiques arabes syriennes», 36.
- Pfälzner P. 1989/90, *Tell Bderi 1985-1987*, «Archiv für Orientforschung», 36-37: 212-221.
- Pfälzner P. 1995, *Mittanische und Mittelassyrische Keramik: eine chronologische, funktionale und produktionsökonomische Analyse*, Berlin.
- Pruß A. 2004, *Remarks on the chronological period*, in Anastasio S, Lebeau M., Sauvage M. (a cura di), *Atlas of Preclassical Upper Mesopotamia, Subartu XIII*, Brepols, Turnhout.
- Van De Mierop M. 2007, *A History of the Ancient Near East*, Oxford, Blackwell Publishing.
- Von Dassow E. 2008, *State and Society in the Late Bronze Age. Alalakh under the Mittani Empire, Studies on the civilization and culture of Nuzi and the Hurrians Volume 17*, CDL Press, Bethesda.
- Wäfler M., "Tell al-Hamidiya", in Rouault O. e Masetti-Rouault M.G., *L'Eufrate e il tempo*, Rimini: 193-198.
- Wilkinson T. J. 2002, "The Settlement Transition of the Second Millennium B. C. in the Western Khabur", in Al – Gailani Werr L., Curtis J., Martin H., McMahon A., Oates J., Reade J. (a cura di), *Of Pots and Plans: Papers on the Archaeology and History of Mesopotamia and Syria presented to David Oates in Honour of his 75th Birthday*, Londra: 361-372

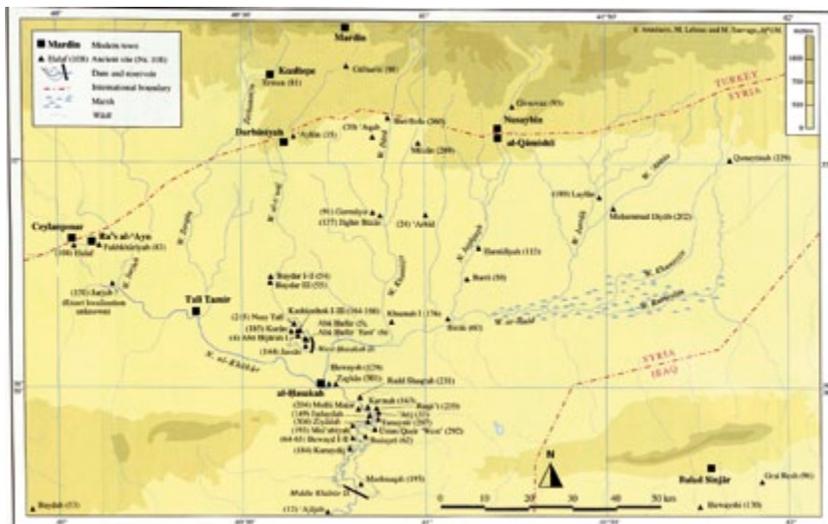


Figura 1 – da Anastasio et al. 2004: 368.

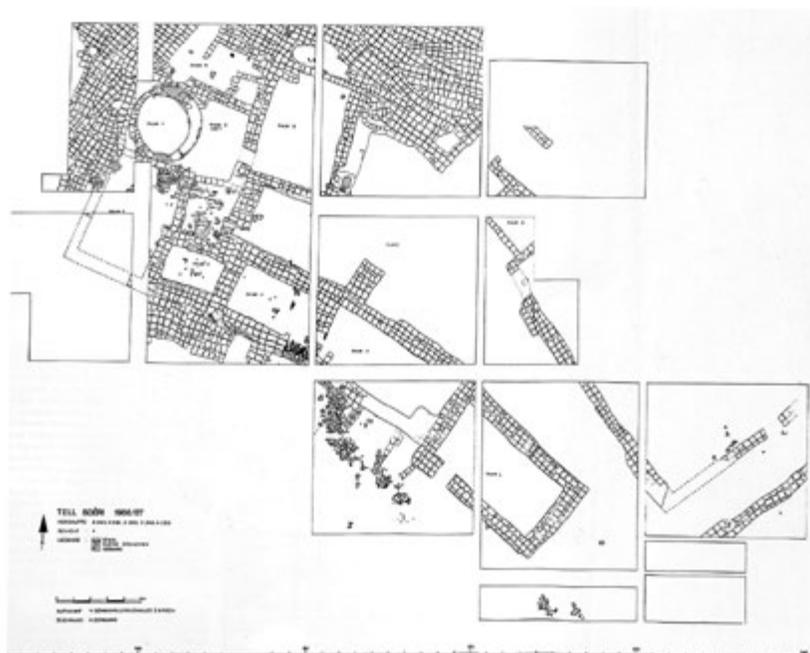


Figura 2 – da Pfaelzner 1995: 72.

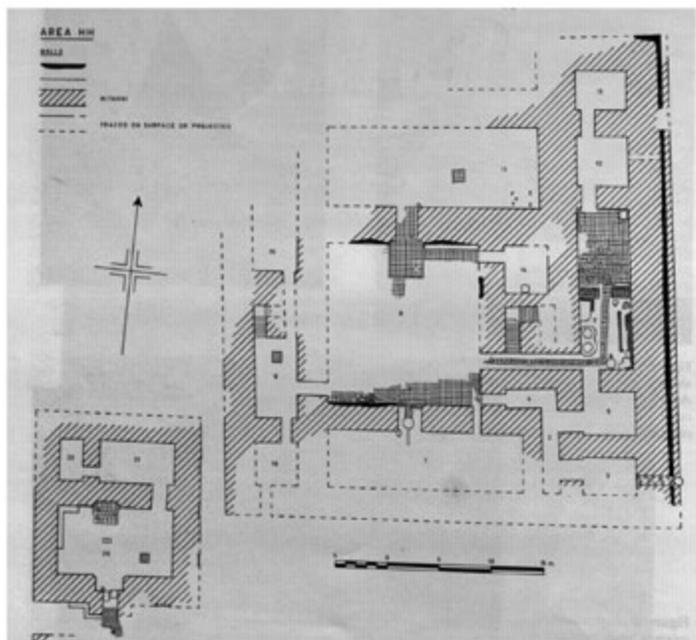


Figura 3 – da Berthier 1990, Pl. 2.

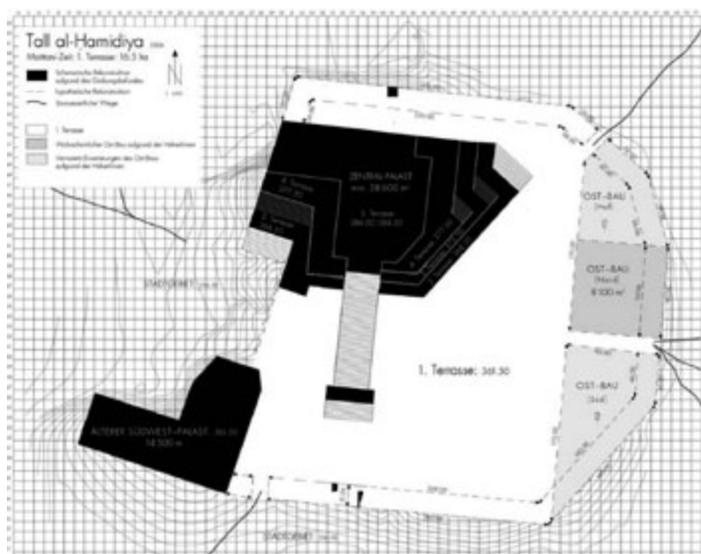


Figura 4 – da Bachelot 1988: 22.

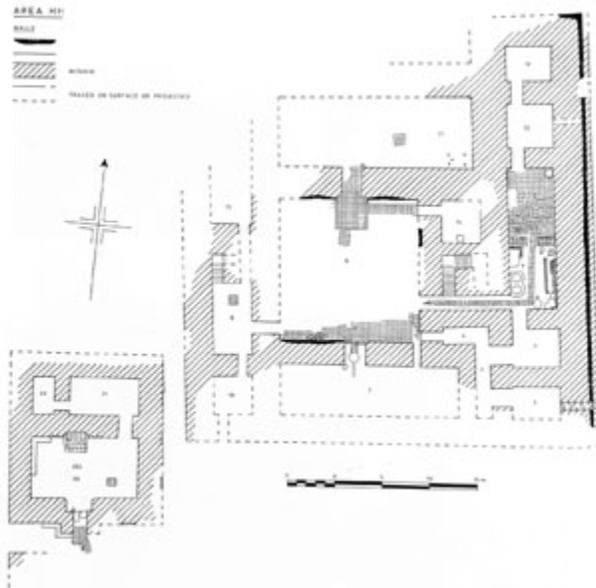


Figura 5 – da Oates *et al.* 1997: 4.



Figura 6 – da <http://www.hamidiya.unibe.ch/siedlungsperioden/maittani-zeit/die-residenzterrasse.html>



Figura 7 – da Bielinsky 2003: 308.



Figura 8 – da Bretschneider 1997: 224.

Il tessuto come simbolo: il ruolo dei tessuti nella Siria del II millennio a.C.

Giulia Baccelli

Abstract

This essay is part of a Ph.D. work aiming to outline the various meanings and the index of prestige textiles have been representative of during of 2nd millennium B.C. in Syria. The paper will focus mainly on sources datable to the Syrian 2nd millennium B.C., although some otherwise significant examples, not contemporary, will be cited when necessary. The starting-point of this paper is the textiles found in the Royal Tomb of Qatna and the potential implications of this discovery. In comparison to the great majority of tissues mentioned in the texts or discovered in the course of the excavations, the ones from Qatna display some features that may designate some very specific values and meanings. The symbolic meaning of the Textile in relation with the king and his funerary rituals is the main focus of this work. The most important written sources about the use of textiles and clothes in symbolic way are stressed in this analysis in order to define a new role of the textile in Syria in the 2nd millennium B.C.

I. Premessa

Punto di partenza di questo studio è la scoperta di resti di tessuti nella tomba reale di Qatna e le possibili implicazioni di tale ritrovamento; è nata così l'esigenza di definire il valore e il significato di questo manufatto inserito in un periodo specifico e in un così peculiare contesto archeologico¹.

¹ Si veda Al-Maqdissi *et al.* 2002: 189-218. Si ringrazia il Prof. Dr. Peter Pfälzner per avermi affidato come tema del dottorato di ricerca lo studio del significato dei tessuti nella tomba reale di Qatna, si veda "Prestige und Bedeutung von Textilien in West-Syrien im 2 Jahrtausend v.Chr. mit besonderer Beachtung der Textilereste aus der Königsgruft von Qatna", in stampa.

I tessuti di Qatna presentano proprietà tecniche qualitativamente molto elevate rispetto alla grande maggioranza dei tessuti del II millennio a.C. che sono stati messi in luce, fino ad oggi, nel corso degli scavi. Oltre all'estrema finezza della decorazione (Reifarth *et al.* 2011: 499-526) e alla presenza di tintura che grazie ad analisi scientifiche è stata identificata come di porpora (Fig. 1) (James *et al.* 2011: 449-468) si considera di particolare interesse anche il contesto di ritrovamento. La tomba reale di Qatna, infatti, non solo mette in relazione i tessuti con il concetto di regalità, ma soprattutto li mette a contatto con l'ambito funerario aprendo nuove possibili interpretazioni nell'uso delle stoffe e degli abiti nelle cerimonie funebri e nelle pratiche di sepoltura.

Il tentativo è quello di creare un quadro verosimile del significato e del valore del tessuto in Siria nel II millennio a.C., partendo quindi dalle evidenze di Qatna. È utile quindi distinguere, con l'aiuto delle fonti, i tre principali significati che il tessuto poteva assumere nella società siriana del II millennio a.C.: quello economico, quello simbolico-politico e quello simbolico-rituale.

Grazie allo studio della tecnologia tessile e del successivo prodotto finito, si può ricostruire dunque non solo il processo lavorativo e il ruolo di tale produzione nell'economia, ma anche e soprattutto, il ruolo che il tessuto aveva nell'ambito sociale (Good 2007: 150). Lo studio comprensivo della produzione, dello scambio e dell'uso dei tessuti antichi può infatti aiutare a sottolineare alcune importanti dinamiche sociali.

In primis è utile distinguere quali fossero principalmente le fonti che trattavano di vestiti, tessuti, materie prime o anche animali da lana. La maggioranza delle attestazioni rientrano nel gruppo che comprende testi commerciali, amministrativi ed economici, ovvero documenti che riportano la compravendita di un prodotto e il pagamento e valore dell'epoca di questo prodotto.

All'interno di questo gruppo, che sottolinea il valore economico del tessuto, si inseriscono anche quelle fonti che parlano dell'organizzazione e distribuzione della produzione tessile in una città o in un palazzo, ponendo l'attenzione sull'importanza sociale su base economica di tali attività. La produzione economica di molte città sedi di palazzi come Ebla², Mari³, Ugarit⁴,

² Si veda in particolare Archi 1985: 227-229 e Archi 1999; Sollberger 1986:6-8 e Pasquali 1997. Si veda anche il lavoro di Biga e Milano 1984 e il più recente lavoro di Pomponio 2008 sui testi amministrativi e le liste di distribuzione dei tessuti nel periodo di Arrugum. Si veda inoltre Peyronel 2004 per lo studio del materiale per la filatura e la tessitura di Ebla.

³ In particolare si veda Bottéro 1957; Rouault 1977; Durand 1983; Bardet *et alii* 1984 e naturalmente l'ultimo importante lavoro di Durand del 2009 sulla nomenclatura dei tessili nella documentazione mariota.

⁴ Heltzer 1978, Heltzer 1976; Ribichini e Xella 1985; del Olmo Lete e Sammartin 2004; Soldt van 1990: 321-357; Schaeffer 1951: 188-192; Knudtson 1978; Moran 1987; Liverani 1999; McGeough 2007

Nuzi⁵, Alalah⁶ e anche a Qatna⁷ si basa in gran parte proprio sulla produzione tessile per la quale una grande parte della popolazione veniva impiegata a differenti livelli⁸.

2. Il tessuto come simbolo politico

Oltre al ben chiaro significato economico, su cui in questa sede non ci soffermeremo, è soprattutto il significato simbolico a essere evidenziato. Sono in particolare alcuni elementi specifici presenti anche nella tomba reale di Qatna come la finezza della fattura, i motivi decorativi e la tintura con porpora ad assumere il ruolo di simboli di prestigio. Si distinguono quindi due principali valori simbolici che il tessuto poteva assumere nel II millennio a.C.

Il primo, messo in evidenza da una serie di attestazioni, sottolinea il valore simbolico dei tessuti in un'ottica politica, prendendo in considerazione perlopiù le attestazioni di donazioni di vesti o stoffe a personalità di alto rango e mettendone in luce il valore diplomatico di dono di pregio tra le potenze dell'epoca.

È utile ricordare come il commercio tra i grandi e piccoli re del Tardo Bronzo non fosse spinto solamente da motivi economici, ma anche da ragioni diplomatiche e politiche, trasformando il bene esportato in un dono (Liverani 1998 e 1999). Le relazioni diplomatiche tra le grandi potenze del Tardo Bronzo, ben documentate in special modo dalle lettere di Amarna (si veda in particolare Liverani 1999, Moran 1987, Knudtzon 1978; Cochavi e Rainey 2003), avvengono in occasione di matrimoni internazionali, di ascesa al trono o di conclusioni di trattati di alleanza, così come nel caso di celebrazioni di festività.

Spesso rispondono a delle precise richieste di sovrani e i tessuti o la lana, soprattutto quella tinta con porpora, si presentano come uno dei manufatti più richiesti, insieme ai profumi e ai gioielli (Zaccagnini 1973: 180)⁹.

Il significato di bene di lusso del tessuto viene letto attraverso le diverse accezioni che gli vengono date nelle fonti, presentandolo come parte del

⁵ Mayer 1978: 169-177, e per il periodo medio assiro e la documentazione di Nuzi si veda in particolare Zaccagnini 1981, 1990 e Jakob 2003: 413-433.

⁶ Si veda Eva von Dasson 2008 per l'organizzazione del lavoro ad Alalah.

⁷ Per Qatna si veda in particolare Bottéro 1949a: 137-215; Bottéro 1949b: 1-40; Bottéro 1950: 105-118 e soprattutto sui tessuti Richter e Lange in stampa.

⁸ Ulteriori studi sulla nomenclatura e la terminologia dei tessili sono stati recentemente raccolti nel volume a cura di Michel e Nosch del 2010.

⁹ Il testo EA 14 attesta per esempio una trattativa matrimoniale tra il palazzo reale cassita e il faraone Amenophis IV. Il re babilonese voleva spedire sua figlia in moglie alla corte egiziana, accompagnata da una dote formata da molti doni. Tra questi vengono messi in luce in particolare abiti e capi di abbigliamento come sandali, mantelli e cinture di lino, accompagnati da un indicatore di qualità (Cochavi, Rainey e Lilyquist 1999: 7-39).

messaggio politico dell'epoca in quanto simbolo di uno stato sociale e della sua appartenenza. Se per le donne l'abito rivestiva un riconoscimento di ricchezza e di lusso, dando prestigio al ruolo per esempio di regina o di principessa, per l'uomo legittimava la sua posizione politica (Zaccagnini 1973: 185).

Inoltre, se il mobilio o altri tipi di beni di lusso non potevano essere indossati dal re stesso, i gioielli e gli abiti si delineavano come primi segni di riconoscimento del re che, attraverso la sua persona, legittimava e consegnava il messaggio politico.

La connessione simbolica tra l'abbigliamento e la funzione regale è particolarmente accentuata nella ideologia del Tardo Bronzo e la veste quindi è il simbolo concreto della regalità e del prestigio. Il dono dell'abito regale è l'espressione di un omaggio formale verso un soggetto con riguardo e riconoscimento del suo ruolo soprattutto politico (Zaccagnini 1973: 180).

Il tessuto acquista quindi un valore simbolico che lo include attraverso la pratica dello scambio di doni nell'ambito della diplomazia e della politica internazionale del II millennio a.C. (Feldmann 2006: 5-9).

3. Il tessuto come simbolo rituale

Ma è soprattutto il significato simbolico-rituale, con particolare attenzione alle pratiche funerarie, ad essere messo in evidenza in relazione al ritrovamento della Tomba reale di Qatna.

È interessante quindi capire che tipo di riti venissero svolti e che tipologie di vestiti venissero richieste per uno speciale rito. Con valore simbolico-rituale si intende quel significato puramente simbolico, trattato nei testi mitologici, rituali e cerimoniali, avulso perlopiù da politiche e interessi diplomatici o economici.

Nel poema mesopotamico mitologico per eccellenza, l'epopea di Gilgamesh, il selvaggio Enkidu si trasforma in un uomo civile e passa dallo stato di animale selvatico a quello di uomo indossando un lembo di tessuto: «Essa [si tolse] una veste [e lo ricoprì]» (Pettinato 1992: 138.TAV II, 24-25). Il coprirsi e il vestirsi sono azioni considerate alla base della civiltà umana, come prima distinzione tra le belve e l'uomo, ancor prima del mangiare e del bere che verrà offerto ad Enkidu, ormai civilizzato, in un momento seguente. L'attività di far tessuti e la loro importanza civile e sociale risulta ben chiara attraverso il simbolo di questo lembo strappato di stoffa che dona l'umanità all'animale.

La vita civile si esprime anche nell'indossare abiti, come si vede nell'episodio di Gilgamesh che, dopo la morte del suo compagno Enkidu, vaga disperato vestito solo di pelli, sino ad incontrare la moglie Siduri che gli consiglia di godere la vita e di indossare vesti pulite ogni giorno (Dalley 1991: 117). Mentre egli si dispera dice: «Io piangerò per Enkidu, l'amico

mio, emetterò amari lamenti come una lamentatrice [...] i miei vestiti festivi, la mia cintura regale, uno spirito cattivo è venuto e me li ha portati via» (Pettinato 1992: 191, TAV VIII, 43-44, 47-48).

Se la veste pulita è segno, come si è visto, di civilizzazione e di vita, lo sporco e la putrefazione degli abiti sono segni distintivi delle anime degli inferi. Quando Enkidu si offre di scendere nel regno dei morti, Gilgamesh gli dà i seguenti consigli: «un vestito puro [non devi indossare] altrimenti essi (i morti) riconosceranno che tu là sei uno straniero» (Pettinato 1992: 231, TAV XII, 13-15).

Viene quindi creato un forte contrasto tra le azioni destinate ai vivi e quelli dei morti.

Tra i doni della cerimonia funebre di Enkidu però non sono elencati vestiti, anche se sicuramente sappiamo che i vestiti o le stoffe venivano associate alla sepoltura dei defunti e ai culti funerari (Archi 2002: 183; Pomponio 2008: XXI).

La scelta della veste che doveva accompagnare il morto nell'aldilà, sia esso un vero e proprio vestito o un sudario, non si evince con sicurezza dai testi.

Grazie ad alcuni testi amministrativi sulle consegne dei tessuti a Ebla, sappiamo, però, che stoffe e abiti venivano assegnati per le cerimonie delle esequie anche reali (Pomponio 2008: XXI). Da ricordare inoltre che, in occasione di funerali importanti, erano gli abitanti a donare alcuni tessuti per le persone illustri decedute, insieme a spilloni in argento per le donne¹⁰. È probabile che una parte degli abiti che veniva consegnata per la cerimonia funebre fosse destinata alla vestizione delle statue, che raffiguravano gli antenati, mentre un'altra parte venisse esibita direttamente nella cerimonia di sepoltura (Archi 2002: 184, testo 9 e 10).

La definizione dei morti come dotati di abiti sporchi, in contrasto con i vivi, non doveva quindi indicare il momento della cerimonia funebre, ma riportare invece ad un momento successivo e cioè al processo di decomposizione e di putrefazione della materia: «il mio corpo che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva è mangiato dai vermi, come un vecchio vestito» (Pettinato 1992: 235, TAV. XII, 93-94).

Il vestito lindo e pulito rimane quindi in contrasto come un simbolo di vita e civiltà. Da qui anche la pratica di vestire le statue che ogni giorno erano adornate con gli abiti più sontuosi, paragonabili a quelli dei re e regine, dando alla vestizione un ruolo centrale nel culto divino e degli antenati (Dalley 1991: 117).

Da ricordare inoltre come, nei testi di donazioni di abiti per il culto degli antenati o per i riti funerari a Ebla, i termini tessili elencati sono gli stessi

¹⁰Alcune di queste cerimonie potrebbero anche riguardare doni destinati ai parenti del defunto e personaggi influenti in occasione di funerali e non direttamente destinati al defunto (Archi 2002: 183).

usati per gli abiti destinati a specifici riti di passaggio della vita: si veda infatti come i vestiti e i gioielli, che le donne avevano ricevuto per il proprio matrimonio o per la loro ordinazione a sacerdotessa, sono esattamente gli stessi come tipologia di quelli destinati per il loro funerale o per la loro sepoltura (Archi 2002: 178).

4. Evidenze Archeologiche

Per quanto riguarda i confronti archeologici vengono citati in questa sede solamente quelli provenienti dal Vicino Oriente, escluso l'Egitto, e riferibili a contesti funerari del II millennio a.C.

Il più antico ritrovamento di frammenti di tessuto in un contesto funerario riferibile al secondo millennio a.C., in questo caso circa alla metà del XVII secolo a.C., proviene da Terqa e consiste in frammenti di intreccio di una stoffa (Völling 2008: 217 (28)). Tali frammenti provengono da una tomba di un bambino, a doppia giara (Area A SG9) nella quale il defunto era probabilmente avvolto in un lenzuolo conservato in differenti strati.

Il fatto che i resti di tessuto siano conservati in corrispondenza di differenti parti dello scheletro supporta l'interpretazione che tale tessuto fosse stato usato come stoffa da avvolgere intorno al corpo (Buccellati e Kelly-Buccellati 1978: 13-14, Pl.VII, 14). Da considerare, infatti, la possibilità che il defunto fosse avvolto in stoffe come in un sudario, proprio richiamandosi all'idea di conservazione e preservazione del tessuto che nella vita quotidiana era destinata ad alcuni oggetti di valore come alcune statuette votive (Garcia-Ventura 2008: 246).

Riferibile al Medio Bronzo sono inoltre i tessuti provenienti dalle tombe di Gerico, in Palestina, di grande interesse sia per la tecnica sia per il contesto di ritrovamento¹¹. In queste tombe anche con deposizioni multiple si sono conservati diversi tipi di tessuti e anche frammenti di corde o spaghi (Crowfoot 1960: 521-524). I resti di tessuto sono stati spesso rinvenuti o in contatto con le ossa dello scheletro o comunque nelle vicinanze di esso. In diversi casi si tratta di prodotti molto fini che mostrano strati di tessuti l'uno sopra l'altro e che indicano forse delle pieghe nella stoffa.

Sotto il cranio della deposizione J, Tomba H22, si trova una treccia spessa di capelli umani o peli di animale (Crowfoot 1960: 519 (S.20)) e nella stessa tomba, deposizione K e L, è stato messo in evidenza un alto numero di fili sotto alle ossa del cranio, identificati dalla Crowfoot come possibili resti di una parrucca o frammenti di capelli (Crowfoot 1960: 521. Crowfoot 1965: 662-663). Nella tomba H22, deposizione M, e nella tomba H11, deposizione E, sono stati inoltre trovati resti di spessi fili dall'intreccio ancora visibile in corrispondenza sempre delle ossa del cranio e per questo interpretati come

¹¹ Tombe B3, B35, G1, G46, H6, H11, H18, H22 und J1 (Crowfoot 1960: 521).

un copricapo di stoffa (Crowfoot 1960: App. A, 519-524, Pl. XXXVI/VII; 1965, App. G, 662-663). Alcuni frammenti sono stati trovati in relazione anche ad altri tipi di ossa come una tibia o ad una fibula dello scheletro nella Tomb G 73 (Crowfoot 1965: App. G, 662)¹².

Si attesta inoltre la presenza di un piccolo tessuto rinvenuto intorno ad un contenitore di ceramica che doveva probabilmente essere stato usato come copertura del vaso stesso (Crowfoot 1982: App. B, 546-548 Pl.IV).

È plausibile quindi pensare ad un uso multifunzionale di molte stoffe che potevano adempiere alle più svariate necessità.

L'estrema importanza dei ritrovamenti di Gerico consiste non solo nella ricchezza quantitativa e nella loro varietà, ma, soprattutto, nella la posizione di tali frammenti all'interno del contesto funerario. Queste testimonianze archeologiche, oltre ad essere estremamente importanti per lo studio dell'impiego del tessuto nelle pratiche funerarie, ci offrono un quadro più ricco sullo studio delle tipologie dei tessuti, analizzato per lo più fino ad ora solo dal punto di vista o iconografico o epigrafico.

Due sono, poi, le evidenze provenienti da contesti funerari di Tell el Sa'idiyeh, in Giordania, la prima riferibile al XIII secolo a.C., la seconda di datazione incerta (Völling 2008: 229, FO(44)). Si tratta di un frammento originale di tessuto e di tracce di stoffe ben conservate trovate mineralizzate su alcuni oggetti di bronzo: una lancia, una punta di freccia e una ciotola al cui interno si trova una scatoletta per la cosmesi (Pritchard 1985, fig 170, 2).

Il primo frammento proviene dalla deposizione 102, in cui un cadavere probabilmente avvolto in un grosso tessuto di lino era stato posto su una pietra e alla fine coperto insieme al corredo con bitume. Grazie al contatto con il bitume la stoffa si è potuta conservare (Pritchard 1980: 15-16).

Il secondo ritrovamento proviene dalla deposizione WA 1987-27, 138 nella quale sono stati trovati gli oggetti di bronzo, avvolti in una stoffa tessuta in maniera regolare, posti sul lato posteriore del corpo di un maschio adulto, come suggerisce anche il corredo di armi (Pritchard 1980; 1985, fig 170, 2).

Da ricordare inoltre la presenza di un'impronta di tessuto su uno specchio di bronzo dalla Tomba 119 (Pritchard 1980: 62, 88).

I ritrovamenti di Tell el Sa'idiyeh rappresentano una testimonianza di grande importanza per lo studio dei tessuti in contesti funerari e aprono nuove possibilità di interpretazione sulla loro funzionalità. Il primo ritrovamento, infatti, conferma ancora una volta la presenza di tessuti in contatto con ossa umane probabilmente per avvolgere e anche proteggere il corpo dei defunti.

Bisogna comunque considerare che le tombe portate alla luce a Tell el Sa'idiyeh sono tombe non necessariamente destinate a re o a persone di alto

¹² Altri frammenti sono stati identificati in molteplici deposizioni, ma non sempre è stato possibile analizzarne la struttura, dato il cattivo stato di conservazione (Crowfoot 1960: 521-524).

rango e che quindi potrebbe anche essere diverso il trattamento del corpo a seconda del ruolo e del rango che la persona aveva avuto in vita. Il confronto diretto in questo caso con la tomba di Qatna non è possibile vista la destinazione diversa dei due contesti funerari.

Sulla base della seconda evidenza di Tell el Sa'idiyeh, si può rilevare come molti beni destinati al corredo personale del defunto potessero essere ricoperti o adornati con tessuti, soprattutto per fini conservativi, ma anche come nel caso della ciotola di bronzo, probabilmente con fini di abbellimento e rifinitura dell'oggetto.

Una nuova possibile conferma dell'uso in tal senso del tessuto in un contesto funerario ci viene inoltre suggerita da un ritrovamento di Dêr el-Balah, nella regione palestinese, riferibile al XII secolo a.C. (Völling 2008: 230, FO(44)). Si tratta di resti originali di fili molto fini, dispersi sulla superficie frontale di uno specchio di Bronzo. Per quanto riguarda il contesto di ritrovamento si tratta di una sepoltura femminile in un sarcofago, con ricco corredo (tomba 118, Dothan 1979: 46, fig.154-156).

Nuovamente l'uso del tessuto in relazione ad oggetti per la cosmesi o il belletto, come per la ciotola e lo specchio da Tell el Sa'idiyeh, ci dimostra come le stoffe potessero avvolgere differenti tipi di oggetti e di beni, da quelli maschili come le armi a quelli femminili come uno specchio e non ultimo il loro possibile uso anche nell'avvolgere lo stesso corpo del defunto.

Si può però supporre che il fattore variabile non fosse tanto l'uso della stoffa per avvolgere diversi beni, quanto il tipo di tessuto usato, secondo l'oggetto al quale era destinato.

Riferibili sempre alla seconda metà del II millennio a.C, si considerano una serie di frammenti originali di tessuto proveniente da un contesto funerario dal sito di Marlik Tepe in Iran (Völling 2008: 204, FO(7)). Nonostante lo stato di conservazione non sia sempre ottimo, anche i più piccoli frammenti testimoniano l'uso di differenti tecniche di tessitura all'interno dello stesso tessuto dimostrando l'alto livello tecnologico dell'epoca.

Riguardo al contesto di ritrovamento, i differenti tipi di frammenti si distribuiscono in diverse deposizioni e si posizionano sia sopra che accanto allo scheletro essendo probabilmente parte dell'abito del defunto (Negahban 1996).

Grandi frammenti di stoffa si sono conservati nella tomba infantile 52, insieme al resto del corredo: numerose armi, gioielli d'oro, un vaso di bronzo, un anello d'argento, bottoni d'oro e di bronzo sopra e sotto il cadavere (Negahban 1996: 314). Secondo l'interpretazione dello scavatore, il defunto era stato deposto con un abito di lusso ornato con piccoli dischi e applicazioni dorate, d'argento e di bronzo (Negahban 1996: 314, Pl.140, 978-988).

Interessante in questo caso il parallelo con la Tomba reale di Qatna, dove una serie di frammenti di diversa finezza e fattura, sono stati rinvenuti in relazione a piccole rosette d'oro, gioielli e possibili applicazioni di metallo per abiti (Al-Maqdissi *et al.* 2002: 189-218; Reifarth *et al.* 2011: 469-482).

L'incredibile numero di frammenti di tessuto conservati nella Tomba reale di Qatna, rappresenta un'eccezionale evidenza nella storia del Vicino Oriente, non solo per la quantità, ma anche soprattutto per la qualità tecnica di molti di questi frammenti. La presenza di porpora su alcuni di questi tessuti inoltre è un ulteriore segno di prestigio e di ricchezza proprio della destinazione reale di tale contesto.

Le concentrazioni dei ritrovamenti di tessuti all'interno della Camera 1 della tomba reale di Qatna si presentano sempre in relazione anche a gioielli, ossa umane e resti di materiale organico, tutti elementi legati evidentemente a delle deposizioni.

I frammenti si concentrano in alcune aree della camera sepolcrale e in differenti tipi di quantità, presentando caratteristiche morfologiche e tecnologiche molto diverse tra loro (Reifarth *et al.* 2011: 470-475).

La grande maggioranza dei tessuti con il migliore stato di conservazione, però, proviene dalla Camera 4 dove sono stati rivenuti una serie di frammenti posti sopra ad un tavolo per la deposizione che formano un piccolo deposito di circa 5 cm di spessore (Dohmann-Pfälzner e Pfälzner 2011: 487).

L'analisi di tale ritrovamento è stata affrontata secondo un criterio stratigrafico, dividendolo in livelli secondo la micro stratigrafia del deposito e mettendo in luce le relazioni tra i vari elementi che lo componevano. Anche in questo caso i tessuti si presentano in relazione ad ossa umane, gioielli e materiale organico (Reifarth *et al.* 2011: 499-526).

La vicinanza dei ritrovamenti tessili di Qatna con quelli di Marlik Tepe per tipologia e corrispondenza di materiali associati suggerisce la possibilità che, oltre che ad essere avvolto in un sudario, il corpo potesse anche essere adornato con un abito di prestigio riccamente decorato e colorato, nel caso la destinazione fosse reale o legata ad un'élite.

Secondo, quindi, la destinazione della deposizione poteva variare il trattamento di preparazione destinato al corpo del defunto che richiedeva probabilmente una vestizione particolare. Il re o il membro della famiglia reale avrebbe probabilmente dovuto indossare un abito che simboleggiasse il suo stato di prestigio, cosa non necessaria nel caso della deposizione comune. Non si esclude comunque che il defunto potesse esser sia avvolto in una stoffa o sudario, sia, allo stesso tempo, essere adornato con un abito di apparato proprio della sepoltura di personalità di alto rango. Da tali considerazioni si può desumere un nuovo aspetto simbolico che i tessuti potevano assumere in questo periodo. Il fatto che gli abiti, così come i gioielli, venissero, infatti, usati per adornare ed accompagnare il defunto nella morte rimanda ad una volontà di usare oggetti di pregio, già utilizzati in vita, che mantenessero un contatto tra la vita precedente del defunto e la morte (Roßberger in stampa).

Questa lettura di alcuni manufatti tessili della tomba di Qatna porterebbe ad interpretarli come probabilmente parte di abiti che indicavano

simbolicamente il prestigio e il valore del defunto; l'abito non aveva solamente un suo carattere funzionale e cerimoniale, ma come simbolo e come attributo della vita precedente e del ruolo del defunto.

I gioielli, le applicazioni per abiti e i gli abiti stessi assumono quindi un valore nell'identità e nello status sociale del defunto, acquistando il ruolo di simboli di prestigio e attributo di vita.

Riferimenti bibliografici

- Al-Maqdissi M., Dohmann-Pfälzner H., Pfälzner P. e Suleiman A. 2003, Das königliche Hypogäum von Qatna. Bericht über die syrisch-deutsche Ausgrabung im November-Dezember 2002, *MDOG* 135: 189-218.
- Archi A. 1985, *Testi amministrativi: assegnazioni di tessuti (Archivio L.2769)*, ARET I, Roma.
- Archi A. 1988, *Testi amministrativi: registrazione di metalli e tessuti (L.2769)*, ARET 7, Roma.
- Archi A. 1999, Clothes in Ebla, in Y. Avishur & R. Deutsch (a cura di) *Historical Epigraphical and Biblical Studies in Honor of Prof. Michael Heltzer*, Tel Aviv-Jaffa.
- Archi A. 2002, Jewels for the Ladies of Ebla, *ZA* 92: 161-199.
- Bardet G. et al. 1984, *Archives Administratives de Mari I*, ARM 32, Paris.
- Biga M.G. e Milano L. 1984, *Testi amministrativi: assegnazioni di tessili (Archivio L.2769)*. ARET 4, Roma.
- Bottéro J. 1949a, Les inventaires de Qatna, *RA* 43, pp.1-2, pp. 1-40.
- Bottéro J. 1949b, Les inventaires de Qatna, *RA* 43, pp. 3-4, pp. 137-215.
- Bottéro J. 1950, Autres textes de Qatna, *RA* 44:3, pp. 105-118.
- Bottéro J. 1957, *Textes économiques et administratifs*, ARM 7, Paris.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1978, Terqa Preliminary Report, No.6: The Third Season: Introduction of the stratigraphic records, *Syro-Mesopotamian Studies* 2, issue 6, Malibu, pp. 1-25.
- Cecchini S.M. 2006, Le piangenti del sarcofago di Ahiiram, *Aeimnestos, Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani I*, Firenze, pp. 51-56.
- Cochavi-Rainey Z. e Lilyquist C. 1999, *Royal Gifts in the Late Bronze Age Fourteenth to Thirteenth Centuries B.C.*, Jerusalem.
- Cochavi-Rainey Z. 2003, *The Alashia Texts from the 14th and 13th centuries BCE: a textual and linguistic study*, AOAT 289, Münster.
- Crowfoot E. 1960, Report on Textiles, in K. Kenyon (a cura di), *Excavations At Jericho, 1*, London, pp. 519-526.
- Crowfoot E. 1965, Report on Textiles, in K. Kenyon (a cura di), *Excavations At Jericho, 2*, London, pp. 662-663.
- Crowfoot E. 1982, Report on Textiles, in K. Kenyon (a cura di), *Excavations At Jericho, 4*, London, pp. 546-548.
- Dalley S. 1991, Ancient Assyrian Textiles and the Origin of Carpet Design, *Iran XXIX*, London, pp. 117-135.
- Del Olmo Lete G. e Sanmartín J. 2004, *A Dictionary of the Ugaritic Language in the Alphabet Tradition – Second Revisited Edition*, HdO 67, Leiden.
- Dohmann-Pfälzner H. e Pfälzner P. 2011, Archäologischer Kontext und Rekonstruktion des Bestattungstisches in Kammer 4, *QS 1*, Wiesbaden, pp. 483-485.

- Dothan T. 1979, *Excavation at the Cemetery of Deir El-Balah*, Qedem 10, Jerusalem.
- Durand J.M. 1983, *Textes administratifs des Salles 134 et 160 du palais de Mari*, ARM 21, Paris.
- Durand J.M. 1997, *Le documents épistolaires du palais de Mari I*, Paris.
- Durand J.M. 2009, *La nomenclature des habits et des textiles dans les textes de Mari*, Paris.
- Feldman M.H. 2006, *Diplomacy by Design: Luxury Arts and a "International Style", in the Ancient Near East, 1400-1200 BCE*, Chicago.
- Garcia-Ventura A. 2008, Neo-Sumerian Textile Wrappings. Revisiting some Foundation Figurines from Nippur, *Zeitschrift für Orient-Archäologie* 1: 246-254.
- Good I. 2007, Cloth in the Babylonian World, in G. Leick 2007 (a cura di), *The Babylonian World*, New York, pp. 141-154.
- Heltzer M. 1976, *The rural community in Ancient Ugarit*, Wiesbaden, 1976.
- Heltzer M. 1978, *Goods, prices, and the organization of trade in Ugarit*, Wiesbaden.
- Jakob S. 2009, *Die mittellassyrischen Texte aus Tell Chuëra in Nordost-Syrien*, Vorderasiatische Forschungen der Max Freiherr von Oppenheim-Stiftung, Wiesbaden.
- James M.A., Reifarth N., Mukherjee A.J., Crump M.P., Gates P.J., Sandor P., Robertson F., Pfälzner P. e Evershed R.P. 2009, High prestige Royal Purple dyed textiles from the Bronze Age royal tomb at Qatna, Syria, *Antiquity* 83:322, pp. 1109-1118.
- James M.A., Reifarth N., Evershed R.P. 2011, Chemical Identification of Ancient Dyestuffs from Mineralised Textile Fragments from the Royal Tomb, *QS 1*, Wiesbaden, pp. 449-468.
- Kenyon K. 1960, *Excavations at Jericho, 1*, London.
- Kenyon, K. 1965, *Excavations at Jericho, 2*, London.
- Kenyon K. 1982, *Excavations at Jericho, 4*, London.
- Knudtzon A. 1978, *Die El-Amarna Tablets, mit Einleitung und Erläuterungen*, VAB 2, Leipzig.
- Liverani M. 1998, *Le lettere di Tell el-Amarna: Le Lettere ai Piccoli Re*, Brescia.
- Liverani M. 1999, *Le lettere di Tell el-Amarna: Le Lettere ai Grandi Re*, Brescia.
- McGeough K.M. 2007, *Exchange Relationships at Ugarit*, ANES, Supplement 26, Leuven.
- Mayer W. 1978, Nuzi-Studien I: Die Archive des Palastes und die Prosopographie der Berufe, *AOAT 205/1*: 276-281.
- Michel C. e Nosch M.L. 2010, *Terminology of Textiles from the 3rd to the 1st millennium BC in the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean Area*, Ancient Textiles Series, Oxford.
- Moran W.L. 1987, *Le Lettres d'el-Amarna: Correspondance diplomatique du pharaon*, Paris.
- Negahban E.O. 1996, *Marlik, The Complete Excavation Report, Vol. 1-2*, Philadelphia.
- Pasquali J. 1997, La terminologia semitica dei tessili di Ebla, *QuSem* 19: 217-270.
- Peyronel L. 2004, *Gli Strumenti di Tessitura dall'Età del Bronzo all'Epoca Persiana*, MSAE IV, Roma.
- Pettinato G. 1992, *La Saga di Gilgamesh*, Milano.
- Pomponio F. 2008, *Testi amministrativi: assegnazioni mensili de tessuti, periodo Arrugum (Archivio L 2769), Parte I*, ARET XV, Roma.
- Porada E. 1973, 'Notes on the Sarcophagus of Ahrim', *Journal of the Ancient Near Eastern Society of Columbia University* 5: 355-372.

- Pritchard J.B. 1980, *The Cemetery at Tell el Sa'idiyeh, Jordan*, Philadelphia.
- Reifarth N. 2011, Die Textilien vom Bestattungstisch in Kammer 4, Vorbericht zu den mikrostratigraphischen und textiltechnologischen Untersuchungen, *QS 1*, Wiesbaden, pp. 429-526.
- Reifarth N. e Drewello R. 2011, Textile Spuren in der Königsgruft. Vorbericht zu ersten Ergebnissen und dem Potential zukünftiger Forschungen, *QS 1*, Wiesbaden, pp. 469-482.
- Reifarth N. e Baccelli G. 2009, Königsornat in Purpur und Gold- Die Textilfunde, in *Schätzte des Alten Syrien, Die Entdeckung des Königsreichs Qatna*, Stuttgart, pp. 216-219.
- Ribichini S. e Xella P. 1985, *La terminologia dei tessili di Ugarit*, Roma.
- Richter T. 2001, Bericht über die 2000 in Qatna gefundenen Siegellegenden, *MDOG 133*: 194-196.
- Richter T. 2002, Bericht über die 2001 in Qatna gefundenen Inschriftenfunden, *MDOG 134*: 247-256.
- Richter T. 2003, Das "Archiv des Idanda", *MDOG 135*: 167-188.
- Richter T. 2004, Ein Tontafelfund der Grabungskampagne 2003 in Tall Mišrife/ Qatna, *MDOG 136*: 217-222.
- Richter T. e Lange S. (in stampa), Das Archiv des Idadda, *QS 3*, Wiesbaden.
- Ribichini S. e Xella P. 1985, *La terminologia dei tessili di Ugarit*, Roma.
- Rouault O. 1977, L'approvisionnement et la Circulation de la laine a Mari, d'après une nouvelle lettre du roi à Mukannišum, *Iraq 39*: 147-153.
- Roßberger E. (in stampa), Perlenschmuck aus der Königsgruft von Qatna: Verteilung, Rekonstruktion und Funktion, *QS 1*, Wiesbaden.
- Schaeffer C.F.A. 1951, Une Industrie d'Ugarit - la Pourpre, *AAAS 1*: 188-192.
- Seeden H. 1980, *The Standing Armed Figurines in the Levant*, Prähistorische Bronzenfunde, I, München.
- Singer I. 2008, 'Purple-Dyers in Lazpa', in B.J. Collins & M.R. & I.C. Bachvarova (a cura di), *Rutherford Anatolian Interfaces. Hittite, Greeks and their Neighbours*, Oxford.
- Soldt W.H. van 1990, *Fabrics and Dyes at Ugarit*, UF, Münster, pp. 321-357.
- Sollberger E. 1986, *Administrative Texts Chiefly Concerning Textiles (L. 2752)*, ARET 8, Roma.
- Völling E. 2008, *Textiltechnik im Alten Orient. Rohstoffe und Herstellung*, Würzburg.
- Von Dassow E. 2008, *State and Society in the Late Bronze Age Alalah under the Mitanni Empire*, SCCNH 17, Winona Lake/Bethesda.
- Yon M. 1991, Notes sur la sculpture de Pierre, in M. Yon (a cura di) *Arts et industries de la Pierre*, Ras Shamr-Ougarit, 6, Paris.
- Zaccagnini C. 1973, *Lo Scambio Dei Doni nel Vicino Oriente Antico durante i Secoli XV-XIII*, Roma.
- Zaccagnini C. 1981, *A Note on the Nuzi Textile*, SCCNH 1, Bethesda, pp. 349-361.
- Zaccagnini C. 1990, The Nuzi Wool Measures once again, *Orientalia 59*: 312-319.

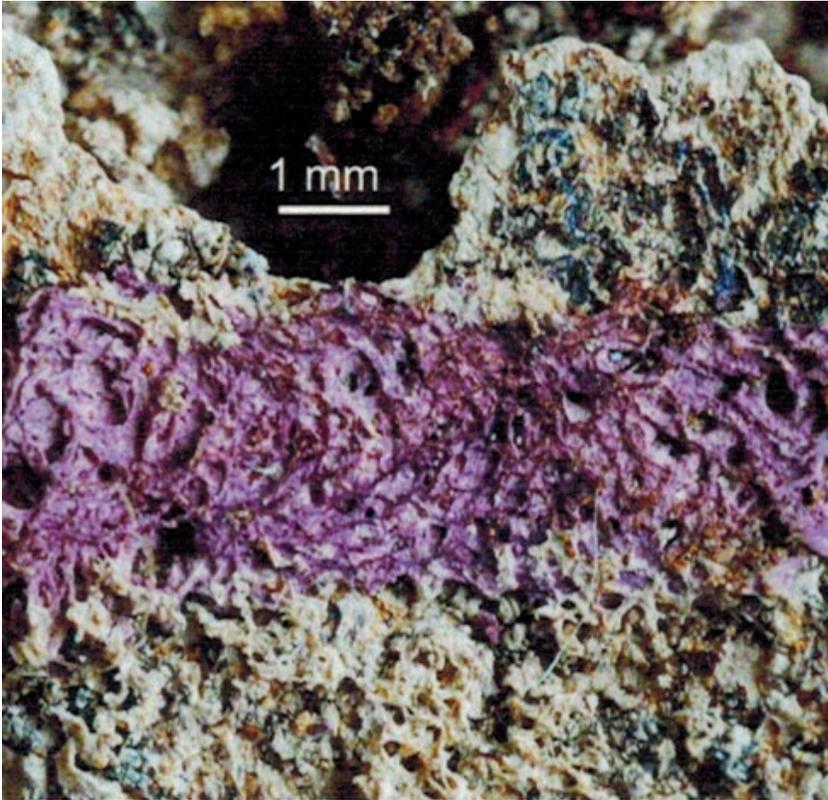


Figura 1 – Frammenti di tessuti con tracce di colore violetto della Tomba Reale di Qatna (Reifarth, N & Baccelli, G 2009, Königsomat in Purpur und Gold- Die Textilfunde, in *Schätze des Alten Syrien, Die Entdeckung des Königsreichs Qatna*, Stuttgart, pp. 218).

ANATOLIA

Gli Hittiti e *Malitiya*. Riflessioni e confronti sul materiale ceramico del periodo hittita imperiale di Arslantepe

Federico Manuelli

Abstract

The paper analyses the main characteristics of the pottery production ascribable to the so-called Hittite Imperial phase (period IV) of Arslantepe sequence, comparing the first results published in 1975 by P.E. Pecorella with the most up-to-dated studies and investigations carried out on the site. The aim of this contribution is to better understand the nature of the relationship established between the expanding Hittite political power and its eastern periphery, by analysing the degree of interaction of the local production with the Central Anatolian pottery inventories. After a summary on the history of the excavations on the Late Bronze Age levels at Arslantepe and some remarks on the state of the art of the relations between the Central Anatolian area and the peripheries under the Hittite control, the period IV pottery production brought to light at Arslantepe is shown and described. The comparison between the local tradition and the Central Anatolian influences provides the changes occurred on the Arslantepe materials in connection with the increasing Hittite pressure in the region and on the site, recognizing the level of subordination and independence between the local community and the Central Anatolian civilization.

Considerazioni introduttive

È il ricordo che, probabilmente più di ogni altra cosa, contribuisce a mantenere nitida nella nostra memoria l'immagine delle persone lontane; e sono spesso gli oggetti con i quali interagiamo quotidianamente, quegli oggetti che abbiamo avuto modo di condividere con le persone ora scomparse o distanti a conservare ancora vivo in loro il ricordo di queste.

Paolo Emilio Pecorella lavorò dal 1962 al 1968 allo scavo dei livelli di periodo hittita imperiale e post-hittita di Arslantepe, presso Malatya in

Anatolia orientale, portando a compimento lo studio delle architetture e dei materiali appartenenti a quei livelli attraverso una monografia edita nel 1975¹.

Lo scavo da lui effettuato e gli oggetti da lui studiati durante quegli anni sono stati recentemente “riscoperti” e presi nuovamente in esame in relazione ad un nuovo progetto di scavo e di studio delle fasi hittite e post-hittite di Arslantepe, progetto al quale ho avuto, ed ho tutt’ora la fortuna di partecipare. Ed è stato proprio attraverso quei manufatti che si è mantenuto vivo nel tempo il ricordo di colui che per primo, riportandoli alla luce e studiandoli, ne comprese l’importanza.

Il criterio di preservare, nella loro maggiore integrità, le importanti strutture scavate impose dei grossi limiti nell’approfondimento degli orizzonti più antichi messi in luce sulle pendici settentrionali del monticolo di Arslantepe sino al 1968 (Pecorella, 1975, p. 3). Per tale motivo i livelli di periodo IV, corrispondenti alla cosiddetta fase hittita imperiale, non furono indagati durante quegli anni in maniera estensiva, come invece accadde per i più tardi orizzonti attribuiti alle fasi neohittite. Tali circostanze costrinsero dunque a scavare i livelli di periodo IV solo in alcune porzioni dell’area indagata, ed in relazione alla scoperta di strutture architettoniche eminenti, che, benché testimoni dell’importanza assunta dal sito durante questa fase, contribuirono a fornire una visione poco organica dell’insediamento hittita (Fig. 1.1).

La non eccessiva enfasi obbligatoriamente posta durante quegli anni all’analisi dei manufatti del periodo IV si pone dunque come il presupposto principale per la stesura di questo studio, che ha lo scopo sia di approfondire, alla luce dei risultati ottenuti attraverso le ultime ricerche, alcune delle tematiche già introdotte e discusse da P.E. Pecorella, sia di esaminare problematiche allora inesplorate a causa della limitatezza del dato archeologico posseduto.

Le attività di scavo sulle pendici settentrionali della collina di Arslantepe proseguirono tra il 1969 ed il 1971, sotto la direzione di Alba Palmieri, in un’area (C3) posta nella porzione più orientale dell’altura ma stratigraficamente collegata con il settore precedentemente investigato. Al di sotto degli strati appartenenti alle fasi più antiche del Bronzo Tardo vennero identificati in questo settore, per la prima volta durante le indagini condotte sul sito, dei livelli riferibili a periodi più antichi della storia di Arslantepe: al Tardo Calcolitico e al Bronzo Antico III (Palmieri, 1969, pp. 13-60). A causa dell’esistenza delle strutture monumentali delle età più recenti, l’area di indagine dei settori nord-orientali era tuttavia preclusa ad uno scavo estensivo dei livelli preistorici e protostorici, ragion per cui, dal 1971, lo scavo venne spostato sulle pendici sud-occidentali dell’insediamento (Palmieri, 1973, p. 57).

¹ Per un profilo biografico di Paolo Emilio Pecorella si veda Guidotti e Mazzoni (2007, p. 11).

Il rinvenimento, in questa nuova area, di strutture di straordinaria importanza per la ricostruzione dei periodi della protostoria portò gradualmente, dall'inizio degli anni '70, ad una diminuzione dell'indagine relativa ai livelli propriamente "storici" ed all'abbandono dello scavo lungo le pendici settentrionali. Ciononostante, interessanti ritrovamenti di ambienti sigillati da cospicue tracce di incendio, appartenenti alla fase del Bronzo Tardo I (periodo VB), sono stati portati alla luce, a partire dai primi anni di indagine sino alle più recenti campagne di scavo, anche nel settore meridionale; mentre i livelli dei periodi hittita imperiale e neohittita sono stati rinvenuti solo sporadicamente e sempre in condizioni estremamente deteriorate².

Il nuovo progetto di studio del materiale del Bronzo Tardo ha avuto inizio nel 2006 prendendo in considerazione sia il repertorio vascolare inedito, messo in luce tra il 1969 ed il 1971 nel settore C3, sia quello successivamente indagato nei contesti di meridione (Manuelli, 2010a; 2011a).

L'area settentrionale della collina di Arslantepe è, infine, oggetto di un nuovo progetto di scavo, iniziato nel 2008 e tutt'ora in corso, che si è concentrato su di una vasta area, adiacente alla zona nella quale era stata messa in luce negli anni '30 la "Porta dei Leoni" di periodo neohittita (Alvaro, 2010). Lo scavo, oltre a fornire, per la prima volta, una datazione relativa all'ultima fase di vita delle strutture della porta urbana, sta permettendo di ricostruire nel dettaglio le fasi del sito durante il periodo post-hittita ed in relazione all'importantissimo momento di transizione tra il crollo dell'Impero e le successive fasi di riassetto locale (Fig. 1.2)³.

Alla luce di queste premesse, questo studio prenderà in esame i complessi ceramici appartenenti al periodo hittita imperiale (periodo IV), messi in luce tra il 1969 ed il 1971 nel settore C3 di nord est. La produzione vascolare di Arslantepe sarà inoltre posta in relazione al repertorio ceramico tipico dell'Anatolia centrale per mettere in evidenza le affinità morfologiche esistenti tra l'area di maggiore influenza della cultura materiale hittita ed i territori della periferia orientale, in modo da ricostruire il livello di autonomia e di dipendenza della compagine locale rispetto alla componente centro-anatolica.

Il lavoro permetterà di rileggere la storia di Arslantepe durante il periodo di influenza hittita alla luce dei più recenti studi, proseguendo ed aggiornando una ricerca iniziata ormai 50 anni fa sul sito. L'intento preposto a questa analisi è quello di cercare di ottenere quei risultati che l'esiguità

² Si vedano Palmieri (1973, pp. 65-80; 1974, pp. 137-139; 1983, p. 110); Frangipane e Palmieri (1983, pp. 289-290); Frangipane (1993, pp. 48-50)

³ Per il nuovo progetto di scavo si veda Liverani (2010), per la datazione della "Porta dei Leoni" si veda Manuelli (2011b), per un'interpretazione delle architetture esposte si vedano Liverani (2011; in stampa) e Frangipane e Liverani (in stampa) e per la sequenza del materiale ceramico si veda Manuelli (2010b).

del materiale allora esposto non permise di riscontrare, perseguendo una serie di risposte relative ad alcune problematiche che già Pecorella (1975, p. 1), così scrivendo, auspicava potessero essere al più presto raggiunte: “ci si augura che nel futuro il lavoro possa proseguire fruttuoso come per il passato e che i livelli etei e neoetei restituiscano quegli impianti strutturali organici e quei materiali che in quest’area di confine, in un punto dove confluiscono varie direttrici di influenza, dovrebbero presentarsi assai interessanti”.

Gli Hittiti e le aree periferiche dell’Impero: il caso dell’alta valle dell’Eufrate

Le parole di Pecorella riconducono ad una delle problematiche di maggior interesse in relazione all’influenza esercitata dalla componente centro-anatolica sulla cultura materiale dei siti posti ai margini dell’Impero, ovvero quella riguardante il ruolo che questi insediamenti dovettero possedere all’interno del meccanismo insediativo e politico-amministrativo hittita. L’espansione hittita sui territori circostanti è ovunque accompagnata da una riorganizzazione, più o meno spiccata ma sempre evidente, dei principali aspetti della vita quotidiana locale, manifesta soprattutto nelle componenti della produzione artigianale ed artistica, delle tecniche architettoniche e degli schemi planimetrici.

Soprattutto gli studi sui materiali ceramici del periodo imperiale hanno portato a teorizzare l’esistenza di un controllo diretto dell’amministrazione centrale hittita sui territori periferici, sulla base della diffusione e dell’acquisizione in queste aree di quei modelli e di quelle tecniche di produzione vascolare tipiche del mondo centro-anatolico. Recentemente, interpretazioni di carattere economico ed amministrativo sono state sollevate per tentare di fornire una spiegazione al fenomeno della cospicua apparizione di elementi centro-anatolici nelle produzioni materiali delle regioni circostanti. Alla teoria sull’esistenza di un “*economic model*”, fondato sul concetto di un sistema centralizzante avente per cuore una capitale in grado di gestire la produzione su un’ampia scala geografica di una vasta gamma di beni (Gates, 2001, pp. 138-143), si è più di recente affiancato un “*administrative model*”. Quest’ultimo motiva il massiccio utilizzo di produzioni ceramiche massificate di ispirazione hittita nei centri periferici con l’ipotesi dello stanziamento in questi siti di forze militari dipendenti dall’autorità centrale (Postgate, 2007, pp. 145).

Gli effetti prodotti dall’impatto della cultura hittita sui territori periferici dipingono, tuttavia, situazioni molto eterogenee, sia tra le diverse aree che tra i diversi siti, fornendo uno scenario piuttosto articolato che con difficoltà può essere riassunto in un unico “modello”. Al di là delle ricostruzioni teoriche formulate, appare comunque evidente come la diffusione su di una vasta area geografica di manufatti ceramici, caratterizzati dalla ripetizione di un numero limitato di tipi, debba rispecchiare un’organizzazione

societaria che doveva in qualche modo essere in grado di coordinare tale fenomeno (Henrickson e Blackman, 1996, p. 67).

La disomogeneità con la quale nei diversi casi le componenti centro-anatolica e locale interagiscono è stata evidenziata dai recenti studi condotti sul materiale del Bronzo Tardo di Gordion, i quali hanno portato a definire il repertorio del sito come “incompleto”, in quanto, nonostante tutte le forme identificate siano riconducibili a quelle hittite, molti dei tipi riconosciuti a Boğazköy risultano invece essere assenti a Gordion (Henrickson, 1995, p. 87). Inoltre, per quanto la produzione ceramica del Bronzo Tardo di Gordion sia soggetta ad una generale standardizzazione, questa è anche fortemente caratterizzata dal mantenimento di alcune di quelle classi di produzione riconosciute come tipiche del sito ed estranee al mondo hittita (Gunter, 2006, pp. 358-359). In altri insediamenti, come Beycesultan ed Afrodisia, considerevolmente distanti dalla madrepatria hittita, sembra invece che l’influenza centro-anatolica venga assimilata solo marginalmente, senza radicarsi e lasciando tracce solo in parte percepibili all’interno di una produzione materiale attratta prevalentemente dall’universo culturale dell’Anatolia occidentale (Mac Seweney, 2010, p. 18; Seeher, 2005, pp. 39-42). Sembra dunque delinearsi un sistema nel quale allontanandosi da quella “sfera” regionale soggetta ad un diretto controllo imperiale, le caratteristiche di standardizzazione del materiale ceramico e l’assimilazione di repertori vascolari spiccatamente centro-anatolici si affievoliscono, a favore della sopravvivenza di elementi della cultura materiale locale, creando situazioni anche molto differenti tra loro (Glatz, 2009, pp. 137-139).

Il territorio dell’alta valle dell’Eufrate è anch’esso soggetto a queste dinamiche. I siti disposti lungo il corso del fiume mostrano, infatti, le tracce evidenti dei contatti esistenti tra due universi culturali differenti ma allo stesso tempo complementari (Liverani, 2004, p. 162). Le evidenze archeologiche messe in luce nei siti disposti lungo le due rive del fiume sembrano mostrare come l’intero bacino fosse contraddistinto da una notevole omogeneità culturale, caratterizzata dalla cospicua apparizione di elementi tipici della cultura centro-anatolica e da una progressiva sovrapposizione di questi alle produzioni locali⁴.

⁴ La cronologia del II millennio dell’alto Eufrate viene definita prevalentemente sulla base della periodizzazione di Korucutepe, per il motivo che la sequenza del sito è stata affiancata ad un’ampia serie di date radiocarboniche (Van Loon, 1980, pp. 276-277). Sulla base di tali datazioni i livelli sono stati suddivisi in una fase antica (I) denominata Bronzo Tardo I (1600-1400 a.C.) ed una recente (J) definita di Bronzo Tardo II (1400-1200 a.C.) (Van Loon, 1978, p. 6). Le correlazioni ceramiche consentono di stabilire una forte affinità tra Korucutepe J (Griffin 1980) ed Arslantepe IV permettendo di ipotizzare anche per quest’ultimo una datazione assoluta compresa tra il XIV ed il XIII secolo. Altri materiali confrontabili sono quelli di İmikuşağı 7-8 (Umurtak 1988) e di Tepecik 2a (Dilgün 1977).

L'intera vallata rappresenta dunque un universo culturalmente unitario, che allo stesso tempo doveva però essere soggetto ad una forte instabilità. I testi hittiti menzionano infatti in rare occasioni il toponimo *Mal(i)tiya*: nel Medio Regno esclusivamente in relazione ai disordini locali che avvenivano in quell'area tra le popolazioni indigene e durante il periodo imperiale in merito alle preoccupazioni relative all'espansione lungo la valle dell'Eufrate del "nemico assiro" (Archi, 2004). L'esame della produzione ceramica del periodo IV di Arslantepe ed il confronto con il materiale centro-anatolico avvalorerà quanto stabilito dal dato storico-filologico ed agevolerà una ricostruzione più dettagliata di quel sistema di rapporti esistenti tra l'area dell'alto Eufrate e la compagine politica hittita.

I livelli di periodo hittita imperiale di Arslantepe. Introduzione alla sequenza archeologica dell'area nord-orientale

La scavo condotto tra il 1961 ed il 1971 nell'area settentrionale di Arslantepe permise di portare alla luce la stratigrafia completa dei livelli hittiti e neohittiti, rappresentati essenzialmente attraverso una successione di strutture di tipo monumentale (Palmieri, 1978, p. 4).

Il ritrovamento di gran lunga più interessante messo in luce dalla Missione Archeologica Italiana tra gli anni 1961 e 1968, in relazione ai livelli di periodo hittita imperiale, fu quello di una struttura di accesso alla cittadella, definita "Porta Imperiale" e conservata in condizioni assai precarie (Pecorella, 1975, pp. 3-6). Un'altra struttura notevole, scoperta durante i medesimi anni, è una galleria a falsa volta costruita con pietre poligonali e lastre adattate a secco (Pecorella, 1975, pp. 6-8).

I livelli del periodo IV furono indagati durante quei primi anni quasi esclusivamente in relazione ad un momento specifico della vita del sito, corrispondente al periodo terminale della così detta fase hittita. Lo scavo intrapreso tra il 1969 ed il 1971 nel settore C3 permise, invece, di aggiungere informazioni inerenti alla ricostruzione dell'intera sequenza del periodo IV, consentendo la messa a punto di una nuova e più longeva sequenza, portando alla luce nuove strutture e stabilendo interessanti collegamenti con lo scavo precedentemente intrapreso nei quadrati più occidentali (Palmieri, 1969, pp. 7-12; 1972, pp. 203-204; 1978, pp. 37-42).

L'analisi della documentazione disponibile ha permesso di ricostruire solo in maniera generale la successione dei livelli indagati per il periodo IV in C3. Lo scavo ha identificato cinque livelli architettonici che vanno dal più antico IVd al più recente IV. I livelli più antichi (IVd e IVc) sono contraddistinti da cospicui accumuli di terreno bruciato, da grandi fosse di scarico e dalla presenza di alcuni ambienti dalle caratteristiche domestiche associati a focolari. Un'unica struttura dalle caratteristiche più articolate è stata messa in luce nel livello più recente e consiste in un edificio dalle dimensioni contenute a pianta circolare realizzato con mattoni crudi. I livelli

successivi (IVb e IVa) sono contraddistinti dai resti di un grande muro, interpretato come parte di un muraglione di fortificazione, del quale si sono preservate esclusivamente le fondazioni in pietra ed alcuni piccoli ambienti rinvenuti nelle sue vicinanze⁵. L'ultimo livello (IV) è invece contraddistinto dai resti della deflagrazione che segnò la fine del periodo in questione e sul quale si installarono, in continuità con le strutture precedenti, le vestigia del periodo III.

Lo scavo intrapreso durante la campagna del 2010 ha infine permesso la realizzazione di un collegamento stratigrafico con i livelli hittiti imperiali scavati tra il 1961 ed il 1968. Un vasto edificio realizzato con possenti fondazioni in pietra ed alzato in crudo, è stato messo in luce per buona parte della sua estensione. L'edificio, già identificato ed in parte scavato da Pecorella (1975, pp. 14-15, Tav. XLIV-XLV), sembrerebbe impostarsi direttamente sopra il livello di incendio della "Porta Imperiale", rappresentando dunque la fase immediatamente successiva al momento terminale del dominio hittita e precedente al consolidamento dei nuovi Stati neohittiti. È dunque inutile sottolineare quanto il proseguimento dei lavori di scavo in quest'area sia importante al fine del pieno conseguimento delle informazioni che possono essere perseguite attraverso l'indagine dei livelli attribuibili al periodo a cavallo tra il II ed il I millennio a.C. e del raggiungimento di una piena correlazione stratigrafica con le imponenti strutture messe in luce durante i primi anni di indagine.

La produzione ceramica di Arslantepe IV: descrizione del materiale

Lo scavo dei livelli di Arslantepe IV ha permesso di identificare un totale di 2.365 esemplari ceramici⁶. Il repertorio vascolare è costituito da pezzi integri e ricostruibili, pezzi frammentari e frammenti diagnostici. La produzione si presenta come caratterizzata da una quantità piuttosto limitata di forme e realizzata attraverso un numero piuttosto basso di classi di produzione. Le forte omogeneità del materiale è inoltre testimoniata da processi di forgiatura e tecniche di realizzazione fortemente ripetitive che prevedevano alcune variazioni unicamente in relazione alla realizzazione di forme limitate o specializzate.

Dal punto di vista tecnologico le classi di produzione a matrice minerale sono nettamente prevalenti, soprattutto quelle con impasti a granulometria media, nonostante siano abbondanti anche impasti semifini, fini e le

⁵ Estremamente interessante è il fatto che lo scavo abbia permesso di ipotizzare che la fortificazione potesse essere associata alla "Porta Imperiale" messa in luce nei quadrati più occidentali (Palmieri, 1974, p. 137).

⁶ Di questi 353 (14,9%) sono stati riconosciuti come residuali e 52 come non classificabili (2,2%). Il totale dei frammenti appartenenti al Bronzo Tardo su cui si basa la seguente analisi è dunque di 1.960 (82,9%).

produzioni da fuoco. Le percentuali delle classi a matrice mista sono invece piuttosto scarse e sono sempre associate ad impasti grossolani e semigrezzi.

I colori predominanti degli impasti e delle superfici ricoprono soprattutto le tonalità chiare nelle variazioni del crema (HUE 2.5Y 8/3) e del camoscio (HUE10YR 7/4), mentre i toni più scuri sono quasi esclusivamente legati alle variazioni del marrone (HUE 7.5YR 5/3, HUE 7.5YR 3/3, HUE 7.5YR 6/6). Le superfici sono quasi sempre trattate attraverso una lieve e frettolosa lisciatura o *self-slip*, mentre tra gli altri tipi di trattamenti identificati solo la brunitura raggiunge valori significativi. Il 10% della produzione è provvista di una decorazione. L'unica tecnica decorativa che ricorre con una certa frequenza è la dipintura, caratterizzata, nella maggior parte dei casi, da una banda rossa realizzata sull'orlo o al di sotto di questo. Tracce d'uso di un tornio veloce sono visibili sul 97% dei pezzi, mentre i grandi contenitori, aperti o chiusi, ed alcune pentole dovevano essere realizzati attraverso l'assemblaggio di più flessi precedentemente lavorati a parte, a volte anche a mano ma più spesso su di una ruota, e poi rifiniti insieme su di un tornio lento.

Passando ad analizzare gli aspetti morfologici della produzione, i piatti rappresentano una categoria tipica del periodo IV; il tipo più diffuso è il piatto con orlo semplice arrotondato, banda ispessita internamente e parete curva (Fig. 2: 1-3). La produzione è quasi interamente tornita e piuttosto frequenti sono i segni lasciati in negativo da una o più corde sulla porzione superiore della vasca e soprattutto sugli orli.

Le ciotole sono la categoria funzionale maggiormente diffusa di questo repertorio. Tra le ciotole a profilo semplice non profonde il tipo più frequente è quello a vasca emisferica ed orlo appuntito o assottigliato (Fig. 2: 4-5); meno diffuso è il tipo a parete curva ed orlo ispessito esternamente (Fig. 2: 6-7). Le ciotole a profilo semplice poco profonde con parete troncoconica sono la classe tipologica più frequente. I tipi più diffusi presentano un orlo ispessito internamente che può essere appuntito, arrotondato o appuntito e rialzato (Fig. 2: 8-11). Meno frequenti sono invece i tipi con orlo ispessito internamente ed esternamente e quelli con orlo semplice arrotondato (Fig. 2: 12-14). Le ciotole a profilo carenato non profonde con parete troncoconica sono presenti in quantità piuttosto contenuta, i tipi più diffusi sono quelli con parete alta svasata ed orlo semplice arrotondato o orlo ispessito esternamente arrotondato (Fig. 2: 15-16); mentre il tipo a parete alta verticale ed orlo ispessito esternamente è meno diffuso. Anche la ciotola profonda a profilo semplice con orlo ispessito internamente arrotondato e parete tendenzialmente troncoconica è poco rappresentata (Fig. 2: 17).

I ciotoloni si presentano come maggiormente standardizzati rispetto alle ciotole, con una ricorrenza molto più contenuta di tipi. Il ciotolone a profilo semplice non profondo a parete emisferica ricorre soprattutto nei tipi con orlo semplice arrotondato o ispessito esternamente e scanalatura sotto l'orlo (Fig. 2: 18-19). Il ciotolone a profilo semplice poco profondo

con parete curva è presente in quantità elevate e ricorre in prevalenza nei tipi con orlo ispessito internamente (Fig. 3: 1-5) o, in quantità minore, in quelli con orlo ispessito esternamente arrotondato (Fig. 3: 6-7). I ciotoloni a profilo carenato sono presenti soprattutto con orli ispessiti esternamente e pareti troncoconiche: i tipi più ricorrenti sono quello con parete alta svasata e quello con parete alta verticale (Fig. 3: 8-9). Il ciotolone profondo a profilo semplice si presenta a buone percentuali, con orlo ispessito internamente arrotondato e parete troncoconica (Fig. 3: 10-13).

Molto interessante è la presenza dei crateri, che mostrano una prevalenza di profili semplici, orli ispessiti esternamente e pareti verticali; i tipi ricorrono in esemplari di medie e grandi dimensioni (Fig. 3: 14-17).

Tra le forme chiuse, le pentole senza collo sono la classe tipologica più diffusa all'interno di questa categoria e ricorrono in tipi di medie dimensioni, con orlo ispessito esternamente arrotondato e corpo globulare o ellissoidale (Fig. 4: 1). Le pentole a colletto sono presenti a percentuali inferiori con orli svasati e corpi globulari (Fig. 4: 2), così come le pentole a collo strozzato di piccole dimensioni, tra le quali prevalgono tipi con orlo ispessito esternamente arrotondato e corpo globulare (Fig. 4: 3-4).

Tra le olle, la classe tipologica a colletto è poco diffusa ed è presente in tipi di medie dimensioni con orlo estroflesso arrotondato e corpo ellissoidale e con orlo ispessito esternamente sagomato e corpo globulare (Fig. 4: 5-7). Anche le percentuali delle olle a collo sono piuttosto ridotte, il tipo maggiormente diffuso è quello a collo strozzato di medie dimensioni, con orlo ispessito esternamente e corpo globulare (Fig. 5: 8).

Le olle a collo alto di grandi dimensioni sono invece una delle classi più importanti nel repertorio di Arslantepe IV. Il tipo con orlo a tesa e corpo globulare è in assoluto il più diffuso (Fig. 5: 1-4), mentre quelli con orlo svasato scanalato o con orlo semplice a rilievo ricorrono a percentuali estremamente inferiori (Fig. 5: 5-6).

Per quanto riguarda le bottiglie la classe a collo basso e corpo ellissoidale ricorre con una buona frequenza, soprattutto attraverso tipi a collo strozzato di medie dimensioni e tipi con orlo ispessito esternamente arrotondato di grandi dimensioni (Fig. 5: 7-9). Le bottiglie a collo alto verticale distinto sono la classe tipologica più diffusa, soprattutto nel tipo di grandi dimensioni con orlo ispessito esternamente e corpo ellissoidale (Fig. 5: 10-13).

Anche i *pithoi* ricorrono a buone percentuali, soprattutto il tipo a colletto con orlo ispessito esternamente allungato e quello a collo strozzato con orlo ispessito esternamente arrotondato e corpo globulare (Fig. 5: 14-15).

Tra le altre categorie si segnala la presenza di ciotole di piccole dimensioni a parete curva, secchielli con ansa sormontante non passante (Fig. 5: 16-17), tazze con bassa carenatura ed ollette potorie senza collo. Le basi più diffuse sono quelle a punta o arrotondate e soprattutto quelle piatte e ad anello rilevato. Le anse, molto abbondanti, sono quasi esclusivamente verticali, a sezione arrotondata ed impostate, in prevalenza, sulle spalle dei vasi.

L'interazione tra la componente culturale locale e l'universo materiale centro-anatolico nella Malatya del XIV e XIII secolo a.C.

Il materiale ceramico rinvenuto nei livelli di Arslantepe IV si contraddistingue, da un lato per alcuni elementi di continuità rispetto al repertorio tecnologico e morfologico del periodo VB e dall'altro per un decisivo distacco da questo e per la definitiva imposizione di specifiche caratteristiche distintive che trovano piena affinità con i materiali del Bronzo Tardo centro-anatolico⁷.

Il repertorio precedentemente descritto può essere suddiviso in tre gruppi, distinti sulla base dell'appartenenza dei manufatti a diverse "sfere" di influenza culturale.

- 1) Il materiale totalmente appartenente alla tradizione del Bronzo Tardo centro-anatolico, cui fanno parte: i piatti, le ciotole ed i ciotoloni poco profondi e profondi, i crateri, le pentole senza collo, le olle a colletto con orlo svasato e quelle ad alto collo, le bottiglie, i *pithoi* a colletto, le ciotole di piccole dimensioni, i secchielli e le tazze.
- 2) Il repertorio di derivazione locale tipico della tradizione materiale del Bronzo Tardo iniziale dell'area dell'alto Eufrate, tra cui rientrano: le pentole a colletto ed a collo, le olle a colletto con orlo sagomato, le olle a collo strozzato, i *pithoi* a collo e le ollette potorie.
- 3) Il materiale che non è specificatamente distintivo di nessuno dei due gruppi precedentemente descritti ma che caratterizza entrambi i territori attraverso uno sviluppo parallelo, trovando spesso una radice comune nel repertorio delle forme del Bronzo Medio, e che comprende: le ciotole ed i ciotoloni emisferici e le ciotole ed i ciotoloni carenati.

Il confronto tra le percentuali di frequenza del repertorio di ispirazione "hittita", quello di derivazione locale ed il materiale soggetto ad uno sviluppo comune di entrambe le aree, permette di definire l'interazione ed il grado di influenza esercitato dalle diverse componenti culturali sulla produzione vascolare del Bronzo Tardo II di Arslantepe⁸.

In generale la quantità di materiale riconducibile al repertorio del Bronzo Tardo centro-anatolico è preponderante, mentre limitate sono le frequenze di ricorrenza delle produzioni locali e non distintive (Fig. 6: 1). La componente centro-anatolica è predominante anche per quanto riguarda

⁷ Per le caratteristiche delle produzioni centro-anatoliche si vedano soprattutto Müller-Karpe (1988), Mielke (2006) e Schoop (2011).

⁸ Il calcolo è stato eseguito sulla quantità totale dei frammenti riconducibili a classi tipologiche o a tipi appartenenti ad uno dei tre gruppi. Il numero dei frammenti analizzato è di 1.461 (74,6% del materiale del Bronzo Tardo; 61,8% del materiale proveniente dai livelli del periodo IV).

l'analisi delle singole categorie funzionali (Fig. 6: 2). Piatti, crateri e bottiglie sono totalmente derivanti da prototipi centro-anatolici, mentre le pentole, le olle e soprattutto i *pithoi* sono caratterizzati da una quantità più o meno significativa di frammenti riconducibili al repertorio del Bronzo Tardo locale. Ciotole e ciotoloni sono infine contraddistinti dalla presenza di elementi condivisi da entrambi i territori.

Si denota dunque, nel repertorio vascolare del periodo IV di Arslantepe, una discreta sopravvivenza di produzioni riconducibili a tipologie locali o condivise in Anatolia centrale ed orientale e già affermate durante il Bronzo Medio, ed una netta egemonia di materiale tipologicamente analogo a quello presente nei principali siti hittiti.

Si può notare inoltre come gli elementi di continuità con la tradizione locale vengono espressi quasi esclusivamente nelle forme chiuse, soprattutto attraverso quelle di grandi dimensioni atte all'immagazzinamento, come olle e *pithoi*, e maggiormente influenzate da esigenze funzionali e meno soggette alle evoluzioni stilistiche.

L'introduzione nel repertorio vascolare di Arslantepe di elementi affini a quelli centro-anatolici è ben visibile già dalle fasi del Bronzo Medio (periodo VA), sebbene le caratteristiche principali della cultura materiale del sito continuino in questo periodo a mostrare una connotazione prettamente regionale (Di Nocera, 1998, p. 153). La pressione dell'espansione centro-anatolica e la successiva annessione della regione al controllo dello Stato hittita dovettero dare origine nel tempo ad una lenta sovrapposizione di elementi culturali centro-anatolici sulla produzione materiale locale. Tali innovazioni giunsero sull'alto Eufrate in maniera ben distinguibile e predominante ma mai veramente esclusiva, in quanto gli elementi della cultura locale, pur divenendo nel tempo sempre più marginali, si mantennero comunque parzialmente vivi e visibili attraverso una serie di caratteristiche peculiari della produzione.

In Anatolia centrale, le caratteristiche di standardizzazione della ceramica di periodo hittita divengono sempre più evidenti nel tempo attraverso un intenso fenomeno di semplificazione della produzione, un appiattimento delle varietà ceramiche ed una diminuzione delle classi di produzione più fini e decorate, secondo una volontà che facilita la realizzazione di un numero sempre più elevato di esemplari vascolari (Müller-Karpe, 2002). Queste caratteristiche sono però solo in parte riscontrabili nel materiale di Arslantepe IV: se il repertorio è contraddistinto da un numero non eccessivo di tipi e dal ricorrere di tecniche di manifattura e di trattamenti delle superfici semplici e standardizzati, le classi di produzione più fini ed alcuni tipi caratteristici della tradizione locale si ritrovano, infatti, sempre a buone percentuali. Inoltre, alcune particolarità della produzione, come ad esempio la realizzazione al tornio dei grandi piatti, che a Boğazköy costituiscono l'unica categoria che viene prodotta a mano durante tutto il Bronzo Tardo (Schoop, 2006, p. 231), denota, comunque, un adattamento

locale ad una tradizione esterna, anziché una pedissequa imitazione dei nuovi modelli⁹.

Concludendo, questa analisi ha mostrato come l'impatto prodotto dall'assimilazione delle caratteristiche tipiche della produzione vascolare centro-anatolica produca casistiche differenziate in base alla storia pregressa del sito ed alle modalità con cui gli elementi di matrice esterna interagiscono con la componente locale. Lo studio del repertorio ceramico di Arslantepe IV ha evidenziato la forte influenza esercitata dalla componente centro-anatolica sui repertori vascolari dei manufatti appartenenti a questo periodo. L'importanza e la quantità di quegli elementi spiccatamente riconducibili alla tradizione del mondo hittita tendono ad attribuire ad Arslantepe una posizione di prim'ordine tra i siti la cui produzione ceramica è condizionata dagli influssi che giungono dall'Anatolia centrale. È dunque probabile che Arslantepe assuma un ruolo eminente all'interno del meccanismo espansionistico hittita, che viene tra l'altro avvalorato considerando l'adozione di tecniche architettoniche di stampo centro-anatolico, come quelle evidenziate per la così detta "Porta Imperiale". Allo stesso tempo però il sito non sembra perdere del tutto il proprio senso di attaccamento con il passato, conservando alcuni elementi tipici del periodo a cavallo tra il Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Tardo che, preservandosi nel tempo in specifiche categorie e determinati tipi, non furono mai rimpiazzati dalle produzioni hittite.

Riferimenti bibliografici

- Alvaro C. 2010, *Malatya-Melid. A New Look on the 20th Century Archaeological Research. Some Remarks on the Topographical and Architectural Evidence*, in P. Matthiae, F. Pinnock, L. Nigro, N. Marchetti, eds. 2010, «*Proceeding of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East. May, 5th-10th 2008, "Sapienza"*» – Università di Roma. Roma, pp. 273-278.
- Archi A. 2004, *Malitiya-Meliddu: Arslantepe nelle fonti scritte*, in M. Frangipane, ed. 2004, «*Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*». Milano, pp. 172-174.
- Dilgün A. 1977, *Tepecik Orta ve Son Tunç Çağları Çanak Çömleği*. Master thesis, İstanbul Üniversitesi Edibiyat Fakültesi.
- Di Nocera G.M. 1998, *Die Siedlung der Mittelbronzezeit von Arslantepe. Eine Zentralsiedlung von Beginn des zweiten Jahrtausends v. Chr. in der Ebene von Malatya (Türkei)*. Roma.
- Frangipane M. 1993, *Melid. B. Archäologisch. Reallexicon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie VIII: 42-52*.

⁹ Per quanto riguarda il periodo del Tardo Impero, durante il quale si assiste, in Anatolia centrale, alla comparsa di nuovi tipi ceramici caratterizzati da impasti e trattamenti delle superfici particolari e parzialmente estranei ai repertori rilevati precedentemente (Schoop, 2003), l'alto Eufrate mostra una totale estraneità alla diffusione di tali manufatti ed un'apparente omogeneità del materiale riconducibile all'intero periodo imperiale.

- Frangipane M. e Liverani M. (in corso di stampa), *Neo-Hittite Melid: Continuity or Discontinuity?*, in A. Yener, ed. «*Across the Border: Late Bronze-Iron Age relations between Syria and Anatolia*». Istanbul.
- Frangipane M. e Palmieri A. 1983, *A Protourban Centre of the Late Uruk Period*, in M. Frangipane, A. Palmieri, eds. 1983, «Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-1983 Campaigns». *Origini* XII. Roma, pp. 287-454.
- Gates M.-H. 2001, *Potmarks at Kinet Höyük and the Hittite Ceramic Industry*, É. Jean, A. Dinçol, S. Durugönül, eds. 2001, «*La Cilicie : espaces et pouvoirs locaux (2^e millénaire av. J.-C. – 4^e siècle ap. J.-C.)*. Actes de la table ronde internationale d'Istanbul, 2-5 novembre 1999». Paris 2001, pp. 127-136.
- Glatz C. 2009, *Empire as network: spheres of material interaction in Late Bronze Age Anatolia*. *Journal of Anthropological Archaeology* 28: 127-141
- Griffin E.E. 1980, *The Middle and Late Bronze Age Pottery*, in M.N. van Loon, ed. 1980. «Korucutepe. Final Report on the Excavations of the Universities of Chicago, California (Los Angeles) and Amsterdam in the Keban Reservoir, Eastern Anatolia 1968-1970». *Volume 3*. Amsterdam-New York-Oxford, pp. 3-119.
- Guidotti M.C. e Mazzoni S. 2007, *Paolo Emilio Pecorella. Una vita da archeologo, una vita per l'archeologia*, in M.C. Guidotti, F. Lo Schiavo, R. Pierobon Benoit, eds. 2007, «Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia. Dal Collezionismo alla Scavo Archeologico. In onore di Paolo Emilio Pecorella». Livorno, pp. 10-23.
- Gunter A. 2006, *Issues in Hittite ceramic production: a view from the western frontier*, D.P. Mielke, U.-D. Schoop, J. Seeher, eds. 2006, «*Structuring and Dating in Hittite Archaeology*». Istanbul, pp. 349-363.
- Henrickson R.C. 1995, *Hittite Pottery and Potters: The View from Late Bronze Age Gordion*. *Biblical Archaeologist* 58: 2, pp. 82-90.
- Henrickson R.C. e Blackman M.J. 1996, *Large-Scale Production of Pottery at Gordion: A Comparison of the Late Bronze and Early Phrygian Industries*. *Paléorient* 22: 67-87.
- Liverani M. 2004, *Gli Ittiti sulle rive dell'Eufrate*, in M. Frangipane, ed. 2004, «*Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*». Milano, pp. 160-165.
- Liverani M. 2009, *Il salone a pilastri della Melid neo-hittita*. *Scienze dell'Antichità* 15: 649-675.
- Liverani M. 2011, *The Pillared Hall of Neo-Hittite Melid: a New Link in the Development of an Architectural Type*, in C. Lippolis, S. de Martino, eds. 2011, «Un impaziente desiderio di scorrere il mondo. Studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno». Firenze, pp. 91-112.
- Liverani M. (in corso di stampa), *From Melid through Bastam to Megiddo. Stables and Horses in Iron Age II*, in G.B. Lanfranchi ed., «*Festschrift F.M. Fales*». Padova.
- Mac Seweney N. 2010, *Hittites and Arzawans: a view from western Anatolia*. *Anatolian Studies* 60: 7-24.
- Manuelli F. 2010a, *Malatya-Melid: a new look at the twenty century's archaeological researches. Some remarks on the Late Bronze Age pottery assemblages from Arslantepe*, in P. Matthiae, F. Pinnock, L. Nigro, N. Marchetti, eds. 2010, «*Proceeding of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East. May, 5th-10th 2008, "Sapienza" – Università di Roma*. Rome, pp. 399-409.
- Manuelli F. 2010b, *Foreign influences and local tradition in the Iron Age pottery production from Arslantepe. Evidence from the new excavations of the Neo-Hittite levels*. *Mesopotamia XLV*: 71-84.

- Manuelli F. 2011a, *Le Società dell'Anatolia Orientale durante la Tarda Età del Bronzo (1650-1200 a.C.). La cultura materiale del sito di Arslantepe – Malatya nell'ambito dell'alta valle dell'Eufrate e le relazioni culturali con i territori centro anatolici*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste.
- Manuelli F. 2011b, *Malatya - Melid between the Late Bronze and the Iron Age. Continuity and Change at Arslantepe during the 2nd and 1st Millennium BCE: Preliminary Observations on the Pottery Assemblages*, in K. Strobel, ed., «*Empires after the Empire. Anatolia, Syria and Assyria after Šuppiluliuma II (ca. 1200 – 800/700 B. C.)*». Firenze.
- Manuelli F. (in corso di stampa), *Pottery as an indicator of changing interregional relations in the Upper Euphrates valley. The case of the Late Bronze-Iron Age assemblages from Arslantepe/Malatya*, in A. Yener, ed. «*Across the Border: Late Bronze-Iron Age relations between Syria and Anatolia*». Istanbul, pp. 61-85.
- Mielke D.P. 2006, *Die Keramik vom Westhang. Kuşaklı-Sarissa 2*. Rahden/Westf.
- Müller-Karpe A. 1988, *Hethitische Töpferei der Oberstadt von Hattuša. Ein Beitrag zur Kenntnis spätgrossreichzeitlicher Keramik und Töpferbetriebe*. Marburg.
- Müller-Karpe A. 2002, *Die Keramik des Mittleren und Jüngeren hethitischen Reiches*, in T. Özgüç, ed. 2002, «*Die Hethiter und ihr Reich – Das Volk der 1000 Götter*». Stuttgart, pp. 258-265.
- Palmieri A. 1969, *Recenti dati sulla stratigrafia di Arslantepe. Origini III*: 7-66.
- Palmieri A. 1972, *Two Years of Excavations at Arslantepe (Malatya)*. *Türk Arkeoloji Dergisi* XIX, II: 203-211.
- Palmieri A. 1973, *Scavi nell'area sud-occidentale di Arslantepe. Ritrovamento di una struttura templare dell'Antica Età del Bronzo. Origini VII*: 55-182.
- Palmieri A. 1974, *Arslantepe (Malatya)*. Report on the Excavations 1971-1972. *Türk Arkeoloji Dergisi* XXI, I: 137-146.
- Palmieri A. 1978, *Scavi ad Arslantepe (Malatya)*. *Quaderni de «La ricerca scientifica»* 100: 311-352.
- Palmieri A. 1983, *Arslantepe Excavations, 1982. Kazi Sonuçları Toplantısı V*: 97-102.
- Postgate J.N. 2007, *The ceramic of centralization and dissolution: a case study from Rough Cilicia*, in A. Fletcher, A.M. Greaves, eds. 2007, «*Transanatolia. Proceedings of the conference held at the British Museum*», 31 March to 1 April 2006. *Anatolian Studies* LVII. London, pp. 141-150.
- Pecorella P.E. 1975, *Malatya – III. Rapporto preliminare delle campagne 1963-1968. Il livello eteo imperiale e quelli neoetei*. Rome.
- Schoop U.-D. 2003, *Pottery tradition of the Late Hittite Empire: Problems and Definition*, in B. Fischer, H. Genz, É. Jean, K. Köroğlu, eds. 2033, «*Identifying Changes. The Transition from Bronze to Iron Age in Anatolia and its Neighbouring Regions*». Proceeding of the International Workshop, Istanbul, November 8-9, 2002. Istanbul, pp. 167-178.
- Schoop U.-D. 2006, *Dating the Hittites with Statistics: Ten Pottery Assemblages from Boğazköy-Hattuša*, in D.P. Mielke, U.-D. Schoop, J. Seeher, eds. 2006, «*Structuring and Dating in Hittite Archaeology*». Istanbul, pp. 215-240.
- Schoop U.-D. 2011, *Hittite Pottery. A Summary*, in H. Genz, D.P. Mielke, eds. 2011, «*Insights into Hittite History and Archaeology*». Leuven-Paris-Walpole, pp. 241-274.
- Seeher J. 2005, *Überlegungen zur Beziehung zwischen dem hethitischen Kernreich und der Westküste Anatoliens im 2. Jahrtausend v. Chr.*, in B. Horejs, R. Jung, E.

- Kaiser, B. Terzan, eds. 2005, «Interpretationsraum Bronzezeit. Bernhard Hänsel von seinen Schülern gewidmet». Bonn, pp. 33-44.
- Umurtak N.G. 1988, *Hitit İmparatorluk Çağında İšuwa Ülkesi Çanak Çömleği Üzerine Bir Araştırma*. Ph.D. thesis, İstanbul Üniversitesi Edibiyat Fakültesi.
- Van Loon M.N. 1978, *Architecture and stratigraphy*, in M.N. van Loon ed. 1978, «Korucutepe. Final Report on the Excavations of the Universities of Chicago, California (Los Angeles) and Amsterdam in the Keban Reservoir, Eastern Anatolia 1968-1970». Volume 2. Amsterdam-New York-Oxford 1978: 3-46.
- Van Loon M.N. 1980, *Conclusions*, in M.N. van Loon, ed. 1980. «Korucutepe. Final Report on the Excavations of the Universities of Chicago, California (Los Angeles) and Amsterdam in the Keban Reservoir, Eastern Anatolia 1968-1970». Volume 3. Amsterdam-New York-Oxford, pp. 271-277.

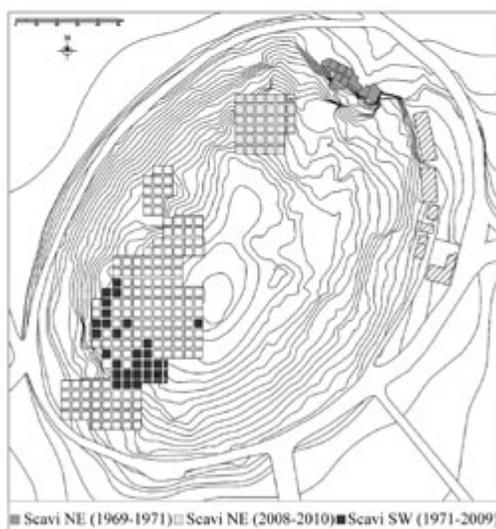
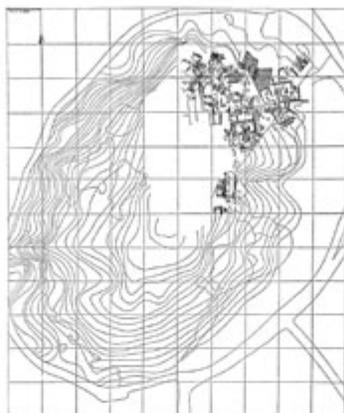


Figura I.1 – Arslantepe: i livelli hittiti imperiali e posti-hittiti scavati dal 1961 al 1968 (da Pecorella, 1975: Pianta A).

Figura I.2 – Arslantepe: i livelli delle Età del Bronzo Tardo e del Ferro scavati dal 1969 al 2010 (Archivio Missione Archeologica in Anatolia Orientale).

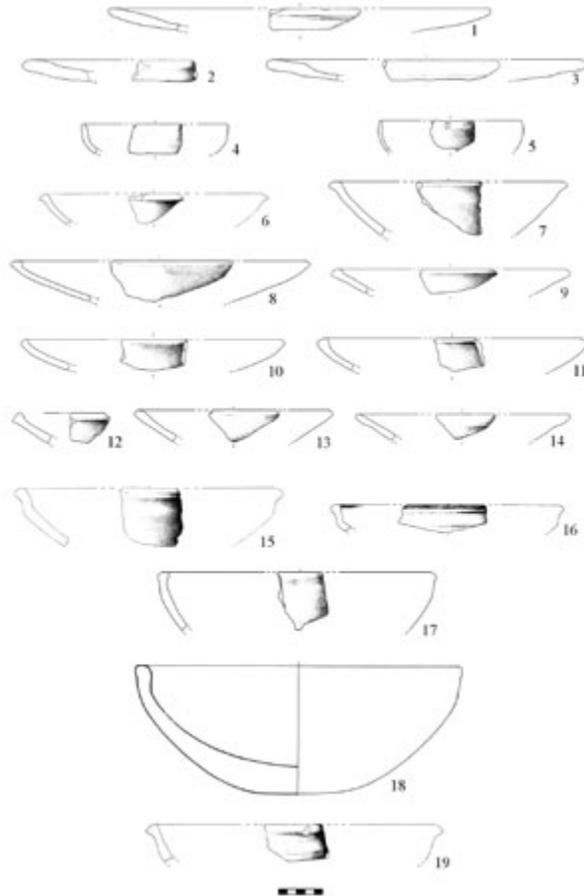


Figura 2 – Arslantepe: piatti, ciotole e ciotoloni del periodo IV (Disegni: A. Siracusano. Archivio Missione Archeologica in Anatolia Orientale).

#	Tipo	Classe	Colore			Trattamento		Contesto	Manifattura	Diametro
1	PL1Da	A2	Re	Re	Re	B	Li	IVc*	T	49
2	PL1Db	E1	Gra	Wh	Gra	Li	I	IV	T	35
3	PL1Db	A2	Pu	Pu	Pu	B	B	IVb	T	37
4	BO1Bd	C1	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVb	T	15
5	BO1Be	D1	Cr	Cr	Bu	B	B	IVb	T	15
6	BO1Fa	C1	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IV	T	26
7	BO1Fa	C3	Gra	Gra	Bu	B	Li	IV	T	25
8	BO2Aa	C1	Br	Br	Br	Li	B	IVc*	T	31
9	BO2Bc	C1	Br	Br	Br	Li	Li	IVb	T	25
10	BO2Ca	D1	Cr	Cr	Bu	B	B	IVa	T	28
11	BO2Cc	D2	Cr	Cr	Cr	B	B	IVb	T	29
12	BO2Da	D1	Bu	Bu	Bu	B	Li	IVb	T	27
13	BO2Ea	C3	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVa*	T	21
14	BO2Ea	C1	Wh	Wh	Bu	Li	Li	IVa	T	23
15	BO3Ba	C3	Br	Gra	Br	Li	Li	IV	T	30
16	BO3Ca	D2	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IV	T	26
17	BO4Aa	C1	Bu	Bu	Bu	B	Li	IVb	T	30
18	BB1Aa	C1	Br	Br	Br	B	Li	IVb	T	36
19	BB1Db	C1	Or	Or	Br	Li	B	IVb	T	33

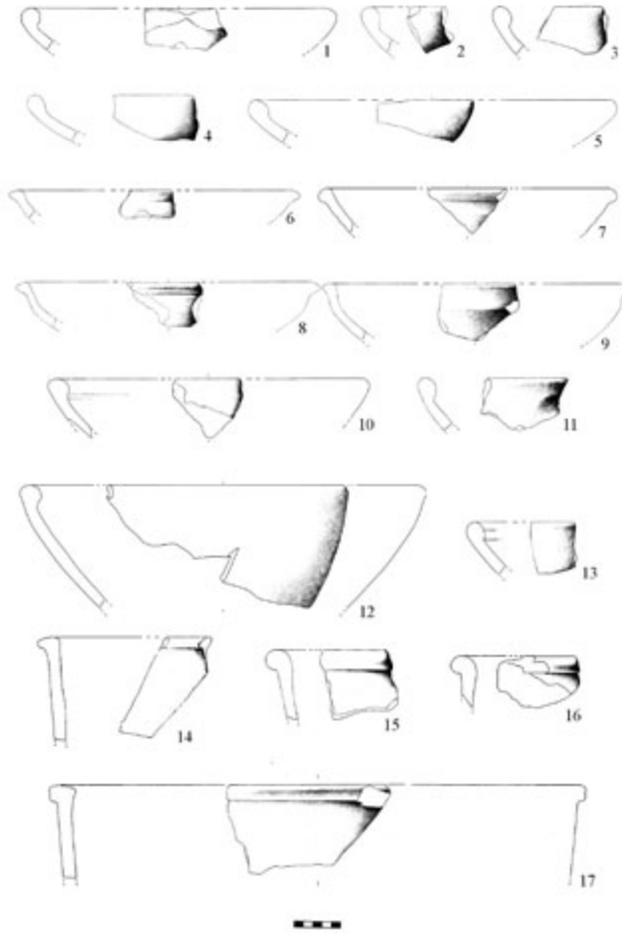


Figura 3 – Arslantepe: ciotoloni e crateri del periodo IV (Disegni: A. Siracusano. Archivio Missione Archeologica in Anatolia Orientale).

#	Tipo	Classe	Colore			Trattamento		Contesto	Manifattura	Diametro
1	BB2Aa	D2	Br	Br	Br	Li	Li	IV	T	33
2	BB2Aa	D2	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVb	T	33
3	BB2Aa	D2	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IV	T	39
4	BB2Bb	C3	Br	Br	Gra	Li	G	IV	NT	38
5	BB2Ac	D2	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IVc**	T	39
6	BB2Bb	C1	Br	Br	Br	Li	Li	IVa	T	32
7	BB2Bc	C1	Bu	Bu	Gra	Li	Li	IVb	T	31
8	BB3Ba	C1	Br	Br	Gra	Li	Li	IVa	T	32
9	BB3Cc	C1	Cr	Cr	Bu	I	Li	IVa	T	32
10	BB4Aa	D2	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVc	T	31
11	BB4Aa	D2	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVc°	T	43
12	BB4Ab	C3	Gra	Br	Gra	Li	I	IVc	T	44
13	BB4Aa	D2	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IVa	T	37
14	KR1Ac	D2	Bu	Bu	Bu	B	Li	IVc	T	35
15	KR2Aa	C1	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVb	T	39
16	KR2Aa	C1	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IVb	T	36
17	KR2Ac	C3	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IVb	T	58

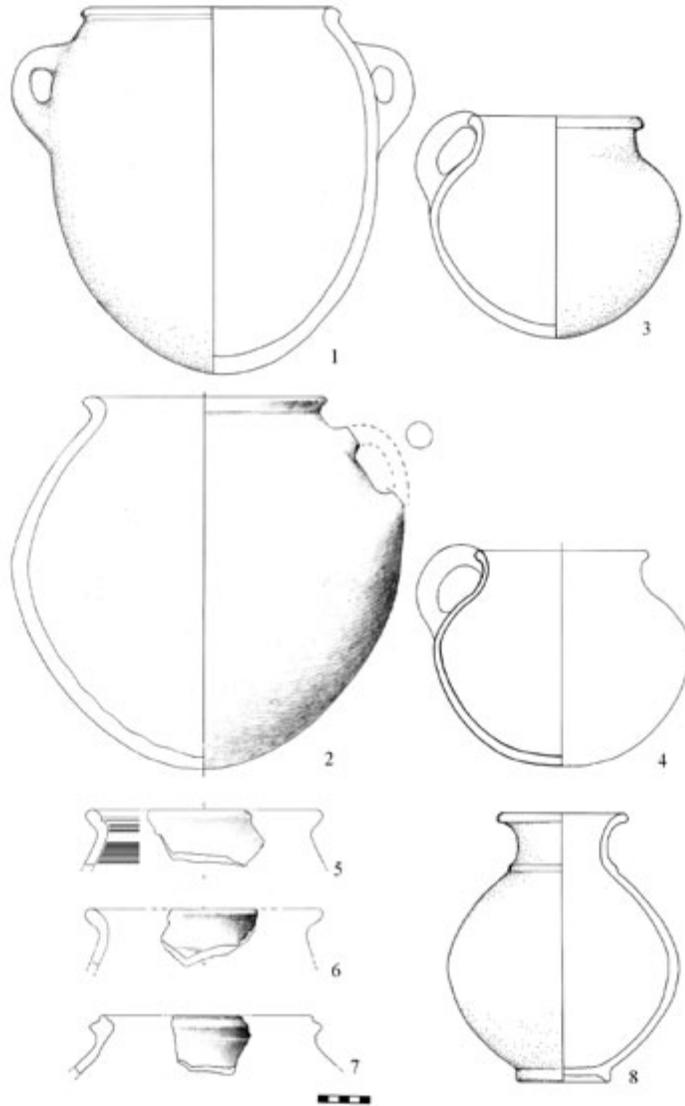


Figura 4 – Arslantepe: pentole e olle del periodo IV (Disegni: A. Siracusano. Archivio Missione Archeologica in Anatolia Orientale).

#	Tipo	Classe	Colore			Trattamento		Contesto	Manifattura	Diametro
1	CP2Ba	A1	Br	Br	Br	Li	Li	IVc	T	24
2	CP4Ca	A1	Br	Br	Br	Li	Li	IVd	T	23
3	CP5Aa	A1	Br	Br	Br	B	Li	IVc	RT	17
4	CP5Aa	A1	Re	Re	Re	B	Li	IVd	T	16
5	JA3Ab	C1	Br	Br	Br	B	B	IV	T	22
6	JA3Ac	C1	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IVa*	T	32
7	JA3Bb	D2	Wh	Wh	Wh	Li	G	IVc*	T	21
8	JA4Ba	B1	Bu	Bu	Bu	Li	G	IV	NT	13

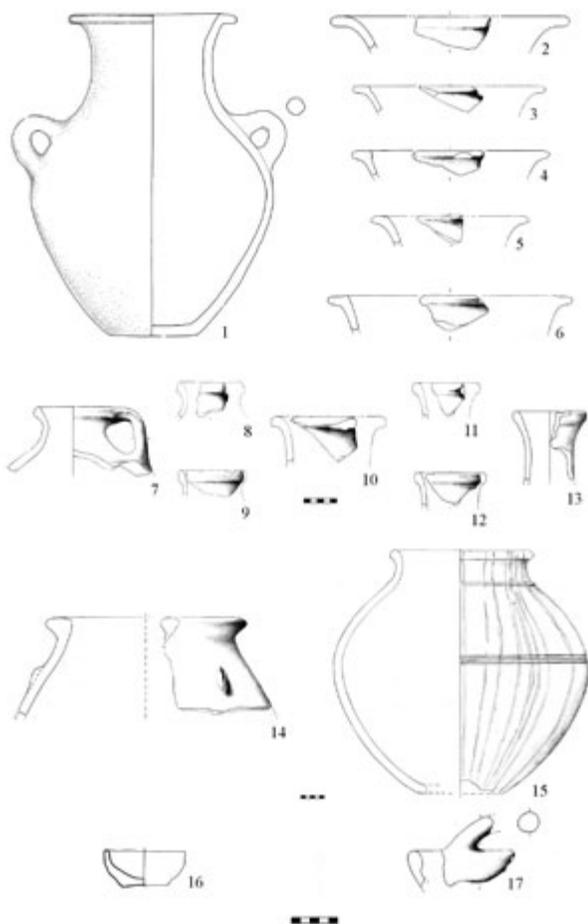


Figura 5 – Arslantepe: olle, bottiglie, *pithoi* ed altre categorie del periodo IV (Disegni: A. Siracusano. Archivio Missione Archeologica in Anatolia Orientale).

#	Tipo	Classe	Colore			Trattamento		Contesto	Manifattura	Diametro
1	JA8Bbh	B1	Br	Gra	Gra	Li	I	IVc	TP	25
2	JA8Ba	C1	Bu	Bu	Bu	Lu	Li	IVc*	T	34
3	JA8Bb	D1	Wh	Wh	Gra	Li	Li	IVc***	T	28
4	JA8Bb	B1	Wh	Wh	Gra	Li	Li	IVc*	T	29
5	JA8Cb	C2	Br	Br	Br	B	Li	IVb	T	24
6	JA8Da	D2	Cr	Cr	Cr	Li	G	IVa	T	35
7	BT1Ba	C3	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IV	T	12
8	BT1Bc	C1	Bu	Bu	Bu	Li	Li	IV	T	10
9	BT1Bc	C1	Cr	Cr	Or	Li	Li	IV	T	10
10	BT3Cb	C1	Br	Br	Br	Li	Li	IVc*	T	14
11	BT3Cb	D2	Cr	Cr	Cr	Li	Li	IV	T	10
12	BT3Cd	D2	Cr	Cr	Bu	Li	Li	IV	T	11
13	BT3Ce	C3	Gra	Gra	Gra	B	Li	IV	T	10
14	PI2Ba	E1	Cr	Bu	Bu	B	Li	IVb	T	41
15	PI3Aa	E2	Bu	Cr	Gra	Li	I	IVc	TP	31
16	SA1	C1	Gra	Gra	Gra	Li	Li	IV	T	9
17	BU2	A1	Br	Br	Bl	Li	Li	IVc***	NT	ND

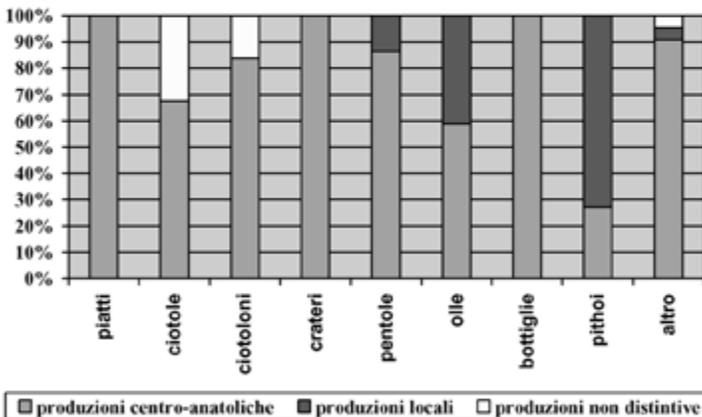
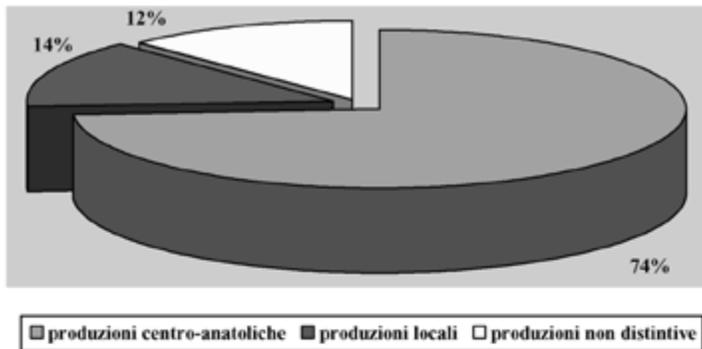


Figura 6.1. – Arslantepe: ceramica locale e non locale del periodo IV, suddivisione della totalità del materiale.

Figura 6.2. – Arslantepe: ceramica locale e non locale del periodo IV, suddivisione per categorie.

Legenda tabelle:

Tipo: si veda il testo e per una descrizione di dettaglio della tipologia Manuelli 2011a.

Classe: A1 = minerale, standard, da fuoco; A2 = minerale, grossolana, da fuoco; B1 = mista, standard; C1 = minerale, standard; C2 = minerale, standard, "arancione"; C3 = minerale, semigrezza; D1 = minerale, fine; D2 = minerale, semifine; E1 = mista, semigrezza; E2 = mista, grossolana.

Colore: esterno/ interno/ in frattura. Bl. = Nero; Br. = Marrone; Bu. = Buff; Cr. = Crema; Gra. = Grigio; Or. = Arancione; Pu. = Viola; Re. = Rosso; Wh. = Bianco.

Trattamento: esterno/interno. B. = Brunito; G. = Grezzo; I. = Ingubbiato; Li. = Lisciato; Lu. = Lucidato.

Manifattura: NT. = Non tornito generico (tracce di tornio non visibili); RT. = Ripassato al tornio; T. = Fatto al tornio; TP. = Più pezzi lavorati separatamente e ripassati insieme al tornio.

Diametro (in centimetri): ND. = Non determinabile.

Tra le montagne anatoliche e le steppe siriane: problemi di archeologia nell'alta valle del fiume Tigri tra Bronzo Antico ed Età del Ferro

Anacleto D'Agostino

Abstract

Field research undertaken during the last years has significantly improved our understanding of the material culture and settlement patterns in the Upper Tigris valley, offering new evidence that deserves further investigation. Recent archaeological findings have raised new issues on the development of local cultures and the interaction between communities settled along the Upper Tigris river and those settled in neighbouring regions. Although the new stratigraphic sequences brought to light in the recent excavations have substantially enhanced the archaeological profile of some sites, a comprehensive and coherent picture of the nature and development of the settlements with their ceramic assemblages between the 3rd and 1st millennium BC is still lacking; this is mainly due to the very limited number and the limited size of settlements excavated to date.

Starting from a detailed analysis of the published data, from excavations as well as regional surveys, in order to outline the main characteristics of the local cultural tradition throughout time, some of the key issues about ceramic sequences, regional links, chronology and settlement patterns will be treated. In particular, the analysis will focus on specific topics related to the Early Bronze Age – Middle Bronze Age transitional period; the archaeological visibility of Late Bronze Age sites; the settlement pattern at the time of the Assyrian conquest at the end of 2nd millennium; the identification of local and Assyrian related sites during the Iron Age. Ceramic categories as Dark Rimmed Orange Bowls, Red Brown Wash Ware, Grooved pots and Assyrian standard types will be used in defining the profile and the development of the settlements scattered throughout the valley.

This paper offers a general overview of the archaeological evidence in the Upper Tigris river valley and aims to provide a critical analysis of the latest

results emphasizing the principal tenets of the cultural and chronological sequence and some of the open questions in reconstructing the archaeology of these territories.

I. Introduzione

All'interno del percorso umano e scientifico del Prof. Pecorella la Turchia ha occupato un posto particolare facendo da sfondo alla sua formazione di studioso e di ricercatore sul campo e stimolando l'interesse per una serie di tematiche che sono state alla base della successiva attività di ricerca che lo ha portato ad impegnarsi, negli anni della sua maturità, su altri fronti e 'oltrepassando la linea', quella segnata sulle carte dal tracciato ferroviario Berlino-Bagdad, lungo il confine tra Turchia e Siria, ad approdare in Giazira, a Tell Barri. A ben vedere, il percorso che dalla provincia di Muğla, sulla costa dell'Egeo, lo condurrà più ad oriente, in Iran e poi nelle pianure siriane, è stato segnato da una riflessione continua sullo sviluppo delle culture anatoliche che sono rimaste sempre al centro dei suoi interessi, se si considera che ha continuato fino agli ultimi anni a tenere corsi universitari su vari aspetti dell'archeologia anatolica e ad assegnare tesi su argomenti dello stesso ambito che più di altri dovevano suscitare la sua curiosità e riaccendere la passione per quei temi che anni addietro aveva già in qualche modo affrontato.

Dopo le prime esperienze di scavo con Doro Levi a Kızı Kışlacık/Iasos e i viaggi ricognitivi sull'altopiano anatolico al seguito di Piero Meriggi, l'impegno nello scavo di Arslantepe e Topaklı, la prospezione nell'area di Gaziantep con i colleghi e amici Alfonso Archi e Mirjo Salvini e nell'Azerbaigian iraniano, sul versante orientale degli Zagros, tra le provincie orientali dell'Urartu, tennero impegnato il Professore per ben sedici anni e costituirono le tappe di un percorso di ricerca e di sviluppo di una metodologia di lavoro sul campo che ha trovato poi esito nella più lunga impresa di scavo a Tell Barri. E durante questo lungo periodo iniziava ad intravedere quegli elementi di contatto con le grandi pianure siro-mesopotamiche che, scriveva, gli sembravano in quegli anni estremamente lontane.

E alle relazioni tra Anatolia e Siria settentrionale e in particolare al problema più generale dei Hurriti all'interno del panorama delle civiltà dell'Anatolia rispondevano la ricognizione nell'area di Gaziantep e, in ultimo, la decisione di iniziare una ricognizione nella valle del Khabur che lo portò presto ad intraprendere lo scavo di un sito di II millennio a.C., un sito mitannico, come aspetto archeologico di un più vasto programma di ricerca sulla cultura hurrita promosso dall'Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR, di cui allora faceva parte.

Nonostante lo scavo di Tell Barri avesse, nel corso degli anni, assorbito sempre più le sue energie e richiesto tutto il suo impegno, rimase fondamentalmente e attivamente interessato allo sviluppo della ricerca archeo-

logica in Anatolia. Per questo motivo probabilmente decise di indirizzarmi allo studio delle culture anatoliche, spingendomi a valicare simbolicamente quella linea di montagne, ben visibile dalla casa della missione e, meglio ancora, dalla sommità del *tell*, che lui, anni addietro, andando a cercare i Hurriti delle pianure, aveva oltrepassato ma in senso inverso. E quel percorso di studio e ricerca che riguardava in generale i più vari aspetti delle culture anatoliche, condotto spesso sui polverosi libri che il Professore stesso recuperava tra gli scaffali della sua libreria, incontrando e ricevendo stimoli dal lavoro sul campo e dai problemi che ci poneva lo scavo dei livelli di II millennio a.C. di Tell Barri, produsse in lui un rinnovato interesse verso quelle aree poco conosciute, a nord del Tur Abdin che fu lo stimolo, il motivo principale per cui iniziai intraprendere uno studio sulla valle del Tigri, l'area di cultura anatolica più prossima a Tell Barri, che di sicuro lui avrebbe preso in considerazione nelle sue ricerche e durante i suoi viaggi se le circostanze fossero state al tempo differenti e lo avessero permesso. La regione era poco conosciuta dal punto di vista archeologico ma da poco era oggetto di nuove attività di prospezione e scavo e si sperava di conseguenza, con il rinnovato interesse che si riscontrava nella comunità scientifica, di trovare elementi che chiarissero alcuni aspetti problematici della cultura di II millennio a.C. della Giazira.

Proprio dalla ricerca condotta in questi territori tra il Tauro e le steppe, considerati da molti studiosi aree di antica cultura hurrita, potrebbero venire, nel prossimo futuro, le risposte ad alcuni quesiti che il Prof. Pecorella si era posto quando decise di intraprendere lo scavo del sito di Tell Barri. Questo articolo è una risposta che intendo dare alle domande che tante volte il Professore si era fatto a proposito della formazione del regno di Mitanni, dei Hurriti, e delle relazioni con le culture delle terre del nord, delle colonizzazioni assire e degli spostamenti di popolazioni a ridosso e all'interno dei confini dell'impero, con la convinzione che per meglio comprendere lo sviluppo e la storia degli insediamenti dell'alta Giazira, molto si deve a quanto accadde al di là della linea dei rilievi del Tur Abdin. Avrei voluto discutere questi e altri problemi con il Professore, anzi il *Mudir*, così si faceva chiamare in terra di Siria, e metterlo a parte dei risultati di quella ricerca che iniziò principalmente per un suo suggerimento ma il corso imprevedibile degli eventi non ha reso possibile questo proposito anzi ha relegato l'intenzione tra i rimpianti.

1.1 La valle del Tigri

Sin dai tempi preistorici la regione dell'alto corso del fiume Tigri ha ricoperto un ruolo di primo piano nello sviluppo delle società antiche. Se da un lato la presenza di risorse naturali, la ricchezza del territorio e la disponibilità di vie naturali di comunicazione sono da considerare fattori principali che hanno attirato popolazioni diverse, dall'altro lato le barriere

naturali, la presenza dei rilievi del Tur Abdin a sud o del Tauro a nord, di certo non ostacoli insormontabili ma che rendono meno agevole l'accesso alla valle, hanno talvolta giocato un ruolo nell'isolare in parte la comunità locale dalle vicende che hanno coinvolto le genti che popolavano le aree circostanti.

L'intento principale di questo contributo è evidenziare i progressi fatti nella comprensione della cultura materiale della valle del Tigri e il suo sviluppo in relazione alle aree confinanti, nel periodo compreso tra la fine dell'Età del Bronzo Antico e l'Età del Ferro, prestando attenzione alle molte domande che rimangono senza risposta nel tentativo di ricostruire il profilo culturale e la sequenza di questo territorio. Sebbene lo studio riguardi le varie espressioni della cultura materiale, il suo nucleo è costituito dall'analisi delle stratigrafie e del repertorio ceramico, al momento il dato archeologico più diffusamente documentato sia negli antichi insediamenti che nei siti visitati durante le ricognizioni di superficie e, soprattutto nelle regioni di recente ricerca, elemento più facilmente quantificabile in attesa che scavi estesi diano più ampie informazioni.

La valle del Tigri restituisce per il II e I millennio a.C. un quadro ancora molto frammentario: livelli dell'Età del Bronzo Medio e Tardo e dell'Età del Ferro sono stati messi in luce in diversi siti ma nessuno presenta una continuità di frequentazione ininterrotta e tale da fornire una sequenza stratigrafica significativa; le informazioni, specie per la parte finale di III millennio a.C. sono sparse e disomogenee mentre quasi nulla si sa circa l'insediamento della prima parte del Bronzo Antico. Fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, non erano ancora state condotte ricerche sistematiche e l'area rimaneva quasi completamente sconosciuta dal punto di vista archeologico. In occasione della programmata costruzione della diga di Ilisu, si è sviluppato un maggiore interesse da parte degli studiosi in seguito ad una serie di ricognizioni nell'ambito di un vasto progetto di documentazione delle località di interesse storico-archeologico della valle. La ricerca archeologica nella valle del Tigri è strettamente legata al Progetto Anatolia sud-orientale (*GAP*, acronimo di *Güneydoğu Anadolu Projesi*), ne è un prodotto diretto, dal momento che quasi tutte le iniziative in corso si caratterizzano come scavi di emergenza condotti in gran parte da missioni di università turche, congiunte e internazionali, pianificati dal Ministero della Cultura turco e resi possibili grazie al dispiegamento di mezzi e risorse nell'ambito degli accordi relativi al *GAP*, alla cui testa è la potente agenzia statale dell'amministrazione delle acque (*DSI*, acronimo di *Devlet Su İşleri*). Dato il contesto in cui la ricerca archeologica è nata, sono stati incoraggiati e privilegiati i progetti che avessero come obiettivo le aree e siti prossimi al fiume, che verranno interessati dall'innalzamento delle acque a diga finita; mentre resta ancora da sviluppare la ricerca sulle aree collinari settentrionali e le alture del Tur Abdin, ad esempio, che risultano ancora parzialmente esplorate o del tutto inesplorate da un punto di vista archeologico (Fig. 1).

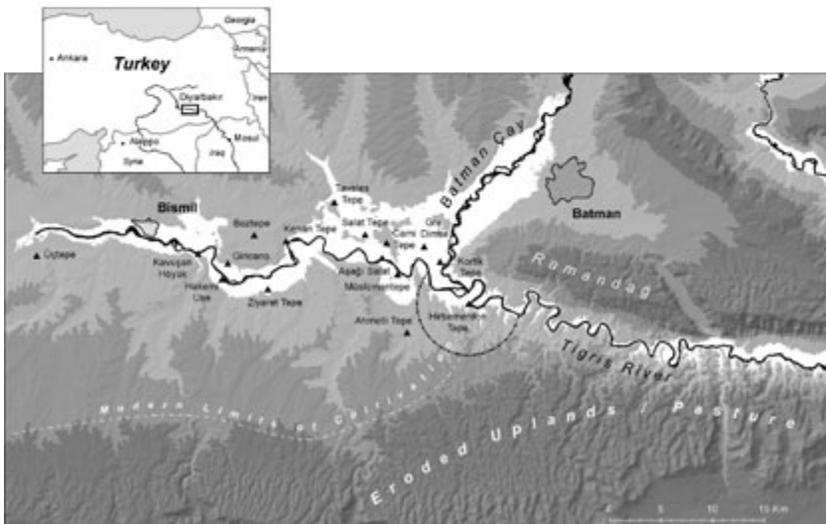
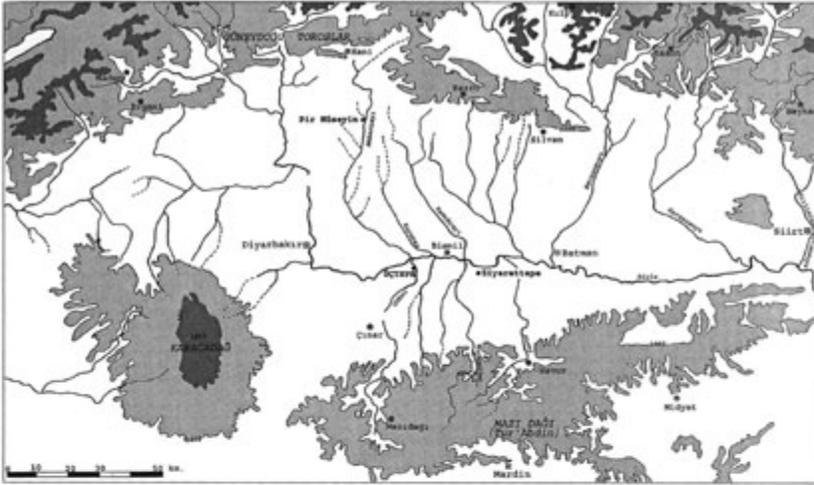


Figura 1 – a. La valle dell'alto corso del fiume Tigri (da Özfirat 2006: fig. 11); b. Il corso del fiume tra Bismil e Batman, area degli scavi di emergenza (cortesia di J. Ur, modificata).

L'inizio del programma di ricerche intensive e le recenti pubblicazioni preliminari dei risultati degli scavi rendono possibile una prima valutazione della storia degli insediamenti, permettendo di comprendere l'estensione cronologica e geografica di particolari fenomeni culturali che coinvolgono la valle sul lungo periodo. In particolare, l'assenza di documentazione testuale dà allo studio della cultura materiale della regione una importanza particolare nel quadro di una ricostruzione delle linee di sviluppo generali degli avvenimenti. L'analisi di siti e della loro architettura, di quanto rimane degli oggetti in uso della vita quotidiana, indicatori fondamentali per definire una 'cultura', consente di ricostruire un sistema regionale in cui si incontrano, nel corso del tempo, influssi provenienti dalle aree circostanti che in alcuni casi sono assimilati e rielaborati, in altri completamente respinti, considerati estranei alla cultura locale.

2. La sfuggente evidenza dell'occupazione di Bronzo Antico

Le evidenze archeologiche databili alla prima metà del III millennio a.C. sono molto esigue. Al momento si può dire che, a parte un paio di casi, le tracce di una occupazione databile alla prima parte del Bronzo Antico si riducono a pochi frammenti di ceramica detta di Karaz, metallica e Ninivite V che sono stati identificati durante le ricognizioni e tra i materiali, spesso fuori contesto, provenienti da alcuni siti, come anche esemplari di altre classi ceramiche, spesso fini, ascrivibili ad un orizzonte di Bronzo Antico III.

A Ziyaret Tepe le evidenze riconducibili all'insediamento di III millennio a.C. sono poche e disperse in varie parti del sito. In un piccolo monticolo della città bassa, a circa 300 m a est dell'acropoli, nell'*Operation D*, sono stati identificati strati di Bronzo Antico esposti però su superfici assai ridotte tali da non consentire la ricostruzione della tipologia del contesto. Frammenti di ceramica Ninivite V sono stati trovati al di sotto dello strato grigio che funge da base della piattaforma di epoca neoassira e pochi altri di ceramica metallica provengono dalla ricognizione di superficie. Alla più antica frequentazione del sito si può assegnare anche un sigillo in steatite, in *Burnt Steatite Style* o *Piedmont Style*, recuperato nell'*Operation E*, la trincea a gradoni aperta sulla pendice orientale per ottenere la sequenza di occupazione (Matney *et al.* 2003: 182, 212); dai gradoni 7-12 della *Operation E*, provengono un frammento di Ninivite V excisa, frammenti di ciotole brunite con piedistallo, di *reserved slip*, due impronte di sigillo e altri frammenti che possono essere datati alla prima parte del III millennio a.C. Una porzione di muro in mattoni crudi, ampio 5 m e in parte eroso, è stato interpretato come muro di cinta della cittadella e datato al Bronzo Antico sulla base dei frammenti ceramici associati (Matney e Rainville 2005: 23).

Per quanto riguarda gli altri siti, stando ad alcune note di cui si da conto all'interno di relazioni preliminari, elementi sparsi o strati riconducibili

alla prima metà del III millennio a.C. sono presenti ad Hirbemerdon Tepe (Crescioli e Laneri 2011: 4) e Müslümantepe. Al momento una non meglio definita *facies* ceramica caratterizza alcuni dei siti in cui è documentata successivamente una occupazione di Bronzo Medio, comprendendo categorie che richiamano da un lato l'orizzonte alto-mesopotamico, come la *Ninivite V*, la ceramica metallica e le ceramiche fini, e quelle più propriamente anatoliche dall'altro, come le ceramiche rosso-nere, brunite e altre come le ceramiche incise.

Il maggiore ostacolo alla ricostruzione di un modello di occupazione è costituito al momento dalla quasi assenza di siti esplorati per questo periodo e nei pochi casi in cui i livelli di Bronzo Antico sono stati individuati, le superfici esposte, di dimensioni molto ridotte, non consentono di interpretare l'eventuale organizzazione spaziale dell'abitato ed individuare un repertorio di materiali associati, così come accade almeno per il Bronzo Medio o per l'Età del Ferro.

3. La fioritura degli insediamenti nel corso del Bronzo Medio e la cultura della ceramica rosso-bruna

Le indagini archeologiche condotte lungo il corso superiore del fiume Tigri nel corso degli ultimi anni, principalmente nella porzione di territorio pianeggiante a ridosso dell'alveo del fiume che verrà in gran parte sommerso una volta completata la costruzione della diga, hanno fornito una significativa quantità di dati utile a fare luce sulla storia del popolamento della valle, sui periodi di maggiore espansione dell'insediamento e sui rapporti con le aree circostanti.

A partire dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso le prospezioni della valle (Algaze *et al.* 1991; Ay 2001; Özfırat 2006: 47-48) avevano censito gran parte dei siti proponendone una datazione preliminare delle principali fasi documentate dai ritrovamenti di superficie e successivamente, grazie anche all'inizio degli scavi che avevano restituito i primi dati ceramici, si era potuto dedurre che, all'interno della sequenza di occupazione locale, un periodo di particolare importanza dal punto di vista dell'insediamento doveva essere stato l'inizio del II millennio a.C. Sulla base della distribuzione di manufatti diagnostici si era giunti alla conclusione che i siti tendevano a disporsi sulle terrazze a ridosso del fiume, a margine della porzione di pianura soggetta ad inondazioni, e lungo i suoi principali affluenti. L'inizio degli scavi archeologici su molti siti lungo il corso del Tigri e in particolare nel tratto compreso tra le città di Bismil e Batman, e più a valle intorno al villaggio di İlisu, a nord-est di Midyat, oltre che in pochi casi anche lungo i principali affluenti di sinistra, che mettono in comunicazione la valle con le montagne del Tauro orientale, ha contribuito in misura diversa ma sostanziale a ricostruire per sommi capi lo sviluppo della cultura locale nel corso dei circa due millenni di cui qui ci occupiamo.

Durante il Bronzo Medio si assiste ad un periodo di diffusa occupazione attraverso insediamenti di piccole e medie dimensioni, un paio di ettari in genere, se si esclude Pir Hüseyin che con i suoi 19 ettari risulterebbe il più grande nell'area (Peasnell e Algaze 2010). Questi sono caratterizzati in alcuni casi da edifici multifunzionali e contraddistinti dalla presenza di un complesso di ceramiche ingobbiate di colore rosso-bruno o dipinte. Tra i materiali documentati di frequente in superficie, in parte riconosciuti e assegnati al periodo iniziale del II millennio a.C. già durante le prime ricognizioni e in parte identificate solo in seguito all'apertura dei primi saggi di scavo. Si tratta della ceramica ad ingobbio rosso-bruno, definita in letteratura *Red Brown Wash Ware (RBWW)*, e della ceramica a bande dipinte (*Band Painted Ware*), detta altrimenti *Pseudo Khabur Ware* o anche *Khabur Ware*. Anche in alcuni siti nella porzione settentrionale del bacino del Tigri sono state trovate ceramiche *RBWW* e lo stesso si dica della porzione di valle a sud della confluenza del Bohtan, nell'area del villaggio di Ilisu (Ökse 2008; Ökse *et al.* 2009)¹.

Elemento ricorrente in molti insediamenti è la presenza di edifici articolati o complessi di una certa estensione che occupano la sommità dei monticoli (fig. 2 e 3) e che ospitano spazi per varie attività che comprendono la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, dell'allevamento e della caccia; attività di carattere artigianale di vario tipo; e forse spazi destinati a pratiche di carattere rituale (Laneri 2011). Oltre alla ceramica, altri elementi ci informano della diffusione di un repertorio omogeneo di oggetti ed installazioni condivise tra i vari insediamenti. La ricorrenza di particolari manufatti, forse da collegare ad attività rituali e di culto e poco comuni nelle altre regioni, sono le placchette figurate e decorate, sorta di edicole con effigie umana, quasi dei tabernacoli 'portatili', trovate a Hirbemerdon principalmente (Abend *et al.* 2010; Laneri *et al.* 2009: 225-230; 2011; tav. 3), ad Ahmetli (com. pers. N. Soyukaya) ma anche in altri siti come Üçtepe (Özfiat 2006: fig. LXXVIII.4, LXXIX.4; fig. XCIV.5-6, XCV.9-12) e Salat Tepe (Ökse e Görmüş 2006: 179, fig. 24), in questi ultimi due casi nello stato di piccoli frammenti insieme con gli strumenti per realizzarne la decorazione impressa. Inoltre i modellini di focolari o abitazioni che rimandano alle installazioni domestiche tipiche delle aree montane anatoliche (Laneri *et al.* 2006: 165-167; Ökse e Görmüş 2006: 179.24; Ay 2010: 87; Schachner 2002b: 40-41); i frammenti di focolari a dimensione re-

¹ In base alle informazioni preliminari relative ad una ricognizione nella parte settentrionale della valle del Tigri, tra Diyarbakır, Batman e a sud dei rilievi di Silvan, i Sason Dağları, fornite nel corso di un convegno internazionale tenutosi a Mardin nel 2011, (*Uluslararası Ilisu Barajı Arkeoloji Sempozyumu*, 19-22 ottobre 2011, Mardin-Turchia), B.L. Peasnell menziona l'esistenza di una trentina di siti per le fasi antiche del Bronzo Antico caratterizzati dalla presenza di ceramiche metalliche e del tipo transcaucasico antico (*early Transcaucasian*) e di circa una cinquantina per le altre fasi del Bronzo Antico. Ovviamente occorre aspettare la pubblicazione dei dati per valutare queste situazioni.

ale più o meno decorati che provengono ad esempio da Giricano (Schachner 2002a: 577, fig. 11), Müsülmantepe (Ay 2010: 89) e da Hirbemedon Tepe (Laneri *et al.* 2006: 182, fig. 9; 2007: fig. 6a) che si riferiscono sempre allo stesso orizzonte culturale (Takaoglu 2000: 11; Smogorzewska 2004: nota n. 2); e determinati tipi di figurine antropomorfe o teriomorfe, completano il repertorio di oggetti che ricorrono con regolarità, anche se in pochi esemplari, nei livelli di molti siti datati al Bronzo Medio.

Evidenze primarie per la definizione del profilo archeologico della valle nel corso della suo primo sviluppo ad inizio II millennio a.C. provengono dagli scavi effettuati nei siti di Üçtepe, Giricano, Ziyaret Tepe, Hirbermerdon Tepe, Müsülmantepe, Kenan Tepe, Kavuşan Höyük e Salat Tepe, contribuendo in varia misura a delineare un quadro per la fase formativa della cultura di Bronzo Medio che ha le sue radici nei secoli finali del III millennio a.C. Se da un lato il confronto tra i repertori permette di definire una mappa della distribuzione cronologica e regionale dei tipi, dall'altro le discrepanze nella datazione e le connesse interpretazioni forniscono interessanti spunti di discussione.

3.1 Scavi, stratigrafie e materiali

Lo scavo del sito di Üçtepe², tra Diyarbakır e Bismil, ha dato la prima sequenza stratigrafica che fino ad anni recenti ha costituito l'unico riferimento di confronto per i materiali ceramici individuati nelle prospezioni di superficie o provenienti dai nuovi scavi che iniziavano ad essere intrapresi nell'ambito del progetto di salvataggio relativo alla costruzione della diga. Nelle aree di scavo aperte sulla china, le trincee III e XII, in realtà non molto estese, sono stati esposti livelli databili tra il Bronzo Antico e Medio. Il repertorio che proviene dai livelli 12-13 della trincea XII (Özfirat 2006: 47-48), comprende: ceramiche comuni (*Simple Ware*); ceramica metallica; ceramica brunita di colore rosso-bruno (*Red Brown Burnished Ware*, *RBBW*) e ciotole arancioni a banda scura, in letteratura comunemente denominate *Dark Rimmed Orange Bowls (DROB)*, databili alla fine del III millennio a.C. Nel livello successivo, il livello 11, della trincea III, il repertorio si presenta molto omogeneo (Özfirat 2006: 50-53): l'84% dei frammenti³ appartiene alla classe *RBWW*, il resto è costituito da ceramica a bande dipinte, qui definita *Khabur Ware*⁴ e *DROB* in quantità inferiori.

² Per i riferimenti alle relazioni preliminari dello scavo pubblicate da V. Sevin si veda Özfirat 2006 e Köroğlu 1998.

³ Si fa riferimento ad un valore espresso da A. Özfirat in una bozza (*pre-circulation paper*) diffusa per una tavola rotonda tenutasi a Roma in occasione della sesta edizione del Congresso Internazionale di Archeologia del Vicino Oriente Antico (6thICAANE).

⁴ In realtà, se si prendono in considerazione i frammenti pubblicati (solo undici trovati nel livello 11, gli altri in ricognizione), per lo più piccoli frammenti di parete, solo po-

ri rispetto al livello sottostante. La presenza dei frammenti di ceramica a bande o Khabur ha suggerito una datazione intorno al XVIII sec. a.C. del contesto di ritrovamento. Quale sia il rapporto tra la *RBBW* dei livelli 12-13 e la *RBWW* del livello 11, entrambe denominate nella pubblicazione come ceramiche *Kiremit-kahve açkılı mal* (brunite rosso-brune), non è del tutto chiaro ma, considerando che impasti e colori sono molto simili, sembrerebbe che si tratti solo di una distinzione basata sul diverso trattamento della superficie, preso come elemento caratterizzante nel caso della prima classe ma che a ben vedere è tipico anche della seconda. Sulla base dei profili e delle foto pubblicate e tenendo conto dei dati emersi da scavi più recenti, primo fra tutti Hirbemerdon Tepe, dove tipi e trattamento della superficie classificati come caratteristici della *RBBW* a Üçtepe sono stati riconosciuti come attributi ricorrenti all'interno della classe delle *RBWW*, potremmo ipotizzare che la *RBBW* non sia che una variante della *RBWW* in una fase più antica. Di conseguenza *RBBW* e *RBWW* sono due definizioni che riguardano la classe di ceramica di colore rosso-bruno caratteristica dei livelli a cavallo della transizione tra III e II millennio a.C. Questo indica che le definizioni in uso, desunte dal tipo di trattamento considerato ricorrente, non sono adeguate a rendere le caratteristiche principali dei repertori delle due fasi, antica e recente di questo tipo di ceramica: brunitura e bagno di ingobbio sono usati in entrambi i periodi, in percentuali variabili. Meglio sarebbe fare leva sulla diffusione geografica di questi materiali, piuttosto circoscritta e introdurre una nuova denominazione di ceramica rosso-bruna o rosso-nera della valle del Tigri.

Le classi appena descritte e i tipi documentati nei livelli 13-11 sono elementi ricorrenti anche in molti siti visitati durante la prospezione estensiva del territorio compreso tra il sito e la periferia di Diyarbakır, e poi a nord della città, definendone una delle fasi più significative di occupazione.

Una situazione in parte simile a quella emersa dagli scavi di Üçtepe proviene dal sito di Ziyaret Tepe, con i suoi 32 ettari il più grande sito nella valle, che è stato un importante insediamento durante il II millennio a.C. e capitale provinciale assira durante il I millennio a.C. (Radner e Schachner 2001: 754-757). Nella *Operation E*, la trincea a gradoni aperta sulla pendice orientale in cui è stata esposta una sequenza che va dal Bronzo Antico al periodo medievale islamico, il gradone 5, in cui si trovano i resti di due edifici, il *Brightly Burnt Building* il cui uso finisce in un violento incendio attorno al XVII sec. a.C. (Matney *et al.* 2002, 63-64; Roaf 2005, 21) e il *White Plaster Building*, è caratterizzato dalla presenza di *RBWW* che ne ha consentito la datazione alla prima metà del II millennio a.C. (Roaf 2005: 22)

chi esempi hanno le caratteristiche tipiche della ceramica del Khabur (ad esempio tav. XCI, 3 e 4), e forse sono da considerare importazioni. In alcuni casi, tra i materiali della ricognizione, il profilo del pezzo ricorda anche forme più tarde, di Khabur del Bronzo Tardo, ad esempio.

mentre nel sottostante gradone 6 ricorrono insieme *RBWW* e *DROB* (Bartl, com. pers.).

Lo scavo delle aree C2 e D4 di Kenan Tepe ha prodotto una significativa quantità di *RBWW* (Parker e Swartz Dodd 2003; 2005) che rappresenta circa il 50% del repertorio trovato in contesto stratigrafico e datato al periodo compreso tra XIX e XVII secolo a.C. (Parker e Swartz Dodd 2003: 38; 2005: 78). Osservando i profili pubblicati sembrerebbe che la ceramica di C2 possa essere più antica di quella degli altri contesti e simile al repertorio dei livelli bassi di C1 da cui proviene anche una datazione al radiocarbonio che risulta essere la più antica per questo periodo, riferendosi ai secoli a cavallo della transizione del millennio (Parker e Swartz Dodd 2005: 79).

A Giricano (Schachner 2002b: 37-38), all'interno di due aree di scavo sul monticolo, sono stati messi in luce tre livelli che datano al Bronzo Medio e contengono i resti, sovrapposti, di due edifici, A e C, in mattoni crudi e fondazioni in pietra; i resti di un terzo edificio, il B è stato scoperto nella trincea occidentale (Bartl 2005: 158). Stando ai rapporti preliminari, il periodo in cui gli edifici sono stati in uso è da datare tra la fine del III e la prima metà del II millennio a.C. (Schachner 2002a: 596; 2002b: 47). Il repertorio ceramico, omogeneo per classi e tipi, essendo simile per composizione al repertorio *RBWW* del livello 11 di Üçtepe, è stato datato al secondo quarto del II millennio a.C.

I resti di un grande edificio datato al Bronzo Medio sono emersi sulla sommità di Salat Tepe (fig. 2), nel livello 2 che contiene *RBWW*, ceramica a bande dipinte, ceramica comune e una ridotta quantità di *DROB*, di ceramica metallica o grigia (Ökse e Görmüş 2006: 170). Sono state inoltre individuate tracce di un edificio più antico di cui si conservano solo limitate porzioni di muri in mattone crudo (Ökse e Görmüş 2006: 170, 175).

Anche a Kavuşan Höyük, nell'area di scavo 1, *RBWW*, *DROB* e ceramica a bande dipinte provengono dall'edificio in mattoni crudi e fondazioni in pietre dello strato III (Kozbe *et al.* 2004: 497).

Lo scavo del sito di Hirbemerdon Tepe ha fornito evidenze significative di una occupazione di Bronzo Medio, sulla pendice nord-occidentale del monticolo, nell'Area A e nel saggio stratigrafico condotto sulla città bassa, nell'Area B. Nell'area A è stato esposto un edificio formato da una serie di vani di varia dimensione e in stretta relazione planimetrica, passaggi e spazi all'aperto, organizzati su più livelli; è stato interpretato come un complesso unico e multifunzionale, e ha restituito un ricco repertorio di materiali (Laneri *et al.* 2008; 2009; Laneri 2011) (fig. 3). L'insieme delle ceramiche si configura come un repertorio di Bronzo Medio ma con una serie di tipi che sono direttamente derivati dalla tradizione della fase finale del Bronzo Antico, retaggio di una fase precedente in cui la *RBWW* è documentata e influenza lo sviluppo della tradizione di II millennio a.C. La classe quantitativamente meglio rappresentata è la *RBWW* (62%) seguita dalla

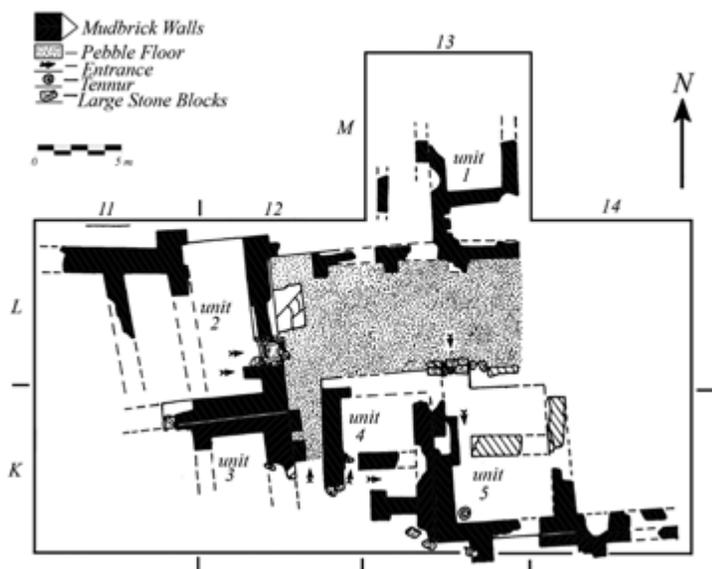


Figura 2 – Salat Tepe: l'edificio del Bronzo Medio (cortesia di A.T. Ökse, modificata).

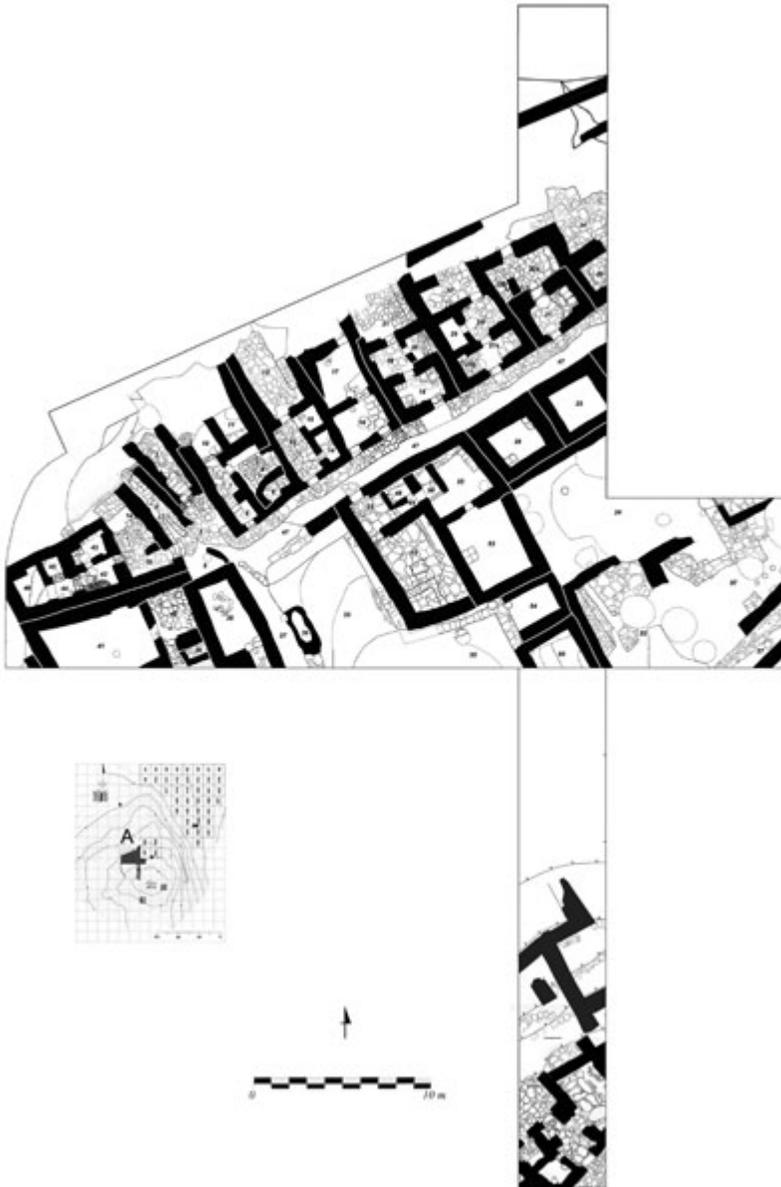


Figura 3 – L'area A di Hirbemerdon Tepe: l'edificio del Bronzo Medio (cortesia di N. Laneri, modificata).

ceramica da cucina (17%), la ceramica a bande dipinte (10%) e la ceramica comune (6%)⁵.

Molti altri siti hanno restituito repertori che ben si inseriscono nel quadro fino a qui delineato. Di alcuni di essi, in particolare Müslümantepe, di cui si è data parziale comunicazione nel corso di recenti convegni a proposito dei rilevanti contesti messi in luce, si attende con interesse la pubblicazione dei risultati, che potrebbero fare luce sulla fase iniziale della cultura *RBWW* (Ay 2010).

3.2 L'orizzonte ceramico

Il repertorio ceramico rinvenuto all'interno degli edifici datati al Bronzo Medio (tav. 1) è piuttosto omogeneo e costituito in gran parte da *RBWW*, da ceramica a bande dipinte, pentole da cucina, ceramica di tipo comune e da altre classi che però sono scarsamente rappresentate sotto il profilo quantitativo.

In termini di proprietà specifiche il repertorio *RBWW* si distingue per uno strato di ingobbio o pittura che copre parzialmente o totalmente la superficie del vaso, in alcuni casi posto al di sopra di una leggera ingobbiatura (*self-slip*) di colore chiaro, simile a quello della matrice. Questo strato di argilla molto diluita che assume differenti tonalità, dal rosso al rosso-bruno fino al nero, in relazione alle condizioni di cottura, è applicato dal vasaio mediante una sorta di spazzola/pennello o attraverso altri espedienti, forse un panno o le mani stesse, prima della cottura. In base allo spessore dello strato di ingobbio, al differente trattamento della superficie durante la fase di rifinitura e al tipo e durata della fase di cottura, il vaso appare con una superficie che può essere opaca o lustra, di colore rosso-bruno più o meno uniforme e regolare o, invece, irregolare con spazzolature ben visibili. In genere le superfici risultano lisciate e in alcuni casi l'attenta lisciatura o politura e le condizioni di cottura a più alte temperature producono una superficie omogeneamente brillante. Il repertorio è costituito principalmente da ciotole, coppe o bicchieri ma anche da giare di diverse dimensioni e grandi contenitori. All'interno delle singole categorie di contenitori esistono molte varianti morfologiche.

I tipi di ceramica a bande dipinte sono giare a corpo tendenzialmente globulare, con collo e stretta imboccatura (tav. 2: n.i 1-15). La spalla è coperta da bande dipinte e spesso il collo e parte dalla porzione inferiore del vaso sono ricoperti dal tipico ingobbio rosso-bruno. La tecnica di decorazione

⁵ Le percentuali si riferiscono al numero totale dei pezzi diagnostici. Frammenti e vasi in *Grey Ware* (1%), *Orange Ware* (0,25%), *Brown Ware* (0,25%) *Khabur Ware* (0,19%), fanno parte del repertorio del Bronzo Medio. Si rimanda per informazioni statistiche circa i tipi di impasti, trattamenti della superficie, decorazioni agli studi preliminari già pubblicati (D'Agostino 2012a; D'Agostino, Laneri 2008).

è molto simile a quella usata per il trattamento della *RBWW* e apparentemente lo è anche la tecnica di applicazione. Oltre alle bande orizzontali sono documentati decorazioni a moduli verticali, linee ondulate, pochi casi con decorazioni geometriche e alcuni casi con decorazione figurata con la rappresentazioni di figure animali (fig. 4) che richiamano simboli, schemi e motivi ben documentati in Anatolia orientale oltre che nelle regioni transcaucasica e iraniana nord-occidentale (Oguchi 1998; Özfirat 2001, 2008). I moduli di decorazione geometrica ricorrono anche su contenitori aperti e profondi di medio-grandi dimensioni.



Figura 4 – Ceramica a bande dipinte (archivio della missione archeologica ad Hirmemerdon Tepe; cortesia di N. Laneri; disegno: G. Guarducci).

La presenza delle altre classi è contenuta da un punto di vista numerico. In diversi siti è stata registrata la presenza di: ceramica grigia (*Grey Ware*) (tav. 2: n.i 16-21), comune (*Common o Simple Ware*)⁶, da cucina (*Cooking Ware*). Esistono poi tracce sparse riconducibili ad una frequentazione di fine III millennio a.C., la cui consistenza e durata non è ancora chiara. La presenza delle ciotole di colore arancione con banda scura sul bordo (*Dark Rimmed Orange Bowls*, abbreviate in *DROB*) è documentata in ogni sito

⁶ Nel sito di Hirbemerdon Tepe è tipica di coperchi dalle prese variamente conformate e di pareti di grandi contenitori: non si esclude che i frammenti di parete siano in realtà porzioni di vasi *RBWW* che stando ad alcuni esempi meglio conservati possono essere talvolta decorati con l'ingobbio rosso-bruno nella la porzione superiore ma apparire acromi in quella inferiore: stando così le cose il frammento della porzione bassa del vaso può essere considerato appartenente ad una classe di ceramica comune invece che a *RBWW*.

scavato nonché su gran parte dei siti visitati durante le ricognizioni precedentemente menzionate (tav. 1: n.i 22-26). Lo stesso si dica per frammenti di ceramica metallica e di ceramica fine, con impasti minerali o con tempe-re ad inclusi non visibili. Sulla datazione di queste classi di materiale e sulla loro pertinenza ai livelli di Bronzo Medio sussistono ancora molti dubbi e la questione è da considerarsi aperta in attesa che le edizioni finali degli scavi vengano date alle stampe e permettano di valutare la consistenza delle sequenze e l'articolazione dei repertori.

Dal momento che queste categorie di manufatti e la loro distribuzione rappresentano una importante fonte di informazione per comprendere lo sviluppo della cultura locale ed essendo alla base della datazione di molti siti è normale che siano gli argomenti principali attorno cui si articola da ultimo il dibattito tra gli studiosi.

3.2.1 Distribuzione della RBWW

La valle del fiume Tigri, nel tratto compreso tra Diyarbakır, la confluenza del Bohtan e l'area di Ilısu, a nord delle alture del Tur Abdin, costituisce una regione ceramica omogenea, fermo restando che il numero di siti esplorati all'interno di un territorio abbastanza limitato per estensione rafforza questa impressione di una forte coerenza dal punto di vista della cultura materiale rispetto ad aree in cui, invece, i siti scavati sono pochi, distanziati l'uno dall'altro e distribuiti all'interno di spazi molto più ampi⁷. In ogni caso le classi di materiali caratterizzanti sono la *RBWW* e la ceramica a bande dipinte, oltre che la *DROB* per la fase finale del III millennio a.C. Se si analizza il repertorio morfologico della *RBWW*, ma anche quello della ceramica a bande dipinte, singole componenti del profilo (orlo, tipo di carenature, base, forma generale del vaso) trovano confronti in un'ampia area geografica che abbraccia territori dell'alto Eufrate, in Siria e Anatolia, la valle del Balikh e dell'alto Khabur e le pianure dell'Iraq settentrionale; ma il particolare trattamento della superficie, con il suo ingobbio o pittura di colore rosso-bruno è una caratteristica specifica locale. Questa produzione ceramica, stando al tipo di manifattura e alla morfologia dei vasi, presenta ovviamente stretti legami con quelle delle aree più prossime, specie il Khabur, l'Eufrate e le terre alte dell'Anatolia orientale (Bartl 2005: 159 e riferimenti nella nota 26), ma deve essere considerata un'espressione tipica della cultura del Tigri; la preferenza accordata alla realizzazione di

⁷ Il Bohtan dovrebbe rappresentare il confine orientale della regione ceramica della *RBWW* dal momento che i tipi di ciotole trovate ad esempio a Başur Höyük, pur simili in parte alle ciotole carenate del Tigri nella forma generale, presentano bande e linee nere sulla porzione al di sopra della carenatura o verticali che le classificano come parte di un altro orizzonte. *DROB* sono documentate a Çattepe, in prossimità della confluenza nel Tigri e Başur Höyük.

vasi con colorazioni che variano dal rosso al nero la riconduce nell'ambito delle tradizioni di tipo anatolico più che mesopotamico. Al di fuori dell'area nucleare, notiamo che la ricorrenza di ceramica *RBWW* o di forme tipiche della ceramica a bande dipinte, si limita a pochi siti in cui è stati trovato un numero ristretto di esemplari. A parte Tell Rijim, nell'area di Mossul, dove è stata documentata una classe caratterizzata da una pittura opaca rosso-bruna applicata mediante una sorta di spazzola (Kolinsky 2000: 67; 57, 59, decorazione P), e la cui forma delle giare decorate con bande richiama quelle della valle del Tigri, pochi altri esempi provengono da Tell Hammad Aga as-Saghir e da Tell Jigan (Fuji 1987: 42 e forse anche fig. 6.66, 67) sempre nella stessa area. Questi contesti sono datati ai secoli XVIII-XV a.C. ed è evidente una forte impronta paleobabilonese, per come la conosciamo dai siti della Giazira siro-irachena, nella generale composizione del repertorio.

In alcuni siti del corso inferiore dell'Eufrate, in territorio turco, Mezraa Höyük (Ökse e Tekinalp 1999: fig. 11: 12), Şavı Höyük I (Dittmann *et al.* 2001: 238) e Gre Virike (Ökse 1999: 144), frammenti sporadici con una superficie ingobbata di colore rosso-bruno sono stati trovati in superficie e almeno i pezzi pubblicati, pochi esemplari per sito, rientrano anche per morfologia all'interno del repertorio *RBWW*, ma non sono assolutamente rilevanti da un punto di vista statistico. La presenza di rari esempi con simili trattamenti di superficie e forma è documentata anche nei livelli di Bronzo Medio di Lidar Höyük (Kaschau 1999: 107, 112). Osservando i complessi ceramici della zona emerge chiaramente che l'area di Birecik nel Bronzo Medio è caratterizzata da una differente tradizione ceramica, influenzata dalla culture della Siria interna e occidentale più che dai territori a settentrione e a oriente del fiume. Più difficile è stabilire connessioni con l'alto corso del fiume Eufrate. Qui alla fine del III millennio a.C. si verifica una contrazione degli insediamenti e fanno la loro comparsa nuove classi di ceramica dipinta. Per quanto riguarda il Bronzo Medio, la ceramica scavata a Norşuntepe (Hauptmann 1971: 90), a Korucutepe (van Loon 1978: 24-25), Tepecik (Esin 1982: 97-98) e Arslantepe (Di Nocera 1993: 419) non fornisce molti elementi in comune con il repertorio del Tigri a parte una generica somiglianza nell'uso delle bande dipinte verticali e ondulate o le superfici rosse e qualche tipo di contenitore⁸.

Sebbene il complesso dei materiali ceramici ad oggi pubblicato suggerisca una data tra XIX e XVII sec. a.C. come fase di produzione principale, sulla base delle date al radiocarbonio disponibili e dei confronti con siti delle aree circostanti, ci sono ormai diversi elementi (stratigrafie e composizione dei repertori) che ci consentono di fornire una datazione più alta per la comparsa del repertorio *RBWW*.

⁸ Per una valutazione dell'orizzonte ceramico dell'alto Eufrate si veda Di Nocera 1993, 1998; Hauptmann 1969/70.

3.2.2 Questioni di datazione del repertorio ceramico: il rapporto tra *RBWW* e *DROB*

Un problema rilevante riguarda la prima comparsa della tradizione *RBWW*.

Al momento la datazione della fase iniziale di produzione della *RBWW* dipende principalmente dalla contestuale presenza di altre classi di materiali, prima fra tutte le *DROB* di cui ancora non si è stabilito con sicurezza l'arco di tempo in cui furono prodotte ed usate, specie per quel che riguarda la valle del Tigri. Il termine oltre il quale la *RBWW* cessa di essere prodotta sembra coincidere con la fine del Bronzo Medio anche se non è ancora dato sapere se al di là della fase di transizione al Bronzo Tardo sia continuata, per qualche tempo, una sua produzione. Un limite a queste considerazioni è costituito dalla mancanza ancora di una pubblicazione dei repertori scavati nei vari siti che consenta di valutare se esista o meno una differenziazione tipologica all'interno del repertorio *RBWW* e della ceramica a bande dipinte: questo permetterebbe di stabilire se siano esistite effettive variazioni tipologiche e produttive nel corso dei vari periodi di uso o di individuare caratteristiche specifiche ricorrenti nei diversi contesti.

Alla luce dell'evidenza fornita dagli scavi di Hirbemerdon Tepe, si può pensare che ci sia stata una fase in cui *DROB* e una versione antica di *RBWW* erano contemporaneamente prodotte e una fase più recente in cui solo la *RBWW* rimase in uso. Questa ipotesi non è contraddetta dalle sequenze di Üçtepe, nel caso fosse la *RBBW* niente più che la prima versione della *RBWW* e sembra anzi essere confermata dallo scavo di Ziyaret Tepe e dai repertori delle tombe di Müslümantepe.

Ad Hirbemerdon Tepe la presenza di *RBWW* caratterizza i livelli datati tra la fine del Bronzo Antico e Medio. Durante la fase antica di occupazione, da collocare a fine III millennio a.C. (fase IIIA, già sottofase B), individuata sia nel saggio profondo dell'area B, sulla città bassa, che nel livello al di sotto dell'edificio dell'area A, sul monticolo, raggiunto per mezzo di una serie di sondaggi attraverso i pavimenti (tav. 1: n.i 15-21), forme specifiche di *RBWW*, alcune delle quali assenti nei successivi strati (fase IIIB, già sottofase A) ricorrono in associazione con *DROB* (D'Agostino 2012a). Anche nel livello di Bronzo Medio sono stati trovati una decina di frammenti di *DROB* ma, data la ridotta consistenza numerica rispetto ad una più alta ricorrenza nei livelli sottostanti, sono stati considerati residuali o appartenenti ad una precedente fase di uso dell'edificio o, più in generale, di una precedente frequentazione del sito e comunque non coerentemente documentata all'interno dell'Area A. Nel riempimento della maggior parte dei vani e nella piazza 35, da cui proviene il tipico repertorio di Bronzo Medio, datato tra XX e XVIII sec. a.C.⁹, non

⁹ 1975-1782 a.C. è la datazione al 14C (*Leibniz Laboratory for radiometric Dating and Isotope Research*, Kiel) su campioni di ossa animali provenienti dalla piazza 35; ringra-

sono comunque documentati frammenti di *DROB*; uno solo è nel corridoio 47 (Laneri *et al.* 2008) e pochi altri si trovano in contesti ai margini dell'edificio, in prossimità del terreno di scivolamento o in vani in cui, a causa dell'erosione, affiorano i livelli sottostanti o il suolo vergine. Da notare che a livello macroscopico non sembrano esserci differenze, nella forma e nella tecnica di manifattura, tra le *DROB* provenienti dai due livelli. Situazione simile emerge dallo scavo della trincea a gradoni E di Ziyaret Tepe dove ad un livello caratterizzato da *DROB* e *RBWW*, nel gradone 6, ne succede un altro, nel gradone 5, caratterizzato solo da *RBWW* (Bartl, *com. pers.*).

A differenza di quanto documentato nei siti sopra elencati, la presenza di *DROB* nei livelli di Bronzo Medio di Üçtepe (Özfirat 2006: 52), Kavuşan Höyük (Kozbe *et al.* 2004: 497) e Salat Tepe (Ökse, Görmüş 2006), vista invece come un elemento di continuità all'interno della tradizione ceramica locale, aggiunge un interessante elemento di discussione tanto più che almeno per tipi pubblicati, la *RBWW* di questi siti si colloca pienamente all'interno del Bronzo Medio e presenta forti similitudini con quei repertori in cui le *DROB* sono invece assenti. Questo elemento consente di escludere che la presenza di *DROB* sia da giustificare in base ad una datazione più antica di quei livelli, magari a ridosso del primo secolo del II millennio a.C. e rafforza la possibilità che si tratti in realtà di materiali residuali all'interno di contesti di Bronzo Medio a meno di pensare che ci sia stato un improbabile attardamento nella produzione di *DROB* solo nei siti di Üçtepe, Kavuşan Höyük e Salat Tepe.

Se si prendono in considerazione le sequenze di alcuni siti dell'area dell'alto Khabur, in Siria nord-orientale, si possono trovare delle conferme, se mai fossero ancora necessarie, dell'esistenza di una fase antica della *RBWW*, grazie alla presenza di probabili esemplari di *RBWW* e *DROB* in contesti stratificati, associati ad architettura e ben datati. Le *DROB* vengono datate in genere al periodo *Early Jazirah IV* e *V* e sono state documentate in percentuali diverse ma comunque molto basse a Chagar Bazar (McMahon e Quenet 2007: 83), Tell Barri (Orsi 2011: tav. 180, n. 260; tav. 214) e Tell Mozan (Orsi 2011: tav. 214). A Tell Brak, sito da cui proviene il lotto più consistente, sono concentrate nel livello post-accadico dove sono state trovate anche alcuni probabili esemplari di *RBWW*¹⁰. La sporadica presenza di vasi con una superficie coperta da uno strato rosso-bruno è documentata anche a Chagar Bazar, nell'area D (McMahon, Quenet 2007: 81; fig. 106,109, 111) e forse anche a Tell Mozan e a Tell Barri (Orsi 2011: tav. 199, n. 567 e tav. 214), dove sono attestati vari frammenti e alcune giare intiere con una superficie coperta da una sorta di in-

zio R. Berthon, per aver condiviso queste informazioni che sono parte della sua ricerca di Dottorato condotta nell'ambito della *Graduate School "Human Development in Landscapes"*, Christian-Albrechts-Universität, Kiel.

¹⁰ Oates 2001: 152, fig. 185 fila in alto, a destra; 161-162; 419, fig. 270-277; 152, fig. 185.d fila superiore, a sinistra; 161; 162, fig. 192; 419, fig. 266-268; 453, fig. 627-629.

gobbio/pittura che ricorda da vicino il trattamento delle *RBWW*. Questa rara ricorrenza di *RBWW* in Giazira è limitata alla fase finale del III millennio a.C. e non ricorre nei successivi livelli di Bronzo Medio.

Interessante pure segnalare che alcuni tipi di *RBWW* trovano confronti con il repertorio post-accadico di Chagar Bazar area D, tardo e post-accadico di Mozan e richiamano alla mente la tipologia di alcune ciotole che ad esempio sono presenti nel repertorio di Assur¹¹. La somiglianza morfologica tra questi tipi è un argomento che ci permette di inserire la tipologia di alcuni vasi *RBWW* all'interno di una tradizione ceramica regionale che ha le sue radici nella parte finale del III millennio a.C. e almeno indica la direzione in cui cercare alcuni dei collegamenti regionali allora attivi.

RBBW, *RBWW* e *DROB* sono probabilmente il risultato della stessa tradizione produttiva che ha il suo centro nella valle del Tigri¹². In questo caso dobbiamo ipotizzare che la produzione di ceramiche ingobbiate e dipinte di colore rosso-bruno e in particolare la *RBWW* è un indicatore di continuità culturale tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. È probabile che le *DROB* siano andate fuori uso con l'inizio del II millennio a.C. mentre la *RBWW* abbia continuato ad essere prodotta per tutto il Bronzo Medio, periodo in cui fa la sua comparsa anche la ceramica a bande dipinte e probabilmente fino all'inizio del Bronzo Tardo.

Ma quanto indietro possiamo spingerci all'interno dei secoli finali del III millennio a.C. nel datare la tradizione delle ceramiche rosso-brune? Qui si entra in un argomento molto dibattuto recentemente e non si può specificare con maggior dettaglio la datazione a causa della mancanza di dati certi. La ricorrenza di *DROB* e della versione antica di *RBWW* negli stessi contesti, la ridotta estensione delle aree indagate e l'associazione ad alcuni campioni datati al ¹⁴C che documentano ovviamente la fase finale di utilizzo di quegli spazi, costituiscono i termini della questione e delimitano il campo delle ipotesi. Ma se le *DROB* fossero state in uso nel Tigri già prima della loro apparizione in Giazira, risulterebbe difficile limitare la datazione di quei livelli alla sola fase finale del III millennio a.C., intendo all'*Early Jazirah* IV e V e si aprirebbe la possibilità di formulare una cronologia più alta per la prima comparsa della produzione ad ingobbio rosso-bruno, an-

¹¹ Per i riferimenti a Chagar Bazar si veda: McMahon e Quenet 2007: 86, type SO/3; 87, types SO/4B and MO/4B; 89, Types SO/10 and MO/11C; 91, type SO/15A; SO/13A; per Tell Mozan: Buccellati e Kelly Buccellati 2001: abb. 16.9 (phase 3b); abb. 17.8-12 (phase 4a, periodo Ur III); per Assur: Miglus 1996: figs. Ass20550f, 20573ay, 20455g.

¹² A questo proposito è interessante segnalare che analisi petrografiche e geofisiche su campioni provenienti dalla Turchia sud-orientale e dalla Siria nord-orientale hanno permesso di stabilire che i luoghi di acquisizione delle argille con cui sono fatte le ciotole emisferiche possono essere collocati in un'area circoscritta dalla valle del Tigri (Kibaroglu 2008). I limiti di distribuzione, rispettivamente a nord-ovest e a est di questo gruppo sono segnalati da alcuni frammenti trovati a Norşuntepe (Hauptmann 1969/70, 54, Abb. 12: 6-7), sull'alto corso dell'Eufrate, nell'area del Keban e a Türbe Höyük, sul basso corso del fiume Bothan (Sağlamtimur e Ozan 2007).

che sulla base delle evidenze emerse dallo scavo di Müslümantepe dove *RBWW*, *DROB* e ceramica metallica sarebbero state trovate negli stessi contesti, all'interno di alcune tombe della necropoli (Ay, com. pers.). Anche se il materiale che può essere esaminato si limita ad alcune fotografie in cui effettivamente ci sono vasi databili al tardo Dinastico Antico III (Ay 2010: foto a pag. 86 e 87) dobbiamo attendere la pubblicazione finale delle tombe per poter valutare e apprezzare nei dettagli il repertorio e nel caso ascrivere a questo periodo la comparsa delle ceramiche rosso-brune del Tigri¹³.

3.2.3 *La ceramica a bande dipinte e la ceramica del Khabur*

RBWW e ceramica a bande dipinte sono le categorie meglio documentate e caratterizzanti dei livelli del Bronzo Medio. Entrambe mostrano simili trattamenti di superficie, tecniche di manifattura, tempere e in alcuni casi tipi morfologici. Per quel che riguarda gli schemi decorativi, la ricorrenza delle bande dipinte ha rappresentato l'argomento principale per stabilire un collegamento con la tradizione della ceramica dipinta del Khabur. Al momento è difficile stabilire se la tradizione del Khabur abbia direttamente influenzato il formarsi di una produzione simile nella valle del Tigri, considerando anche che le bande sono un motivo decorativo semplice, elementare, diffuso su un'ampia area geografica, che comprende la Mesopotamia settentrionale, Siria e Palestina (Mazzoni 1988; Nigro 2002: 103-104), le alte terre dell'Anatolia orientale e dell'Iran settentrionale (Özfiat 2001, 2008). L'uso di bande dipinte di per sé è un elemento troppo generico e insufficiente da solo per essere seriamente preso come prova di un avvenuto contatto tra tradizioni così diverse e lontane, almeno per quel che riguarda la loro fase formativa. Con questo si entra nell'intricata questione della nascita della *Khabur Ware* e della sua area di diffusione, che è stata, sotto i più vari aspetti, ampiamente discussa (Oguchi 1998; Stein 1984). Per quel che riguarda l'area dell'alto Tigri, c'è da dire che la produzione a bande dipinte va messa in relazione con il più complesso fenomeno della *RBWW* e delle ceramiche dipinte/ingobbiate del Tigri al cui ambito produttivo e culturale è strettamente collegata.

In realtà, sulla base delle similitudini nell'uso di un modulo decorativo a bande si è stabilito un elemento di collegamento preferenziale con il Khabur, anzi questa categoria è stata etichettata inizialmente come vera e propria ceramica del Khabur; ma la presenza delle linee verticali ondulate e la decorazione figurata o divisa in metope indicano che l'ambito di origine delle influenze decorative è da cercare anche e soprattutto nei territori montani dell'Anatolia orientale e più in là nella vasta regione transcaucasica.

¹³ Questo troverebbe in parte un confronto nella presenza di qualche *DROB* nel livello di Bronzo Antico III di Brak e rafforzerebbe l'ipotesi di Lebeau di una datazione anche nelle pianure del Khabur a partire dall'*Early Jazirah* IIIb, intorno al 2500 a.C. (2000: 188).

ca e iraniana nord-occidentale. L'argomento principale che potrebbe essere utilizzato contro l'ipotesi di una diretta emanazione della ceramica a bande dipinte dalla produzione del Khabur è poi la differente consistenza dei repertori ceramici: una ampia e varia gamma di forme nel caso della valle del Khabur, i cui contesti sono caratterizzati da una ricca serie di contenitori chiusi e aperti; e un repertorio ristretto a un limitato numero di tipi, la giara di medie dimensioni a collo e un paio di contenitori profondi, nel caso della ceramica a banda, e comunque di forma diversa rispetto ai tipi tradizionali del sud; oltre all'assenza delle tipiche forme della *Khabur Ware* documentate in molti dei siti della cosiddetta area di 'distribuzione secondaria' (Faivre e Nicolle 2007).

Contatti e scambi tra le valli del Tigri e del Khabur sono documentate a partire dalla fase finale del III millennio a.C., come attesta la diffusione della *DROB*, ed è probabile che siano continuati durante il Bronzo Medio I e specie nel II, vale a dire nella fase di più larga diffusione della *Khabur Ware* e nella cornice dei rinnovati contatti commerciali e politici. Se la connessione fosse realmente esistita, i vasai del Tigri potrebbero aver selezionato alcuni schemi decorativi dalla *Khabur Ware* preferendo usare le sole bande dipinte nel decorare le giare locali, mantenendo, però, per il collo e la pancia il carattere di vaso *RBWW*, e mischiando con moduli decorativi che provenivano dai territori anatolici di nord-est e nord-ovest (linee ondulate verticali, metope, composizioni geometriche, motivi zoomorfi) avrebbero creato una versione locale di ceramica a bande, con una propria sintassi decorativa che si inseriva all'interno del più ampio fenomeno delle ceramiche dipinte di inizio II millennio a.C. Del resto, anche da un punto di vista cronologico risulta complicato stabilire un collegamento diretto tra la Khabur e la ceramica a bande dipinte: se prendiamo in considerazione, ad esempio, i contesti di Hirbemerdon Tepe, datati al radiocarbonio tra la metà del XX e il XIX secolo a.C.¹⁴, si deve pensare che quella della ceramica a bande sia un evento contemporaneo se non precedente la comparsa della Khabur nella omonima valle¹⁵. In ogni caso, dal momento che il repertorio della valle del Khabur si presenta sostanzialmente diverso da quello dell'alto Tigri, con altri tipi e classi (Faivre e Nicolle 2007: 209; Kolinski 2012), si verifica una mancanza di evidenti confronti all'interno delle due produzioni, a parte una manciata di esemplari, che non aiuta a risolvere in maniera convincente il problema della precoce comparsa della ceramica a bande sul Tigri sotto un eventuale influsso diretto della produzione meridionale¹⁶.

¹⁴ Vedi nota n. 9.

¹⁵ Sul problema della datazione della Khabur si veda Kolinski 2012; Oguchi 2003.

¹⁶ Alcuni punti di contatto esistono invece tra il repertorio *RBWW* e quello dei livelli pre-Khabur di Tell Mozan e Tell Barri per esempio. A riguardo si veda Orsi 2011: tav. 143-159, 191-203.

3.3 Alcune osservazioni finali e una valutazione dell'evidenza di Bronzo Medio

La valle del Tigri rappresenta un'importante area all'interno del sistema montuoso dell'Anatolia sud-orientale e a margine delle pianure siro-irachene. La rilevanza storica e culturale di questa regione è legata alla sua posizione geografica, lungo le traiettorie che collegano le pianure mesopotamiche alle aree montane dell'Anatolia settentrionale ed orientale e al suo ruolo di zona di passaggio tra alte e basse terre. La diffusa presenza di ceramiche rosso-brune sul territorio esplorato suggerisce l'esistenza di una regione ceramica i cui limiti sono al momento difficilmente definibili, che doveva essere compresa tra il pedemonte del Tauro orientale e le alture del Tur Abdin. Essa appare individuata da una tradizione prettamente locale che risente di varie influenze provenienti dalle aree circostanti, con periodi di maggiore interazione e altri di minore e intenso contatto. La documentazione testuale è povera¹⁷ e non consente al momento di stabilire ancora le modalità di interazione sviluppate con le città stato meridionali come anche il coinvolgimento nei circuiti commerciali del periodo¹⁸.

Il quadro che si può ricostruire per il periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. è molto frammentario. L'evidenza relativa alle fasi più antiche del Bronzo Antico è limitata a pochi materiali e oggetti che provengono spesso da contesti secondari o da livelli documentati su estensioni estremamente ridotte e comunque finora poco stratificate e prive di strutture architettoniche di rilievo. Lo stato dei ritrovamenti archeologici sembra documentare in ogni caso un periodo di ridotto insediamento nella valle rispetto a quanto si documenta per il II e poi per il I millennio a.C. Se da un lato risulta estremamente limitata la nostra conoscenza di gran parte del III millennio a.C. dall'altro si inizia ad intuire che nei secoli finali si assiste ad una fase di crescita degli insediamenti e probabilmente di un aumento della popolazione insediata. Questo è un elemento che si ricava in primo luogo dalla diffusione delle *DROB*, documentate in molti siti della valle e della contemporanea apparizione delle forme arcaiche di *RBWW*, più raramente riconosciute in superficie. Non molto si può dire circa la tipologia degli insediamenti della fine del Bronzo Antico: ritrova-

¹⁷ Si veda Sallaberger 2007 per una ricostruzione della storia dell'alto Tigri in questo periodo.

¹⁸ Gli scavatori di Tell Mozan (Buccellati e Kelly Buccellati 2000: 153-155; Kelly Buccellati 2004: 79) considerano la regione come il retroterra culturale ed economico dell'antica Urkesh. All'interno di questa cornice la diffusione delle *DROB* e *RBWW* nei repertori di fine III millennio a.C. e l'assenza di *RBWW* nei contesti di Bronzo Medio nei siti della Giazira sarebbero l'indizio di una maggiore interazione durante la parte finale del Bronzo Antico: venendo meno il circuito commerciale e i collegamenti privilegiati di natura politica e culturale tra Urkes e la comunità del Tigri verrebbero meno anche le tracce materiali di questa relazione. Con riferimento alla documentazione, quasi completamente assente, di un coinvolgimento della valle del Tigri all'interno dei percorsi dei commerci paleoassiri verso la Cappadocia si veda Forlanini 2006: 161-163.

menti e strati della fine di III millennio a.C. sono stati esposti in pochi siti ma anche per questa fase non abbiamo a disposizione una chiara sequenza stratigrafica o contesti abbastanza articolati, dato che i resti sono stati spesso oblitterati dalle costruzioni di Bronzo Medio che insistono negli stessi luoghi e i materiali archeologici in molti casi risultano dispersi sul sito o in livelli di accumulo al di sotto degli edifici più tardi; solo in pochi casi è stato possibile individuare in zone marginali dell'insediamento uno o più strati ascrivibili a questo periodo ma in trincee estremamente ridotte per dimensioni. Sta di fatto che quantificare la durata di questa fase non è facile al momento, considerando che l'elaborazione di una griglia cronologia dipende dalla datazione di poche classi ceramiche che potrebbero essere state prodotte in quest'area a partire dagli ultimi due secoli del millennio o anche già dalla fine del Bronzo Antico III, come si è detto precedentemente.

Nel tentativo di ricostruire lo sviluppo dell'occupazione stanziale nei secoli finali del Bronzo Antico e della transizione al Bronzo Medio, per forza di cose si deve entrare nel campo delle congetture considerando le poche informazioni disponibili. Pare chiaro, però, che nei secoli finali del III millennio a.C. ci fu una riorganizzazione dell'insediamento e una probabile ricollocazione di genti nella valle. L'ampia dispersione di frammenti *DROB* e *RBWW*, dimostrato da ricognizioni e scavi, è un chiaro indizio di una crescita del numero e delle dimensioni dei siti che risultano ora ben riconoscibili a livello archeologico. La minore visibilità dei siti databili alla prima metà del III millennio a.C., dovuta in molti casi all'insistenza sul medesimo sito dei livelli più recenti, segnala due aspetti importanti della questione: da un lato è indizio che comunque l'insediamento era di dimensioni inferiori e dall'altro getta luce sul fatto che l'occupazione non doveva essere stata continua sul lungo periodo dal momento che la potenza di quei livelli risulta al momento ridotta un po' ovunque sia stata documentata attraverso saggi profondi e trincee.

La cultura che produce *DROB* e *RBWW* nasce probabilmente durante la fine del III millennio a.C. dopo importanti ma non chiari cambiamenti che sembrerebbero riguardare la regione in senso più ampio¹⁹; quali ne siano state le cause (Deckers *et al.* 2007), queste trasformazioni dovettero funzionare da stimolo alla crescita della complessità sociale nella valle dell'alto Tigri o comunque a una forma di insediamento della popolazione secondo uno schema e modello non documentati precedentemente. Nel corso del passaggio tra Bronzo Antico e Medio le comunità locali svilupparono una struttura sociale più complessa rispetto a quella di semplici villaggi che probabilmente hanno caratterizzato il paesaggio sociopolitico di III millennio a.C., periodo in cui doveva aver preso piede un tipo di insediamento che non risulta facilmente riconoscibile da un punto di vista archeologico, con pochissimi siti di dimensioni consistenti.

¹⁹ Courty e Weiss 1997; Kuzucuoglu e Marro 2007.

I siti in cui sono state documentate una o più fasi di III millennio a.C. hanno fornito evidenze sparse (tombe, porzioni di muri e pavimenti, frammenti di ceramica) ma finora sono emersi contesti coerenti che permettano di dare anche una generica valutazione su questa fase di occupazione. Certo possono esserci insediamenti di una certa estensione databili al III millennio a.C. non ancora scavati in siti come Ziyaret Tepe, Pornak o Pir Hüseyin, ma ancora non c'è evidenza archeologica di tali livelli, se non in modo molto marginale (Ziyaret tepe ad esempio).

Le porzioni di edifici datati al Bronzo Medio, trovati a Hirbemerdon Tepe, Üçtepe, Giricano, Salat Tepe, che mostrano caratteristiche architettoniche simili, fanno pensare ad una pianificazione comunitaria con la possibile esistenza di una forma di controllo sopra le risorse o di organizzazione della vita economica locale, ma non ci sono elementi che facciano pensare ad un livello di complessità che implica la subordinazione a un potere centrale. I dati archeologici in nostro possesso, architettura ed oggetti, indicano che questi insediamenti di dimensioni contenute erano abitati da comunità ridotte numericamente con un tipo di economia su scala modesta e locale. Non abbiamo estremi per riconoscere se esistesse una gerarchia tra i siti ma sembra che alcuni tra questi giocarono un ruolo di coordinazione e furono centri di attrazione per la popolazione: centrale pare essere comunque il loro carattere di luogo di lavorazione dei prodotti e stoccaggio di beni provenienti dall'allevamento, dall'agricoltura, dalla caccia e forse dal commercio intermontano²⁰.

La crescita della densità di insediamento databile a questo periodo, come suggerito dalla diffusione della *RBWW*, può essere considerata come un indicatore della avvenuta riorganizzazione sociopolitica delle popolazioni locali. Questo processo rigenerativo potrebbe essere collegato alla partecipazione all'interno di una rete commerciale e/o al cambiamento nella bilancia tra le principali attività di sussistenza praticate.

4. Il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro: le identità locali e l'impatto del controllo imperiale

Attorno alla metà del II millennio a.C. il quadro si fa poco chiaro. Le sequenze non del tutto concordanti e la diversità di contesti messi in luce, oltre alla mancanza di pubblicazioni sistematiche dei repertori ceramici, rendono più complicato del previsto il tentativo di ricostruire lo sviluppo culturale nella valle, proponendo altri spunti di discussione.

I pochi dati certi a nostra disposizione si riferiscono in maggior parte alla fase finale del II millennio a.C. e poi al I millennio a.C. quando nell'am-

²⁰ Le ricerche condotte sui resti faunistici di alcuni siti (Berthon 2010) dove è documentata una alta proporzione di ossa di bovini e maiali, accanto a quelli di cervo più che di caprovini, delineano una economia di sussistenza che integra varie attività ma sostanzialmente più centrata sull'agricoltura che sulla pastorizia.

bito della cultura materiale degli insediamenti si rende evidente una forte impronta assira. Poco o niente si sa del parte iniziale del Bronzo Tardo e del periodo in cui questi territori dovevano essere parte dello stato mitannico.

4.1 *Le ricognizioni di superficie, le stratigrafie e il modello di insediamento*

Nel corso delle varie prospezioni condotte nella valle, sono stati riconosciuti due principali repertori ceramici databili al periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C.: uno locale, fatto a mano, spesso caratterizzato da scanalature sul bordo o dipinto che ricorre anche in altre parti dell'Anatolia orientale e nell'ampia area compresa tra l'Iran nord-occidentale e l'Armenia; e un repertorio fatto al tornio, simile a quello in uso in Siria e Iraq dove la presenza assira è documentata da una differenziata gamma di reperti e da documentazione testuale trovata negli stessi contesti. Nel caso dei siti multiperiodo, i due repertori provengono da livelli che in termini di stratigrafia sono separati, depositati sopra ai resti di Bronzo Medio o Tardo e coperti da quelli databili, sulla base dell'impronta neoassira visibile nella cultura materiale, alla media Età del Ferro. La posizione stratigrafica dei differenti repertori all'interno delle poche aree scavate al tempo e i confronti con i repertori dei siti siro-iracheni da un lato e dell'area dell'Eufrate dall'altro, sono stati usati come strumento per datare e comprendere lo sviluppo dei piccoli insediamenti sparsi nella valle durante il periodo che va dal Bronzo Tardo e all'Età del Ferro. Questa ha rappresentato l'argomento che ha permesso agli archeologi di tentare una ricostruzione del modello di insediamento nella valle come diretta conseguenza e riflesso degli eventi riportati nei testi storici del periodo neoassiro.

Sulla base della distribuzione dei tipi ceramici raccolti durante la ricognizione, i siti sparsi nella valle, in gran parte di dimensioni comprese tra 1 e 3 ettari, sono stati classificati come medioassiri, neoassiri o sotto influenza assira e locali.

Più difficile è risultato identificare materiali della prima parte del Bronzo Tardo. Nella relazione delle prime prospezione estensive, viene data notizia di cinque siti databili al periodo mitannico nell'area tra Diyarbakır e Üçtepe (Özfiat 2006: 57) e si nota che solo un frammento di *Nuzi Ware* è stato trovato lungo il corso del Tigri mentre altri esempi sono documentati lungo il corso del fiume Batman (Algaze *et al.* 1991: 183). Sempre tra Diyarbakır e Üçtepe sono stati identificati circa venticinque siti ascrivibili al periodo assiro, inteso come medio- (almeno 8 stando ai disegni in tavola) e neoassiro (Köroğlu 1998: 54-74), alcuni dei quali dislocati a nord del fiume, in direzione del passo di Lice-Genç dove si trovano le iscrizioni e i rilievi incisi di Tiglat-pileser I e Salmanassar III (Schachner 2007: 232-243). Una trentina di siti della dimensione di circa un ettaro eccetto qualche caso intorno ai 5 ettari, e Ziyaret Tepe con 32 ettari, datati al tardo periodo ne-

oassiro sono stati identificati nella zona agricola e pianeggiante ad est di Diyarbakır, tra Bismil e Batman e evidenziano l'esistenza di una gerarchia all'interno dell'insediamento (2003: 536).

La ceramica fatta a mano, nella maggior parte dei casi ceramica scanalata, si trova sia a nord che a sud del fiume, in prossimità della zona a ridosso del corso d'acqua e sulle colline circostanti. L'insediamento è caratterizzato da un totale di diciannove piccoli siti dalle dimensioni comprese tra 1 e 4 ettari o inferiori all'ettaro (Parker 2003: 529-530). Nell'area in prossimità del villaggio di Ilisu sono stati identificati quattro siti con ceramica fatta a mano e sei con tipi neoassiri (Ökse 2008). Più a valle, oltre le gole che il Tigri attraversa prima di raggiungere la pianura nell'area di Cizre-Silopi, non è stata documentata ceramica scanalata ma si è rilevata una quarantina di siti anche essi di ridotte dimensioni databili all'Età del Ferro²¹, e tre o quattro di dimensioni consistenti che recano tracce di una occupazione più lunga a partire dal II millennio a.C.

Le informazioni di cui disponiamo, anche se limitate per quantità e qualità, individuano un modello di occupazione basato su villaggi organizzati attorno a pochi centri maggiori che mantengono la loro importanza attraverso tutto il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro. La persistenza di piccoli insediamenti nel corso del II e I millennio a.C. fa pensare che l'utilizzo del territorio rimase sostanzialmente simile, con l'agricoltura e in parte l'allevamento da considerare come fattori principali che stanno dietro all'occupazione della valle.

Più problematico risulta definire l'estensione e il tipo di insediamento che caratterizza le valli del Garzan e del Bohtan, entrambi tributari di sinistra del Tigri, poiché in questi casi sono state intraprese solo ricognizioni molto estensive e a bassa intensità. Non sono state trovate ceramiche databili al Bronzo Tardo (Parker 2003: 548-549; Velibeyoğlu *et al.* 2002) con eccezione di Gre Amer, sul fiume Garzan, un insediamento con una sequenza di occupazione lunga che presenta materiali di tipo alto-mesopotamico e ceramiche fatte a mano, di tradizione locale; e Türbe Höyük, dove è stata scavato un sito probabilmente fortificato rimasto in uso nel corso del Bronzo Tardo a controllo del percorso lungo il fiume Bohtan che ha restituito, tra le altre cose, alcuni esempi di ceramica a banda rossa del periodo mitannico, frammenti di epoca medioassira (Sağlamtimur e Ozan 2007: fig. 8, 9) e frammenti di ceramica fatta a mano. A Çattepe, in prossimità della confluenza del Bohtan nel Tigri, il repertorio ceramico sembra essere locale e solo pochi frammenti potrebbero somigliare a tipi assiri.

²¹ Si veda D'Agostino 2011: 106-107 e 2012b per una lettura dei dati di questa porzione di valle e per la bibliografia di riferimento.

4.2 Valutazione dell'evidenza archeologica e interpretazione

Il quadro ricostruito è piuttosto frammentario, dal momento che la ricognizione ha riguardato un'area limitata e solo pochi siti sono stati oggetto di scavi, in genere all'interno dei programmi di salvataggio connessi con la costruzione della diga. In particolare, per il Bronzo Tardo sono disponibili evidenze archeologiche molto sparse che complicano il tentativo di ricostruire un quadro della composizione e dello sviluppo degli insediamenti nonché della produzione ceramica durante la seconda metà del II millennio a.C.

Dopo una fase non ben documentata, tra la fine del Bronzo Medio e l'inizio del Tardo, quando diversi edifici furono abbandonati, i livelli riconducibili al periodo di dominio mitannico sono marginalmente documentati in pochi siti. Abbiamo sopra accennato al fatto che le categorie di manufatti diagnostici per l'identificazione dei siti mitannici sono alcune classi ceramiche (*Nuzi Ware*, tarda ceramica del Khabur, ciotole a banda rossa sul bordo, la *red edged bowls*) facilmente riconoscibili anche in ricognizione ma che abitualmente costituiscono un ritrovamento molto raro e rappresentano una percentuale minima anche nei repertori della Giazira, dove per primo si è definito il repertorio di questo periodo (D'Agostino in stampa). I siti dell'ultima fase del Bronzo Tardo sono invece individuati sulla base della presenza di frammenti ceramici riconducibili principalmente a ciotole basse carenate e olle con orlo a nastro simili a quelli trovati nella Siria settentrionale e in Iraq dove sono ricorrenti nei contesti in cui la presenza assira è ben documentata anche da altri manufatti e dalle fonti scritte. In altre parole, la datazione degli insediamenti si basa principalmente sulla presenza di indicatori di cultura materiale derivati dalle pianure meridionali.

A questo riguardo, nel definire un orizzonte locale di fine II millennio a.C. è molto utile osservare quanto abbiano apportato in realtà le sequenze scavate nei diversi siti.

Sebbene la dimensione delle aree esposte ad Üçtepe sia ridotta rispetto al complessivo sviluppo del sito e non consenta di apprezzare architetture e planimetrie, lo scavo fornisce comunque dati utili per ricostruire la sequenza ceramica. A Üçtepe il livello 10, individuato da resti di muri e fondazioni in pietra che dovevano appartenere ad abitazioni con focolari e fosse per l'immagazzinamento, è caratterizzato da una classe di ceramica comune di colore camoscio-bruno (definita '*Beige-Brown Ware with plant temper*'), da alcuni frammenti di *Nuzi Ware* e di ceramica del Khabur tarda con la raffigurazione di un volatile (Özfiat 2006: 56-58) e in generale da profili simili a quelli dei repertori di periodo mitannico così come conosciuti dai siti della Giazira. Il livello 9, direttamente al di sopra del livello con *Beige-Brown Ware*, è caratterizzato da una porzione marginale di un edificio di dimensioni più consistenti che ha fornito il tipico repertorio di epoca medioassira (Köroğlu 1998: fig. 5-8).

I resti probabilmente appartenenti a semplici abitazioni di forma rettangolare, aree di lavorazione a cielo aperto e fosse individuano il livello più cospicuo di Bronzo Tardo di Giricano; al più recente strato viene assegnato il ritrovamento di una giara contenente quindici tavolette datate al regno di Aššur-bel-kala (1073-1056 BC) (Radner 2004: 52-53) che permette di identificare il sito come *dunnu*, vale a dire una centro specializzato per la produzione agricola (Schachner 2002: 26; Radner 2004). Il repertorio ceramico si presenta omogeneo e con le caratteristiche morfologiche e tecnologiche tipiche dei contemporanei repertori trovati nei siti della Siria dell'Iraq settentrionali (Schachner 2004: 9). Nell'area di scavo 01, direttamente sotto i resti di epoca medioassira, un livello architettonico può essere datato sulla base della ceramica e di alcuni sigilli cilindrici al periodo mitannico.

Tracce dell'occupazione di Bronzo Tardo a Ziyaret Tepe sono principalmente rappresentate da ceramica di superficie sia sul monticolo che nella città bassa. Questo indica che il sito si espanse considerevolmente nel corso del Bronzo Tardo, sebbene la ricognizione e gli scavi abbiano dimostrato che i resti che datano a questo periodo sono principalmente concentrati sui livelli alti del monticolo, la cui estensione è di circa 3 ettari. Gli scavi devono ancora restituire livelli coerenti per questo periodo. Nell'*Operation E*, la trincea a gradoni sulla pendice orientale, sono state individuate strutture di tipo domestico e superfici all'aperto con tipi ceramici medioassiri direttamente sotto il terreno di superficie. Nei gradoni 3 e 4 poi il repertorio comprende forme tipiche del periodo mitannico e un frammento di *Nuzi Ware* (Matney *et al.* 2003; Matney e Rainville 2005: 21).

A Kavuşan Höyük in cui sono stati trovati diversi livelli di occupazione di Bronzo Tardo che comprendono alcuni tipi databili al mitannico e altri, si dice, al medioassiro (Kozbe 2008: 292-293; 2007: fig. 7-8) sebbene nelle tavole pubblicate manchino le tipiche ciotole carenate e giare con orlo a nastro considerati indicatori specifici di questa fase.

Gli strati datati al Bronzo Tardo esposti ad Hirbemerdon Tepe hanno restituito tipi di ceramica comune e alcuni frammenti di *Nuzi* e *Khabur Ware*, uno di ciotole a banda rossa (*red-edged bowls*) che consentono di attribuire con un certo margine di sicurezza il repertorio al periodo mitannico maturo (Crescioli e Laneri 2011). Un paio di frammenti mostrano una forma simile a quella di alcune ciotole carenate medioassire (Laneri *et al.* 2009: fig. 20.1, 4), sebbene siano fatte a mano (tav. 4: n.i 18-21) e rechino, in alcuni casi, tracce di brunitura; ma la somiglianza potrebbe essere casuale.

D'altro canto, l'evidenza di Salat Tepe si discosta da questo quadro offrendo una situazione differente. Frammenti di bicchieri in *Nuzi Ware* e in tarda *Khabur Ware* sono stati trovati in superficie e ricorrono nel livello 1, da cui proviene anche *RBWW* tipica del repertorio del Bronzo Medio locale (Ökse e Görmüş 2006: 183, n. 39-40).

Questo dato è importante e comporta che, per definire lo sviluppo della cultura locale a ridosso della metà del II millennio a.C., diventi fonamen-

tale valutare se esista realmente una fase tarda di *RBWW* e quanto a lungo sia durata eventualmente la sua produzione nel corso delle prime fasi del Tardo Bronzo. È del tutto possibile, anzi in parte documentato, un suo uso nella fase di transizione tra Bronzo Medio e Tardo e intorno ai secoli XVI e inizio XV a.C., periodo in cui è attestata la presenza di una tarda versione della Khabur con decorazioni figurate, ma risulta più problematica la sua contemporaneità con la ceramica di Nuzi perché in questo caso occorrerebbe supporre che sia esistito a Salat Tepe un differente repertorio rispetto a siti come Üçtepe, Ziyaret, Giricano e Hirbemerdon Tepe dove è documentato un complesso di ceramiche con caratteristiche tipiche dei repertori siriani di epoca mitannica (classi comuni e *Beige-Brown Ware*), differenziato per forma e manifattura dalla precedente produzione *RBWW*. Questa eventualità complicherebbe molto le cose e, in particolare, la possibilità di avere un quadro chiaro circa la datazione dei molti siti in cui *RBWW* appare in superficie tanto più che al momento non siamo in grado di distinguere un repertorio *RBWW* differente dal punto di vista morfologico da quello di Bronzo Medio.

4.3 La transizione tra il II e il I millennio a.C.: villaggi e centri urbani

I piccoli siti sparsi tra le sponde del fiume e le alture circostanti caratterizzati dalla presenza di ceramica fatta a mano e privi di significativa architettura, sono stati datati alla prima Età del Ferro. La ceramica fatta a mano ricorre in associazione a strutture modeste, aree all'aperto e, in un paio di casi, strutture abitative molto semplici. Al momento, stando a quanto pubblicato, non pare che questi insediamenti siano rimasti in uso per un lungo periodo. Lo stato della documentazione e delle pubblicazioni è in gran parte lacunoso. Siti come Hakemi Use (Tekin 2007: 369 e fig. 2-3), Aşağı Salat, Müslümantepe, Kavuşan Höyük (Kozbe 2008, 2010) hanno fornito strati contenenti ceramica scanalata e tombe²² con materiali databili all'Età del Ferro che contengono anche tipi simili a quelli del repertorio neoassiro. Altri siti, come Gre Dimse, hanno dato materiali neoassiri e alcune tombe ad inumazione di cui una contenente un maschio adulto accompagnato da una spada e sei cuspidi in ferro oltre ad una giara dipinta e una ciotola scanalata entrambe fatte a mano (Karg 2001: 676-680); Hirbemerdon Tepe ha restituito un repertorio di ceramiche fatte a mano principalmente scanalate (Guarducci in questo volume), mentre altri tipi richiamano alla mente una

²² La varia tipologia di sepolture che va dalle inumazioni in fossa e in olla ai casi di cremazione, rappresenta un ulteriore elemento a testimonianza del fatto che la situazione nella valle fosse particolarmente varia e articolata. Non si può associare l'una o l'altra pratica ad un tipo di insediamento o eventualmente ad uno dei gruppi che vivono in questo periodo nella valle dal momento che i corredi contengono indistintamente sia materiale di tipo assiro che locale o elementi di entrambi gli ambiti culturali.

tipologia comune nel periodo neoassiro, che in realtà continua poi anche per tutta la fase post-assira, come le sequenze siriane di Tell Sheykh Hamad, Tell Barri, e irachene di Khirbet Khatuniye o Khirbet Qasrij dimostrano.

Non abbiamo molti elementi per valutare la tipologia delle costruzioni del Bronzo Tardo e poco si deduce circa la planimetria e l'organizzazione degli edifici, considerando che sono state scavate solo porzioni molto limitate degli antichi insediamenti. Anche per questo periodo, come già nella fase iniziale del II millennio a.C., è documentato frequentemente l'utilizzo di pietre non sbazzate per la parte bassa dei muri e di mattoni crudi per l'alzato. Per il Bronzo Tardo l'evidenza si limita a resti di strutture modeste difficilmente enucleabili in una planimetria coerente. Le costruzioni seguono uno schema quadrangolare e in genere sono formate da uno o al massimo un paio di vani. Aree all'aperto individuate da piani di calpestio coperti da frammenti ceramici, muretti e fosse di varie dimensioni rappresentano altri dispositivi connessi con le attività che si svolgevano in relazione alle abitazioni.

L'architettura di Ziyaret Tepe dell'Età del Ferro è caratterizzata invece dalla presenza di quartieri con residenze pubbliche o di alto rango accanto alle abitazioni più modeste trovate in prossimità delle mura cittadine²³. I palazzi, gli edifici con funzione amministrative, le mura e le porte presentano le tipiche caratteristiche delle costruzioni di epoca neoassira che troviamo diffusi nelle provincie. Più effimere sono le strutture riconducibili alla fase iniziale dell'Età del Ferro, sulla base della presenza delle ceramiche fatte a mano. Si tratta in genere di qualche muretto in pietre, piani all'aperto, fosse, a parte i casi di Salat Tepe dove sono state trovate alcune abitazioni circolari semisotterranee e Zeviya Tivilki in cui si è messo in luce un insediamento rurale con abitazioni e tombe.

Il quadro che emerge dallo scavo di Salat Tepe, in riferimento alla varia tipologia di insediamento dei gruppi che utilizzavano la ceramica fatta a mano, offre un dato interessante. Il livello è caratterizzato da fosse circolari dal diametro di circa cinque metri e databili alla prima fase dell'Età del Ferro di cui due munite di focolari a ferro di cavallo posizionati sul fondo; le altre fosse di dimensioni più piccole sono state interpretate come ripostigli per granaglie (Görmüş 2010). Questo ha permesso di interpretare le strutture come abitazioni semisotterranee e ricondurre i resti ad un insediamento in qualche modo connesso a gruppi di nomadi o semi-nomadi. Qui il repertorio ceramico comprende ceramica fatta a mano, scanalata e in quantità ridotta dipinta; alcune fosse contengono pure ceramica della fase tarda del periodo neoassiro.

A tal proposito, per quanto riguarda l'associazione della ceramica scanalata a gruppi di nomadi, è bene notare che proprio in questo periodo

²³ Si veda Matney *et al.* 2011 anche per una bibliografia sul sito.

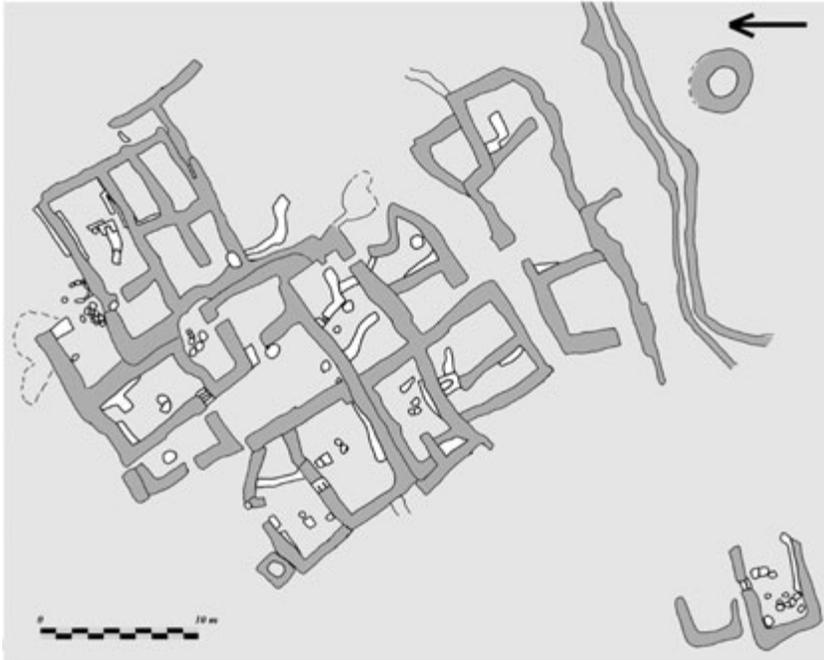


Figura 5 – Zeviya Tivilki: il villaggio dell'Età del Ferro (cortesia di A.T. Ökse, modificata).

si assiste un po' ovunque ad un incremento degli insediamenti, dato che indicherebbe la preferenza di uno stile di vita certo non mobile di parte della popolazione. I dati archeobotanici e faunistici raccolti a Kenan Tepe, associati alle poche strutture messe in luce, mostrano che, sebbene le risorse selvatiche ricoprissero un ruolo significativo nel sistema locale di sussistenza, come già nel corso del Bronzo Medio, l'economia di villaggio era incentrata sull'allevamento e sulla coltivazione dei cereali (Parker *et al.* 2002, 2003), della cui trasformazione è indizio anche la ricorrenza in molti siti di mortai, macine e pestelli.

Contribuisce ad ampliare il quadro degli insediamenti dell'Età del Ferro il sito di Zeviya Tivilki in prossimità del villaggio di Ilisu, più a valle, a nord-est di Midyat (Ökse *et al.* 2010) (fig. 5). Il sito consiste di un insediamento rurale monofase con muri di pietre rozze e molte buche di palo; l'insediamento è delimitato da un muro. Tra i manufatti ritrovati che indicano le diverse attività di lavorazione e produzione artigianale cui si dedicavano gli abitanti, ci sono macine, falcetti, asce, pesi di pietra e di terracotta, oggetti in ferro come braccialetti, pugnali, anelli e ceramiche fatte a mano, comprese alcune forme simili a quelle neoassire e un numero ridotto di tipi neoassiri fatti alla ruota. Al di fuori dell'insediamento sono state trovate ventuno tombe che contengono ossa cremate in contenitori che ricordano,

per manifattura e forma, i tipi del periodo tardo assiro. Gli oggetti trovati nelle tombe, parte dei corredi, includono diversi oggetti e pugnali in ferro, cuspidi di freccia e lancia databili all'VIII secolo a.C. e cinque vasetti miniaturistici in ceramica scanalata oltre a due sigilli cilindrici in stile neoassiro.

Questi elementi indicherebbero che la popolazione insediata che faceva uso di ceramica scanalata si dedicasse all'agricoltura e ad altre varie attività, sebbene Salat Tepe mostri che esistevano e risultano archeologicamente visibili anche componenti mobili della società locale, forse nomadi veri e propri.

A Giricano, i resti del livello associato alla ceramica fatta a mano consistono di gruppi di pietre, frammenti dai livelli prossimi alla superficie che appaiono disturbati dalle recenti intrusioni e più generalmente dall'erosione, individuando un'occupazione effimera e di modesta scala (Schachner 2003).

Nell'*Operation E* di Ziyaret Tepe i resti del periodo medioassiro sono obliterati da fosse contenenti ceramica fatta a mano e databile alla prima Età del Ferro (Matney *et al.* 2003: 178; 2002: 62-68), a loro volta tagliate da altre fosse con ceramica del tardo periodo neoassiro. In quest'ultimo periodo in molti siti anche a nord del fiume, come esemplificato dal caso di Boztepe, che dovrebbero essere identificati come nuove fondazioni e fattorie agricole, sono stati trovati frammenti di ceramica neoassira con caratteristiche del tardo periodo imperiale (Parker e Creekmore 2002).

Le informazioni che provengono dalla valle del Batman, affluente di sinistra del Tigri, sono poche e si limitano a quanto emerge dalla ricognizione e ai saggi condotti a Gre Dimse un sito con una lunga occupazione nel corso del II e I millennio a.C. (Karg 1999); e Kuriki Höyük, sito tardo, da datare a partire probabilmente dalla seconda metà del I millennio a.C. (Genç *et al.* in stampa; Valentini in questo volume). Altro insediamento che ha restituito resti di architettura e un buon repertorio di ceramica scanalata è il sito di Gre Amer, sul fiume Garzan.

4.4 L'orizzonte ceramico locale e l'impatto degli imperi

Per la parte finale del Bronzo Tardo e per l'Età del Ferro la comparsa di tratti assiri nella cultura materiale ha dominato e indirizzato, monopolizzandolo, il dibattito negli ultimi anni. La comparsa di architetture che ricordano chiaramente quelle delle capitali assire, i sigilli, gli oggetti e la ceramica sono segni manifesti dell'impatto dell'egemonia statale assira sulla valle, nelle diverse fasi di espansione, quella che inizia nei secoli XIII-XII a.C. e la successiva, che si connota realmente come imperiale, dei secoli VIII-VII a.C. Al periodo di crisi del potere assiro, compreso tra XI e IX sec. a.C., contraddistinto da una crescita di importanza di altri gruppi che le fonti storiche indicano come Aramei o in genere nomadi che si insediano nella valle, si data invece la diffusione degli insediamenti che documentano l'utilizzo di ceramiche fatte a mano.

4.4.1 *La ceramica scanalata: un problema aperto*

Fondamentale per comprendere cosa sia accaduto in questa fase di transizione è l'interpretazione e la conseguente datazione del repertorio delle ceramiche fatte a mano. Questo complesso di materiali è formato principalmente da contenitori aperti e chiusi prodotti a mano o con l'uso di una rudimentale ruota lenta e caratterizzati spesso da una serie di scanalature orizzontali in prossimità dell'orlo o, più raramente, decorati con motivi geometrici dipinti molto semplici. La ceramica scanalata²⁴ (tav. 4: n.i 1-17), rappresentando la categoria con maggiore attestazione, è quella che è stata in genere più facilmente riconosciuta durante le ricognizioni di superficie e a cui si è dedicato maggiore spazio in letteratura nel descrivere l'orizzonte locale della prima Età del Ferro. Si tratta per lo più di contenitori pensati per il consumo e forse il trasporto a breve distanza²⁵; e per la cottura dei cibi, considerata la quantità di pentole; non sono molto documentate giare e tanto meno piatti o comunque ciotole basse e svasate, o bicchieri.

Dal momento che la ceramica scanalata non ha relazioni con il precedente repertorio di Bronzo Tardo fatto al tornio, risulta difficile spiegarla come uno sviluppo locale delle produzioni di periodo ittita, mitannico o medioassiro ad esempio. Di conseguenza una soluzione abbastanza ovvia è stata quella di vedere nella comparsa della produzione fatta a mano l'indicatore archeologico dell'avvenuto trasferimento di nuove popolazioni provenienti da altra regione in accordo anche con quanto si apprende dalle fonti storiche, secondo le quali gli Assiri del medio regno si sarebbero ritirati da questi territori sotto la pressione di nuovi popoli, probabilmente nomadi, e precedentemente anche l'impero ittita sarebbe crollato probabilmente anche a causa dell'arrivo di nuove genti.

La zona di diffusione delle ceramiche fatte a mano e principalmente classificate come scanalate è molto ampia e va dall'alto corso del fiume Eufrate fino ai territori armeno e dell'Iran nord-occidentale, con attestazioni sporadiche anche nell'area di Sivas e nella Siria nord-orientale, da considerare però periferiche rispetto all'area di distribuzione principale²⁶. Sulla base delle sequenze messe in luce negli scavi del Keban e di Birecik il repertorio viene datato a partire dalla fine del XII fino al IX secolo a.C. (Müller 2003).

²⁴ Variamente denominata negli articoli di lingua inglese come *grooved, groovy, ribbed, corrugated ware* o in quelli di lingua tedesca come *rillenkeramik*.

²⁵ Gli attributi di alcuni tra i contenitori più diffusi, specie la profondità delle ciotole e il tipo di carenatura alta con bordo introflesso, potrebbe far pensare che venissero usate principalmente per il consumo di sostanze di consistenza abbastanza liquida, sorta di zuppe o brodaglie.

²⁶ Per una discussione generale sulla ceramica scanalata, sulla sua diffusione e cronologia si vedano: Bartl 1994, 2001; Roaf, Schachner 2005; Müller 2003. Nella valle del Khabur lotti di ceramica scanalata sono documentati a Tell Halaf, Tell Barri; qualche frammento proviene anche da Tell Taban e Tell Bderi.

Tra gli studiosi che sostengono l'ipotesi di un arrivo dall'esterno, opinione diffusa è una probabile origine nelle regioni del versante meridionale del Caucaso, dall'area altrimenti definita come Transcaucasia (Bartl 2001: 397 e in parte Güneri 2002) mentre, per altri, la nuova ceramica si potrebbe collegare con lo spostamento di tribù indoeuropee (Sevin 1991: 97) e costituirebbe una prova di quanto si riporta negli annali di Tiglat-pileser I il quale si era ripetutamente scontrato contro i Mushki proprio in queste zone, designate come terre di Nairi.

Ci sono però alcune considerazioni che vanno fatte prima di accettare come valida, e finale, l'ipotesi di una origine nord-orientale dei produttori della ceramica fatta a mano e più in particolare scanalata. Una prima considerazione riguarda la cronologia relativa alla fine del II e I millennio a.C. delle culture del Caucaso e del Transcaucaso, che è oggetto di un acceso dibattito e complica la lettura delle relazioni tra queste regioni e l'effettiva direzione in cui hanno agito le influenze culturali. Se ci fosse stata una migrazione alla base del mutamento dell'orizzonte ceramico occorrerebbe, come sottolinea U. Müller (2003:142-143), che un simile repertorio fosse esistito nella zona di origine di tale spostamento ma ciò non è documentato né nelle pubblicazioni né nelle raccolte dei musei²⁷. Inoltre, è stato sottolineato che i contatti tra l'Eufrate, dove sarebbero apparse le prime ceramiche scanalate, e i territori settentrionali, quelli delle zone di Erzurum, Erzincan e Kars, di passaggio e lungo i percorsi in direzione del Transcaucaso, sono molto tenui e generiche le somiglianze tra i repertori ceramici in particolare (Sagona 1999; Güneri 2002); e l'evidenza archeologica proveniente dall'area di Van, estremamente ridotta, tanto che è difficile anche solo determinare generali partizioni cronologiche (Köroğlu 2003: 232) impedisce al momento di pensare che ci sia stata una diffusione a partire da nord-est attraverso questi territori. Inoltre molti siti che mostrano confronti con i contesti transcaucasici, ad esempio Karmir-Blur IV, Pulur e Guzelova sono in realtà datati alla metà del XII sec. a.C. e risultano quindi contemporanei o più recenti dei contesti esposti lungo l'Eufrate (Güneri 2002: 72-73), oltre al fatto che ad una analisi dei repertori ceramici non si nota una particolare somiglianza di tipi, colori e classi tra i manufatti dell'Anatolia nord-orientale da un lato e le valli dell'Eufrate o del Tigri dall'altro. Questo vale non solo per le regioni intermedie, di ipotetico passaggio, ma anche per i siti del Caucaso meridionale, presi a volte come riferimento, i cui repertori di Bronzo Tardo hanno poco a che vedere con l'orizzonte delle ceramiche scanalate per tipi di forme e decorazioni. Si tratta sempre di una generica somiglianza e l'affidabilità dei contesti e delle datazioni va verificata caso per caso, trattandosi per lo più di tombe assegnate in genere alla prima Età del Ferro (Avetisyan e Bobokhyan 2008: fig. 44.1 e 3); i pochi contenitori

²⁷ U. Müller a pag. 142 osserva che «it seems unwise trying to solve problems in regions where little is known by looking to regions where less is known».

decorati con scanalature simili alle nostre costituiscono un elemento del tutto secondario all'interno di repertori più vari e con classi specifiche di quelle aree.

Fermo restando che i dati archeologici provenienti dalle regioni orientali dell'Anatolia e dalla Transcaucasia sono ancora estremamente limitati e quindi per ora poco convincenti, a mio parere, per considerarle luogo di origine dei produttori di ceramica scanalata, occorre valutare la possibilità di altre ipotesi.

In particolare, per quanto riguarda l'area dell'altopiano centro anatolico e dell'alto Eufrate, ponendo l'accento sul fatto che i mutamenti che si registrano nella cultura materiale a ridosso della transizione tra Bronzo Tardo ed Età del Ferro potrebbero essere stati causati da trasformazioni socio-economiche più che da migrazioni di massa, si è ipotizzato che la produzione della ceramica scanalata possa essere vista come una rifioritura della tradizione anatolica del periodo pre-ittita, di Bronzo Antico e Medio, con cui condivide tecniche di manifattura, tipologia dei contenitori e decorazioni (Müller 2003: 143; Genz 2003: 187; 2005). In base a questa ipotesi non si sarebbe verificata una migrazione ma, con la fine del controllo ittita e della organizzazione dell'economia locale di cui la produzione specializzata di vasi fatti al tornio doveva essere parte integrante, ci sarebbe stato semplicemente un ritorno ad un tipo di produzione tradizionale. Ed è, in realtà, la produzione di vasi funzionali e prodotti quasi in serie ad essere considerata come estranea al contesto locale (Müller 2005: 112), non tanto la produzione fatta a mano e scanalata che rappresenterebbe la produzione tipica delle valli anatoliche, sopravvissuta nelle aree rurali e quelle al di fuori del controllo ittita (Genz 2005: 82). In questi termini, se si pensa ad una origine locale della popolazione della prima Età del Ferro, la riorganizzazione politica e sociale dei territori prima controllati dagli ittiti sotto la guida di nuove *élites*, rappresenterebbe lo sfondo su cui si colloca lo sviluppo di un produzione ceramica in linea con il sistema tradizionale di manifattura. In realtà, stando all'evidenza dell'alto Eufrate, nei livelli bassi delle sequenze, la ceramica di tradizione tardo imperiale fatta al tornio e la produzione di ceramica scanalata, fatta a mano ma anche al tornio, coesistono (Müller 2005: 112) e ciò documenterebbe un contatto tra le due produzioni nell'ambito degli stessi contesti di XII secolo a.C.

In questo modo la ceramica fatta a mano e scanalata sarebbe originaria delle valli dell'Anatolia sud-orientale, tra l'altopiano e il corso superiore dell'alto Eufrate. Questo non impedisce di pensare che nuove popolazioni siano arrivate durante la transizione tra II e I millennio a.C. ma sottolinea che la produzione di ceramica scanalata si sia formata localmente come risultato di dinamiche interne alla vita economica dell'insediamento, con l'apporto magari di altre genti che decidono di convertirsi alla vita sedentaria o di essere integrate nelle nuove società che si andavano costituendo con la fine degli imperi del Bronzo Tardo, e non sia un prodotto esterno arrivato

al seguito di una nuova popolazione che invade in massa questi territori e vi si insedia.

Se per le aree centro-orientali dell'altopiano anatolico e l'area di Elaziğ, l'ipotesi di una derivazione dalle tradizioni di Bronzo Antico e Medio potrebbe essere una spiegazione plausibile, nel caso della valle del Tigri questa ipotesi è da scartare e occorre fare uso di altri strumenti interpretativi per la comparsa della ceramica scanalata. Infatti, un eventuale *revival* delle tradizioni locali, successivo alla fase di controllo medioassiro e forse mitannico, avrebbe riesumato tradizioni simili a quelle delle ceramiche rosso-brune del Bronzo Medio, evento che non si verifica dal momento che si diffonde la ceramica fatta a mano e scanalata. Qui l'uso del tornio è documentato a partire almeno dal III millennio a.C. ed una precedente tradizione di ceramica fatta a mano per il momento è da ricondurre solo alla fase di transizione tra IV e III millennio a.C., almeno per quel che è stato finora scavato. In questo caso riprende vigore l'ipotesi di una provenienza dall'esterno della ceramica fatta a mano o di una forte influenza esterna alla base della sua comparsa e, considerate le forti affinità morfologiche e di tecnica di produzione oltre che di prossimità geografica, si deve indicare la valle dell'alto Eufrate come luogo di origine dell'impulso o addirittura dei produttori che si sarebbero progressivamente insediati a margine dei territori direttamente controllati dai medioassiri, rappresentando un elemento complementare (Tenu 2009: 233-243) che avrebbero contribuito a formare le nuove entità socio-politiche dell'Età del Ferro. Quindi, in questo caso, una lenta infiltrazione più che una migrazione in massa in seguito all'indebolimento del potere centrale assiro. Con l'avvento di compagini come quella di Bit Zamani che doveva essere una confederazione tribale, in cui probabilmente coesistevano comunità insediate agricole, elementi urbani, pastori stagionali e nomadi all'interno di una singola struttura politica che deve avere mantenuto strutture gerarchiche ed eterarchiche, potrebbe essere stato normale il rigetto di forme di controllo centralizzato e un allineamento verso poli e modi di aggregazioni diversi come, ad esempio, poteva essere la realtà tribale (Matney 2010: 132), e con maggiore enfasi verso una organizzazione diversa da quella statale medioassira specie nel sistema economico-produttivo (Szuchmann 2009).

A conclusione di questo *excursus* sull'origine e interpretazione della ceramica scanalata va fatto notare comunque che entrambe le ipotesi restano al momento in piedi: non ci sono sufficienti argomenti per escluderne una, soprattutto perché bisogna tenere conto che esistono attualmente vaste aree non ancora esplorate dal punto di vista archeologico che potrebbero in realtà nascondere evidenze circa le fasi formative di questa tradizione. Nel caso si volesse accogliere l'ipotesi di un'origine transcaucasica, considerando che risulta difficile rintracciare gli stadi intermedi di un'eventuale lenta diffusione o migrazione a tappe di genti verso le valli dell'Eufrate e del Tigri si deve pensare ad un unico evento di migrazione di massa che

non ha lasciato tracce sul terreno se non nei luoghi di destinazione finale dove, una volta insediati, hanno iniziato a produrre le ceramiche fatte a mano secondo una delle tradizioni, in realtà secondaria stando alla composizione dei repertori esaminati, praticate nelle loro terre di origine. Certo è che la tradizione delle ceramiche scanalate prende piede e forma nelle valli dell'Eufrate e del Tigri dove risulta estensivamente diffusa: un repertorio altrettanto articolato non è stato finora documentato in alcuna altra regione anatolica nord-orientale o transcaucasica e questo potrebbe essere un ulteriore argomento a favore dell'altra ipotesi, quella di un'origine anatolico centro-orientale del fenomeno. D'altro canto l'ipotesi di una origine locale della tradizione ceramica che contraddistingue la prima Età del Ferro, mantiene tutto il suo valore tanto da suggerire di spostare in quella direzione la nostra ricerca e valutare la possibilità di una sua diffusione verso oriente lungo i tragitti dei transumanti e secondo le modalità di scambi culturali, influenze e dei rapporti che si instaurano tra gruppi nomadi o seminomadi e sedentari.

Alla fine, da dove abbia preso le mosse il tipo di produzione con le scanalature rimane ancora un problema aperto. Allo stesso modo rimane un fenomeno molto complesso e non facile da spiegare la sua ampia diffusione nel corso del I millennio a.C., coprendo la vastissima area compresa tra l'altopiano centro-anatolico, le regioni a ridosso del lago di Urmia, le montagne del Caucaso e oltre. In realtà, una spiegazione della diffusione della scanalatura come elemento ricorrente potrebbe essere data ipotizzando che fosse inizialmente il risultato di un espediente tecnico connesso con il tipo di produzione (la costruzione a mano del vaso o la rifinitura su una ruota rudimentale per esempio), successivamente divenuto una sorta di attributo di quel tipo del vaso, una sorta di marchio che lo identificava, nel momento della sua diffusione in altre aree rispetto al luogo di origine. È vero anche che l'uso di scanalature è un espediente decorativo abbastanza elementare e comune a molti ambiti culturali e in molti casi potrebbe trattarsi solo di una somiglianza casuale.

In alcuni siti in cui è documentata la presenza di livelli caratterizzati da una forte influenza proveniente dalle regioni della Giazira siro-irachena, politicamente controllata dagli Assiri, il livello caratterizzato dalle povere strutture connesse con la ceramica fatta a mano segna una cesura stratigrafica e culturale e identifica un cambiamento sostanziale nella tipologia di insediamento e nelle tradizioni produttive.

Sulla base delle stratigrafie esposte ad Üçtepe, Giricano e nell'area E di Ziyaret Tepe la sequenza dei livelli vede il susseguirsi dell'occupazione medioassira, cui segue quella caratterizzata dalla ceramica fatta a mano e infine quella di periodo neoassiro. In realtà ad Üçtepe il livello compreso tra quelli medio- e neoassiro, essendo caratterizzato da un repertorio misto di ceramiche fatte a mano e di tipo medio- e neoassiro, non costituisce un contesto del tutto chiaro ai fini della nostra discussione. Lo scavo di Giri-

cano ha permesso di datare il livello caratterizzato dalla ceramica fatta a mano al periodo che segue la perdita di controllo medioassiro, la metà del secolo XI sec. a.C., intorno al 1068 a.C., anche se non si può escludere che in realtà sia potuta arrivare già nella fase finale del periodo medioassiro (Roaf e Schachner 2005: 116; Köroğlu 2003: 233-235). Ad una prima impressione, sembrerebbe che negli strati successivi e più recenti, ad una diminuzione della percentuale di ceramica scanalata corrisponda una crescita di quella fatta al tornio e si registri un lento ma progressivo sviluppo in direzione di forme che saranno tipiche del periodo più tardo, con una leggera e marginale influenza da parte della produzione assira, sebbene manchino i tipi caratteristici del periodo neoassiro (Schachner 2003: 162).

L'uso esteso della ceramica scanalata si diffonde nel Tigri successivamente a quanto accade, ad esempio, nell'alto Eufrate (Bartl 2001; Müller 1999), cioè solo dopo il declino del controllo medioassiro, qualche tempo dopo l'abbandono di Giricano (metà dell'XI sec. a.C.) (Roaf e Schachner 2005: 120). Alla base di questa ricostruzione non si prende, però, in considerazione la possibilità che siano potuti esistere siti contemporanei caratterizzati da un repertorio di ceramiche non assire.

Rimane di fatto aperta la possibilità che la crescita del numero dei piccoli insediamenti che presentano ceramica fatta a mano in superficie possa essere stato un processo in parte avvenuto nello stesso arco di tempo della diffusione degli insediamenti medioassiri (D'Agostino 2012b).

In effetti, se da un lato non abbiamo elementi sufficienti per escludere una data anticipata per la comparsa della ceramica fatta a mano, dall'altro abbiamo solo indizi, non prove certe, che permettono se non altro di problematizzare almeno la questione. Un piccolo contributo, a tal proposito, arriva da un'area periferica rispetto al tema che si sta trattando, vale a dire dal sito di Tell Barri, a sud del Tur Abdin, non lontano dalle città di Nusaybin e Kamishly, nella Giazira siriana. Nell'area G, negli strati databili al XII-XI secolo a.C., è stata documentata l'esistenza di un gruppo di ciotole a profilo curvo, fatte al tornio come tutto il resto della produzione del periodo, che in parte richiama per morfologia alcuni tipi del repertorio scanalato e non sembra che abbiano precursori nell'orizzonte di periodo mitannico (tav. 4: n.i 22-30). Si tratterebbe delle tipiche ciotole curve scanalate, realizzate usando dispositivi e tecniche locali, quelli dei laboratori di ceramica allestiti nell'ambito di un insediamento fortemente improntato dalla presenza medioassira. Le ciotole non sono riconducibili a quella tradizione orientale, assira, che informa tutta la produzione ceramica del sito di questo periodo (D'Agostino 2009). Dell'esistenza di contatti continui e successivi con la produzione della valle del Tigri sono testimoni anche i frammenti di ceramiche fatte a mano e scanalate trovate, però, nei livelli della fase antica e media dell'Età del Ferro (tav. 4: n.i 31-33). Si aggiunga poi che anche Tell Halaf ha restituito un lotto di ceramiche fatte a mano e con scanalature, in un contesto difficile da collocare all'interno della sequenza

del sito, che mostra forme e trattamenti stilistici tipici del repertorio conosciuto dai siti dell'Anatolia sud-orientale (Bartl 1989; 2001).

In riferimento al caso di Tell Barri, l'influenza del repertorio della valle del Tigri sulla locale produzione dell'insediamento medioassiro rappresenterebbe un elemento a favore di una diffusione dei tipi di ceramica scanalata anche in contesti periferici, non strettamente anatolici, già a partire dal XII-XI secolo a.C. In questo caso una retrodatazione della comparsa della ceramica scanalata nella valle del Tigri potrebbe apparire più probabile: si verificherebbe altrimenti il caso poco verosimile della presenza nel Khabur di un gruppo di ciotole che riprendono la forma delle ciotole scanalate in un periodo però di poco precedente rispetto a quanto stabilito finora per la valle del Tigri, dove è documentata una diffusione più consistente di questa classe di manufatti.

In realtà, combinando assieme i dati a disposizione si può provare a proporre uno scenario alternativo, come ipotesi su cui lavorare e per stimolare una nuova fase della discussione. La colonizzazione agricola assira attraverso i *dunnu* e l'insediamento dei produttori e utilizzatori di ceramica scanalata e più in generale delle ceramiche fatte a mano sono entrambi processi avvenuti durante la fine del Bronzo Tardo, a partire grosso modo dal XIII-XII sec. a.C., all'interno di un territorio che all'epoca possiamo ipotizzare fosse molto poco abitato attraverso insediamenti stabili. Come conseguenza di questo evento, i tipi di contenitori confezionati seguendo i parametri di produzione medioassira e quelli fatti a mano iniziano ad essere prodotti dalle varie comunità e non hanno relazioni con la produzione precedente, appartenendo ad una tradizione che potremmo definire 'esterna' alla valle.

I diversi gruppi tendono a distribuirsi sul territorio mantenendo un sistema di insediamento, stile di vita e attività economiche in linea con diverse tradizioni e finalità: gli Assiri attraverso la costruzione di nuovi insediamenti destinati principalmente alla produzione agricola, i *dunnu* e controllando i centri urbani, o centri che comunque vengono valutati strategici dal loro punto di vista; altri gruppi in modo più disperso e disorganizzato, in piccoli insediamenti rurali, seguendo un modello già conosciuto nella valle, durante il Bronzo Medio, e conducendo una forma di economia di sussistenza centrata su attività pastorali ed agricole, che meglio forse si adatta a questa realtà territoriale dal momento che, integrando risorse provenienti da vari ambiti, ha sulla lunga durata un minore impatto sull'ambiente circostante, mostra un uso più sostenibile del territorio e pone la comunità al riparo da problemi legati alla crisi di un solo settore produttivo. I casi di Giricano e Ziyaret Tepe, dove gli strati con ceramica fatta a mano obliterano i resti di epoca medioassira, potrebbero costituire esempi di insediamenti o centri amministrativi assiri in cui la ceramica scanalata compare in un periodo di poco successivo, al momento in cui queste porzioni di insediamento conobbero una nuova fase di utilizzo all'interno di

un mutato scenario socio-politico e riconvertiti in seguito alla perdita di funzione, avvenuta dopo la fine del controllo medioassiro.

Se questa ipotesi fosse provata, vale a dire se gli insediamenti con ceramica fatta a mano non fossero solo da confinare alla fase antica dell'Età del Ferro meccanismi simili potrebbero avere una validità anche in relazione alla media Età del Ferro. In questo periodo, come conseguenza dell'incorporazione nel sistema neoassiro, il numero degli insediamenti cresce, in linea con una probabile pianificazione politica dei nuovi territori gestita dagli Assiri (Morandi Bonacossi 2000; Wilkinson, Barbanes 2000: 420; Wilkinson 1995: 149) e si diffonde il tipo produzione ceramica che riprende tipi e classi tipiche dell'ambiente assiro, insieme ad altri elementi della cultura materiale. La causa di ciò deve essere cercata in processi di acculturazione delle *élites* locali, di imitazione, nuova organizzazione produttiva delle attività artigianali, dislocamento di popolazioni assire e altro ancora. Inoltre si è ipotizzato quindi che la scomparsa della ceramica fatta a mano tipica della prima Età del Ferro, e l'introduzione di un nuovo repertorio ceramico che consiste principalmente di tipi prodotti in massa, o comunque prodotti secondo standard qualitativi riconoscibili come assiri e ascrivibili a botteghe specializzate, sia stato un ulteriore cambiamento occorso nella valle in questo periodo. In realtà non è stato stabilito con certezza che questa successione dei fatti abbia riguardato in generale l'intera valle. Rimane incerto, in generale, quanto a lungo la ceramica fatta a mano sia rimasta in uso dopo la presa di controllo assiro; non sappiamo se il cambio fu improvviso o graduale e non può essere provato se questo evento riguardò tutti gli insediamenti della valle, il che è abbastanza inverosimile, o solo alcuni dei siti che passarono sotto la diretta influenza e gestione assira.

Il problema maggiore sorge quando si tenta di datare il periodo di abbandono dei piccoli siti caratterizzati dalla ceramica fatta a mano. Anche se nei più grandi insediamenti della valle, come Ziyaret Tepe, centro amministrativo capoluogo di provincia, stando alle fonti che citano Tushan, sembra che il repertorio neoassiro sostituisca il precedente datato alla fase antica dell'Età del Ferro, cosa è potuto accadere nei piccoli centri rurali dove la ceramica che mostra influenza assire non è stata trovata? E cosa si può dire a proposito dei siti non direttamente coinvolti nel sistema assiro economico-amministrativo inaugurato dagli Assiri? O di quei quartieri degli insediamenti più grandi non destinati a scopi di rappresentanza e pubblici e abitati da una popolazione locale di semplici lavoratori e non da *élites* acculturate?

A dare una risposta ad alcuni di questi interrogativi ha contribuito, come si è accennato sopra, lo scavo di Zeviya Tivilki, nell'area di Ilisu. Qui le due classi di ceramiche sono state trovate all'interno delle abitazioni che compongono il piccolo insediamento, oltre che nelle tombe da cui provengono anche versioni miniaturistiche dei vasi scanalati. Il sito fornisce una buona evidenza circa l'uso continuato del repertorio locale anche durante

il periodo neoassiro documentando l'esistenza di zone di interferenza culturale in cui sono coesistiti vasi di entrambe le tradizioni, fatti sia a mano che al tornio. A questo si aggiunge anche un altro indizio proveniente dallo scavo recente di un pavimento nella città bassa di Ziyaret Tepe in cui sono stati trovati alcuni frammenti di ceramica scanalata e neoassira (Matney *et al.* 2009: 54). Le forme tipiche dell'orizzonte della prima Età del Ferro non scompaiono con la fondazione della città assira dal momento che continuano ad essere documentati, formando un elemento secondario all'interno del repertorio tardo assiro (Matney 2010: 138). Si ripropone, in altri termini, quanto già osservato per alcuni siti dell'alto Eufrate in cui è attestata la coesistenza di una produzione fatta a mano scanalata e una al tornio di tradizione ittita (Köroğlu 2003: 236).

Sulla base di questa evidenza si potrebbe pensare che, trattandosi del resto di una produzione di tipo domestico, in certi siti rurali le ceramiche fatte a mano siano rimaste in uso per un periodo più lungo. Sullo sfondo della discussione c'è poi da considerare che nelle terre di Urartu una versione fatta al tornio della ceramica scanalata, continua ad essere prodotta fino ai secoli VIII-VII a.C., costituendo un argomento a favore del fatto che anche in altre regioni una tradizione locale potrebbe essere sopravvissuta durante la media Età del Ferro, periodo in cui pure i tipi neoassiri iniziano ad essere introdotti. Una situazione simile si verifica anche sul medio e altro corso dell'Eufrate, a Tille Höyük e ad Arslantepe (Manuelli in questo volume), dove si conservano nel corso del Ferro Medio forme simili a quelle di Norşuntepe datate alla prima Età del Ferro e caratterizzate da una tipologia ben riconoscibile e particolarmente diffusa in quelle zone. Potrebbe infine contribuire a complicare ulteriormente il quadro quanto emerge dallo scavo di Kuriki Höyük, un piccolo sito alla confluenza del Batman nel Tigri, che ha restituito ceramica fatta a mano e scanalata nel livello III (tav. 4: n.i 34-41) la cui occupazione si data, però, a partire almeno dalla seconda metà del I millennio a.C. e copre i periodi post-assiri, fino a quelli achemenide e ellenistico (Genç *et al.* in stampa; Valentini in questo volume). La presenza dei frammenti di ceramica scanalata può prospettare una delle due soluzioni: o sono da considerare materiali residuali, fuori contesto, appartenenti ad una fase più antica di occupazione all'interno dell'Età del Ferro, di cui non c'è però traccia nella stratigrafia del sito che peraltro non è esteso in dimensioni; o bisogna pensare che appartengano ad una possibile fase tarda di produzione, persistente in insediamenti rurali, da datare al medio e tardo periodo dell'Età del Ferro.

La complessità della situazione che emerge dal quadro sopra delineato suggerisce che non si possa escludere l'eventuale coesistenza di un orizzonte di cultura materiale locale contemporaneo a quello caratterizzato come assiro e che vadano ancora individuate, all'interno dell'orizzonte delle ceramiche fatte a mano dell'Anatolia orientale, i possibili eventuali stadi di evoluzione del repertorio corrispondenti alle diverse fasi cronologiche. Infatti, il complesso della ceramica scanalata non si mostra così omogeneo come

la definizione usata per indicare i repertori di contesti così diversi e lontani farebbe pensare. A parte qualche tentativo (Konyar 2005; Köroğlu e Konyar 2008), che cerca di mostrare la diversa morfologia dei tipi etichettati come 'scanalati' all'interno della vasta area geografica di diffusione, non è stato ancora affrontato uno studio che tenti di proporre una vera seriazione degli elementi distintivi, classificando i vari repertori sulla base delle caratteristiche tecno-morfologiche e proponendone una datazione relativa. Ci sono indizi che suggeriscono l'esistenza di vari gruppi di ceramiche scanalate e che sia esistita una variazione del repertorio nel corso del tempo (Matney 2010: 138-139). Ad una rapida valutazione dei profili pubblicati, ad esempio, sembrerebbe che le forme con carenature accentuate e bordo introflesso siano più diffuse sull'Eufrate e poi successivamente in ambiente urarteo, mentre nei siti del Tigri si nota una maggiore ricorrenza delle forme curve e le carenature più dolci che sono comunque attestate anche nei precedenti contesti, specie nei siti dell'area di Van; mentre il tipo di decorazione a tratti incisi e a bugnette applicate è diffusa con regolarità su tutta l'area.

Ma anche fermandosi solo a considerare l'evidenza di Tell Barri, per quanto marginale, trovandosi al di fuori dell'area geografica di distribuzione principale e di Zeviya Tevilki, allora l'affidabilità della ceramica scanalata come *marker* cronologico per la fase antica dell'Età del Ferro nell'alto Tigri deve essere rivista e, di conseguenza, lo sviluppo dell'insediamento dei siti rurali proposto perde di validità oltre a rendere più in generale complicato l'uso dei dati di ricognizione in ogni analisi relativa alla cronologia del paesaggio insediativo.

4.4.2 Produzione ceramica e insediamenti rurali

I cambiamenti dell'orizzonte ceramico di un'area non devono necessariamente riflettere cambiamenti di popolazione e ogni fenomeno di questo tipo è da valutare contestualizzando i dati disponibili all'interno di una più ampia rete di informazioni. In molti casi, i processi socio-economici più che l'arrivo o la dipartita in massa di genti, possono fornire spiegazioni altrettanto convincenti. A ciò si aggiunga che l'uso di specifiche categorie di contenitori può essere stato determinato da scelte funzionali ed estetiche, e diventa un buon indicatore di un certo ambiente sociale e culturale che è in alcuni casi strettamente connesso alla natura delle strutture politiche dalle quali è stato creato. Nello stesso tempo i nuovi contenitori ceramici hanno un ruolo nel codificare e veicolare significati circa l'ambiente sociale, simbolico e ideologico in cui se ne fa uso.

Ciò non toglie che cambiamenti anche sostanziali nella organizzazione della vita della comunità debbano essersi verificati perché questi nuovi processi produttivi e di utilizzo abbiano potuto prendere forma.

Produzione e distribuzione degli oggetti di uso quotidiano come la ceramica, risultano spesso influenzate dai mutamenti politici dal momento

che le amministrazioni centrali tendono ad occuparsi di queste attività per finalità sia politiche che economiche; ma anche tutta un'altra serie di fattori sono determinanti per la formazione di un repertorio. Il modo, la scala e l'intensità della produzione, l'organizzazione del lavoro, il ruolo del produttore all'interno dell'ambiente circostante, la natura dell'economia di base sono altri aspetti che incidono sulla composizione e uso di un dato repertorio. Altro elemento importante è il modo di elaborazione dei generi alimentari, ad esempio, e la loro cottura: in genere la dieta delle classi subalterne rimane largamente non influenzata dalle nuove mode di cottura e consumo di cibo o dai modi di bere adottati più spesso dalla classe governante e dei gruppi collocati nei centri principali.

Non sappiamo a cosa si debba la fortuna della diffusione del tipo di produzione scanalata e non si può escludere che sia da prendere in considerazione che la diffusione su ampi territori di elementi di popolazione nuovi, gruppi caratterizzati da forte mobilità, abbia portato con sé nuovi modi di elaborare e consumare il cibo. Quanto a categorie di contenitori e ambito funzionale i repertori assiri e locale sono di certo molto differenti l'uno dall'altro e ciò potrebbe suggerire che venissero usati probabilmente in contesti diversi e per scopi differenti: le dimensioni e il tipo di forme aperte più diffuse (carenate le assire, curve e semiprofonde quelle locali) e di forme chiuse (pentole dal corpo sferoidale o ovoidale schiacciato ad ampia imboccatura quelle locali e giare dall'imboccatura stretta e dal corpo allungato con orlo a nastro quelle assire) non possono avere assolto alle stesse funzioni in ambito di preparazione, consumo e conservazione di cibi e bevande.

Le ceramiche, come tutti i materiali prodotti dall'attività umana, sono usati in un contesto sociale. Gli individui apprendono le tecniche della produzione ceramica nel contesto familiare, o dai datori di lavoro e tendono a replicare, in larga misura, le tecniche di produzione e i prodotti dei loro insegnanti. Per quanto riguarda la produzione ceramica a mano del Tigri e il suo rapporto con l'avvento delle tipiche forme assire, si possono fare alcune considerazioni di carattere generale. I modi più elementari, meno sofisticati quanto a dispositivi e organizzazione della manifattura, sono inseriti nell'economia di base della popolazione; in particolare studi etnografici hanno dimostrato che esiste una forte resistenza ai nuovi modi di produzione, specie quelli che riguardano la tecnica di costruzione del vaso, il metodo di modellazione, considerata da D. Arnold il barometro cruciale dei cambiamenti socio-culturali (in Henrickson 1989: 130). Le novità in genere riguardano una parte limitata del repertorio mentre le forme tradizionali continuano ad essere prodotte. Nel nostro caso l'introduzione della ruota da vasaio e dei laboratori specializzati che ne fanno uso, in occasione dell'espansione assira, può essere stata finalizzata a produrre contenitori destinati ad un segmento specifico della comunità che si affianca alla produzione locale, di villaggio se non proprio domestico. La ceramica fatta a mano, scanalata o dipinta, non viene prodotta in quanto oggetto di valore o perché connesso con una

committenza precisa come poteva essere nel periodo mitannico la ceramica dipinta di Nuzi, o le ceramiche grigie (D'Agostino in stampa) che richiedevano una specializzazione e abilità particolari per la loro produzione. Questi contenitori definiti per forme e tecniche di produzione nonché per uso come le più appropriate alle necessità della comunità hanno un significato e un valore perché risultano efficaci da un punto di vista funzionale e adeguati all'uso da un punto di vista formale. La ceramica comune fatta a mano resiste ai cambiamenti portati dalla conquista assira perché l'utilizzo e il contenuto dei vasi cambia poco, e anche perché essendo una produzione utilitaria non ha un valore simbolico particolare, non costituisce una minaccia durante la fase di colonizzazione e acculturazione delle *élites* locali.

È un fenomeno questo che per certi aspetti richiama quanto accaduto in occasione della comparsa della produzione di periodo medioassiro o per certi versi di quella ittita imperiale nei territori assoggettati dove invece tende a subentrare un nuovo repertorio, almeno stando ai centri principali e ai siti con funzioni particolari all'interno dell'organizzazione statale. Nelle zone di recente conquista, come è la valle del Khabur, la ceramica del livello che data al periodo di controllo assiro, è un prodotto legato alla nuova organizzazione della vita dell'insediamento che inizia in seguito alla conquista e alla presa di potere assiro e si discosta in maniera molto evidente dalla tradizionale manifattura del periodo mitannico, prodotta in gran parte in laboratori specializzati per una committenza e un mercato che apprezzava quei prodotti specifici. Questo perché nel nuovo insediamento si verifica una perdita del significato simbolico degli elementi decorativi, e con la conquista perde di significato pure l'uso e quindi la produzione di contenitori dipinti e prodotti dalle botteghe locali secondo degli standard riconosciuti all'interno dei territori controllati dallo stato di Mitanni. Acquista importanza allora nei nuovi insediamenti, forse anche perché imposta insieme alla nuova gestione della economia locale, la produzione di vasi dal basso valore estetico ma prodotti in grande quantità e basso dispendio di tempo di tradizione sud-orientale (intendo l'area della madrepatria assira).

La ceramica fatta a mano rispecchia un modo di produzione locale in accordo con le tradizioni, le necessità e la domanda della comunità che la utilizza, che è la comunità di genti dispersa su ampi territori dell'Anatolia sud-orientale e identifica un aspetto della cultura locale per come si è formata nel corso del Bronzo Tardo. Le genti che continuano ad usare pentole, scodelle e giare fatte a mano abitano gli insediamenti rurali o comunque vivono accanto ai centri che si caratterizzano come assiri dal punto di vista della cultura materiale e tendono a mantenere gli strumenti e i modi di produrre cibo tradizionali.

La ceramica fatta al tornio può essere un indicatore materiale e culturale della sfera assira dell'attività economica, e di botteghe specializzate nella produzione di vasi utilitari, al di fuori o al di sopra dell'economia domestica, che rispondono alla richiesta di prodotti cui ora si attribuisce

un determinato valore funzionale e ideologico. La produzione di ceramica fatta a mano è inserita invece nella porzione domestica dell'economia rurale, sia come luogo di produzione che di uso. Si tratta di un diverso livello di complessità e di scala della produzione, di organizzazione e di tecnologia, ma che possono coesistere all'interno di un stesso ambiente.

La persistenza della produzione di ceramica fatta a mano fa pensare che il controllo politico assiro e l'economia di stato non smantellino le attività marginali, sebbene incluse nel sistema economico assiro. In accordo con quanto scritto su alcune fonti (Parker 2001) l'autorità imperiale mantenne il controllo su certi aspetti dell'economia, ora organizzata in produzione su larga scala e amministrata dal centro, come la produzione e lo stoccaggio di eccedenze agricole, ma anche l'allevamento di grandi mandrie e greggi di proprietà statale. Alcuni settori vennero monopolizzati, mentre la gestione di altri venne lasciata a livello locale. Un indizio questo dell'esistenza di una piccola economia rurale, tipica delle zone di frontiera come il Tigri è stato in questo periodo e in gran parte della storia rispetto ai grandi centri di potere, correlata alla componente agropastorale della valle, accanto a quella controllata e direttamente organizzata dalla amministrazione provinciale assira, specie nei settori considerati importanti e strategici.

La tradizione ceramica locale a questo punto sarebbe basata su pratiche tradizionali di manifattura usate da lungo tempo nell'area o comunque legate all'area di origine, riguardo a forme, stili decorativi e avrebbe acquisito una funzione principalmente come oggetto pratico e di uso quotidiano. L'utilizzo della ceramica come mezzo di espressione sociale e culturale, di appartenenza, sarebbe a mio avviso secondario, dal momento che in questo caso si tratta di una produzione di tipo domestico, vasi da cucina o scodelle per il consumo quotidiano di cibo, di salse e zuppe principalmente e non di classi dipinte, produzioni fini o di lusso. Se la ceramica avesse avuto un valore di primo piano all'interno delle strategie del gruppo, di affermazione dell'identità culturale, di appartenenza, ci saremmo dovuti aspettare una maggiore definizione della qualità del prodotto, attenzione all'aspetto decorativo e cura nella realizzazione, come documentato per tutta una serie di altri casi; tutti elementi che avrebbero condotto a sviluppare un produzione da botteghe specializzate invece che una produzione domestica come sembra caratterizzarsi quella del Tigri.

5. Note conclusive e ipotesi di lavoro

La valle del Tigri rappresenta per posizione geografica e per le differenti forme di paesaggio che mette in relazione, una tipica zona di frontiera che nel corso della storia ha avuto un ruolo di intermediario tra le culture della pianura mesopotamica e quelle delle regioni montane anatoliche.

L'area a nord del Tur Abdin dovette essere sede di quelle città stato hurrite successivamente integrate all'interno della confederazione che compo-

neva il regno di Mitanni; ma quella che emerge dagli scavi condotti nella valle del Tigri è al momento una civiltà senza scrittura per gran parte della sua storia e ciò complica il tentativo di ricostruire un modello di quella società e gli eventi che la riguardarono partendo dai pochi dati della cultura materiale. Anche se tale tentativo di ricostruzione risulta difficile e di conseguenza, data la scarsità di elementi a disposizione, facilmente contestabile, si possono però sottolineare alcuni aspetti che emergono dalla lettura dei dati archeologici. A fronte di una certa uniformità della cultura materiale osservata nei vari periodi, le influenze esterne rintracciabili nell'ambito dell'orizzonte ceramico, evidenziano l'integrazione della regione in un sistema più ampio di relazioni e scambi avvenuto attraverso spostamenti di persone, affiliazioni tribali, alleanze politiche e per mezzo di una rete di rapporti commerciali.

Il modello di insediamento organizzato attorno a piccoli e medi siti rurali, per come emerge finora dai dati archeologici, è un tratto peculiare della società del Bronzo Medio che si manterrà costante nel corso del II millennio a.C. e poi durante il I millennio a.C. La cultura materiale sembra conservare sul lungo periodo un carattere locale e occasionalmente si nota un orientamento verso le vicine regioni anatoliche, in risposta alle pressioni e ai tentativi di controllo e forse di una stabile colonizzazione da parte di formazioni statali più ampie come quella assira. All'interno di questa cornice generale, la bassa visibilità archeologica dei siti in alcuni periodi potrebbe indicare un tipo di occupazione poco stabile, quando uno stile di vita mobile, doveva essere stato considerato, per il grosso della popolazione, la migliore forma di adattamento all'ambiente circostante. L'ipotesi che gruppi di sedentari e nomadi abbiano vissuto da sempre in stretto contatto negli stessi territori, specie quelli attraversati dai percorsi verso le montagne, come lo è appunto la valle del Tigri, può essere considerata verosimile. È possibile immaginare uno scenario, semplificando ovviamente un processo più complesso, in cui gruppi di pastori, nomadi o semi-nomadi che devono aver vissuto in quest'area come testi antichi e studi moderni confermano (Cribb 1991; Hütteroth 1959; Marro 2004: 57; Ur e Hammer 2009), decidono di modificare stile di vita e dedicarsi all'attività agricola e di allevamento di altre specie animali, per i motivi più vari, e seguendo uno schema documentato in letteratura, insediandosi in una delle aree che per secoli hanno frequentato e attraversato durante i loro movimenti stagionali tra monti e valli e che in questo momento esercita una attrattiva e spinta all'insediamento, per motivi che non conosciamo. Il tipo di economia integrata tra segmento insediato e mobile, magari dello stesso gruppo o tribù, che rimane dedito alle attività tradizionali, potrebbe essere alla base del nuovo tipo di società e anche di un eventuale sistema socio-politico allargato che comprenderebbe agricoltori, pastori e nomadi. In periodi di crisi e ristrutturazione alcuni di questi gruppi avrebbero teso a creare confini spaziali e sociali di controllo collegati alle zone di origine o di maggiore fre-

quentazione della comunità originaria, che è quanto si verifica nella parte iniziale del II millennio a.C., per esempio, con le comunità organizzate in insediamenti e collegate in circuiti commerciali. La cultura locale si sarebbe sviluppata secondo dinamiche interne e solo superficialmente sarebbe stata influenzata dalle culture circostanti. In periodi di stress ambientale o di forti pressioni esterne, la ricorrente conversione a stili di vita semi-sedentari avrebbe costituito un adattamento strategico in risposta ai cambiamenti socio economici innescati dall'esterno o per difficoltà di natura ecologica.

Seguendo tali ipotetici meccanismi, all'interno della valle del Tigri, lungo un asse di comunicazione attivo tra le montagne e le pianure mesopotamiche, avrebbe preso forma un tipo di società locale il cui sviluppo e le cui vicende sono state strettamente legate, più che in altre aree, ad uno sfruttamento equilibrato del territorio, alla complementarietà tra componente sedentaria e mobile, tra agricoltori e pastori. La valle si caratterizza nel corso del tempo come distinta dalle regioni circostanti per quanto concerne la cultura materiale e in particolare la ceramica o, in altri momenti, come integrata all'interno di circuiti politici e socio-economici più vasti, anatolici o alto-mesopotamici. In realtà, la particolare configurazione della cultura del Tigri, l'assenza di riferimenti nelle fonti scritte per molti secoli, le difficoltà incontrate da parte degli stati mesopotamici a controllare questi territori e le caratteristiche dei resti materiali, possono far pensare che l'area fu luogo di una ben definita entità culturale e forse politica appartenente più al mondo delle montagne che a quello delle pianure meridionali.

Lo sviluppo della cultura dell'alto Tigri organizzata su modelli sociali e forse politici caratteristici delle regioni di interfaccia, si potrebbe spiegare alla luce della interazione tra comunità locale e pressioni generate sotto influenza di sistemi esterni, come può essere stato l'inserimento in un circuito commerciale con la richiesta di particolari prodotti o la conquista e la colonizzazione da parte di formazioni statali più ampie: non è completamente assimilabile a una espressione periferica della civiltà anatolica o mesopotamica, ma è una cultura specifica, radicata in una tradizione locale e di persistente carattere rurale. Ovviamente, in futuro, i risultati dell'attività archeologica potranno confermare o ricusare questa ricostruzione e in ogni caso fare ulteriormente luce sulla peculiare struttura delle antiche comunità dell'alto Tigri e del loro sviluppo sociale e storico. In particolare, la continuazione delle ricerche contribuirà ad ampliare gli estremi del dibattito ed allargare la discussione su un territorio fondamentale per l'individuazione e la caratterizzazione di una società che potrebbe essere strettamente connessa o, forse, diretta espressione di quella cultura hurrita che appare ancora così evanescente e difficile da definire in termini sia storici che archeologici.

Riferimenti bibliografici

- Abend K., Caspi S. e Laneri N. 2010, *Conserving Fragments of Icons: Clay Votive Plaques from Hirbemerdon Tepe, Turkey*, in Rozeik C., Roy A. e Saunders D. (a cura di) 2010, *Conservation and the Eastern Mediterranean. Proceedings of the 2010 Istanbul Congress for Conservation in the Eastern Mediterranean*, ICC, Istanbul: 158-164.
- Algaze G., Breuninger R., Lightfoot C. e Rosenberg M. 1991, *The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project: A Preliminary Report of the 1989-1990 Seasons*, «Anatolica», 20: 175-240.
- Avetisyan P. e Bobokhyan A. 2008, *The Pottery Tradition of the Armenian Middle to Late Bronze Age 'Transition' in the context of Bronze and Iron Age Periodization*, in Rubinson K.S. e Sagona A. (a cura di) 2008: 123-183.
- Ay E. 2001, *Upper Tigris Valley Survey: 1999 Season*, in Tuna et al. 2001: 695-728.
- Ay E. 2010, *Müsülman-tepe*, «Aktüel Arkeoloji Dergisi», 17: 84-89.
- Bartl K. 1989, *Zur Datierung der altmonochromen Ware von Tel Halaf*, in Haex C., Curvers H.H. e Akkermans P.M.M.G. (a cura di) 1989, *To the Euphrates and Beyond. Archaeological studies in honour of Maurits N. Van Loon*, Balkema, Rotterdam-Brookfield: 257-274.
- Bartl K. 1994, *Die Frühe Eisenzeit in Ostanatolien und ihre Verbindungen zu den Benachbarten Regionen*, «Baghdader Mitteilungen», 25: 473-518.
- Bartl K. 2001, *Eastern Anatolia in the Early Iron Age*, in Eichmann R. e Parzinger H. (a cura di) 2001, *Migration und Kulturtransfer. Der Wandel vorder- und zentralasiatischer Jahrtausend: Akten des Internationalen Kolloquiums Berlin, 23. bis 26. November 1999 / Eurasien- und Orient- Abteilung des Deutschen Archäologischen Instituts*, Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn: 383-410.
- Bartl P. 2005, *The Middle Bronze Age on the Upper Tigris: New evidence from the excavations at Giricano and Ziyaret Tepe*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan», 37: 153-162.
- Berthon, R. 2010, *Animal Exploitation in the Upper Tigris River Valley during the Middle Bronze Age: A First Comparison of Hirbemerdon Tepe and Kenan Tepe / Yukarı Dicle Vadisi'nde Orta Tunç Çağı'nda Hayvan Kullanımı: Hirbemerdon Tepe ve Kenan Tepe'nin Karşılaştırması*, in Erciyas D.B. (a cura di) 2010, *Studies in Southeastern Anatolia Graduate Symposium / Güney Doğu Anadolu Araştırmaları Sempozyumu*, (Settlement Archaeology Series / Yerleşim Arkeolojisi Serisi 8), Ege Yayınları, Istanbul: 123-38.
- Buccellati G. 1999, *Urkes and the question of Early Hurrian urbanism*, in Hudson M. e Levine B.A. (a cura di) 1999, *Urbanization and land Ownership in the Ancient Near East: A Colloquium held at New York University, November 1996, and the Oriental Institute, St Petersburg, Russia, May 1997*, Cambridge MA: 231-250.
- Buccellati G. e Kelly Buccellati M. 2001, *Überlegungen zur funktionellen und historischen Bestimmung des Königspalastes AP in Urkes. Bericht über die 13. Kampagne in Tell Mozan/ Urkes: Ausgrabungen im Gebiet AA, Juni-August 2000*, «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin», 133: 59-96.
- Bunnens G. (a cura di) 2000, *Essays on Syria in the Iron Age*, (ANES 7), Louvain - Paris - Sterling, Virginia.
- Crescioli L. e Laneri N. 2011, *Downsizing a Ceremonial Center: A Brief Overview of the Late Bronze Age Period at Hirbemerdon Tepe (SE Turkey)*, «Anatolica», 37: 115-46.
- Courty M. e Weiss H. 1997, *The Scenario of Environmental Degradation in the Tell Leilan Region, NE Syria, During the Late Third Millennium Abrupt Change*, in

- Dafles H., Kukla G. e Weiss H. (a cura di) 1997, *Third Millennium BC Climate Change and Old World Collapse*, Springer Verlag, Heidelberg - Berlin: 107-147.
- Cribb R. 1991, *Nomads in archaeology*, New Studies in Archaeology, Cambridge.
- Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005, *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-10 August 2001*, BIAA Monographs 31, London.
- D'Agostino A. 2009, *The Assyrian-Aramaean interaction in the Upper Khabur: the archaeological evidence from Tell Barri Iron Age levels*, «Syria», 35: 15-40.
- D'Agostino 2011, *The Upper Khabur and the Upper Tigris valleys between the end of the Late Bronze Age and the Beginning of the Iron Age: an assessment of the archaeological evidence (settlement patterns and pottery)*, in Strobel K. (a cura di) 2011, *Empires after Empire. Anatolia, Syrian and Assyria after Suppiluliuma II (ca. 1200 – 800/700 B.C.)*, (Eothen 17), LoGisma Editore, Firenze: 87-136.
- D'Agostino A. 2012a, *Hirbemerdon Tepe and the Upper Tigris Valley during the Early 2nd Millennium: A first assessment of the local pottery horizon*, in Laneri N., Pfälzner P. e Valentini S., (a cura di) 2012, *Looking North: The socio-economic dynamics of the northern Mesopotamian and Anatolian regions during the late third and early second millennium BC*, Harrassowitz, Wiesbaden: 193-212.
- D'Agostino 2012b, *The Upper Khabur and the Upper Tigris valleys during the Late Bronze Age*, Bonatz D. (a cura di) 2012, *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BCE*, de Gruyter, Berlin.
- D'Agostino in stampa, *The Tell Barri sequence of LBA levels: evolution trends within 2nd millennium ceramic culture*, in Beuger C., Luciani M. e Hausleiter A. (a cura di), *Recent Trends in the Study of Late Bronze Age Ceramics in Syro-Mesopotamia and Neighbouring Regions*, BAR International Series, Oxford.
- D'Agostino A. e Laneri N. 2008, *Preliminary Analysis of the Pottery from the Architectural Complex*, in N. Laneri et al., *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2006-2007. A preliminary report on the Middle Bronze Age 'architectural complex' and the survey of the site catchment area*, «Anatolica», 34: 187-192.
- Deckers K., Herveux L., Kuzucuoğlu C., McCorriston, J., Pessin, H., Riehl, S. e Vila, E. 2007, *Characteristics and Changes in Archaeology-related Environmental Data during the Third Millennium B.C. in Upper Mesopotamia. Collective comments to the Data Discussed during the Symposium*, in Kuzucuoğlu C. e Marro C. (a cura di) 2007: 573-580.
- Di Nocera G.-M. 1993, *Die mittelbronzezeitliche Keramik von Arslantepe: einige verläufige Bemerkungen*, in Frangipane, M., Hauptmann H., Liverani M., Matthiae P. e Mellink M. (a cura di) 1993, *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, Università di Roma 'La Sapienza', Roma: 415-435
- Di Nocera G.-M. 1998, *Die Siedlung der Mittelbronzezeit von Arslantepe. Eine Zentralisierung von Beginn des zweiten Jahrtausend v.Chr. in der Ebene von Malatya (Türkei)*, Arslantepe VIII, Visceglia-Roma 1998.
- Dittmann R., Grewe, Ch., Huh S. e Schmidt C. 2001, *Report on a Survey at Şavı Höyük, 1999*, in Tuna et al.: 233-261.
- Esin U. 1982, *Tepecik Excavations, 1974*, in AAVV, *Keban Project Activities 1974*, METU I, n. 7, Ankara: 95-118.
- Faivre X. e Nicolle C. (a cura di) 2007, *La Jézireh au Bronze moyen et la céramique du Khabur*, in M. al-Maqdissi et al. (a cura di): 179-313.

- Fischer B., Genz H., Jean É. e Köroğlu K (a cura di) 2003, *Identifying Changes: The Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring regions, Proceedings of the International Workshop Istanbul, November 8-9, 2002*, Türk Eskiçağ Bilimleri Enstitüsü, Istanbul.
- Forlanini M. 2006, *Étapes et itinéraires entre Aššur et l'Anatolie des marchands paléo-assyriens*, «KASKAL» 3: 147-175.
- Fuji H. 1987, *Working Report on First Season of Japanese Archaeological Excavations in Saddam Salvage Project*, in AAVV, *Researches on the Antiquities of Saddam Dam Basin Salvage and Other Research*, Ministry of Culture and Information, Baghdad: 33-61.
- Genç E., Valentini S. e D'Agostino A. in stampa, *Kuriki Höyük Archaeological Project 2010. A Preliminary Report*, «34.Kazı Sonuçları Toplantısı», Ankara.
- Genz H. 2003, *The Early Iron Age in Central Anatolia*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 179-191.
- Genz H. 2005, *Thoughts on the origin of the Iron Age pottery traditions in central Anatolia*, in Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005, *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-10 August 2001*, BIAA Monographics 31, London: 75-84.
- Görmüş A. 2010, *New Approaches for Interpretation of Eastern Anatolian Early Iron Age Pits semi-subterranean Cooking Facilities from Salat Tepe*, in Matthiae et al. (a cura di) 2010: 365-373.
- Güneri S. 2002, *Cultural connections between Anatolia and Caucasus-Central Asia during the Late Bronze Age-Early Iron Age, in the light of Sos Höyük excavations, 1987 and north-eastern Turkey Surveys, carried out between 1985-1997*, «Anatolia Antiqua», 10: 11-77.
- Hauptmann H. 1969/70, *Norşuntepe. Historische Geographie und Ergebnisse der grabungen 1968/1969*, «Istanbuler Mitteilungen» 19/20: 21-78.
- Hauptmann H. 1971, *Die Grabungen auf dem Norşuntepe, 1969*, in AAVV, *Keban Project Activities 1969*, METU, Keban Project Publications I, n. 2: 81-90.
- Henrickson R.C. 1989, *The Buff and the Grey: Ceramic Assemblages and Cultural Process in the Third Millennium B.C. Central Zagros, Iran*, in McGovern P.E., Notis M.D., Kingery W.D. (a cura di) 1989, *Cross-Craft and Cross-Cultural Interactions in Ceramics*, (Ceramic and Civilization, vol. IV), The American Ceramic Society, Inc. Westerville, OH: 81-146.
- Hütteroth W.D. 1959, *Bergnomaden und Yaylabauern im mittleren kurdischen Taurus*, (Marburger Geografische Schriften 11), Marburg.
- Karg N. 2001, *First Soundings at Grê Dimsê 1999*, in Tuna et al. (a cura di) 2001: 643-693.
- Kaschau G. 1999, *Lidar Höyük. Die Keramik der Mittleren Bronzezeit*, Archaeologica Euphratica 3, Mainz.
- Kelly Buccellati M. 2004, *Andirons at Urkesh: New Evidence for the Hurrian Identity of the Early Trans-Caucasian Culture*, in Sagona A. (a cura di) 2004: 67-89.
- Kibaroğlu M. 2008, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an archäologischen Keramik aus Nordost-Syrien, Südost-Anatolien, Ost-Anatolien und Ost-Georgien*, Unpublished dissertation, Eberhard Karls Universität Tübingen, <<http://tobias-lib.ub.uni-tuebingen.de/volltexte/2008/3314/>> (accessed: July 2008).
- Kolinski R. 2000, *Tell Rijim, Iraq. The Middle Bronze Age Layers*, BAR International Series 837, Oxford.

- Kolinski R. 2012, *20th Century BC in the Khabur Triangle Region and the advent of the old Assyrian trade with Anatolia*, in Bonatz D. (a cura di) 2012, *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BCE*, de Gruyter, Berlin.
- Konyar E. 2005, *Grooved Pottery of the Van Lake Basin*, «Colloquium Anatolicum», 4: 105-127.
- Köroğlu K. 1998, *Yeni Kazı ve Yüzey Bulguları Işığında Diyarbakır/Üçtepe ve Çevresinin Yeni ssur Dönemi Tarihi Coğrafyası*, Türk Tarih Kurumu Basımevi, Ankara.
- Köroğlu K. 2003, *The Transition from Bronze Age to iron Age in Eastern Anatolia*, in Fischer B. *et al.* (a cura di) 2003: 232-244
- Köroğlu K. e Konyar E. 2008, *Comments on the Early/Middle Iron Age chronology of lake Van Basin*, «Ancient Near Eastern Studies», 45: 123-146.
- Kozbe G., Köroğlu K. e Sağlamtimur H. 2004, *2001 Excavations at Kavuşan Höyük*, in Tuna *et al.* 2004: 463-503.
- Kozbe G. 2007, *Kavuşan Höyük 2005 Yılı Kazısı*, «28. Kazı Sonuçları Toplantısı», Cilt.1: 573-588
- Kozbe G. 2008, *The Transition From Late Bronze Age To Early Iron Age In The Upper Tigris Region, Southeastern Anatolia: Identifying Changes In Pottery*, in Rubinson K.S. e Sagona A. (a cura di) 2008: 291-322.
- Kozbe G. 2010, *The Neo-Assyrian Burials Recovered at Kavuşan Höyük in the Upper Tigris Region*, in Matthiae P. *et alii* (a cura di) 2010: 349-356.
- Kuzucuoğlu C. e Marro C. (a cura di) 2007, *Sociétés humaines et changement climatique à la fin du troisième millénaire: une crise a-t-elle eu lieu en Haute Mésopotamie? Actes du Colloque de Lyon, 5-8 décembre 2005*, (Varia Anatolica XIX), Institut français d'études anatolienne Georges-Dumézil, Istanbul, De Boccard, Paris.
- Laneri N., D'Agostino A., Schwartz M., Valentini S. e Pappalardo G. 2006, *A Preliminary Report of the Archaeological Excavations at Hirbemerdon Tepe, Southeastern Turkey, 2005*, «Anatolica», 32: 153-88.
- Laneri N., Schwartz M., Ur J., Valentini S., D'Agostino A., Berthon R. e Hald M.M. 2008, *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2006-2007: A Preliminary Report on the Middle Bronze Age 'architectural complex' and the Survey of the Site Catchment Area*, «Anatolica», 34: 177-239.
- Laneri, N., Schwartz M., Valentini S., D'Agostino e Nannucci S. 2009, *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project: The First Four Seasons of Archaeological Work at a Site in the Upper Tigris River Valley, SE Turkey*, «Ancient Near Eastern Studies», 46: 212-76.
- Laneri N. 2011, *Connecting fragments of a materialized belief: A small-sized ceremonial settlement in rural northern Mesopotamia at the beginning of the second millennium BC*, «Cambridge Archaeological Journal», 21.1: 77-94.
- Lebeau M. (con la collaborazione di Pruß A., Roaf M. e Rova E.) 2000, *Stratified Archaeological Evidence and Compared Periodizations in the Syrian Jezirah during the Third Millennium B.C.*, in Marro C. e Hauptmann H. (a cura di) 2000: 167-192.
- al-Maqdissi M., Matoian V. e Nicolle C. 2007 (a cura di), *Céramique de l'âge du bronze an Syrie, II. L'Euphrate et la région de Jézireh*, (BAHT 180), Institut Français du Proche Orient, Beyrouth.

- Marro C. 2004, *Itinéraires et voies de circulation du Caucase à L'Euphrate : le rôle des nomades dans les système d'échanges et l'économie protohistorique des IVème – IIIème millénaires avant notre ère*, in Nicolle C. (a cura di) 2004, *Nomades et sédentaires dans le Proche Orient ancien. Compte rendu de la XLVIe Rencontre Assyriologique Internationale (Paris, 10-13 juillet 2000)*, (Amurru 3), Paris: 51-62.
- Marro C. e Hauptmann H. (a cura di) 2000, *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe Millénaires*, (Varia Anatolica XI), Institut français d'études anatolienne d'Istanbul, De Boccard, Istanbul.
- Matney T. 2010, *Material Culture and Identity: Assyrian, Arameans and the Indigenous Peoples of Iron Age Southeastern Anatolia*, in Steadman S.R. e Ross J. (a cura di) 2010, *Agency and Identity in the Ancient Near East: New Paths Forward*, Equinox, London-Oakville, CT: 129-147.
- Matney T. e Rainville L. (con il contributo di Demko T., Kayser S., Köroğlu K., McDonald H., McGinnis J., Nicoll K., Parpola S., Reimann M., Roaf M., Schmidt P. e Szuchman J.) 2005, *Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe, 2003-2004*, «Anatolica», 31: 19-68.
- Matney T., Roaf M., MacGinnis J. e McDonald H. 2002, *Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001*, «Anatolica», 28: 47-89.
- Matney T., MacGinnis J., McDonald H., Nicoll K., Rainville L., Roaf M., Smith M.L. e Stein D. 2003, *Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe – 2002*, «Anatolica», 29: 175-215.
- Matney T., Greenfield T., Hartenberger B., Keskin A., Köroğlu K., MacGinnis J., Monroe W., Rainville L., Shepperson M., Vorderstrasse T. e Wicke D. 2009, *Excavations at Ziyaret Tepe 2007-2008*, «Anatolica», 35: 37-84.
- Matney T., Greenfield T., Hartenberger B., Jalbrzikowski C., Köroğlu K., MacGinnis J., Marsh A., Monroe M.W., Rosenzweig M., Sauer K. e Wicke D. 2011, *Excavations at Ziyaret Tepe, Diyarbakır Province, Turkey, 2009-2010 Seasons*, «Anatolica», 37: 68-114.
- Matthiae P., Pinnock F., Nigro L. e Marchetti N. (a cura di) 2010, *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May, 5th-10th 2008, 'Sapienza' – Univeristà di Roma*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.
- Mazzoni S. 1988, *Ebla e la diffusione della ceramica del Khabur, un riesame critico*, «Studi Eblaiti», 8: 73-94.
- McMahon A. e Quenet P. 2007, *A Late Third Millennium BC Pottery Assemblage from Chagar Bazar (Area D, Phase II)*, in Tunca Ö., McMahon A. e Baghdo A.el-M. (a cura di) 2007, *Chagar Bazar (Syrie) II. Les vestiges ,post-akkadiens' du Chantier D et études diverses*, Publications de la Mission archeologique de l'Université de Liege en Syrie, Leuven-Paris-Dudley, MA: 69-242.
- Morandi Bonacossi D. 2000, *The Syrian Jezireh in the Late Assyrian Period: A View from the Countryside*, in Bunnens G. (a cura di) 2000: 349-396
- Müller U. 2003, *A Change to Continuity: Bronze Age Traditions in Early Iron Age*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 137-149.
- Müller U. 2005, *Norşun Tepe and Lidar Höyük. Two examples for cultural change during the Early Iron Age*, Anatolian Iron Age 5, Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005: 107-114.
- Nigro L. 2002, *The Middle Bronze Age Pottery Horizon of Northern Inner Syria on the Basis of the Stratified Assemblages of Tell Mardikh and Hama*, in al-Maqdissi, M., Matoian V. e Nicolle C. (a cura di) 2002, *Céramique de l'Âge du Bronze en Syrie, I. La Syrie du sud et la vallée de l'Oronte*, (BAHT 161), Beyrouth: 98-115.

- Oates J. 2001, *The Third-millennium Pottery*, in Oates D., Oates J. e McDonald H. (a cura di) 2001, *Excavations at Tell Brak, vol. 2: Nagar in the third millennium BC*, McDonald Institute Monographs, British School of Archaeology in Iraq, Cambridge-London: 151-191.
- Oguchi H. 1998, *Notes on Khabur Ware from Sites Outside its main Distribution Zone*, «Al-Rafidan», 19: 119-133.
- Oguchi H. 2003, *20th Century B.C. North Mesopotamia: An Archaeological Dilemma*, «Al-Rafidan», 24: 83-100.
- Ökse A.T. 1999, *Gre Virike: Research in 1998*, in Tuna N. e Öztürk J. (a cura di) 1999: 119-155.
- Ökse A.T. (con il contributo di Görmüş A., Atay E. e Torpil S.) 2008, *Archaeology affected by the Ilisu Dam in Turkey*, «Antiquity», 82.317, Project gallery.
- Ökse A.T. e Görmüş A. 2006, *Excavations at Salat Tepe in the Uper Tigris Region: Stratigraphical Sequence and Preliminary Results of the 2005-2006 Seasons*, «Akkadica», 127.2: 167-197.
- Ökse A.T., Görmüş A. e Atay E. 2010, *A rural Iron Age site at Zeviya Tivilki: in the construction zone of the Ilisu Dam, south-eastern Turkey*, «Antiquity» 84.323, Project gallery.
- Ökse A.T. e Tekinalp V.M. 1999, *Mezraa Höyük: Research in 1998*, in Tuna N. e Öztürk J. (a cura di) 1999: 175-214.
- Ökse A.T., Atay E., Eroğlu M. e Tan Y. 2009, *Ilisu Barajı İnşaat sahasına rastlayan Dicle vadisinin Tunç ve Demir Çağları'ndaki yerleşim sistemleri ve kültür tarihi*, «TÜBA-AR», 12: 25-48.
- Orsi V. 2011, *Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, Firenze University Press, Firenze.
- Özfirat A. 2001, *Doğu Anadolu yayla kültürleri: M. Ö. II. binyıl*, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, İstanbul.
- Özfirat A. 2006, *Üçtepe II. Tunç Çağları: Kazı ve Yüzey Araştırması Işığında*, Ege Yayınları, İstanbul.
- Özfirat A. 2008 *The Highland Plateau of Eastern Anatolia in the Second Millennium BCE: Middle/Late Bronze Ages*, in Rubinson K.S. e Sagona S. (a cura di) 2008: 101-121.
- Parker B.J. 2001, *The Mechanics of Empire. The Northern Frontier of Assyria as a Case Study in Imperial Dynamics*. Helsinki.
- Parker B.J. 2003, *Archaeological Manifestations of Empire: Assyria's Imprint on Southeastern Anatolia*, «American Journal of Archaeology», 103: 525-557
- Parker B.J. e Creekmore A. 2002, *The Upper Tigris Archaeological Research Project: a final report from the 1999 field season*, «Anatolian Studies», 52: 19-74
- Parker B.J., Creekmore A., Moseman E., Sasaki R. 2002, *The Upper Tigris Archaeological Research Project (UTARP). A preliminary report from the year 2000 excavations at Kenan Tepe*, in Tuna N. e Velibeyoğlu J. (a cura di) 2002: 631-643.
- Parker B.J., Creekmore A., Swartz Dodd L., Meegan C., Moseman E., Paine R., Abraham M., Cobb 2003, *The Upper Tigris Archaeological Research Project (UTARP): A preliminary Report from the 2001 Field Season*, «Anatolica», 29: 103-174.
- Parker B.J. e Swartz Dodd L. 2003, *The Early Second Millennium Ceramic Assemblage from Kenan Tepe, southeastern Turkey. A Preliminary Assessment*, «Anatolian Studies», 53: 33-70.

- Parker B.J. e Swartz Dodd L. 2005, *The Upper Tigris Archaeological Research Project. A preliminary Report from the 2002 Field Season*, «Anatolica», 31: 69-110.
- Peasnell B. e Algaze G. 2010, *The Survey of Pir Hüseyin, 2004*, «Anatolica», 36: 165-195.
- Radner K. 2004, *Das mittelassyrische Tontafelarchiv von Giricano/Dunnu-ša-Uzibi*. (Ausgrabungen in Giricano 1), (Subartu 14), Brepols, Turnhout.
- Radner K. e Schachner A. 2001, *From Tušhan to Amēdi: Topographical Questions concerning the Upper Tigris Region in the Assyrian Period*, in Tuna N. et al. (a cura di) 2001: 729-776.
- Roaf M. 2005, *Excavations in Operation E*, in Matney T. e Rainville L. (a cura di) 2005, 21-23
- Roaf M. e Schachner A. 2005, 'The Bronze Age to Iron Age transition in the Upper Tigris region: new information from Ziyaret Tepe and Giricano', in Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005: 115-123.
- Rubinson K.S. e Sagona A. (a cura di) 2008, *Ceramics in Transitions. Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (ANES Supplement 27), Peeters, Leuven-Paris-Dudley, MA.
- Sagona A. 1999, *The Bronze Age-Iron Age transition in northeast Anatolia: a view from Sos Höyük*, «Anatolian Studies», 49: 153-157.
- Sagona A. (a cura di) 2004, *A View from the Highlands: Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*, ANES suppl. 12, Harentl.
- Sağlamtimur H. e Ozan A. 2007, *Siirt-Türbe Höyük Kazısı - Ön Rapor*, «Arkeoloji Dergisi», X: 1-31
- Schachner A. (con il contributo di Roaf M., Radner K., Pasternak R.) 2002a, *Vorläufige Bericht über ausgrabungen in Giricano (Diyarbakır, Turkey)*, 2000, in Tuna N. e Velibeyoğlu J. 2002: 549-611.
- Schachner A. 2002b, *Ausgrabungen in Giricano (2000-2001). Neue Forschungen an der Nordgrenze des Mesopotamischen Kulturraums*, «Istanbul Mitteilungen», 52: 9-57.
- Schachner A. 2003, *From the Bronze Age to the Iron Age: Identifying Changes in the Upper Tigris Region. The case of Giricano*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 151-167.
- Schachner A. 2007, *Bilder eines Weltreiches. Kunst- und kulturgeschichtliche Untersuchungen zu den Verzierungen eines Tores aus Balawat (Imgur-Enlil) aus der Zeit von Salamanassar III, König von Assyrien*, (Subartu XX), Brepols, Turnhout.
- Sevin V. 1991, *The Early Iron Age in the Elaziğ Region and the Problem of the Mushkians*, «Anatolian Studies», 41: 87-97.
- Smogorzewska A. 2004, *Andirons and Their Role in Early Trancaucasian Culture*, «Anatolica», 30: 151-177.
- Stein D.L. 1984, *Khabur Ware and Nuzi Ware: Their Origin, Relationship, and Significance*, «Assur», 4.1.
- Zuchmann J. 2009, *Bit Zamani and Assyria*, «Syria», 86: 55-65.
- Takaoğlu T. 2000, *Hearth Structures in the Religious Pattern of Early Bronze Age Northeast Anatolia*. «Anatolian Studies», 50: 11-16.
- Tekin H. 2007, *Hakemi Use (Diyarbakır) 2005 Yılı Kazıları*, «28.Kazı Sonuçları Toplantısı», Cilt.1: 357-374.
- Tenu A. 2009, *L'expansion medio-assyrienne. Approche archéologique*, BAR International Series 1906, Oxford.

- Tuna N. e Öztürk J. (a cura di) 1999, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 1998*, TAÇDAM, Ankara.
- Tuna N. e Velibeyoğlu J. (a cura di) 2002, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs, Activities in 2000*, TAÇDAM, Ankara
- Tuna N., Öztürk J. e Velibeyoğlu J. (a cura di) 2001, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs, Activities in 1999*, TAÇDAM, Ankara.
- Tuna N., Greenhalg J. e Velibeyoğlu, J. (a cura di) 2004, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 2001*, TAÇDAM, Ankara.
- Ur J.A. e Hammer E.L. 2009, *Pastoral Nomads of the Second and Third Millennia AD on the Upper Tigris River, Turkey: Archaeological Evidence from the Hirbemerdon Tepe Survey*, «Journal of Field Archaeology», 34: 37-56.
- Velibeyoğlu J. Schachner A. e Schachner Ş. 2002, *Erste Ergebnisse eines Surveys im Botan Tal und in Çattepe (Tilli)*, in Tuna N. et al. (a cura di) 2002: 783-857.
- van Loon M.N. 1978, *Korucutepe. Final Reports on the Excavations of the University of Chicago, California (Los Angeles) and Amsterdam in the Keban Reservoir, Eastern Anatolia, 1968-1970*. Vol. II, North Holland Publishing Company, Amsterdam-Oxford-New York.
- Wilkinson T.J. 1995, *Late-Assyrian settlement geography in Upper Mesopotamia*, in Liverani M. 1995, *Neo-Assyrian Geography*, (Quaderni di Geografia Storica 5), Università di Roma "La Sapienza", Roma: 139-159.
- Wilkinson T.J. e Barbanes E. 2000, *Settlement Patterns in the Syrian Jazira during the Iron Age*, in Bunnens G. (a cura di) 2000: 397-422.



Tavola I – Red Brown Wash Ware (n.i 1-21) e Dark Rimmed Orange Bowls (n.i 22-26) (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe).



Tavola 2 – Ceramica a bande dipinta (n.l 1-15) e ceramica grigia (n.i 16-21) (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe).



Tavola 3 – Placchette (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe; cortesia di N. Laneri; foto: K. Abend).

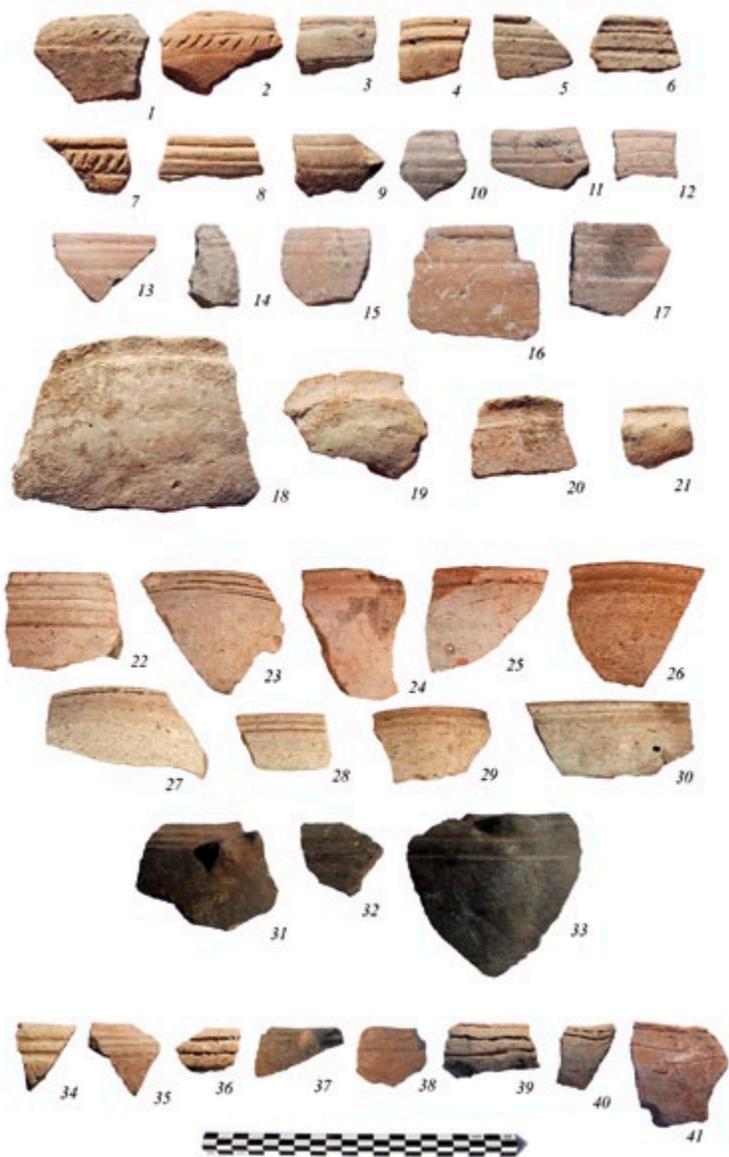


Tavola 4 – Ceramica scanalata - Grooved Ware (n.i 1-17) e ciotole svasate fatte a mano (n.i 18-21) da Hirbemerdon Tepe (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe); ceramica scanalata da Tell Barri (n.i 22-33: n.i 22-30 al tornio, n.i 31-33 a mano) (archivio della missione archeologica italiana a Tell Barri); Kuriki Höyük (n.i 34-41) (archivio della missione archeologica a Kuriki Höyük).

Nairi Ware: la produzione ceramica in Anatolia sud-orientale fra l'età del Bronzo Tardo e l'età del Ferro Medio

Guido Guarducci

Abstract

The present study is meant to bring attention over the ceramic production that took place between the Late Bronze Age and the Middle Iron Age (ca. 13th-7th cent. BCE) in South-eastern Anatolia. Up to this moment the so-called Grooved Ware (the main ceramic category of this period) has always been studied alone or untied from the other related categories. Therefore it is necessary to consider this horizon as a whole and as a direct cultural manifestation of the indigenous communities of this broad area, the Nairi lands, hence the Nairi Ware. This denomination must be considered only as a mere geographical term, not an ethnic one, since the Nairi Lands communities were extremely heterogenic and differently organized. The following paper will therefore provide a brief compendium of the main types and technomorphological characteristics of this production together with a survey of the distribution dynamics and influences occurred during the centuries. Moreover an interpretation analysis will be offered regarding the open issues inherent to the local communities connected to the Nairi Ware and in particular their socio-economic life-styles.

Introduzione

In questo studio si intende fornire un breve compendio delle caratteristiche tecno-morfologiche appartenenti all'orizzonte ceramico prodotto principalmente durante l'Età del Ferro Antico (1150-900 a.C.) all'interno delle regioni circostanti il corso settentrionale del fiume Tigri in Anatolia Sud-orientale (odierna Turchia) (Fig. 1.A). Per meglio comprendere quest'orizzonte si analizzeranno anche i contesti limitrofi e le relative variazioni fisiche e cronologiche ad esso legate. Partendo dai numerosi e vari esempi

ceramici rinvenuti presso il sito di Hirbemerdon Tepe, ed una meticolosa comparazione con i siti circostanti ed altri esempi riscontrati in Anatolia orientale (cfr. Guarducci e Laneri, 2010), si è potuto individuare i tratti distintivi di una produzione particolarmente omogenea composta da un'articolata tipologia tecno-morfologica distribuita all'interno di alcune sottocategorie. Lo studio inoltre verterà sull'interpretazione e le problematiche inerenti ai dati in nostro possesso cercando di tracciare un profilo socio-economico e definire alcuni aspetti connettivi legati alla cultura materiale e lo stile di vita delle comunità indigene dell'Alto Tigri (Fig. 1.A)¹.

A questo punto è importante soffermarsi sul concetto di Nairi Ware e il motivo per il quale si è deciso di adottare tale termine. Il nome scelto per designare l'insieme delle produzioni ceramiche indigene tra Tardo Bronzo e Ferro Medio è un mero riferimento geografico ai *territori* Nairi², i quali collimano a grandi linee con l'Anatolia orientale durante il periodo in esame, e non necessariamente con l'insieme delle *popolazioni* ivi contenute. I testi assiri tendono ad usare lo stesso termine sia per i territori che per i re e le popolazioni afferenti e questo ha portato un po' di confusione. La Nairi Ware, dunque, non è necessariamente riconducibile all'insieme delle comunità di questa regione, a partire dal fatto che queste sono una moltitudine eterogenea, e non tutte adottavano tale tipologia ceramica. La diffusione e la quantità di materiale sino ad oggi reperito sembra collimare in larga parte con le coordinate geografiche assire e dunque, per questo motivo e per semplificare il riferimento alle varie sottoproduzioni molto simili tra loro, si è deciso per comodità di raggrupparle sotto un singolo nominativo riconducibile appunto all'area geografica effettivamente interessata da tale fenomeno di produzione. Rimane comunque un dato di fatto che le comunità indigene di questi territori sono l'oggetto primario delle mie ricerche e la Nairi Ware rimane una delle loro manifestazioni culturali più forti; semplicemente un fattore non implica l'altro.

Categorie, Tecno-morfologia e Classificazione Ceramiche Nairi Ware

Categorie

La produzione ceramica della fase antica dell'Età del Ferro è stata fino a questo momento analizzata sporadicamente attraverso l'individuazione di

¹ Devo il mio ingresso nell'archeologia del Vicino Oriente al prof. Pecorella, il quale vide in me l'illustratore ideale per la documentazione grafica dei reperti di Tell Barri nonché, a sua detta, e ne vado molto fiero dati i suoi natali, «il miglior cuoco fra le corvée». Fu proprio questo duplice debutto in Syria, per vie traverse, ad aprirmi la strada per lo studio dell'Età del Ferro in Anatolia. Il caso ha voluto che la fondamentale opera ricognitiva di Pecorella (e Salvini, 1984) in Iran abbia fornito interessanti e numerosi esempi per quelli che vedremo in questo studio come i prodromi della Nairi Ware.

² Dall'assiro KUR.KUR *Na-i-ri*, oppure *Na-'i-ru*.

una moltitudine crescente di categorie, spesso strettamente legate al sito di provenienza (cfr. es. Şenyurt, 2006). Come detto in precedenza, analizzando e confrontando i numerosi frammenti a disposizione è possibile suddividere il *corpus* in due sotto-categorie principali: la ceramica *Grooved* (GRW: *Grooved Ware*), e la ceramica *Brown/Pink* (BPW: *Brown/Pink Ware*)³. La prima sotto-categoria è la più nota e difatti può essere definita come il fossile guida di questo periodo. La seconda sotto-categoria, identificata e analizzata in dettaglio nella mia tesi di laurea magistrale (cfr. Guarducci, 2011), va invece a raggruppare tutte le rimanenti. Questo è stato fatto perché le varie categorie identificate all'interno di studi legati ad un particolare sito, sono distinte principalmente in base alla pigmentazione delle superfici. Siamo pertanto di fronte solo a leggere variazioni di tonalità che si discostano poco o niente dal gruppo di produzione principale che può essere riassunta nei toni di marrone (*brown*) e rosa (*pink*), da cui il nome di questa seconda sotto-categoria. Le caratteristiche morfologiche della *Brown/Pink*, dunque, sono praticamente identiche alla prima, oltre al fatto che si troviamo entrambe all'interno dei medesimi contesti. È comunque necessario sottolineare la presenza di numerosi esempi viranti a tonalità differenti, tra cui una folta gamma di grigi e di rossi. In realtà, ciò che caratterizza maggiormente questa seconda categoria, è l'assenza stessa del corrugamento che va a identificare la prima.

Tecno-morfologia

Come abbiamo detto, prendendo in esame i tratti che accomunano le due sotto-categorie è possibile raggrupparli in una unica produzione ceramica. L'orizzonte ceramico della Nairi Ware è caratterizzato in percentuale nettamente maggiore da una tempera di grana media (Fig. 2.A) ma anche medio-fina (Fig. 2.B), medio-corsiva (Fig. 2.D) e corsiva (Fig. 2.C). Quest'ultima è riscontrabile specie nelle varianti tipologiche da cucina. Queste tempere hanno una composizione basata principalmente su inclusi minerali (sabbia, calcite, pirosseni [o *grit*] di varia natura e mica) (cfr. Fig. 2.D) ma anche su una grande quantità di inclusi vegetali (pula + minerali) evidenti in numerose *chaff-face* (Fig. 3.A). In alcuni casi i frammenti mostrano un impasto cotto solo parzialmente. Tale connotazione è resa evidente dal colore grigio o nero del nucleo interno (Fig. 2.E). I colori delle superfici dei frammenti sono dettati dagli impasti, da delle autoingubbiature⁴ oppure da

³ Si sono voluti conservare i nomi in inglese poiché ormai affermati o presentati altrove in questi termini.

⁴ Per «autoingubbiatura» si intende quel procedimento in cui il vasaio ingubbia il vaso adoperando l'argilla del vaso stesso, levigandola con le mani bagnate o immerse nella barbotina (creta liquida), non modificando pertanto il colore della superficie dell'impasto. La tecnica adoperata è identificabile analizzando l'impasto in sezione. Se diverso dalla superficie esterna e/o interna del vaso allora è possibile parlare di ingubbiatura che avrà una tonalità differente dall'impasto.

delle ingubbiature (Fig. 3.C) principalmente di varie tonalità di marrone e rosa⁵. La quasi totalità degli esempi noti è realizzata a mano, spesso tramite l'ausilio della tecnica definita «a colombino» o «a cercine» (Fig. 4.E). Solo alcuni esempi sono stati realizzati al tornio lento o *tournette* (Fig. 3.B). Una leggera o forte brunitura⁶ (Fig. 4.A) caratterizza gran parte della produzione, spesso effettuata in modo frettoloso e senza una direzione coerente. Le decorazioni riscontrate oltre ai trattamenti superficiali includono frammenti incisi, excisi e impressi (Fig. 4.B), ma anche dipinti (Fig. 4.D) e con elementi applicati e/o modellati (Fig. 4.C).

Analizziamo brevemente di seguito le caratteristiche fisiche principali che definiscono le due sotto-categorie che formano la Nairi Ware e le loro varianti. Sia per convenzione che per impatto decorativo, la ceramica *Grooved* è sempre stata posta in una categoria a sé stante. In realtà, se si esclude il corrugamento, le due sotto-categorie sono pressoché identiche. Anche per questa ragione è possibile rifarsi ad un solo termine, ad una sola grande categoria o *ware*. Per questo motivo si è sentita la necessità di identificare e delineare questa produzione definendola come Nairi Ware. In questo modo tutte le altre sotto-categorie, solitamente legate al sito di provenienza, riacquistano il proprio status di importanza e potranno essere studiate e incluse assieme alla ceramica *Grooved* per un approccio organico e completo alle problematiche legate alla produzione e ai territori annessi.

a) Ceramica *Grooved*, nota anche come *Groovy*, *Ribbed Ware* o *Rillengeramik* (Figg. 5.A1-K1, 6.A1-K1). La caratteristica primaria di questa categoria è il corrugamento posto solitamente sotto all'orlo, oppure tra l'orlo e la spalla del vaso. Il corrugamento può assumere forme incise o excise oppure modellate (ondulato o frastagliato) passando da una a quattro scanalature (*grooves*). In presenza di una sola scanalatura alcuni tipi sono stati incasellati nella seconda categoria. Gli esempi provenienti dall'Alto Tigri mostrano delle decorazioni difficilmente riscontrabili nelle altre zone interessate da questa produzione. Infatti, un numero consistente di frammenti riporta motivi a spina di pesce e unghiate posti tra le scanalature o al di sotto di esse. Gli esemplari dipinti sono principalmente brocche ma in questo caso le scanalature sono sulla spalla o sul collo. La classe principale è rappresentata da forme chiuse, in particolare le olle senza collo (*hole-mouth jars*), le olle con beccuccio versatore, e le ciotole dal bordo introflesso, talvolta con bugne, molto presenti anche sulle ciotole, oppure con prese di vario tipo.

⁵ L'identificazione delle tonalità dei frammenti ceramici è stata effettuata con le tavole Munsell Soil Color Charts (2000 ed.).

⁶ Per «brunitura» si intende una compressione della creta tramite un utensile apposito (legno o ceramica) che determina una superficie lucida e idrorepellente. Questo trattamento della superficie è particolarmente diffuso in Anatolia (Matney, *et al.*, 2005, 45).

b) Ceramica *Brown/Pink* (Figg. 5.A2-K2, 6.A2-K2). Identica alla precedente. Spesso si riscontra una decorazione ad unghiate inclinate o segni di cordatura che sono molto caratterizzanti pur essendo ben presenti anche sulla *Grooved* (cfr. per entrambi Fig. 4.B). La *Brown-Pink* differisce sostanzialmente dalla sotto-categoria precedente per l'assenza di scanalature multiple e la presenza di qualche olla da stoccaggio. Gli esemplari dipinti sono in numero maggiore e in particolare ciotole e olle medio-piccole oppure olle dal collo strozzato. Le classi aperte sono riscontrabili in numero superiore.

All'interno delle tipologie di queste due sotto-categorie sono presenti degli ulteriori elementi discriminanti che permettono di inquadrare una distinta variante su base funzionale. Infatti, si sono evidenziate delle tipologie identificabili come vasellame da cucina caratterizzate da una forte brunitura (Fig. 4.A), evidenti segni di annerimento dovuti al contatto con le fiamme (Fig. 2.F) e una forte presenza di pirosseni nell'impasto (Fig. 2.C, D e F). Come noto, questa tipologia di inclusi è assai utile per aumentare esponenzialmente la capacità della ceramica di trattenere il calore, e quindi migliorare il processo di cottura degli alimenti e la bollitura dei liquidi. Dobbiamo parlare di variante poiché incontriamo lo stesso morfotipo ma senza le caratteristiche sopra descritte. Il vasaio quindi ha seguito i medesimi canoni estetici per più vasi dello stesso tipo ma avrà implementato degli smagranti particolari e un trattamento di superficie *ad hoc* in base alla funzione richiesta.

Classificazione

Di seguito si presentano le principali classi della Nairi Ware divise in gruppi e sottogruppi. Ciascuna delle due classi abbraccia entrambe le sotto-categorie, raccogliendo i suoi tipi primari in gruppi. I tipi presenti in ogni gruppo, benché siano diversi fra loro, presentano un minimo comune denominatore che permettere appunto di raggrupparli. Ciascun sottogruppo a sua volta segue questa logica (es. categoria>Nairi Ware, sotto-categoria>*Grooved*, gruppo>ciotole medie, sottogruppo>profonde, gruppo>carenato, sottogruppo>con beccuccio versatore, gruppo>orlo introflesso, gruppo>orlo tondo, gruppo>tempera minerale medio-corsiva, trattamento>ingubbiato e brunito = tipo). Nella tabella 1, classi aperte, e nella tabella 2, classi chiuse, è possibile incrociare i vari tratti morfologici e tecnologici (da sinistra verso destra) e ottenere i tipi principali di quest'orizzonte ceramico.

1) Per quanto riguarda le «classi aperte» possiamo inquadrare le due sotto-categorie ceramiche nei seguenti gruppi e sottogruppi principali (Tab. 1):

Ceramica Grooved

Ciotole piccole. Ciotole medio-grandi, profonde o basse. Entrambe mostrano profili semplici (Fig. 5.A1) e sinuosi (Fig. 5.B1). Sono presenti anche alcuni esempi con una leggera carenatura (Fig. 5.C1), in alcuni casi anche accentuata (Fig. 5.D1). Possono essere presenti prese di varia forma oltre ad anse e beccucci versatori (Figg. 5.E1, F1, G1). L'orlo è solitamente dritto o estroflesso, talvolta leggermente introflesso (Figg. 5.I1, J1, K1). La forma dell'orlo è solitamente rotonda o rastremata ma c'è anche un buon numero di esemplari con l'orlo dalla forma quadrata (Figg. 5.K1, J1, I1). La composizione della tempera dell'impasto rimane all'interno della grana di fattura media, si riscontrano anche esempi di entità medio-corsiva, raramente medio-fina (vedi *supra*). Gli inclusi sono principalmente minerali ma con una discreta presenza di quelli vegetali (*ibid.*). I trattamenti superficiali sono tutti presenti e spesso se ne identificano di molteplici sullo stesso vaso. In misura superiore si riscontrano le ingubbiature/autoingubbiature oltre alle bruniture, anche le decorazioni incise/excise e impresse sono molto presenti come anche una buona percentuale di bugne (singole o a coppie), elementi cordiformi, ombelicature e altri elementi in rilievo modellati o applicati, solitamente posti sotto l'orlo (*ibid.*).

Ceramica Brown/Pink

La descrizione dei gruppi riconducibili a questa produzione ricalca quella della sotto-categoria precedente (cfr. Figg. 5.A2-K2) Le differenze più macroscopiche riguardano la presenza di un gruppo tipologico di ciotole a collareto (Fig. 5.H).

- 2) Per quanto riguarda le «classi chiuse» possiamo inquadrare le due categorie ceramiche nei seguenti gruppi e sottogruppi principali (Tab. 2):

Ceramica Grooved

Olle piccole. Olle medio-grandi, profonde o basse. Entrambe mostrano principalmente dei profili semplici (Fig. 6.A1), senza collo (Hole-mouth, Fig. 6.B1) o dal collo strozzato (Fig. 6.C1). In alcuni esemplari è talvolta presente un profilo sinuoso (Fig. 6.D1) che in alcuni esempi diventa carenato (Fig. 6.E1). Anche in questo caso si riscontra la presenza di varie tipologie di prese, anse e beccucci versatori (Fig. 6.F1). L'andamento dell'orlo è nella stragrande maggioranza dritto o estroflesso con alcuni esempi leggermente introflessi (Figg. 6.I1, J1, K1). La forma dell'orlo può essere anche in questo caso rotonda o rastremata oltre a sporadici esemplari di forma quadrata (Figg. 6.A1, J1, G3). Le tempere e i trattamenti della superficie seguono la medesima composizione e frequenza descritte per le forme aperte. La brunitura ricorre in un numero superiore di esempi all'interno di questa classe. Quest'ultimo fattore è probabilmente da ricondurre al maggiore utilizzo di recipienti chiusi nella preparazione e cottura dei cibi e bevande.

Ceramica Brown/Pink

Anche in questo caso la descrizione ricalca quella dei gruppi della sotto-categoria precedente eccettuato il corrugamento (Figg. 6.A2-K2). Oltre a questi gruppi possiamo sottolineare una maggiore presenza di olle da stoccaggio (Fig. 6.H) all'interno di questa sotto-categoria.

Origini e Diffusione

Nel periodo interposto fra la fine del Tardo Bronzo e l'Età del Ferro Medio, dunque tra la fine del XIII e il VII secolo a.C., in Mesopotamia settentrionale, si riscontra la presenza di una nuova produzione ceramica riconducibile alle comunità indigene presenti sul territorio. Il picco della produzione è, come detto in precedenza, da collocare nella fase antica dell'Età del Ferro (XII – X secolo a.C.). Tale manifestazione culturale è potuta emergere e diffondersi con ogni probabilità a partire dalla cosiddetta crisi del Bronzo Finale. In questa fase storica i grandi imperi del Medio e Tardo Bronzo del Vicino Oriente (i.e. Hittiti, Mitanni e, in un secondo momento, Assiri) giungono ad un collasso del proprio apparato amministrativo, lasciando ampie porzioni di territorio senza un governo centralizzato. Oltre ai fatti menzionati, un 'silenzio' da parte delle fonti scritte ci costringe a porre particolare attenzione nell'intraprendere delle indagini archeologiche in quest'area e nell'interpretare i dati raccolti.

Per tracciare uno schema il più possibile affidabile e dettagliato delle origini e della propagazione della Nairi Ware è opportuno seguire principalmente i dati collegati al fossile guida di questo periodo, ossia la ceramica *Grooved*. In questo senso è paradigmatica l'affermazione di Roaf e Schachner (2005, p. 120) in cui asseriscono che l'unico gruppo e territori appartenenti all'est anatolico, dalla metà del XIII all'inizio del IX secolo a.C., che collimi con la ceramica *Grooved*, sono i Nairi. Nonostante ciò, se adottassimo questo solo parametro, il presente studio sarebbe incentrato sulla *Grooved*. Dunque, una volta verificata la presenza di questo forte marcatore si dovrà verificare anche la presenza della seconda sotto-categoria della Nairi Ware, ovvero la ceramica *Brown/Pink*. In presenza di entrambe queste sotto-categorie sarà dunque possibile ricostruire e identificare tale produzione come Nairi Ware.

Le origini di queste due sotto-categorie, la ceramica corrugata (*Grooved Ware*) e la ceramica marrone/rosa (*Brown/Pink Ware*), mostrano teorie contrastanti tutte riconducibili ad aree geografiche differenti. In base ai ritrovamenti effettuati e alle datazioni che ci hanno restituito, possiamo riconoscere e suddividere i movimenti principali di questa produzione in tre grandi fasi di propagazione (Tab. 3 e Fig. 1.B). La prima fase, a cavallo tra l'Età del Bronzo Tardo e l'Età del Ferro Antico, si sviluppa nell'area transcaucasica meridionale assieme a quella iranica occidentale e a cui possiamo associare una Proto-Nairi Ware. La seconda fase si sviluppa in

Mesopotamia settentrionale, sempre tra l'Età del Bronzo Tardo e l'Età del Ferro Antico, benché in una fase avanzata rispetto alla prima, e in particolare nelle regioni circostanti l'Alto Eufrate e l'Alto Tigri, a cui possiamo collegare la Nairi Ware 'classica'. La terza e ultima fase è la più complessa e si divide a sua volta in due flussi principali. Da una parte è documentata una produzione all'interno delle aree interessate dall'impero urarteo, in particolare il bacino del Lago di Van, quindi si nota un successivo movimento settentrionale. Dall'altra un attardarsi o un rifluire di quest'orizzonte in alcuni rari casi all'interno di insediamenti di epoca e cultura materiale neo-assire o semplicemente in siti indigeni dell'Età del Ferro Medio, in buona parte concentrati attorno all'Alto Eufrate. L'insieme di questi flussi della terza fase è riconducibile ad una produzione Post-Nairi Ware. Di pari passo alla seconda e alla terza fase abbiamo un ulteriore debole flusso che va ad interessare soprattutto quelle aree limitrofe o distanti che devono aver intrapreso una qualche forma di contatto culturale e/o commerciale. Analizziamo qui di seguito queste tre fasi di propagazione e i relativi flussi in relazione ai tre filoni di produzione della ceramica Nairi.

Proto-Nairi Ware

Le prime attestazioni di quest'orizzonte ceramico in forme che potremo definire embrionali provengono dall'area transcaucasica (Sorokin, 1958, n. 2, p. 149 ss., fig. 2/1, 3), e in particolare dall'Armenia (cfr. Badalyan, *et al.*, 1992, 1993, 1994; Avetisyan and Bobokhyan, 2008, fig. 44 n. 3, 8). Esaminando ad esempio l'orizzonte Lchashen-Metsamor, che si sviluppa nel periodo compreso tra il XV e l'VIII secolo a.C., notiamo sin quasi dalla fase iniziale del Tardo Bronzo, soprattutto le sub-fasi II e III, la presenza di esemplari provenienti sia da tombe che da insediamenti con le tipiche scanalature della *Grooved* come anche altre morfologie e decorazioni in esemplari simili alla *Brown/Pink* (cfr. Badalyan, *et al.*, 2009, pp. 68-93). Analizzando con attenzione queste forme primordiali notiamo difatti che ci sono delle differenze rispetto alla produzione di poco susseguente che potremmo definire 'classica' dell'Alto Tigri e dell'Alto Eufrate. I vasi infatti presentano delle superfici che principalmente tendono a delle sfumature di grigio. Un gusto estetico abbastanza diverso dalle sfumature marrone, rosa o rossastre a cui siamo abituati, anche se è giusto sottolineare che sono comunque riscontrabili un certo numero di esemplari di colore grigio in Mesopotamia settentrionale e viceversa esemplari di colore marrone in Transcaucasia e Iran. Entrambe queste aree mostrano comunque una produzione con un alto numero di esemplari fortemente bruniti quindi abbiamo anche degli elementi accomunanti, oltre alle decorazioni e modellazioni della superficie. Oltre a ciò è doveroso tener conto delle altre tipologie ceramiche che accompagnano questa Proto-Nairi Ware ad ovest del lago Sevan. In questa ceramica associata, si riscontrano delle decorazioni (baccellature, triangoli,

linee ecc.) e delle forme (troncoconiche, dal collo strozzato, dal corpo affusolato ecc.) che non assomigliano minimamente alle controparti associate alla Nairi Ware del Sud-est anatolico, se non in alcuni rari casi in cui si riscontra un numero maggiore di frammenti o vasi dipinti (es. Bartl, 1994, p. 501; Karg, 2001, pp. 649-650). Oltre al Caucaso meridionale se ci spostiamo a sud-est troviamo molti altri esemplari di Proto-Nairi Ware in Iran, attorno al bacino dell'Urmia (cfr. es. Brown, 1948, fig. 36/643, 915 - 39/23), all'interno di insediamenti piuttosto piccoli e spesso fortificati, sottolinea Bartl citando spesso il lavoro qui effettuato da Kroll (Bartl, 2001, p. 396; Kroll, 1984, p. 127 f), che si riscontrano in numero sempre maggiore presso i confini dell'Anatolia orientale. Numerosi sono i siti che presentano esemplari corrugati, anche se sono più comuni esemplari dipinti con beccuccio versatore e calici nell'area nord-ovest (Konyar, 2005, p. 3). In quest'area la Nairi Ware e la ceramica ad essa associata mostrano colori di superficie grigi (Bartl, 2001, p. 395), ma anche tipologie di ingubbiature riconducibili a quelle classiche del Sud-est anatolico (cfr. es. Pecorella e Salvini, 1984, esemplari del gruppo F-G, p. 183 fig. 24, p. 253 fig. 62) anche se completamente realizzate al tornio (Belgiorno e Pecorella, 1984, p. 323).

Nairi Ware

Passando alla seconda fase di diffusione possiamo affermare che la concentrazione maggiore, la fioritura della produzione Nairi e lo stabilizzarsi delle sue caratteristiche morfologiche hanno il loro epicentro nei territori posti attorno alla regione dell'Alto Tigri e dell'Alto Eufrate. Sono sicuramente presenti delle variazioni morfologiche fra queste regioni stesse ma niente che porti ad una deviazione sensibile dalle tipologie primarie. I siti che hanno restituito gran parte del materiale risalente all'Età del Ferro Antico sono concentrati principalmente lungo il corso dell'Alto Eufrate, anche se non dobbiamo scordarci dei nuovi ritrovamenti collegati alle fortezze e alle necropoli lungo il confine orientale (cfr. Belli e Konyar, 2003). Ritornando ai contesti dell'Alto Eufrate dobbiamo tener conto in particolare delle regioni di Karakaya (cfr. es. Sevin, 1995; ricognizione, Özdoğan, 1977), che mostra numerosi siti contenenti Nairi Ware in strati riconducibili anche al Ferro Medio (cfr. Ökse, 1988, es. 56, 39 f; Işık, 1987), Keban (cfr. es. Winn, 1980; Bartl, 1994;) e Karababa (cfr. Bartl, 2001; Blaylock, 1999; Müller, 1996, 2003; ricognizione, Özdoğan, 1977). Bisogna ricordare che le indagini archeologiche effettuate in queste e altre aree sono state particolarmente numerose poiché facenti parte di progetti di salvataggio connessi alla costruzione di alcune dighe per l'approvvigionamento idrico e idroelettrico lungo l'alto corso dell'Eufrate. La realizzazione di questo tipo di progetti ha la controparte di allagare grandi porzioni di territorio. Per questo motivo occorre documentare il più possibile i siti archeologici nelle aree a rischio. La stessa sorte è toccata all'Alto Tigri, con l'imponente progetto in

corso d'opera della diga dell'Ilisu, che ha portato fin dalla fine degli anni '90 un notevole incremento dei progetti di scavo (cfr. es. Valentini, in questo volume), rivelando, anche in questo caso, numerosi siti e testimonianze riconducibili al periodo cronologico in oggetto. Tra i numerosi esempi in questa valle (cfr. es. Karg, 1999, 2001, 2002; Köroğlu, 1998; Kozbe, 2008; Schachner, 2002; vedere anche opere di maggior respiro storico-culturale: Matney, 2010; Radner e Schachner, 2001; oppure di cultura materiale: Parker, 2001; Fischer, *et al.*, 2003) troviamo anche il nostro punto di partenza, il sito di Hirbemerdon Tepe (Guarducci, 2011), che rispecchia perfettamente il tipico insediamento locale di piccola entità, forse un *kapru* in termini assiri (cfr. Fales, 1990, p. 102; Radner, 2003, p. 118), anche se i suoi livelli hanno restituito aspetti architettonici, associati alla Nairi Ware, abbastanza originali (cfr. Guarducci e Laneri, 2010, p. 22 e ss.).

Post-Nairi Ware

Riguardo alla terza e ultima fase di diffusione, le comunità locali si ritirano principalmente verso nord-est, in ambito urarteo, oppure si diluiscono sul territorio circostante e in modo particolare sull'Alto Eufrate (vedi *supra*). Questo è dovuto con ogni probabilità alla forte pressione esercitata dalla penetrazione neoassira in Mesopotamia superiore. La presenza di Nairi Ware in Urartu, e in particolare della ceramica *Grooved*, è alquanto controversa. Alcuni studi sostengono che il ritrovamento di questi esemplari in contesti urartei, principalmente funerari, sarebbe da ricondurre ad una presenza sul territorio già a partire dalla fase del Ferro Antico e non solo al Ferro Medio (cfr. Konyar, 2005, p. 111; Köroğlu e Konyar, 2008). Questa idea è ulteriormente rafforzata dal ritrovamento di Nairi Ware in numerosi contesti del Ferro Antico sparsi nell'Est anatolico come anche nell'area di confine con l'Armenia e l'Iran, ad esempio le fortezze, come accennato nei due paragrafi precedenti. Seguendo il secondo flusso di questa terza fase dobbiamo suddividerlo a sua volta in due tipologie di contesto. Da una parte abbiamo la presenza di materiale ceramico Nairi all'interno di contesti strettamente indigeni, nell'Alto Tigri e soprattutto nell'Alto Eufrate (cfr. *supra*), dall'altra si riscontra una rara concomitanza di Nairi Ware assieme alla produzione ceramica locale neoassira⁷ (cfr. es. Ökse, *et al.*, 2010).

Aree limitrofe e distanti

Oltre a queste principali aree di diffusione è importante sottolineare come alcuni esemplari, probabilmente importati o frutto di scambi, di Nai-

⁷ Ad esempio, presso Hirbemerdon, questa produzione ceramica è stata denominata 'Plain Ware', (cfr. Guarducci e Laneri, 2010), oppure, a Ziyaret Tepe, 'Late Assyrian' da Matney (2007, fig. 18 p. 70, fig. 71 p. 71).

ri Ware e Post-Nairi Ware (quindi del Ferro Antico e Medio) sono stati scoperti in siti posti al di fuori delle terre di Nairi e dunque ad una certa distanza dai centri di maggiore frequentazione, e in particolare nell'Alto Khabour occidentale (cfr. es. per la fase II: D'Agostino, 2009, Tell Barri fig. 7 type 210A, fig. 9 type 501; per la fase II-III: Anastasio, 1999, Ain al-Qerd fig. 3 f, Tell Qattine fig. 4 a, Tell Oum Ourhafa fig. 4 b, Tell Arbid fig. c, Tell Jhash fig. 5 d). Un altro esempio interessante è rappresentato dagli esemplari forniti dagli strati del Ferro Antico di Gordion (cfr. Voigt and Henrickson, 2000, fig. 4, 5 eccetto n. 4-6).

Benché la morfologia non rientri esattamente nella Nairi Ware classica, molti tratti distintivi come le decorazioni corrugate (poste più lontane dall'orlo) e impresse, le prese, la realizzazione manuale di metà dell'orizzonte, la brunitura, la tempera e le forme vagamente somiglianti oltre che il colore delle superfici (*ibid.*, pp. 42-43) lasciano intravedere una qualche forma di contatto o di forte influenza. Nonostante ciò, chi ha studiato quest'orizzonte ceramico è di un'altra opinione. L'unica eccezione riguarda l'esemplare di ciotola *Grooved* che come al solito non lascia adito ad interpretazioni (*ibid.*, pp. 43, 46).

Ad ogni modo, i pochi esempi che abbiamo affrontato, esuli dai territori direttamente interessati dalla Nairi Ware, sono solo alcuni di quelli presenti in Anatolia e in Mesopotamia ma sono ugualmente sufficienti a farci intravedere un *network* di contatti e influssi ben più ampi di quelli conosciuti e comunemente accettati.

Problematiche Aperte e Interpretazione dei Dati

È possibile raggruppare le problematiche legate alla produzione ceramica Nairi, e di conseguenza la sua cultura materiale *in toto*, in tre questioni principali, le quali vanno a interessare non solo l'area in questione ma tutta l'Anatolia orientale. Il primo problema concerne la cronologia assoluta e relativa associata a quest'orizzonte. Il secondo problema riguarda l'effettiva propagazione geografica, mentre il terzo problema è legato ai tratti socio-culturali di queste comunità, in particolare lo stile di vita e la loro etnia per tentare di definire il significato materiale e simbolico della Nairi Ware. Osservando meglio queste problematiche vedremo come siano legate fra loro e come mostrino un numero crescente di punti in comune.

Questione cronologia

Cominciamo dall'esaminare le questioni sollevate dalla difficoltà nel datare la cultura materiale Nairi. Da un lato si presenta la questione riguardo alla definizione di una cronologia assoluta che definisca l'inizio di questa produzione, in Transcaucasia/Iran come in Anatolia. Mentre dall'altro vi sono delle difficoltà nell'inquadrare la cronologia relativa inerente alla fase

media del Ferro secondo l'orizzonte ceramico Post-Nairi Ware e in particolare, come anticipato in precedenza, in ambito urarteo.

Per quanto riguarda l'Alto Tigri, l'area nevralgica del Sud-est anatolico, è stata proposta una datazione della fase iniziale di questa cultura, e di conseguenza della fase antica dell'Età del Ferro in questa regione, sillogismo alquanto rischioso, che si basa su dei dati a sostegno alquanto deboli a mio avviso. Riassumendo brevemente la questione, in base al ritrovamento di un contesto di epoca Medio-Assira nel sito di Giricano (cfr. Roaf and Schachner, 2005, pp. 119-120; 2003, p. 158; Schachner, 2002), e nella fattispecie una tavoletta recante il nome di un dignitario assiro che permette di risalire ad una datazione precisa della sua fabbricazione (ca. 1069/68 a.C.), oltre al dato riguardante l'assenza di ceramica riconducibile all'orizzonte Nairi (*Grooved*), si è evinto che l'intera regione dell'Alto Tigri dovesse essere sotto il controllo assiro almeno fino a quella data. Dunque l'inizio del Ferro Antico in quest'area sarebbe da collocare nel periodo successivo, quindi un secolo più tardi rispetto alle zone attigue e dimezzando così il periodo di sviluppo di questa fase cruciale e così abbondante. Come ho sostenuto altrove (Guarducci, 2011) questa ipotesi non può essere ritenuta valida a priori, se non per il proprio contesto, per alcune semplici motivazioni. Primo, i materiali medioassiri non provengono da dei contesti chiari trattandosi di alcune fosse in fase con porzioni di muri all'interno di strati fortemente danneggiati nella parte superiore. Quelli di Giricano, infatti, sono più dei saggi che degli scavi estensivi veri e propri. Secondo, i contesti medioassiri nell'Alto Tigri sono pochi e di entità minore se paragonati agli strati successivi del periodo Neo-Assiro. Presupporre un completo dominio di quest'area durante il periodo Medio-Assiro è alquanto anacronistico, non fosse altro che nel successivo periodo di occupazione nemmeno i sovrani neoassiri riuscirono ad ottenere un dominio completo sull'intera area in oggetto. Il lavoro di Liverani sull'espansione territoriale assira nel Medio Eufrate è illuminante a riguardo. Egli infatti sostiene, con il suo «*network-empire*» (1988, 158), che l'impero Assiro, oltre alle campagne militari, si espandesse a macchia di leopardo nelle zone limitrofe per poi piano piano colmare le aree "vuote" e realmente anettere il territorio all'impero, «*territorial-empire*», e dunque materialmente controllarlo. Non dobbiamo scordarci che Tiglath-pileser I (1114-1076 a.C.) durante questo periodo, come Tukulti-Ninurta I (1243-1207 a.C.) ben prima di lui, compie numerose e violente campagne militari contro i Nairi che non solo sembrano già ben radicati nell'Alto Tigri e in tutto il territorio anatolico orientale da tempo ma, come vedremo, anche ben organizzati tra loro e dotati di un alto livello di connettività e interazione. Terzo, bisogna ricordare che Giricano è un *dunnu*, che per definizione è un sito fortificato, un avamposto militare, sembrerebbe quindi ovvio che le comunità indigene, e la ceramica Nairi Ware ad esse associata, risultino assenti dagli strati archeologici medioassiri.

L'altra questione cronologica, come accennato sopra, riguarda la presenza di materiale Nairi in contesti urartei. Molto probabilmente, come in altri casi sparsi in Anatolia orientale, siamo in presenza di un doppio flusso e/o un attardarsi di certi *trend*. Uno di questi flussi o *trend* risalirebbe alla fase antica del Ferro, riscontrabile ad esempio nelle fortezze di cui già accennato nei paragrafi precedenti, mentre l'altro apparterrebbe a una penetrazione di Nairi Ware in parallelo alla produzione ceramica urartea.

Questione propagativa

Il secondo problema è inerente alla propagazione geografica della Nairi Ware, affrontata da un punto di vista cronologico nel paragrafo precedente, e in modo particolare in Anatolia orientale ma non solo. Risalendo alla fase primaria di diffusione abbiamo visto che durante il Tardo Bronzo molti siti locati principalmente in Armenia occidentale e Iran Nord-occidentale mostrano, sin dalla fase matura di questo periodo, esemplari Proto-*grooved* che possono essere ricondotti senza ombra di dubbio all'orizzonte susseguente che ritroviamo in Anatolia. Per quanto riguarda l'Armenia abbiamo un numero crescente di studi ricognitivi, mentre quelli archeologici sono assai meno. In Iran la situazione è spostata su altre sfere d'interesse e dunque gli studi sul Ferro sono un po' datati. Lo stesso vale per l'Anatolia Nord-orientale che è interessata da un certo numero di studi relativi al Ferro Medio e alcuni studi ricognitivi ma decisamente pochi inerenti al Tardo Bronzo e al Ferro Antico, fatta eccezione per i contesti fortificati tra Van e il confine orientale. Questo punto della situazione mette in evidenza il forte bisogno di ulteriori indagini archeologiche in queste aree che, al contrario delle zone interessate dalla costruzione di dighe necessarie agli impianti idroelettrici, come l'Alto Tigri e l'Alto Eufrate, restano completamente mute. Al momento resta ancora indefinito il punto iniziale di propagazione e l'estensione massima della diffusione, come ad esempio l'area affacciata sul Mar Nero, oltre a comprendere cosa è da considerarsi produzione diretta e cosa esportazione e/o emulazione nei territori posti attorno all'Anatolia Sud-orientale.

Questione socio-culturale

Per quanto riguarda il terzo problema occorre fare una premessa. Come si è affermato all'inizio, non si intende identificare una data popolazione o cultura con la produzione ceramica Nairi (es. Kramer, 1977), d'altro canto rimane un dato di fatto che gli Assiri per lungo tempo hanno identificato l'Anatolia orientale come le 'terre di Nairi' e che queste collimino, come abbiamo detto, cronologicamente e geograficamente con la cultura materiale delle popolazioni locali. Occorre dunque prendere in esame i dati a nostra disposizione e tentare di fornire un possibile profilo delle comunità

e del loro stile di vita che in parte si manifestano attraverso la loro cultura materiale.

Prima di passare ad esaminare i vari tratti socio-culturali che permettono di definire Nairi è utile affrontare subito il concetto di etnia che ritornerà spesso da questo punto in avanti. Un'etnia è molto difficile da definire. Spesso si tende a commettere l'errore di confondere l'etnia con la razza. Ci possono essere dei tratti fisici che accomunano uno o più gruppi umani, ma questi alla fine si modificheranno, sempre che non siano in un contesto completamente isolato, al contrario della loro etnia che rimarrà ben salda e presente per un tempo sicuramente più lungo. Parafrasando Emberling (1997, p. 304), un'etnia è un gruppo i cui membri hanno solitamente in comune un antenato, la lingua, ma anche il passato e hanno un inquadramento non statale ma molto vicino ad esso. Tutto questo non è riscontrabile fra le comunità di Nairi. Nello specifico, tornando a utilizzare la Nairi Ware come metro di misura «è chiaro che un numero vario di popolazioni di varie etnie ha utilizzato la ceramica *Grooved*, e non può essere associata ad una sola di queste» (Roaf e Schachner, 2005, p. 120). Oltre a questo fattore in base alla documentazione dell'epoca risulta chiaro come questo grande territorio non fosse molto omogeneo. Durante il lungo lasso di tempo in cui si collocano le comunità di Nairi, abbiamo tracce di differenti modalità di organizzazione politico-sociale oltre che economica ed una grande presenza di nomi di luogo e di persona che differiscono profondamente tra loro lasciando intuire un panorama multietnico e variegato. Ciò nonostante, è possibile intravedere un sostrato comune, un'affinità culturale che raggruppa queste varie comunità e che ci permette di definirle come una sorta di *unicum*. Come abbiamo visto, si sono già inquadrati due parametri, quello territoriale e quello temporale, oltre a quello ceramico, che permettono di mettere maggiormente a fuoco la nostra ricerca. A questo punto è necessario ampliare il discorso riguardo alla percezione del territorio da un punto di vista che potremmo definire 'politico'. Il solo senso di possesso e appartenenza ad un determinato luogo non sono sufficienti a spiegare perché ben 40 re⁸ di Nairi (comunità tribali, *chiefdoms*, città-stato o piccoli regni) si coalizzino in lotta alla fine del XIII secolo a.C. contro Tukulti-Ninurta I. La scena si ripete un secolo più tardi dove altri 23 poi 60 re di Nairi si uniscono in battaglia contro Tiglath-pileser I, due dei più potenti sovrani e invasori assiri (cfr. rispettivamente Grayson, 1987, A.0.78.24; Grayson, 1991, A.0.87.1). Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una solidarietà radicata nelle affinità culturali che vanno oltre il concetto di etnia o stato unitario che, come abbiamo visto, sono assenti.

Nella mia tesi magistrale sugli strati del Ferro di Hirbemerdon Tepe (i.e. Guarducci, 2011) ho cercato di interpretare e incrociare i dati ricavati

⁸ I resoconti assiri parlano di «re» ma non dobbiamo intendere questo termine come sovrano di un regno, se non in rari casi, dobbiamo invece pensare soprattutto a delle organizzazioni tribali evolute e formate da più comunità, come i *chiefdoms*.

dal sito e le regioni attorno all'Alto Tigri giungendo alla conclusione che le comunità che formavano le terre di Nairi erano estremamente eterogenee ma dedite ai medesimi stili di vita, anche se ripartite al loro interno, oltre che ad essere legate da quell'affinità culturale di cui abbiamo accennato a più riprese e che riprenderemo in coda al paragrafo. Non è questa la sede per ripercorrere le tappe che hanno portato a formulare tale tesi, se non per brevi accenni. Mi limiterò quindi a illustrare i risultati riguardo alle caratteristiche e alle dinamiche di questi stili di vita. Ho ipotizzato che le comunità Nairi siano suddivise principalmente in due macro gruppi. Da una parte i sedentari, dall'altra i nomadi. Questi due gruppi sarebbero da inquadrare all'interno di un sistema socio-economico formato da comunità para-statali e tribali con un'organizzazione simile a quella dimorfica avanzata inizialmente da Rowton (cfr. es. 1973) e rivista recentemente ad esempio da Porter (2009). Infatti, il confine tra sedentari e nomadi sarebbe permeabile e vicendevole, e riscontrabile all'interno di entrambe le realtà politiche (stato e tribù) nel senso che, sintetizzando, a seconda dei contesti, una porzione dei sedentari avrebbe tendenze nomadiche, mentre una parte dei nomadi avrebbe tendenze sedentarie. Entrambi i gruppi dunque potevano seguire lo stile di vita dell'altro in base particolari situazioni o esigenze economiche ma anche sociali o tradizionali andando a creare numerose sfumature e micro gruppi all'interno di queste categorie estreme. Infatti, osservando lo schema della figura 7, possiamo identificare i seguenti 4 gruppi sociali delle comunità Nairi (Fig. 7):

- Nomadi, gruppi pastorali dediti esclusivamente alla transumanza e/o a qualche forma di baratto (presente all'interno di ciascun gruppo). Sono fortemente ricollegati alla tradizione transcaucasica.
- Semi-nomadi, gruppi nomadi dediti principalmente alla pastorizia ma anche all'agricoltura stagionale. Anche in questo caso c'è una forte influenza settentrionale.
- Sedentari, gruppi legati a luoghi specifici dediti principalmente all'agricoltura ma anche all'allevamento. Questo gruppo è composto anche da una ristretta minoranza che vive all'interno di centri urbani di modesta entità.
- Semi-sedentari, gruppi che sono legati ad un particolare luogo in cui praticano l'agricoltura ma anche la transumanza. Questo gruppo è il più anomalo perché può essere a sua volta ripartito al suo interno secondo queste due pratiche. Si potrebbe definirlo un gruppo dimorfico a sua volta.

Questa suddivisione non vuole essere uno specchio fedele dell'organizzazione socio-economica dei Nairi ma solo fornire le possibili linee guida inerenti all'articolazione di queste popolazioni e le complicate e interessanti dinamiche apportate dalla componente nomadica di tradizione

transcaucasica, poi anatolica orientale, all'interno di territori di matrice stanziale. A questo punto è utile affrontare molto brevemente i principali aspetti che supportano l'ipotesi di questa presenza nomade. Possiamo raggruppare questi aspetti in tre principali fattori. Il primo fattore riguarda la conformazione territoriale. L'Anatolia Sud-orientale è da sempre il punto di passaggio dei gruppi transumanti che collega gli altipiani e le steppe transcaucasiche alle basse pianure mesopotamiche. Il secondo fattore è storico. La presenza nomade in Anatolia orientale è attestata almeno sin dal Bronzo Antico (ca. 3100-2000 a.C.) e arriva quasi senza interruzione fino ai nostri giorni (cfr. Ur e Hammer, 2009, p. 4). Il terzo fattore è forse il più complesso e quello che ha richiesto un maggiore sforzo per essere messo a fuoco e che continua ad essere fonte di analisi e studi, tra cui il presente, ovviamente stiamo parlando della cultura materiale. In sintesi, a seguito dell'individuazione di certi modelli insediativi e tipologie di strutture abitative e artigianali (cfr. Matney, 2010; Guarducci, in stampa), oltre ai dati forniti dalle ricognizioni, le indagini stratigrafiche e la diffusione dell'orizzonte ceramico Nairi, è stato possibile ipotizzare una forte presenza nomadica correlata a componenti sedentarie che praticano molteplici stili di vita all'interno di due macro contesti statali e tribali che vanno a formare il sistema comunitario Nairi.

Conclusioni

Lo studio qui presentato cerca di proporre una visione organica della produzione ceramica tra Tardo Bronzo e Ferro Medio (XIII-VII a.C.) principalmente all'interno dei territori anatolici orientali andando anche ad abbracciare la produzione limitrofa in Armenia occidentale e Iran Nord-occidentale. Per troppo tempo si sono presi in mano i testi assiri che fanno continuo riferimento alle terre di Nairi senza cercare di comprendere e comparare in dettaglio questa definizione socio-geografica alla cultura materiale ritrovata. È sempre molto seducente e allo stesso tempo pericoloso associare un determinato gruppo ad una produzione ceramica. In questo caso il rischio è pressoché scongiurato poiché «Nairi» non solo indica un territorio legato ai suoi 're' e alle sue comunità, ma, come accennato in precedenza, anche una moltitudine di popoli ed etnie. Tale moltitudine mantiene alcuni tratti originari che vanno successivamente a fondersi e a forgiare una nuova realtà unita da affinità e allo stesso tempo distinta da peculiarità seppur di minor rilievo. Dunque cos'è che definisce principalmente Nairi? Abbiamo visto alcune possibilità che vanno a sommarsi alla risposta e alla quale si sono adeguati anche Roaf e Schachner (2005, p. 120), ovvero la cultura materiale, in modo particolare la ceramica, la Nairi Ware. Bisogna comunque sottolineare come altre tipologie di organizzazione sociale più urbanamente evolute, come ad esempio le città-stato di Šubria, potrebbero non aver utilizzato necessariamente questa cultura materiale

oltre al fatto che Nairi è inquadrata anche da altri fattori accomunanti che andrò ad indagare in dettaglio nella mia ricerca di dottorato.

Ripercorrendo i punti sollevati, abbiamo visto che le nostre aree di partenza sono con ogni probabilità le culture transcaucasiche e nord-iraniche. Siamo nella fase medio-finale del Tardo Bronzo in cui si notano già le prime attestazioni di quest'orizzonte, seppur con alcune differenze, che abbiamo definito Proto-Nairi Ware. Sin dall'esordio di questa produzione notiamo i contesti fortemente orientati a culture di stampo nomade o semi-nomade. Anche per questo motivo non è un caso che la maggior parte di questi esemplari Proto-Nairi Ware provengano da tombe. È interessante notare come questa produzione, sempre affiancata da altre tipologie ceramiche, continui nella fase successiva del Ferro evolvendosi in nuove tipologie ma conservando molti tratti caratteristici (cfr. Badalyan, *et al.*, 2009, pp. 88-89). Nella seconda fase di diffusione quasi coeva, ma leggermente più tarda, si assiste alla formazione vera e propria di Nairi e della sua ceramica. In questo senso non dobbiamo dimenticarci che già Tukulti-Ninurta I (1243-1207 a.C.) faceva riferimento a Nairi come un'entità a sé.

Le terre di Nairi sono dunque formate, come abbiamo visto, anche da comunità nomadi le quali vanno a legarsi con altre comunità indigene in Anatolia orientale dando vita ad una evoluzione nella cultura materiale riassunta nella ceramica, come anche in altri elementi quali i focolari portatili e gli *andirons*, oppure nelle strategie insediative riflesse a loro volta nell'architettura di questi siti. Abbiamo una vasta diffusione di Nairi Ware proveniente dalle necropoli associate alle fortezze nell'area nord-orientale al confine con Armenia e Iran oltre che nei ben noti bacini fluviali dell'Alto Tigri e dell'Alto Eufrate. L'area in questione è molto vasta eppure la cultura materiale, in modo particolare la ceramica, è notevolmente omogenea. Probabilmente è questa grande fluidità e facilità di spostamento dei gruppi nomadi a favorire la diffusione così estesa e così rapida della Nairi Ware. È sufficiente pensare all'esempio del Bronzo Antico fornito dalla cultura transcaucasica Kura-Araxes di stampo nomadico che, trovando delle vie di passaggio lontane dalle sfere di influenza delle grandi potenze politiche della Mesopotamia, giunge fino a Khirbet Kerak, in Palestina meridionale, dove è da tempo stato scoperto un orizzonte ceramico, la *Khirbet Kerak Ware*, riconducibile alla *Red Black Burnished Ware* transcaucasica (cfr. Sagona, 1984).

Appurata questa importante componente sociale rimane da stabilire, nei limiti del possibile, chi erano le comunità sedentarie e quali erano le etnie che le formavano. Vi sono alcune teorie a riguardo ma la più probabile, secondo molti, è quella che vede la popolazione hurrita come l'etnia esterna alle terre di Nairi presente in percentuale maggiore. Si sono scritti i proverbiali fiumi di inchiostro a riguardo ma è possibile riassumere questa teoria in alcuni punti fondamentali. Da un punto di vista storico, mentre

Mitanni riceveva duri colpi in battaglia da parte di Ḫatti e di Assur, questo via via si restrinse fino a essere completamente assorbito e dissipato dagli Assiri anche se una buona percentuale di quelle popolazioni di etnia hurrita si ritirò piano piano verso nord, fino a formare la parte preponderante dei Nairi e degli Ur(u)atri. Abbiamo un'iscrizione di Adad-nirari I (1295-1264 a.C.; cfr. Grayson, 1987, A.0.76.4, A.0.76.22) in cui questi racconta di aver fronteggiato Wasašatta, re di Ḫanigalbat/Mitanni, per riconquistare la città di Tidu⁹ che, dopo la caduta di Waššukanni, era stata trasformata nella nuova capitale (Radner and Shachner, 2001, pp. 756, 757). Un ulteriore elemento d'interesse è il grande numero di onomastici che si riscontrano fra i sovrani di Šubria, un ampio territorio subito a nord dell'Alto Tigri e parte di Nairi. Qui infatti si registrano nomi di sovrano come Hu-Teššup, Ik-Teššup che non lasciano adito ad interpretazioni (cfr. Radner and Schachner, 2001, p. 757; cfr. anche Salvini, 1967, pp. 48, 50). L'etimologia stessa di Šubria, secondo Kessler (1995, p. 55), sarebbe in realtà l'antico toponimo e regno di Šubar(t)ù. In precedenza abbiamo menzionato il gruppo degli Ur(u)atri. Quest'ultimo, benché citato prima di Nairi da Salmanassar I (1280-1266 a.C.), era con ogni probabilità, date anche le sue modeste dimensioni, una componente tribale di rilievo di Nairi e che in seguito, come noto, prenderà il nome di Urartu. Come sottolinea Dinçol (1994, p. 7) citando Friedrich (1969, p. 22), la lingua urartea è molto simile a quella hurrita sia da un punto di vista morfologico e fonologico che di vocabolario oltre ad alcune somiglianze grammaticali, mentre da un punto di vista verbale, e non solo, ci sono delle forti discrepanze. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che, tra gli altri motivi avanzati, l'arco cronologico che intercorre fra la prima 'risalita' hurrita e la formazione di Urartu dura circa quattro secoli. Per completare il quadro etnico di Nairi sono attestate presenze scandite nel tempo di Aramei, Assiri e ovviamente Urartei. Questo è dovuto anche al fatto che questa terra di nessuno era l'ambiente ideale nel quale rifugiarsi qualora ci si fosse ritrovati in contrasto con la propria madre patria. L'esempio migliore è rappresentato dall'asilo politico richiesto al re di Šubria da parte degli assassini del sovrano assiro Sennacherib (704-681 a.C.), un episodio che viene citato anche all'interno della Bibbia (cfr. Libro dei Re, cap. XIX, v. 37; Geremia, cap. II, v. 27; Isaia, cap. XXXVII, v. 38). Dobbiamo ricordare che il fenomeno di Nairi è da considerarsi assolutamente originale. Nonostante le sue molteplici etnie provenienti da nord come da sud, oltre ad una probabile compagine oriunda, l'unione e lo scambio di queste culture così diverse si sono successivamente fuse creando qualcosa di nuovo e culturalmente omogeneo.

È dunque questo il ruolo chiave ricoperto dalla Nairi Ware, di rendere manifesta la cultura delle terre di Nairi. Avevamo accennato a un signifi-

⁹ È necessario sottolineare che esistono delle perplessità riguardo alla corretta identificazione di Tidu.

cato materiale e simbolico di questa produzione ceramica. La Nairi Ware, considerando la quasi immutabilità dei suoi tratti tecno-morfologici e la sua vastissima diffusione, porta con sé un profondo significato di affinità, di distinzione che separa il gruppo produttore/utente dal resto delle comunità con cui entra in contatto. Tali comunità possono decidere di entrarvi a far parte, quando invitati, ma solo ed esclusivamente adoperando una nuova simbologia liminare che viene trasposta principalmente nella materia.

Per questi motivi non più ceramica = popolazione (Kramer, 1977) ma cultura materiale = affinità. Di pari passo con questa uguaglianza notiamo inoltre che la cultura materiale stessa si eleva dal mero *status* utilitaristico, come abbiamo visto, andando a simboleggiare e modificare il senso e le dinamiche di affinità/appartenenza, le quali a loro volta andranno a modificare la cultura materiale, in un ciclo continuo.

In conclusione la ceramica che abbiamo brevemente esaminato attraverso le sue caratteristiche tipologiche ha portato di un passo più vicino la nostra comprensione delle comunità indigene Nairi. A questo punto degli studi, risulta fondamentale un nuovo approccio approfondito a livello olistico dei fattori in gioco e delle aree interessate. È dunque necessario prendere sotto esame ulteriori tratti socio-culturali Nairi, oltre che ad un approfondimento della cultura materiale all'interno delle aree archeologicamente mute, e ricollegarli all'interno di una prospettiva organica. Inquadrare questi elementi e stabilire la natura e le dinamiche di questo *network* e in particolare gli aspetti connettivi di quest'affinità risulta primario per poter comprendere questo territorio e le sue comunità in un momento di passaggio così interessante e così scarso di informazioni.

Riferimenti bibliografici

- Anastasio S. 1999, *Prospection archéologique du Haut-Khabur occidentale (Syrie du N.E.). Preliminary information on the pottery of the Iron Age*, in Hausleiter A. and Reiche A. (edd.), *Iron age pottery in Northern Mesopotamia, Northern Syria and South-eastern Anatolia*, *Altertumskunde des Vorderen Orients*, 10, Münster: 173-191.
- Avetisyan P. e Bobokhyan A. 2008, *The pottery traditions of the Armenian Middle to Late Bronze Age "transition" in the context of Bronze and Iron Age*, in Rubinson K. S. and Sagona A. (edd.), *Ceramics in transitions: Chalcolithic through Iron Age in the highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, *Ancient near eastern studies supplement*, 27, Leuven: 123-184.
- Badaljan R. F., Edens C., Kohl P. L. e Tonikjan A. 1992, *Archaeological investigations at Horom in the Sirak Plain of Northwestern Armenia*, «Iran», 30: 31-48.
- Badaljan R. F., Edens C., Kohl P. L., Stronach D., Tonikjan A., Hamayakjan S., Mandrikjan S. e Zardarjan M., *Preliminary 1993 – Report on the 1992 excavations at Horom, Armenia*, «Iran», 31: 1-24.
- Badaljan R. F. et al, (a cura di) 1994, *Preliminary report on the 1993 excavations at Horom, Armenia*, «Iran», 32: 1-29.

- Badalyan R. S., Avetisyan P. e Smith A. T. 2009, *Periodization and chronology of Southern Caucasia: from the Early Bronze Age through the Iron III Period*, in Smith A. T., *The archaeology and geography of ancient transcaucasian societies 1; the foundations of research and regional survey in the Tsaghkahovit Plain, Armenia*, Chicago.
- Bartl K. 1994, *Die frühe Eisenzeit in Ostanatolien und ihre Verbindungen zu den benachbarten regionen*. «Baghdader Mitteilungen», 25, Berlin: 473-518.
- Bartl K. 2001, *Eastern Anatolia in the Early Iron Age*, in Eichmann R. and Parzinger H. (edd.), *Migration und kulturtransfer: der wandel vorder-und zentralasiatischer kulturen im Umbruch vom 2. zum 1. vorchristlichen Jahrtausend*, Kolloquien zur vorund frühgeschichte, 6, Bonn: 383-410.
- Belgiorno M. R. e Pecorella P. E. 1984, *L'area della ricognizione tra IV e I millennio: L'Età del Ferro*, in Pecorella P.E. e Salvini M. (edd.), *Tra lo Zagros e l'Urmia*, Roma: 321-331.
- Belli O. e Konyar E. 2003, *Doğu Anadolu Bölgesi'ne Erken Demir Çağı Kale ve Nekropolleri - Early Iron Age fortresses and necropolises in East Anatolia*, Istanbul.
- Blaylock S. 1999, *Iron Age pottery from Tille Höyük, South-eastern Turkey*, in Hausleiter A. and Reiche A. (edd.), *Iron Age pottery in Northern Mesopotamia, Northern Syria and South-eastern Anatolia*, Münster: 263-86.
- Brown B. T. 1951, *Excavation in Azarbaijan, 1948*, London.
- D'Agostino A. 2009, *The Assyrian-Aramaeian interaction in the upper Khabur: the archaeological evidence from Tell Barri Iron Age layers*, in *Syria, archéologie, art et histoire*, Interaction entre Assyriens et Araméens, 86, Beyrouth: 17-41.
- Dinçol A. M. 1994, *Cultural and political contacts between Assyria and Urartu*, in «Tel Aviv» 21, Tel Aviv: 6-21.
- Duru R. 1979, *Degirmentepe Kazisi 1973 (Degirmentepe Excavations 1973)*, METU Keban Project Publication Series 111, 2.
- Emberling G. 1997, *Ethnicity in complex societies: archaeological perspectives*, in «Journal of Archaeological Research», vol. 5 (n. 4), New York: 295-344.
- Fales F. M. 1990, *The Rural Landscape of the Neo-Assyrian Empire: a Survey*, in *State Archives of Assyria Bulletin* 4/2, 81-142.
- Fischer B., Genz H., Jean E. e Köroğlu K. (edd.) 2003, *Identifying changes: the transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its neighboring regions*, Istanbul.
- Friedrich J. 1969, *Urartaisch*, in *Hondbuch der Orientalistik (II.Band, 1-2 Abschnitt, Lieferung2): Altkleinasiatische Sprachen*, Leidenj - Cologne: 1-30.
- Grayson A. K. 1987, *Assyrian rulers of the Third and Second millennia BC (to 1115 BC)*, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia Assyrian Periods 1*, Toronto.
- Grayson A. K. 1991, *Assyrian rulers of the Early First millennium BC I (1114-859 BC)*, *The Royal Inscriptions of Mesopotamia Assyrian Periods 2*, Toronto.
- Guarducci G. 2011, *Facing an empire: Hirbemerdon Tepe and the Upper Tigris region during the Early Iron Age and Neo-Assyrian period*, Gorgias Press.
- Guarducci G. e Laneri N. 2010, *Hirbemerdon Tepe during the Iron Age period: a case study in the Upper Tigris River region*, in «Anatolica», 36, Louven: 17-65.
- Işik C. 1987, *Die Nekropole von Habibuşağı*, in «Belleten», 200: 565-580.
- Karg N. 1999, *Gré Dimsê 1998: Preliminary report*, in Tuna N. and Öztürk, J. (edd.), *Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish dam reservoirs: activities in 1998*, Ankara: 262-296.

- Karg N. 2001, *First soundings at Grê Dimsé 1999*, in Tuna N., Öztürk J. and Velibeyoğlu J. (edd.), *Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish dam reservoirs activities in 1999*, Ankara: 671-693, figg. pp. 662-669.
- Karg N. 2002, *Sounding at Gre Dimse 2000*, in Tuna N., Öztürk J. and Velibeyoğlu J. (edd.), *Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish dam reservoirs activities in 2000*, Ankara: 723-737.
- Kessler K. 1995, *Subria, Urartu and Aşşur: topographical questions around the Tigris sources*, in Liverani M. (ed.), *Neo-Assyrian geography*, Quaderni di Geografia storica, 5, Roma: 55-67.
- Konyar E. 2005, *Grooved pottery of the Van Lake basin: a stratigraphical and chronological assessment*, in Alparslan M., Alparslan-Dogan, M. (edd.), *Colloquium Anatolicum IV*, Istanbul: 105-127.
- Koroğlu K. e Konyar E. 2008, *Comments on the Early/Middle Iron Age chronology of lake Van Basin*, in Peeters (ed.), *A re-assessment of Iron Age chronology in Anatolia and neighboring regions. Proceedings of a symposium held at Ege University, Izmir, Turkey 25-27 May 2005*, «Ancient Near Eastern Studies», 45, Leuven: 123-146.
- Kozbe G. 2008, *The transition from late Bronze Age to Early Iron Age in the Upper Tigris region, Southeastern Anatolia: identifying changes in pottery*, in Rubinson K. S. and Sagona A. (edd.), *Ceramics in transitions: Chalcolithic through Iron Age in the highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, Ancient Near Eastern Studies Supplement series, 27, Leuven: 291-322.
- Kramer C. 1977, *Pots and people in mountains and lowlands: essays in the archaeology of greater Mesopotamia*, in Levine L. and Cuyler Young T. Jr. (edd.), «Bibliotheca Mesopotamia», 7, Malibu: 91-112.
- Kroll S. 1984, *Archaeologische Fundplätze in Iranisch-Ost-Azerbaidjan*, in «Archaeologische Mitteilungen aus Iran», 17: 13-133.
- Liverani M. 1988, *The growth of the Assyrian empire in the Habur/Middle Euphrates area: a new paradigm*, «State Archives of Assyria Bulletin», 2 (2), Padua: 81-98.
- Matney T. 2010, *Material culture and identity: Assyrians, Aramaeans, and the indigenous peoples of Iron Age Southeastern Anatolia* in Steadman S. R. and Ross, J. C. (edd.), *Agency and identity in the Ancient Near East*, Approaches to Anthropological Archaeology series, London.
- Matney T. e Rainville L. (edd.) 2005, *Archaeological investigations at Ziyaret Tepe, 2003-2004*, «Anatolica» 31, Leiden: 19-68.
- Matney T. et al. (a cura di) 2007, *Report on Excavations at Ziyaret Tepe, 2006 Season*, in «Anatolica» 33, Leiden: 23-74.
- Müller U. 1996, *Die eisenzeitliche Keramik von Lidar Höyük* - PhD dissertation. Fakultät für Orientalistik und Altertumswissenschaften, Ruprecht Karls Universität, Heidelberg.
- Müller U. 2005, *Norşun Tepe and Lidar Höyük, two examples for cultural change during the Early Iron Age*, in Çilingiroğlu A. and Darbyshire G. (edd.), *Anatolian Iron Ages 5, proceedings of the fifth anatolian Iron Ages colloquium held at Van, 6-10 August 2001*, London: 107-114.
- Ökse A. T. 1988, *Mitteisenzeitliche keramik zentral-ostanatoliens. Mit dem Schwerpunkt Karakaya-Stauseegebiet am Euphrat*, Dietrich Reimer Verlag, Berlin.
- Ökse A. T. Görmuş A., Atay E., Taşkıran H. and Erdonğan N. 2010, *Ilisu Barajı İnşaat Sahası 2009 Yılı Kurtama Kazıları*, «Kazı Sonuçları Toplantısı», 321: 258-269.

- Özdoğan M. 1977, *Lower Euphrates Basin 1977 Survey* in METU Lower Euphrates Project Publications 1, 2, Istanbul.
- Parker B. J. 2001, *The mechanics of empire. The Northern frontier of Assyria as a case study in imperial dynamics*, Helsinki.
- Pecorella P. E. e Mirjo S. (edd.) 1984, *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche storiche ed archeologiche nell'Arzabaigian iraniano*, Incunabula Graeca, LXXVIII, Roma.
- Porter A. 2009, *Beyond dimorphism: ideologies and materialities of kinship as time-spacedistanciation*, in Szuchman, J. J. (ed.), *Nomads, tribes, and the state in the Ancient Near East cross-disciplinary perspectives*, Oriental Institute Seminars, 5, Chicago, 201-225.
- Radner K. 2003, *Ausgrabungen in Giricano I: Das mittelassyrische Tontafelarchiv von Giricano/Dunnu-Sa-Uzibi*, Ankara.
- Radner K. e Schachner A. 2001, *From Tušhan to Amēdi: topographical questions concerning the Upper Tigris Region in the Assyrian Period*, in Tuna N., Öztürk J. and Velibeyoğlu J. (edd.), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs Activities in 1999*, Ankara: 729-776.
- Roaf M. e Schachner A. 2005, *The Bronze Age transition in the Upper Tigris region: new information from Ziyaret Tepe and Giricano*, in Çilingiroğlu A. and Darbyshire G. (edd.), *Anatolian Iron Ages 5, Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-10 August 2001*, London: 115-123.
- Rowton M. B. 1973, *Urban autonomy in a nomadic environment*, in «Journal of Near Eastern Studies», 32, Chicago: 201-15.
- Sagona A. G. 1984, *The caucasian region in the Early Bronze Age*, BAR International Series 214, Oxford.
- Schachner A. 2002, *Ausgrabungen in Giricano (2000-2001) Neue Forschungen an der Nordgrenze des Mesopotamischen Kulturraums*, «Istanbuler Mitteilungen», 52, Tübingen: 9-57.
- Şenyurt S. Y. 2006, *Büyükardıç. Doğu Anadolu'da bir Erken Demir Çağı tepe yerleşmesi (An Early Iron Age hilltop settlement in Eastern Anatolia)*, Ankara.
- Sevin V. 1995, *İmikuşağı I*, «Türk Tarih Kurumu Basitevi», Ankara.
- Sorokin V. V. 1958, *Sledij drevnejsego poselenija u Karmir-Blura*. «Sovietskaia Arkeologija», 2, Moscow: 149-163.
- Ur J. A. and Hammer E. L. 2009, *Pastoral nomads of the second and third millennia AD on the Upper Tigris River, Turkey: archaeological evidence from the Hirbemerdon Tepe survey*, «Journal of Field Archaeology», 34, Boston: 37-56.
- Voigt M. M. e Henrickson R. C. 2000, *Formation of the phrygian state: the Early Iron Age at Gordion*, «Anatolian Studies», 50, London: 37-54.
- Winn M. N. 1980, *The Early Iron Age pottery*, in Van Loon M. N. (ed.), *Korucutepe 3. Final report on the excavations of the Universities of Chicago, California (Los Angeles) and Amsterdam in the Keban reservoir*, Eastern Anatolia, Oxford – Amsterdam: 155-175.

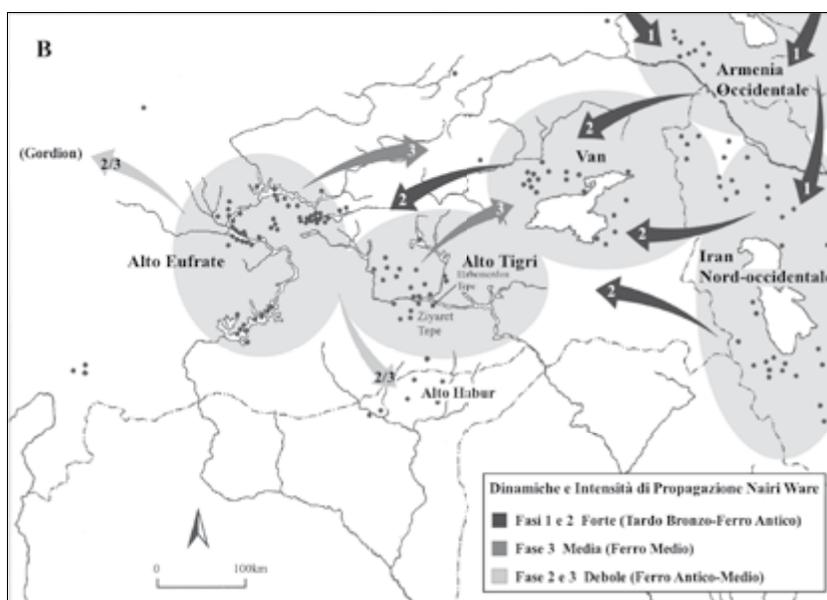


Figura 1.A – Le terre di Nairi tra 12° e 11° sec. a.C. in Anatolia orientale, Armenia occidentale e Iran nord-occidentale (adattato da Salvini 1967). 1.B – Dinamiche e intensità di propagazione della Nairi Ware tra il Tardo Bronzo e il Ferro Medio in Anatolia orientale, Armenia occidentale, Iran nord-occidentale e altre zone limitrofe.

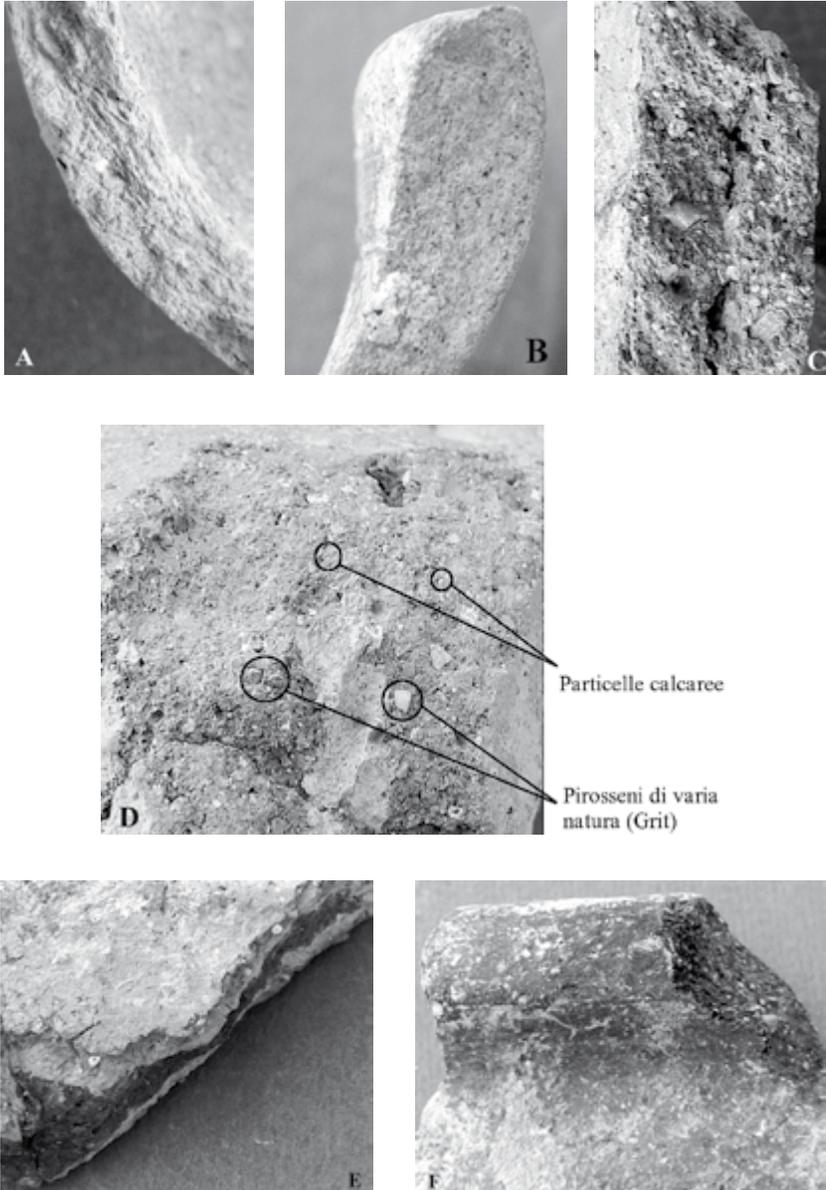


Figura 2 – Le principali tipologie di tempere, inclusi e cotture degli impasti ceramici Nairi Ware. 2.A – Tempera a grana media; 2.B – Tempera a grana medio-fina; 2.C – Tempera a grana corsiva; 2.D – Tempera a grana medio-corsiva con particolare di inclusi calcarei e pirosseni; 2.E – Frammento di ceramica con nucleo poco cotto (grigio scuro); 2.F – Frammento di Nairi Ware da cucina con tracce di bruciatura, brunitura e pirosseni bianchi.

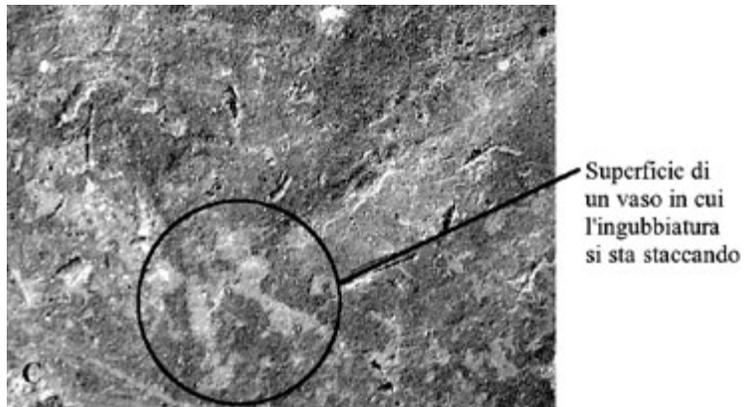
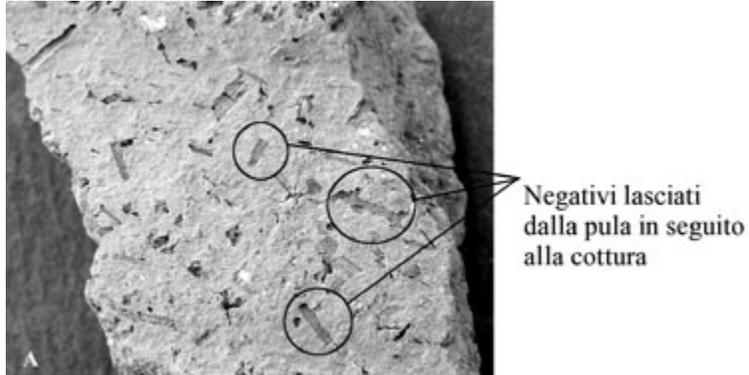


Figura 3 – Alcuni aspetti tecnologici legati all'orizzonte Nairi Ware. 3.A – Frammento di chaff-face Nairi Ware con particolare sui negativi lasciati dagli inclusi vegetali combusti durante la cottura; 3.B – Parete interna di un frammento di Nairi Ware con tracce di lavorazione al tornio lento; 3.C – Particolare di un frammento di Nairi Ware in cui l'ingubbiatura si sta distaccando.

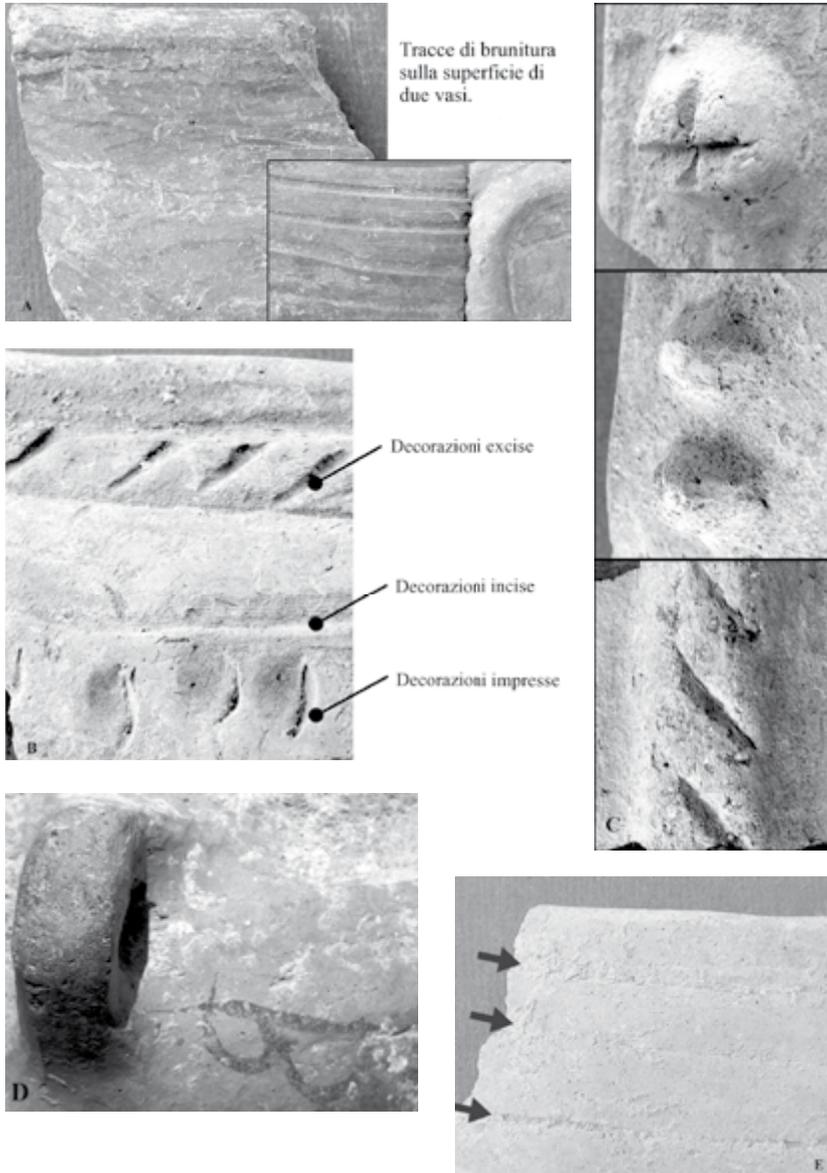


Figura 4 – Alcune decorazioni e trattamenti di superficie della ceramica Nairi Ware. 4.A – Tre frammenti di Nairi Ware in cui la superficie mostra evidenti tracce di brunitura; 4.B – Frammento di Nairi Ware corrugata con decorazioni incise, excise e impresse; 4.C – Tre frammenti di Nairi Ware con esempi di applicazioni e/o modellazioni di argilla in rilievo; 4.D – Frammento di Nairi Ware con ansa in cui su distingue una decorazione dipinta a festoni; 4.E – Frammento di Nairi Ware realizzato tramite l'uso della tecnica detta «a colombino» o «a cercine».

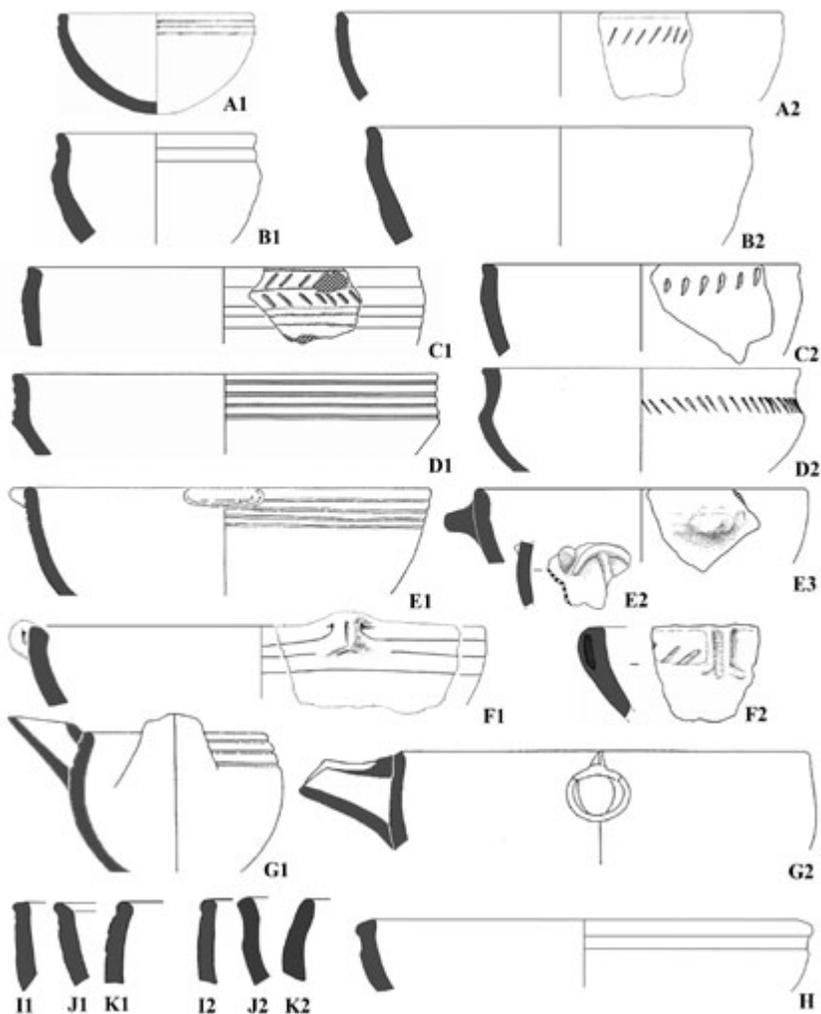


Figura 5 – Esempi delle principali tipologie di classi aperte della produzione ceramica Nairi Ware. D1, D2 (adattato da Bartl, 1994) G1 e G2 (Adattato da Bartl, 2001); E1 (adattato da Winn, 1980). Gli altri esemplari provengono dagli strati del Ferro Antico e Medio di Hirbemerdon Tepe.

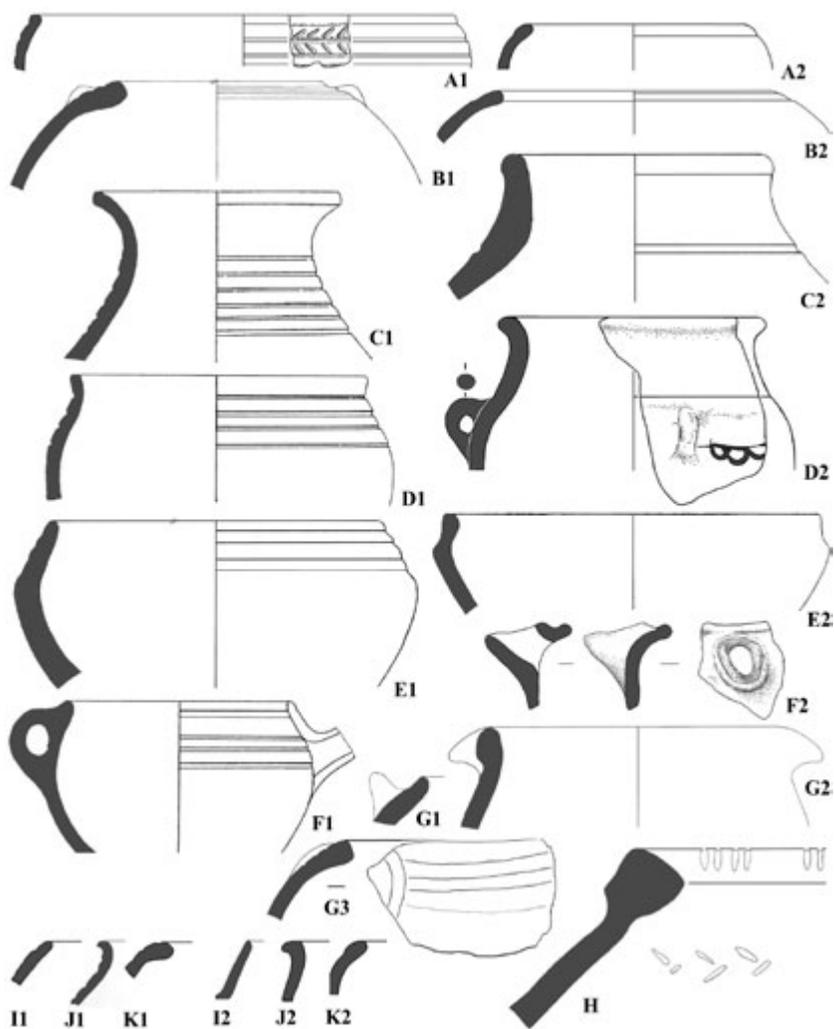


Figura 6 – Esempi delle principali tipologie di classi chiuse della produzione ceramica Nairi Ware. C1 (adattato da Bartl, 2001); D1, F1 (adattato da Bartl, 1994); J1 (adattato da Winn, 1980). Gli altri esemplari provengono dagli strati del Ferro Antico e Medio di Hirbemerdon Tepe.

Classi Aperte – Nairi Ware							
Forma e Dimensione		Profilo		Andamento Orlo	Forma Orlo	Tempera	Trattamento Superficie
Ciotole piccole		Semplice	Con prese / anse	Diritto	Tondo	Minerale a grana medio-fina, media, medio-corsiva o corsiva	Autoingubbiatura
		Sinuoso					Ingubbiatura
Ciotole medio-grandi	Profonde	Carenato	Con beccuccio versatore	Estroflesso	Quadrato		Pittura
		A collarretto (solo BPW)					Brunitura
	Basse	Introflesso				Rastremato	Vegetale a grana medio-fina, media, medio-corsiva o corsiva
							Impressione
							Modellato

Tabella 1 – Razionalizzazione delle classi aperte delle due categorie ceramiche Nairi con i tratti tecnico-morfologici riscontrati all'interno dei gruppi e sottogruppi tipologici.

Classi Chiuse – Nairi Ware							
Forma e Dimensione		Profilo		Andamento Orlo	Forma Orlo	Tempera	Trattamento Superficie
Olle piccole		Semplice	Con prese / anse	Diritto	Rotondo	Minerale a grana medio-fina, media, medio-corsiva o corsiva	Ingubbiatura
		Sinuoso					Autoingubbiatura
		Carenato					Pittura
Olle medio-grandi	Profonde	Collo strozzato	Con beccuccio versatore	Estroflesso	Quadrato		Brunitura
		Senza collo (Hole-mouth)				Vegetale a grana medio-fina, media, medio-corsiva o corsiva	Incisione / Excisione
	Basse	Introflesso				Rastremato	
							Modellato

Tabella 2 – Razionalizzazione delle classi chiuse delle due categorie ceramiche Nairi con i tratti tecnico-morfologici riscontrati all'interno dei gruppi e sottogruppi tipologici.

Fasi di Propagazione – Nairi Ware		
Età del Bronzo Tardo / Età del Ferro Antico		Età del Ferro Medio
I Proto-Nairi Ware	II Nairi Ware	III Post-Nairi Ware
?? > Transcaucasia > (Armenia Occidentale)	> Alto Eufrate > (Turchia Sud-orientale - Karakaya, Keban e Karababa)	> Urartu (Turchia Centro-orientale - Van)
	> Alto Tigri > (Turchia Sud-orientale - Valle dell'Alto Tigri)	> Alto Eufrate, Alto Tigri (Turchia Sud-orientale)
?? > Iran > (Nord-occidentale)	> Aree limitrofe e distanti (Siria Settentrionale, Turchia Centrale + ?)	

Tabella 3 – Ricostruzione delle tre fasi di propagazione della Nairi Ware e le relative fasi ceramiche tra il Tardo Bronzo e il Ferro Medio.

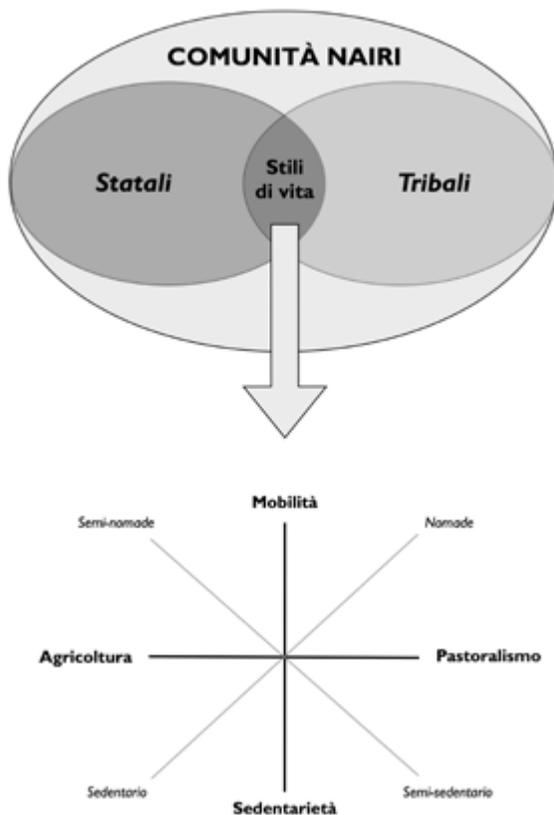


Figura 7 – Diagramma del sistema socio-economico delle comunità delle terre di Nairi e dei relativi stili di vita.

Scavi di salvataggio a Kuriki Höyük (Turchia)

Stefano Valentini

Abstract

The excavations at Kuriki Höyük in the province of Batman (South Eastern Anatolia) are conducted within the ILISU Dam Project, under the head of the Mardin Museum Directorate and under the auspices of Ministry of Culture and Tourism and General Directorate for Cultural Heritage and Museums. Kuriki Höyük is located along the left side of the Batman River, on the confluence with the Tigris River. Two main flat areas of occupation were distinguished and named Kuriki Mound 1 and 2. During the first two seasons of archaeological work, we were able to define a preliminary chronological sequence of the site: the first occupation documented (Level IVb) dates back to the Late Chalcolithic (second half of the 4th millennium). The Level IVa date back probably to the transitional phase between the end of the 4th millennium and the beginning of the 3rd millennium. After a long period of abandonment, Kuriki was reoccupied during the second half of the 1st millennium BC in the Achaemenian/Hellenistic period (Level III). The later occupation occurred during the Late 1st millennium AD in the Parthian period (Levels II and I). The excavations on the top of the Mound 1 (Area A) put on the light an impressive monumental building ('Han') dated back to First Millennium B.C. (Level II). The building was centered on a long corridor overlooked by two pairs of three rooms. On the opposite N-S corners were probably located two staircases. The wall foundations were constituted with stones, while the elevations were made in mud-brick. The presence of a second floor seems to be confirmed by the thick and the height of the foundations. Located SW of the 'Han', was excavated a long storage room, contemporary with this building. Some disturbed architectures of this level were also excavated in the Area B (Mound 2). Level III structures, in particular a stone floor with some domestic installations, were put on the light only in

the Area A (Mound 1) and were completely cut and destroyed by the foundations of the Level II buildings. In order to establish a stratigraphic sequence of the settlement, five soundings (1-4 in the Area A, 5 in the Area B) were dug. In the Sounding 1, excavated inside the Corridor of the 'Han', we reached the virgin soil. Here we recognized six phases of occupation all belonging to the Level IVa-b, constituted by small stone/mudbricks walls, fireplaces, pits and silos, besides three intra-muros burials of new-borns.

[...] Perché la personalità di un uomo riveli qualità veramente eccezionali, bisogna avere la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. Se tale azione è priva di ogni egoismo, se l'idea che la dirige è di una generosità senza pari, se con assoluta certezza non ha mai ricercato alcuna ricompensa e per di più ha lasciato sul mondo tracce visibili, ci troviamo allora, senza rischio d'errore, di fronte a una personalità indimenticabile (J. Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani, Milano, 2008, ed. orig. 1953)¹.

L'indagine archeologica sul sito di Kuriki² si inquadra nell'ampio intervento di salvataggio previsto per la costruzione della diga di Ilisu sul Tigri, in Anatolia sud-orientale (Fig. 1) ed è stata intrapresa a partire dal 2009 dal Museo di Mardin sotto gli auspici del Ministero della Cultura e del Turismo e della Direzione Generale per il Patrimonio Culturale e dei Musei di Ankara, oltre che con il supporto della Direzione Generale della DSA (*General Directorate of State Hydraulic Works*). Al progetto cui partecipo, sotto la direzione della dott.ssa Elif Genç, archeologi e studenti delle università Dumlupınar e Çukurova, ha collaborato attivamente anche l'Università degli Studi di Firenze³.

¹ Ricordo con affetto ed inevitabile malinconia il Prof. Pecorella seduto sullo sgabello, con la pipa fumante sotto i suoi baffoni, a chiacchierare del tempo con il capoposto siriano, a Qamishlie, sulla frontiera tra Turchia e Siria. Era venuto a prendermi nell'agosto del 2005 per riportarmi a casa, la nostra seconda casa, quella di Tell Barri dove stava per iniziare una nuova campagna di scavi. Avevo appena iniziato una collaborazione con il dott. Nicola Laneri direttore dello scavo di Hirbemerdon e il professore in qualche modo, 'attraverso di me', era tornato a lavorare in Turchia, paese al quale per più motivi era sempre rimasto molto legato. Purtroppo non ho neanche avuto il tempo di parlare della mia nuova esperienza in Turchia, che è continuata, sebbene in un sito diverso, quello di Kuriki, che è appunto oggetto di questo mio contributo. Sono però consapevole del fatto che sarebbe stato molto orgoglioso del lavoro che ho fatto lì, mettendo a frutto tutti i suoi insegnamenti. È con questo spirito che ho deciso di scrivere questo contributo, come un'ultima conversazione con il mio Mudir.

² In questa sede vorrei ringraziare con amicizia ed affetto la dott.ssa Elif Genç, direttrice della missione archeologica a Kuriki, per avermi concesso l'autorizzazione a pubblicare dati, planimetrie e foto di scavo. Una sincera gratitudine va all'amica Nilufer Babacan, della Direzione Generale degli scavi di Ankara, che mi ha coinvolto nel progetto di Kuriki e che ha sempre risolto con una professionalità e tempestività invidiabile tutti i problemi che negli anni ho dovuto affrontare durante i miei soggiorni di scavo in Turchia.

³ Membri della Missione Archeologica a Kuriki nel 2010: Elif Genç (Direttore del Progetto, Çukurova Üniversitesi), Stefano Valentini (*Field Director*, CAMNES & Univer-

Il sito di Kuriki è localizzato in prossimità del moderno villaggio di Oymataş, nella provincia di Batman, alla confluenza tra il fiume Batman ed il Tigri, in una regione storicamente di interfaccia tra le terre coltivate dell'altipiano e le colline utilizzate dai nomadi per le loro greggi (Ur e Hammer 2009). Da un punto di vista topografico il sito è costituito da due modesti rilievi, Kuriki Höyük 1 e Kuriki Höyük 2 che si elevano, per una superficie totale di circa 2 ettari, una decina di metri al di sopra del livello del fiume (Fig. 2) e sono collegati tra di loro mediante un canale moderno utilizzato dagli agricoltori del villaggio per irrigare i campi.

Durante la prima campagna di scavi, nel 2009 (Genç, Valentini, D'Agostino 2011) le operazioni di scavo si sono concentrate su Kuriki Höyük 1 (Area A) dove è stato messo in luce un cospicuo edificio con fondazioni in pietra ed alzato in mattoni crudi ('*Han*⁴') e dove sono stati condotti quattro sondaggi per indagare i livelli più antichi (Sondaggi 1, 2, 3 e 4) (Fig. 3). Nel 2010 le operazioni di scavo si sono estese anche all'altro monticolo (Kuriki Höyük 2) dove nell'Area B sono stati messi in luce edifici in pietra contemporanei allo '*Han*' dell'Area A, mentre nel Sondaggio 5 sono stati scavati i livelli più antichi (Fig. 2).

I. Cronologia

Al termine delle prime due campagne di scavo, sulla base dei dati stratigrafici e dell'analisi della sequenza ceramica, è stata elaborata una cronologia preliminare d'occupazione del sito suddivisa in 4 livelli:

- Livello 0 (Aree A & B): corrispondente alle fosse tarde e alle intrusioni moderne per la spoliatura degli edifici in pietra.

sità degli Studi di Firenze), Anacleto D'Agostino (Specialista della ceramica, Università degli Studi di Firenze), Belgin Savaş (Rappresentante della Direzione Generale, Museo di Alanya), Ayşen Açıklol (Antropologa, Cumhuriyet Üniversitesi), Hülya Ölçer e Ferdağ Çolak (Dumlupınar Üniversitesi, Dipartimento di Biologia), Birgül Yıldız e Çağan Köse (Archeologi), Abdurrahim Çulha (Restauratore), Eren Canca, Gökhan Mercimekçi, Eyüp Sevimlikurt, Yasin Çalı, Gizem Atlı, Dilara Akar, Hülya Doğantuna (studenti della Dumlupınar Üniversitesi), Alessia Ballini, Alessio Corsi, Marco Fraschi (studenti dell'Università degli Studi di Firenze). Stefano Marchiaro, studente dell'Università degli Studi di Firenze, ha partecipato alla campagna di scavi del 2009.

⁴ Spesso, come in questo caso, gli archeologi per descrivere strutture che non trovano confronti oggettivi nella documentazione scientifica abusano della loro fantasia e ricorrono ad una terminologia impropria. Il termine adottato per descrivere questo edificio è preso in prestito dalla tipologia architettonica che caratterizza il periodo Selgiuchide in Anatolia (1077-1307). Il termine turco *Han* (*Khan* in Persiano) o *Kervansaray* (*Caravansarai* in Persiano, *Funduq* in Arabo) traducibile in italiano con 'Palazzo per le carovane', deriva dalla combinazione del persiano *karvan*, che indica un gruppo di persone impegnate in commerci su lunghe distanze, con *sara*, che indica un palazzo con una corte chiusa, ed il suffisso nominativo *-yi*.

- Livello I (Aree A & B): corrispondente al livello d'occupazione posteriore all'abbandono degli edifici in pietra (il *terminus post quem* è costituito dalla ceramica partica che sembra caratterizzare il livello II precedente).
- Livello II a-b (Aree A & B): corrispondente alla fase di vita dello 'Han' dell'Area A e degli edifici scavati nell'Area B, databile approssimativamente al periodo Partico (metà II sec. a.C., inizio III sec. d.C.).
Da un punto di vista stratigrafico nell'Area A è stata operata una suddivisione di questo livello in due sub-livelli:
 - Livello IIa: costituito dagli alzati dei muri e dalle strutture attestanti l'uso dell'edificio;
 - Livello IIb: costituito dalle fondazioni dell'edificio;
- Livello III (Area A, Sondaggi 1-4): corrispondente alla fase abitativa precedente la costruzione dello 'Han' ascrivibile al periodo post-Assiro (Achemenide-Ellenistico, seconda metà del I millennio a.C.).
- Livello IV a-b (Area A, Sondaggi 1-4; Area B, Sondaggio 5): questo livello è stato indagato per una potenza di circa 5 m. nel Sondaggio 1 dove, sulla base della seriazione ceramica, è stato suddiviso in due orizzonti cronologici distinti:
 - Livello IVa: costituito da due fasi di occupazione (IVa1, IVa2) databili alla transizione tra il Tardo Calcolitico ed il Bronzo Antico I (fine IV-inizio III millennio a.C.);
 - Livello IVb: costituito da quattro fasi di occupazione (IVb1, IVb2, IVb3, IVb4) databili, a partire dal suolo vergine, al Tardo Calcolitico pieno (seconda metà del IV millennio a.C.).

2. Area A (Kuriki Höyük I)

Già dalle operazioni preliminari di pulizia di superficie intraprese all'inizio dello scavo, nell'estate del 2009, è stata verificata sulle pendici NO del monticolo la presenza di alcuni blocchi di pietra di dimensioni importanti in apparente giacitura primaria. Allo stesso modo, sulla sommità del rilievo, è stata verificata la presenza di tracce, sebbene molto disturbate, di mattoni crudi. Si è deciso quindi di indagare un'area sufficientemente estesa a comprendere entrambe le evidenze, e grazie ad uno *scraping* si è riusciti a mettere in luce quello che rimaneva di un importante edificio ('Han') del quale è stata individuata per intero la pianta quadrangolare (Fig. 4).

2.1. Livelli 0 e I (Fig. 5)

Nelle fasi iniziali dell'indagine sono state rintracciate, a quote diverse, numerose fosse e tagli di spoliazione (Fig. 6) dovuti sia all'approvvigionamento di materiale da costruzione per le abitazioni moderne da parte degli

occupanti del villaggio, sia all'azione dell'aratro durante i passaggi annuali per la preparazione delle coltivazioni⁵.

In base al riesame della sequenza stratigrafica riassunta in un *matrix*⁶ si è riusciti a stabilire che parte dell'edificio fu occupato temporaneamente anche in un secondo momento rispetto alla fase iniziale. A questa occupazione (Livello I) sono stati attribuiti alcuni luoghi di cottura localizzati lungo le murature crollate, lungo il corridoio e all'interno di uno dei vani (Fig. 5).

2.2. Livello II a-b (Figg. 4, 7, 8)

Il Livello II a-b rappresenta sicuramente la fase più importante sin qui messa in luce nell'Area A. Come anticipato questa si caratterizza per la presenza sulla sommità della collina di un importante edificio quadrangolare (dim. 19,30x18 m) realizzato in pietra e mattoni crudi la cui planimetria è incentrata su un lungo corridoio nel quale si affacciano due serie di tre vani (1-3 a SE, 4-6 a NO).

Riguardo alla tecnica di costruzione, le fondazioni dell'edificio (Livello IIb) erano realizzate in parte con grossi blocchi di calcare gessoso squadrati ed in parte con muri in pietra composti da due filari esterni di pietre di medie dimensioni disposti 'a lisca di pesce' riempiti con terra e ciottoli. Le tracce di lavorazione dei blocchi (uno strato diffuso di argilla con tracce di calcare gessoso in frammenti) sono state rintracciate in maniera diffusa in corrispondenza di tutto il piano di cantiere per la messa in opera delle fondazioni (Fig. 6). Evidentemente i blocchi erano sbozzati in loco prima della loro messa in opera. Si può avanzare l'ipotesi che il primo progetto prevedesse delle fondazioni di questo tipo e che in un secondo momento i costruttori abbiano deciso, per motivi forse da imputare a costi troppo elevati di realizzazione, di proseguire la costruzione con una tipologia di fondazioni più economica e rapida come quella attestata nella maggior parte delle murature. Gli alzati (Livello IIa) erano realizzati in mattoni crudi quadrati (dim. 40x40x10 cm) disposti su tre filari, mentre le pavimentazioni, scavate solo parzialmente nei vani 2 e 5 e lungo il corridoio, erano dei battuti molto compatti in terra mista a gesso.

⁵ Gli stessi blocchi di pietra visibili in superficie mostravano chiari segni dell'azione dell'aratro, come scalfiture e solcature.

⁶ Al fine di agevolare la registrazione dei dati di scavo e stabilire uno stretto rapporto di collaborazione tra i due diversi gruppi di archeologi operanti sul campo, quello turco e quello italiano, è stata approntata una versione rivista di scheda di Unità Stratigrafica con voci precompilate (*Locus Format*) sia in turco che in inglese. Per stabilire la sequenza stratigrafica delle aree di scavo è stato poi adottato un sistema leggermente semplificato del *Matrix* di Harris. Per quanto riguarda invece lo studio dei frammenti di ceramica rinvenuti durante lo scavo è stato creato da Anacleto D'Agostino un codice di descrizione *ad hoc*. Tutte le informazioni (documentazione di scavo e descrizione della ceramica) sono state inserite alla fine di ogni campagna in un *Data Base* elaborato appositamente per interfacciare tutti i dati registrati durante lo scavo.

Non ci sono elementi che forniscano delle indicazioni sugli ingressi all'edificio mentre, sui passaggi e la circolazione interna, possiamo solo avanzare delle ipotesi basate sulle tracce di alzato in mattoni crudi (Fig. 8). Queste escludono un passaggio tra il corridoio ed i vani 2 e 5. È possibile che l'ala SE dell'edificio fosse accessibile dal corridoio attraverso un passaggio che immetteva al Vano 1, a sua volta in comunicazione con il vano centrale 2. Anche il vano scala 3 doveva essere accessibile dal corridoio. Il vano 4, nell'ala NO, era verosimilmente accessibile dal corridoio ed in comunicazione con il vano centrale 5, all'interno del quale è stato rivenuto un focolare su podio in argilla cruda intonacata (Fig. 9). Opposto al vano 3 si trovava l'altro vano scala 6. La presenza di un secondo piano, o di una terrazza praticabile sul tetto, sarebbe confermata, oltre che dalla presenza dei due vani scala, anche dall'alzato delle fondazioni (ca. 1,30 m) e dalla larghezza dei muri dell'edificio (ca. 1,50 m). In relazione funzionale con lo 'Han' (ad O) è stato scavato, anch'esso purtroppo in fondazione, un edificio la cui pianta allungata rimanda a quella di un 'magazzino' (Fig. 10). La messa in opera delle fondazioni ricalca la tecnica utilizzata per l'edificio principale ed anche in questo caso non ci sono elementi sufficienti per ricostruire la posizione degli accessi. Da un punto di vista strettamente stratigrafico, la realizzazione di questo edificio si colloca immediatamente dopo la costruzione dello 'Han', poiché la sua trincea di fondazione taglia il piano di lavorazione corrispondente alla messa in opera dell'edificio monumentale. Le strutture sembrano comunque appartenere alla stessa fase abitativa, come confermato dalla ceramica dei riempimenti.

La datazione del Livello II, nel suo complesso, si basa sul rinvenimento di materiale ceramico *in situ* sul pavimento del vano 5, in prossimità del luogo di cottura. Infatti, oltre ad alcune macine in pietra, fusaiole e pesi da telaio in argilla cruda, sono stati rivenuti alcuni recipienti frammentari in ceramica invetriata di tipo Partico databili alla seconda metà del II sec. a.C.⁷ (Fig. 11).

2.3. Livello III (Fig. 12)

Le strutture di questa fase abitativa sono state messe in luce solamente nei sondaggi al di sotto delle fondazioni degli edifici del Livello II che le hanno quasi completamente distrutte, fatta eccezione per alcuni tronconi di muro rinvenuti sui limiti esterni SO e NE dello 'Han'. In dettaglio nel

⁷ Per la datazione preliminare della sequenza ceramica 'tarda' (periodi Achemenide, Ellenistico e Partico) si ringraziano per la disponibilità e la loro consulenza in qualità di specialisti: Roberta Ricciardi Venco, direttrice della Missione Archeologica ad Hatra (Iraq) dell'università di Torino, Laura Cordera, sempre dell'università di Torino, che ha esaminato la ceramica di Kuriri durante la sua visita alla missione nel luglio del 2010 e soprattutto Rodrigo Martín Galán, direttore della Missione Archeologica Spagnola a Tell Beydar (Siria).

Sondaggio 2, effettuato all'interno del Vano 4 dell'edificio, è stato rinvenuto un pavimento in pietra in relazione ad un battuto con due fosse di scarico. Nel Sondaggio 4, all'interno del Vano 2, sono state rinvenute le tracce dell'angolo tra due muri in pietra, associati ad un pavimento anch'esso in pietra. Le testimonianze più interessanti del Livello III sono state rinvenute nel Sondaggio 3 scavato all'interno del 'magazzino' del Livello II (Fig. 13). Il taglio per la fondazione di quest'ultimo aveva distrutto parzialmente un piano pavimentale in pietra, il fondo di un grosso recipiente in ceramica e una bacino quadrangolare in argilla cruda; tutte evidenze di un contesto domestico/artigianale. Sul piano pavimentale sono stati rinvenuti alcuni recipienti ceramici, in particolare una coppa in ceramica invetriata ed una bottiglia in ceramica dipinta, che possono essere ascritti genericamente al periodo post-Assiro (terzo quarto del I mill. a.C.) e più precisamente ad un periodo compreso tra l'Achemenide e l'Ellenistico, e dunque precedenti alla fase partica dello 'Han'⁸ (Fig. 14). All'interno di una fossa nel Sondaggio 2 è stata trovata una figurina a stampo in terracotta (Fig. 15).

2.4. Livello IV (Fig. 16)

Le strutture di questo livello sono state portate alla luce solamente nel Sondaggio 2 del vano 4 e nel Sondaggio 1, lungo il corridoio dello 'Han', nel quale è stato raggiunto il suolo vergine. Come anticipato nello schema cronologico, il Livello IV è stato suddiviso, sulla base dello studio preliminare della ceramica, in un Livello IVa (transizione Tardo Calcolitico/Bronzo Antico I) e in un Livello IVb (Tardo Calcolitico pieno). Entrambi sono stati ulteriormente suddivisi in diverse fasi architettoniche che sembrano succedersi senza rilevanti soluzioni di continuità, in un'alternanza di momenti di vita seguiti da momenti di abbandono, rappresentati da strati di sabbia alluvionale e depositatesi in seguito alle esondazioni del fiume (Fig. 17).

Nel Sondaggio 1, a partire dalla fase più recente, il Livello IVa1 è attestato solo da una serie di fosse di scarico, mentre il IVa2 ha restituito una serie di installazioni domestiche, tra le quali due muri in pietra paralleli e due luoghi di cottura contemporanei ad una tomba a cista *intramuros* scavata nel Sondaggio 2 (Fig. 18.1). Si tratta della sepoltura di un neonato di 5/6 mesi deposto sul fianco destro in posizione flessa sopra un letto di ciottoli di fiume colorati, all'interno di una fossa rivestita e coperta con lastre di pietra. Nella tomba non sono stati rinvenuti oggetti di corredo.

A partire dal Livello IVb1, documentato da un unico muro in pietra, la superficie di indagine è stata ridotta. Nel Livello IVb2 è stata messa in

⁸ La presenza di alcuni frammenti di *Grooved ware*, sebbene fuori contesto, farebbe supporre l'esistenza di livelli della prima età del Ferro che però non sono stati ancora rintracciati sul sito. Per la cronologia e la diffusione di questa ceramica si veda Guarducci e Laneri 2010.

luce un'area abitativa con almeno due ambienti delimitati da muri in pietra. All'interno del vano NE, in prossimità degli angoli, sono state rinvenute due sepolture *intramuros* di neonati, questa volta deposti in semplici fosse scavate al di sotto del piano pavimentale in battuto di argilla (Fig. 18.2).

In un quadrato di circa 2,5x2,5 m. sono stati scavati gli ultimi due livelli. Nel IVb3 sono state messe in luce una serie di strutture legate all'utilizzo del fuoco: due luoghi di cottura con i rispettivi scarichi di cenere, parte di una banchina in mattoni crudi e l'alloggiamento per un recipiente ceramico a base arrotondata. A queste attività doveva servire anche il silos del quale è stata scavata solo una sezione nell'angolo NO del sondaggio. All'interno del silos sono state rinvenute cospicue tracce (ca. 45 kg) di lenticchie e grano (?) combusti, che sono state campionate per effettuate datazioni al C14 (Fig. 18.3). La prima e più antica fase d'insediamento nell'area è attestata dal Livello IVb4. Si tratta di un muro in pietra parzialmente addossato ad un taglio operato direttamente sul suolo vergine, costituito da un banco di sabbia alluvionale. In relazione a questa struttura è stata scavata una fossa di scarico (Fig. 18.4).

Lo studio preliminare della ceramica⁹ ha evidenziato la decisa prevalenza di una *facies* locale della cosiddetta *Chaff-Faced Ware* (Laneri *et al.* 2009: 230) costituita in larga maggioranza da recipienti di medio-grandi dimensioni realizzati a mano con un impasto grossolano ricco di inclusi vegetali, oltre che da pentole per la cottura degli alimenti. Accanto a questa produzione sono attestati rari esempi di ceramica più fine, sempre fatta a mano (Fig. 19). Non si rileva al momento la presenza di nessuna classe ceramica dipinta, mentre molto diffuse sono diverse tipologie di strumenti litici, particolarmente lamelle, in selce ed ossidiana (Fig. 20).

3. Area B (Kuriki Höyük 2) (Figg. 2 e 21)

Durante l'ultima campagna di scavo, nel 2010, è stata aperta una seconda area di indagine sul secondo monticolo localizzato un centinaio di metri a NO di Kuriki 1, dove precedentemente, nel 2009, era stata condotta una prospezione geofisica e geomagnetica (Genç, Valentini, D'Agostino 2011) che aveva restituito visibili anomalie e discontinuità riconducibili alla presenza di strutture in pietra e fosse.

Sfortunatamente, come nel caso dell'Area A, anche i livelli più recenti dell'Area B sono apparsi irrimediabilmente danneggiati dalle attività agricole e dalle fosse di spoliazione scavate in epoca moderna per l'approvvigionamento di materiale da costruzione. Sono state messe in luce ben 24 fosse (Livello 0)¹⁰ una delle quali chiaramente scavata per la violazione di

⁹ Anacleto D'Agostino, comunicazione personale.

¹⁰ All'interno delle fosse sono state rivenute alcune fusaiole ed alcuni pesi in terra cruda, assieme ad oggetti metallici 'moderni'. Questa compresenza fa ipotizzare che le fosse,

una grande tomba cista, spoliata in antico ed in seguito riempita di pietre, la cui posizione stratigrafica rimane incerta (Fig. 22.1).

La prima fase architettonica riconoscibile è stata assegnata su base ceramica al Livello II, corrispondente nell'Area A alla costruzione dello 'Han' partico¹¹. Sono riconoscibili almeno due edifici costruiti in pietra, orientati NO-SE, i cui muri si conservavano solo per pochi centimetri di alzato (Figg. 21 e 22.2). La tecnica di costruzione ricalca quella degli edifici dell'Area A, mentre l'andamento delle strutture sembra confermare quello delle discontinuità rilevate durante la prospezione geomagnetica e geofisica. Sui pavimenti in battuto sono stati rinvenuti alcuni recipienti ceramici frammentari, mentre nelle aree aperte, parzialmente pavimentate con piccole pietre e ciottoli, sono stati scavati diversi luoghi di cottura.

Al fine di ricostruire la sequenza di insediamento anche in questo monticolo, è stato aperto un saggio pilota (Sondaggio 5) all'estremità SO dell'area (ca. 10x2,5 m.) dove è stata indagata la stratigrafia precedente agli edifici in pietra del Livello II. Al momento non ci sono evidenze di una fase abitativa corrispondente al Livello III dell'Area A, ma al di sotto di uno strato di abbandono molto compatto e composto da mattoni crudi crollati, sono venute alla luce delle strutture – muretti in mattoni crudi, alcuni dei quali con fondazioni in pietra, tracce di pavimentazioni in battuto e ciottoli ed un fornello in argilla cruda concotta – che sono state assegnate, a livello preliminare, al Livello IV (Fig. 22.3). L'orizzonte ceramico sembra infatti rispecchiare quello individuato nel Sondaggio 1 dell'Area A, soprattutto per la presenza costante della *Chaff-Faced Ware* e della ceramica da cucina fatta a mano.

4. Conclusioni

I risultati preliminari delle prime due campagne di scavo a Kuriki sembrano indicare che il sito fu abitato in due momenti ben distinti divisi da un iato lunghissimo: durante il periodo Tardo Calcolitico, fino alla transizione con il Bronzo Antico e durante il periodo post-assiro, dal periodo Achemenide fino al periodo Partico. Questa sequenza è attestata su entrambi i monticoli, sia negli scavi estensivi (Aree A e B) che nei sondaggi profondi e sembra escludere una frequentazione dell'insediamento dal Bronzo Antico a tutto il Bronzo Tardo, fino all'età del Ferro inoltrata.

scavate per l'approvvigionamento del materiale da costruzione per le moderne case del villaggio, oltre a distruggere le murature abbiamo intaccato anche parte della stratificazione archeologica e siano state poi riempite con lo stesso materiale rimosso durante il loro scavo.

¹¹ Data la situazione fortemente disturbata di queste strutture, per la loro attribuzione al Livello II ci si è basati sull'orizzonte ceramico prevalente, che rimanda al periodo Partico, sebbene siano stati rinvenuti anche frammenti pertinenti al Livello III (post-assiro) dell'Area A.

Per il Tardo Calcolitico, nonostante l'evidenza archeologica sia ridotta in termini di superfici scavate e di materiali ceramici associati, possiamo ipotizzare che il sito di Kuriki rientrasse nel sistema regionale degli insediamenti composto prevalentemente, in questo periodo, da piccoli siti rurali posizionati lungo il corso del Tigri e dei suoi affluenti. Questi erano caratterizzati da una *facies* ceramica locale (*Chaff-Faced Ware*) nota nell'Alto Tigri, ad esempio, anche ad Hirbemerdon Tepe (Laneri *et al.* 2009: 217, 230-231) e Kenan Tepe (Parker *et al.* 2003). A Kuriki la sequenza del Calcolitico presenta una forte continuità nelle tecniche architettoniche e nella produzione ceramica, che sembrano documentare una vocazione sostanzialmente domestica di questo abitato. L'impressione di un'alternanza di fasi abitative e fasi di abbandono, corrispondenti alle esondazioni del fiume Batman, che possono trovare una spiegazione in un'occupazione stagionale del sito, dovrà essere confermata con l'estensione della superficie di scavo per questi livelli.

Il contributo potenzialmente più interessante per la ricostruzione della storia degli insediamenti dell'Alto Tigri, che potrà venire dal proseguo degli scavi e degli studi sul sito di Kuriki, si lega senza dubbio all'occupazione tarda, quella post-assira, che nella cronologia interna del sito corrisponde ai Livelli I, II e III. Nella regione dell'Alto Tigri i dati archeologici per questo periodo sono a tutt'oggi molto scarsi:

[...] In general, the material assemblage from the Upper Tigris River valley during the Late Iron Age through the Late Medieval periods (c. 600 BC to AD 1600) is poorly understood [...] Most of the archaeological work being carried out under the aegis of the Ilisu Dam Salvage Project focuses on the prehistoric and early historic periods, with the notable exception of excavations at the important Medieval center of Hasankeyf (Matney *et al.* 2007: 23).

In molti dei siti indagati ed in corso di scavo coinvolti nel progetto Ilisu sono stati recuperati materiali ceramici datati al periodo post-assiro, ma prevalentemente provenienti da fosse di scarico. In particolare al periodo ellenistico si fa risalire la produzione di una ceramica dipinta, la *triangle ware* o *festoon ware* (Figg. 23 e 24) che sembra essere il fossile guida in mancanza di una sequenza ceramica più precisa e dettagliata. Questa ceramica è attestata anche nel vicino sito di Hirbemerdon Tepe (Guarducci e Laneri 2010), a Salat Tepe (Ökse and Alp 2002: fig 15 e 16), a Üchtepe (Sevin 1993: 105) e Giricano (Schachner 2002: fig 15).

L'unico sito che ha fornito tracce di architetture e materiali stratificati di una certa consistenza per questa fase cronologica sembra essere al momento solo Ziyaret Tepe dove, per il periodo successivo alla caduta del centro urbano Tardo Assiro di *Tushan*, sono documentati i livelli L3 delle *Operations* L e A. Questi strati sono caratterizzati dalla presenza di fosse di diverse dimensioni, che indicano uno sfruttamento dell'area per l'im-

magazzinamento, dalle tracce di due edifici con canali di drenaggio per l'acqua, e dal probabile riutilizzo di una pavimentazione del precedente periodo Tardo Assiro (Matney *et al.* 2002 e 2009: 52-53). La datazione del livello L3 al periodo ellenistico lascia comunque irrisolto il problema dell'evoluzione di questo insediamento dopo la caduta della città assira di Tushan e della rioccupazione 'diretta' delle strutture assire a distanza di diverse centinaia di anni. Un problema del resto rilevato anche in altri siti, come Hirbemerdon Tepe, che presentano sia livelli Tardo Assiri, sia livelli ellenistici (Guarducci e Laneri 2010).

Kuriki Höyük rappresenta dunque, per il momento, l'unico sito in tutto l'Alto Tigri nel quale sia attestata, seppur a livello preliminare, una sequenza insediativa continua con evidenze architettoniche e relativi contesti ceramici di una certa rilevanza – basti pensare allo 'Han' del periodo Partico – dal periodo Achemenide a quello Partico. Pertanto la prosecuzione degli scavi e lo studio analitico della ceramica dei Livelli I, II e III di Kuriki potranno sicuramente ampliare il repertorio di confronto¹² ed apportare nuova luce sulle vicende che caratterizzarono la fine della struttura di controllo neoassira e la riorganizzazione del sistema insediativo delle valli del Tigri e del Batman nel periodo tardo antico. In particolare l'obiettivo primario del progetto sarà quello di comprendere e definire la funzione dell'edificio monumentale, lo 'Han' del periodo Partico (Fig. 25) che, per le sue dimensioni e la tipologia di messa in opera, attesta indubbiamente l'esistenza di una compagine culturale, verosimilmente centralizzata, attiva in un sito che, per la sua posizione strategica, alla confluenza del Tigri e del Batman, doveva giocare un ruolo importante nel controllo dei traffici lungo le direttrici commerciali tra l'Anatolia sud-orientale e centrale e tra l'Anatolia sud-orientale e la Giazira siriana, in prossimità del *limes* romano-partico.

Riferimenti bibliografici

Genç E., Valentini S. e D'Agostino A. 2011, *Kuriki Höyük 2009 Yılı Kazı Çalışması*, in *32. Kazı Sonuçları Toplantısı 1, İstanbul 2010*, Lütfü Kırdar Kongre ve Kültür Sarayı, İstanbul: 142-153.

Guarducci G. e Laneri N. 2010, *Hirbemerdon Tepe during the Iron Age Period: A Case Study in the Upper Tigris River Region*, «Anatolica», 36: 17-65.

Laneri N. *et al.* 2009, Laneri N., Schwartz M., Valentini S., D'Agostino A. e Nannucci S., *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project: The First*

¹² Gli studi specifici sull'argomento sono molto rari, sia per l'Anatolia sud-orientale che per la Mesopotamia settentrionale (Oates e Oates 1958). Spesso gli archeologi si devono confrontare con una variabilità regionale molto accentuata a livello di produzione ceramica, persino nelle stesse forme che si evolvono in maniera diversa all'interno dello stesso orizzonte culturale.

Five Seasons of Archaeological Work at a Site in the Upper Tigris River Valley, Southeastern Turkey, in «Ancient Near Eastern Studies», 46: 212-276.

Matney T. et al. 2002, *Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001*, «Anatolica», 28: 47-89.

Matney T. et al. 2007, *Report on Excavations at Ziyaret Tepe, 2006 Season*, «Anatolica», 33: 23-74.

Matney T. et al. 2009, *Excavation at Ziyaret Tepe 2007-2008*, «Anatolica», 35: 37-84.

Oates D. e Oates J. 1958, *Nimrud 1957: the Hellenistic settlement*, «Iraq», 20: 114-157.

Ökse A. T. e Alp A. O. 2002, *2000 Excavations at Salat Tepe*, in N. Tuna, J. Öztürk e J. Velibeyoğlu (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs Activities in 2000*, Middle East Technical University, Ankara: 645-670.

Parker B. J. et al. 2003, Parker B. J., Creekmore A., Swartz Dodd L., Meehan C., Moseman E., Paine R., Abraham M. e Cobb P., *The Upper Tigris Archaeological Research Project (UTARP). A Preliminary Report from the 2001 Field Season*, «Anatolica», 29: 103-174.

Schachner A. 2002, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Giricano (Diyarbakir/Türkei) 2000*, in N. Tuna, J. Öztürk e J. Velibeyoğlu (a cura di), *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs Activities in 2000*, Middle East Technical University, Ankara: 549-611.

Sevin V. 1993, *1992 yılı Diyarbakir/Üchtepe höyüşü kazıları*, in *15. Kazı Sonuçları Toplantısı I*, Kültür Bakanlığı Yayınları, Ankara: 399-416.

Ur J. e Hammer E. 2009, *Pastoral Nomads of the 2nd and 3rd Millennia A.D. on the Upper Tigris Rives, Turkey: The Hirbemerdon Tepe Survey*, «Journal of Field Archaeology», 34.1 (spring): 37-56.

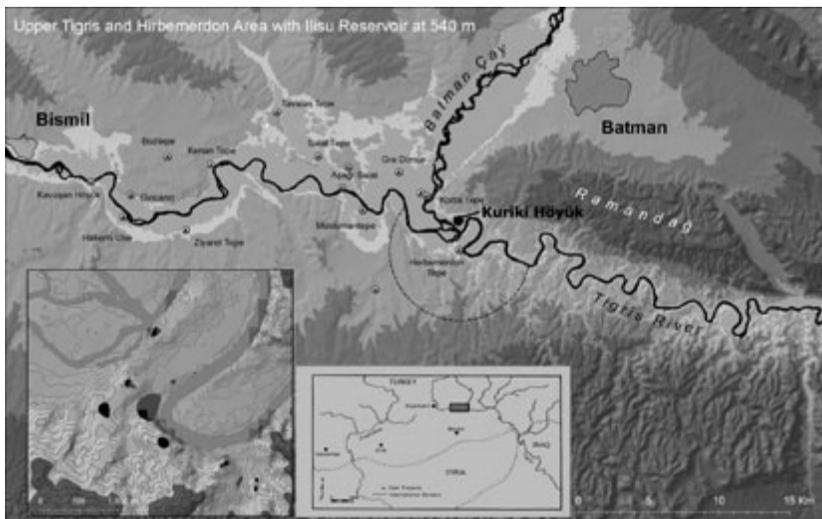


Figura 1 – La regione dell'Alto Tigri (cortesia di J. Ur).

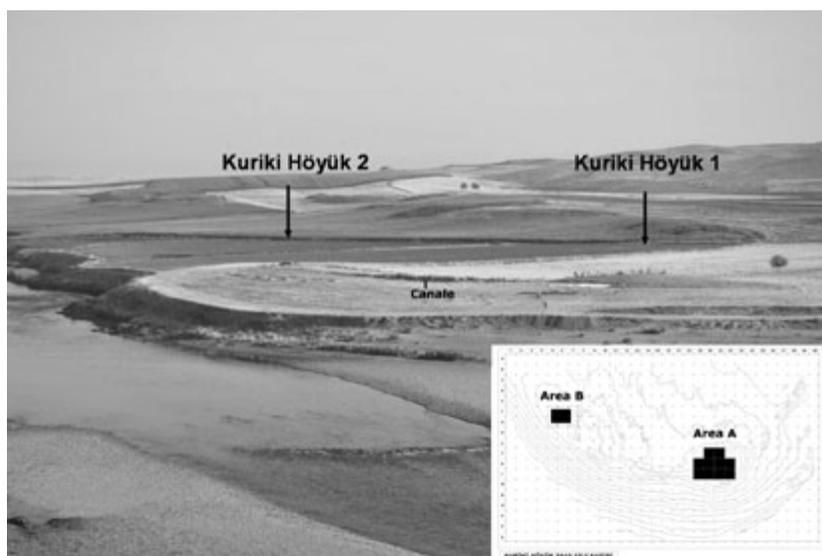


Figura 2 – Veduta generale del sito (da SE) e pianta topografica con indicazione delle aree di scavo.

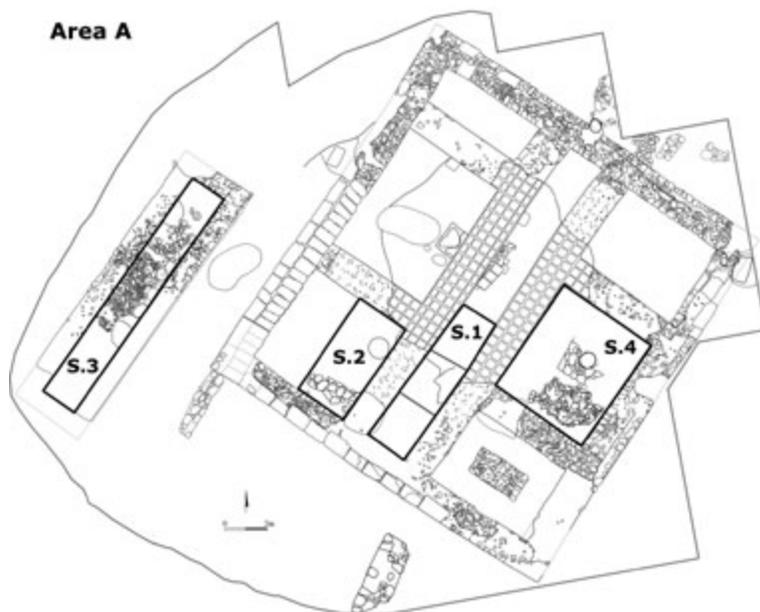


Figura 3 – Area A. Pianta generale con indicazione dei sondaggi.



Figura 4 – Area A. Veduta generale dell'edificio monumentale ('Han').

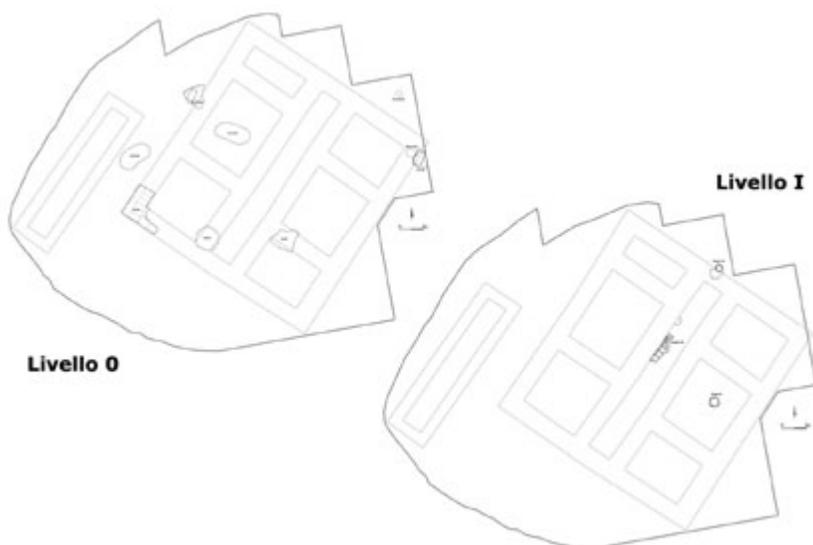


Figura 5 – Area A. Planimetrie dei Livelli 0 e I.



Figura 6 – Area A. Particolare della spoliazione dei blocchi in pietra dell'edificio monumentale ('Han').



Figura 7 – Area A. Veduta generale dell'edificio monumentale ('Han').

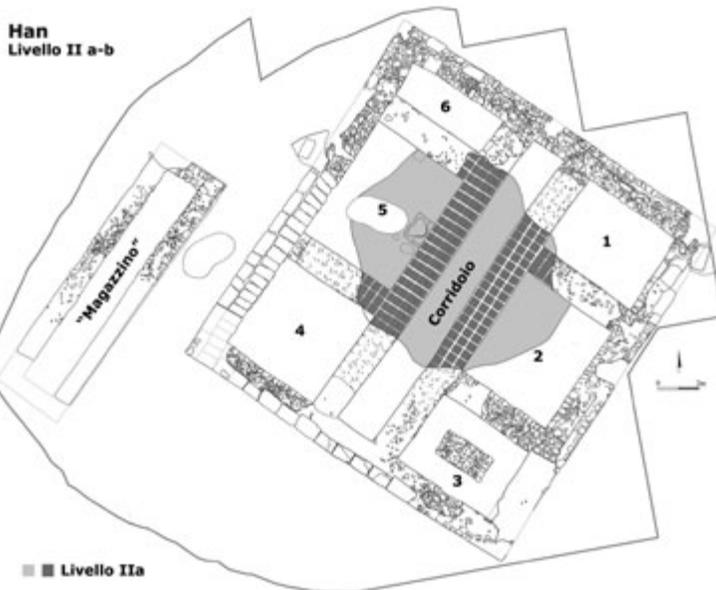


Figura 8 - Area A. Planimetria dell'edificio monumentale ('Han') del Livello II a-b.



Figura 9 – Area A. Particolare del vano 4 con il focolare su podio.



Figura 10 – Area A. Il 'Magazzino' in relazione all'edificio monumentale ('Han').



Figura 11 – Ceramica invetriata del Livello II a-b dall'edificio monumentale ('Han').

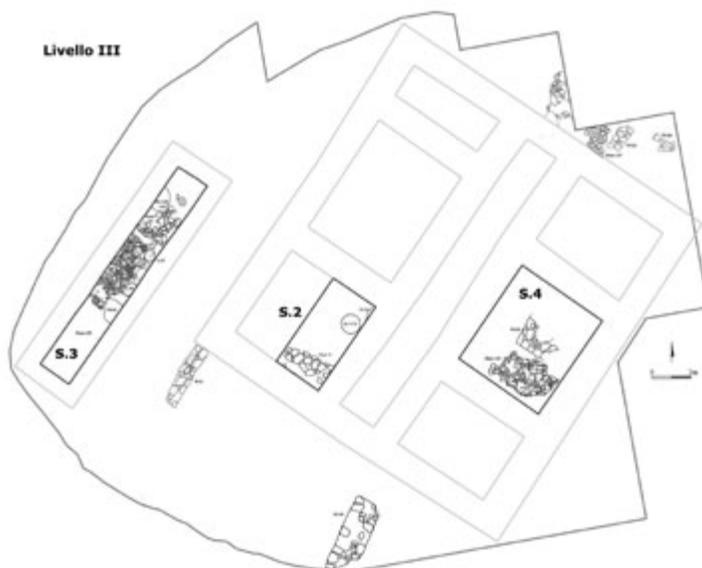


Figura 12 – Area A. Le strutture del Livello III.



Figura 13 – Area A. Le strutture del Livello III messe in luce nel sondaggio 3.

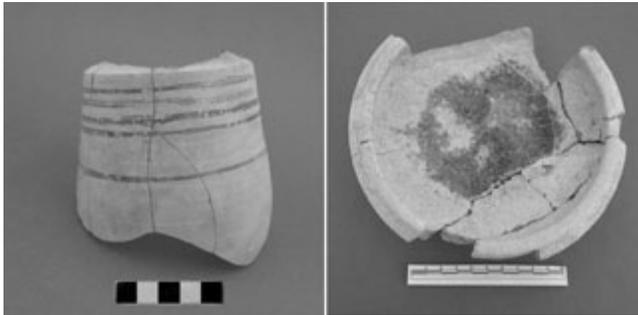


Figura 14 – Ceramica del Livello III.



Figura 15 – Figurina a stampo in TC dal Livello III.

Sondaggio 1

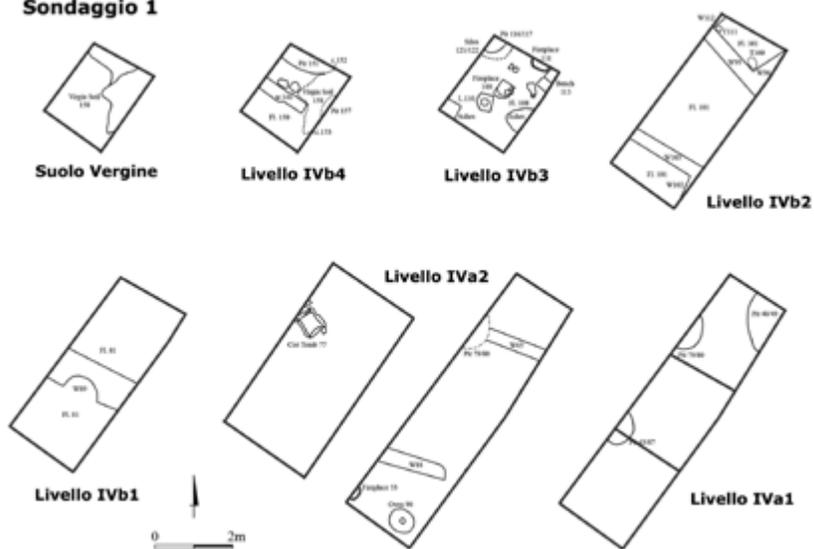


Figura 16 – Area A. Sondaggio 1. Planimetrie del Livello IV.

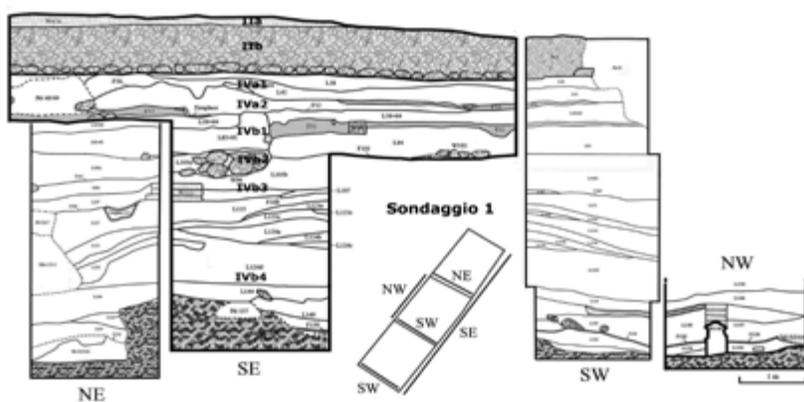


Figura 17 – Area A. Sondaggio 1. Sezioni stratigrafiche.

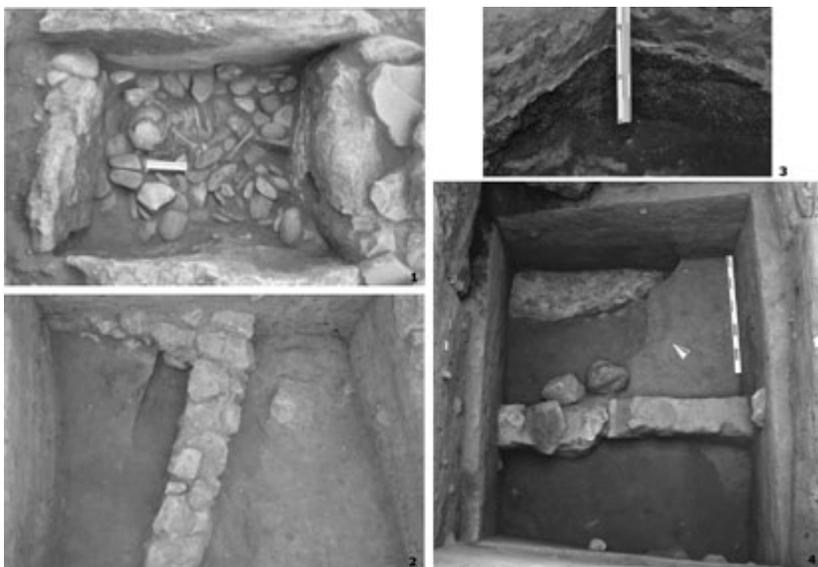


Figura 18 – Area A. Sondaggio I. 1. Livello IVa2 (Tomba a cista); 2. Livello IVb2; 3. Livello IVb3 (particolare del silos); 4. Livello IVb4.



Figura 19 – Area A. Sondaggio I. Ceramica del Livello IV.



Figura 20 – Area A. Sondaggio I. Strumenti in ossidiana dal Livello IV.



Figura 21 – Veduta generale dell'Area B e del Sondaggio 5.

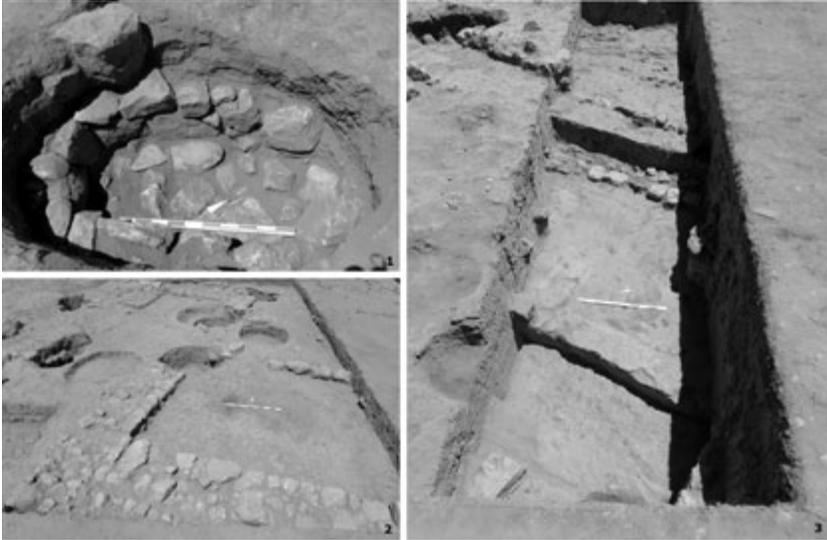


Figura 22 – Area B. 1. Livello 0 (Tomba a cista); 2. Livello II; 3. Sondaggio 5 (strutture del Livello IV).

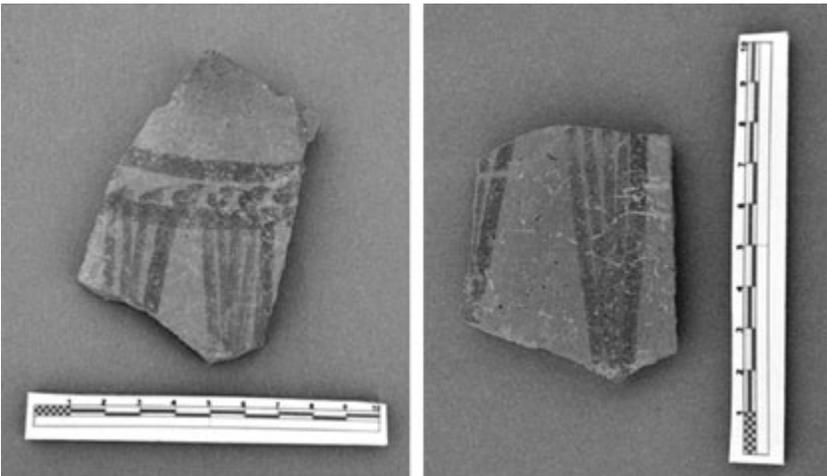


Figura 23 – Frammenti di *Triangle Ware* o *Festoon Ware* dai Livelli II e III.



Figura 24 – Ceramica dipinta dai Livelli I-III.



Figura 25 – Ricostruzione in 3D dello 'Han' partico dell'Area A.

CIPRO

Dalle necropoli comunitarie alle necropoli urbane.
Percezione degli spazi e assetto del territorio fra
abitato e necropoli a Cipro nell'Età del Bronzo

Luca Bombardieri

Abstract

Traditional historiography has presented us with a model in which the development of urban settlements and cemeteries was interpreted as territorially based independent phenomena, fundamentally separate and not interconnected, until the birth (in an almost sudden and unexpected manner) of the great centers of the Late Bronze Age. Such a model, far from being the result of a perfunctory and rigid reconstruction, derived from the fragmented nature of the archaeological records that did not allow (and still make it difficult today) to define a consistent and systematic framework with regards to Cypriot society, before the “urban revolution” of the Late Bronze Age. The intensity of the archaeological research, especially over the last twenty years, has enabled important new discoveries that substantially modify the outline and suggest new interpretative models. The most consistent documentation relating to the urban centers which developed during the course of the mature Late Bronze Age and their territorial diffusion throughout many regions of the island delineate a more complex framework on a regional scale. On the other hand, the growing attention given to the systematic investigation of the rural settlements and smaller centers of production of the Early and Middle Bronze Ages has allowed us to collect useful data for the reconstruction of the structure of the communities and the system of trade and relations which make up the connective network of the village communities. This is where we must look to find the development basis of the slow process of urbanization in Cyprus. Alongside this growing interest in the systematic investigation of the smaller settlements during the Early and Middle Bronze Ages, there is a new trend towards studying the dynamics of land use during the course of the Bronze Age, relying on the increasingly more refined tools of landscape archaeology, and the contextual spatial analysis of archaeological data. From this

new perspective, the dynamics of the relationship between the inhabited area and the necropolis take on an important documentary value for the study of the slow process of the development of the city and its community during the Cypriote Bronze Age. In this sense, the objective of this short study is to retrace the line which follows the development of the appointment of spaces between living area and necropolis, in terms of sharing or separation, trying, wherever possible, to interpret the dynamics of the process of urbanization on the most structured basis. This process was evidently slower in Cyprus when compared to surrounding areas, progressing gradually. It began with the MCIII/LC I, and was said to have been completed only between the LC IIA-B and the LC IIC, and hence, in absolute terms, not before the fourteenth to thirteenth centuries BC. The analysis is followed by the presentation of a case study of the South cemetery at Erimi-Laonin tou Porakou, subject of a research project and excavation by the University of Florence, in collaboration with the Department of Antiquities of Cyprus.

I. Introduzione

L'attività di Paolo Emilio Pecorella a Cipro è tanto significativa quanto circoscritta all'interno del suo percorso scientifico; è anzi proprio nel rapporto fra il valore che alla sua ricerca è ancora oggi riconosciuto nella storia degli studi sulle antichità dell'isola ed i brevi anni del suo 'servizio cipriota' che si delinea con immediatezza il merito del suo contributo all'archeologia di Cipro.

L'interesse scientifico, non meno del legame affettivo verso l'isola, hanno accompagnato Paolo Emilio Pecorella per molti anni a seguire il suo impegno diretto sul campo, rappresentando una *felice apertura della sua attenzione verso problematiche mediterranee* (Vagnetti 2007: 20) ed un filo rosso che ha legato due aspetti davvero fecondi della sua produzione all'interno di un vasto orizzonte che spazia "dal collezionismo allo scavo archeologico", secondo il fortunato titolo scelto per la recente esposizione antologica a lui dedicata al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Guidotti *et al.* 2007).

Al primo aspetto si lega proprio lo studio della collezione cipriota del museo fiorentino, indirizzato alla formazione della raccolta museale per la futura pubblicazione del ricco *corpus* dei materiali, cui Paolo Emilio Pecorella si dedica da subito come giovane ispettore orientalista presso la Soprintendenza Archeologica toscana e che poi riprenderà, in successivi studi, che abbracceranno a più largo spettro le collezioni egee (i materiali dalle Cicladi, in particolare) ed orientali conservate nel museo fiorentino ed in altre raccolte museali minori in Toscana (Pecorella 1966, 1970, 1971a, 1972)¹.

¹ Sulla formazione delle collezioni egee e cipriote in Toscana si vedano, fra i contributi più recenti, anche: Vagnetti *et al.* 2004: 84-85; Guidotti *et al.* 2007; Jasink e Bombardieri 2009; Di Paolo 2010.

Il secondo aspetto è legato al progetto di scavo della Necropoli a mare ad Ayia Irini-*Paleokastro* sulla baia di Morphou (Fig. 1), condotto da Paolo Emilio Pecorella all'interno della Missione Archeologica italiana a Cipro, promossa dall'allora Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-anatolici del CNR. Le tre campagne di scavo ad Ayia Irini negli anni fra il 1970 ed il 1972 furono in breve seguite, come è noto, dall'invasione del 1974 che portò all'occupazione turca di Cipro settentrionale e che rese (e tuttora rende) impossibile qualsiasi ulteriore attività nell'area del sito (Pecorella 1977: 7-8). La prontezza e completezza della documentazione raccolta nel corso dello scavo ha permesso, tuttavia, un'analisi ampia dei dati relativi alle sepolture ed ai materiali del corredo funerario, cui sono stati successivamente dedicati alcuni studi puntuali ed un'ampio volume d'insieme, pubblicato nel 1977 (Pecorella 1971b, 1973, 1976a, 1976b, 1977).

La Necropoli a mare, che sarà poi nuovamente occupata come area funeraria nel corso dell'Età del Ferro, viene inizialmente impiegata nel corso della prima fase del Bronzo Tardo ed i materiali recuperati da otto delle sepolture a camera documentano una serie successiva di inumazioni che delineano una sequenza cronologica compresa tra il TC IA ed il TC IB (Pecorella 1977: 270-273) (Fig. 2). A seguito di questa fase, e dunque per tutto l'arco del Tardo Cipriota maturo, la necropoli non risulta più utilizzata².

I motivi di interesse e discussione sollevati dalla documentazione proveniente da questa necropoli sono molteplici e coprono diversi temi fondamentali del Bronzo Tardo cipriota. Fra questi certamente l'architettura funeraria, il tema dello sviluppo delle produzioni ceramiche di ambito locale all'inizio del Tardo Bronzo (Proto Base-Ring Ware; Proto White-Slip e White-Slip I Ware, in particolare), e quello dei contatti e gli scambi diretti o indiretti, come esito del commercio interno all'isola, con l'area del Levante ed in particolare con l'Egeo, come testimoniato dall'importazione di ceramiche del TE IIA³ (Fig. 3).

² La necropoli viene nuovamente utilizzata soltanto più tardi durante in periodo Cipro-Geometrico ed Arcaico. Si veda in dettaglio Rocchetti 1978.

³ Si tratta di due coppe provenienti dal corredo della Tomba 3 (nn. 16 e 29) ed una coppa del tutto analoga proveniente dalla Tomba 20 (n. 38). La questione dell'origine e del centro di produzione è ancora largamente dibattuta. P.E. Pecorella (1973, 1977: 247-248) ritiene che forma e soprattutto motivo decorativo delle coppe da Ayia Irini richiamino produzioni contemporanee diffuse nel continente greco piuttosto che in area cretese. Di analogo avviso O. Dickinson (1977: 125), S. Manning (Manning *et al.* 2002: 161) e A. Kanta (2001: 24), che vi riconosce una produzione di origine non cretese, ma fortemente influenzata dal contemporaneo repertorio minoico. Al contrario, Karageorghis (2002: 16) ritiene plausibile l'origine minoica. Di recente G. Graziadio (1995: 13-17, 2005: 329) ha proposto di assimilare le coppe da Ayia Irini alla produzione di una 'pseudo-Minoan class' diffusa primariamente ad Egina, caratterizzata da contenitori con vasca a campitura omogenea e motivi decorativi di imitazione continentale. Sull'argomento si veda anche la recente discussione in Eriksson 2001: 34 e Manning 2003: 119-120.

A fronte del grande interesse che questi dati hanno sollevato già dalla loro prima pubblicazione, altri, che pure sono discussi nella pubblicazione della necropoli del Bronzo Tardo di Ayia Irini, hanno assunto un nuovo rilievo in anni più recenti, a seguito della tendenza, sempre più marcata nell'archeologia cipriota, verso aspetti legati allo studio del territorio e alla contestualizzazione spaziale del dato archeologico. Fra gli altri aspetti, è proprio nell'analisi delle differenti dinamiche che regolano, su base territoriale, il rapporto fra necropoli e insediamento che si possono distinguere elementi peculiari dell'Età del Bronzo a Cipro.

In questo senso, l'obiettivo di questo breve studio, che ci piacerebbe fosse gradito al ricordo del professore e del mudir, è rintracciare la linea che guida lo sviluppo nella destinazione degli spazi fra abitato e necropoli, in termini di condivisione o separazione, tentando, dove possibile, di interpretarne le dinamiche sullo sfondo più articolato del processo di urbanizzazione, che a Cipro, con un evidente attardamento rispetto alle aree circostanti, si realizza progressivamente a cominciare dal MCIII/TC I, per dirsi compiuta soltanto fra il TC IIA-B ed il TC IIC, e dunque in termini assoluti non prima del XIV-XIII secolo a.C.

All'analisi di insieme si fa seguire la presentazione di un caso di studio relativo alla necropoli Sud di Erimi-*Laonin tou Porakou*, oggetto di un progetto di ricerca e scavo promosso dall'Università di Firenze, in collaborazione con il Dipartimento delle Antichità di Cipro (Bombardieri *et al.* 2009; Bombardieri 2010, 2012).

La lunga sequenza cronologica della necropoli Sud di Erimi abbraccia l'ultima fase del Bronzo Antico (AC II/III), il Bronzo Medio e la fase iniziale del Bronzo recente (MC III/TC I). Questo ultimo periodo, che precede l'abbandono del sito di Erimi-*Laonin tou Porakou*, si può in termini generali far coincidere con la fase del Bronzo Tardo nella necropoli a mare ad Ayia Irini, con la costruzione dei centri fortificati nella Karpasia, sulle pendici del Pentadaktylos e del Troodos, e la prima fondazione dei centri urbani di Enkomi e Toumba tou Skourou⁴. Al di là del lungo arco cronologico della sua occupazione, la presenza di differenti aree funzionali coeve (la necropoli sud, l'insediamento artigianale sulla sommità del monticolo ed il quartiere domestico) fa di Erimi-*Laonin tou Porakou* un caso interessante per lo studio del rapporto fra necropoli ed abitato nel contesto delle comunità pre- e proto-urbane a Cipro.

⁴ B. Knapp (1996, 1997, 2008) e P. Keswani (1996), hanno proposto di indicare come *Protohistoric Bronze Age 1* il periodo tradizionalmente considerato di transizione fra MC e TC; gli elementi di continuità piuttosto che le fratture all'interno di questa fase fanno propendere per considerarla come un periodo omogeneo. Lo stesso che G. Graziadio (2006: 18-26) fa coincidere con la fase iniziale del processo di urbanizzazione sull'isola (Fase Urbana I).

2. Le dinamiche del rapporto fra necropoli ed abitato nello studio sul territorio delle comunità cipriote dell'Età del Bronzo. Modelli tradizionali e nuove acquisizioni

La storiografia tradizionale, basata sulle ricostruzioni proposte da H.W. Catling (1962) e soprattutto da R.S. Merrillees (1973)⁵, ci ha consegnato un modello nel quale gli sviluppi di luoghi di culto, insediamenti urbani e necropoli venivano interpretati come fenomeni indipendenti su base territoriale, fundamentalmente scissi e fra loro non correlati, fino alla nascita (in questo modo quasi improvvisa e inattesa) dei grandi centri del Bronzo Tardo. Un modello del genere, lontano dall'esser frutto di una sommaria e rigida ricostruzione, derivava invece dalla frammentarietà della documentazione archeologica che non consentiva (ed ancora oggi rende difficile) definire un quadro omogeneo ed organico della società cipriota prima della grande 'rivoluzione urbana' del Bronzo Recente. La preminenza di Enkomi e la sua, almeno apparentemente, repentina ascesa come centro urbano compiuto nel quale si concentrano, intrecciandosi nel tessuto urbanistico, aree domestiche pubbliche e private, ambienti industriali, complessi sacri e funerari, è risultata tanto più significativa quanto minore e più rarefatta era la documentazione relativa ai centri dell'Antico e Medio Bronzo. Di questi, grazie soprattutto al lavoro monumentale della *Swedish Cyprus Expedition*, si conoscevano vaste necropoli, ma raramente i relativi insediamenti, mentre rimanevano poco conosciute le aree destinate al culto, così come gli ambienti artigianali ed i centri industriali.

L'intensità della ricerca archeologica, soprattutto negli ultimi venti anni, ha permesso nuove importanti acquisizioni che modificano sostanzialmente il quadro e suggeriscono nuovi modelli interpretativi. La documentazione più consistente relativa a centri urbani che si sviluppano nel corso del Bronzo Tardo maturo (Kalavassos-Ayios Dhimitrios, Maroni-Vournes, Alassa-Paliothaverna, Hala Sultan Tekke, Kition) e la loro diffusione territoriale in molte regioni dell'isola delineano un quadro più complesso, che ripropone su scala regionale (South 2002; Graziadio 2006) la presenza di centri urbani con caratteri analoghi ad Enkomi (edifici monumentali in tecnica isodoma, strutture per lo stoccaggio e l'immagazzinamento per la comunità, strutture industriali, edifici sacri). Allo stesso modo l'indagine di scavo ha testimoniato, in più di un caso, la presenza di edifici centrali, con caratteri di monumentalità, che precedono gli impianti urbani del TC IIC e che dunque testimoniano un processo progressivo di definizione piuttosto di una nascita repentina dei centri cittadini.

D'altra parte l'attenzione crescente rivolta all'indagine sistematica di insediamenti rurali e centri minori di produzione del Bronzo Antico e Medio ha permesso di raccogliere dati utili per ricostruire l'assetto territoriale e

⁵ Si veda a proposito anche Pecorella 1977: 269.

il sistema di scambi e relazioni che costituisce il tessuto connettivo delle comunità di villaggio e nel quale si devono cercare le premesse allo sviluppo del lento processo di urbanizzazione a Cipro. È in misura particolare ai progetti di scavo di Alampra-*Mouttes* e poi di Marki-*Alonia*⁶ che si deve, oltre alla definizione di seriazioni importanti nell'ambito delle produzioni materiali, destinate ad affiancarsi ai repertori messi a punto dalla missione svedese basati quasi esclusivamente su materiali provenienti da contesti funerari, il merito di aver restituito le necropoli ai loro abitati, permettendo un'analisi organica dell'insediamento nel suo complesso.

A questo interesse crescente per l'indagine sistematica di insediamenti minori del Bronzo Antico e Medio si è affiancata una nuova spinta verso lo studio delle dinamiche di sfruttamento del territorio nel corso dell'Età del Bronzo, facendo conto sugli strumenti sempre più affinati dalla moderna archeologia del paesaggio e dall'analisi contestuale dei dati archeologici nella loro dimensione territoriale.

In realtà un precoce interesse per lo studio del paesaggio si riconosce già nel pionieristico lavoro di H.W. Catling (1962), che rappresenta ancora oggi il primo e più ampio progetto di survey dell'isola. Nel 1955 il Dipartimento delle Antichità di Cipro crea una sezione separata, con il nome di *Cyprus Survey Branch*⁷, sotto la guida dello stesso Catling e poi di K. Nicolaou. L'obiettivo iniziale è quello di preparare un registro aggiornato delle evidenze archeologiche sul territorio, una guida che permetta di garantire la tutela delle antichità a Cipro⁸. Dopo la proclamazione dell'indipendenza nel 1960 e fino al 1974 la nuova sezione per volontà dell'allora direttore delle Antichità P. Dikaios assume nuovi compiti e responsabilità di controllo per la prevenzione degli scavi clandestini⁹.

Come si è anticipato, è soprattutto negli anni successivi che si fanno tuttavia sempre più frequenti i progetti di ricognizione e gli studi territoriali promossi anche da missioni di ricerca straniere che operano sull'isola¹⁰.

⁶ Si vedano, fra gli altri, Frankel e Webb 1996; 2006; Coleman *et al.* 1996, con relativa bibliografia.

⁷ Sull'attività della *Cyprus Survey Branch* si veda di recente Cadogan 2004: 19-22.

⁸ Il territorio che nel 1959, allo scadere del mandato di Catling, risulta essere stato censito corrisponde ad una regione del Nord dell'isola, tra il golfo di Morphou a Ovest e la regione di Kyrenia a Nord e Nord-Est (a cui si aggiunge una più piccola zona intorno a Potamia). Si veda Cadogan 2004: Fig. 5

⁹ Fino alla chiusura nel 1976, la Survey Branch è infatti coinvolta soprattutto nell'organizzazione di una serie di scavi di emergenza in tutta l'isola e, nell'ultima fase, nella ricognizione estensiva della regione di Ayia Napa, all'interno di un progetto pilota in cui è coinvolto l'Unesco. Tale progetto è bruscamente interrotto dall'invasione turca del 1974 ma già l'anno successivo viene messo a punto un nuovo intervento di simile prospettiva nella regione occidentale del distretto urbano di Paphos. Si veda Hadjisavvas 2004: 37-38.

¹⁰ Di questa crescita di interesse nei confronti dell'Archeologia del territorio a Cipro testimonia l'incontro organizzato nel 2000 presso l'Università di Nicosia dedicato all'ar-

Volendo sintetizzare il profilo di questi progetti in generale si possono individuare due principali tipologie di interventi, che, al di là dell'impianto metodologico e dei sistemi di acquisizione e gestione dei dati, fra loro si differenziano quanto a obiettivi di massima ed approccio al territorio: il primo gruppo che si può far corrispondere alle *chronologically specific surveys* (Iacovou 2004: 13)¹¹, raccoglie in linea generale i progetti incentrati sullo studio di un periodo limitato cronologicamente (e in genere legati al territorio circostante uno o più siti già oggetto di indagini di scavo)¹².

Il secondo gruppo di indagini di superficie a Cipro è rappresentato dai progetti legati ad un'area dai caratteri specifici. In questi casi l'interesse è per lo sviluppo diacronico del sistema e dei modelli di insediamento attraverso il lungo periodo.

Di questo gruppo fanno parte i più recenti progetti di indagine, fra i quali il *Canadian Palaipaphos Survey Project* e il *Western Cyprus Project*¹³ ed il *Sydney Cyprus Survey Project*¹⁴, avviato nel 1992 da B. Knapp e M. Given, in un'area che corrisponde alle pendici settentrionali del massiccio del Troodos e il cui obiettivo più ampio è indagare su scala regionale i meccanismi di relazione fra lo sfruttamento agricolo e lo sfruttamento minerario del territorio. A questi si affiancano nell'area di Limassol, il *Sotira Valley Project* (Swiny e Mavromatis 2000), incentrato sull'entroterra di Kourion, fra il territorio di Kandou e la valle di Paramali, e soprattutto il *Vasilikos Valley Project*¹⁵, già avviato dal 1976 e alla base di un'intensa indagine di superficie fino agli anni '90, condotta in parallelo all'attività di scavo nella valle.

L'insieme dei nuovi dati a disposizione e la nuova disposizione ad analizzarli e contestualizzarli nella loro dimensione spaziale (oltre che territoriale) sono quindi alla base di nuove formule interpretative. Il rapporto fra l'estensione dell'agglomerato urbano ed il suo territorio sono alla base

cheologia di superficie e che ha tracciato un bilancio (per quanto in corso d'opera) su questa vasta problematica. Si veda Iacovou 2004.

¹¹ Sull'argomento si veda anche Bombardieri 2010: 33-35.

¹² Due esempi che in questo principio di base si possono fra loro assimilare sono il Lemba Western Cyprus Survey e il progetto franco-cipriota di ricognizione dell'area di Potamia-Ayios Sozomenos. Il primo, che si può considerare uno sviluppo delle lunghe ricerche condotte dall'Università di Edimburgo sui siti neolitici e calcolitici di Kissonerga e Lemba, ha l'obiettivo di rilevare i meccanismi di relazione e le gerarchie di insediamento nella regione in epoca preistorica. Il secondo allo stesso modo si propone di ricostruire il paesaggio degli insediamenti entro un arco cronologico delimitato e in questo caso compreso fra l'invasione araba e la fine del dominio ottomano. A questi si possono aggiungere il progetto di ricognizione del territorio di Makri-Alonia nel periodo Antico Cipriota ed il Kent State Episkopi Survey. Si veda Peltenburg *et al.* 1981; Lécuyer e Michaelides 2004; Webb e Frankel 2004; Swiny 1981.

¹³ Si vedano, fra gli altri, Rupp *et al.* 1992; Rupp 2004, con relativa bibliografia.

¹⁴ Si veda in particolare Given e Knapp 2003, con relativa bibliografia sul progetto.

¹⁵ Si veda il quadro sintetico in Todd 2004, con relativa bibliografia.

delle proposte di O. Negbi (1986) e di M. Iacovou (2007) per interpretare la formazione dei centri urbani del Bronzo Tardo e definire la loro sfera di controllo e sfruttamento. Il modello di B. Knapp (1997, 2008) propone di riconoscere nel 'centro urbano' la concentrazione di funzioni specializzate (amministrazione, produzione e gestione dei beni, commercio, difesa) ed il ruolo preminente nell'ambito di una gerarchia di insediamenti funzionalmente distinti e distribuiti all'interno di una unità territoriale omogenea (Knapp 1997: 56).

In questa ottica, e all'interno di questa nuova prospettiva nella quale si inseriscono i modelli proposti da J. Webb (Webb *et al.* 2009; Webb e Frankel 2010) e soprattutto da P. Keswani (1989, 2004), la dinamica dei rapporti fra abitato e necropoli assume un valore documentale importante proprio per lo studio del processo lento di formazione della città e del suo territorio nel corso dell'Età del Bronzo.

3. All'origine delle necropoli comunitarie extramurali: dinamiche del rapporto fra necropoli ed abitato dal Calcolitico all'Antico e Medio Bronzo

Nel corso del Medio e Tardo Calcolitico sono ugualmente documentate necropoli collocate al di fuori dell'insediamento e casi di sepolture distribuite all'interno dell'abitato. Tanto a Lemba-*Lakkous* quanto a Kissonerga-*Mosphilia* appare comune l'uso di inumare i defunti all'interno di edifici non più utilizzati o al di sotto dei pavimenti di edifici ancora in uso¹⁶. La presenza di sepolture di adulti e sepolture infantili, maschili e femminili, tanto nelle necropoli extramurali quanto all'interno degli abitati, spinge ad escludere che la scelta potesse trovare ragione nella natura del defunto.

Del resto E. Peltenburg afferma che nel corso del Medio Calcolitico a Kissonerga-*Mosphilia* (Period 3b) la maggioranza dei defunti doveva essere tuttavia destinata all'inumazione in necropoli *off-site*, localizzate anche a distanze rilevanti (Peltenburg *et al.* 1998: 85). Simili necropoli, ampiamente documentate anche nelle vicine aree di Souskiou-*Vathyrkakas* o Souskiou-*Laona*, sono caratterizzate dall'intenso sfruttamento di terrazze calcaree naturali nelle quali vengono scavate tombe a pozzetto del tipo *bottle-shaped*, destinate comunemente ad inumazioni singole (Christou 1989; Keswani 2004: 39) (Fig. 4).

Ciò che risulta interessante è quindi che la pratica delle grandi necropoli extramurali che caratterizzerà l'Antico e Medio Bronzo a Cipro, trova importanti precedenti locali e sembra plausibile che questa circostanza possa aver contribuito in modo determinante nell'adozione generale di un principio di netta separazione tra aree funerarie e spazio dell'abitato.

¹⁶ Si veda in particolare Peltenburg *et al.* 1985, 1998.

In questo senso, P. Keswani (2004) sostiene che la definizione ed affermazione generalizzata di questo uso all'interno della Cultura di Philia, e dunque proprio nella fase della transizione fra il Calcolitico e le culture del Bronzo Antico, scaturisca dall'interazione fra comunità locali e gruppi esterni¹⁷. I ben noti contatti con l'area anatolica, attraverso la costa della Cilicia, possono aver influito dunque in misura determinante anche in questo ambito, seppure in una logica di progressiva affermazione all'interno delle comunità locali, piuttosto che nel senso di una imposizione rapida da parte di gruppi provenienti dall'esterno. Se infatti le necropoli di cui abbiamo testimonianza sono in grande maggioranza extramurali, è interessante notare come le più antiche evidenze di sepolture appartenenti alla Cultura di Philia siano le tombe a camera ipogeica distribuite all'interno dell'abitato di Kissonerga-*Mosphilia* (Period 4)¹⁸.

Le dinamiche di adattamento all'interno del processo di interazione fra elementi di tradizione e impulsi esterni portano, con l'inizio del Bronzo Antico, ad un quadro piuttosto omogeneo all'interno dell'isola.

Le necropoli vengono collocate al di fuori dell'insediamento, ad una distanza variabile che al massimo si può calcolare in poche centinaia di metri dall'abitato¹⁹. Dal punto di vista topografico è documentata un'ampia varietà di possibili contesti morfologici (fianchi di colline, basse valli, terrazze naturali degradanti, aree pianeggianti).

Distanza e localizzazione tuttavia indicano che la visibilità fra abitato e necropoli era generalmente assicurata e, per quanto non siano noti casi di monumentalizzazione delle sepolture (con la sola eccezione del tumulo di Korovia-*Paleoskoutella*)²⁰, è plausibile che le aree funerarie costituissero importanti *local landmarks and persistent reminders of the dead* (Keswani 2004: 39).

L'estensione delle aree destinate a necropoli è un altro elemento notevolmente variabile: dalle ridotte dimensioni dell'area funeraria di Ayios Iakovos-*Melia*, probabilmente destinata ad un ristretto gruppo (in questo caso purtroppo non è noto l'abitato relativo), fino alle estese necropoli di Vasilia-*Kafkallia*, già in uso dal periodo di Philia ed estesa per oltre

¹⁷ P. Keswani definisce questi gruppi come newcomers imbued with cultural traditions of extramural burial (Keswani 2004: 39).

¹⁸ È stato proposto che, all'interno di una competizione fra la comunità locale e i gruppi esterni, questi ultimi fossero ritenuti *inelegible for burial within the communal cemeteries* (Keswani 2004: 39); è altrimenti stato ipotizzato che la scelta, di segno opposto, potesse essere motivata dalla volontà da parte dei gruppi esterni di integrarsi in comunità nelle quali l'uso delle sepolture intramurali poteva ricoprire un valore tradizionale (Baxevani 1997: 65; Peltenburg *et al.* 1998).

¹⁹ È stata ipotizzata una distanza maggiore soltanto in casi nei quali gli insediamenti contemporanei non siano stati identificati con certezza. Si tratta quindi generalmente di contesti non sicuri su cui basare differenti ipotesi. Si veda a proposito Swiny 1981: 79.

²⁰ Per la descrizione ed interpretazione dell'area funeraria di Korovia si veda anzitutto Gjerstad *et al.* 1934.

un Kilometro e mezzo secondo l'asse maggiore (Hennessy *et al.* 1988: 25), Bellapais-*Vounous* e soprattutto Dhenia-*Kafkalla*, la cui estensione ha fatto ipotizzare si potesse trattare di un'area sacra destinata all'uso funerario dell'intera regione (Åström, Wright 1962: 225).

Nel corso dell'Antico e Medio Bronzo sono numerosi inoltre i casi in cui allo stesso abitato si possano riferire necropoli distinte. Tre casi interessanti sono rappresentati da Sotira-*Kamonoudhia* (Cemeteries A and B) (Swiny *et al.* 2003: 103-104), Alampra-*Mouttes* (Clusters I-VI) (Coleman *et al.* 1996: Fig. 8) e da Marki-*Alonia*, dove sono state individuate cinque aree destinate a questa funzione, per un totale di 786 tombe documentate all'interno di un raggio di 800 m. dall'abitato (Frankel e Webb 1996: 11; Sneddon 2002: 9-12; Keswani 2004: 40) (Fig. 5). La distinzione può trovare prima e immediata giustificazione nell'utilizzo di aree diverse attraverso il tempo; questo è il caso delle due necropoli Sud e Nord di Paramali-*Pharkonia* e dalle due di Bellapais-*Vounous* A e B, distinte in entrambi i casi su base cronologica (Stewart e Stewart 1950; Herscher e Swiny 1992: 69-86). Altrove si è ipotizzato la possibile distinzione di aree per la sepoltura sulla base dei differenti gruppi familiari o sociali all'interno della comunità (Keswani 2004: 40). Rimane tuttavia probabile che una delle motivazioni più comuni della distribuzione discontinua e dalla distinzione di più aree a necropoli (così come, da altro punto di vista, della diversa orientazione delle camere funerarie e dei *dromoi* di accesso e della copresenza di differenti tipologie tombali nella stessa necropoli) si debba cercare nei caratteri morfologici e nell'assetto topografico dell'area prescelta²¹.

Gli elementi fondamentali che caratterizzano le necropoli nel loro rapporto con gli insediamenti nel corso dell'Antico e Medio Bronzo delineano un quadro omogeneo ma, come abbiamo anticipato, non generalizzabile. Isolate ma significative eccezioni alla norma delle necropoli extramurali sono state infatti recentemente documentate a Marki-*Alonia*.

Si tratta di quattro casi provenienti da aree distinte dell'abitato. Due inumazioni, di cui una femminile, sono state rinvenute in sepolture a fossa al di sotto del pavimento di un ambiente apparentemente abbandonato al momento dell'inumazione (Frankel e Webb 1997: 88, 1999: 90).

Un secondo caso riguarda il rinvenimento di resti scheletrici frammentari, pertinenti ad un individuo femminile adulto e tre sub-adulti, non associati ad alcuna sepoltura regolare, ma anche in questo caso rinvenuti all'interno di un ambiente domestico non più in uso (Moyer 1997: 111-115).

²¹ In questo senso, nella discussione delle aree funerarie di Alampra-*Mouttes*, J.A. Coleman e J.A. Barlow (Coleman *et al.* 1996) impiegano il termine *cluster* al posto di *cemetery* con il proposito di evitare definizioni troppo rigide in merito alle possibili motivazioni alla base della distribuzione delle sepolture in gruppi, dal momento che *the suitability of geological and topographic conditions may well be the primary factor in the distribution of tombs rather than any impulse to confine them within specific groups* (Coleman *et al.* 1996: 113).

Il terzo caso riguarda la recente scoperta di alcuni resti (la mandibola, il cranio e pochi frammenti pertinenti ad ossa post-craniali) sul pavimento di un'area domestica abbandonata (Frankel e Webb 2000: 70). A queste sepolture anomale si deve aggiungere il caso, ancora più eccezionale, di una singola inumazione infantile in olla²². La sepoltura è stata messa in luce all'interno di un ambiente utilizzato ed in seguito abbandonato durante la Fase di Philia ed è costituita da una giara in ceramica Coarse Red Polished, del tutto comune nel repertorio contemporaneo ed impiegata diffusamente anche a Marki in ambienti destinati allo stoccaggio; la giara è sistemata all'interno di una fossa al di sotto del piano pavimentale, assicurata da una serie di pietre disposte a circolo intorno alla pancia ed in seguito interrata fino all'orlo. I resti ossei rinvenuti all'interno del contenitore ceramico indicano che doveva trattarsi di un caso di morte precoce (individuo di circa un anno) (Frankel e Webb 2008: 30-31) (Fig. 5).

Questi casi, anomali rispetto alla norma della sepoltura nelle necropoli extramurali a Marki, sono stati messi in relazione con le circostanze particolari legate all'abbandono delle unità abitative nelle quali sono stati rinvenuti gli inumati. Secondo questa ipotesi l'abbandono repentino testimonierebbe di un momento non concluso del rituale funerario destinato a compiersi con la definitiva traslazione del defunto nella camera tombale. Una simile interpretazione, se possibile negli ultimi due casi, si accorda però difficilmente con la presenza delle due sepolture a fossa che sembrano suggerire invece una deposizione definitiva, o semi-definitiva, o almeno escludere la possibilità di un trattamento momentaneo del defunto in vista della immediata sepoltura nella necropoli extra-muros.

È stato altrimenti proposto che i casi di Marki documentino invece esempi alternativi e meno diffusi all'interno del rituale funerario (la conservazione di parti anatomiche quali la teca cranica, l'inumazione all'interno dell'abitato) probabilmente riservati ad individui con caratteristiche particolari, tali da essere esclusi *a priori* sulla base del sesso, dell'età, del tipo di morte, o sulla scorta di altri elementi, dal programma rituale standard che prevedeva l'inumazione nella necropoli comunitaria extramurale. La preponderanza di individui di età giovanile e di adulti di sesso femminile potrebbero dare sostanza ad un'ipotesi del genere²³.

Fra l'Antico ed il Medio Bronzo assistiamo ad un progressivo sviluppo del rituale funerario standard, con l'introduzione di nuovi elementi all'in-

²² La pratica della sepoltura in olla, comune in Anatolia in questa fase, non è diffusa a Cipro all'interno del rituale funerario legato alle necropoli comunitarie della Cultura di Philia e poi del Bronzo Antico e Medio (Frankel e Webb 2006; 2008: 31).

²³ Si deve inoltre considerare che le inumazioni di infanti e sub-adulti è scarsamente rappresentata nel complesso dei contesti documentati all'interno delle grandi necropoli extramurali dell'AC e MC. Gli individui femminili adulti risultano allo stesso modo, seppure meno evidentemente, sottorappresentati. Sulla questione si veda in generale Keswani 2004.

terno del *multi-stage burial program* (Webb *et al.* 2009: 240) che hanno ricadute importanti anche nell'assetto e nella definizione degli spazi delle necropoli, oltre a delineare le premesse per lo sviluppo delle necropoli urbane del Tardo Bronzo maturo.

Nella fase iniziale, che possiamo far corrispondere all'Antico Bronzo I-II, è comune la pratica della sepoltura multipla che prevede l'inumazione secondaria e la rimozione dei resti scheletrici e degli oggetti del corredo che occupavano la camera tombale e che, a loro volta, vengono re-inumati in fosse secondarie appositamente concepite all'interno della necropoli²⁴.

Con l'Antico Bronzo III e per tutto il Bronzo Medio questa pratica non è più documentata e viene sostituita con la *long-term retention* degli inumati e degli oggetti del corredo all'interno delle camere tombali che ospitano le sepolture multiple. Questo nuovo aspetto del rituale funerario ha come conseguenza lo sviluppo di camere tombali di dimensioni maggiori e, per necessità, il moltiplicarsi del numero di camere per tomba.

J. Webb (Webb *et al.* 2009: 240) interpreta questi aspetti come l'esito di un importante momento di svolta all'interno di un cambiamento progressivo, ma profondo, nel concetto della tomba che da *temporary locale for an individual burial* assume il ruolo di *permanent receptacle for social and ancestral groups and perhaps a shift in focus for marking individuals to demonstrating corporate membership*.

4. La formazione delle necropoli urbane del Bronzo Tardo: dinamiche del rapporto fra necropoli ed abitato sullo sfondo del processo di urbanizzazione

Con la fase iniziale del processo di urbanizzazione che si può collocare fra il MC III ed il TC I l'orizzonte del rapporto fra necropoli e insediamento si delinea decisamente più frammentato su base territoriale. Le necropoli extramurali comunitarie di tradizione AC-MC, a seguito degli sviluppi che abbiamo sopra descritto, rimangono largamente in uso nelle aree rurali. Casi analoghi sono documentati ad esempio a Ayios Iakovos-Melia, Dhenia-Kafkalla, Katydhata e a Erimi-Laonin tou Porakou (Gjerstad *et al.* 1934; Åström e Wright 1962; Åström 1989; Bombardieri 2010), in totale continuità con le fasi precedenti, ma ricorrono anche in necropoli di nuova fondazione, che risultano impiegate proprio dalla fine del MC e nel corso del TC I. Fra queste si segnalano, fra le altre, le necropoli di Myrtou-Stephania, Pendaya-Mandres (Hennessy 1964; Karageorghis 1965) e si

²⁴ J. Webb (2009) e P. Keswani (2004) interpretano in senso opposto il ruolo di queste sepolture in fosse poco profonde. La prima, sulla scorta della documentazione che proviene dalle necropoli di Karmi-Palealona e soprattutto dai depositi di Lapatsa, ritiene che si tratti di inumazioni secondarie, a seguito della rimozione dalla camera tombale; la Keswani, al contrario, sostiene che si tratti di *temporary burial* che prevedono la successiva esumazione e re-inumazione nella camera tombale (Webb *et al.* 2009: 240).

può contare anche la necropoli a mare di Ayia Irini-*Paleokastro* (Pecorella 1977: 271-273).

Gli elementi che caratterizzano l'assetto di queste necropoli rurali presentano un'alta variabilità interna che, analogamente alle necropoli extramurali dell'AC e MC, investe sia l'estensione che la localizzazione topografica, tanto l'orientazione delle singole tombe quanto la loro disposizione all'interno dello spazio della necropoli.

Elementi di novità si possono cogliere nella disposizione della necropoli di Korovia-*Nitovikla*, dove una serie di quindici sepolture si trova all'interno di un'area circondata da un muro, ma ancora in questo caso separata dal complesso fortificato del MC III/TC I (Gjerstad *et al.* 1934: 407-415).

La condizione è invece radicalmente mutata a Toumba tou Skourou e ad Enkomi, dove il rapporto fra necropoli e insediamento è capovolto definitivamente nel senso di una effettiva giustapposizione delle funzioni all'interno di uno spazio condiviso, la città appunto.

A Toumba le sei tombe scavate da Vermeule e ascrivibili al MC III/TC I, si trovano immediatamente all'esterno della *House B*, un edificio residenziale dai caratteri elitari, al cui interno trovava ampio spazio un magazzino destinato allo stoccaggio di pithoi per derrate (Vermeule, Volsky 1990: Fig. 2). Ancora più evidente è naturalmente il caso di Enkomi, il cui numero elevatissimo di tombe all'interno del tessuto urbano già dalle fasi iniziali del Bronzo Tardo, testimonia una ampia varietà nella disposizione delle sepolture in aree all'aperto al di fuori di edifici, all'interno di corti, al di sotto di strade²⁵ (Fig. 6).

All'origine di questo fenomeno di reale inversione di tendenza nel rapporto fra spazio dei vivi e necropoli sono state identificate numerose cause, ma è con ogni probabilità nell'azione congiunta di differenti motivazioni che si deve ricercare la spinta reale verso il nuovo assetto delle necropoli urbane.

La nuova 'riluttanza', secondo l'efficace definizione di S. Swiny (1981: 79), nei confronti delle necropoli extramurali è stata messa in relazione con l'instaurarsi di un clima di incertezza e scontri diffusi, che avrebbe portato alla costruzione di contemporanei insediamenti fortificati nel TC I²⁶. In realtà, ed abbiamo visto il caso eclatante di Enkomi, tombe all'interno dell'abitato sono comuni da questo periodo anche in centri urbani non fortificati e che saranno destinati ad essere difesi da mura urbane soltanto molto più tardi.

²⁵ Per i resoconti dello scavo di contesti tombali nel contesto urbano di Enkomi si vedano, fra gli altri, Schaeffer 1952; Dikaios 1969-1971; Courtois 1981: Fig. 1; Courtois 1988. Per una panoramica della storia degli scavi all'interno della necropoli urbana ad Enkomi si veda anche Keswani 1989; Graziadio e Pezzi 2010: 19-20.

²⁶ Sull'argomento si vedano, fra gli altri, Åström 1972: 763-768; Merillees 1971; Baurain 1984: 80-87.

L'instabilità esterna deve essere dunque una parte di un fenomeno più ampio che chiama in causa le modalità della formazione dei centri urbani a seguito di un documentato fenomeno di sinecismo. La formazione degli agglomerati urbani ad opera di gruppi di provenienza diversa, originari di comunità di villaggio circostanti, si riflette bene sul piano dell'assetto urbano nella progressiva occupazione dei diversi monticoli a Toumba tou Skourou (Vermeule, Volsky 1990: 15) ed è alla base del tessuto a maglie larghe dell'impianto urbanistico originario di Enkomi. Evidentemente i differenti gruppi che condividevano e contribuivano a costruire l'ambiente urbano con il primario obiettivo di trarne vantaggio sul piano commerciale (Keswani 1996), avevano ciononostante interesse a mantenere ed anzi rinsaldare l'appartenenza alla propria comunità di origine. La competizione inter-familiare e fra gruppi differenti per origine e attività è senz'altro uno degli aspetti caratterizzanti della città in formazione. In questo senso è plausibile che i diversi gruppi non percepissero affatto la necessità di trasferire su scala urbana il modello della necropoli comunitaria extramurale, ed anzi procedessero nel senso opposto verso una progressiva 'privatizzazione' dei defunti²⁷, più netta nel corso del TC IIA-B e poi dal TC IIC, connessa all'espressione di un culto degli antenati che sempre più si modulava sul peso di quel gruppo (probabilmente originariamente proveniente e appartenente alla stessa comunità di inurbati) e sull'attività che svolgeva all'interno dell'economia cittadina.

È significativa ad Enkomi la distribuzione di tombe all'interno di corti e in aree di accesso, destinate ad essere attraversate con ritmo quotidiano dagli abitanti di un edificio (Dikaios 1969: Pl. 248; 267-268). Allo stesso modo a Episkopi-Bamboula (Benson 1972: Pl. I; Weinberg 1983: 36-37) e a Alassa-Pano-Mantilaris (Hadjisavvas 1989: figg. 3.1, 3.3) così come nell'area della baia di Morphou, all'interno dell'abitato di Ayia Irini-Paleokastro (Quilici 1991), sepolture datate al TC IIA-B sono disposte lungo percorsi stradali urbani, in aree in cui dovevano svolgersi attività quotidiane (Fig. 7). A Kition la Tomba 9, con ricchissimo corredo, si trovava immediatamente all'esterno di un laboratorio metallurgico (Karageorghis 1976: Fig. 7); allo stesso modo le numerose sepolture del TC IIA-B documentate a Maroni-Vournes e a Maroni-Tsaroukkas risultano in diretta relazione con strutture artigianali (Manning e Monks 1998). A Maroni-Vournes la costruzione dell'Ashlar Building nel corso del TC IIC prevede la deliberata e completa distruzione e definitiva copertura di queste precedenti sepolture, secondo una volontà nella quale S. Manning (1998) riconosce l'esigenza da parte dei nuovi costruttori dell'Ashlar Building di eliminare o strategicamente appropriarsi della *ancestral authority*, simbolicamente rappresentata proprio dalle sepolture urbane del TC IIA-B.

²⁷ Questo aspetto è ampiamente discusso da P. Keswani (1989, 2004: 88-89); si veda sull'argomento anche Graziadio 2006: 20, 2009: 360.

5. Il caso di Erimi-*Laonin tou Porakou*: la necropoli Sud fra Bronzo Antico e Bronzo Tardo I

L'area del sito di Erimi-*Laonin tou Porakou*²⁸ si estende su una alta terrazza calcarea che domina il corso del Kouris e permette una ampia vista sulla costa a meridione, in corrispondenza del golfo di Kourion. L'area dell'insediamento antico copre un'estensione di circa 2,5 ettari, al confine fra i moderni villaggi di Erimi ed Ypsonas, a meridione della diga realizzata nei primi anni '90 sul Kouris a Sud di Alassa (Bombardieri *et al.* 2009; Bombardieri 2009, 2010; Bombardieri e Jasink 2010).

Il sito di Erimi-*Laonin tou Porakou*, inizialmente individuato nel corso delle operazioni di ricognizione di superficie condotte nel 2007, è stato oggetto nel corso del 2008-2011 di una serie di indagini preliminari mirate (magnetometria e ricognizione geo-fisica, *survey* intensiva per aree) (Bombardieri e Chelazzi, c.d.s; Menozzi *et al.* 2010) i cui risultati promettenti hanno portato ad intraprendere un programma di indagine archeologica sistematica nell'area dell'insediamento antico (Bombardieri *et al.* 2009: 132-136).

Sulla scorta degli elementi sin qui ottenuti e della sintesi dei dati desumibili dalla ricognizione di superficie e dalle aree oggetto di indagine di scavo, si possono ricostruire i caratteri fondamentali della sequenza di occupazione antica nell'area del sito. Risultano evidenti due periodi principali di occupazione (che indichiamo come Periodo 1 e Periodo 2). Il più recente, ed insieme il meno consistente, risale ad epoca Tardo Ellenistica e Romana (Periodo 1), materiali ceramici (in particolare contenitori ceramici in terra sigillata e *fish plates* a decorazione dipinta) che corrispondono a questo momento dell'insediamento antico provengono tanto dalla collezione di superficie che dai livelli sommitali dei depositi stratigrafici dell'Area A, sulla sommità del monticolo.

L'occupazione più antica, della quale sono più consistenti le evidenze in tutta l'area del sito, si può fare risalire all'Età del Bronzo (Periodo 2). L'indagine condotta sull'acropoli, nel quartiere domestico e nella necropoli meridionale ha consentito di distinguere due fasi all'interno di questo periodo di occupazione (Fase A e Fase B), corrispondenti all'Antico-Medio Bronzo (EC II/III-MC I) e al Medio-Tardo Bronzo (MC II/III-LC I) (Bombardieri 2012).

La sequenza cronologica di insediamento così delineata indica dunque che il sito dopo lunga occupazione attraverso le prime fasi dell'Età del Bronzo, che vedono lo sviluppo costante dell'abitato di Erimi-*Laonin tou Porakou*, viene abbandonato in corrispondenza della fase iniziale del Tardo Bronzo (LC I) per venir nuovamente frequentato soltanto in epoca Elleni-

²⁸ Cadastral Sheet LIII, Plan 46, Plots 331-336, 384; geo-coordinates 34°42'43.00" N, 32°55'23.00" E.

stico-Romana. La fase di abbandono che copre l'intero periodo del Tardo Bronzo maturo (LC II e III) e l'Età del Ferro (CG-CA) significativamente corrisponde allo sviluppo dei due importanti e prossimi centri urbani di Alassa e Erimi-*Pitharka* (Hadjisavvas 1989; Flourentzos 2010).

La necropoli meridionale (Area E) si sviluppa su una serie di terrazze calcaree naturali che si estendono a Sud della sommità del monticolo, occupata da un ampio complesso artigianale (Area A), e di una terrazza bassa utilizzata come quartiere domestico (Area B) (Fig. 8). L'indagine della necropoli ha avuto un duplice obiettivo: da un lato verificare estensione e caratteri dell'area ad uso funerario e, dall'altro, raccogliere dati relativi alla datazione e quindi alla relazione cronologica fra necropoli e abitato.

Una serie di sette tombe a camera singola sono state messe in luce nel corso delle campagne 2008-2010 (Tombe 228-232; Tombe 240-241²⁹) (Fig. 9), distribuite su due terrazze degradanti verso Sud-Ovest. La terrazza superiore si trova immediatamente a Sud del quartiere domestico ed è separata dalla terrazza inferiore dal percorso della moderna strada che conduce al villaggio di Vounaros, il cui tracciato con ogni probabilità ha obliterato una terrazza intermedia della necropoli antica.

La distanza fra la sommità del monticolo e la terrazza inferiore della necropoli è calcolata sul DTM in 300 m., distanza che segnala il raggio entro cui si sviluppava l'area funeraria in rapporto all'abitato.

Per quel che riguarda l'assetto e l'organizzazione spaziale della necropoli, è interessante notare come le camere tombali siano tutte orientate NO-SE, seguendo in realtà la naturale disposizione delle terrazze calcaree, ma risultino diversamente organizzate in termini di sfruttamento dello spazio disponibile. La terrazza superiore ospita tre tombe caratterizzate da camera singola di dimensioni maggiori con breve *dromos* di accesso e *stomion* piuttosto regolare destinato ad alloggiare la lastra di chiusura dell'entrata. La terrazza inferiore è invece caratterizzata da un più intenso sfruttamento degli spazi; quattro tombe distribuite in un'area di 20 mq. testimoniano un utilizzo razionale della terrazza, che prevede la regolarizzazione del fronte naturale e la giustapposizione di tombe a fossa e tombe a camera.

È possibile mettere in relazione questo differente assetto con la diversa cronologia delle sepolture delle due terrazze. Il repertorio dei materiali che provengono dai depositi funerari conferma, infatti, l'uso della necropoli durante lo stesso arco cronologico dell'abitato e del complesso artigianale, ovvero attraverso l'intero Periodo 2, fra l'AC ed il TC I.

Le tombe 231 e 240, entrambe rinvenute nella terrazza inferiore e fortunatamente non violate, rappresentano fino ad ora le più antiche sepolture (Fig. 10). Fra gli oggetti del corredo, nel complesso 40 fra contenitori cera-

²⁹ La numerazione segue l'indice delle sepolture del Dipartimento delle Antichità, Distretto di Limassol (LM Tombs nos.); da ciò deriva la sfasatura nella sequenza dell'ordine.

mici, strumenti e oggetti di parure, è senz'altro molto interessante la gourd juglet che proviene dalla tomba 231 (Fig. 11). Simili ollette con collo stretto, orlo semplice estroflesso, corpo piriforme e due prese forate simmetriche sulla spalla, datata all'AC III, sono considerate importazioni dalla regione settentrionale dell'isola e trovano paralleli da Marki-Alonia e Psamatismenos³⁰.

Un orizzonte più recente è invece documentato dal corredo delle due sepolture multiple all'interno delle tombe 228 e 230, sulla terrazza superiore (Fig. 12). In questo caso la presenza di caratteristiche olle globulari con *cut-away spout* e decorazione a cerchi incisi suggerisce una datazione al MC III/LC IA³¹ (Fig. 13). Un esempio dalla tomba 228 trova stretti paralleli da Anoiyra e soprattutto fra i materiali provenienti dai livelli del TC IA dell'abitato di Episkopi-Phaneromeni (Bombardieri 2009: fig. 5c; Carpenter 1981: fig. 3.16).

Anche il repertorio dei piccoli oggetti provenienti dai corredi funerari è ben inserito all'interno dell'orizzonte meridionale dell'AC-MC (Fig. 14). È in particolare caratteristica l'ampia diffusione nei corredi di fusajole in Black e Red Polished Ware, con moduli decorativi che rientrano nei tipi III C-D della classificazione proposta da L. Crewe e permettono una datazione fra l'EC e la fine del MC (Crewe 1998: figg. 6.7, 6.8; Webb 2002: 365-366).

Di particolare rilievo la presenza di oggetti di ornamento personale, dischi in picrolite, pendenti a cui si aggiunge un esempio completo di collana, dal corredo della tomba 240, con vaghi in conchiglia (*Dentalium*) e pendenti decorati in picrolite, di cui sono rari gli esempi di confronto³² (Fig. 15).

Nel corso delle ultime campagne si è avviato un progetto di analisi sistematica dei resti scheletrici provenienti dalle sepolture della necropoli Sud, in collaborazione con l'IFN – LABEC (Laboratorio di tecniche nucleari per i Beni Culturali) di Firenze. L'analisi antropologica classica, destinata alla determinazione di sesso ed età degli inumati, è stata affiancata dall'indagine fisica nucleare, il cui obiettivo era la misurazione isotopica tramite Accelerator Mass Spectrometry (AMS) delle contenuto in collagene conservato nei resti ossei, attraverso cui ottenere anzitutto una serie di datazioni assolute degli individui (Scirè Calabrisotto *et al.* 2011)³³. I resti scheletrici

³⁰ Si tratta di esempi che provengono sia da contesti domestici a Marki-Alonia, (Units XCIX, XCIII), che funerari a Psamatismenos-Koliokkremmos (Tomb PKK/94). Si veda Frankel e Webb 2000: 77; Webb *et al.* 2007: 123. Ollette analoghe con decorazione incisa costituita da motivi a cerchi concentrici sono considerati tipici della produzione settentrionale fra l'AC IIIB ed il MC I. Si veda a proposito Herscher 1991: 46.

³¹ Questa produzione, già identificata da Åström (Type VIII B, 6e), è altrimenti nota come Red Polished Punctured Ware, Red Polished Metallic Ware o Episkopi Ware, secondo la definizione di E. Herscher (1976, 1991), e viene considerata tipica dell'orizzonte ceramico della costa meridionale al principio del Bronzo Tardo.

³² Si veda in particolare Lubsen-Admiraal 2004: 19; Swiny 1986: 29 e la discussione in Bombardieri, c.d.s.

³³ L'analisi e la misurazione degli isotopi del Carbonio permetterà di ottenere ulteriori dati, relativi anzitutto alla ricostruzione della paleodieta.

provengono fino a questo momento unicamente dalle due camere funerarie disposte sulla terrazza superiore (tombe 228 e 230); l'analisi antropologica ha stabilito si tratti in entrambi i casi di sepolture multiple: cinque individui nel caso della tomba 228 (4 adulti ed un sub-adulto) e due individui adulti nel caso della tomba 230.

È stato possibile datare sei campioni riferibili a cinque individui che hanno rispettivamente restituito una data calibrata 1500-1380 BC per un inumato dalla tomba 228 e due date calibrate, rispettivamente 1890-1690 BC e 1610-1430 BC per i due inumati della tomba 230³⁴. Le due datazioni assolute rientrano dunque all'interno dell'orizzonte cronologico suggerito dai materiali del deposito funerario, in particolare dal corredo ceramico, e conferma l'utilizzo della necropoli Sud, e dell'area della terrazza superiore in particolare, fra la fine del MC ed il TC I, arco che corrisponde all'ultima fase dell'occupazione dell'Età del Bronzo ad Erimi-*Laonin tou Porakou*.

6. Conclusioni

Il dato più evidente nell'analisi della dimensione spaziale delle necropoli, e del ruolo che può esser loro riconosciuto all'interno del paesaggio antico, risiede certamente nel rapporto dinamico con gli abitati. Lo sviluppo nel rapporto necropoli-insediamento fra il Bronzo Antico ed il Bronzo Tardo delinea, infatti, un reale capovolgimento delle parti in causa, che può essere letto sullo sfondo del processo di urbanizzazione, trovando possibili motivazioni proprio nelle peculiarità con cui questo processo si realizza a Cipro.

Se tuttavia, osservando il fenomeno nel suo complesso, è evidente il capovolgimento fra la separazione netta degli spazi della necropoli e dell'insediamento, caratteristica primaria delle aree funerarie extramurali comunitarie del Bronzo Antico e Medio, e l'inclusione e addirittura sovrapposizione degli spazi delle sepolture e degli ambienti domestici, artigianali, pubblici o privati, all'interno delle necropoli urbane, più difficile rimane isolare, fra i due estremi, gli elementi che possono aver agito come cause concomitanti alla base di questo processo.

Il dibattito recente, concentrando un'attenzione particolare sugli aspetti legati al rituale funerario all'interno delle necropoli extramurali dell'AC e MC, può offrire, come abbiamo visto, dati interessanti anche alla nostra discussione. Il trattamento dei defunti si delinea, infatti, come un rituale complesso all'interno del programma di sepoltura multipla e documenta la presenza di casi significativi che riguardano il trattenimento di parti anatomiche del defunto ed inumazioni anche all'interno dell'abitato, legate, come nel caso Marki-*Alonia*, alla natura particolare dei defunti (in giovane

³⁴ Si veda in dettaglio Scirè Calabrisotto *et al.* 2011: Tab. 2, dove si riportano le datazioni BP e le datazioni calibrate BC (95% confidence level).

età, di sesso femminile) o alle circostanze della loro morte. Si tratta certamente di casi eccezionali che, tuttavia, suggeriscono un orizzonte ampio di azioni rituali che rivelano la complessità di significati attribuiti al culto dei defunti anche nell'ambito delle comunità cipriote nella fase della pre-urbanizzazione.

L'evoluzione interna a questo fenomeno, che interessa le comunità rurali ed urbane dell'Età del Bronzo a Cipro, investe soprattutto i comportamenti rituali destinati a coltivare la memoria dei defunti e, come abbiamo visto, attraversa tre fasi principali.

Nella fase iniziale che copre l'arco della formazione e dello sviluppo delle comunità di villaggio nell'orizzonte della cultura di Philia e del Bronzo Antico I e II, la camera funeraria all'interno della necropoli extramurale, interpretata come *temporary locale for an individual burial* (Webb *et al.* 2009: 240), custodisce il singolo inumato per un tempo limitato all'interno del programma della sepoltura multipla in cui è generalmente prevista l'esumazione e nuova sepoltura in 'tombe minori' a fossa distribuite in tutto lo spazio della necropoli. Il rituale funerario e, conseguentemente, la tipologia delle tombe e l'assetto della necropoli indicano dunque nel loro complesso che la comunità stabilisce un legame non profondo con i propri defunti, espresso come memoria del singolo all'interno dell'arco limitato di una generazione.

La condizione muta progressivamente nella fase successiva, delineando il profilo di un significativo mutamento nel rituale. Dall'AC III e per tutto l'MC, infatti, il trattamento rituale del defunto all'interno del programma della sepoltura multipla prevede che più individui vengano inumati successivamente all'interno della stessa camera o in più camere della stessa tomba. Questo cambiamento naturalmente ha conseguenze sul piano delle tipologie funerarie, con lo sviluppo di tombe ipogeiche di dimensioni maggiori ed il moltiplicarsi del numero di camere per tomba, e dell'assetto della necropoli. La tomba viene adesso interpretata dunque come *permanent receptacle for social and ancestral groups* (Webb *et al.* 2009: 240), all'interno di un contesto che muta progressivamente ed in cui la comunità dei vivi stabilisce un legame nuovo e profondo con la comunità dei defunti. La memoria, non più di breve durata e legata al singolo, sembra piuttosto esprimersi in un culto degli antenati che perpetua i legami familiari o di clan all'interno delle comunità di villaggio all'apice del loro sviluppo.

La successiva e definitiva evoluzione avviene nella terza ed ultima fase, che corrisponde al definirsi del processo di urbanizzazione fra il MC III/TCI ed il TC II-III. La formazione dei primi centri urbani a Enkomi e Toumba tou Skourou, ma lo stesso si può dire per lo sviluppo dei successivi centri cittadini nel corso del TC IIA-B, ad esempio ad Alassa-Paliothaverna, è legata ad un processo di sinecismo che coinvolge una serie di comunità limitrofe interessate a convergere anzitutto per accrescere le potenzialità economiche dell'attività di commercio. In questa prospettiva, la competi-

zione inter-familiare e fra i diversi gruppi non induce a trasferire su scala urbana il modello della necropoli comunitaria extramurale, ma spinge, con una accelerazione di segno opposto, verso una progressiva 'privatizzazione' dello spazio dei defunti all'interno della città. Se quindi in contesti rurali ancora all'inizio del Bronzo Tardo sono ancora documentate necropoli extraurbane (ed abbiamo visto in particolare i casi di Ayia Irini-*Paleokastro* e di Erimi-*Laonin tou Porakou*), all'interno dei centri urbani già dal TC I e poi ampiamente nel corso del TC II e III, le sepolture entrano a far parte del tessuto urbano, con il ruolo di segnalare (e via via sempre più chiaramente valorizzare e caricare di significato) aree ed ambienti frequentati dai diversi gruppi in cui si articola la comunità urbana. La disposizione di sepolture familiari in ambienti domestici, in corrispondenza di aree di passaggio frequentate quotidianamente e di complessi artigianali e industriali, indica con evidenza il ruolo riconosciuto ai defunti nel culto degli antenati e li qualifica come elemento di coesione del gruppo familiare e insieme dell'impresa industriale o mercantile (dovendo probabilmente considerare speculari i due aspetti) e, al tempo stesso, motore della competizione all'interno della comunità urbana.

Riferimenti bibliografici

- Åström P. 1972, *The Middle Cypriote Bronze Age*. Swedish Cyprus Expedition IV, IB, Berlingska Boktryckeriet, Lund.
- Åström P. 1989, *Katydhata. A Bronze Age Site in Cyprus*, Paul Åströms Förlag, Partille.
- Åström P. e Wright G.R. 1962, *Two Bronze Age tombs at Dhenia in Cyprus*, «Opuscola Atheniensa», 4: 225-276.
- Baurain C. 1984, *Chypre et la Méditerranée centrale au Bronze Récent*, Etudes Chypriotes VI, De Boccard, Paris.
- Baxevani E. 1997, *From settlement to cemetery burial: the ideology of death in the Early Bronze Age societies of Cyprus and Crete*, in Christou D. (a cura di), *Proceedings of the International Archaeological Conference "Cyprus and the Aegean in Antiquity: From the Prehistoric Period to the 7th Century AD"*. Nicosia, 8-10 December 1995, Department of Antiquities, Cyprus, Nicosia: 57-68.
- Benson J.L. 1972, *Bamboula at Kourion. The Necropolis and the Finds*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Bombardieri L. 2009, *The MBA-LBA I period in the Kourion region: new evidences from Erimi-Laonin tou Porakou (Lemesos, Cyprus)*, «Antiguo Oriente», 7: 281-300.
- Bombardieri L. 2010, *Surveying the Kourion land: Field survey of the Kouris Valley and Preliminary Excavations at Erimi-Laonin tou Porakou (2007-2008 seasons)*, in Jasink A.M. e Bombardieri L. (a cura di), *Researches of Cypriote History and Archaeology*. Proceedings of the Conference held in Florence (April 29-30th 2009), Firenze University Press, Firenze: 33-52.
- Bombardieri L. 2012, *Detecting a sequence: Stratigraphy and Chronology of the Workshop Complex at Erimi-Laonin tou Porakou*, in Georgiou, A. (a cura di) *Cyprus: an island culture. Society and Social Relations from the Bronze Age to the Venetian Period*, Oxbow Books, Oxford: 48-64.

- Bombardieri L. *c.d.s.*, *Iconography, function and meaning of "comb-shaped" representations in Early Cypriote Art and Society*, Firenze University Press, Firenze, in corso di stampa.
- Bombardieri L. e Chelazzi F. *c.d.s.*, *Land use and settlement patterns in the Kourion region: a cross-analysis of the MC-LC topography and pottery evidence*, in Jacobs A. e Nys K. (a cura di), *Cypriot Material Culture Studies: from Picrolite Carving to Proskynetaria. Proceedings of the 8th Annual Postgraduate Cypriot Archaeology Conference Held in Memory of Paul Åström, at the Vrije Universiteit Brussel (Belgium) from 27 to 29th November 2008*, Paul Aströms Förlag, Jonsered, in corso di stampa.
- Bombardieri L. e Jasink A.M. 2010, *The Kouris Valley Project 2007-2009: an overview*, «Res Antiquae», 7: 263-270.
- Bombardieri L. *et al.* 2009, *Preliminary Excavations at Erimi-Laonin tou Porakou (Lemesos, Cyprus)*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 2009: 131-162.
- Cadogan G. 2004, *Hector Catling and the genesis of the Cyprus Survey*, in Iacovou M. (a cura di), *Archaeological Field Survey in Cyprus. Past, History, Future potentials. Proceedings of a Conference held by the Archaeological Research Unit of the University of Cyprus, 1-2 December 2000* (BSA Studies 11), British School at Athens, Athens: 17-22.
- Carpenter J. 1981, *Excavations at Phaneromeni 1975-1978*, in Biers J. e Soren D. (a cura di), *Studies in Cypriote archaeology* (UCLA Institute of Archaeology Monograph 18), UCLA Press, Los Angeles: 59-77.
- Catling, H.W. 1962, *Patterns of settlement in Bronze Age Cyprus*. «Opuscola Atheniensa», 3: 129-69.
- Christou D. 1989, *The Chalcolithic cemetery at Souskiou-Vathyrkakas*, in Peltenburg E. (a cura di), *Early Society in Cyprus*, Edinburgh University Press, Edinburgh: 82-94.
- Coleman J.E. *et al.* 1996, *Alambra. A Middle Bronze Age Settlement in Cyprus*. Paul Aströms Förlag, Jonsered.
- Crewe L. 1998, *Spindle Whorls. A study of form, function and decoration in Prehistoric Bronze Age Cyprus*. Paul Aströms Förlag, Jonsered.
- Crewe L. 2009, *Feasting with the Dead? Tomb 66 at Enkomi*, in Kiely, T. (a cura di), *Ancient Cyprus in the British Museum. Essays in honour of Veronica Tatton-Brown*, The British Museum Press, London.
- Di Paolo S. 2010. « *dall'esempio dei suoi colleghi di Francia, Inghilterra e d'America* » ovvero il collezionismo di emulazione: la raccolta Colucci nel quadro dell'archeologia cipriota della seconda metà del XIX secolo, in Jasink A.M e Bombardieri L. (a cura di), *Researches of Cypriote History and Archaeology*. Proceedings of the Conference held in Florence (April 29-30th 2009), Firenze University Press, Firenze: 75-84.
- Dikaïos P. 1969-1971, *Enkomi. Excavations 1948-1958*, Phillip von Zabern, Mainz am Rhein.
- Dickinson O.T.P.K. 1977, *The Origins of Mycenaean Civilization*, Paul Aströms Förlag, Göteborg.
- Eriksson K. 2001, *A preliminary synthesis of recent chronological observations in the relations between Cyprus and other eastern Mediterranean societies during the Middle bronze Age II-early Bronze Age II periods*, in *Special Research Programme*

- 'Synchronisation of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C.', *The Austrian Academy of Sciences at the Austrian Science Fund, Wien: 1-40.*
- Flourentzos P. 2010, Contributo alla topografia di Kourion durante l'Età del Bronzo: una nuova proposta, in Jasink A.M e Bombardieri, L. (a cura di), *Researches of Cypriote History and Archaeology*. Proceedings of the Conference held in Florence (April 29-30th 2009), Firenze University Press, Firenze: 9-18.
- Frankel D., e Webb J.M. 1996, *Marki-Alonia. An Early and Middle Bronze Age Town in Cyprus. Excavations 1990-1994*, Paul Aströms Förlag, Jonsered.
- Frankel D., e Webb J.M. 1997, Excavations at Marki-Alonia, 1996-1997, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1997: 85-109.
- Frankel D., e Webb J.M. 1999, Excavations at Marki-Alonia, 1998-1999, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1997: 87-110.
- Frankel D., e Webb J.M. 2000, Excavations at Marki-Alonia, 1999-2000, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 2000: 65-94.
- Frankel D., e Webb J.M. 2006, *Marki-Alonia. An Early and Middle Bronze Age Town in Cyprus. Excavations 1995-2000*, Paul Aströms Förlag, Sävedalen.
- Frankel D., e Webb J.M. 2008, *Marki. Life in a Bronze Age Cypriot Village*, Moufflon, Nicosia.
- Given M. e Knapp B. 2003, *The Sydney Cyprus Survey Project: Social Approaches to Regional Archaeological Survey*, The Cotsen Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles.
- Gjerstad E. *et al.* 1934, The Swedish Cyprus Expedition. Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931, Vol. I., Victor Pettersons Bokindustriaktiebolag, Stockholm.
- Graziadio G. 1995, *Egina, Rodi e Cipro: rapporti inter-insulari agli inizi del Tardo Bronzo?*, «Studi Micenei ed Egeo-anatolici», 36: 7-27.
- Graziadio G. 2005, *The Relations between the Aegean and Cyprus at the Beginning of Late Bronze Age: An Overview of the Archaeological Evidence*, in Laffineur, R., Greco E. (a cura di), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean, Proceedings of the 10th International Aegean Conference*, Aegeum 25, Liège-Austin.
- Graziadio G. 2006, *Alcune riflessioni sul processo di urbanizzazione a Cipro nell'Età del Bronzo*, «Studi Classici e Orientali», 52: 13-48.
- Graziadio G. 2009, *Gli sviluppi della società cipriota nei secoli XIV e XIII a.C. ed i primi rapporti con il Mediterraneo centrale*, in Ampolo C. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Edizioni della Normale, Pisa: 359-384.
- Graziadio G. e Pezzi E. 2010, *The Late Bronze Age tombs at Enkomi: shaping a methodology for analysing funerary furniture*, in Jasink A.M e Bombardieri L. (a cura di), *Researches of Cypriote History and Archaeology*. Proceedings of the Conference held in Florence (April 29-30th 2009), Firenze University Press, Firenze: 19-32.
- Guidotti M.C. *et al.* 2007, *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia. Dal collezionismo allo scavo archeologico. In onore di Paolo Emilio Pecorella*, Sillabe, Livorno.
- Hadjisavvas S. 1989, *A Late Cypriote community at Alassa*, in Peltenburg E. (a cura di) *Early Society in Cyprus*, Edinburgh University Press, Edinburgh: 32-42.
- Hadjisavvas S. 2004, *Surveying after Catling: the work of the Department of Antiquities Survey Branch since 1960*, in Iacovou M. (a cura di), *Archaeological Field Survey*

- in Cyprus. Past, History, Future potentials. Proceedings of a Conference held by the Archaeological Research Unit of the University of Cyprus, 1-2 December 2000* (BSA Studies 11), British School at Athens, Athens: 37-41.
- Hennessy J.B. 1964, *Stephania: A Middle and Late Bronze Age Cemetery in Cyprus*, Quaritch, London.
- Hennessy J.B. et al. 1988, *Ayia Paraskevi and Vasilia. Excavations by J.R.B. Stewart*, Paul Åströms Förlag, Göteborg.
- Herscher E. 1991, *Beyond regionalism: toward an islandwide Middle Cypriot sequence*, in Barlow J.A., Bolger, D.L., e Kling B., *Cypriot Ceramics: Reading the Prehistoric Record*, University Museum, Philadelphia: 45-50.
- Herscher E. e Swiny S. 1992, *Picking Up the Pieces: Two Plundered Bronze Age Cemeteries*, in Ioannides G.C. (a cura di), *Studies in Honour of Vassos Karageorghis*, Society of Cypriot Studies, Nicosia: 69-86.
- Iacovou M. (a cura di) 2004, *Archaeological Field Survey in Cyprus. Past, History, Future potentials. Proceedings of a Conference held by the Archaeological Research Unit of the University of Cyprus, 1-2 December 2000* (BSA Studies 11), British School at Athens, Athens.
- Iacovou M. 2007, Site Size Estimates and the Diversity Factor in Late Cypriot Settlement Histories, «Bulletin of the American Society for the Oriental Research», 348: 1-23.
- Jasink A.M. e Bombardieri L. (a cura di) 2009, *Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze University Press, Firenze.
- Kanta A. 2001, *Le relazioni tra Creta, l'Egeo e il Vicino Oriente durante l'Età del Bronzo*, in Stampolidis N.R.C. e Karetsou A. (a cura di), *Il Mediterraneo orientale: Cipro-Dodecaneso-Creta 16-6 secolo a.C.*, Ministero della Cultura, Musei Capitolini, Atene-Roma: 15-35.
- Karageorghis V. 1965, *Une nécropole du chypriote récent I à Pendaya*, in Id. (a cura di), *Nouveaux Documents pour l'Etude du Bronze Récent a Chypre*, Etudes Chypriotes 3, De Boccard, Paris: 14-70.
- Karageorghis V. 1976, *Kition: Mycenaean and Phoenician Discoveries in Cyprus*, Thames and Hudson, London.
- Karageorghis V. 2002, *Cipro*, Mondadori Electa, Milano.
- Keswani P.S. 1989, *Dimensions of social hierarchy in Late Bronze Age Cyprus: an analysis of the mortuary data from Enkomi*, «Journal of Mediterranean Archaeology», 2: 49-86.
- Keswani P.S. 1996, *Hierarchies, heterarchies and urbanization processes: the view from Bronze Age Cyprus*, «Journal of Mediterranean Archaeology», 9: 211-249.
- Keswani P.S. 2004, *Mortuary Ritual and Society in Bronze Age Cyprus*, Equinox, London.
- Knapp A.B. 1996, *Settlement and society on Late Bronze Age Cyprus: dynamics and development*, in Åström P. e Herscher E. (a cura di), *Late Bronze Age Settlement in Cyprus: Function and relationship*, Paul Åström, Forlag, Jonsered: 54-80.
- Knapp A.B. 1997, *The Archaeology of Late Bronze Age Cypriot Society*, University of Glasgow, Dept. of Archaeology, Glasgow.
- Knapp A.B. 2008, *Prehistoric and Protohistoric Cyprus: identity, insularity, and connectivity*, Oxford University Press, Oxford.
- Lécuyer L. e Michaelides D. 2004, *Archaeological Survey at Potamia-Ayios Sozomenos*, in Iacovou M. (a cura di), *Archaeological Field Survey in Cyprus. Past,*

- History, Future potentials. Proceedings of a Conference held by the Archaeological Research Unit of the University of Cyprus, 1-2 December 2000* (BSA Studies 11), British School at Athens, Athens: 139-150.
- Lubsen-Admiraal S.M. 2004, *Ancient Cypriote Art. The Thanos N. Zintilis Collection*, N.P. Goulandris Foundation, Museum of Cypaldic Art, Athens.
- Manning S.W. 1998, *Tsaroukkas, Mycenaenas and the Trade Project: preliminary report o the 1996-1997 seasons*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1998: 39-54.
- Manning S.W. 2003, *Clarifying the 'High' v. 'Low' Aegean/Cypriot Chronology for the Mid Second Millennium BC: Assessing the Evidence, Interpretive Frameworks, and Current State of the Debate*, in Bietak M. e Czerny E. (a cura di), *The Synchronisation of Civilizations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. III Proceedings of the SCIEEM 2000 -2nd EuroConference*. Wien, 28th of May – 1st of June 2003, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna: 101-138.
- Manning, S.W. et al. 2002, *Late Cypriote IA Maritime Trade in Action: Underwater Survey at Maroni-Tsaroukkas and the Contemporary East Mediterranean Trading System*, «Annals of the British School at Athens», 97: 97-162.
- Manning S.W. e Monks S.J. 1998, *Late Cypriot tombs at Maroni-Tsaroukkas, Cyprus*, «Annals of the British School at Athens», 93: 297-351.
- Menozzi O. et al. 2010, Kouris Valley Project: metodologie, finalità e primi risultati, Jasink A.M e Bombardieri L. (a cura di), *Researches of Cypriote History and Archaeology*. Proceedings of the Conference held in Florence (April 29-30th 2009), Firenze University Press, Firenze: 103-120.
- Merillees R.S. 1971, *The early history of Late Cypriote I*, «Levant», 3: 56-79.
- Merillees R.S. 1973, *Settlement, Sanctuary and Cemetery in Bronze Age Cyprus*, «Australian Studies in Archaeology », I: 44-73.
- Moyer C.J. 1997, *Human remains from Marki-Alonia, Cyprus*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1997: 111-118.
- Negbi O. 1986, *The Climax of Urban Development in Bronze Age Cyprus*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1986: 97-121.
- Pecorella P.E. 1966, *Guida alle antichità mesopotamiche e cipriote*, Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, Museo Archeologico di Firenze, Firenze.
- Pecorella P.E. 1970, *Materiali delle Cicladi nel Museo di Firenze*, «Studi Micenei ed Egeo-anatolici», 12: 151-170.
- Pecorella P.E. 1971a, *Materiali ciprioti, siriani e micenei del Museo di Firenze*, in *Studi ciprioti e rapporti di scavo*, Vol.1, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per gli studi Micenei ed Egeo-anatolici, Roma: 193-202.
- Pecorella P.E. 1971b, *Aghia Irini, la necropoli a mare. Rapporto preliminare di scavo*, in *Studi ciprioti e rapporti di scavo*, Vol. 1, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per gli studi Micenei ed Egeo-anatolici, Roma: 45-62.
- Pecorella P.E. 1972, *Statuette cicladiche nel Museo di San Matteo a Pisa*, «Studi Micenei ed Egeo-anatolici», 15: 171-177.
- Pecorella P.E. 1973, *Mycenaean Pottery from Ayia Irini*, in *Acts of the International Archaeological Symposium "the Mycenaean in the eastern Mediterranean"*, Department of Antiquities, Cyprus, Nicosia.
- Pecorella P.E. 1976 a, *Aghia Irini: la necropoli a mare. Seconda relazione preliminare*, in *Studi ciprioti e rapporti di scavo*, Vol. 3, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per gli studi Micenei ed Egeo-anatolici, Roma: 111-129.

- Pecorella P.E. 1976 b, *Alcune note sulla ceramica della Necropoli a mare di Ayia Irini in località "Paleokastro"*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1976: 57-65.
- Pecorella P.E. 1977, *Le tombe dell'Età del Bronzo Tardo della necropoli a mare di Ayia Irini "Paleokastro"*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Peltenburg E.J. et al. 1981, *Lemba Archaeological Project, Cyprus, 1979*, «Levant», 13: 28-50.
- Peltenburg E.J. et al. 1985, *Lemba Archaeological Project I, Excavations at Lemba-Lakkous, 1976-1983*, Paul Åström Forlag, Göteborg
- Peltenburg E.J. et al. 1998, *Lemba Archaeological Project II, Excavations at Kissonerga-Mosphilia, 1979-1992*, Paul Åström Forlag, Partille.
- Quilici L. 1991, *La tomba dell'Età del Bronzo dall'abitato di Paleokastro presso Ayia Irini*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Rocchetti L. 1978, *Le tombe dei periodi geometrico ed arcaico della necropoli a mare di Ayia Irini "Paleokastro"*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Rupp D.W. 2004, Evolving strategies for investigating an extensive *terra incognita* in the Pafos District by the Canadian Palaipafos Survey Project and the Western Cyprus Project, in Iacovou, M. (a cura di), *Archaeological Field Survey in Cyprus. Past, History, Future potentials. Proceedings of a Conference held by the Archaeological Research Unit of the University of Cyprus, 1-2 December 2000* (BSA Studies 11), British School at Athens, Athens: 63-76.
- Rupp D.W. et al. 1992, *Western Cyprus Project: 1992 field season*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 1992: 381-412.
- Schaeffer C.F.A. 1952, *Enkomi-Alasia I*, Librairie C. Klincksieck, Paris.
- Scirè Calabrisotto et al. 2011, *Erimi-Laonin tou Porakou (Limassol, Cyprus): Radiocarbon Analyses in the Bronze Age Cemetery and Workshop Complex*, in 6th International Symposium Radiocarbon and Archaeology, Pafos, Cyprus, 10-15th April 2011, «Radiocarbon» Suppl.
- Sneddon A.C. 2002, *The Cemeteries at Marki: Using a Looted Landscape to investigate Prehistoric Bronze Age Cyprus*, BAR International Series, Archeopress, Oxford.
- South A.K. 2002, *Late Bronze Age Settlement Patterns in Southern Cyprus: the First Kingdoms?*, «Cahiers d'études chypriotes», 32: 59-72.
- Stewart E. e Stewart J.R. 1950, *Vounous 1937-1938. Field report on the excavations sponsored by the British School of Archaeology at Athens*, Gleerup, Lund.
- Swiny S. 1981, *Bronze Age settlement patterns in southwest Cyprus*, «Levant», 13: 51-88.
- Swiny S. 1986, *The Kent State University Expedition to Episkopi Phaneromeni*, Paul Åström Forlag, Nicosia.
- Swiny S. e Mavromatis C. 2000, *Land behind Kourion: results of the 1997 Sotira Archaeological Project survey*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 2000: 433-452.
- Swiny S. et al. 2003, *Sotira-Kaminoudhia: an Early Bronze Age site in Cyprus* (CAARI Monographs 4), American School of Oriental Research, Boston.
- Todd I.A. 2004, *Vasilikos Valley Project. Vol. 9. The Field survey of the Vasilikos Valley*, Paul Åström Forlag, Sävedalen.
- Vagnetti L. 2007, *Paolo Emilio Pecorella a Cipro*, in Guidotti M.C. et al. (a cura di), *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia. Dal collezionismo allo scavo archeologico. In onore di Paolo Emilio Pecorella*, Le Sillabe, Livorno: 18-20.

- Vagnetti L. et al. 2004, *Collezioni Archeologiche Ciproite in Italia*, Vol. I. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, Roma.
- Vermeule E.T. e Volsky F.Z. 1990, *Toumba tou Skourou: A Bronze Age Potter's Quarter on Morphou Bay in Cyprus*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Webb J.M. 2002, *New evidence for the origins of textile production in Bronze Age Cyprus*, «Antiquity» 76/292: 364-371.
- Webb J.M. et al. 2007, *Psematismenos-Koliokremmos/Palia: Tomb PKK/94*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus», 2007: 105-132.
- Webb J.M. et al. 2009, *The Bronze Age Cemeteries at Karmi-Palealona and Lapatsa in Cyprus*. Excavations by J.R.B. Stewart, Paul Åström Forlag, Sävsdalen.
- Webb J.M. e Frankel D. 2004, *Intensive site survey. Implications for estimating settlement size, population and duration in prehistoric Bronze Age Cyprus*, in Iacovou, M. (a cura di), *Archaeological Field Survey in Cyprus. Past, History, Future potentials. Proceedings of a Conference held by the Archaeological Research Unit of the University of Cyprus, 1-2 December 2000* (BSA Studies 11), British School at Athens, Athens: 125-138.
- Webb J.M. e Frankel D. 2010, *Social Strategies, Ritual and Cosmology in Early Bronze Age Cyprus: an investigation of Burial Data from the North Coast*, "Levant" 42/2: 185-209.
- Weinberg S. 1983, *Bamboula at Kourion: the architecture*, University of Pennsylvania Museum, Philadelphia.



Figura I – Carta di Cipro, con la localizzazione dei siti menzionati

(1. Kissonerga-Mosphilia; 2. Lemba-Lakkous; 3. Souskiou-Vathyrkakas e Suskiou-Laona; 4. Sotira-Kaminoudhia; 5. Episkopi-Phaneromeni; 6. Erimi-Laonin tou Porakou; 7. Alassa-Paleotaverna e Alassa-Pano Mantilaris; 8. Kalavassos-Ayios Dhimitrios; 9. Maroni-Vournes; 10. Psematismenos; 11. Kition; 12. Kalopsidha; 13. Alampra-Mouttes; 14. Marki-Alonia; 15. Nicosia-Ayia Paraskevi; 16. Dhenia; 17. Morphou-Toumba tou Skourou; 18. Ayia Irini-Paleokastro; 19. Vasilia; 20. Lapithos; 21. Bellapais-Vounous; 22. Pendaya; 23. Katydhata; 24. Myrtou-Stephania; 25. Hala Sultan Tekke; 26. Enkomi; 27. Nitovikla; 28. Episkopi-Bamboula; 29. Maa-Paleokastro; 30. Karmi-Palealona e Lapatsa; 31. Lophou-Pharkonia).

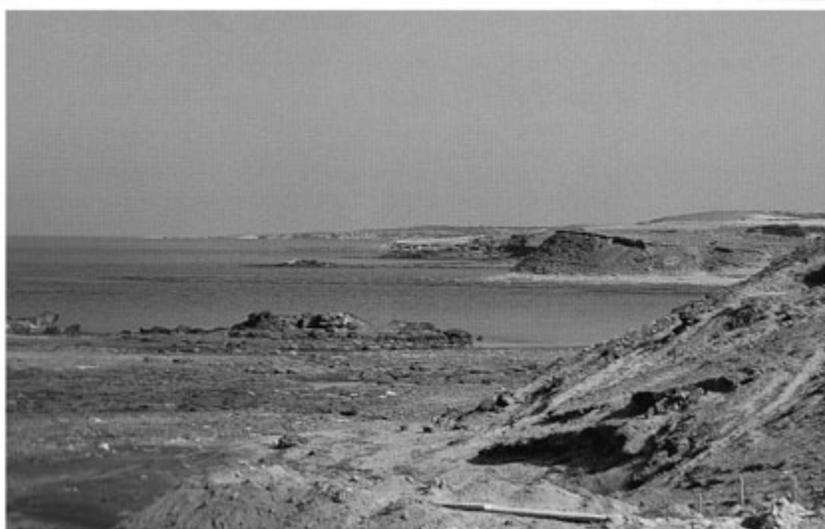


Figura 2 – Ayia Irini-Paleokastro. Pianta generale e foto d'insieme della necropoli a mare.
Rilievo S. Ferranti e V. Pianigiani (da Pecorella 1977: fig. 4; Guidotti et al. 2007: Fig. 8).



Figura 3 – Ayia Irini-Paleokastro. Coppa egea. Tomba 3, n. 16 (da Karageorghis 2002: fig. 19).

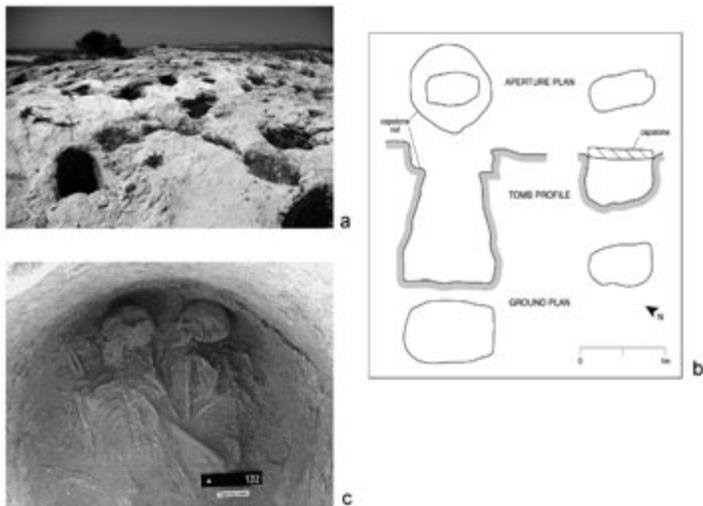


Figura 4 – Souskiou-Laona. L'area della necropoli calcolitica (da Souskiou Project at souskiou.com).

a. Foto generale; b-c. pianta e sezione e immagine di dettaglio della doppia sepoltura della tomba 132.



a



b



c

Figura 5 – Marki-Alonia. Cultura di Philia-Antico Bronzo (da Frankel e Webb 2008: figg. 21-23).

a. sepoltura a fossa (Fase di Philia.Tomb 6, Davari Cemetery); b. sepoltura in olla di infante (Fase di Philia); c. sepoltura all'interno di un edificio abbandonato (Antico Bronzo I-II).

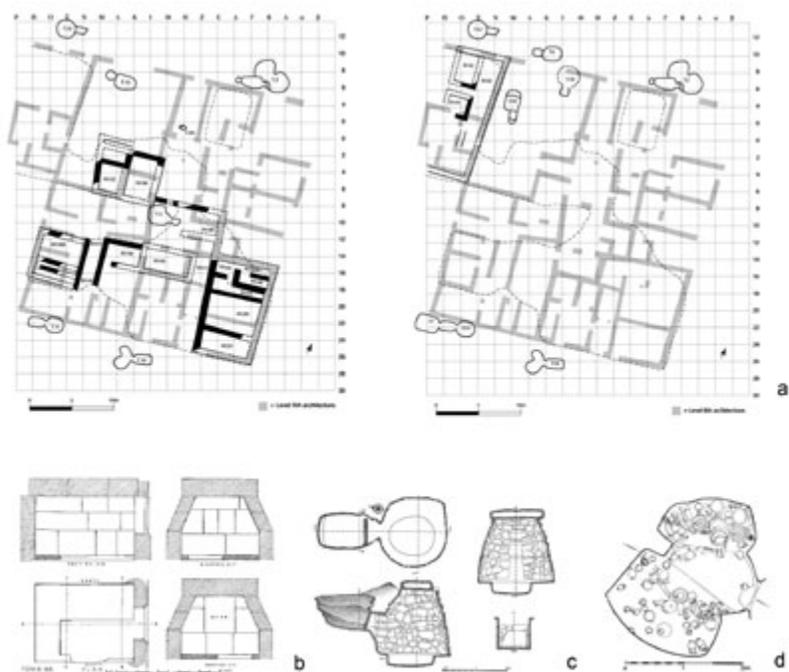


Figura 6 – Enkomi.

a. Area I. Edifici in tecnica isodoma del TC IIC-III A (in grigio), strutture precedenti del TC I (in nero a sinistra) e del TC IIA-B (in nero a destra), in relazione alle sepolture all'interno dell'abitato (da Crewe, after Dikaios 1969-1971, at <[http://www.britishmuseum.org/enkomi/enkomi-late-bronze_age_cyprus.aspx](http://www.britishmuseum.org/enkomi/enkomi-late-bronze-age_cyprus.aspx)>); b. la tomba 66, scavi britannici (da Crewe 2009: fig. 1); c. tomba a tholos, scavi svedesi (da Gjerstad et al. 1934: fig. 213); d. la tomba 1949/11, scavi francesi (da Schaeffer 1952: Pl. XXVII).

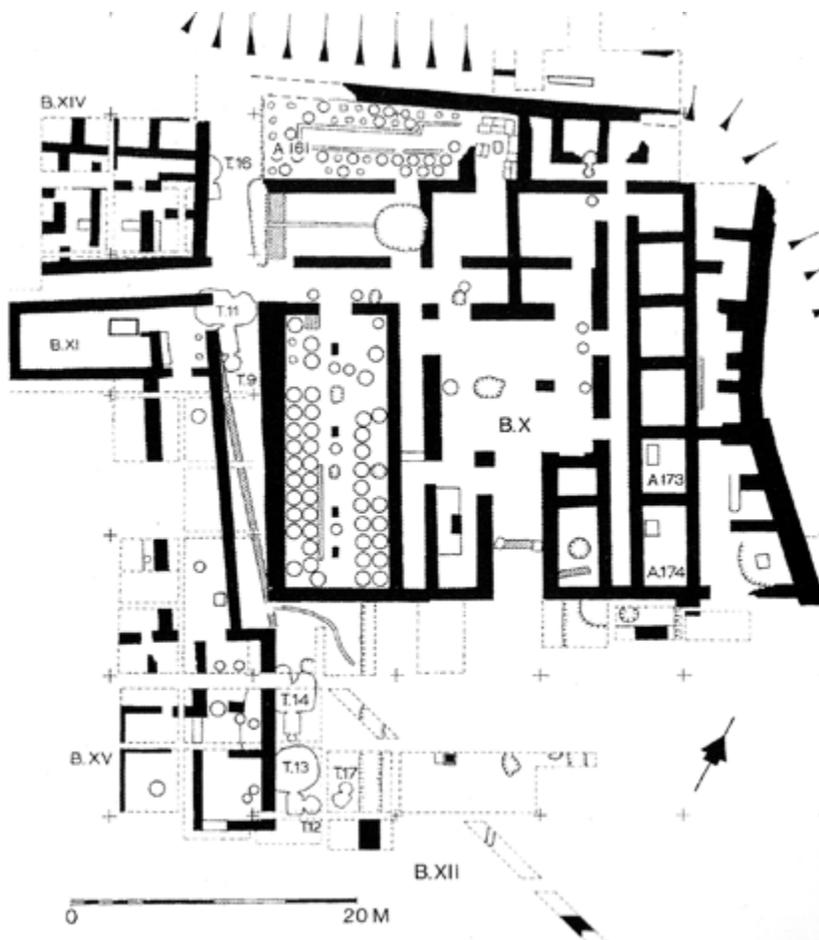


Figura 7 – Kalavassos-Ayios Dhimitrios. Il Building X e gli edifici minori (B. XI, XIV, XV) in relazione alle sepolture all'interno dell'insediamento (da South 1997: fig. 1).

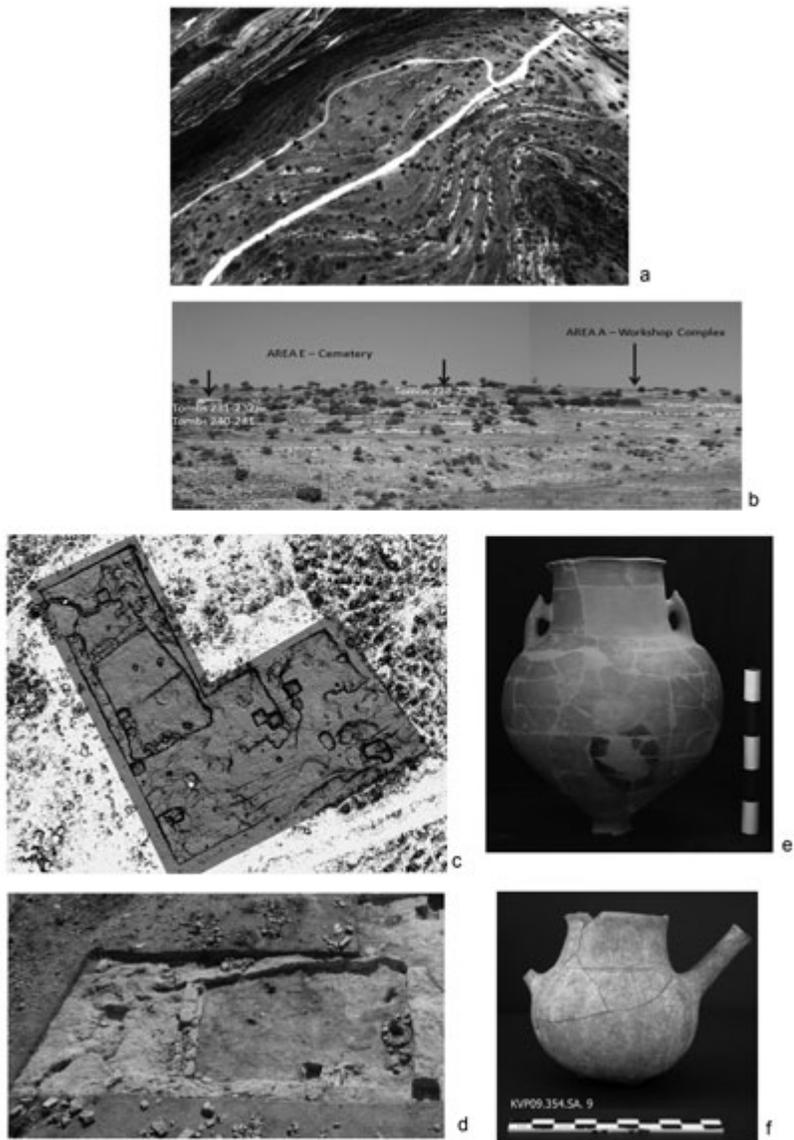


Figura 8 – Erimi-Laonin tou Porakou.

a. L'area del sito. DTM realizzato su immagine satellitare (Ikonos II) (da Bombardieri 2011: fig. 1);
 b. la localizzazione della necropoli Sud in relazione al Workshop Complex; c. Area A. il Workshop Complex sulla sommità del monticolo. Rilievo con 3D laser-scanner; d. Area A. l'area del magazzino SA I all'interno del Workshop Complex (Period 2, Phase A); e-f. Area A. SA I. uno dei pithoi in Red Polished Ware per lo stoccaggio ed un'olletta con versatoio dal magazzino SA I (Period 2, Phase A).



Figura 9 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Necropoli Sud. Le sepolture della terrazza inferiore (Tombe 231-232; 240-241. Period 2, Phase B). Antico Cipriota II/III-Medio Cipriota I/II.

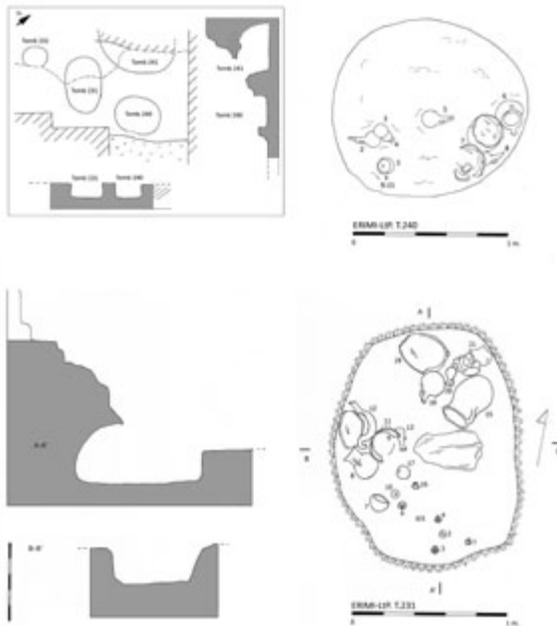


Figura 10 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Necropoli Sud. Le tombe 231 e 240. Pianta e sezioni.



Figura 11 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Tomba 231.

a-b. ricostruzione della camera funeraria. Rilievo 3D laser scanner; c. Gourd juglet (KVP09.T231.13) dal corredo funerario.

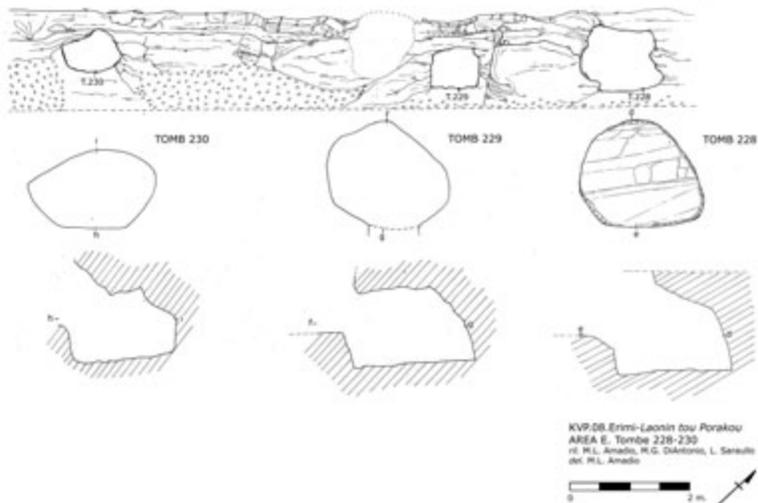


Figura 12 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Necropoli Sud. Le sepolture della terrazza superiore (Tombe 228-230. Period 2, Phase A). Medio Ciprota III-Tardo Ciprota I (da Bombardieri et al. 2009: fig. 24).



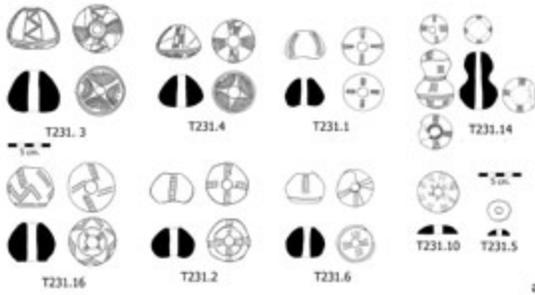
a



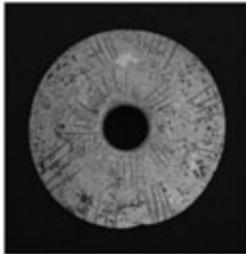
b

Figura 13 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Tomba 228.

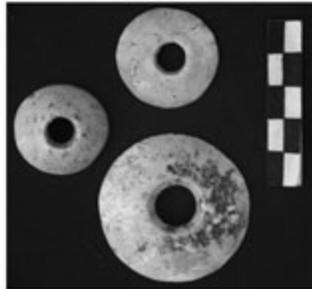
a. Dromos di accesso e camera funeraria; b. Olla globulare in Black-Slip II Ware punctured (KVP08. T228. 36) (da Bombardieri et al. 2009: fig. 26).



a



b



c

Figura 14 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Necropoli Sud.

a. Tomba 231. Fusaiole in Red e Black-Polished Ware con decorazione incisa; b. Tomba 231. Disco in picrolite con decorazione incisa; c. Tomba 230. Dischi in picrolite (da Bombardieri 2009: fig. 6b).

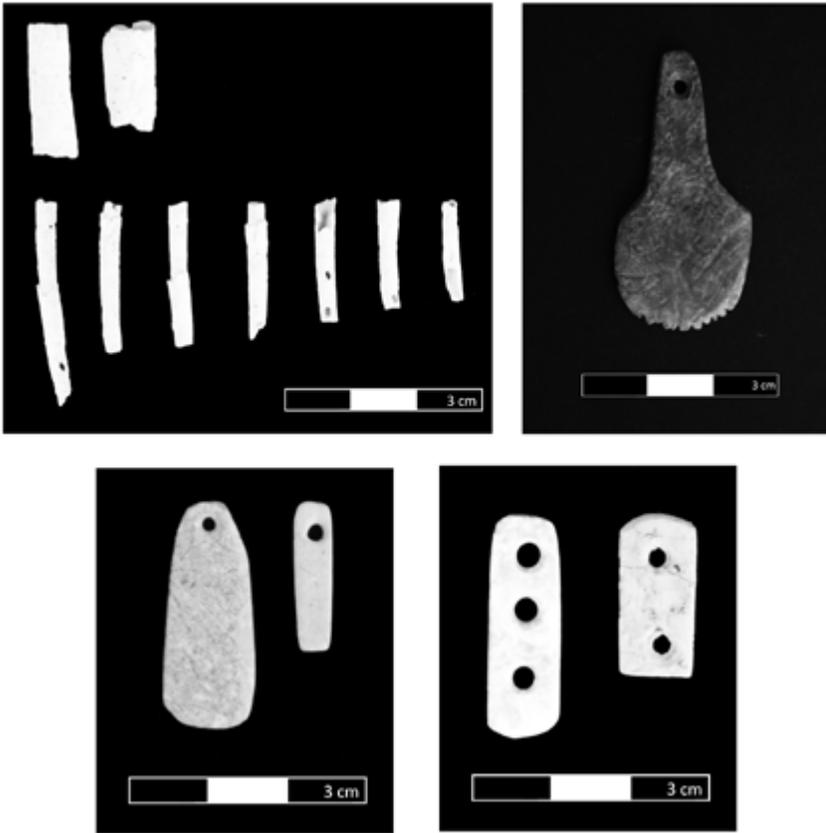


Figura 15 – Erimi-Laonin tou Porakou. Area E. Tomba 240. Vaghi di collana in Dentalium, pendenti e spacers in picrolite dal corredo funerario.



Tavola 1 – Erimi-Laonin tou Porakou (Cipro). Necropoli sud. Tomba 231. Periodo Antico Ciprota.



Tavola 2 – Erimi-Laonin tou Porakou (Cipro). Necropoli sud. Corredo ceramico dalla tomba 240. Periodo Antico Ciprota.

IRAN

Bronzi orientali del Museo Archeologico di Ancona

Stefano Anastasio

Abstract

The essay deals with a collection of 55 metal artefacts seized in 1983. The items belong to the Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, and they are currently at the Archaeological Museum in Florence, where treatments for their preservation have been carried out. In most cases, they can be assigned to the group of the so called "Luristan bronzes". All objects are in bronze, apart from one sword in iron. In some cases, it is clear that at least parts of the items are fakes (e.g., nn. 4, 29, 30, 43, 45, 47). However, in most cases items seem to be genuine and some of them are notheworthy: in particular, the iron sword with human heads placed on the flat pommel (n. 2), the sword with bell shaped pommel (n.3), as well as the disc-headed pins (nn. 32, 33).

La collezione

Quella che qui si presenta è una collezione di 55 oggetti, tutti in bronzo tranne che per una spada in ferro, provenienti da un sequestro avvenuto nelle Marche nel 1983 e attualmente affidati in deposito, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche a quella della Toscana, per l'esecuzione dei necessari restauri¹.

¹ Desidero ringraziare il dott. Giuliano de Marinis, Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche e la dott.ssa Maria Cristina Guidotti, direttrice del Museo Egizio di Firenze, per l'opportunità offertami di studiare questa collezione e per la possibilità di pubblicarla per la prima volta in questa sede, in omaggio al prof. Paolo Emilio Pecorella. Il restauro è stato operato da Giuseppe Venturini, restauratore della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, il cui lavoro ha permesso l'individuazione di molti dettagli della lavorazione determinanti per la datazione di alcuni pezzi, soprattutto ai fini del riconoscimento di alcuni falsi e di *pastiche* ottenuti manipolando pezzi antichi

Si tratta di un complesso eterogeneo, come consueto in caso di materiali frutto di sequestri, sia per cronologia che per tipologia: armi, figurine, elementi di bardature di cavallo, vasellame e altri oggetti che però sembrano avere un comune denominatore nella provenienza che, almeno in tutti i casi per i quali è stato possibile riconoscere confronti con altri materiali pubblicati, sembra riconducibile all'area iranica. In particolare, si notano tra le armi e gli elementi di bardatura di cavallo oggetti chiaramente ascrivibili alla produzione dei cosiddetti "Bronzi del Luristan", ossia quella classe di oggetti in bronzo (con qualche eccezione anche in ferro) comparsa sul mercato antiquario europeo e americano a partire dalla fine degli anni Venti del secolo scorso. Come noto questi oggetti provengono, nella grande maggioranza dei casi, da scavi clandestini e consistono in armi, elementi di bardatura di cavalli, gioielleria, vasellame, stendardi ed altri oggetti decorativi, sempre caratterizzati da uno stile ben riconoscibile: caratteristica è la raffigurazione di figure umane e animali, spesso fantastiche, sempre molto stilizzate e articolate a formare composizioni spesso complesse e arricchite da motivi di riempimento per lo più vegetali. In molti casi, l'eleganza e la stilizzazione delle composizioni sono di altissimo livello, rappresentando uno dei complessi stilisticamente più interessanti della toreutica vicino-orientale. Purtroppo, la scarsità di dati di scavo affidabili e la totale mancanza di testi scritti a cui associare questa produzione ne rendono molto difficile la collocazione cronologica e l'attribuzione a una determinata cultura o contesto storico. È comunque ormai generalmente accettata una datazione complessiva tra la fine del II millennio e la prima metà del I millennio a.C.².

Non si può escludere che, anche negli oggetti qui elencati, vi siano dei falsi (e almeno in un caso, quello della figurina n. 45, quest'ipotesi pare altamente probabile, mentre in altri casi sembra evidente un'integrazione o una fusione tra elementi diversi), ma la grande maggioranza consiste in pezzi chiaramente autentici, purtroppo in alcuni casi significativamente corrosi e lacunosi e, in un caso (n. 48), forse di provenienza da scavo o collezione, dato che il pezzo è siglato con quello che sembra un numero a cinque cifre in persiano, che potrebbe corrispondere quindi a un inventario.

All'interno della collezione alcuni pezzi si segnalano per il loro indubbio interesse e valore, indipendentemente dal fatto che la loro provenienza sia incerta e comunque non da contesti stratigrafici. In particolare, la spada in ferro n. 2 rappresenta un modello ben noto della produzione iranica tra la fine del II millennio e la prima metà del I millennio a.C., grazie ad alcuni oggetti molto simili pubblicati altrove (in specie, il confronto con un

diversi. Barbara Helwing (Berlin) e Georg Neumann (Tübingen) infine, hanno offerto utili informazioni per la valutazione di alcuni pezzi dubbi.

² La bibliografia sul tema è molto vasta. Il primo lavoro esteso di sintesi è quello di Godard 1931. Sintesi più recenti si trovano in Moorey 1974; Muscarella 1989, pp. 112-121; *Idem* 2004; Overlaet 2006; Zahlhaas 2002.

esempio della collezione del Metropolitan Museum of Arts di New York³ permette una chiara interpretazione dei motivi decorativi del pezzo qui descritto, la cui superficie corrosa non avrebbe consentito, altrimenti, una lettura sicura dei vari dettagli. Anche la spada in bronzo di n. 3 rappresenta un tipo noto, detto *bell shaped pommel*⁴, anche se, in questo caso, la possibilità di confronti è molto minore: la spada della collezione marchigiana, con la particolare decorazione della lama e del pomo, è certamente un esemplare di grande interesse. Accanto a queste due spade, si trovano varie daghe⁵ che, benché ascrivibili con buona probabilità alla produzione iranica tra II e I millennio a.C. per le loro caratteristiche generali, non permettono sempre confronti esatti con materiale pubblicato. In un caso, quello del n. 4, il restauro ha permesso di riconoscere tracce di corrosione posticce sul fodero e sull'impugnatura (altrimenti difficilmente databili sulla base di confronti stilistici), mentre la lama sembra essere autentica. La serie delle armi si completa con un'ascia in bronzo (n. 1) di quelle ben note nella produzione iranica tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., e con varie punte di freccia e di giavelotto (nn. 9-28) di varie forme e datazioni, con la maggior parte dei pezzi che appartiene alla tipologia delle punte di freccia "ad alette", databile alla prima metà del I millennio a.C.

Oltre alle armi, i bronzi di questa collezione ci restituiscono due begli esempi di spilloni con testa a disco (nn. 32-33), ossia un tipo estremamente caratteristico delle produzioni del Luristan, di incerta funzione; la varietà delle decorazioni a sbalzo dei dischi fa sì che, in realtà, le varianti possano essere moltissime e, infatti, i due esempi in oggetto non permettono confronti esatti.

Un'altra categoria di oggetti tipica della produzione del Luristan e iranica in generale nel I millennio a.C. è quella degli elementi di bardatura di cavallo in bronzo: questi sono sempre modellati a rappresentare animali, reali o fantastici, oppure altri motivi figurati. In questa collezione è particolarmente elegante il morso in forma di quadrupede n. 30, dove peraltro la protome taurina sembra posticcia e quindi non sappiamo che animale dovesse essere rappresentato nell'originale completo. I due oggetti n. 29 e n. 31 non offrono confronti esatti ma, data la loro forma, sembra lecito interpretarli come ulteriori elementi di bardatura.

Interessante anche la raccolta di figurine animali e umane. Le prime sono di due tipi: con la figura realizzata in lamina arrotolata e ribattuta

³ Muscarella 1989, n. 303.

⁴ Khorasani 2006, cat. 36.

⁵ Si utilizzano qui il termine "spada" per le armi comunque lunghe almeno 50 cm e "daga" per quelle di misura inferiore (cfr. Gordon 1953, p. 67 e segg., in cui il termine *sword* è riservato alle armi la cui lunghezza totale è oltre i 50 cm, mentre per quelle di misura inferiore si utilizzano i termini *dagger*, se fino a 35 cm, e *dirk* se fra 36 e 50 cm. Queste ultime due categorie sono qui considerate all'interno dell'unico gruppo delle "daghe").

(nn. 34-37) e con la figura realizzata completamente a stampo (nn. 38-42). Anche in questo caso, una datazione esatta dei pezzi non è possibile, ma indicativamente tutti potrebbero porsi all'interno del I millennio a.C. Tra le figure umane, oltre a quella che costituisce l'impugnatura di uno specchio (n. 43) e la cui parte inferiore sembra essere posticcia, è particolarmente degna di nota la figurina n. 44, rappresentante una figura con abito decorato da una serie di punti incisi e con un disco solare posto sopra la testa. La figurina n. 45 si presenta qui assieme al resto del materiale anche se, sia per lo stile del modellato che per lo stato di conservazione, sembra fortemente un falso recente.

Anche nel vasellame in bronzo, seppure rappresentato qui da pochi esemplari, si notano pezzi interessanti: in particolare i nn. 48 e 49 che, per confronti precisi con materiale pubblicato da scavo, possono essere datati tra la fine del II millennio e la prima metà del I millennio a.C. Completano la raccolta alcuni oggetti diversi e particolari: un vasetto portaunguenti (51), un elemento decorativo a forma di uccello (52), un braccialetto (53), un cucchiaino (54) e un attingitoio (55), tutti sempre in bronzo e per i quali purtroppo non si sono trovati esatti confronti nella letteratura: la loro datazione resta quindi incerta anche se la provenienza, data la natura del complesso in generale, dovrebbe essere verosimilmente iranica anche in questo caso.

Complessivamente, la collezione qui presentata si segnala quindi per la capacità di illustrare tipologie diverse della produzione di oggetti in metallo, prevalentemente tra II e I millennio a.C., con alcuni pezzi specifici (l'ascia n. 1, le spade nn. 2 e 3, il morso n. 30 e gli spilloni nn. 32 e 33 in particolare) che arricchiscono il panorama noto della produzione toreutica delle popolazioni iraniche di età preclassica.

Catalogo

1: Ascia in bronzo

Ascia ad occhio circolare, lama asimmetrica caratterizzata da una resa sul taglio inferiore, allungato verso il basso. L'immanicatura è decorata con costolature a rilievo, consistenti in fasci di linee parallele e orizzontali sui due lati e un motivo a zig zag che corre lungo lo spigolo posteriore, leggermente pronunciato. Un motivo circolare a rilievo si trova inoltre sui due lati, nel punto di collegamento tra immanicatura e lama. È integra, tranne che per una scheggiatura sul taglio superiore della lama, leggermente corrosa.

Dimensioni: alt. 6,4; lungh. 10,6; diametro dell'occhio superiore 1,2, di quello inferiore 1,3 cm. *Datazione:* seconda metà del III millennio a.C. *Confronti:* De Waele 1982, fig. 7.

2: Spada in ferro

Spada con lama posta di taglio rispetto all'impugnatura. Quest'ultima è composta da un pomo a disco decorato, sulle due estremità dei lati opposti a quelli del taglio della lama, con due protuberanze molto corrose ma che, sulla base dei confronti, sono verosimilmente da interpretare come volti di uomini barbuti, uguali e contrapposti. Il manico dell'impugnatura ha sezione ovoidale schiacciata, ed è diviso in tre sezioni da due nervature orizzontali in rilievo, mentre l'estremità a contatto con la lama è decorata da due ulteriori volti umani e barbuti, in questo caso paralleli alla lama. Dato lo stato di conservazione particolarmente corrosivo, il restauro non ha potuto chiarire inequivocabilmente se impugnatura e lama fossero in origine due parti distinte o meno; si notano comunque alcune patine sulla lama che non si riscontrano sull'impugnatura. Si tratta di un tipo di spada ben noto, grazie a vari esempi sparsi tra collezioni museali e private in Asia, Europa e America. Il tipo è tradizionalmente associato alla produzione del Luristan, anche se tutti gli esempi noti provengono dal mercato e da confische e, in realtà, non ci sono elementi certi riguardo alla sua origine⁶. Sul fatto che la lama sia posta di taglio rispetto all'asse dell'impugnatura sono state avanzate varie ipotesi, tra cui che le spade fossero in realtà usate sia come armi che come utensili⁷, ma in realtà non esistono interpretazioni certe di questa curiosa morfologia. È integra ma fortemente corrosa su tutta la superficie.

Dimensioni: lungh. tot. 39,6; lungh. dell'impugnatura 9,5 cm. *Datazione:* fine del II – prima metà del I millennio a.C. *Confronti:* De Waele 1982, figg. 35-36; Khorasani 2006, cat. 24; Muscarella 1989, n. 303; Schmidt *et alii* 1989, tav. 261b.

3: Spada in bronzo

Spada a lama lunga e stretta, con impugnatura composta da un manico cilindrico sormontato da un pomo troncoconico (cfr. il tipo detto *bell shaped* in Khorasani 2006, cat. 36), decorato da una serie di puntini impressi a formare triangoli, disposti in due fasce separate da linee incise orizzontali. Nel punto di contatto con la lama, l'impugnatura termina con una piccola guardia orizzontale, in cui si riconoscono tracce minime di una possibile doratura. La lama è decorata su ambedue i lati da una costolatura centrale e da incisioni a zig zag, sia ai lati della costolatura stessa che lungo le superfici di taglio, anche se in questo caso la decorazione è riconoscibile solo nella sezione a ridosso dell'impugnatura. È integra, tranne per i tagli della lama, molto rimaneggiati, e leggermente corrosa su tutta la superficie.

⁶ Cfr. in particolare Maryon *et alii* 1961, p. 174.

⁷ Damien 1962, p. 30.

Dimensioni: lungh. tot. 58,7; lungh. dell'impugnatura 14,5 cm. *Datazione:* fine del II – prima metà del I millennio a.C. *Confronti:* Khorasani 2006, cat. 36.

4: *Daga in bronzo con fodero*

Daga a lama rastremata e piatta, con impugnatura a sezione cava costituita da una guardia e un pomo rettangolari e simmetrici, separati da un manico a sezione ovoidale schiacciata. La superficie dell'impugnatura è traforata a rappresentare un motivo a volute floreali, che si ripete sulla superficie del fodero. Quest'ultimo ha una guarnizione semplice, a fascetta leggermente rilevata. Su una costolatura, appena sotto la guarnizione, si imposta una piccola ansa, con foro passante a profilo rettangolare. Il restauro ha rivelato che impugnatura e fodero sono coperti da tracce di corrosione e incrostazioni in realtà posticce, ottenute coprendo la superficie con polvere di bronzo mista a un legante. Sulla lama invece, corrosioni e incrostazioni sono autentiche e compaiono alcune patine verosimilmente antiche. È probabile quindi che solo la lama sia antica, utilizzata per realizzare il falso recente aggiungendo fodero e impugnatura, modellati comunque con notevole perizia, in un trionfo di volute floreali.

Dimensioni: lungh. tot. della daga 30,9; lungh. dell'impugnatura 13,2; lungh. del fodero 23,8 cm. *Datazione della lama:* imprecisabile con esattezza; indicativamente, I millennio a.C.

5: *Daga in bronzo*

Daga con lama piatta, rastremata a punta e decorata sui due lati da una coppia di costolature parallele ai tagli e convergenti verso la punta. L'impugnatura è a manico pieno, con un pomo a calotta sferica traforato con motivi triangolari, destinati a essere riempiti con elementi di intarsio, presenti anche in una delle due fessurazioni mediane lungo l'impugnatura; alcuni di questi intarsi, ancora incastonati, sembrano in avorio od osso in base al solo esame autoptico. Due fessurazioni triangolari si trovano anche sul manico, appena sotto il pomo, sui lati delle facce della lama e con gli apici dei triangoli rivolti verso questa. La guardia è semplice, orizzontale, leggermente rilevata rispetto alle superfici della lama. Questo tipo di spada non offre molti confronti, ma richiama il tipo 51, *dagger with a long hilt and round pommel* della tipologia proposta da R. Maxwell-Hyslop, raffigurato in rilievi egizi raffiguranti la battaglia di Qadesh, ad armare hittiti e Sherdana, oltre che rappresentato da esemplari provenienti dall'area della Georgia e della Transcaucasia⁸. È integra, tranne che per i tagli della lama, molto consumati e corrosi.

⁸ Maxwell-Hyslop 1946, p. 57.

Dimensioni: lung. tot. 29,6; lung. dell'impugnatura 9,8; diametro del pomo 3,5 cm. *Datazione:* I millennio a.C. *Confronti:* Maxwell-Hyslop 1946, Type 51.

6: Daga in bronzo

Daga con lama piatta, rastremata verso la punta e decorata, sulle due facce, da una doppia costolatura che parte dalla guardia e si riunisce immediatamente al di sotto di questa, formando una costolatura unica che percorre centralmente la lama fino alla punta. L'impugnatura è a piastra a margini rilevati, con un pomo dall'estremità a profilo lunato e il manico a profilo rettilineo. La guardia è semplice, orizzontale, e non eccede la sezione della lama. È integra, tranne che per i tagli della lama molto consumati e per l'intarsio dell'impugnatura, del tutto perduto, e leggermente corrosa su tutta la superficie.

Dimensioni: lung. tot. 38,1; lung. dell'impugnatura 10,1 cm. *Datazione:* imprecisabile con esattezza. Indicativamente, I millennio a.C. *Confronti:* Maxwell-Hyslop 1946, Type 44a.

7: Daga in bronzo

Daga con lama semplice e piatta, rastremata verso la punta. L'impugnatura è a piastra, con pomo a profilo lunato e con margini rilevati per l'inserzione di materiale di riempimento, conservatosi per una piccola porzione su un lato vicino alla guardia e che sembra essere avorio in base al solo esame autoptico. La guardia ha forma lunata, con le estremità che invadono la superficie della lama sulle due facce. Questo tipo, noto nella letteratura come a *peannular guard* o *crescent guard*, è ben noto da esempi di provenienza iraniana, ma anche da regioni più settentrionali, come quella del Talish russo⁹. È integra, con i tagli della lama leggermente scheggiati e il riempimento dell'impugnatura (avorio?) conservato in minima parte, su un solo lato. Presenta tracce di corrosione su tutta la superficie.

Dimensioni: lung. tot. 39,5; lung. dell'impugnatura 9,6 cm. *Datazione:* prima metà del I millennio a.C. *Confronti:* Khorasani 2006, cat. 12, con un esempio datato al 1000 a.C. circa e proveniente dal Luristan, e cat. 42, con un esempio datato tra XIV e X sec. BC e proveniente da Marlik; Muscarella 1989, n. 169-170; Maxwell-Hyslop 1946, Type 43.

8: Lama di daga in bronzo

Lama di daga o di lancia a margini paralleli e punta finale, coperta sulle due facce da una costolatura decorata da gruppi di tacchette incise paralle-

⁹ Muscarella 1989, p. 102.

le, orientate alternativamente a formare un motivo a zig zag. La lama, particolarmente sottile, termina con un peduncolo forato nel punto di giunzione con l'impugnatura. Lame simili sono note in repertori del Luristan¹⁰, ma lo stesso modello è proprio anche delle punte di daga o di lancia note da vari contesti palestinesi¹¹. È integra, solo leggermente corrosa.

Dimensioni: lungh. tot. 26,8; lungh. dell'appendice per l'immanicatura 3,8 cm. *Datazione:* imprecisabile con esattezza. Indicativamente, I millennio a.C. *Confronti:* Maxwell-Hyslop 1946, types 26 and 27; Schmidt *et alii* 1989, tav. 121c.

9-28: Punta di freccia e di giavellotto, in bronzo

Si tratta di punte di freccia e, almeno in un caso (11), probabilmente di giavellotto, caratterizzate da forme diverse, con lame sempre foliate con nervatura centrale e peduncolo, ma variabili quanto a lunghezza, proporzione tra lunghezza e larghezza, presenza o meno di alette. In particolare, si nota un cospicuo gruppo (nn. 15-23) di punte di freccia di un tipo ben definito, ad alette pronunciate e base ingrossata, una delle quali (n. 15) ancora conserva un lungo peduncolo, mentre un'altra (n. 16) è caratterizzata da un peduncolo avvitato. Tranne nel caso dei nn. 09, 15, 26 e 28, il cui profilo è in parte rovinato e le alette spezzate, lo stato di conservazione è generalmente buono, se non per alcune piccole tracce di corrosione sulla maggior parte dei pezzi.

Dimensioni (lunghezza): 09 = 11,3; 10 = 11,5; 11 = 15,6; 12 = 13,8; 13 = 11,1; 14 = 7,5; 15 = 16,3; 16 = 8,7; 17 = 8,1; 18 = 8,1; 19 = 7,4; 20 = 6,2; 21 = 5,8; 22 = 5,9; 23 = 5,1; 24 = 8,5; 25 = 7,9; 26 = 6,7; 27 = 6,9; 28 = 7,8 cm. *Datazione:* complessivamente sembra verosimile una datazione alla prima metà del I millennio a.C., tranne per la n. 27, che tipologicamente è più vicina a modelli di età partica. *Confronti:* si veda in particolare la punta di freccia in Schmidt *et alii* 1989, tav. 156e come confronto alla punta n. 09 e Muscarella 1989, nn. 398, 416 e 183 come confronti rispettivamente ai nn. 12, 25 e 27.

29: Elemento di bardatura di cavallo (?)

Probabile elemento di bardatura di cavallo, con raffigurazione di un volto umano. La placca a forma di volto umano è modellata su un lato solo, essendo l'altro lato cavo, e raffigura il volto in modo piuttosto stilizzato, con una leggera protuberanza a formare il naso e sommarî tratti incisi a rendere occhi e bocca. L'estremità superiore, che termina in un piccolo anello, presenta una serie di tratti verticali incisi a raffigurare un copricapo conico. Alla base del volto si trovano due anelli, a sezione circolare, perpendicolari

¹⁰ Cfr. l'esempio da Chiga Sabz, in Schmidt *et alii* 1989, tav. 121c.

¹¹ Maxwell-Hyslop 1946, pp. 27-28.

e piani rispetto al volto stesso. L'attacco tra la parte superiore (testa) e quella inferiore (anelli) è curioso e, sebbene non sia affermabile con assoluta certezza, è tuttavia probabile che l'oggetto sia in realtà frutto dell'unione di due pezzi originali distinti; in questo senso può essere considerato un probabile falso, almeno in quanto prodotto della fusione di due oggetti diversi (che comunque non c'è motivo di escludere che siano di per sé antichi, sulla base dello stato di conservazione e delle patine).

Dimensioni: altezza 7,7; base 7,9; diametro dei due anelli maggiori 2,5 e 2,6 cm. *Datazione:* imprecisabile con certezza; indicativamente, I millennio a.C. o più recente, sulla base della resa stilistica del volto raffigurato nell'appendice superiore.

30: *Elemento di morso in bronzo*

Elemento di morso per cavallo raffigurante un quadrupede. L'animale è visto di profilo, con il muso di fronte. Un foro passante si trova al centro della figura. Sul retro, due asticelle parallele si trovano sul corpo dell'animale, e un piccolo anello dietro alla testa. La frattura alla base della testa mostra chiare tracce dello stagno di saldatura, riconoscibili anche nella frattura corrispondente sul collo del secondo elemento e, alla base delle zampe, laddove a queste è stata saldata la linea di base, questa ancora attaccata. Il pezzo si compone quindi, in realtà, di un elemento centrale (il corpo) a cui sono stati verosimilmente attaccati in un secondo momento testa e base; è quindi probabile che l'elemento originale, completo, non dovesse avere una protome taurina rivolta frontalmente per chi guarda ma, indipendentemente dall'animale rappresentato, che questa fosse di profilo come il resto del corpo e come consueto in oggetti simili. Questi, realizzati a stampo, sono ben noti sia nella produzione propriamente del Luristan che in quella da regioni vicine, come ad esempio l'Assiria. Nella maggior parte dei casi raffigurano cavalli con o senza cavalieri, grifi e altri animali fantastici. Il morso doveva completarsi con una placca come quella qui rappresentata, collegata sul lato opposto del muso del cavallo da un'asta che passava attraverso i fori passanti posti al centro delle placche¹².

Dimensioni: base 11,2; altezza con testa ricomposta 13,4; diametro del foro centrale 1,5 cm. *Datazione:* fine II – prima metà del I millennio a.C. *Confronti:* Muscarella 1989, nn. 148-149.

31: *Elemento di bardatura di cavallo (?)*

Probabile elemento di bardatura di cavallo, raffigurante una ruota a otto raggi, con punta centrale fortemente rilevata e, sul retro, una sorta di pro-

¹² Per la ricostruzione di un morso completo, si veda Muscarella 1989, p. 149.

tuberanza a cannone traforata, formata da quattro asticelle che sono collegate da un piccolo disco circolare. Integro.

Dimensioni: diam. max 6,1 cm. *Datazione:* imprecisabile.

32-33: *Spilloni con disco in bronzo*

Lo spillone n. 32 ha un'estremità a disco di forma globulare schiacciata, decorata con un motivo circolare centrale, leggermente rialzato ed eseguito a sbalzo, consistente in tre cerchi concentrici circondati da una serie di raggi. Su una porzione di un lato, il disco conserva tracce della trama di un tessuto con cui doveva essere a contatto e che si è evidentemente disfatto nella fase postdeposizionale. L'asta, immediatamente al di sotto del disco, mostra un rigonfiamento a forma di piccolo disco schiacciato.

Lo spillone n. 33 si segnala innanzitutto per l'ottimo stato di conservazione, con una patina nobile su tutta la superficie che permette di apprezzare l'alta qualità della lavorazione; ha un'estremità a disco di forma circolare, leggermente irregolare, decorata su un lato con un motivo a sbalzo, composto da una bugna centrale fortemente rilevata, circondata da quattro fascette di cui tre concentriche semplici e una, più esterna, decorata con tacchette e appendici esterne su cui si impostano delle foglie stilizzate. Anche in questo caso l'asta, immediatamente al di sotto del disco, mostra un rigonfiamento a forma di piccolo disco schiacciato: questa caratteristica si ritrova raramente negli altri spilloni simili noti da contesti del Luristan¹³. Non è chiara la funzione di questi spilloni, se connessa all'abbigliamento oppure collegata ad oggetti votivi, stendardi o altro, così come discussa è la loro datazione, con proposte che vanno dalla fine del II millennio a.C. all'età achemenide¹⁴. Ambedue sono integri, con leggere tracce di corrosione.

Dimensioni: 32 = lungh. tot. 47; diam. max del disco 12,4 cm. 33 = lungh. tot. 36,5; diam. max disco 8,6 cm. *Datazione:* fine II – prima metà del I millennio a.C. *Confronti:* Muscarella 1989, nn. 309-312; Schmidt *et alii* 1989, tavv. 192-199 e 205.

34-37: *Figurine animali col corpo in lamina in bronzo*

Le figurine sono tutte realizzate con corpi cilindrici, resi con una lamina lavorata e leggermente espansi nella parte posteriore. Raffigurano uno stambecco dalle lunghe corna (n. 34), un ariete (n. 35) e due bovidi (nn. 36-37). Integre. Nei casi nn. 34, 36 e 37, testa e corpo sono chiaramente elementi distinti e saldati.

¹³ Ad esempio nello spillone pubblicato in Schmidt *et alii* 1989, tav. 197d, proveniente da Surkh Dum-i-Luri.

¹⁴ Si veda la sintesi in Muscarella 1989, pp. 202-203.

Dimensioni (lunghezza): 34 = 7,3; 35 = 7,5; 36 = 8,5; 37 = 7,6 cm. *Datazione:* imprecisabile con certezza; indicativamente, I millennio a.C.

38-42: *Figurine animali fuse in bronzo*

Si tratta, in tutti i casi, di figurine animali eseguite per mezzo di fusione a stampo. Le figurine nn. 38-40 raffigurano quadrupedi sommariamente stilizzati. Solo nel caso della figurina n. 38 la figura del cavallo è più evidente, con la resa anche di un occhio, su un lato, per mezzo di una leggera incisione circolare. La figurina n. 41 raffigura invece un leone e poggia su una base estremamente stretta, inadatta a sostenere la figura che quindi era forse decorativa e destinata ad essere applicata su un supporto diverso. La figurina n. 42, invece, sembra raffigurare un grifo accovacciato o comunque un animale fantastico, e poggia su una base ovoidale, larga e leggermente cava all'interno. Integre.

Dimensioni (lunghezza): 38 = 3,6; 39 = 5,2; 40 = 3,2; 41 = 4,1; 42 = 5. *Datazione:* imprecisabile con certezza; indicativamente, I millennio a.C. *Confronti:* Schmidt *et alii* 1989, tav. 187a-q, da Surkh Dum-i-Luri, come confronto ai nn. 38-40.

43: *Specchio con manico antropomorfo in bronzo*

Specchio a disco, con manico antropomorfo. Il disco ha una decorazione incisa molto leggermente, con tre cerchi concentrici. Il volto della figura umana è appena accennato per mezzo di tre piccolissime bugne a raffigurare occhi e bocca/naso. Si tratta di uno dei pezzi della collezione per i quali è più evidente l'applicazione di elementi posticci a una base originale. Sono infatti chiare le tracce della saldatura tra disco e parte superiore del corpo della figura, ambedue peraltro pezzi apparentemente antichi in base alle patine; la parte inferiore del corpo invece, chiaramente posticcia e verosimilmente moderna, è coperta da incrostazioni realizzate applicando polvere di bronzo mista a un legante.

Dimensioni: alt. tot. 17,6, diam. del disco 7,4 cm. *Datazione:* imprecisabile con certezza; indicativamente, per disco e parte superiore della figura, potrebbe collocarsi tra fine II e I millennio a.C. *Confronti:* Amiet 1986, fig. 162, proveniente dalla Battriana.

44-46: *statuette di figure umane in bronzo*

La statua n. 44 raffigura una figura umana, verosimilmente maschile, con un disco sopra la testa, le braccia parallele al corpo e gli avambracci protesi in avanti. La parte inferiore del corpo, fasciata in un abito lungo decorato da piccoli cerchi resi con serie di puntini incisi, termina in una sorta di peduncolo, evidentemente destinato all'immanicatura della figurina su

un differente supporto, o comunque su una base. Il volto è reso molto schematicamente, ma si intuisce la presenza di una capigliatura lunga fin quasi alle spalle. È integra. Le estremità delle braccia sono consumate.

La statua n. 45 raffigura una figura femminile, come dimostrato dal seno ben rilevato e dalla raffigurazione del sesso, reso da un piccolo triangolo inciso. La figura tiene le braccia lungo il corpo, con le mani unite davanti al basso ventre. Le gambe sono dritte e unite, con ingrossamenti che sembrano raffigurare delle cavigliere. È integra. Lo stato di conservazione è molto diverso da quello degli altri pezzi. Si tratta chiaramente di una figurina ottenuta dalla fusione di un unico elemento, senza aggiunte; sul petto e sul naso la patina manca, rivelando una lega molto lucida e chiara, diversa da quella di tutti gli altri pezzi. È probabile che si tratti di un falso.

La statua n. 46, fortemente corrosa e quindi perduta nei dettagli della raffigurazione, mostra una figura umana, maschile, nell'atto tipico dell'“Erocle combattente”, con un braccio alzato e piegato sopra la testa e l'altro lungo il corpo, mentre la gamba opposta a quella del braccio alzato è leggermente flessa. Rispetto alla versione standard e più comune di questo modello, qui la figura tiene il braccio sinistro alzato, anziché il destro. La fattura è piuttosto grossolana, per quanto la corrosione renda l'insieme poco leggibile, e la proporzione e la resa degli arti pare piuttosto sgraziata.

Dimensioni (altezza): 44 = 8,8; 45 = 8,7; 46 = 7,4 cm. *Datazione:* tutte e tre le statue non permettono datazioni certe. La n. 44 sembra più antica e, sulla base dell'iconografia della figura rappresentata, richiama comunque modelli del II millennio a.C. La n. 45, come detto, è probabilmente un falso e il modello, in ogni caso, non permette confronti precisi. La n. 46 sembra verosimilmente collocabile all'interno di una produzione di età classica o ellenistica.

47: *Oggetto di funzione incerta in bronzo*

Oggetto di funzione incerta, costituito da un corpo sferico centrale, cavo e decorato, sul diametro esterno, da una semplice fascia rilevata. Alle due estremità il corpo si protrude in un'appendice più piccola, a forma di campana, decorata da una fascetta decorata con piccole bugne e, sul lato opposto, in una sorta di “colletto” svasato, con orlo semplice. Ambedue le estremità sono attraversate da un foro passante. Non si sono trovati confronti pertinenti, e la datazione risulta perciò del tutto imprecisabile. È possibile che l'appendice più stretta (quella rivolta verso il basso nell'immagine riprodotta), sia stata applicata successivamente al resto del corpo (nel caso, potrebbe essere l'appendice di una testa di mazza, applicata a un'olletta a corpo globulare). Presenta leggere tracce di corrosione su tutta la superficie e due fori di frattura sul corpo, vicino al punto di diametro massimo.

Dimensioni: alt. 16,4; diam. max 8,1 cm. *Datazione:* imprecisabile.

48: Vaso piriforme in bronzo

Vaso di forma chiusa, piriforme, con labbro estroflesso e orlo semplice, base a tacco. Tracce di due bugnette sono riconoscibili su un lato appena sotto l'orlo. Su un lato la superficie mostra segni di una scritta moderna, in persiano, con i numeri 66[??]5 in bianco. Integra, tranne che per una leggera frattura sull'orlo. Il ventre è ammaccato in un punto. Tutta la superficie era coperta da leggere concrezioni e, in alcuni punti, significativamente corrosa.

Dimensioni: alt. 15,6; diam. dell'orlo 9,5; diam. della base 8,8 cm. *Datazione:* fine del II – prima metà del I millennio a.C. *Confronti:* Schmidt *et alii* 1989, tav. 124f, che però presenta un fondo leggermente diverso, non a tacco ma ad anello leggermente rilevato.

49: Tazza in bronzo

Tazza monoansata, con corpo cilindrico espanso alle due estremità; orlo semplice, base a bottone leggermente ribassato rispetto al corpo e distinta da una piccola resega. L'ansa è a sezione cilindrica. È integra ed era coperta da leggere concrezioni.

Dimensioni: alt. 7,7; diam. dell'orlo 6,2; diam. della base 7,8 cm. *Datazione:* fine del II – metà del I millennio a.C. *Confronti:* Bellelli 2002, tav. 19 n. 103, da Kalle Nisar e 104-105, da Tepe Giyan.

50: Bicchiere in bronzo

Bicchiere a corpo cilindrico, orlo semplice e base piatta, leggermente irregolare. È integro ed era coperto da leggere concrezioni.

Dimensioni: alt. 6; diam. dell'orlo 6,5 cm. *Datazione:* imprecisabile; indicativamente, fine del II – metà del I millennio a.C.

51: Brocchetta miniaturistica in bronzo

Brocchetta miniaturistica con corpo globulare allungato, collo cilindrico, orlo leggermente estroflesso e ispessito all'esterno, ansa a sezione quadrangolare. La base è a calotta sferica, leggermente irregolare. È integra e presentava solo alcune tracce di concrezione, soprattutto sulla parte inferiore.

Dimensioni: alt. 5,4; diam. max 2,9 cm. *Datazione:* imprecisabile; indicativamente, I millennio a.C. o più recente.

52: Decorazione a forma di uccello in bronzo

Placchetta decorativa a forma di uccello visto di profilo, con ala in rilievo, frontale, con l'estremità rivolta verso l'alto. L'immanicatura è a sezione

semicircolare. La decorazione è fatta per essere vista su un solo lato, essendo la figura cava sull'altro. È integra, con la superficie a vista lucidata, quasi smerigliata.

Dimensioni: alt. 8,2; largh. 8 cm. *Datazione:* imprecisabile.

53: *Braccialetto in bronzo*

Braccialetto con decorazione centrale resa con un disco piatto, inciso con linee semplici che si intersecano. Ai lati del disco ci sono due piccoli protuberanze, sempre decorative, impostate sulle due aste semicircolari che formano il profilo del braccialetto e che si sovrappongono su un lato, senza toccarsi. È integra, con leggere tracce di corrosione.

Dimensioni: diam max 5,1; alt 4,6 cm. *Datazione:* imprecisabile.

54: *Cucchiaino in bronzo*

Cucchiaino composto da una vaschetta a calotta sferica impostata, attraverso una breve guarnizione piatta e schiacciata, su un'asta cilindrica decorata da motivi incisi e terminante in un piccolo pomello piriforme. È integro e si segnala per l'eccellente qualità del metallo, coperto da una patina nobile che ha contribuito a preservarlo.

Dimensioni: lungh. tot. 14,3; diam. della vaschetta 2,2 cm. *Datazione:* imprecisabile.

55: *Attingitoio in bronzo*

Attingitoio formato da un'asta cilindrica terminante in un anello, unita a una vasca recipiente con fondo arrotondato e parete dritta; il bordo esterno del recipiente è decorato da due sottili linee incise, visibili solo nella piccola porzione non concrezionata. È integro e coperto da concrezioni, solo in parte eliminate dal restauro; nella parte posteriore del recipiente si nota un piccolo foro.

Dimensioni: lungh. tot. 31; diam. della vasca 3,9 cm. *Datazione:* imprecisabile.

Riferimenti bibliografici

- Amiet P. 1986, *L'Âge des échanges inter-iraniens 3500-1700 avant J.-C.*, Paris.
 Bellelli G.M. 2002, *Vasi iranici in metallo dell'età del Bronzo*, Stuttgart.
 Damien R. 1962, *Sur des Épées en fer provenant du Louristan*, in «Revue Archéologique» 2/17: 2-41.
 De Waele E. 1982, *Bronze du Luristan et d'Amlash. Ancienne collection Godard*, Louvain-La-Neuve.
 Godard A. 1931, *Les Bronzes du Luristan*, Paris.

- Gordon D.H. 1953, *Swords, Rapiers and Horse-riders*, in «Antiquity» 27: 67-78.
- Khorasani M.M. 2006, *Arms and Armor from Iran. The Bronze Age to the End of the Qajar Period*, Tübingen 2006.
- Maryon H., Organ R.M., Ellis O.W. et alii 1961, *Early Near Eastern Steel Swords*, in «American Journal of Archaeology» 65/2: 173-184.
- Maxwell-Hyslop R. 1946, *Daggers and Swords in Western Asia: a Study from Prehistoric Times to 600 BC*, in «Iraq» 8: 1-65.
- Moorey P.R.S. 1971, *Catalogue of the Ancient Persian Bronzes in the Ashmolean Museum*, Oxford.
- Moorey P.R.S. 1974, *Ancient Bronzes from Luristan*, London.
- Muscarella O.W. 1989, *Bronze and Iron. Ancient Near Eastern Artifacts in The Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Muscarella O.W. 2004, *Bronzes of Luristan*, in Yarshater E. (ed.), *Encyclopedia Iranica*, Columbia University Press, pp. 478-483.
- Overlaet B. 2006, *Luristan Bronzes*, in «Encyclopaedia Iranica Online», <www.iranica.com>.
- Schmidt E.F., van Loon M., Curvers H.H. 1989, *The Holmes expeditions to Luristan*, Chicago, Ill.
- Zahlhaas G. 2002, *Luristan: Antike Bronzen aus dem Iran*, München.



1

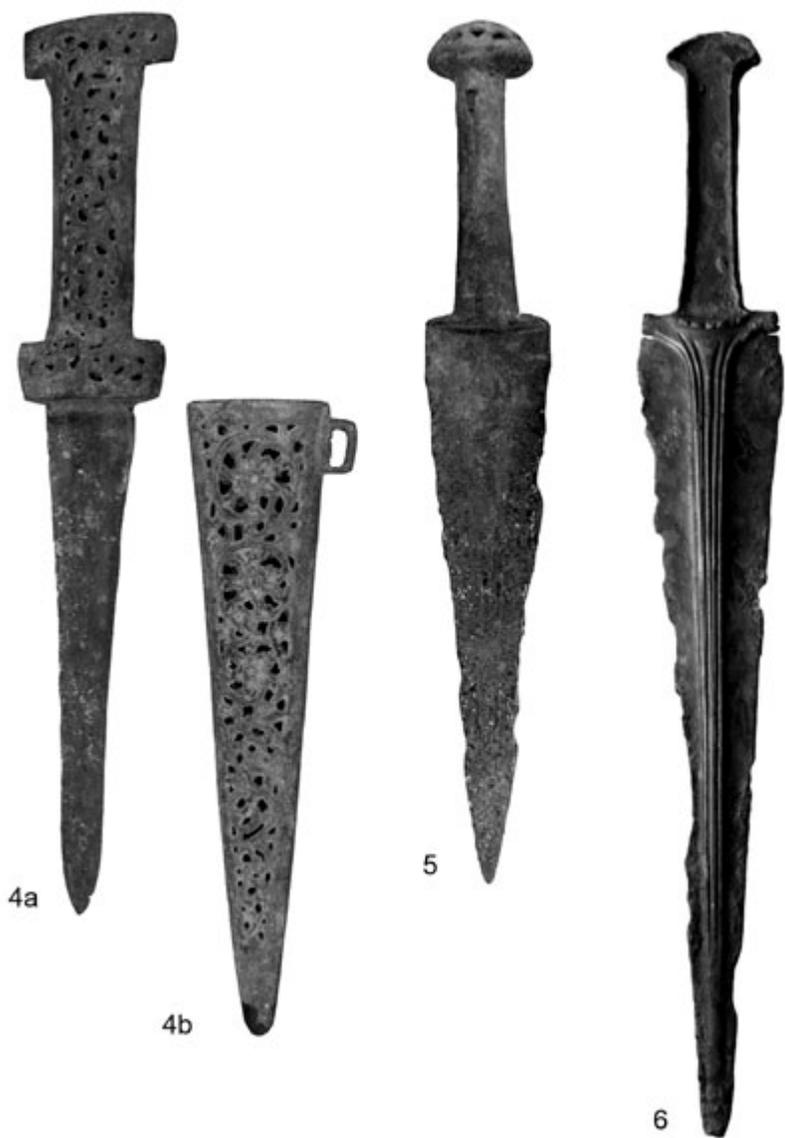


2

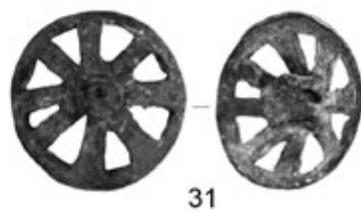
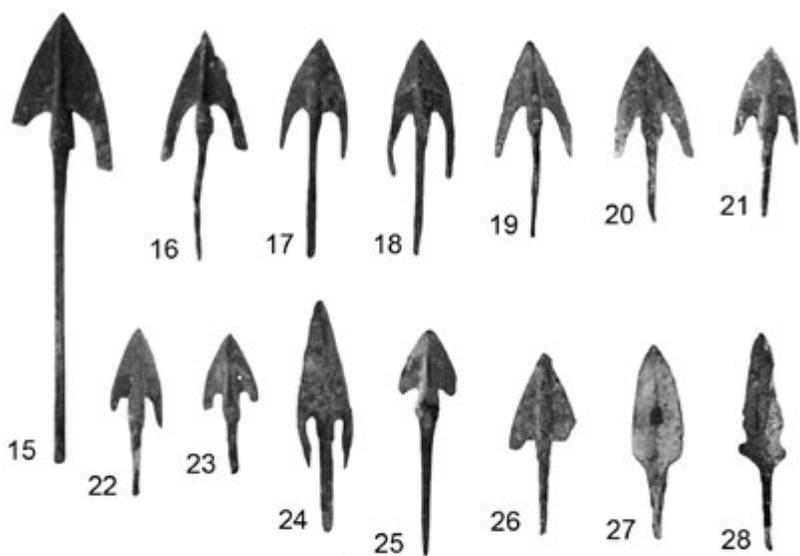


3











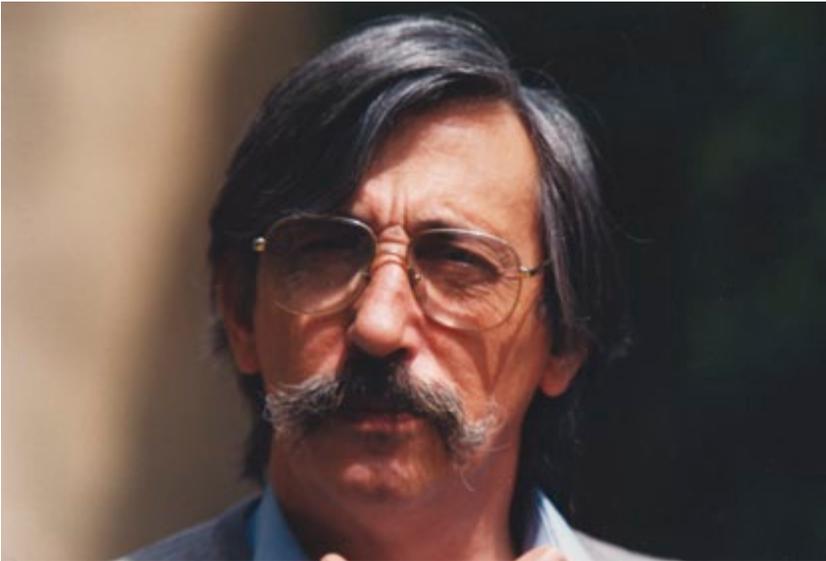




Postfazione

Viaggiando di conserva¹

A chi dovesse vedere in queste pagine l'epitaffio, in questo volume la lapide o in queste righe l'eredità del professore e del mudir, a questi, uno per uno, ben pensanti e studiosi dabbene, ci sentiamo di dire: *"Stop Cammello!"*² o, forse, per meglio dire *"Sveglia che la guerra è finita, levatevi l'elmetto!"*



Paolo Emilio Pecorella

¹ 'Viaggiate di conserva e in buona armonia' era la raccomandazione con cui il mudir chiudeva la lettera di istruzioni ai barriotti in partenza per l'apertura della casa della missione. Così di seguito quelle tra le più ricorrenti e costumate espressioni mudirali.

² Adattato dal 'whoa camel!' di Yosemite/Riff Raff Sam nel Looney Tunes 'Sahara Hare' (Warner Bros. Pictures Inc., 1955, diretto da I. Freleng). 'Whoa' è il comando vocale utilizzato nella monta americana per comunicare al cavallo l'arresto.

Un giorno di alcuni anni fa, o dovremmo dire *“all’epoca di Checco e Nina”*³, proprio mentre si ricordava con toni (più o meno sinceri) e più o meno alate parole una studiosa fiorentina da poco passata nel mondo dei più, il professore ci prese da un lato declinando il suo testamento di uomo giusto: *“Ragazzi! Al mio funerale... champagne e ballerine!”*.

Non è andata così. Niente ballerine alfine, ma almeno (questo sì) neppure balletti intorno al suo ricordo. Nello scorrere dei lunghi mesi di lavoro sul campo ci pare di averlo conosciuto meglio di molti, abbiamo potuto apprezzare le qualità umane e le capacità di ricercatore, abbiamo dovuto scontrarci coi suoi lati più difficili. Così come lui ha saputo apprezzare le nostre passioni e debolezze. Gli uni e le altre ci legano a lui, quanto ciò che ci ha saputo insegnare.

Non ultimo: *“Riponete lo scovolo a che il riccio non vi si indovi!”*⁴

I barriotti

³ *‘A li tempi de Checchennina’* è espressione del dialetto tiburtino e romanesco.

⁴ Monito affisso nelle latrine della missione. Al lettore il compito di intuire il senso traslato dell’espressione.

Note sugli autori

Johnny Samuele Baldi – Institut Français du Proche Orient, Beyrouth
mail: JSB.arch@gmail.com

Simone Nannucci – Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali
Università degli Studi di Torino
mail: simone.nannucci@sfr.fr

Valentina Orsi – Dipartimento SAMeRL, Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica,
Università degli Studi di Firenze, mail: valentina.orsi@unifi.it

Costanza Coppini – Institut für Vorderasiatische Archäologie, Freie Universität, Berlin
mail: costanzacoppini@web.de

Giulia Baccelli – Institut for Ancient Near East Studies, Eberhard Karls Universität, Tübingen
mail: giuliabaccelli@yahoo.it

Federico Manuelli – Arslantepe Project. Missione Archeologica Italiana in Anatolia Orientale, Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, 'Sapienza' Università di Roma
mail: fademannu@inwind.it

Anacleto D'Agostino – Dipartimento SAMeRL, Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica, Università degli Studi di Firenze
mail: anacleto.dagostino@unifi.it

Guido Guarducci – Center for Ancient Mediterranean and Near Eastern Studies, Firenze
mail: guido.guarducci@camnes.org

Stefano Valentini – Center for Ancient Mediterranean and Near Eastern Studies,
Firenze
mail: stefano.valentini@camnes.org

Luca Bombardieri – Dipartimento SAMeRL, Scienze dell'Antichità, Medioevo e
Rinascimento e Linguistica, Università degli Studi di Firenze.
mail: luca.bombardieri@unifi.it

Stefano Anastasio – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della
Toscana, Firenze
mail: stefano.anastasio@beniculturali.it

STUDI E SAGGI

Titoli pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
Fрати M., "De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. *Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
Maggiora G., *Sulla retorica dell'architettura*
Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*
Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*

Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*

ECONOMIA

Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA

Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
Brunkhorst H., *Habermas*
Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*
Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*

Gori B., *La grammatica dei clitics portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*
Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*
Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

POLITICA

Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*
De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. I. L'Ottocento*
De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*
Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SOCIOLOGIA

Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*
Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
Burrioni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*
Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*
Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmays Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*

Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*

Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*

STUDI DI BIOETICA

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*

Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*

Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*

Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*

Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl - Osmannoro (FI)